

℞. 204. 179

~~226. 2. 332. 4. 643~~ 3

B. 83 c

TRATTATO
D E'
T R I B U T I
DELLE MONETE,
E
DEL GOVERNO POLITICO
DELLA SANITA'

O P E R A

DI STATO, E DI COMMERCIO,
DI POLIZIA, E DI FINANZA:

*Molto, alla Felicità de' Popoli, alla Robu-
schezza degli Stati, ed alla Gloria e
Possanza maggiore de' Principi,
conferente e necessaria.*



IN NAPOLI, MDCCXLIII.
Presso Pietro Palombo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sunt etiam, qui aut studio rei fami-
liaris tuendæ, aut odio quodam hominum,
suum se negotium agere dicant, ne facere
cuiquam videantur injuriam: qui in alte-
rum injustitiæ genus incurrunt, deserunt
enim vitæ societatem, quia nihil conferunt
in eam studii, nihil operæ, nihil facul-
tatum.

Cic. de Offic. L. I. C. VII.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
M A R C H E S E
GIUSEPPE - GIOACCHINO
DI MONTEALEGRE,
DUCA DI SALAS,
GENTILUOMO DI CAMERA, CAVALIERE DEL
REAL ORDINE DI S. GENNARO, CONSIGLIERE
E SEGRETARIO DI STATO, E DEL DISPACCIO
NEGLI AFFARI DI STATO, GUERRA,
E MARINA.

DELLA SACRA REAL MAESTA'
D I
CARLO BORBONE
RE DELLE DUE SICILIE,
&c. &c.



RA le critiche Vicende,
onde è stata in questi ultimi
Tempi l' Europa, e
specialmente l' Italia minacciata e tocca,
ed alle quali stimavasi che dovesse ac-
crescere questa Patria nostra,

a. 2

s'è

s'è compiaciuto il Sommo Dio , con un tratto de' soliti misericordiosissimi e imperscrutabilissimi eterni suoi Disegni , di spargere sulla Patria stessa Grazie le più grandi e le più invidiabili ; per conseguire le quali , molte Nazioni la miglior parte del Sangue loro , e degli Averi , volentieri darebbero e spenderebbero . Io dico , di vederfi questo Regno , dopo i sospiri di una ben lunga Età , con un quanto inaspettato , altrettanto fortunato rivolgimento di Cose , ristabilito in sè stesso il Trono d' uno de' più legittimi suoi Signori ; e di Provincia , ch'era per avanti , divenire Signoria , e Dominio Assoluto .

Ma egli è , che un Bene di sì fatto peso ha avuta la sua natural' Origine , per quell' Eroica Cura posta con raro Esempio in opra dall' alta Mente dell' Insigne Regina ELISABETTA . La quale , superando le condizioni del Sesso anche virile , non che donnesco , e infervorandosi di uno Spirito veramente reale e maschile , ha saputo rinovellar in Spagna l' Aurea Età , e' l' maraviglioso Governo de' Ferdinandi , e delle Isabelle , e quindi ha potuto cotanto promuovere ed aver cotanta parte ne' magnanimi Disegni di FILIPPO gran Monarca Suo Sposo ; cosicchè ha spiegato al Mondo il Carattere d' una delle più abili e saggie Eroine , che siano mai state ; ed

ha

ha somministrata cospicua materia all' Onor dell'Italia che gli ha dati gli Alti Natali , a i vantaggi della Spagna che ha avuta la sorte di darle il Trono, ed alla Gloria del nostro Secolo che n'è rimasto cotanto illustrato .

Questi Gloriosi Regnanti dunque , ristorando ciò che per la corruttela e per l'ingiuria del Tempo era deplorabilmente decaduto , e ciò che i Pelagj i Ferdinandi e le Isabelle avevano instituito , allorchè gettarono le maravigliose fondamenta dell' Ispano Impero ; han fatto risorgere nel pristino vigore la Potenza e la Felicità dello Stato non meno , che le Virtù innate dell' insigne Spagnuola Nazione . E siccome maggiore debb'esser la Cura di chi restaura, che di chi instituisce , così abbiamo a dire , che maggiore sia il merito , e la Gloria di sì degni Dominatori . E tanto più perchè quì non fermandosi le Gloriose lor Mire , altamente impegnate per la Felicità maggiore de'Popoli , sono anco degnati di eroicamente affaticarsi , per concedere a questo Regno un Pegno sì prezioso e ad essi sì caro , qual è il nostro RE e Signore ; affinchè egli a norma loro , e col suo veramente paterno Reggimento , ricreasse e ristorasse uno Stato , già da lunga Età e in varie guise , languente e soccombente .

Ecco dunque (e chi potrà negarlo ?)

esultare già una gran parte d' Italia , e respirare aure soavi di Libertà , vedendosi governata dalla propria Persona del suo amabilissimo Signore , e libera così dall'interessato Governo non meno , che dal giogo delle straniere Nazioni . E tanto maggiormente respirare , per aver in fatti sortito un Principe dotato delle più belle Virtù che sono sue proprie , e di tutte quelle altre ancora , che ha potuto mai contrassegnare l' alto Sangue tramandato nelle Regie sue Vene . Nè vi ha chi non sappia , quanto sia egli indicibilmente intenzionato , e quanto il suo Clementissimo Cuore infervorato per un amore veramente Reale e Paterno . In fine la scelta di tanti degnissimi e sapientissimi Ministri che le fan corona , e fra questi il Primo , che con una Cura indefessa e meravigliosa si distingue ; Son tutte queste , Cose , fra l'altre molte che lungo vi vorrebbe ad enumerare , per le quali esperimenta la Patria sudetta gli effetti dell' alta Munificenza , che il Cielo con tanta larghezza le ha conceduta ; e sono le più essenziali Circostanze , meritevoli del più chiaro rammento : le quali considerate ben bene , astringono senza scampo alla tenerezza i Cuori più indurati , e da passioni men degne i più rapiti .

Ora per conto dell'ultima Circostan-

za già vede l'ECCELLENZA VOSTRA di chi io parli . E quantunque la Moderazione , che è la massima delle Vostre Virtù , mi obbligasse a tacere , tuttavia non debbo anco per questo sì importante Motivo tralasciare di ricreare me stesso , specchiandomi in una Verità sì bella e sì nota a tutto il Mondo , e che tanto per parte sua alla Felicità di questo Regno concorre .

Questa Patria dunque gode già delle degn'Opre , e delle più vive e fervide Attenzioni , per le quali si vanno tuttodi triboli e spine estirpando , in quella guisa appunto , che fa lo attento ed esperto Colono , allorchè entra nella Coltivazione di un qualche Podere , già con negligenza coltivato : E così tutto s'affatica , e si adopra , affinchè allignino e si moltiplichino le degne Piante , e rendano larga copia di utilissimi e buonissimi Frutti . In somma tutto si pensa e tutto si tenta , per venir a capo di ogni buon Fine , e per adempiere i Gloriosi Disegni , i Desiderj , ed Ordini clementissimi del Sovrano , eroicamente inteso a calcare le degne strade del salutevolissimo Precetto inculcato già da Dio a chiunque nel Reggimento de' Popoli è impegnato ; dicendo : *Novate vobis novale , & nolite severe super spinas . Jer. 4. 3.*

È veramente siccome per questo ca-

po dice affai bene l' Autor de' Discorsi ,
che cercando un Principe la vera Gloria
dee desiderare di posseder uno Stato cor-
rotto , non per gustarlo del tutto come
Cesare , ma per riordinarlo come Romo-
lo e Numa : e che il Cielo non puol da-
re a gli Uomini maggior occasione di
Gloria , nè gli Uomini possono di mag-
giore desiderarne : E che se per motivo
di bene ordinare uno Stato , si avesse di
necessità a deporre il Principato , meri-
terebbe quello che non lo ordinasse qual-
che scusa , ma potendosi pur troppo ,
allorchè si vuole e si sa , tenere il Prin-
cipato , e riordinare , non si merita scu-
sa alcuna : E che in somma debbon con-
siderare quegli a i quali dà il Cielo tale
occasione , come son loro proposte due
vie ; l'una che gli fa vivere sicuri e
possenti , e dopo morte gli rende Glo-
riosi ; l'altra che gli fa vivere in conti-
nue angustie , e dopo morte lasciare di se
sempiterna infamia ; Ora siccome , dissi,
queste Cose son vere , come lo sono del
tutto , così è certo , che al Glorioso
Governo del nostro RE e Signore è pro-
pria per tai degnissimi Fini la Materia,
nè puote lo Stato desiderare Forma , e
Intenzione migliore .

Ma quantunque sia vero , che le
Riforme esiggon maturatezza e Tempo,
l'Esperienza però dimostra ancora , quan-
to

to possa conseguire un'Ottimo Principe, allorchè vuole, a guisa del Nostro, e quanto possa operare ed eseguire un Degno Ministro, allorchè sa a guisa dell'Ecc.V. e che desidera di sapere. In questo caso la sozza invidia, il mal nato 'nteresse, l' ignoranza vestita di Letteratura, la malizia, non possono prevalere, nè spargere i lor veleni, ed errori: e le Virtù vere risplendono, e si premiano dovunque si trovano. Così ogni difficoltà si supera, e fra brevi spazj i mali sono allontanati ed estirpati, e i Beni più necessarij efficacemente e con espeditezza son promossi. Ed io, se l' Amor della Patria non m' inganna, mi fido per ogni verso di mostrare, non esservi Popolo (allorchè si tratti di promuovervi sinceramente e con giudizio il Bene) più accomodato e più flessibile del Napolitano, nè esservi Nazione, che per oggetto di riformarla, e di estirparne con espeditezza gli Abusi, e di restarne perciò felicitato lo Stato, ed il Principe di vera Gloria e Possanza ripieno; di cui più di essa se ne possa far tutto quel che si vuole.

Un sì degno apparato dunque è quello, che mette in vista l'Immagine del più buono del Governo di Augusto, e del degno Ministero di *Mecenate*, e di quanto operarono i *Vespasiani*, e i *Trajani*. Perchè invero chi avrebbe potuto a i tanti

Glo-

Gloriosi Disegni del Sovrano contribuire, e specialmente per l' Affare rilevantissimo di entrare nella grande Impresa della *Coltivazione del Commercio*, se non la Capacità, l' Abilità, e la meravigliosa Vigilanza di V. Ecc.? Quest' Impresa, che in oggi rendesi affai difficile in Polizia: perchè dovendo onninamente effettuarsi per una degna combinazione di Politici ed Economici Principii, sì pratici che teorici, e sceveri del tutto da qualunque privato affetto: e come questi Principii, allorchè sono in voga le difettose e speciose Discipline, gli Abiti disadattati, le cattive Massime, e gli accreditati Pregiudizj, son costretti a star separati, e difficilmente e solo per un raro sforzo di Natura, posson trovarsi uniti in uno ed in ciascuno: e così produconsi da ciò molti gravi abbagli, errori, e dissonanze; Tuttavia un tale Affare, da V. Eccell. che dalla Natura di detto fortunato Mescolamento è stata arricchita, s'è saputo intavolare e incamminare. Or quest' Impresa, dissi, è quella, la quale, maturata che sarà, dovrà certamente far corona alle tante altre, che degnamente sono state al Vostro Carico appoggiate, e che recano tanto di Gloria al Ministero di V. Ecc. Cosicchè la Fama per ogni Capo lo dichiara con tutta Giustizia per uno de' più abili, e valenti Ministri, che mai ab-

bia

bia potuto , o possa qualunque Ottimo Principe desiderare .

Aggiugneshi a quest' Impresa l' altra non men grande di riformar i Tributi: Opera veramente degna , la quale si prefigge un Fine il più giusto , che abbia saputo immaginare l' Eroica Clemenza del RE nostro Signore , qual'è di sollevare la Gente Povera , istituendosi a tal' effetto le Tasse sull'Estimo de' Beni Stabili , accatastati e descritti : e procurandosi così di calcar una Strada , tenuta dalle migliori Polizie , e la più benefica che mai avesse potuto intraprendere la Romana Leggislazione , allorchè Servio Tullio istituì il *Censo* , pe' l' quale (come narra Livio) i Pesi sofferti da' Poveri furono quasi del tutto appoggiati su i Ricchi : *Hæc omnia in dites a pauperibus onera inclinata* . La qual Cosa fu il più salutare ed efficace Espediente , per farne risorgere la Possanza e la Felicità dello Stato , e la Grandezza di un tanto Imperio , qual fu il Romano : *Census res saluberrima tanto futuro Imperio* . Liv. L. 1.

Vi ha poi la degna disposizione di dare adeguata Provvidenza all'importantissimo Affare delle Monete , e di voler farne di esse ogni convenevole idea sì per motivo di Zecca , sì per motivo di Stato , che di Commercio . E finalmente vi ha

la

la Cura indefessa, recentemente a maraviglia praticatafi di difender lo Stato dal Morbo, che per disgrazia aveva fieramente attaccata la Città di Messina, e donde si hanno certamente a rendere grazie le più vive al Cielo, per essersi posto, mediante le più fervide ed esatte Pubbliche Diligenze, efficace Argine al male, affinchè più non si potesse inoltrare, ed affinchè dove aveva tentato, e gli era riuscito d'impadronirsi, fusse, il più presto che si potesse, debbellato e distrutto: Perchè per altro Dio sa quai progressi avrebbe a quest'ora fatto il Pestifero Nemico, con insieme la Fame sua solita figlia, se lo Stato non avesse goduta la bella invidiabil Sorte, già menzionata, di godere il paterno Reggimento della Persona del proprio suo attentissimo e piissimo Principe.

Ora tai degne Considerazioni son quelle, che han dato eccitamento a questi Politici Trattati de' Tributi, delle Monete, e del Governo della Sanità. In essi risguardandosi l'Istruzione in generale, e per ogni sorte di Governo, e risguardandosi quasi per ogni verso tanto lo Stato che il Commercio, s'indagano, per quanto stimo, utilissime e sincerissime Ricerche, ed espongonsi beneficentissimi Espe-dienti, co' quali molto si potrà certamente contribuire alla Coltivazione del

Com-

Commercio, alla Felicità degli Stati, ed alla Poffanza e Gloria maggiore de' Principi. Che però la Libertà prefami di dedicare a V. Ecc. questo Libro è giustificata per tutti i motivi, e specialmente per quegli di andar Voi cotanto interessato in sì importanti Materie, e ne' loro degni subgetti, tutti coerenti a i Gloriosi Disegni, e Clementissimi Ordini del RE nostro Signore, tanto e tanto paternamente infervorato a promuovere fra' suoi diletteffimi Popoli i Beni più necessarj, e schifare allontanare e distruggere, per quanto è in possa della Diligenza Umana, i Mali tutti. Il perchè la scelta da me fatta d'invocare a favore di questa mia fatica il Patrocinio di un tanto Protettore, non dovrà essere, che generalmente da tutti gli Uomini dabbene approvata, e da V. Ecc. massimamente non dovrà esserne l'umiliffima Offerta, che benignamente accolta e gradita.

Ma il gusto, che Voi avete, allorchè vi si apre una sola strada, che sia di qualche efficacia a poter agevolmente e senza inciampi, pervenire ad una di quelle Gloriose Mete, che nelle Arti massimamente della Pace, ha cotanto in Animo il nostro RE e Signore, e per le quali egli clementiffimamente anela, e V. Ecc. indefessamente si adopra: e la Protezione che Voi non meno per
Ordi-

Ordine di Quello , che per Vostra particolare Dote volentieri accordate a coloro , che sinceramente e sanamente , collo scoprimento di qualche Vera Buona , e di qualche degno Espediente , affaticansi di contribuirvi ; Sono anche queste fortissime ragioni , che autorizzano la mia rispettosa risoluzione , di dedicarvi un tal Libro , e di pubblicarla sotto de' Vostri Auspicj . E mentre supplico V. Ecc. a volerli degnare di accettare cortesemente questo umile mio dono , e di accogliere graziosamente l'offerta , e garantir l'offerente ; mi resta col protestarle gli ossequj più inalterabili , co' quali intendo di profondamente rassegnarmi , ed essere

DI VOSTRA ECCELLENZA

Di Napoli 4. Agosto. 1743.

Umiliss. devotiss. ed obligatiss. Serv.
Carlo-Antonio Broggia .

PREFAZIONE



GLI è pur vero, che come alla Vipera se tronca quel membro, ove risiede il veleno, puol servire tutto il rimanente dal Corpo per una salutevolissima e giovevolissima Medicina; così siegue nelle cose scritte dal Secretario Fiorentino; dalle quali se si tolgono i velenosi insegnamenti, co' quali, oltre l'aver deplorabilmente contraddetto al suo Buono, ha invero causato assai male agli Stati che se sono serviti,

allorchè invece di appigliarsi alla Medicina, sonosi appigliati al Veleno; Si troverà, che tutt' il rimanente è degno e salutare, ed è parto di uno Ingegno avveduto, e conoscente. Ora fra le Cose buone noi dobbiamo questa massimamente avvertire, ove dice; „ Han visto, e veggon coloro, i quali trovansi testimoni delle loro medesime deliberazioni, quanto sian false tal volta le oppinioni degli Uomini in giudicar le Cose grandi; Le quali se non sono deliberate da Uomini veramente eccellenti, sono contrarie ad ogni Verità. E perchè i Cittadini ne' Stati corrotti, o che molto han del corrotto, e massimamente ne' tempi quieti sono ordinariamente o per invidia, o per altre ambiziose cagioni fra di loro (trattandosi del vero Bene della Patria) poco buoni amici; si va dietro a quello, che o da un inganno quasi comune è giudicato Bene, o da quello che è messo innanzi da uomini, i quali vanno piuttosto in cerca di favori, che del vero Bene del pubblico, e del vero 'nteresse del Principe: Il quale inganno si scuopre però fra non molto, e massimamente ne' Tempi avversi. „

Ora fra le cose veramente grandi, e dirò meglio grandissime, su delle quali dee star ben attento in giudicare e deliberare il rischiarato Legislatore, son da notarsi quelle de' Tributi, delle Manere, e del Governo Politico della Sanità. E specialmente allorchè gli Abiti, le Vite, le Discipline Civili son Cose del tutto, o quasi del tutto trascorse da que' fortunatissimi e necessarissimi Principii, che sorgono dalla Parte Politica combinata ben bene, e complicata coll' Economica, o sia dalla Vita Civil-Economica, che per l'infelicità degli Stati s'è sovente obliata e trasandata, sempre e quando è insorta e nel pensare, nel parlare, e nell' oprare quella Coltura eccedente sì poco osservata, e tenuta in luogo di grandissimo Bene, quantunque agli Stati migliori riescita sempremai di decadenza, e talvolta di ruina; E di qui n'è avvenuto lo spreggio di quella buona Pratica, e vera scienza di Mondo dintorno alle Cose veramente necessarie e Concrete: donde con poche e temperate Lettere sfolorossi la Romana Sapienza, chiamata poi, per non farsene conoscere il Principio, *Scienza riposta*, e divenuta per

il

il difetto , e mal grado di Lettere riputate le più squisite , oggetto più di ammirazione , che d'imitazione . Così per quanto siasi scritto e riscritto , pensato e ripensato , inventato e trattato dintorno a Massime , Precetti , Riflessioni , ed Esposizioni per motivo della Scienza e Vita Civile , dopo che i Romani fecero acquisto di Grecia , e d'Asia fino a' nostri giorni ; poco e niente (a riserva solo di ciò , che appartienesi alla nostra vera Religione) ha fruttato : E se diciamo , che in molte abbia nociuto , come nuoce la Scienza Architettonica , allorchè essa quasi del tutto si fonda pe' l' sostegno degli Edificj in un grande ammasso di Puntelli e di Machine esterne , obliando di appoggiare ne' più naturali , e più fermi Fondamenti ; o come nuoce la Scienza Medica , allorchè quasi del tutto si appiglia alla Disciplina di curare , con un immenso e nocevolissimo numero di Rimedj e di Precetti , i soli Sintomi de' Mali , poco affaticandosi di rinvenire i Principii , e le prime Cause di quelli ; Se diciamo , disse , non direm cosa , che vera non sia , e comprovata da' Fatti stessi . Or di qui n'è avvenuto ancora , che per quanto infra le Lettere siasi fatto spaccio delle Romane Cose , sono ordinariamente inforti piuttosto gli Errori e i Vizj de' cattivi Romani , che le cose veramente degne , il buon vivere , e le Virtù vere de' Buoni . Che però delle Arti sì della Pace , che della Guerra se n'è fatta allo spesso una difettosa e mal fondata Idea ; come per connessione è seguito della Instituzione importantissima de' Tributi , e insieme delle Monete .

Egli è dunque , che mentre fra l'altre cose s'è pensato su ciò d'immitar le Ordinanze de' Romani , come quegli che anco per questo verso sono stati ottimissimi Maestri ; non s'è badato di separare quel che fu de' buoni , da quel che fu de' cattivi Tempi loro , e quel che fu parto della Verità , e della Virtù vera , da quel che fu effetto dell'errore e del Vizio . E però o sonosi ordinariamente prefissi cattivi Fini , quantunque le Vie fossero buone , e così al contrario ; o pure s'è fatta una pestifera Miscela di cattivi , e buoni Fini , e di cattive e buone Vie , com'è sortito più d'ordinario .

Egli è ben vero però , che a questa difettosa Idea , e per conto di que' Tributi , che chiamansi Decime sull' Entrate Certe , ha potuto per molto avervi parte l' Aversione , che d'ordinario concepiscono i Ricchi di tai Entrate , per contribuire a misura del Possesso : affaticandosi con ogni Arte possibile d'inviluppar la Mente del Legislatore , per far inclinar la maggior parte delle Contribuzioni sulla Moltitudine povera ed operante : e disegnandosi così il maggior Pondo sulle Teste , sull'Estimo delle Cose Mobbili , sulle Industrie ec. , non già sulla Roba Certa e specchiata , e sul gran Masso di tutti i Beni Stabili dello Stato ; il quale , per mediocre che sia , sempre ha da produrre col mezzo delle Decime un giustissimo ed efficacissimo Emolumento .

I Dazj , e le Gabelle poi , Pesi atti a preponderare la giusta Bilancia , e l'Equilibrio de' Tributi stessi , fanno anch'essi un altro non men grave soggetto della buona , o cattiva *Situazione* . E ciò puote massimamente dipendere dalla perfetta o imperfetta Idea che siasi del Commercio , o sia della Parte Economica .

Il che puol vedersi per più motivi , e specialmente per quello della Instituzion del *Porto Franco* , o sia del Rilascio de Dazi sulle Mercanzie a favore specialmente de' Forastieri : cosa invero assai mal pensata , come chiaramente vedremo . E puol vedersi da certe *Fiere Franche* pur esse in buona parte assai mal concepite , e che riescono , quantunque poco e niente vi si badi , di gravissimo discapito all' essenziale dello Stato , e del Commercio . E tutt' all' opposto puol vedersi dallo stabilirsi nell' istesso tempo Dazi eccessivi , inal situate e sproporzionate *Gabelle* : Il che è un dare in due opposti Estremi , deviandosi da quel Mezzo , in cui il vero Bene di tutte le cose è riposto .

Ma ella è l' Abondanza , e debita Circolazion del *Peculio* nello Stato ciò , che facilita la sodisfazione degli efficaci Tributi . Io però non entro qui a ricercare una pur assai quanto per molto occulta , altrettanto rilevante proprietà , d' esser l' Abondanza della *Roba che avanza al proprio Uso e Consumo* , sì pacifana che forastiera , sì naturale che artificiale , la quale somministrasi al di fuori , e che è partorita dal Merito , Interesse , Giudizio , Industria , Senno , e Valore de' propri Popoli : e di esser insieme la buona Qualità e Quantità della Gente promossa prima dalla buona e sincera osservanza della Religione , e poi immediatamente dalla *Vita Civil-Economica* , ciò che produce essenzialmente l' abondanza , e la benefica circolazion del *Peculio* nello Stato . Nè entro qui a dimostrare a quei Principii debba badare , ed a quai Espedienti debba attenersi il Legislatore , per poter egli efficacemente e con espeditezza simili relevantissimi Beni promuovere , qualunque siasi la Forma del Governo : attesochè Ricerche di sì fatto Pésò , son Materie di altro Libro . Qui dico solo , che il buon Sistema da stabilirsi sulle *Monete* , la degna idea che dee farsi delle medesime , e della loro CIRCOLAZIONE , e' l' modo di legittimamente *ridurle* , allorchè ne insorge il vero bisogno ; sia una di quelle Cose , che di assai contribuiscono all' Abondanza e Permanenza del *Peculio* nello Stato , e sia Cosa molto coerente alla Facenda de' Tributi . Conciosiachè come potranno per avventura sodisfarsi a dovere anco i Tributi più ben situati , se lo Stato scarfeggia di *Peculio* , e di *Circolazion di Peculio* ? Ecco dunque una delle essenziali Ragioni , donde si fa manifesto , che non puol trattarsi a dovere la grave materia de' Tributi , se nell' istesso tempo non si tocca a fondo quella delle *Monete* . Oltre a questo Egli è di grandissimo beneficio del *Pubblico* , e dell' interesse de' Principi il farlo , per iscovrire i *Passi falsi* , ne quali di leggieri si puote incorrere , e ne' quali più Polizie sono quasi sempre incorse , sì per mantenervi il buon Ordine , che per darvi una qualche necessaria Provvidenza , e sì ancora per motivo di Zecca , di Circolazione , di Cambio , di Deposito , o sia di Banco , &c . Ed è certo , che la Pratica non meno , che la Teorica sonosi d' ordinario assai imbarazzate su ciò . Questo puol conoscersi fra l' altre cose , sempre quando si stima convenienza mutare l' intrinseco Sistema delle *Monete* , anco per motivo di soccorrere a i bisogni dello Stato ; ed oltre a queste sempre quando non è in uso la *Moneta Imaginaria de' Conti* , di cui peravventura non si ha Idea veruna , e si stima come superflua : e pure ella è la Parte più

effenziale e più necessaria: e senza della quale, come vedrassi, è affatto impossibile, che possano le Monete mantenersi nel buon Sistema, e possa tentarsi Provvidenza alcuna, che non s'abbiano a causar gravissimi mali allo Stato, ed al Commercio, e non s'abbiano a commettere Errori perniciosissimi.

La mira dunque è stata di stabilir un Metodo e Sistema del tutto efficace, inteso a rintracciare le cose più essenziali, ed a raccogliere i migliori Usi ed Espedienti di quelle Polizie, e le quali con più di Giudizio e Industria esercitano la Zecca, e che anco per conto di Monete hanno ottime Ordinanze, tratte a costo di ottimi Principj, e di una non interrotta esperienza di Cose sì di Stato, che di Commercio: e donde le lor Monete sonosi conservate per lunga Età sempre di un medesimo Peso, e Bontà: Il chè è una delle mire più essenziali, che bisogn'averre intorno a questa importantissima Facenda della Legislazione. Posso dire, che l'Ordine tenutosi debba rendersi molto utile, perchè si espongono le Cose più necessarie, e le meno osservate, e mettonsi in chiaro le più difficili in modo, che le puol intendere chi che sia. Perchè per altro lo confesso con pena, ma non posso far a meno di dirlo. La Civiltà de' nostri giorni rado è che sia addestrata davvero nelle Cognizioni effenziali di quella parte sì preziosa, e sì necessaria della Legislazione, e che costa di Polizia maritata colla Finanza, o sia di Politica fondata nell'Economica; Parte la quale principalmente si prefigge di render lo Stato forte e robusto, con render i Popoli ricchi, e nell'istesso tempo moderati. La qual cosa quantunque sia un *contrasegno il più certo, che uno Stato sia ben governato*, ed è ciò che appunto il saggio *Isocrate* scrisse e ricordò a *Nicoce Rè di Cipro*; Nondimeno cid stimandosi difficile se non impossibile ad effettuarsi, questi è un'altro *contrasegno*, che si difetta nelle Cognizioni già tocche; e quindi le Idee son di molto lontane da quel sì necessario e fortunato per ogni forte di Stato Spirito della *Vita Civil-Economica*, senza del quale giammai sonosi instituiti, o ristorati a dovere gl'Imperj, e dal quale i migliori sì passati che presenti sono stati fondati, e sono risorti.

Egli è poi Proprietà, che siccome ogni Errore, sì per conto di medicar i Mali, che di promuover i Beni dello Stato, verte genericamente o intorno al cattivo Rimedio del Male presente, o intorno all'obliato preservativo di quel Male, che non si teme, quantunque sia imminente; o pure, se già si patisce, a tutt'altro se ne attribuisce l'effetto, che alla sua vera Origine, e Causa; Così per conto delle Ricchezze, o sia della lodevole Abondanza del Peculio, o si puol errare in prender il Falso pe'l vero Rimedio; o si puol errare in trascurarne affatto la Cura, pe'l poco conto che fassi di quel male o sia di quel pericolo che sovrasta, e di cui non si tien conto, perchè non ancora si fa in tutto sentire.

Ma se nell'Abondanza delle sode, permanenti, e ben distribuite Ricchezze fondasi la Possanza più rilevante degli Stati; non è dadubitarsi, che un Affare di tanto rilievo, e nell'istesso tempo glorioso utile e piacevole, debba esigere tutta l'attenzione de' Principi, e debban essi per sè stessi esaminarlo,
e si-

è firmarne la Scienza per una delle più degne de' loro alti Riflessi.

Ogni un sa , che le gran fumme d'Oro , e d'Argento acquistate da Salomone, furno affetti di una vera Sapienza , e quindi di una mera Combinazione di Stato , e di Commercio, degna veramente di un grande , e rischiarato Monarca . Ma non tutti rifletteranno , aver egli dato a divedere , che il vero moltiplico ed aumento del Peculio , e delle ricchezze nello Stato non perviene già da i fanatici arbitri degli Alchimisti , che danno ad intendere , possa far l'arte cid , che è assoluto parto della Natura : Nè perviene dalle mal fondate idee di molti , i quali senza il convenevole scernimento , e con superficiali cognizioni , hanno foverce dato ad intendere con grave discapito de' Principi e travaglio de' Popoli , e sotto falsi ed apparenti vantaggi gli è riuscito di colorire , possa aumentarsi il valor delle Monete , moltiplicandone il numero per mezzo della Diminuzione del solito Peso , o della solita Bontà ; Ma perviene dalla vera , e sostanzial Abondanza de' preziosi Metalli , che bisogna tuttodi attirar nello Stato in merito di una degna , vera , e sincera , *Coltivazion di Commercio* , e con cid della *Raba che avanza* , e dello *Spirito dell' Industria* che deesi a tutto studio , e per tutt' i canti promuovere . Così avessè bado da Salomone a stabilir convenevolmente uno spirito sì fatto, ed a promuover in sè stesso e fra suoi Popoli il *buon uso delle Ricchezze* , ed a tener lontana da sè , e dallo Stato l'*Eccedente Coltura* , che mai sempre all' abuso di quelle conduce : nello stesso modo che faggiamente procurò con un ramo di vantaggioso Commercio di attirar nello Stato l' abondanza de' Tesori ; che certo non farebb' incorso in molti vizj ed errori , non si farebbe dato ad una estrema profusione ; e quindi non farebbe stato obbligato , malgrado la copia sì prodigiosa de' Tesori stessi , ad aggravar di *Tributi* infossribbili e mal situati i Sudditi suoi , donde ne venne quelle grande scissione nel Regno del suo Figlio Roboamo ; ma avrebbe anzi che data una fortissima spinta per l' Ingrandimento d' un' Impero , che al Mondo farebbe stato inarrivabile ; e farebboni effettuate quelle rilevantissime promesse , dichiarate già da Dio , che se il Popolo avessè custodito diligentemente le sue Leggi , e mantenuto fermo quel primiero tenor di vivere semplice , Economico , ed Operante , per mezzo di cui avea fatto tanti progressi ; farebbono le *Ricchezze state* per esso sì abondevoli , che ne avrebbe potuto accomodare moltissime Genti : e' l' Dominio esteso si farebbe su di molte Nazioni , e veruna Nazione nonmai avrebbe potuto sopra di lui prevalere , nè divenire più grande : *Deut. 15. 6.*

Le Ricchezza dunque in copia sono necessarie all' Imperio, sono sempre doni di Dio , trattandosi della Generalità de' Sudditi , e sono così effetti delle Virtù vere sì di chi comanda , che di chi ubbidisce . Perchè invero qual abondanza , e qual permanenza di esse s' è goduta mai negli Stati , allorchè son regnati i Pubblici , e privati Vizj ? Ma affinchè siano copiose , durevoli , generali , e permanenti debbon esser partorite dell' *Industria* , *Interesse* , e *Giudizio de' propri Popoli* , e debbon esser sostenute dal *buon Uso* , che i medesimi ne fanno . E' la Legislazione e quella , che debb' avere una cura incessante sì per l'

una, che per l'altra cosa. Lo farà ella certamente, e tutto in bene gli riuscirà, allorchè combinerà a dovere in sè stessa l'idea di Stato, coll'idea di Commercio.

Ma a chè servirebbono anco le più benefiche e permanenti Ricchezze, la più raffinata e fervida Industria de' propri Sudditi, la Floridezza maggiore del Commercio; se la Sanità de' Popoli, fusse, per quel che spetta al Governo, per niente o difettosamente conservata? e fusse fra l'altre cose tuttodi esposta agli orrendi insulti del *Contaggio*, facili a fortire, allorchè non si usano le debite diligenze, e non si stabiliscono ed osservano per sempre le leggi migliori, per tener indietro, e fare che l'incauto Commercio nonmai introduca il pestifero (pieta- to Nemico)? Dee dunque la Legislazione incessantemente affaticarsi per promuovere e stabilire l'ordinaria *Preservazione*, e *Conservazione*, e massimamente badare a i principii più essenziali sì per l'Ordine che pe' Merito della Facenda, onde possa efficacemente riuscirvi: e questi è appunto il principale assunto del terzo de' nostri presentati Trattati. Per il quale sonosi avute in Mira Cose, le quali benchè s'iano le più essenziali, sì per motivo di Forma, che di Materia; tuttavia sono parte poco, e parte per niente da altri trattate, e parte ancora combattute, e che debbono certamente riuscire d'inesplicabile Beneficio non solo per garantire per sempre la Sanità de' Popoli, ma eziandio per debbellare con efficacia ed speditezza il Male, allorchè avesse tentato, e gli fusse riuscito d'invader lo Stato.

Questo Libro dunque, intagatore, siccome io stimo, pe' Punti che s'è prefisso, di Dimostrazioni necessarissime ed utilissime, debbo avvertire, che egli è Membro di un Opera, nata da fatiche lunghissime, e da Meditazioni le più intime ed assidue, anco per conto specialmente della Coltivazione delle *Arti e Professioni*, e di ben ordinare la *Marcatura*, e promuovere efficacemente la *Navina*; Opera, dissi, ripiena vie maggiormente di Principj utilissimi, e per avventura in più d'uno Stato i meno osservati, quantunque i più essenziali intorno a Generi di somma importanza non solo di Pace, ma eziandio di Guerra, e coerenti allo Stato, ed al Commercio o sia alla *Disciplina e Scienza*, della *Vita Civil-Economica*; Opera dissi ch'eromi prefisso di pubblicare tutt'assieme con queste tre sue Parti, le quali poi ho risoluto di farle a quella precorrere. Io di questo ne do conto, e lo accenno, affinchè si veggia da quei solidi Fondamenti, da quei Principii, e da quei serie Meditazioni nascano questi Trattati.

Ma non è da tacerfi, che l'Impresa o sia la Cura di tal Opera non ha potuto far a meno d'involar al suo Autore buona parte di que' Profitti, che l'Industria era solita di somministrargli. Egli è però, che non ci voleva meno Sacrificio di questo, per poter l'*Economica* per mezzo delle più intime Meditazioni, estendersi ed elevarsi fino a i veri Principii della *Politica*, o sia della *Legislazione*, e quindi effettuarfi quella sì necessaria, e per conto delle Civili Meditazioni, rara *Combinazione* di Cose generali e Particolari, di Pratiche, e di Teoriche, di Astratte e di Concrete, di Politiche ed Economiche; e che da Dotti
è sti-

è stimata quanto giovevole ed utile, altrettanto preziosa, e difficile:

Ma quantunque il trattar a fondo gli accennati Argomenti, sia, come s'è detto, uno de' scopi di altr'Opera, non già di questa, ed ivi distruggerli le Objezioni tutte, introdote su ciò dall'errore; Nondimeno qui l'accenno, affinchè niuno s'inducesse a riprendermi, perchè col pensare e meditare, per istrade peravventura le meno calcate, ma le più necessarie ed essenziali, il Bene Publico; avessi peravventura posposta la necessità del privato proprio interesse. Egli è ben vero però, che ogni un sa, dover il secondo cedere al primo, allorchè si tratti di rilevare, e scovrire un qualche *Vero Buono*, molto alla Società, ed allo Stato conferente ed urgente; e che o è ignoto di assai, o è da i più accreditati pregiudizj combattuto: E sa ben anche, dover per un tanto fine il buon Cittadino sacrificar occorrendo non solo la Roba, ma anco la propria Vita, sempre che possa in qualche conto contribuirvi: E sa in somma, dovere perciò imprimersi, e dire tuttodì fra sè stesso: *Zelatus sum Bonum, & non confundar. Eccli. 51. 24.*

Del rimanente sèbene il mio Zelo sincero, di aver nel mezzo di mie private occupazioni procurato di coltivar le Cose che accenno, e non accenno, spettanti, e non ispettanti al presente Libro; non avesse per avventura, *usque ad votum*, colpito al segno prefisso, per non essersi avuto nè Tempo, nè Lena bastevole, nè tutta quella quiete d'animo che era necessaria; Tuttavia, se mai tra le Foglie di quello vi fusse un Frutto solo, meritevole d'esser raccolto dal mio Rè e Signore, e valevole per giovare alla Patria mia: e quindi se mai una sola delle mie Dimostrazioni fusse atta a contribuirvi; Io intendo di aver a grande usura impiegate le per altro grandissime Fatiche, e di avere così speso degnamente il prezioso mio Tempo per esse, come sacrificato con tutta giustizia qualunque privato interesse.

Ma se mai le Fatiche stesse si meritassero il preggio, e nondimeno ne fussi biasimato da taluno nulla per altro, perchè care mi costano; questo però giamai faranno gli Uomini veramente Savj e dabbene, e forniti com'è dovere di vero Amore sì di Principe, che di Patria Carità, ed abborrenti dell'Epicureismo, e dello Stoicifino: I quali sempre diranno, e a tutto potere proveranno, esser criminale l'Indifferenza di colui, il quale potendo in qualche conto giovare al Publico, ancorchè con suo privato discapito, tras lascia di farlo.

Io dunque desidero quanto so e posso, che le Cose si leggeranno del mio, siano utili a tutti quegli, che hanno caro di andar in cerca del Vero Buono intorno alle Materie proposte, e desiderano d'intagar con Animo veramente sincero tuttodì che puote al vero Bene della Patria, alla Possanza maggiore dello Stato, ed alla Gloria, e vero interesse del Principe, conferire: e che amano di promuovere quel che veramente dee farsi, non quel che si fa, comunque ei sia: e che non prendono l'Effetto per la Causa, il Sintoma per l'Origine del Male, l'Evitabile per l'Inevitabile; e che non hanno le Idee qualse o dallo Scetticifino, o dall'Epicureismo, o dallo Stoicifino,

VIII P R E F A Z I O N E.

cismo, o da altro torto pensare intorno alle Cose Civili, con cui giammai di verun Stato s'è cooperato all'Instituzione, e Restaurazione. La quale è sempre possibile ed anco facile ogni qual volta veramente si voglia e si sappia; e specialmente allorchè di *Us solo* è il Regimento, e'l Governo. In somma sono utili a tutti quegli, che amano di riflettere, e d'immitare ciò, che ne' buoni Tempi dalle più lodevoli Polizie si de' Principati, che delle Republiche, s'è fatto, e più e meno si fa. Se il mio Voto s'adempierà, farò per me un forte eccitamento. per porger loro l'intiera Opera, trattata con quel Metodo che è richiesto, per connettere, e metter in armonia varj Membri per sè stessi necessarj ed essenziali, dipesi da più Generi ~~corsi~~, fecondi di Dimostrazioni importantissime e salutevolissime sì di Pace, che di Guerra, sì di Stato, che di Commercio, sì di Polizia, che di Finanza. Con queste Idee, e per queste Traccie io penso, siccome stimo, di scovrire, e di portare ad un'evidenza non ordinaria, Ricerche molto essenziali, e forse le meno osservar, le quali col Nome di Dio allo Scopo prefisso validamente se conducano.

L' AUTORE

A CHI VUOL LEGGERE.



Quantunque vegga di leggieri ogni uno, non deeſi tuttavia tralaſciar di avvertire in primo luogo, che col Sistema quò formatofi per l' Affare de' Tributi, non s' intende già di ri-provar per aſſoluto ciò, che per avventura fuſſe della Legiſtazione diverſamente praticato. Tutto quel, che ſi dice, egli è per lo più inteſo, come per modo di Diſputa, e d' Iſtruzione; Concioſtachè qualora i Principi hanno Ordini ſtabiliti in contrario, debbono i Sudditi ad ogni modo uniformarſi, che tale è il Precetto anco dal noſtro buon Dio inculcato.

Oltre che è ſempre da dirſi, che i Legiſlatori di rado operino a Caſo. Se eglino tal volta ſi ſcoſtano dalle Regole migliori; ciò non è, che per motivi di Circoſtanze, e di Eccezzioni, che pro tempore obbligano a ſtabilire in quel modo ſi può, e non in quello che ſi vorrebbe. Ma il punto ſtà, che trattandoſi d' Iſtruzione, ſi conſideri, e ſi eſamini ben bene, ſe veramente ſia ſempre così; o ſe piùtoſto per difetto di riſchiaramento, o per qualche men che retta paſſione, voleſſero per avventura le Strade che ſi calcano, o che ſi medita di calcare, tenerſi per le migliori, quantunque tali non fuſſero veramente per sè ſteſſe: e in conſonanza di ciò voleſſe riſolverſi in un modo, nell' iſteſſo tempo, che altrimenti potrebbe comodamente, con più vantaggio,

saggiu, e senza verun male e difetto risolversi.

Ma non è oltre a questo, che per motivo delle Monete s'abbia per fine quella privata Istruzione, che puramente chiamasi mercantile. Noi siamo lungi da questi dettagli, de' quali moltissimi Libri son ripieni: presiggendosi egli un fine, a cui piuttosto la Pratica, che la Teorica si vede in arnese di pervenire. Ma lo scopo che qui si ha, egli è di abbracciare quella Parte sì preziosa della Politica, che è meritata e combinata coll' Economica, e senza della quale mal grado le Erudizioni stimate le più scelte, languisce, poco frutta, rendesi ordinariamente speciosa, e puote eziandio nuocer non poco la Civile Scienza: Nè è possibile, che possano, se non di rado, e per poco tempo, felicitarsi gli Stati, e rendersi i Principi di vero Sapere, e di compita Possanza forniti.

Nel trattar poi del Governo Politico della Sanità, vedrà ben anche ogni uno, essersi eziandio per questo Capo avuto risguardo a i presentanei bisogni: ed a toccar un Punto anch' esso coerente alla Coltivazion del Commercio. Io di questa Materia mi trovo averne già trattato assai più a lungo nelle mie Memorie, anche per motivo della tanto necessaria miglior Polizia dintorno a i Professori di Medicina, che pure dee onninamente spettare al Magistrato di Sanità; Ma per non render di troppo voluminoso il presente Libro, l'ho ristretta al possibile, e ne ho presa quella sostanza, e dedotti quegli Assunti e Principj, che per ora ho considerati come più necessarj. Del rimanente è da venderne ogni Grazia a Dio, che inesplicabile sia stato lo Zelo e la Cura avutasi nella mia Patria, e che tutt' ora mentre scrivo si ha da tanti generosissimi Nobili, indefessi Cittadini, e Zelanti Ministri, e fra gli altri del Signor D. Francesco Ven-
sura

ura degnissimo Presidente del Supremo Magistrato del Commercio, e Sopraintendente Generale della Salute, il quale con vigilanza pari al raro Sapere ha saputo e sà sì bene adempiere a i Paterni Ordini ed alle clementissime Premure del Sovrano incomparabilmente inteso alla Conservazione de' suoi diletteffimi Popoli, affinchè si praticasse ogni più fervida Diligenza, e non si risparmiasse nè a Studio, nè a fatica, nè a spesa, per metter valido freno ed Argine a i progressi dell' inferocito minaccevol Nemico; a cui per disgrazia era riuscito di far tanta stragge nella Città di Messina. E però dobbiamo certamente sperare, che fra brieve s'abbia del tutto a sentire estinto anche ne' luoghi convicini, per poterfi poi attendere a stabilire una perpetua e incessante Ordinaria Preservazione e Conservazione: per la quale debbon certamente tutt' i Voti, e le Cure più fervide rivolgerfi, affinchè giammai riesca al Morbo di poter fare il menomo insulto.

*Egli è poi da pregarsi anco per questo il Lettore, che non riscontrandosi da esso uno stile, nè un Toscanismo, che imbroccasse il suo buon Gusto; si affaticasse, da Saggio ch' egli è, di badare attentamente al Fondo di quelche si dice, e di ponderarne le intime Proprietà piuttosto, che sfruttare, e andar in cerca di squisitezze, e di rampini sul modo con cui si dice: *Observe* (egli è un Seneca che lo prescrive al suo Lucillo) *quid dico, non quomodo dico.**

Ma se qualche cosa si fusse ridetta e ripetuta in diversi modi, e per diverse Circozzanze, ciò non s'è fatto, che per motivo di considerarsene il Principio assai importante, e siccome credo men noto, ed affinchè meglio s'imprima in chi per avventura ne avesse più di bisogno. I Libri non parlano

XII AL LETTORE

parlano con quelle poche Persone, sol per le quali puol dirsi intelgenti pauca; ma parlano a tutti coloro, che han voglia di leggere, e de' quali la diversità de' Cervelli, delle Intelligenze, e delle Disposizioni è impercettibile. Fa dunque sempre mestieri, che si tenga una Strada, per la quale tutti possano camminare: e resti eziandio persuaso (il chè non è cosa di picciola ed ordinaria Impresa) quasi ogni uno (purchè abbia sincerità) nel suo modo di capire, ed eziandio chi fusse per avventura da anticipate Opinioni, e da pregiudizj prevenuto. Una tal mira poi tanto più è necessaria, trattandosi di Cose, delle quali la Letteratura anco d'oggi dì è per molto al digiuno. Per persuadere bisogna dimostrare, e per dimostrare vi vuol altro, che Saggi, ed assaggi. Che anzi quante a me io non resto contento. Son persuaso di non essermi esteso di più, e per tutto ciò che ho pensato, e notato, e che per quanto stimo, sarebbe riescito di non poca Utilità. Male querele debbo certamente piuttosto farle con il Tempo, colla Quietè, e con l' Aggio necessario, che avaramente e iniquamente han voluto meco trattare. Che se poi la Fiducia di aver dimostrato e scharito il Vero Buono, l' Ignoto, o il men Noto, intorno a Cose utilissime, e necessariissime, andasse per avventura in parte, o del tutto errata; non è però, che non sia in me assai certa la più fervida brama, e la più sincera attenzione di giovare al Pubblico, e specialmente alla Patria mia. Il chè, dovrà certamente, quando tutt' altro mancasse, esser bastevole, per poter io esiger da tè, o corresse Lettore, ogni buon grado: E vivi Felice.

IN

311

I N D I C E

DE' CAPITOLI

TRATTATO DE' TRIBUTI.

- CAP. I.** Della Proprietà, e Necessità de' Tributi. In che principalmente consista la BUONA SITUAZIONE loro. Obbligo, che v'è di contribuire anco per COSCIENZA. Errori in generale, che di leggieri insorgono intorno a i Tributi. pag. 1.
- CAP. II.** Delle DECIME SULL'ENTRATE CERTE. Le CASE di propria Abitazione non debbono esentarsi. CALCOLO degno di riflesso del Valore de' TERRENI di uno Stato, il quale contenesse tre Milioni di Abitanti, ed avesse un Commercio di MERA NECESSITÀ. 8
- CAP. III.** De' CATASTI, o sia della Descrizione de' Beni Stabili. De' Tributi sull'ENTRATE CERTE, che non dipendono da i Stabili. De' Tributi Straordinari. Mali gravissimi causati dall'istitutive, e vendere che fa il Principe nel bisogno le Entrate Tributarie. Che debba farsi per avere efficaci soccorsi ne' STRAORDINARI BISOGNI, senza far danno allo Stato, e situando a dovere i Tributi. Quanto sieno tenuti i Suditi a validamente e gratuitamente contribuire ne' bisogni Straordinari. Quanto sia necessaria la Dolcezza da usarsi nell'Esazione delle Decime su i Stabili, trattandosi de' Tempi ordinari. Donde venga, che i Tributi più ben situati, e più efficaci, quali sono le Decime su i Stabili, non possano avere sì de' leggieri durata. 14
- CAP. IV.** De' Tributi quanto alle COSE MOBILI. Come tai Tributi debbano onninamente non in altro fondarsi, che ne' DAZI, E GABELLE. Quanto sia dannoso, e difficile il situar Tasse su gli Animali, sulle Industrie, su i Danari tenuti a Negozio, e sulle Robe Mobili sistenti. 28
- CAP. V.** Il maggior Pondo dell' ENTRATA PUBBLICA bisogna fondarlo fra l' Equilibrio delle DECIME sull' Entrate Certe da una parte, e de' DAZI e GABELLE dall' altra. Grande Convenienza di questa maravigliosa BILANCIA. Riguardi, e considerazioni necessarie, che s' hanno a fare ne' Tributi di Straordinario Bisogno. Per essi giamai debbonsi toccare i Dazi, e Gabelle. In che per tal Bisogno debba fondarsi l' efficacia del Soccorso. Grande è la Convenienza de' Dazi, e Gabelle: E quanto simili Tributi sieno ben intesi e ben situati, parrebbe possi sieno con Giudizio, e per tutto lo Stato. Errore notabile di Platone intorno a i Dazi e Gabelle. 40
- CAP. VI.** Quanto sia vano e dannoso lo stabilir Tasse sulle cose MOBILI SISTENTI. Si puote incorrere in tale errore, ma prendendosi l' Esempio de' Romani. Come si regolassero intorno al Censo, e come l' istituissero i Romani de' buoni Tempi, donde si vende la lor Fortuna; e come i Romani de' cattivi Tempi

pi, donde ne venne la loro disgrazia, decadenza, e finalmente la ruina. Quanto sia impossibile, e fallace il descrivere le Ricchezze mobili dello Stato. Quai cose stiano veramente degne di registro, e di un' assiduo Esame per conto di tai Ricchezze, da poter il Legislatore ritrarne Lumi, sì per lo Stato, che pe' l'Commercio, esserli conferenti.

CAP.VII. De' TRIBUTI PERSONALI. Quanto meriti la **POVERTA'**, che travaglia esser compatita e sollevata, invece d'esser aggravata con Tributi-improprij, quantunque venut: E quanto Iddio benedichi e prosperi lo Stato, e'l Governo, sempre che si ammetta un sì fatto e necessario Riguardo. Non mai debbi tassar l' Industria; ma la Roba; E non mai la Roba mobile, ma la Stabile: E quindi le Tasse ordinarimente non debbon esser Personali, ma Reali. Notabile Differenza di Giustizja che v'è dal Tributo Personale, al Reale. Quanto, per Bene dello Stato, e del Commercio, sia necessario, il sollevor piuttosto, che aggravar di Tasse e Tributi improprij que' **CONTADINI**, i quali altro non hanno di Certo, che le loro stentate Braccia.

CAP.VIII. Quanto sia errata, empia, e vniuosa per lo Stato la Massima, che se la **POVERTA'** saticatrice, e specialmente la Contadinisca è trattata co' veri riguardi di Carità, si rende infingarda, ed è poco capace a causar de' Torbidi: Dee il Principe più temere, e guardarsi dalle **MALEDIZIONI de' POVERI**, e specialmente pe' l' motivo de' mal situati Tributi; che dall' Armi de' Nemici. I **TRIBUTI PERSONALI** possono aver luogo ne' Casi Straordinarij, ma co' debiti rispetti. Il Tributo gratuito egli è un Tributo Personale il più giusto, ed efficace. I Tributi stabiliti da' **COMUNI** a richiesta del Principe di rado sono, quantunque si suppongano, gratuiti; ed allo speſso solgon esser mal situati, **LE TASSE SU I DANARI** impiegati a Negozio sono Tributi Personali, non Reali; e abbattano da' Fondamenti la legittima Libertà del Commercio. Ogni Industria, generalmente parlando, non dee saglieggiarsi. In ch' particolarità ciò possa farsi tanto ne' tempi di ordinarij, che di straordinarij Bisogno.

CAP.IX. Il PORTO FRANCO, o sia il rilascio de' Dazi a favore specialmente de' Forastieri, non è atto per sè stesso a rendere uno Stato veramente Commerciante; E quanto sia mal pensata una tale Istituzione; e di quanto danno sia riescita la medesima sì nel Particolare, che nel Generale del Commercio d'Italia.

CAP.X. De' DAZJ, o sia de' Tributi sull' importo, e svassoico della Roba. Quanto sia dannoso l' eccedere in essi. Di un grave Errore che per essi prendesi intorno alla Coltivazione del Commercio. L' accrescimento de' Dazj eccita anzi, che scemi il male del **LUSO**. Egli è Errore assoggettar l' **EMPORIO** a gravissimi Dazj, e alleggerir di essi le Provincie: Salutevole Pratica intorno a i Dazj. Rende più il Dazjo discreto, e ben situato, che non è il gravoso e mal situato. Il forte ed efficace Emolumento de' Dazj è grave male procurarsi cogli Accrescimenti, e co' gravi Rigori; ma deesi eccitare colla buona qualità del Commercio, a dovere, e con Giudizj coltivarsi.

- CAP. XI. Delle DOGANE**, e de' **CONTROBANDI**. Quanto sia dannoso e infruttuoso l' eccedere nelle Formalità, e ne' rigori delle Dogane. Le Dogane giamai debbonsi affittare. Avvertimento intorno al punire i Controbandi. 132
- CAP. XII. Delle TRATTE**, o sia de' Tributi sull' Estrazione, delle Derrate. Quanto sia dannoso l' eccedersi in tai Tributi e nelle Prescrizioni. Più di Emolumento rende al Principe la mediocre Contribuzione, che la eccedente. Quanto sia dannoso il vil Prezzo delle Derrate, causato dalla difficoltà Estrazione. Deesi dichiarar libero tutto ciò che avanza al proprio Annuale Consumo. Le Tratte sul Prumento nonmai dovebbono oltrepassar il 10. per cento, per quanto grandi fossero le Richieste. Gli Stati Fertili sono sovente, per causa degli Errori, i più soggetti a risentir i mali della Carestia. Difficoltà della Estrazione delle Derrate che avanzano, si difficoltà il giusto ed efficace Tributo delle Decime sull' Entrate Certe. 142
- CAP. XIII. De' MONOPOLI**, o siano **JUS PROHIBENDI**; E degli Affitti in merito della Cura, che haasi per la migliore Ordinanza delle **ARTI**, e **PROFESSIONI**. Onde proceda, che tal volta ad altro non sappia pensarsi, che ad Affitti, e Jus prohibendi. Cattivo insegnamento di Aristotile. Le ispezioni, e'l Merito delle medesime per conto dell' Entrata pubblica, e del procurar la buona Qualità della Roba, se viduconsi ad Affitti causansi gravissimi mali. Esempio rimarchevole dell' **AFFITTO del PROTOMEDICATO di Napoli**. 161

D E L L E M O N E T E .

- CAP. I. Dell' Origine**, Utilità, e Proprietà della Moneta, e del Peculio. 174
- CAP. II. Qual sia la LEGITIMA RIDUZIONE** delle Monete, e che debba intendersi per questo Termine, e in ché debba fondarsi. 186
- CAP. III. Quanto sia egli necessario**, allorchè cessa in qualche conto l' Abondanza solita del Metallo, alzar il Prezzo della Moneta, composta del Metallo che scarseggia. 188
- CAP. IV. La Moneta allorchè adeguatamente è valutata**, vien per natura a rimaner nello Stato; e quindi si contribuisce con ciò a tornar più conto l' Immissione delle Monete, e Paste Forastiere, che l' Estrazione delle proprie. 169
- CAP. V. Esame sulla Storia delle correnti Monete di Napoli sul proposito delle RIDUZIONI**. 207
- CAP. VI. Esami, e Riflessioni utilissime**, che si fanno sulla Prammatica di Napoli del 1691. pe' Motivi, Principii, ed Effetti fin ora accennati. 211
- CAP. VII. Altre Considerazioni viepiù importanti**, che far si debbono nella seconda parte di detta Prammatica. 218
- CAP. VIII. Si ripetono**, e si rischiarano, con altri Principii, e con altre Dimostrazioni non meno importanti, le Pruove, per le quali si fa vedere, di quanto male sia egli il mutare il solito intrinseco Sistema della Moneta. 224
- CAP. IX. Errore in cui i più sono inciampati**, credendo, che in Na-

- Napoli insensabilmente le Cose tutte per causa dell'Alzamento del Prezzo della Moneta già fatta; e non già assolutamente per la Diminuzione del Peso di quella si fabbricò nel 1691. per motivo de Conti e de' Contratti. 237
- CAP. X. Perché sieno dannosi gli ALZAMENTI smisurati, e illegittimi del Prezzo delle Monete. 245
- CAP. XI. IL SISTEMA DELLE MONETE punto non dee riguardare i soli Bisogni dello Stato: ma principalmente gl' Andamenti del Commercio, e della Strettezza, e Larghezza de' metalli. 248
- CAP. XII. Non è vero, che i Romani (come erratamente pretende MELON) insiansi serviti della Diminuzione del Peso delle Monete pe' l' Fine assoluto di soccorrere lo Stato; E quali sieno state le Cause per le quali, e le Circostanze colle quali, hanno la sola Moneta di Rame diminuito. 265
- CAP. XIII. Non è vero, che la Diminuzione del Peso della Moneta, seguita nel 1708., producessè in FRANCIA alcun soccorso allo Stato; ma produsse tutto l'opposto. 272
- CAP. XIV. La MONETA IMAGINARIA è quell'Espediente, che debbe considerarsi come Parte la più Essenziale della Riduzione delle Monete. Quando un tal' Espediente non milita, difficilmente far si possono le Riduzioni; e se si fanno senza di esso, non vanno disgiunte da errori, disordini, e mali gravissimi. 283
- CAP. XV. Come la Moneta Imaginaria possa e debba avere PICCOLE MONETE D' ARGENTO DI MOLTA LEGA, che gli servan di Prezzo, e di valor Estrinseco a guisa di Rame; E di quanto Beneficio sieno tai Monete. 296
- CAP. XVI. Quali Cause particolari concorrano a doversi alzar il Prezzo della Moneta d' Argento in Napoli: senza che punto si tocchi l' Intrinseco della Moneta de' Conti e de' Contratti; la quale per motivo dell'Alzamento dell'Effettiva, debbe costituirsi Imaginaria. 304
- CAP. XVII. Delle MONETE DI RAME. E della sproporzione, che ha quella di Napoli rispetto all' Argento da essa apprezzato. 308
- CAP. XVIII. Dimostrazioni anco del tutto Economiche, e necessarie ad esaminarsi sulla Bontà, e Peso delle Monete d' Argento di Napoli, e sul Prezzo con cui gli Orefici valutano di presente l' Argento. 313
- CAP. XIX. Di quanto vantaggio e' sia promuover a tutto studio nello Stato il Corso delle Monete Forastiere sì d' Oro, che d' Argento. E quanto sia agli necessario, che gli Argenti degli Orefici si apprezzino, e si contrattino con una qualche Moneta Forastiera, o col Valore di essa. 317
- CAP. XX. Delle Monete CONSUMATE DALL' USO. E di alcuni Espedienti importantissimi per minorar, il più che si può, il male del CONSUMO. 322
- CAP. XXI. Delle MONETE D'ORO. E di alcuni Avvertimenti intorno alla ZECCA; e intorno alle Qualità che debbe avere chi presiede alla Moneta. 326
- CAP. XXII. De' ZECCHINI. 335
- CAP. XXIII. Dimostrazioni, e Riflessioni assai rimarchevoli, partorite dall' esaminare: che cosa sortirebbe per conto sì dell' Argento

- gento che dell'Oro, se i Zecchini Veneziani dal Prezzo di Carlini 26. e mezzo, come corrono di presente in Napoli si sbassassero a Carlini 25. 339
- CAP. XXIV. Dell' AGGIO sulle Monete. 344
- CAP. XXV. Del CAMBIO, e della sua Natura, Proprietà, ed Essenza: E in che modo l'uso soverchio, per non dir Abuso del Cambio, sia di nocumento, ed impedisca l'Abondanza del Peculio nello Stato; E come all'incontro il Cambio stesso possa servir al medesimo Peculio. 346
- CAP. XXVI. Del PREZZO del CAMBIO, e del procurar l'Abondanza del Peculio nello Stato, e dar esercizio alla ZECCA, allorchè un tal Prezzo è vantaggioso ai Debitori. 360
- CAP. XXVII. Se i PARTITI, che per la Provista del necessario Metallo far si solgono co' Mercanti; e le Incombenze, ch'essi ricevono, possano contribuire, allorchè il Cambio è Vantaggioso. 368
- CAP. XXVIII. Del procurar l' ABONDANZA DEL PECULIO nello Stato per Mezzo della ROBA, di cui è per Natura ricco, sommutata pe' l' Metallo più bisognoso co' Forastieri, che vengono, o comettono nello Stato; e così esercitarsi la ZECCA: Dimostrandosi alcuni essenziali Principii di Commercio: e schiarandosi meglio la proprietà del Cambio. 372
- CAP. XXIX. In che modo, e per quai Cause il Cambio svantaggioso a i Debitori sia veramente tale a tutta la Massa dello Stato: Spiegandosi che cosa sia Commercio di mera Necessità: chè Commercio svantaggioso, e chè Commercio Esterno fatto con vantaggio dello Stato. 385
- CAP. XXX. DEL BANCO GARANTITO DAL PRINCIPE: E della Natura del DEPOSITO BANCALÈ, e del Giuoco maraviglioso, che'l Deposito stesso far puote a gran Beneficio sì dello Stato, che del Commercio; Facendosi vedere, che i Banchi o debbon essere Garantiti, o debbon farsi da i Mercanti: E toccandosi le belle Proprietà, e gli alti Beneficj sì dell'uno, che dell'altro Istituto. 389
- CAP. XXXI. Dell' AGGIO DI BANCO. Toccandosi nell' istesso tempo la Pratica di alcune Cose utilissime, e poco nota intorno alla rilevante faccenda de' Banchi, e delle Monete. 408
- CAP. XXXII. Degl' INTERESSI sù i PEGNI, ed IPOTECHE si fanno ne' BANCHI; Facendosi vedere, che tenuissimo dovrebbe' esser l' INTERESSE, anco per Beneficio de' medesimi Banchi. 417
- CAP. XXXIII. Quanto sia egli necessario suscitare, e coltivare le MINIERE nel proprio Stato. E di alcuni gravi errori Politici ed Economici, che prendonsi sù ciò. 421
- CAP. XXXIV. Quanto sia necessario, che il Principe TESOREGGI: E come sia egli falso, che una simil Cosa produchi penuria di Circolante Peculio nello Stato. 426

DELLA SANITA'

- CAP. I. Di alcune Cose essenziali genericamente proposte, a potersi garantire per sempre lo Stato dal Male estremo della PESTE. 437

CAP.

- CAP. II. De' MAGISTRATI di SANITA' .** E di alcune essenziali Circoſtanze , che debbon concorrere nella *QUALITA'* de' medefimi , e de' Miniſtri , che vi hanno a preſiedere. 444
- CAP. III. Iſtruzioni , Qualità , ed Obligazioni da averſi dagli Ufficiali e ſpecialmente da' GUARDIANI , e CUSTODI de' LAZZARETTI** per motivo di *CONTUMACIE , SPURGHII* ec. 459
- CAP. IV. De' Magiſtrati di Sanità nelle Provincie , e ſpecialmente nelle Città Marittime , e confinanti ai Paefi che ſogliono eſſer ſoſpetti.** 463
- CAP. V. PREMI** da darſi ad *Preſidenti e Miniſtri del Magiſtrato di Sanità* , dopo finito il Tempo dell' *Ufficio* . Se ſia neceſſario nell' *Eſercizio un qualche SOLDO* , Che i *Miniſtri inteſi a tal Magiſtrato nonmai debbano eſercitare altre Cariche , o Iſpenzioni.* 465
- CAP. VI. Delle CONTUMACIE , e de' LAZZARETTI.** E' grande errore il diſcacciare , o bruciare i Baſtimenti molto ſoſpetti , e notoriamente appeſtati. 469
- CAP. VII. Fatale Errore in cui di Leggieri s'incorre da i MEDICI e POLITICI , inteſi ne' Caſi ſoſpetti di Contaggio a volerſi ingannare piuttosto per paca e niente temere , che per troppo temere.** 480
- CAP. VIII. Propoſioni alcune LEGGI ſalutari ed efficaci , per quali potrà di ſicuro rimediariſi all' ordinaria graviffimo inconveniente , d' ingannarſi , ed ingannare sì volentieri i MEDICI nel Giudizio ad eſſi impaſta , ſe il Morbo ne' ſuoi principii ſia , o non ſia Peſtilenziale.** 495
- CAP. IX. Si propone un LAZZARETTO COMUNE** a tutte le Nazioni , da ſtabilirſi in una qualche Iſoletta remota in qualche parte del Mediterraneo , per ricoverſi e ſpurgarſi Baſtimenti infeſti , e gravemente ſoſpetti , e come tali ſcacciati dagli altri Luoghi. 504
- CAP. X. Grande Neceſſità , e Beneficia della GENERAL CONTUMACIA** , allorchè il Male aveſſe preſo Piede . E come ſi ſuperina le difficoltà di praticarla sì per motivo della *Spesa* , che per altri reſpetti , in una Città grande , ed aſſai popolata. 507
- CAP. XI. Eſami utiliſſimi ſul Diſcorſo del Signore Muratori intorno alla Neceſſità della GENERAL QUARANTANA.** 513
- CAP. XII. Di alcune Coſe importanti a praticarſi o per motivo di RISPARMIO , e per motivo di efficace SOCCORSO , e per motivo di CAUTELA nel riſolverſi la General Quarantana , e nell' iſteſſa Quarantana.** 529
- CAP. XIII. Alcune Avverſenze da averſi , o Coſe da praticarſi intorno alla ISPEZIONE , e FORMA del GOVERNO della General Quarantana.** 544
- CAP. XIV. Che coſa abbia con giudizio a ſtabilirſi pe' motivo di SGRAVAR LA CITTÀ DI ABBITATORI.** Errore e male graviffimo che per tal motivo ſi commette in dar licenza alla *GENTE RICCA* di abandonar la Città. 552
- CAP. XV. Che debba principalmente avvertirſi , ceſſato che ſia il Morbo in un qualche luogo . Le FIERE ſon da proibirſi . S' ſcuoprono intorno ad eſſo alcuna Verità importantiffima anco per motivo di Commercio.** 566

TRATTATO
DE'
TRIBUTI
CIOÈ
DELLA LORO
BUONA SITUAZIONE

PER POTER IL LEGISLATORE, SENZA DANNO, ANZI
CON MOLTO VANTAGGIO SÌ DELLO STATO, CHE
DEL COMMERCIO, STABILIR GIUSTISSIMI,
E NELL'ISTESSO TEMPO EFFICACISSIMI
EMOLUMENTI.

CAPITOLO PRIMO

*Della Proprietà, e Necessità de' Tributi. In che
principalmente consista la buona Situazione loro.
Obbligo che v'è di contribuire anco per Coscienza.
Errori in generale che di leggieri insorgono in-
torno ai Tributi.*



IO ENTRO in uno Argomento,
pe' l quale mi si paran davanti
tante Cose e tante Verità di ri-
marco, che potrebbesi certa-
mente dar con esse degna Ma-
teria a Volume di lunga mag-
gior del presente, da contri-
buir non poco alla Polizia ed
alla Finanza, allo Stato ed al Commercio. Qui però
la mira è di toccar quelle Parti, e quelle Circostan-
ze, che considero più adattate al Cammino prefis-

A

fami,

TRATTATO

fomi, e che sono tal volta le meno osservate; e di farlo con la possibile brevità, e con Dimostrazioni, il meglio che per me si potrà, le più evidenti, le più naturali, e le meno speciose.

La buona
Situazione
più, che la
Quantità
rende giu-
sti, e soffri-
bili i Tri-
buti.

Sotto nome di Tributi io comprendo tutto ciò che i Popoli contribuiscon di Danaro al Governo per la Conservazione, e Ingrandimento sì Interno, che Esterno dello Stato. Ora egli è da badar in primo luogo, che i Tributi intanto riescon sovente penosi ed insoffribili a i Popoli, non già perchè assolutamente sono di grande Importo, ma per esser *mal situati*; e quindi per non badarsi per essi a i debiti Principii, e alle debite Circostanze; Ed ancora perchè, per istrade oblique, e non necessarie, con superflue Formalità, con soverchia Squisitezza, e con regole e norme intricatissime, saranno per avventura prescritti: Senza pensar la Polizia di rinvenir un Metodo facile naturale breve chiaro efficace intellegibile a tutti, e nato dalla vera Scienza di Mondo, e de' Commercj; e non già da certi Usi poco per avventura buoni del proprio Stato, ripieno da lunga Età di difetti e infermità; Usi dico, i quali, avendo contribuito a non potersi in passato giammai pervenire a que' degni fini, che eransi concepiti; saranno forse non ostante stimati pe' migliori del Mondo: E quindi non potranno in fine, che a cattiva riuscita ridurre que' nuovi e degni Disegni, che mediterà e vorrà eccitare il buon Legislatore.

Egli accade dunque, che Otto Milioni, per esempio, di Tributi ben situati, e con buon Metodo prescritti e regolati, non faranno punto di travaglio, aggravio, e imbarazzo; All' incontro due soli, posti e regolati senza il debito scernimento, causeranno un Peso insoffribile, ed un travaglio grandissimo. Siccome un Uomo non mai portar po-

potrà un Peso, allorchè quel che potrebbe pur sostenere in sulle Spalle, si pretendesse che potesse in sulla mano, o su di un dito effettuarlo: E siccome sempre sarà obbligata a traboccare, ed anco a rivoltarsi, ed affondare una Nave, allorchè la metà, ed anco meno del Carico, che potrebbe portare, invece di situarsi a dovere, si ponesse da un qualche lato di essa; Così giammai potrà lo Stato portar que' Pesi, che par altro farebbono, al valido sostegno del Principe, ed alla vera Potenza dello Stato, i più naturali i più convenevoli ed efficaci: e sarà anzi obbligato a decadere, e cadere; allorchè i Tributi sono mal situati, e malamente prescritti.

Sonovi in fatti degli Stati di non molta grandezza, che rendono Emolumenti efficacissimi, anco a dispetto di gravissimi Debiti, che hanno: E i Popoli soffrono i Pesi, senza risentirne incomodi pesativi. E all'incontro sonovi degli Stati rispettivamente più grandi, più popolati, e diciamo ancora più ricchi: da quali, traendone i Principi la Metà, ed anco meno di Entrata da' primi; causansi non ostante gravissime angustie, e disordini non pochi. Tanto è grande il Potere di una Polizia veramente rischiarata, la quale in merito degli Abbiti appropriati, delle adattate Discipline, e delle giuste Massime; sà combinar a dovere la vera Idea di Steto con la vera Idea di Commercio, e la vera Idea di Polizia con la vera di Finanza.

Ma per questa importantissima Facenda de' Tributi noi dobbiamo, pria d'ogni cosa, considerer l'Uomo sociabile, e in un'istesso tempo utile a se stesso, alla Casa, alla Città: Posciacchè se ad una sola di queste trè Cose mancassero del tutto i Cittadini; nè essi, nè lo Stato potrebbon sussistere, che non avessero a finire, o almen a provare, al-

4. T R A T T A T O

Obbligo,
che hanno
i Popoli di
contribui-
re.

lorchè una sola di tai Parti difettasse , gravissimi disordini , vizj , e mali . Ora fra gli altri obblighi , a' quali sono i Cittadini ver della Patria , e per essa del Principe assai tenuti ; v'è quel de' Tributi . Conciòsiachè giammai la Società , lo Stato , il Governo , il Principe sussister potrebbero : giammai potrebbonfi allontanare e schifar i mali , giammai promuoverfi i necessarj Beni sì interni che esterni , sì di Pace che di Guerra ; se i Popoli cessassero di contribuire . Ed è per questo , che il Divin Legislatore espressamente comandò , che si dovesse ad un tal debito di Giustizia ver del Governo , o sia del Principe soddisfare ; dicendo : Rendete a Cesare quel ch' è di Cesare , e a Dio quel ch' è di Dio . Non mancate (dice S. Paolo scrivendo a' Romani) di supplire agl' imposti Tributi : conciossiachè i Principi che gl' impongono , sono Ministri di Dio : E noi a Lui serviamo , quando loro ubbidiamo , e gli pazientiamo ; quantunque fusero per avventura imperfetti , e discoli . Rendetegli dunque ciò che gli spetta . Ove si tratti de' Tributi , de' Dazj e Gabelle , pagate : Ove di aver a temere , temete ; Ed ove di aver ad ossequiare , ossequiate . Perchè invero fa mestieri del tutto , vi sia chi presieda , e governi : e quindi dovete ubbidire al vostro Principe ; e dovete farlo non solo per timor della Pena , se trasgredite ; ma anco per obbligo stretto di Coscienza : *sed etiam per conscientiam* .

Deesi contribuire anco per obbligo di Coscienza.

Che però io non sò mai in che fondino certi Casisti quella Larghezza , per la quale ingiusti suppongono tutti i Tributi , e quindi ne scusano la Fraude : Come se a tutti i Debitori fusse lecito il fraudar , potendo , quel che debbono a i lor Creditori , nulla per altro , perchè tal volta un qualche Debito è stato forzoso , e contro ogni giustizia .

Meglio fora , che da una parte s'incaricassero

con

con S. Paolo le Coscienze de' Popoli a non fraudar Tributi, quantunque tal volta fussero per sè stessi ingiusti, ed a soffrirli con pazienza, ed a pazientare, con rassegnatezza quel Governo, che sovente pare, ma non è cattivo, come l'ignoranza, o il mal talento suppone: e se lo è, tocca solo a Dio il farvi sosta, non tocca a chi ubbidisce: Perchè in tal caso, soffrendosi con rassegnatezza, sarà incessante Cura del Rè de' Rè e del sommo Padre de' Popoli, il mettervi i più inopinati Rimedj; E dall'altra parte incaricar non meno, anco a motivo del proprio interesse, quella de' Principi, affinchè stessero attenti a situarli con Giudizio: esaminassero per sè stessi, e nel suo Fondo una Materia sì importante: non si facessero rapire da insinuazioni o men che saggie, o men che sincere; E finalmente non s'inducevano per meri Capricci della Profusione, e dell' Ambizione, a gravar di Pesi insoffribili e mal situati i Popoli loro. Perchè invero siccome il rispetto umano punto non dee raffreddare il degno e savio Zelo de' Profeti a motivo di chi comanda; Così una troppo larga Indulgenza giammai per motivo di chi ubbidisce, scusar dee le Frodi de' Tributi; e distrugger così nel Foro della Coscienza uno de' più stabili Fondamenti della Politica Felicità.

Ma egli accade, che il trascorrersi per un verso produca, che si trascorra anco per l'altro: E la Corrottela del Mondo, sempr' e quando s'infina per tutto, arriva per fino a contaminar il Tribunale più puro della Coscienza, ed a sconvolger la Sede più indelebile della Verità, che è la Sinderesi. Se da una parte la Coscienza de' Sudditi si farà lecito il Fraudar i Tributi; ne verrà, che il Principe sarà tuttodi obbligato ad imponerne di maggiori: perchè, essendo fraudati, non sono al bi-

sogno sufficienti; E se se dall'altra parte si starga la Coscienza del Governo ad aumentar i Pesi senza Causa, che sia veramente giusta, e quel che è peggio a mal situarli, e quel ch'è vie più peggio a perpetuarli; si aggiungerà male a male, e disordine a disordine: Non potrà far a meno di andar lo Stato di Decadenza in Decadenza; ed ire del tutto a rotto l'interesse del Principe.

Che debba principalmente stabilirsi per conto de' Tributi.

Ma il Tributo la porzione Geometrica più, che l'Aritmetica.

Errori in Generale che accadono intorno a i Tributi.

Ma per potersi render *giusti*, e nell'istesso tempo *efficaci* i Tributi, dee avvertir principalmente chi presiede, che quello ha da raccogliersi, e spenderli pe' Beni della Società, e quindi per sostenersi, e diciamo ancora aumentarsi per giuste, e generose Vie, la vara, e soda Grandezza sì interna che esterna, sì di Pace che di Guerra, dello Stato; debba *geometricamente* più, che *aritmeticamente* distribuirsi sù tutta la Società; Dissi *geometricamente*, volendo inferire, che i Pesi debbon fondarsi a misura delle Forze di ciascuno, non già a misura del numero delle Persone, ricche, o povere ch' elle si siano; e però sù de' *Testatici*, per mediocri che siano, non bisogna, che di rado, contare.

Ma noi dobbiamo, per poter differire con qualche Metodo, andar considerando sullo straordinario, e ordinario Bisogno, su i Beni stabili e sù i Mobili, sull'Entrate Certe ed Incerte, sulle Cose Animate e inanimate, sulle Persone ed Azioni: E andar esaminando tuttociò che v'è dentro di Giusto o ingiusto, d'efficace o inefficace, di ben situato o mal situato. Conciossiache sonovi alcuni, i quali errano per un verso, esclamando generalmente contro tutti i Tributi, supponendoli ingiusti, per giusti che sien molti in sè stessi e ben situati. Altri tutt' all'opposto fanno d'ogni Erba fascio: s'appigliano, senza discernere, a tuttociò che

che parasi innanzi ; ed ogni cosa ingiusta è stimata giusta per la necessità dello Stato : Nulla badandosi , che militando veramente la necessità , v'è sempre strada *giusta* , e nell' istesso Tempo *efficace* , a poterfi , pe' mezzo delle Contribuzioni , soccorrere validamente a tutti i bisogni dello Stato ; senza di aver a metter in gravi angustie i Popoli , e senza di aver a rovinare lo Stato . Altri poi vi sono , che'l buono e ben situato Tributo lo tengon per cattivo e mal situato , e così al contrario . Ed altri fanno una pestifera mescolanza di buono e di cattivo , donde ne viene *ordinariamente* , che resta il Cattivo ; e non puote , che per poco , sussistere il buono , che non abbia a divenire cattivo .

Finalmente sonovi di quei , che s'affaticano di restringere (credendo di rimediare) l' Autorità del Sovrano , a non dover metter Tributo , che non sia instituito da i Comuni . E pure l' esperienza ha fatto sovente vedere , che la maggior parte de' cattivi e mal situati Tributi son venuti ne' Principati per questa strada . Io vorrei , che si assegnassero le ragioni di questo Fenomeno , come si assegnano del dovere i Tributi instituirsi dal Comune , e non dal Principe : E vorrei si osservasse come il Censo , il quale recò a Roma tanto di bene e di salute per lo Stato , giammai sarebbesi instituito , se servio Tullio , che ne fù il dispotico Institutore , avesse avuto a dipendere da' Padri , cioè addire da i Capi del Comune , e si fusse riposto nel dì loro arbitrio e piacimento ; conciosia che sappiamo da Livio , che un Tributo sì giusto e sì benefico era discaro a i Padri . Io per me così la discorro , e dico , che trattandosi de' Principati , i Comuni che sono in essi , partecipano tal volta , per quel che spetta al di loro officio , assai dell' Oligarchico : Che un Luiggi XIV. , avendo badato a questa De-

gnità,

• TRATTATO

gnità, potè conoscerne il gravissimo male: e a dispetto de' molti travagli di Guerre le più spietate, potè applicarvi i più efficaci rimedj; e quindi ridurre, anco per questo mezzo, lo Stato ad una Possanza e floridezza inopinata: E che trattandosi del Governo di un solo, non tanto le Leggi debbonfi affaticare a stabilir precetti, e squisitezze sù ciò che è tuo, e sù ciò ch'è mio, e sù ciò che spetta, o non spetta a chi comanda; quanto debbonfi adoperare, per render, il piu che si può, perfetto quel Medico, a cui spetta per Natura, e per Ufficio prescrivere ogni Medicina; e specialmente se si tratti di uno Stato già infermo e corrotto. Perchè altrimenti accaderà, che se il male si scanza per un verso, non si potrà scansare per l'altro; E dovendosi di due mali elegerne il minore; sarà sempre cosa migliore, che venga il male per un luogo solo, che non è per molti.

CAPITOLO II.

Delle Decime sull' Entrate certe. Le Case di propria abitazione non debbono essentarsi. Calcolo degno di riflesso del valore de' Terreni di uno Stato, il quale contenesse trè Milioni di Abitanti, ed avesse un Commercio di mera Necessità.

Le Decime su i Stabili sono Tributi assai ben situati.

MA per cominciar com'è dovere dall'Entrate certe, il più delle quali dipende da' Terreni, e dalle Case; egli è da stabilirsi, che sempr' e quando l' Imposizione o sia Decima, per mezzo del Censo o sia Catasto, va principalmente su tali Entrate; oltre il prodursi dalla Decima un Emolumento efficacissimo, per quanto mediocre sia lo stato; sarà nell'istesso tempo di un **Refo**

Peso Geometrico, e proporzionale; e sarà però, assai giustificato, ben situato, e non gravoso a i Popoli: E ciò I. sì perchè lo Stabbile è cosa spacciata e indubitata, la quale facilmente si accattata, si descrive, e non si puol nascondere. II. Sì ancora perchè il Peso riguarda la Proporzione, e la Giusta e indubitata quantità del Poder di ciascuno; e così ogni un paga a misura di quel che possiede. III. Di poi esige la ragion Naturale e giustificata del Tributo, che la Roba debba venir dalla Roba, non già dalle Persone considerate puramente come Persone: Conciossiache chi Roba non ha, altro che la Persona non puol dare, e niuno puol dare quel che non ha: e se mai ha tenue cosa, ed è costretto a dar tutto, o la maggior parte di quel che ha, si crucia, s'infelicità, impreca e maledice. Nè vale il dire, che quì si considera l'Industria, e non la Persona come Persona, o sia Testa: Conciossiache, essendo l' Industria pura Forma, se da essa si toglie quel pò di Materia, con la qual'è formata; non si farà altro, che guastarla e disordinarla: e ne verranno da ciò gravissime ingiurie, e moltissimi mali di Stato e di Commercio, come meglio spiegheremo appresso. IV. In oltre chiunque possiede Entrata certa, percepisce l'utile, quantunque egli applicasse per avventura del tutto ad altra Occupazione, Industria, Ufficio, o Professione, che non ha che fare col corpo, donde viene l'Entrata; E però lucra per due versi, cioè col Certo, e coll'Incerto: E se egli ha giudizio, lucrerà sempre più col secondo, che col primo: Conciossiachè porge il Certo un comodo ed aggioginabile, a poter si l' Uomo approfittare sull' Incerto. Laonde essendovi per natura due strade da lucrare, ed essendo una certa, e l'altra incerta; per questo la prima debb' esser degno sogetto de'

Nota Des
gnità im-
portantif-
sima.

Tri-

Tributi. Che se poi, chi ha Entrata certa, e volendo star in ozio, e non applicarsi ad una qualche utile ed onesta occupazione, e industria; e quindi gli riesce penoso il Tributo; non altri, che sè stesso dovrà incolpare. Perchè per altro produrrà anco questo di bene un tal Tributo, che distaccherà molti dall' ozio, a cui con tanto danno degli Stati spinge l' Entrata certa; e darsi a qualche vantaggiosa occupazione: E così potranno arricchire anco assai di più, di quello seguirebbe, se stando in ozio, non pagassero veruna Gravezza su i Stabili. La onde egli è di tale importanza il fondarsi principalmente sull'Entrate certe; che non debbonfi giammai eccettuar le Cafe anco delle Città, e di que' luoghi, ne quali pagansi i Dazj, e si vive, come si suol dire, a *Gabella*. Che se si dicesse, non doverfi porre due Tributi in un' istesso tempo, l'uno sullo Stabile, e l'altro sul Mobbile per motivo del Consumo, e del Trasporto ed Importo; io farò con tutte le ragioni del Mondo veder altrove, quanto vadi errata una sì volgare Obiezione, partorita dal non ben rifletterfi i veri Principii di Legislazione.

Le Cafe di propria abitazione non debbonfi esentare dal Tributo.

Ma trattandosi generalmente delle Cose di Propria Abitazione; egli è certamente da stabilirsi, che nemmen queste escluder si debbono dal Tributo, o sia Decima; E ciò, I. perchè sarebbe in diritto chi possiede Terreni di non pagar la Decima, allorchè il Frutto del Terreno serve per proprio uso, e consumo; o almeno almeno per quella quantità che è intesa ad un tal Fine. II. Di poi se non si possiede la Casa, avrebbe pur da pagarsi l' Affitto come gli altri; onde non è gran cosa anzi è del tutto Giusto, che godendosi dalla Persona della società Civile, o sia dal Cittadino il beneficio delle Leggi, e del Governo, donde gli vien assicurato il Possesso e l' uso della Casa, e donde

donde egli gode la Pace, e la Tranquillità; abbia perciò a pagar un pò di Tributo. III. Ma non facendosi pagar Tributo a chi abita la Casa propria, si fa ingiuria a chi la ha, e non l'abita, servendosi della Casa d'affitto, la quale è astretto di abitare, perchè la propria non sarà capace per la sua Famiglia: Nel qual caso dee pagar l'Affitto sulla Casa che abita, e'l Tributo sù quelle che non abita. IV. Oltre chè si toglierà al Principe un grandissimo Emolumento ben situato, e di molto importo, volendosi esimer le Case della propria Abbitazione, e del proprio Possesso, le quali sono moltissime. V. Che anzi ogni uno per esimersi dal Tributo, procurerà di abitar la Casa propria, o di vender quella che ha, se non gli basta, per fabbricarsene, o comprarsene un'altra capace, e comoda per lui: Il chè è l'istesso, che far andar del tutto in fumo un Tributo, come s'è detto, giustissimo, e di summa grandissima: perchè fondato sull'immenso Valore di stabili in tanto novero, quai son le Case di tutto lo Stato. VI. Egli è da badare, esser il Tributo sulle Case più giusto rispettivamente di quel de' Terreni: attesochè l'entrata de' Terreni non è così certa rispettivamente, come è quella delle Case. La Gragnuola, il vento impetuoso, l'acqua che manca o che eccede, l'Intemperie; son cose, che non distruggono il Bene della casa in quel modo, e come sovente impediscono, e mandano a male il Bene e'l Frutto de' Terreni: Che anzi appunto per questo son fatte le Case, per stare al coperto, e per difenderci dall'ingiurie dell'Aria,

Quando ne' Tributi si ha di mira all'importantissimo Punto della Proporzione, niuno ha occasione di querelarsi, ancorchè il Peso fusse alquanto grave; e ciò per l'equità, che porta seco la Proporzione stessa. La quale milita del tutto, allorchè si

Benefici
causati dal
la Proporzio-
ne Geom-
metrica.

trat-

tratta di Entrate certe, sopra la descrizione delle quali poca fraude vi puol nascere, per esser i Fondi a tutti specchciati e manifesti.

In questo caso non nasce lo scontento, partorito dall'Invidia di vedersi Tizio, per esempio, aggravato più di Sempronio (come sempre mai succede per le Ricchezze Mobbili, o siano incerte, che non sono trasportate, o importate), quantunque il peso del primo sia per sè stesso soffribile: All'incontro quantunque il Peso sia alquanto grave; sempre si soffre, pur chè militi la Proporzione. Non è da crederfi (dice ben Lipsio con Tacito) quanto, allorchè si tratta di Tributi, sia grande il crucio, e la rabbia di coloro, che aggravati di Pesi, veggon altri andarn'esenti, o non soffrirne, che leggier cosa. Il confronto, che in tal caso fassi dall'altrui commodi e vantaggi, co' proprj aggravj, e ingiurie; partorisce due estremi dolori, che fra di loro altamente sifomentano, ed accrescono: *Vix credas quantum angantur, insita humano ingenio invidia, ut pari dolore aliena commoda ac suas injurias metiantur. Civil. Doctr. l. 4. cap. 11.*

Andando i Tributi su i stabili, oltre l'Equità, si partorisce un' Emolumento grandissimo, perchè appoggiato su di un Valore immenso, qual' è quel de' Terreni, e Case dello Stato. Parerà cosa del tutto esagerata, e da non crederfi punto, eppure è con evidenza dimostrata, che se si avessero a comperar le Ricchezze sol tanto stabili, cioè Terreni e Case di uno Stato, il quale contenesse Tre soli Milioni d' Abitanti, ed avesse un Commercio di mera necessità, cioè che il tutto avesse ad uscire dal merito delle proprie Derrate; dovrebbero spendere Mille, e Otto cento Milioni. Che summa immensa! Eppure si ricava da un Calcolo il più basso, e' il più secco, il quale quanto è facile a farsi, al-

tre

Calcolo
notabile
del valore
de' Stabili
di uno Stato,
che contenesse
tre Milioni di
Abitanti, ed
avesse un
Commercio di
mera necessità

tretanto è dimostrato. Ora egli è certo, che calcolata l'Entrata a cinque per cento, e full'Entrata calcolata la Decima, cioè ducati 10. per ogni ducati 100. di rendita; ne risultano nove Milioni di Tributo. E tanto appunto percepirebbe il Principe all'Anno da detto Stato pe'l solo motivo de' Terreni, e delle Case; senza contar le altre Entrate Certe, e ciò che puol ricavarfi da' Dazj, Gabelle, ec. Che anzi se meglio si riflette al Grado di un tale Stato, il quale tutto fonda nel merito delle Derrate, rese da i Terreni; si troverà, esser le Case fatte in merito delle stesse Derrate; e per lo stesso merito esser pagati gli Affitti. La onde per questa sì forte considerazione, solo i Terreni, senza le Case, formerebbono l'Importo della già toccata immensa summa di 1800. Milioni di Capitale, e di 9. Milioni di Decima.



C A P I T O L O III.

De' Catasti, o sia della Descrizione de' Beni Stabili. De' Tributi sull'Entrate Certe, che non dipendon da i Stabili. De' Tributi Straordinarj. Mali gravissimi causati dal vendere che fa il Principe nel bisogno le sue Entrate Tributizie. Che debba farsi, per avere efficaci soccorsi ne' Straordinarj Bisogni, senza far danno allo Stato, e situando a dovere i Tributi. Quanto siano tenuti i sudditi a validamente contribuire ne' bisognj Straordinarj. Quanto sia necessaria la Dolcezza da usarsi nell'Esazione delle Decime su i Stabili, trattandosi de' Tempi ordinarj. Donde venga, che i Tributi più ben situati, e più efficaci, quali sono le Decime su i Stabili, non possano avere sì di leggieri durata.

MA per conto della Descrizione, o sia Catasto, quantunque in cose sì specchiate ferme e certe, quai sono i Stabili; incontrano tuttavia i Principi delle gravi difficoltà, sempr' e quando una tal Facenda sia appoggiata alla speciosa e interessata Diligenza di coloro, i quali sono in tal caso spinti ordinariamente dal Fine principale del proprio Profitto: e sempr' e quando chi accatasta sia bene spesato. Accade perciò, che vandanfi praticando le più apparenti Diligenze, le più stirate squisitezze, per portar la Cosa in lungo con un mare di Formalità in modo, che non se ne vede mai la Fine. Così i Popoli sono aggravati da spese grandissime pel' mantenimento degli Officiali: Senza dire il poter anco accadere, che un' altra sorte d'interesse abbia finalmente a produrre una Descrizione difettosissima; E che appena la
Metà,

Difficoltà, che di leggieri inorgono su de' Catasti.

Metà, o la quarta Parte dell' Esistente sia ciò, che viene in luce.

Lipio in considerazione di sì lubrica Incidenza consiglia con Cicerone, che si lasci a i Comuni, ed a ciascun Popolo la Facoltà di eligere i lor Deputati, o siano Censori: *Sed a quo lecti? si me audis, ut odium suspicionesque muneri per se aspero detrahantur; designet ipse populus, ut cui maximam fidem rerum suarum habet, maxima cura deligat.* Ed invero questo è un convenevole Espediente.

Ma qui bisogna tuttavia osservare, che l'essenzial' Officio, e Carico del Censore appo i Romani de' buoni Tempi, che furono i più saggi Maestri del Censo; non consistea già in andar misurando Terreni, e visitar Case: il che se avessero fatto, non ne avrebbon giammai veduto il fine; ma consistea in tassar le Persone a tenore di ciò, che da esse spontaneamente rivelavasi. V'era bensì gravissima pena per chi non rivelasse, o rivelasse il Falso ed eravi la Legge chiamata *de incensis*, stabilita dallo stesso Servio Tullio, institutore in Roma del Censo: Per cui con tanta facilità si potè riuscirc, per essersi trovata la strada più propria, più espedita, e più naturale. Di questa Legge parla Livio, con dire: *Fù compiuto il censo, il quale Servio Tullio sollecitò di fare con lo spavento della Legge fatta per chi non avesse dato i Beni ad estimo: Censu perfecto, quem maturaverat metu legis de incensis lata. Liv. l. 1. cap. 17.* La qual Legge fece perder i Beni, e facea divenir servo chi avesse detto e giurato il falso; cioè addire, che si fusse poi scoperto, per mezzo di accuse, di aver detto il falso; E gastigandosi anco severamente chi avesse accusato con false Denuncie; E tutto affine di evitar il moltiplico delle Contestazioni, e di togliere le ves-

fazio-

Metodo
de' Romani
lo de' stolissi-
mo per ac-
catastare, e
delcrivere.

In che con-
sistea que-
sto Metro-
do.

Due foli **fazioni.** Ed è cosa degna di riflesso, che due foli
 Censori ba-
 stavano a
 tutta Ro-
 ma.

La buona
 distribu-
 zione de'
 Beni stab-
 bili confe-
 risce assai
 all'efficacia
 de' Tribu-
 ti sull' en-
 trate certe.

erano i Censori, che si creavano ogni quinto An-
 no; i quali, senza dell'accennatosi Metodo facile
 breve e naturale, giammai avrebbon potuto arriva-
 re. E specialmente in una Roma assieme col suo
 Contado, il tutto ripieno di Gente; E con Beni
 distribuiti in modo, che trattandosi di cadaun
 Privato, attesta Orazio, che il Possesso non era
 molto: *Privatus census erat brevis*; e ne veniva
 da ciò, che fusse grande l'Entrata pubblica: *com-
 mune magnum*. Alla qual cosa e per motivo de' Tri-
 buti, e per altri rispetti non meno importanti sì di
 Stato, che di Commercio; debbe, come osserve-
 remo altrove, avvertir attentamente il Legislato-
 re, servendosi specialmente di quel sì necessario
 e valido Espediente di toglier, il più che si può,
 le Leggi, e le Necessità delle Primogeniture.

Difficoltà,
 e inconve-
 nienti, che
 possono na-
 scere a' Te-
 pi nostri
 co' Depu-
 tati, eletti
 da i Comu-
 ni.

Ma per conto de' Deputati de' giorni nostri,
 stabiliti dalle Università per motivo di accata-
 stare o sia descrivere, far l'Estimo o sia tassare;
 egli è d'avvertire a molte circostanze essenziali, a'
 quali poco si bada, e che quì non riferisco, affin-
 chè tai Deputati, trattandosi di uno Stato già da
 molto tempo, e in varie guise infermo, donde,
 fra l'altre cose, meditandosi ordinariamente gl'Im-
 pieghi Publici più in sostanza e per fine d'interesse
 privato, che del Publico Bene, e del migliore ser-
 viggio del Principe; i Deputati disse, non causino
 anch'essi una pur assai difettosa Descrizione, favo-
 reggiando, per varj rispetti di Amicizia, o d'Interes-
 se, chi ha più Beni: specialmente se si tratti d'in-
 stituir una Decima eccedente, e di regolar il Me-
 todo delle Tasse, delle Stime, e del Catasto con
 prescrizioni difficili, e lontane dal metodo Roma-
 no de' buoni Tempi, e che è stato poi imitato da
 i più sennati Legislatori. In tal caso i ricorsi di co-
 loro,

loro, i quali si veggono, rispetto agli altri, più aggravati, per non essersi con tutti praticata un' istessa Legge: ed oltr'a questo le Rivele, o siano Denuncie di Gente Forense, che tuttodì andrà intagando, e caminando, e ne farà un soggetto di Professione lucrosa; son cose, che in un Tribunale peravventura già corrotto per le tante penose Formalità, e pe'l gastigo che giamai si effettua contro coloro, che se ne abusano, e per le Lungherie, e spese eccessive, alle quali sono obbligate le Parti, donde hanno sovente a sacrificarsi intieri Patrimonj; son cose dico, per le quali, nascendone un mare di controversie e di litiggj, s' apriranno non poche strade alla ruina delle Università, e di moltissimi Privati. E quindi potrà certamente anco nascere, che in tanto numero faranno i Ricorsi, e le Rivele, che per i dispendj, e lungarie, e pe' tanti misterj, e laberinti; non se ne potrà vedere nè il principio, nè il Fine; e tutto contribuirà agli eccitamenti della rapacità. Ma s' intricheranno i Magistrati: Si stancheranno, e altamente inveiranno i buoni Ministri: Inforgerranno Dispute fastidiosissime, e difficoltà gravissime; Dalle quali cose nauseato finalmente, e infastidito l'istesso Legislatore, abbandonerà l'Impresa tenuta già come per disperata; e farà obbligato a metter in dimentico l'Instituzione di un Tributo il più giusto, il più efficace, il più ben situato, il più necessario, e'l più conferente al Bene, alla Possanza maggiore dello Stato.

Produconsi da i Stabili Entrate Certe; ma non tutte l'Entrate certe vengono da i Stabili. Vi sono Annue Entrate per motivo d' Interessi, che paga il Principe per causa d' Imprestanze; o per motivo d'Entrate Tributizie vendute a i sudditi dallo stesso Principe col patto di ricomprare; o

B

per

per motivo d'Interessi, che pagano i Comuni per danari ricevuti da i Particolari; o per motivo di danaro dato ad interesse fra privato e privato coll' Ipoteca de' Beni Stabili. Or qui è da notare, che queste forti d'Entrate certe, essendopiu sicure e piu certe, di quelle si ricavano immediatamente da i Stabili: perchè se si tratta della Casa, questa va in pericolo di non affittarsi; e se si tratta del Terreno, va egli in via maggior pericolo di non rendere l'annualità per l'inclemenza della Stagione; Che però sarà sempre cosa vie piu giusta, il far soccombere a Tributo tai annue Entrate. Laonde dove l'Entrata è rispettivamente piu Certa, ivi il Tributo ordinario, e straordinario dee piu militare. E trattandosi dell'Entrata Tributizia assegnata dal Principe a' suoi Creditori, tanto maggiormente egli stabilirvi vuole Tributo: perchè si tratta di suo Patrimonio, in cui ha maggiormente Gius di Tributo, e come di cosa a lui piu prossima, di quello sieno i Beni della Proprietà de' Particolari. E chiunque dicesse, che non ostante questa Ragione, si mestieri il tralasciar di meditar Tributi almeno ordinarj sù questa sorta d'Entrata, affinchè piu facilmente trovi il Principe Danaro alle occorrenze sugli assegnamenti, vorrebbe a riflettere, non esser gran cosa una Decima ordinaria sù tali Rendite, che vengono con sì poca, e niuna Fatica: Anzi che farebbe l'Esperienza vedere, che le Compre pur troppo si effettuarebbono non ostante.

Ma o quanto meglio non farebbe egli il dire, e stabilire, che i Principi non dovessero, per quanto grandi fossero i bisogni, giamai pensar a sì fatto negozio? Perchè in vero apresi per esso il Passo ad una strada assai pestifera, di doversi per necessità andar co' Tributi all'infinito. Per esso l'En-

trate

I Tributi
sull' Annue
Entrate sono
giusti e
ben situati.

Mali gravissimi causati dal vedersi al privato le entrate Tributarie.

trata del Principe si riduce in poter de' Privati, i quali perciò ne risentono i vizj, e i mali dell'oziosità: Per esso il Principe diviene, per così dire, Tributario de'suoi sudditi: Per esso i sudditi stessi si avvezzano a non aver Fede e Credito ver del Pubblico: Per esso l' Industria diviene oggetto di dispreggio, e di gente di bassa mano: Il Commercio non puol fiorire: L'Entrata del Principe, che potrebb' essere sufficientissima e validissima, non basta ai bisogni nemmeno ordinarj: E finalmente giamai per esso potrà sperarsi la decantata Ricompra: perchè quanto più si vende, più grande fafi il Debito, e quindi più s'impossibilita la restituzione del Danaro.

Io voglio concedere, che sia egli uno de' più buoni Espedienti, allorchè si vuol metter un giusto e ben situato Tributo, il venderne tosto la Rendita a i Cittadini, affinchè essi di più buona voglia lo accettino. Ma dirò nell'istesso tempo, che se si vuol trar il profitto meditato da questa Politica; bisogna in primo luogo, che affatto non si tocchi il Danaro; e fa mestieri, che non si mediti, nè si destini unata Vendita per motivo, e in Tempi di straordinarie necessità; ma si mediti per solo motivo di ricomprare fra poco: Perchè altrimenti i buoni Fini di detta Politica andranno tutti in fumo, e anulla serviranno. Che però meditando in ogni straordinario bisogno tai vendite per nuovi instituiti Tributi; ogni un vede, che anderssi all'infinito. Lo Stato si troverà aggravato da molti, e sovente mal situati Tributi; Il Principe si vedrà non ostante sempre nel bisogno; e non godrà, che di una Possanza assai debbole e difettosa.

Come ne' Bisogni ordinarj suppliscefi co' Tributi ordinarj; così ne' straordinarj suppliscefi co' i straordinarj. Ma non conviene ridurre i Tributi

straordinarj a ordinarj, come sempremai per necessità ha da succedere, allorchè se ne aliena la Rendita, per far rimborso del Capitale da supplir alle necessità: perchè in questa guisa si andrà, come ho detto, all' infinito. E quel ch' è peggio, assuefatta la Polizia a simil Ricorso, oblierà le strade più efficaci e più valesoli; e giamai troverà un sufficiente soccorso per un grande impegno di efficace offesa, o difesa nella Guerra.

Le Contribuzioni gratuite debbon essere il principal soggetto de' Tributi straordinarj.

Ora affinchè siano efficaci i soccorsi ne' bisogni straordinarj, e non si rendano intollerabili a i Popoli, e non eccitino la vendita di nuovi, e mal situati Tributi; fa d'uopo il ricorrere alle *Contribuzioni Gratuite*, le quali, allorchè sono eccitate con Arti degne e proprie, e con Espedienti veramente opportuni e sinceri, che non è possibile poterli quì riferire sì di passaggio; producono soccorsi di grandissima importanza. Nell'istesso Tempo bisogna rivolgersi al più certo e specchioato, che di Entrata hanno tutti i sudditi, e rivolgersi sull' immensa Massa de' Beni stabili. Una mezza Decima, o una Decima di più dell'ordinario sù tutti i Terreni, sù tutte le Case, e sù tutte l' Entrate Certe; son cose atte a produrre anco in uno Stato mediocre, non uno, ma più Milioni.

Il raddoppiamento della Decima sull' entrate certe, ne debb'esser il secondo soggetto.

Ragioni per le quali i Cittadini ricchi, specialmente di Entrate certe, sono obbligati a contribuire.

Non farà grave scomodo per un Cittadino, che per ducati 100. di entrata, invece di darne 10. in un' Anno; ne dia 20. Tanto egli è ricco coll' entrata di 100., quanto con quella di 80., per un poco di Tempo. E dopo che si avesse a dare anco la Metà della Rendita, giamai debbe il buon Cittadino tenersi aggravato di ciò, che puol dare. Un pò di Parte Economica, che egli ammetta più del solito sì per conto del Risparmio, che per motivo dell' Industria: un pò che profonda meno, e meno si dia all' oziosità; supplisce al tutto.

Si

Si tratta di sollevare la Patria, di sostenere il proprio Principe, di rilevar il Nome, e la Gloria della propria Nazione. Uno de' motivi più efficaci ed essenziali, donde uno Stato porta seco il brutto Titolo di conquista, ed è esposto al ludibrio de' Conquistatori; dipende dalle varie Arti, delle quali col soccorso de' Sofisti si servono i Ricchi: e per le quali gli riesce sovente di dar ad intendere al mal rischiarato Legislatore tutto ciò che vogliono: per esimersi da que' soccorsi, e da quelle Contribuzioni ordinarie, e straordinarie, per le quali per ogni Legge, e specialmente ne' straordinarj ed urgenti Bisogni, sono strettamente tenuti.

Uno de' motivi, donde uno Stato è di conquista, si è, il difetto ne' Cittadini di contribuire; e quindi è la cattiva situazione de' Tributi.

Ella è cosa certamente da deplorarsi, che non essendo uno Stato fornito di sufficiente virtù Militare, partecipata a i Popoli, il più che si può; sia quello esposto ad esser di leggieri occupato da 8. in 10. mila Uomini: e che un pugno di Soldati si renda Padrone di un Milione di Uomini, che farebbono attissimi a portar Armi, ed a far le più belle Conquiste, non che le più necessarie Difese. Ma ella è cosa vie più da deplorarsi, che un tale Stato, pieno di ricchezze sì naturali che artificiali, nelle quali sfoggia e lussureggia il vano Fasto e' il Lusso de' Cittadini; s'abbia a perdere miseramente, per mancar al Governo Danaro, e Roba, che non si contribuisce, da poter fare una valida difesa, e render vani gli sforzi, e gl'insulti de' nemici: E quindi chi vuol dare, è quegli appunto, cui riesce più di scher- mirsi, e però non dà, o meno dà. Ma questa incidenza nasce da errore, il quale è un di que' veli più neri, che, per gastigo, mette Iddio innanzi agli occhi di que' Legislatori: i quali, essendo lungi trascorsi, senza badarvi, dalle strade del vero buon Governo, sperando tutto di il bene dal male, e temendo il male dal Bene: ed accadendo l'urgente

bisogno, si confonde la mente fra'l bene, e'l male: e del bene, che è già presente, e che quasi si tocca con mano, non se ne sa, per gli errori che corrono, e che nascono gli uni dagli altri, fare il convenevole uso; e del male non se ne sa, nè può schermire il Colpo,

Il non contribuirli cō efficacia nasce da i vizj de' Cittadini.

Tanto e tanto si profonde tuttodì, per isfogar ne' Capricci della speciosità; e niente qualche volta validamente s'avrà a contribuire, per soccorrere a i bisogni della Patria, del Principe, della Città? Tanto si trova per profondere allo sproposito, e sì poco per rifondere approposito? Tanto di studio per far abuso dalle ricchezze nelle vanità, e tanta mala voglia per usarle nelle necessità? Ma o Dio, che la peste del Lusso, e del vano Fatto anco questo di male gravissimo produce, che estingue i degni riguardi, e'l debito amor vero sì di Patria, che di Principe; e fa che coloro, i quali potrebbero; e dovrebbero più degli altri contribuire, son quegli appunto, che rispettivamente men degli altri soccorrono: E dall'altra parte, mettendo il Principe nella necessità di profondere anch'egli, per poterli distinguere, e sostenere il suo profuso Decoro; nulla poi ne' bisogni trovasi di aver profitato da quel degno Risparmio, di cui universalmente s'è tenuto sì poco conto.

Quanto erri una Polizia, che per conto del contribuire; po chi riguardi ammette per la Gente povera.

Sarà lecito tal volta ne' straordinarj Bisogni togliere a viva forza il Podere, e far cessare il Frutto di esso, e sodisfarsi il Fondo col terzo, ed anco colla metà meno di quel, che vale; allorchè al Povero si leva il Bove, il Cavallo, il Mulo, donde tragge l'unico e stentato sostegno di sè, e di sua povera Famiglia; E non sarà cosa lecita, e giusta, che i Ricchi diano non già i Fondi, non già i Poderi, non già tutti i Frutti, e tutte l'Entrate; ma una qualche Porzione di esse più dell'ordinario, e

per

per qualche poco di tempo? O quanto e quanto erra, o quanto e quanto discapita, sì per motivi naturali, che per motivi soprannaturali, quella Politica, la quale tanto di riguardo ammette per la gente ricca, e poco e niente ne ammette per la povera! Avrebbe Roma dovuto soccombere fin da' suoi primi Efordj, e nulla di essa si conterebbe, se la Legislazione non avesse avvertito, fin dal Tempo di Servio Tullio, di costituir la Gente ricca per il più fermo Fondamento de' soccorsi Publici, ed obbligarla a concorrere pe' bisogni dello Stato sì di Pace che di Guerra, sì colle Cose che colle Persone; poco o nulla contando sulla Gente povera: *in dites a pauperibus inclinata onera*. Or questo vuol dire situar il Peso sulle spalle, non già sulle mani, o sulle dita.

La RomanaFortuna, e dipefa massimamente dal fondarsi à Pesi sulla Gente ricca secondo la quantità del Possesso, e niente testa per testa.

Hanno i Poveri Pesi pur troppo gravi per sè stessi, senza che glie l' imponga il Legislatore. Eglino son tenuti a mantener sè, e le lor Famiglie ordinariamente con istento e pena. Eglino forniscon lo Stato di Gente la più utile, e la più necessaria, faticando tuttodì, e travagliando pe' vero e indubitato Bene della Società. Senza l'Industria loro, e senza la loro Fatica non verrebbero, nè sussisterebbono le Ricchezze nello Stato; dovrebbero i Ricchi oziosi, per la necessità di tutte le Cose, finire: Dunque dalla Povertà, che travaglia e fatica, nasce la Ricchezza, per andarsene tosto in possa de' Ricchi; e nasce sovente per un Premio assai misero e meschino. E però sono eglino i Ricchi, che ne' bisogni dello Stato debbono contribuire, e concorrere.

Poichè i Poveri debban essere per lo più esenti da i Tributi per via di Tasse.

Dirassi, che i Ricchi spendendo più de' Poveri, pur troppo più di essi contribuiscono co' Dazj, e Gabelle, e con altri Pesi, che mai non mancano. Ma qui è d'avvertire, che ciò che i Ricchi

contribuiscono, e mettono innanzi, e per cui tal volta assai ingiustamente si querelano; non farà, che il menomo di ciò che potrebbero, e dovrebbero contribuire: Il chè se veramente facessero, o quanti efficaci soccorsi avrebbe sempre lo Stato.

Quanto sia necessario l'usar tutta la Dolcezza nell'Esazione delle Decime.

Dandosi le Decime sull'Entrate Certe, egli è d'avvertire, che, trattandosi specialmente di Terreni, e di Tempi d'ordinario bisogno dello Stato; deesi usar tutta la possibile dolcezza nell'esazione, pe' l' motivo specialmente, che i Terreni sono soggetti a rendere, e non rendere, per causa delle vicende delle Stagioni. E quindi vi necessita un Magistrato di somma integrità e scienza di Mondo, a questo massimamente inteso, perchè conceda ne' Tempi di ordinario bisogno que' respiri, che sono i più coerenti alla Giustizia. Procurandosi di metter freno all' avido interesse di tanti Tesorieri, ed Esattori: i quali fanno molti Profitti sul Negozio di aspettar il Comodo de' Debitori Fiscalarij. Quante usure di 10. e 15. per cento non nascono per poter godere pochi mesi di comodo i Debitori stessi? Quanta Roba non vien consegnata in pagamento a prezzi vilissimi, e con tanto profitto degli Esattori? Che se fusse concesso un pò di respiro, potrebbe il proprietario esitarsela con vantaggio, senza patir il danno di averla a consignare ad un prezzo precipitoso? Perchè mai s' ha da pagare, appuntino al tal mese, al tal dì, perchè se nò l' Esecuzione è lesta? E perchè mai il Tempo concesso dall' Esattore non lo potrà, (allorchè non milita il Bisogno straordinario) concedere il Principe; e farle così da quel Padre amoroso e clemente ch' egli è, affinchè paghino i Debitori nel Tempo all' incirca, che veramente possono? Avvi un' Arte pratica per togliere efficacemente un tal male; Il quale, allorchè milita,

per

per conto delle Decime, potrà ciò esser di causa efficace, che Tributi sì ben situati, e sì necessarij, non possano, che per poco, sussistere.

Ma due sono le Cause vie più essenziali, alle quali bisogna principalmente badare, affinchè possa lo Stato soffrire Tributi di sì fatta natura: potendo accadere, che, per quanto siano ben situati e Giusti, abbiano per avventura a riescire intollerabili; L' una di tai Cause si è, il promuoversi dal Legislatore e mettersi in preggio l' *Industria*, e con ogni Cura *coltivarfi il Commercio*; L' altra si è, distaccare, il più che si può, i Cittadini dalla profusione, dal molto Lusso, e dal vano Fasto: e tutto farlo con quegli eccitamenti, diversi, ordini, ed Espedienti opportuni, che in altr'Opera verranno esposti. Imperciocchè, ammesso da una parte il convenevole Risparmio, e dall'altra lucrando per mezzo dell'Industria in preggio, eccitata massimamente a motivo del *Commercio esterno*, fatto con vantaggio dello Stato; Viene in questa guisa ad arricchirsi l' Universale: ed arricchito pe' l' *Peculio* che vien' ad abondar nello Stato col mezzo di dette due importantissime ed essenziali Vie, colla prima delle quali il Peculio stesso circola, e s' aumenta, e colla seconda si trattiene; ne succede, che lo Stato sia atto a sostener que' Tributi, che sono più efficaci, e i più ben situati sì per conto dell' ordinario che dello straordinario, soddisfatti massimamente da Ricchi di Stabili, certe, e specchiate Ricchezze.

Bisogna affinché tali Tributi sussistano nello Stato, che si promuova l'amor, e la stima per l' Industria, e nell' istesso tempo si metta freno al Lusso.

Perchè invero come mai potrà la Gente, tenuta per ricca nulla per altro, perchè ha Entrate, sostenere ordinariamente il Peso della Decima, se per lo più da una parte, per causa dell' oziosità, altro Fondamento non ha, che la Entrata; e dall' altra parte per causa della Profusione tenuta in

luo-

luogo di Virtù, e tal volta fomentata per gli Errori della Legislazione, sarà ordinariamente obbligata a spender di più, e oltrepassar la misura della sua Entrata? Di quì i rancori, le maledizioni, le dispiacenze, le querele contro il per altro giustificato, e ben situato Tributo: Di quì armarfi a tutta possa la sofistica, e saltar Carneadi in campo per colorirlo, non già per queste due vere ragioni, ma per altre fallissime ed erratissime, improprio, e dannoso.

Io dunque, se non m'inganno, temo di assai, che dovunque sia ordinariamente in preggio la Profusione, e l'oziosità; e dovunque sia in dispreggio, l'Industria, e'l convenevole risparmio; insomma dovunque l'Entrata Certa spinga ordinariamente i Cittadini a tai vizj e difetti; temo, dissi, che per poco tempo sussister possa buona parte di que' Tributi, che sono per avventura i più giusti, i più efficaci, e i più ben situati. E questo timore nasce ben anco in me da molte altre ragioni: le quali io stesso vorrei, che non fossero sì forti ed evidenti, quali le ravviso, per impedire al bene della società, alla possanza e sostegno maggiore degli Stati, alla Gloria e tutela degli ottimi Principi, i più necessarij e più vevoli Emolumenti. Che però facendosi di tutti questi impedimenti fin ora addotti, e di altri ad essi coerenti che potrebbero addursi, un complesso; abbiamo per oggetto di essi a dire, che il Bene o viene giudicato male; o pure se tienesi per quello che è, si converte anco in male effettivo, allorchè non si bada, che per poco, alle strade buone che non si calcano, e ai paesi falsi che si fanno, per conseguirlo.

Quì però non dobbiamo sul proposito di dettarli, impedimenti tralasciar di dire, che dovrebbero
in

in questo Trattato far parole della Materia Feudale, come quella sulla quale sonosi fondati varj Emolumenti, talvolta assai mal situati e inefficaci, come potrei amplamente far vedere e dimostrare: E n'è avvenuto, che per far valere, tai Emolumenti, ha bisognato costituir la Facoltà Feudale più a motivo, per dir così, di Mercatanzia de' Principi, o sia di Azienda, che per oggetto di que'degni Fini, pe' quali sono stati instituiti ed ab origine intesi i Feudi. E da ciò n'è avvenuto ancora, che sianfi allo spesso partoriti e radicati negli Stati mali e infermità gravissime, quantunque di rado, e per poco osservate. Ma essendo questa Materia di lunga discussione, dobbiamo oltrepassarla, non ostante che porti seco considerazioni, e ricerche, al vero interesse de' Principi, ed alla vera Possanza e Felicità degli Stati, importantissime. Perchè in vero dovrebbero metter in chiaro le Cause, che fan conoscere, essersi talvolta le Leggi Feudali dilatate in modo, e stirate; che piuttosto sonosi nutriti, e adulati gli Errori Politici, che ritratto da' Feudi, e da i Nobili quel vero bene, a cui queste Parti sì degne sono intese per natura. Or questa Dignità è rimarchevole; E senza lo scoprimento di essa dovremmo certamente maravigliarci, nè potremmo riconoscere le vere cagioni, per le quali certi Stati, pieni sin alla gola, e come soffocati di Feudi, sono ordinariamente i più esposti alle invasioni de' Nemici, e sono i meno atti per far sosta a i mali sì interni che esterni, sì di pace che di Guerra. E nemmeno potremmo rinvenire l'altra cagione, per la quale anco d'ordinario accade, che in simili Stati, il maggior Pondo de' Tributi, per quanto un qualche buon Legislatore si affatichi per avventura nel suo Tempo d'instituir

stituir altrimenti; abbia in fine sempre a ridursi sulle spalle de' Poveri.

C A P I T O L O IV.

De' Tributi quanto alle cose Mobili; e come tai Tributi onninamente non debban fondarsi in altro, che ne' Dazze Gabelle. Quanto sia dannoso, e difficile il situar Tasse su gli Animali, sulle Industrie, su i Danari tenuti a Negozio, e sulle Robe Mobili esistenti.

D Obbiamo sempre ripetere, esser fra l' altre cose essenziali necessario, che il Tributo non sia posto in modo, che per motivo di prescriversi, di regularsi, di tenercene ragione, e di raccogliersi, s'abbiano a causar difficoltà errori, travagli, sproporzioni, spiaceri, fastidj universali: e che lo stesso grande novero delle più studiate Formalità, e Prescrizioni, non abbia a partorire, quantunque sia buono per sè stesso il Tributo, che l'intricar vie più la Facenda, e causar imbarazzi gravissimi, e implicanze moltissime sì per conto de' Popoli, che per conto della Polizia; e tanto più se il Tributo sia per sè stesso mal situato, donde altro di Bene non s'abbia veramente a produrre, che'l profitto, e arricchimento di un grandissimo novero di Officiali, Tesorieri, Regionati, Apprezzati, Inspettori, Visitatori, Delatori, Commissarj, Delegati ec. tuttodì in facende, e tuttodì in giro: I quali, quanto più il Tributo è mal situato, e non è alla Natura coerente, o pure se non è tale, è almeno difettosamente prescritto; tanto più necessitano in molto numero, per causa della quantità e implicanza delle Leggi, che bisogna stabilire. E di quì poi un grande novero di
vessa-

veflazioni, di difficoltà, di difcapiti, d'imbarazzi, e travagli, che per neceflità dovranno fofterire i Popoli.

Ora affinché, il più che fi può, fi scansino tai mali, e inconvenienti, donde la Proporzione Geometrica non puote aver luogo, e fe lo ha in qualche parte, ciò fiegue ful principio, ed a costo di grandiffimo travaglio de' Popoli, e di graviffime fatiche e imbarazzi della Poliza; Bisogna in primo luogo avvertire, di dover fondarfi in que' Tributi, che *fono* più facili ad eseguirfi, fono più giufti, e produchino il più efficace Emolumento: E per la Prefcrizione, ed ordinanza brieve e naturale de' quali, venga la Facenda con poco fastidio, e quasi per sè stessa a regolarfi in modo, che poffa adempierfi alle più buone, e più fagge intenzioni. Che però a due Bafi conviene ordinariamente appoggiarfi, le quali debbon militare del pari in ogni parte dello Stato: non dovendofi per l'una, metter l'altra in non cale.

Riguardo principaliffimo che dee fi avere intorno ai Tributi.

Confifte l'una di esse ne' Tributi, o fian Decime full'Entrate certe: e di quefte ne abbiamo di già parlato; L'altra confifte fu i *Dazj, e Gabelle*, o fia ful *Trasporto e Importo delle Cofe mobili*; e di quefte fiamo ora per ragionare. Io sò bene, che il termine di Dazio racchiude, come genere, anco quel delle Gabelle; tuttavia mi giova il diverfificare, con intendere i Dazj per le Mercanzie non ifpettanti all'Annona; e le Gabelle per le Mercanzie, che chiamansi Vettoglie, e che spettano all'Annona. Ora ftabilite quefte due Bafi delle Decime full'Entrate certe da una parte; e de' Dazj e Gabelle dall'altra; Tutt' il rimanente che rifguarda le Perfone, e per esse le Industrie, come anche qualunque cofa mobile, che non fi diparte dalla fua fede naturale, e dal fuo luogo, dove

Il Ponde de' Tributi su due bafi dee appoggiarfi.

Quai Tributi s'abbiano, nel bisogno specialmente ordinario, a rigettarli onninamente, e dichiararli inaffituati.

fi

fi sostiene, dove si esercita, e dove frutta; come farebbono gli Animali e qualunque altra Cosa inanimata, come farebbono le Massarizie di Casa, le Mercanzie sistenti, i Danari tanto oziosi, quanto tenuti a Negozio, e le Industrie; Debbono tai Cose mettersi per motivo di Tributi del tutto in dimentico; E solo pe'bisogni straordinarj puol farsi qualche disegno sul *Testatico*, posto però con tutto il riguardo,

Quali ne
siano le Ra-
zioni.

Perchè in vero, volendosi far altrimenti, e metter Tributo anco sulle Industrie particolari: su gli Animali che risiedono nel loro luogo naturale, per motivo o di crescere, o di fruttare, o di esercitarsi; su i Danari ancorchè impiegati a Negozio; su tutte le Mercanzie sistenti, che all'entrare han sofferto il Dazio, o che all'uscire dovranno soffrirlo; e su tutti i Mobili e Massarizie di Casa: e volendosi ciò fare per mezzo di una Rivela, e descrizione forzosa: come fecero i Romani, allorchè persero il Giudizio, e degenerarono da quella sode, e vera civile Prudenza, per mezzo della quale aveano gettati i più fermi Fondamenti del loro Imperio, e senza della quale lo misero poi di decadenza in decadenza, fin a tanto che del tutto lo rovinarono; istituendo fra gli altri errori, su tutte le accennate Cose quelle sorti di Tributi del centesimo, cinquantesimo, e quadragesimo Danaro: Tributi che invero potean dirsi con Tacito nuovi Modi, e varj termini di predare: *novos finus, & varia predandi vocabula. Tacit. 4. Annal.*: E come se questi non bastassero, inventandone altri ancora, per coonestare, e metter in Legge le più illecite Esazzioni: *& qua alia exactionibus illicitis nomina invenerunt Tacit. 8. Annal.*; Volendo, dissi, farsi disegno in tai Generi di Tributi; egli è da osservare, che

oltre il non poterfi descrivere, e rinvenire, che la menoma Parte di ciò, che realmente esiste; ed oltre il non poterfi far veruna Proporzione reale secondo il vero Possesso di ciascuno; Causano queste sorti di Descrizioni un fastidio indicibile a' i Popoli, da' quali con tutto il mal' Animo vengon tollerate: *has agrè tolerant. Tacit. in Agric.* In tal caso ogni uno cerca in qualche modo, com'è facile per infinite strade, di occultar il più della roba Mobbile.

Ma non potendolo dall'altra parte fare con tanta facilità un Popolo industrioso, e commerciante: perchè in esso i migliori valori sono continuamente in moto, ed in vista; e ricevendo perciò l'Industria, e'l Commercio varj interrompimenti, soggezzioni, e vessazioni; tanto maggiormente saltano in campo le ire, le dispiazenze, le querele, le imprecazioni, e finalmente le Rivolte. E quindi mentre tai mali non si sono colpiti nella di loro vera Radice; bisogna poi, che una Guerra assai dis cara, e sovente ruinosa, abbia a servire di rimedio: *Hinc ira* (dice quì molto ben Lipsio, servendosi del passo di Tacito) *hinc ira & questus, & postquam non subvenitur, interdum sanè evenit remedium ex bello Civil. Doctr. l. 4. cap. 11.*

Ognunsà quali Guerre crudeli, e ruinosè ha sofferte la Spagna per le Fiandre; Ma non tutti rifletteranno, che siccome la Roba in questo Mondo è sovente un fine il più grande della Vita; Così causò la più efficace e principal origine di que' torbidi, e di quelle gravissime perdite, che la Spagna stessa dovè soffrire; e dalle quali giamai ha potuto poi rilevarsi: „ L'aver voluto (attesta, e „ ben riflette Giovanni Botero nel Libro VII. della Ragion di Stato) gravar di Tributo le COSE

Nota rimarchevole Degnità.

Le guerre, e le perdite, che ha sofferte la Spagna per la Fiandra, diposero principalmente da i Tributi mal situati alle coste Mobili.

” MQ-

„ MOBILI, ciò fu causa, che s'alterasse e rivol-
 „ tasser tutta la Fiandra al Duca d'Alba „ .

„ Le Tasse (soggiunge un tale Autore) non
 „ debbon esser Personali, ma Reali, cioè non sul-
 „ le Teste ma su i Beni, altrimenti tutt' il Carico
 „ andrà sopra i Poveri, come avviene ordina-
 „ riamente. In Roma tutt' il Peso delle Tasse e Gra-
 „ vezze era su i Ricchi. Ma i Beni de' sudditi o
 „ sono certi, o incerti. Gli stabili io gli chiamo
 „ Beni certi; i Mobili incerti, Non si debbon
 „ gravare, se non gli stabili; E se tu voi taglieg-
 „ giar anco i Mobili, non mi dispiace quel che
 „ si usa in alcune Città d' Alemagna di rimetterfi
 „ alla Coscienza delle Persone „ .

Le Tasse
 nõ debbon
 esser Perso-
 nali, ma
 Reali.

Si debbon
 le cose Sta-
 bili grava-
 re, non le
 Mobili.

Lo star
 alla Cosci-
 za delle
 Persone,
 per moti-
 vo di tag-
 lieggiar i
 Mobili, è
 cosa ordi-
 nariamete
 vana per lo
 Stato, e dan-
 nosa per le
 Coscienze.

Ma noi dobbiamo avvertire in sentenze per
 altro gravi e massiccie di questo sì degno Auto-
 re, che il rimetterfi alla Coscienza delle Perso-
 ne per conto di taglieggiar i Mobili; egli è l'istef-
 so, che voler, per mezzo de' Giuramenti, a' i
 quali di necessità bisogna ricorrere, e che ordi-
 nariamente saran tutti falsi, aprire una nuova stra-
 da, ed accoppiarla a tante e tante altre pur trop-
 po lubriche, per far andar a casa del diavolo le
 Persone. L' Amor della Roba egli è una gran
 tentazione: e tanto più se è fondato il supposto,
 che sia ingiusto il Tributo. Oltre che, vivendo
 la maggior parte degli Uomini, ed avanzando an-
 cora le lor Fortune più con la buona oppinione,
 che con l' Essenzialità dell' Avere; egli è certo,
 che sempr' e quando si avesse a dire in Coscien-
 za la Verità di quel che si possiede *d'incerto*; si
 scemerebbe di assai nelle Persone il Concetto, e
 la stessa Fama; e specialmente trattandosi di Gen-
 te commerciante. Che però tanto maggiormen-
 te i falsi Giuramenti piovrebbero a diluvio, an-
 co per il verso tutto opposto di chi asserisse **H**

meno. J

meno. E quantunque in Alemagna ha luogo il Tributo fatto per via di Giuramento; deesi tuttavia badare alle gravi Circoftanze, che lo accompagnano: le quali fon rare, nè poffono ordinariamente militare, fe non fi fupponeffe la Multitudine fenza pofitiva Corrutela: come per altro fono i Principi tenuti a renderla. Il chè vien dichiarato dall' Autor de' difcorfi nel capo 55. del primo libro, dicendo: „ Prefo che fia dagli efecutori dall' Impofita il Giuramento di pagare la convenevole *fumma*; chi paga, getta in una *Caffa* a ciò deputata quello, che fecondo la cofcienza fua gli pare di dover pagare. Del qual Pagamento altri non è testimonio, che colui che paga. Donde fi puol congetturare quanta bontà, e quanta offervanza di Religione fia ancora in quegli Uomini. E debbefi ftimare, che ciafcun paghi la vera *Summa*. La qual Bontà è tanto più da ammirare in quefti tempi, quanto più è rara: anzi fi vede effer foltanto in quella Provincia rimafte. Il che nafce, ec. „

Da chè fi dee rilevare: I. Che tal forte di Tributo è *Gratuito*, perchè ogni un paga ciò, che la cofcienza gli detta; ed altro non ha di forzofò, che il giurare. III. Oltre chè è d'avvertire, che a niuno fi appalefa la quantità del Valfente, che fi poffiede: perchè niun vede, o fà quel che il Pagatore getta nella *Caffa*; e però refta fempre falva la buona Fama di poffedere più di quello che realmente fi poffiede III. Di poi è da fapere, che tal forte di Contribuzione è per motivi e Bifogni ftraordinarj, non ordinarj, il chè importa molto. IV. In fine fe la Contribuzione fteffa aveffe a nafcere per mezzo della perquifizione, e defcrizione del Valfente, che comprende le Cofe Mobili; punto non farebbe fofferta, perchè tal perquifizione

produce di sua Natura rancori , e dispiaceri gravissimi.

Ma per conto dello spiegarfi di Botero in ciò, che di vero asserisce; fa mestieri riflettere, esser difetto il ponere a guisa di Oracolo, senza dimostrare, ed assegnar le Ragioni di ciò che si pone; e specialmente se si tratta di Verità importanti, le quali da molti pregiudizj son combattute, e per le quali di leggieri inciampa. E trattandosi di Tributi, bisogna servirsi massimamente di Ragioni Economiche, dalle quali debbonsi far risultar le Politiche, e le Morali. Perchè altrimenti se le cose appena s'accennano, come fa quest'Autore, senza dimostrarle con evidenza, e per ogni verso, si più che si può; pochissimo e quasi niun Frutto si raccoglierà: E quegli soli conosceranno e loderanno il valore dell'accennata Verità, i quali ne sono per sè stessi di già persuasi.

Noi dunque ci serviremo dell'Assertiva, e sentenza di Botero per solo motivo di Autorità: pe' l rimanente dobbiam riflettere, che per un Tributo per lo più secco, che si rinviene da una Descrizione faticosissima, perchè forzosa, e che però riuscirà sempre mai falsa; dovrà sconvolgersi il Commercio, e dovrà affievolirsi lo Spirito dell'Industria. Dovrà il Governo implicarsi in più guise; e lo Stato debilitarsi, decadere, e cadere: Così come s'imbarazza, inciampa, e cade un uomo, allorchè si credesse, che fusse cosa migliore, per agevolarle il Peso, e'l Cammino, situar la Metà, o buona parte del Carico che ha sulle spalle, e distribuirglielo alle mani, alle braccia, alle gambe, a' piedi: presumendosi di adattar, e ligar le Cose con varie e varie Arti, diligenze, norme, e prescrizioni. Le quali cose ogni un vede di quanta vana Fiducia sarebbono, poi-

Similitudine degna di memoria pe' Tributi mal situati, ed improprij.

poichè ad altro non servirebbono, che a vie più imbarazzar ed aggravar la Facenda: E farebb' a stretto il Portator della roba o a starsene immobile, o a gettar via per istrada ad onta del Padrone i Pesi sì mal situati, che lo imbarazzano del tutto; o pure se volesse far cammino, avrebbe tosto a cadere con pericolo di romperfi il collo, pe'tanti impedimenti da' quali è gravemente travagliato.

Ma per entrar più indentro, e vedere, che le Cose Mobili, fuori del motivo del Trasporto ed Importo cioè de'Dazj e Gabelle, non debbon foggiacere a verun Peso: e per cominciar delle cose Animate; Bisogna riflettere, I. che il Frutto reso da esse nel luogo dell'Industria, e le Cose che da esse dipendono, com'è la Lana, il Pello, i Latticinj, la Carne, la Pelle, il Cuojo ec; debbe tutto consumarsi ed usarsi. E supposto, che per la Roba, allorchè va al consumo, si soddisfa al Tributo, chiamato Dazio o Gabella; non è dovere, che debban soffrirsi due Pesi, II. Oltre il Terzo, che per natura è il primo, e che consiste nel Pascolo: Il quale tanto più alza di Prezzo, quanto più l'entrata del Terreno è aggravata di Tributo. Dovendo perciò onninamente stabilirsi, che le Gabelle, e i Dazj debbon militare per tutte le Città dello Stato sì Maritime, che Terrestri; e ciò per le gravi ragioni, e co'riguardi, che fra poco osserveremo. III. Di poi, essendo ogni fruttifero Animale soggetto a morire; morto che è, e specialmente se muore d'infermità, costa assai meno dell'esser vivo: il chè non succede de' Terreni, i quali quanto più si coltivano bene, sempre meglio si posson vendere. E però sul Fondo Certo e permanente bisogna fissarsi, non già sull' Incerto, che puol essere, e non essere.

Le cose Animate non debbonfi tagliegiare e tassare.

Quali ne siano le ragioni.

IV. Ma se mai si dovesse , e fusse cosa buona far la Descrizzione degli Animali , vale addire di Cose sottoposte a varie Vicende ; avrebbe una tal Descrizzione a farsi sol tanto di quegli Animali, che fruttano : perchè se si volesse assoggettar a Tributo e i Bovi che servono alla Coltivazione de' Campi, e tutti gli altri Animali giovani che per anco non fruttano , nè atti sono alla Fatica ; si farebbe vie più ingiustizia : Conciosia che il Bove , che fatica egli è un Istrumento animato , e per sè stesso *dispendioso* per servizio del Campo : E quindi se avesse a militar Tributo su tale Istrumento, avrebbe tanto più a militare sù tutti gli altri strumenti inanimati , che molto contribuiscono all' Agricoltura, e che per mantenersi sono di pochissimo dispendio rispetto al Bove . Nè vale il dire , che il Bove alleggerisce di molto la Fatica all' Uomo , perchè anco la Zappa , la Falce , l' Accetta fan l' istesso : e tanto le Cose animate, quanto le inanimate son tutte meri Istrumenti, de' quali l' Uomo si serve . La onde non dovendosi far la Descrizzione , che di quegli Animali , i quali , come s' è detto , fruttano quasi per sè stessi ; ne viene, che la Descrizzione sarà , anco per questo verso, difettosa : attosochè di leggieri puol nascere la frode , potendo passar agevolmente gli Animali fruttiferi per Animali da fatica , o che non sono ancora atti nè all'una, nè all'altra Cosa. V. Oltre che dovendosi per necessità far ogni Anno la Descrizzione ; diverrà annuale un' imbarazzo e travaglio grandissimo ; e quindi l' essenziale della Facenda andr' à per lo più in dimentico ; e solo nel principio potrà produrre qualche Cosa di frutto . Perchè in vero tutte le Cose Mobili, e tanto più gli Animali sono ordinariamente di grave difficoltà a poterli descrivere ; sempre che però non si tratti di passaggio forzoso

da

da un luogo all' altro, dove milita la Gabella. Che anzi mal grado le più esatte diligenze, fatiche, e travagli sofferti, ed arrecati; non verrà descritta col tempo nemmeno la ventesima parte di ciò, che realmente esiste: e tanto più se i Terreni sono aggravati di Decime. Che però si apriranno amplissime strade alle Frodi, alle estorsioni, alle rivelate, alle accuse, e vessazioni. Gli Officiali potranno agevolmente fare tutto ciò che gli piace. I Possenti ricchi saranno per lo più esenti. Così chi pagherà per intero (e questi farà per lo più il Povero, che non potrà porgere, e su di cui cadrà tutt' il Rigore) chi in parte, chi niente, secondo che più o meno saprà maneggiarsi, e porgere il Proprietario; E sul povero, come ho detto, cadranno tutti i rigori. VI. Di poi se la descrizione de' Stabili ella è per sè stessa difficile e faticosa in modo, che se si avesse da far ogni Anno, ciò farebbe di un imbarazzo gravissimo, a cui non si potrebbe resistere, eppure si tratta di Cose certe e ferme, che dipendon ben anco da varie Scritture e Chirografi; Or si consideri come mai potrebbe riuscire fattibile, come soffribile la Descrizione Annuale di tutti gli Animali dello Stato? Egl' è certo, che difficilmente si farebbe: e se si facesse sul principio, si ridurrebbe frà pochi Anni la Facenda ad una speciosa e mera Formalità.

VII. In somma siccome il Peso, che puol portar un Uomo in sulle Spalle non deesi distribuire e farne partecipar anco le mani, le gambe, i piedi, come s' è detto, affinchè non s' imbarazzi, e possa veramente condurre il Peso; Così, affinchè le Industrie non vengano impedita, e non decadano e specialmente quelle degli Animali, che protegger si debbono, e sollevarsi a tutto Studio; giammai hanno a gravarsi di Peso, e di Tributo alcuno.

no. Esamini attentamente ogni Polizia che ha voluto gravar di Tributo i Capi degli Animali, e troverà di sicuro, essersi causati gravissimi Discapiti nell' Industria che intorno ad essi si esercita: Ed è riescito di lunga maggiore il Danno risentito per molti versi dall' Essenziale dello stato, che non è l' Emolumento percepitosi del Tributo.

VIII. Fa dunque mestieri, che il Legislatore si rivolga sù i Terreni, e lasci star gli Animali, che sono Piante animate de' Terreni. Posciachè colui, che affitta il Terreno, o vende l' Erba; venderà o affitterà un poco più per causa del Peso, che porta; e così lo stesso Peso verrà per natura e senza Arte alcuna a cadere su gli Animali ancora IX. E sarà il Peso medemo giustificato, e secondo la Proporzione geometrica, perchè ciascheduno pagherà di più a misura di quel che consuma. E però senza far ricorso alla Legge intricatissima per descriver gli Animali, e tener ragione del Tributo, e regolarlo; verrà la Facenda a regularsi per sè stessa con la Legge naturale del consumo, che faran gli Animali dell' Erba, o altro tale prodotto dalla Terra. E quindi sarà libero il Commercio, e liberi faranno i Popoli da molti travagli, e libera la Polizia da penosi e gravi imbarazzi.

X. Infine rivolgendo il Legislatore le sue principali diligenze su i Fondi certi per conto delle Tasse, e sulle Entrate certe; e procurandò ogni possibile esattezza per questa sì naturale e fattibile Descrizione, che fatta una volta non v' è bisogno di averla a fare annualmente; riceverà sempre mai un' importantissimo Emolumento: il quale sarà nell' istesso tempo giustificato, e ben situato: senza che vi sia bisogno di gravar gli Animali, e le Industrie di un Tributo mal situato, pie-

no di gravissime difficoltà e imbarazzi , e causa di gravissimi discapiti.

Quanto poi a que' Mobili , che potrebbon dirsi Semimobili , come sono le Cartiere, le Varchiere , le Ferriere , le Ramiere ec ; io vorrei, (trattandosi di uno Stato bisognevole di promuovere l' Industria , e di coltivarsi il Commercio), che tali è simili Fabbriche non si aggravassero di Peso veruno . E tanto più perchè il prodotto di tai Fabbriche , cioè addire le Manifatture , dovendo passar al consumo , basta che nel passaggio il Dazio vi s' imponga ; ma sempre colla debita moderazione , e co' debiti riguardi . Molto e molto più verrà prodotto dal Dazio sulle Manifatture , le quali dalle Fabbriche passano al Consumo , di quel che venghi dalle Tasse sulle Fabbriche stesse . Le quali hanno invero a considerarsi , come in fatti sono, meri Istrumenti dell' Arte , che debbon per natura esser esenti da ogni Peso .

Perchè le Fabbriche delle Artà non debban tassarsi.

Ma tutta la necessità di doverli gravar di Pesi le Industrie , e le Cose Mobili per mezzo delle Tasse ; dipende tal volta dalla difettosa Idea che fassi delle Gabelle , dandosi per esse nell' errore di eccederli , o di mancarsi . Si stabilisce , che nelle Provincie sieno le Gabelle nocevoli , e quindi si vanno istituendo , invece di esse , Tributi Personali , cioè addire Tasse sulle Industrie , sulle Teste , e sulle Cose Mobili ; senza badarsi , che tai Pesi non è possibile , possano per molto sussistere ; e se sussistono in qualche conto riescon di Travaglio , e imbarazzo gravissimo : E senza badarsi , che le Gabelle , e i Dazj , sono Tributi per se stessi i più naturali , i più facili , i più ben situati , non meno di quel che siano le Decime sull' Entrate certe ; e che intanto riescon nocevoli , in quanto sono eccedenti . Dall' altra parte poi si sti-

La difettosa Idea , che fassi de' Dazj , e Gabelle, causa che si meditano Tributi mal situati.

ma, che nell'Emporio non altro convenga, se non i Dazj, e Gabelle; obbliandosi il Gento, che nella Città, come altrove vedremo, è più necessario d'ogni altro luogo. E quindi co' Dazj si va in tale eccesso, che molto ne patisce il Commercio; E all'incontro si priva il Sovrano di un grandissimo Emolumento, qual è quello delle Taille, o sian Decime su tutte l'Entrate Certe de' Cittadini.

C A P I T O L O V.

Il maggior Pondo dell' Entrata pubblica bisogna fondarlo in un istesso Tempo fra l' Equilibrio delle Tasse, o sian Decime sull' Entrate Certe da una parte; e de i Dazj e Gabelle dall' altra. Grande Convenienza di questa maravigliosa Bilancia. Riguardi, e considerazioni necessarie, che s'hanno a fare ne' Tributi di Straordinario Bisogno. Per essi giamai debbonsi toccare i Dazj, e Gabelle. In chè per tal Bisogno debba fondarsi l'efficacia del Soccorso. Grande è la Convenienza de' Dazj, e Gabelle: e quanto simili Tributi sieno ben intesi e ben situati, purchè posti sieno con Giudizio, e per tutto lo Stato. Errore notabile di Platone intorno a i Dazj e Gabelle.

SU i Dazj e Gabelle dunque dee il Legislatore rivolgersi dall' altra parte, e in un' istesso Tempo, e per ogni parte dello Stato, se desidera un' altra efficace, facile, ben situata, e naturale Sorgente di giusti Emolumenti. Fa mestieri però che tal Genere di Tributo, sia posto col debito Scernimento, e con Misure ben bene studiate. E delle quali, per la loro estensione, e per le gravi e diverse Circostanze che vi concorrono, secondo la qualità dello Stato, del Commercio, della Città, della

della Provincia , della Terra, de' Tempi ; e secondo i differenti gradi di necessità intorno alla Roba ; e secondo l' Interno o l' Esterno, il Paesano o'l Forastiero , l' Immissione o l' Estrazione; e secondola qualità della Gente se Paesana o Forastiera , se povera o ricca , se Cittadinesca , o del Contado ; delle quali Misure, dissi, non puotesi, pe' tanti varj rispetti , far parola sì di passaggio.

Ora facendosi in ogni Luogo oltre le Tasse full' Entrate Certe , l' istesso Fondamento , che su i Dazj e Gabelle , nè per una Cosa dismettendosi l' altra , e ripartendosi i Pesi sù queste due Basi ; vien a formarsi il Giusto ed efficace de' Tributi ; e vien a costituirsi una maravigliosa Bilancia d' inesplicabili Beneficj Cagione , e che costa di due inevitabili Parti . Conciosiachè siccome ogni Bilancia contiene due Pesi ; l' uno che serve di regola ; e l' altro che consiste nella Cosa pesata; Così la Facenda de' Tributi dee in un' istesso tempo e per ogni parte appoggiarsi su due facili , naturali , giustificati , e nell' istesso tempo efficaci Generi di Tributi ; l' uno full' Entrate Certe , e l' altro su i Dazj e Gabelle ; l' uno su i Fondi , e l' altro su i Frutti trasportati , o importati ; l' uno su di chi dà , e l' altro su di chi riceve ; l' uno su di chi riviene la Roba , e l' altro su di chi la consuma ; l' uno , come farebbe, su di chi vende, e l' altro su di chi compera.

Perchè invero se tu vuoi fondar il tutto full' Entrate certe , o tutto su i Dazj e Gabelle , causerai , per varj importantissimi motivi , un assai cattivo e dannoso traboccamento ; E specialmente se lo Stato ha un Commercio di mera Necessità , e fa il Commercio Esterno con suo svantaggio : tutto in tal caso dovendo uscire dal merito , e valore delle Derrate di quello . Oltre che , do-

Notabile
Similitudine della Bilancia , per formarfi l' Equilibrio , da cui pondegg debbono i Tributi.

E' cosa cattiva il fiutare o tutto nelle Decime, o tutto su i Dazj e Gabelle.

VEN

vendosi nell' Effenziale de' Tributi onninamente risguardare il Dare e l' Avere: chi raccoglie , e chi consuma: lo Stabile ed il Mobile ; non conviene, che soffra una sol parte tutto il Peso. E all'incontro potendo l' una , e l' altra parte star sottoposta all' Utile ed alla perdenza ; conviene , che il Peso sia ripartito : Nell' istesso modo, che chi avesse ad alzar da Terra un peso grave , l' alzerebbe in un' istesso tempo con tutte due le mani , non già con una sola , con la quale giamai potrebbe riescire . Ed è per questo , che si troverà , aver sempre le più saggie Polizie posto una Decima su tutte l' Entrate certe ; e nell' istesso tempo posti i Dazj , e Gabelle a ragione di 10. per cento circa sossopra frà l' trasporto , ed importo della Roba .

Nota altra
Similitudine
rimar-
chevole.

Pratica per
formar la
Bilancia de
Tributi di
Ordinario
Bisogno.

Ora posto che lo Stato abbia , per esempio, bisogno di Dodeci Milioni di Entrata Ordinaria sì per le spese , sì per sodisfar Creditori per causa d' interessi su danari somministrati al Pubblico , e sì ancora per metter da parte qualche cosa , come in tutto è necessario ; convien certamente ripartirne Sei all' incirca su i Fondi , o sia full' Entrate Certe ; e Sei su i Dazj e Gabelle , o sia sul Consumo . La qual Metà , per conto del primo Capo , o costituisca una mezza Decima , o una Decima e mezza ; questo non fa al Caso : perchè sempre debbon soccomber i Popoli a ciò , che è di reale, ed inevitabile bisogno . In somma su questa Misura s' ha da formar la Bilancia . Perchè per altro, quantunque uno Stato , senza molto suo travaglio, potesse contribuir' Sedici Parti , e trovandosi egli sol tanto bisognevole di Otto , che ordinariamente sono sufficienti a tutto ciò , che è veramente necessario ; giamai dovrai ordinariamente gravarlo di più .

Che se poi si tratta de' straordinarj Bisogni,
quai

quai per lo più son que` della Guerra , fa d' uopo avvertire , e onninamente stabilire di non toccar mai i Dazj e Gabelle , e giamai gravar per questo verso , o instituirne da nuovo ; perchè volendosi fondar il soccorso sù ciò , farebbe l' istesso , che andar co' Pesi all' infinito ; e farebbe l' istesso che apportare gravissimi mali e discapiti tanto allo Stato , che al Commercio . Ma se mai crescesse il bisogno ordinario , allora si potrebbe , e dovrebbe ciò fare , escludendo sempre le Cose di prima Necessità ; ed avendo molti rispetti , e ripartire il Peso sull' Entrate certe , con aver sempre di mira alla Bilancia , o sia Equilibrio all' incirca . Per conto dunque del Bisogno straordinario dovrai rivolgerli parte sulle Contribuzioni *Gratuite* , e sulle *Tasse* ; e parte sull' *Entrate Certe* . E procurare di far anco per questo verso straordinario e in tal Modo la Bilancia , o sia l' Equilibrio de' Pesi . I quali debbono onninamente cessare , tosto che è cessato un tal Bisogno . Con tal Sistema potrà il Principe ricevere Emolumenti validissimi anco in uno Stato mediocre , sì per l' uno , che per l' altro Bisogno : Senza che i Popoli venghino travagliati , vessati , angustiati , ed afflitti ; e senza che la Polizia s' abbia da imbarazzare , infastidire , e involappare .

Ma per vedere più chiaramente quanto sieno giusti , e ben situati per sè stessi i Tributi , chiamati Dazj e Gabelle ; convien osservare : I. Che tai Tributi non si sentono come si sentono i *Personali* , o siano *Testatici* ; benchè considerati per motivo dell' Industria , e benchè sian questi di assai meno Peso degli altri . Posciache è cosa certa , che un Uomo , il quale altro Capitale positivo non abbia al Mondo , che le sue Braccia ; pagherà , per esempio , 10. 20. , e 30. ducati all' Anno , secondo quel che puo-

Pratica dello straordinario Bisogno , per cui giamai debboni toccar i Dazj, e Gabelle.

Bilancia a cui deess badare nello Straordinario bisogno.

Dimostrazioni per le quali chiaro apparisce, quanto sieno per sè stessi ben situati i Tributi su i Dazj e Gabelle.

te spendere , sul Pane , sul Vino , sull' Oglia , sulla Carne , sul Sale ec. , in somma sul Vitto e Vestito; che se avesse a pagarne cinque soli tutti assieme, e nel prescritto Tempo , e benchè fosse esente dalle Gabelle e da' Dazj ; tuttavia si contorcerebbe per lo più , e si troverebbe anco nel caso d' imprecare , e di dar nelle smanie .

II. Che però andando il Peso e misura di ciò che si consuma ; ne viene , che chi poco vuol consumare , poco Peso porta: E quindi questo non puol dirsi nè Peso sì forzoso , nè sì evidente , com'è il Personale , o sia Testatico , o Fuoco , il quale ad ogni maniera bisogna sodisfar ad un segno . Consumando dunque ogni uno a misura di quel che vuole , e di quel che puote (conciossiachè la Natura di poco si contenta) ; ne succede , che ogni uno vien a portar il Peso a misura del suo potere , e per dir così della sua volontà .

III. In questa forma la Polizia altro non avrà a fare , che tener conto de' Dazj e Gabelle , senza entrar nel gravissimo indicibil Fastidio e imbarazzo d' infiniti Registri , e di un immenso numero d' Ispezioni , per formare , e far valer i Catasti ogni Anno per motivo di Tassa sulle Industrie , sulle Teste , e su i Mobili sistenti a Quasi Tributi per le molte e gravi difficoltà , che v' insorgono apportano col tempo il menomo di quel Frutto , che si era sperato ; e all' incontro sono di gravissimo travaglio e fastidio de' Popoli , e di gravissimo imbarazzo e fastidio della Polizia .

IV. Dipoi egli è da osservare , che ha da essere molto grave , spropositata , e indiscreta una Gabella , perchè i Popoli abbiano a risentirsene . E sempre sarà più soffribile la Gabella , dove più la Cosa abonda : e sempre sarà vie più soffribile , ogni qual volta non sia gra-

ve, specialmente in cosa di prima necessità .

V. Ma perchè le Cose alzano, e sbassano continuamente di Prezzo, secondo la scarsità, o abbondanza loro; egli è perciò da badare, che fra questo alzare e sbassare, tanto più non si sente il Peso della Gabella: il quale si viene come a confondere colla variazione de' Prezzi. Quindi è, che la Gabella (io sempre parlo della discreta, e posta con giudizio) se tal volta infastidisce tal' uno, ciò è per lo più per motivo di chi vende al Popolo, non già del Popolo stesso che consuma. Accadendo in tal caso, che l' Abondanza non fa lucrare, e tal volta produce discapito al Venditore, il quale risente il Pagamento che fa della Gabella, credendo che se non la pagasse, lucrerebbe, o almeno almeno non scapiterebbe; ma s'inganna, perchè sempre sarebbe l' istesso, attesochè la Gabella è pagata da tutti, ed è una Misura proporzionata per tutti. Ecco dunque, che procedendo questo effetto dall' Abondanza, e dal fil perdente di chi vende; tanto maggiormente resta vantaggiato, chi consuma. Accadendo spesse fiate, che la Vendita, rispetto al Costo, è in modo, che tutta, o parte della Gabella è pagata da chi vende, non già da chi compra, e consuma: il chè procede dalla perdita, che fa colui che vende. Tanto è vero, che la Gabella o sia Dazio si confonde co' Prezzi, sottoposti tuttodi a sbassare, ed alzare.

VI. Bisogna nella Facenda de' Tributi sulle Cose Mobili a questo massimamente badare, cioè, che i Popoli, i quali gli sodisfano, non s'accorgano di sodisfarli, quanto più si tratta de' Poveri, e quanto più si compra al minuto. E bisogna, che il Peso con Proporzione Geometrica venga per sè stesso e per natura a distribuirsi. Ora questi due importantissimi e beneficentissimi effetti son cer-

Il Peso de' Dazj, o Gabelle si confonde colla variazione de' Prezzi.

I Dazj e Gabelle son Tributi, che ordinariamente i Popoli non si accorgono di sodisfare.

ta-

tamente appieno causati da' i Dazj e Gabelle: senza che la Polizia abbia ad imbarazzarsi, ed a praticarvi un'estrema Fatica. Conciosiachè quanto al primo effetto di non accorgersi ordinariamente di pagare coloro che consumano, e quindi di non querelarsi, e di restar come gabbati; lo dimostra anco il Termine di Gabella, il quale par che voglia colla sua Etimologia avvertire di una sì importante Proprietà. E quanto al secondo effetto, egli è certo, che pagando ogni uno a misura di quel che consuma, cioè addire del suo potere; vien ad effettuarsi in un modo maraviglioso e inesplicabile la Proporzione; Senza che la Polizia sia obbligata di ricorrere all' importuna, fastidiosa, imbarazzosa, e vana diligenza di andar indagando, e descrivendo tutte le Ricchezze Mobili, tutte le Industrie, e Ricchezze de' Cittadini; e andar descrivendo Cose; donde per un Emolumento, che sempre si renderà col Tempo inefficace; dovrà la Polizia stessa tirarsi addosso l' odio, e l' avversione de' Popoli.

Che però tanto è grande il Beneficio, il vantaggio, e' il Comodo, traggesi da' Dazj e Gabelle, che starei quasi per dire, dovette il Legislatore fondarsi del tutto su questo Genere di Tributo. E quindi riducesse la Bilancia in *Istatera*, la quale forma l'Equilibrio a misura di un Peso maggiore, che è la Cosa che si pesa, con un Peso di lunga minore, e sempre ad un modo: il quale, secondo la maggiore, o minor distanza, in cui nell' Asta è situato, prepondera, e caratterizza la giusta quantità di ogni cosa, che si pesa.

Ma qui egli è d'avvertire, che siccome nell' invenzione della *Statera*, v' interviene un' Industria di lunga maggiore di quel, che siegue nella *Bilancia*; Così uno Stato il quale il Pondo dell'entrata

Notabile
Etimologia del
Termine Gabella.

Allorchè tutto il maggior Pondo de' Tributi si fonda su i Dazj e Gabelle; riduceasi la Bilancia in *Istatera*.

Notabile similitudine della *Statera*.

trata Publica lo vuol quasi del tutto fondare ne' Dazj e Gabelle; necessita, che sia di già fornito ben bene d' Industria, e con essa di un forte, vantaggioso, e ben coltivato Commercio. Ma perchè un tal Commercio è difficile a stabilirsi per tutto l' Imperio con un medesimo sistema: e perchè noi dobbiamo stabilir un Metodo il più naturale e quindi possa rendersi comune, e possa adattarsi a tutti gli Stati; e perchè dobbiamo ancora pensar all'obbligo, che debbe avere il degno Legislatore, di meditar sempre il *Competente Imperio*, al quale il *Censo* è del tutto necessario; e quindi perchè deesi in un' istesso tempo badare anco al *Commercio*, e procurarsi, che queste due Cose si promuovano, si sostenghino, si combinino, e si temperino fra di loro, non dovendosi per una cosa, perder l'altre di vista; Perciò dovrà sempre stabilirsi e preferirsi la Bilancia, con la quale, per potersi effettuar l'Equilibrio, hanno i due Pesi ad esser eguali all'incirca nella Quantità, e e nella Distanza.

La quale puote aver luogo in uno Stato del tutto Commerciantie.

Ma dovendosi pensar in un' istesso tempo all'Imperio ed al Commercio, bisogna servirsi in tutto della Bilancia.

Dal riferito puol manifestamente rilevarsi l'abbaglio di Platone (Filosofo per altro, e per molti rispetti venerando), il quale tutta l'Entrata Publica la fonda e sul valente de' Mobili descritto forzosamente per via di Censo, e sull'Entrate certe de' soli Terreni: E all' incontro vuole, che a i Dazj e Gabelle affatto non s'abbia a pensare: *Vestigal autem importandarum & exportandarum rerum, nullum penitus sit. De legib. Dial. 12.* E quello che reca più meraviglia si è, che egli, aggravando il Publico eziandio del gravissimo Peso di far tuttodi Conviti a i Cittadini; non osserva, che per una spesa sì grande, tanto maggiormente il Publico stesso non potrà giamai aver un bastevole Emolumento, da promuovere i moltissimi

Errore di Platone intorno a i Dazj e Gabelle.

Beni

Beni da lui prescritti; nè potrà supplire a i straordinarj Bisogni, e specialmente a que'della Guerra, che assorbono Tesori immensi.

Oltre a questo egli incorre nella sempre mai vana pretesa, che possa tenerfi Registro, con la Descrizzione forzosa, del vero Valore e valente Mobile ed incerto de' Cittadini: E vuole, che sì per esso, sì per quello de' Terreni, e sì per quello de' Frutti annuali; soccombino al Tributo i Cittadini stessi: il chè diviene Gravezza intollerabile. E tanto più lo diviene, perchè cade per ogni parte nell'altro gravissimo abbaglio, di biasimar e riprendere ne' Cittadini la Fatica, l'Industria Economica, e la Coltivazion del Commercio fatto con vantaggio dello Stato; tutto fondandosi nel Commercio di mera Necessità; cioè addire nel solo Merito, e Valore di ciò, che producono i Terreni: *Civitas colligenda pecunia operam non det, & sola ex agricultura pecunias habeat, neque peregrinationibus vacet. Ibid.* Laonde privi i Cittadini dello Spirito dell'Industria per un verso; e dati ordinariamente per l'altro a i Balli, Canti, e Suoni, ed agli eccitamenti dell'oziosità, intese per altro queste cose da Platone col Fine, e con la vana fiducia, che giamai puol aver compimento nella Natura Umana, che non abbia la medema d'ordinario a corromperfi; e non con altro (a riferba solo della Religione) si puol sostenere e mantenere in una certa morale e lodevol Virtù, che per mezzo delle Fatiche e Occupazioni più necessarie, e più alla Natura consentanee; Ne viene, che i Cittadini, dissi, tanto maggiormente avranno a risentir i Mali della Necessità; e quindi tanto maggiormente non basteranno le Entrate, in quali son riposte tutte le speranze del Mantenimento. Ma se noi volessimo per avventura notar gli

Erro-

Errori, e le deplorabili Contraddizioni, che si rinvencono in Platone, e nel suo discepolo Aristotile, per motivo dell'Economica da essi cotanto combattuta nel suo essenziale, che è l'Alma Industria: e per motivo di voler essi stabilir dall'altra parte una speciosa ed eccedente Coltura ne' Cittadini; Coltura resa d'ordinario in pratica vana e nocevole, perchè lontana dal beneficentissimo spirito dell' Industria stessa; e donde tanti e tanti Stati, che le Massime di tai Filosofi, intorno a questo Punto, hanno abbracciato, son decaduti, e sonosi anco ruinati: Ne vedremmo forse in arnese di fare non uno, ma più Volumi.

Ma veniamo a noi. I Tributi intorno a i Dazj, e Gabelle sono stati ammessi dagli più sperimentati, e saggi Legislatori, ed osservati in ogni Tempo dalle migliori Polizie del Mondo. Perchè in vero, trattandosi delle Cose Mobili, riescono tai Tributi i più facili, i più naturali, i più fruttuosi; e son quelli, che meno si sentono. Laonde voler toglier le Gabelle per motivo di farvi succedere, invece di esse, i perpetui Testatici, i Fuochi, e le Tasse sulle Industrie, e su i Danari tenuti a Negrozio; egli è Errore gravissimo. Quello s'ha a fare, si è, metter le Gabelle con Giudizio, e moderarle, o sia riformarle, allorchè fossero mal poste. Perchè per altro, bisogna piuttosto affaticarsi d'instaurarle dove non vi sono, che di levarle affatto, dove già vi sono instituite.

Egli è grave errore il toglier del tutto le Gabelle, per farvi del tutto succeder le Tasse

Si dirà, che trattandosi degli Abbitatori della Campagna, come sono gli Agricoltori, ed altri che vivono nel Contado; non esser possibile, che possano in tal luogo instituirsi, e sostenersi le Gabelle, per esser i luoghi aperti, e per non esservi occasione molta di avervi a trasportar la Roba, di cui quasi tutti si trovano per sè stessi provisti. Il chè essendo, e

• togliendosi i Testatici, e le Tasse sulle Industrie, e sui Danari tenuti a Negozio; verrà il Pubblico a privarsi di un'affai importante Emolumento. Ed oltre a questo coloro i quali portano il Peso della Decima su i Stabili, e sù tutte l'Entrate certe, avrebbono occasione di querelarsi, di dover essi soli sostener i Pesi, e gli altri nond.

Ma quì si risponde, non esser vero (come verrà altrove amplamente dimostrato), che non possano stabilirsi Dazj, e Gabelle pe'l consumo di que'del Contado: Solo quì dicendosi, esser cosa fuor di strada e contraria alla *Coltivazion del Commercio*, che si facciano aver alle Provincie, e a i Contadi le Robe Forastiere a tenue, ed anco a niun Dazio; e nella Città, e quel che più importa nello Emporio a Dazio alto: quando la Facenda, per molti e molti gravissimi rispetti di Stato e di Commercio, dovreb'essere tutt'all'opposto.

Non è vero, che i Dazj e Gabelle non possano instituirsi fra que' del Contado.

Notabile dimostrazione Economica.

E quanto alle Gabelle basti quì il dire soltanto, che sempre darà maggior Emolumento al Principe un solo Ventesimo di ducato a Moggio sul Frumento, che va alla Macina, che non è un ducato a Testa. Supponiamo 100. Teste, e con esse calcolate le Donne, i Vecchi, i minori d'età; egli è certo, che sossopra fra piccioli, e grandi, fra uomini e femine, fra gioventù e vecchiaja, faranno almeno 600. Teste: ed è certo ancora, che sossopra consumeranno all'Anno Moggia 4. di roba almeno per ciascuno. Sono dunque in tutto Moggia 2400., che a ragione di un solo Ventesimo di ducato a moggio di Gabella, importano ducati 120. Sicchè dunque con un Dazio tenuissimo ed invisibile, e da un Genere solo di Vettovaglia più si tragge di Emolumento, di quello siegue del ducato uno a Testa sulle 100. Teste, atte all'Industria, e Fatica. E però date le Gabelle, per le quali ogni un

sodisfa, quasi senza che se ne accorga, a misura di ciò che consuma; Egli è certo, che coloro i quali hanno Stabili, e pagano la Decima, non hanno occasione di querelarsi, per causa della sproporzione, atteso che il Peso è giustificato per tutti. E siccome chi non possiede Stabili paga assieme co' Poveri per la sola Gabella; così chi gli possiede paga come Ricco la Decima, e come Povero la Gabella. Per la qual cosa militano tutte le Ragioni del Mondo economiche, politiche, e morali, per le quali, come altrove verrà dimostrato, chiaro apparisce, che chi possiede Entrate certe, ed abbita in Città, dee soggiacere tanto alle Decime, che alle Gabelle; posto però il tutto con giudizio, e col riflesso alle necessarie Circostanze.

Si dirà, che essendovi moltissimi Ricchi, i quali non posseggono Entrate certe, e questi non essendo ad altro Peso sottoposti, che a quel de' Dazj e Gabelle, si farà sempre torto coll' gravar di Peso decimale coloro, che posseggono Entrate certe, lasciando immuni di gravezza i primi; E che quando dee militar la Tassa, questa debbe andar su gli uni, e su gli altri.

Ma qui si risponde, che la maggior parte de' Ricchi, trattandosi di uno stato fertile di Terreni, sono appunto quei che Entrate certe posseggono. Ma diasi, che vi sia un gran numero di Ricchi, che Entrate non possiede; egli è da osservar in questo caso, che d'ordinario ogni un di costoro sarà ricco, e sarà divenuto tale per Industria, e per occupazione. Ora avvi per avventura Legge, che astringa, e metta gravi pene alla Gente che possiede Entrate certe, acciò se ne stia nell'oziosità; e punto non si occupi, non si eserciti, non s'industriali in quel modo che fanno gli altri Ricchi, che Entrate certe non posseggono? Egli è un difetto di

La Gente
quantunque
ricca la
quale En-
trata certe
non possiede,
non dee
soccumber
ordinaria-
mente ad
altri Pesi.
che a i Daz-
j e Gabel-
le.

mera volontà e diciamo più chiaro, egli è un mero effetto del gravissimo vizio dell'oziosità, il quale produce una sì fatta disparità, che il Ricco provi necessità, nè possa adempiere agli obblighi più stretti fra le più certe ricchezze. Perchè per altro non dobbiam replicare, che chiunque Entrate certe possiede, gode un grandissimo comodo ed Aggio di poterli approfittare, e per moltissime ampie strade avanzare assai meglio, di chi Entrate non possiede.

Si dirà esservi Gente non avvezza ad occuparsi. Ma rispondo, e perchè mai non potrà questa restringersi un pò nelle spese superflue, e fra questo mentre pensar a rinvenir con aggio la strada dell'occupazione? Mancano forse nelle cose private o nelle Pubbliche, in Campagna o in Città, occupazioni ed esercizi di vantaggio e di sodezza, allorchè veramente si vuole? Che se vuol viverli e menarli la vita del nulla, e solo badarsi ad occupazioni vane e dannose; incolpi ciascuno sè stesso, non già la buona e sì necessaria Legge di un ben situato Tibuto; Dalla quale dovrà, e potrà sempre mai risultarne la Possanza, e Grandezza maggiore dello Stato, e per conseguenza la ricchezza maggiore de' Cittadini. Di poi è da badare, che delle Ricchezze Mobili non si puol fare, che una assai falsa, incerta, ed oscura Descrizione: per la quale verrà sovente il Ricco stimato men ricco o povero, e così al contrario. In fine essendo esenti dalle Tasse sulle cose Mobili, e sulle Industrie tanto coloro che Stabili posseggono, quanto quei che non gli posseggono; è giusta la Bilancia, è vie più giusta la Legge; ed è cosa non meno ingiusta, che impertinente il querelarsene.

Si' insufficienti all'utile occupazione, cioè addire gli oziosi non debbono che se stessi incolpare.

CAPITOLO VI.

Quanto sia vano e dannoso lo stabilir Tasse sulle cose Mobili sistenti. Si puote incorrere in tale Errore, mal prendendosi l'Esemplo de' Romani. Come si regolassero intorno al Censo, e come l'istituissero i Romani de' buoni Tempi, donde ne venne la lor Fortuna; e come i Romani de' Cattivi, Tempi, donde ne venne la loro disgrazia, decadenza, e finalmente la ruina. Quanto sia impossibile, e fallace il descrivere le Ricchezze mobili dello Stato. Quai cose siano veramente degne di registro, e di un assiduo Esame per conto di tai Ricchezze. da poter il Legislatore ritrarne Lumi, sì per lo Stato, che pe'l Commercio, assai differenti.

E Gli è certo, che i migliori Legislatori hanno sempre accoppiato le Tasse sull'Entrate certe, assieme co'Dazj e Gabelle. I Romani, che chiamavano *Census* il primo genere di Tributo, e *Vestigal* il secondo, ne posson essere di un Esempio il più sollenne. Abbiassi (precetta Cicerone colle Leggi alla mano) ogni attenzione di assicurare e difendere l'Entrate Pubbliche, e fra queste i Dazj e Gabelle: *Vestigalia tuento. De Leg. l. 3.* Il Censo, narra Livio, fù cosa per sè stessa salutevolissima, che mirabilmente conferì alla Possanza ed all'incremento di un tanto Imperio, qual fù il Romano: *Census res saluberrima tanto futuro imperio.*

Le migliori Legislazioni hanno unito le Decime sull'Entrate certe, co' Dazj e Gabelle.

Ma Giusto Lipsio non sarebbe per avventura maravigliato, che un tal Bene del Censo a i Giorni suoi, o non si sapesse, o enormemente, e a dispetto degli usi, ed Esempi migliori del Mondo, nella maggior parte degli Stati, si neglimentasse *Fla-*

gittosè abuc neglectus. Civil. Doctr. l. 4. cap. 11.;
 se avesse badato, che non essendo appoggiata la civile Scienza ai Fondamenti fortunatissimi dell'Economica; resta il Governo di legieri rapito dalle false ragioni, e dagl'interessati Consigli di coloro, i quali hanno assai Entrate certe, e sono i più Ricchi.

Donde vèga princípalmente, che il Censo si trascuri.

Qui però per conto del Censo o sia Tassa sugli Averi di ciascuno, bisogna sempre avvertire, e ripetere, di non urtare in un estremo opposto, e che consiste nel pretendere, di potersi a' giorni nostri strifar la Descrizione forzosa di tutte le Ricchezze Mobili dello Stato: E dire con quella frotta di Erudizioni di Lipsio, che debbansi esattamente notare quanto possano le Città, e ciascuna Persone per ricchezze, e per danaro. Posciachè chiunque si propone di quasi non dir parola, e di non proporre cosa, che col linguaggio, e colle altrui sentenze; oltre il restar privo della scoperta di buone, e nuove Verità, alle quali non potrà pensare, quantunque sian sovente le più necessarie; andrà in pericolo di aver a seguire più l'opinione che la Ragione, più il bel detto che il ben fatto; e sarà anche obbligato a contraddirsi.

Lipio ripreso in mal concepire la Natura e la Forma del Censo Romano de' buoni Tempi.

Perchè invero i Romani de' buoni tempi giamai si sognarono quella vana, speciosa, e pernicioso Descrizione da farsi per mezzo della Perquisizione, la quale di necessità dee nascere da detta Dottrina; Dico Romani de' buoni Tempi, volendo inferire, fin a tanto che ebber Giudizio, e fondaronsi massimamente nelle Discipline, Abbiti, e Massime alla vita Civil'Economica appartenenti; lungi dal Vano, e dallo specioso. Che però deesi avvertir di quai Romani si parla; accadendo sovente, che s'incorra nel grave abbaglio di ammetter Leggi, Massime, Opinioni, Sentenze nulla per al-

Bisogna distinguere fra l'altre cose, di quai Romani si parla.

altro perchè son Romane; senza badar a i Tempi, e senza riflettere se sono degenerate da quel Carattere, donde ne venne la Romana Virtù, e Possanza; e senza badare se sono intrinsecamente buone. Questi è uno scoglio pur troppo, per la infelicità degli Stati, tal volta ordinario, in cui massimamente urta quella Giurisprudenza, la quale si abbandona nel vasto Oceano delle opinioni diverse, e poco e niente si fonda in solidi e Stabili Principii, tratti massimamente dalla vera scienza di Mondo, e de' Commercj: e quasi del tutto si dilata in quello che è, e si dice, non in quello dovrebb'essere, e dovrebbe dirsi. In chè o quanto vi sarebbe da ponderare, e da scoprire con grande Beneficio della Società, se si volesse venir a i dettagli! Cadessi dunque tal volta nell' Abbaglio di volersi imitare, ed accettar le Leggi Romane, ma di non farsi, oltre i dettosi, riflesso alle Circostanze ed al Modo tenuto da' Romani, che ne' buoni Tempi saggiamente, e con grandissima loro Utilità, le istituirono: E di non badarsi, che tai Leggi saranno poi per avventura degenerate da quel Metodo, che le rendea sì benefiche, e saranno scompagnate da necessarie, e gravi Circostanze; e quindi saran divenute inutili, e dannose: com'è seguito in più cose delle Compilazioni di Triboniano.

Propone fra l'altre cose Lipsio con Cicerone, che i Censori, e Deputati del Popolo debbano far l'Estimo di tutti gli Averi: E che a' medesimi sia data ogni podestà di far un tale Estimo, e di rilevar il Valore d'ogni cosa: E così esattamente descrivere, e tener Registro di ogni Facoltà verrà posseduta da ogni Città in generale, e da ciascheduna Persona in particolare: *Censores, populi pecunias censento: Quibus potestas omnis aestimationis summaeque faciendae permittatur: Atque ita quantum ur-*
bes,

bes, gentesque singula pecunia valeant, monumenta extent. Civil. Doct. l. 5. cap. 11.

La descrizione, e con essa il Censo sulle cose Mobili, non può farsi per via di perquisizione.

Ciò posto avrà certamente a dedursi, che s'abbia onninamente a far la Descrizione e perquisizione forzosa, e più esatta delle cose anco Mobili Animate, e inanimate: ed abbia ad usarsi ogni diligenza intorno alla reale esistenza di ogni cosa, e di ogni Industria, e Danaro impiegato. Ma sarebbe per avventura questi il Metodo tenuto da Roma de' buoni Tempi, e quando il Censo institui, e gettò per esso i principali Fondamenti di sua Possanza e Fortuna? Egli è certo che no; anzi che sarebbe appunto quel Metodo, che molto contribuì alla sua decadenza, e ruina, allorchè andò cercando in tutte le cose, e specialmente nelle Leggi quella eccedente, speciosa, e pestifera squisitezza, che d'ordinarie è solita di metter allo scuro e involuppare il Giusto, facendolo trascendere da i più puri e chiari Lumi di Natura, e di Ragione. Perchè per altro, allorchè i Romani instituirono il Censo, stavano i Censori alla pura Assertiva e Fede di chiunque si descrivea: come di fatto or ora vedremo. Ed all' incontro, allorchè di esso parla Cicerone, come s'è detto, era in Roma il Censo stesso assai degenerato da que'suoi primi e salutevoli Principii; e quasi divenuto un soggetto di pura Formalità: E fra l'altre cose cominciò a non esser inteso per motivo di Tributo, da chè Paolo Emilio, fattosi padrone di tutte le Ricchezze de' Macedoni, che eran grandissime; portò nell' Erario tanto Danaro, che si levò (come confessa, e loda poco sanamente lo stesso Cicerone) il bisogno de' Tributi. *De Offic. l. 1. cap. 10.* E all' incontro, avendo voluto poi i Romani affettar l' antica Legge nelle Provincie del vasto Imperio, sotto il Tito o dell' antico perceptosi Bene del Censo; andarono cercando in quelle ogni squi-

fquisitezza, e foverchieria: prefumendo di rinvenir con la Perquifizione un Vero, il quale giamai fi potrà, trattandofi delle cofe Mobili, rinvenire, che pe'l mezzo della pura afferativa Coscienza, e libera Volontà de'Popoli; ed allorchè ad effi *tor- ni affai conto il dirlo, e'l manifeftarlo*. Ora i degenerati Romani, oltre i Dazj e Gabelle, ed oltre la Decima ordinaria, istituirono in alcune Provincie le Taffe sugli Averi tanto Stabili che Mobili, del centefimo, del cinquentefimo, del quadragesimo Danaro; Taffe condannate in fatti dallo fteffo Lipfio coll' Autorità di Tacito; Conciofiache da efse ne nafceffero Odii e Vefsazioni univerfali. Ma fenza riflettere, che tutto il male derivava dalla defcrizione ed inclusiva delle cofe Mobili, pretefe nel Censo per via di perquifizione; donde fi aprivano strade peffifere alle eftorfioni, alle accufe, alle baratterie: Da chè intefitati, anguftiati, ed irritati i Popoli, erano afretti di darfi alle più fpietate rivolte; E come appunto per lo fteffo motivo fortì ne' Fiamenghi, per aver voluto, come già s'è toccato, il Duca d'Alba tagliegar le cofe Mobili fiftenti animate, ed inanimate.

Ma poniamo in fequela del roverfcio di queffa Lipfiana, e Ciceroniàna Medaglia, che fi dica, come in fatti fi dice, dover i Popoli foggjacere quafi ad un folo Tributo, e per sè fteffo facile, naturale, ben fituato, e ben fondato sul CERTO, non già sull'Incerto: *In primis ut uno CERTOque Tributo defungantur*: E fi fogggiunga con Cicerone, che nel rimanente fia a ciafcuno libera, ed a gravi vefsazioni e timori non fogggetta la Cufodia della Roba propria: *Et reliquum fit libera, nec follicita rei fua cuique cufodia. Civil. Doct. ibid.* E poniamo in confronto da una parte e dall'altra le contrarie fentenze, ed afferitive; Egli è certo che tanto Lipfio, quan-

to Cicerone son rei di Contradizione , o almen almeno di una deplorabile oscurità , e implicanza , che confonde ed involuppa il Vero : e quindi è atta a partorir di leggieri ne' Governi molti Errori e Difetti ; quantunque il Fine sia per sè iteso buono , e sincero .

Giovan-
ni Botero bat-
te al chio-
do intorno
a i Tributi ;
Ma tocça ,
e punto nõ
dimostra .

Almen almeno Botero dice (benchè fra' denti , e senza dimostrare) il vero , e batte al Chiodo . Tuttavia parlando si a guisa di Oracolo si dee far questo , e si dee far quell' altro , senza produrne le Cause , e le Ragioni ; giamai potrà raccogliersi frutto per chi ne ha bisogno , giamai si potrà persuaderè chiunque sia privo di vera scienza di Mondo , e da anticipate opinioni sia preoccupato . Perchè al sicuro come mai potrà questo Vero Buono , allorchè non è ben dimostrato , star a galla , potendo per tal difetto , esser di leggieri fra tante altre ditgrazie gettato a fondo da una Grandine di ampollöse Latine e Greche , falsè , o contradicenti Erudizioni ? Questa è un' infelicità , che pur troppo proviamo anco a i nostri giorni , dove la Contemplazione sdegnata tutt' ora di maritarsi coll' Azzione più Utile , più Concreta , e più alla Natura consentanea . Bisogna sudar di assai per dimostrar veramente , e metter in Luce una qualche necessaria Verità , e trarla dall' oscura notte in cui dalla varietà di tante opinioni , da pregiudizj più accreditati , e sovente dalle Legg. più solenni , è stata posta . E quì direm di passaggio , nascer da questo male un altro male peggiore , di poter si tutt' all' opposto persuader la falsità per verità con pochissime parole . Che se per dar ad intender il Falso ci volesse molto ; egli è certo , che la strada della Dimostrazione , e della Ragione ne scacciarebbe il Falso , e vi farebbe subintrar per sè stesso il Vero . Ma colla mescolanza di Vero non provato , e di falso toccato ; accade che la Natura Umana , prona per se stessa

stessa al male, e specialmente allorchè regna la vanità sì nel pensare che nell' oprare, si appiglia piuttosto al secondo, e mette in non cale il primo.

Ma vediamo ormai come i Romani de' buoni Tempi desumessero la Descrizione per il Censo. „ Ordinò Servio Tullio (dice Livio) il Censo, come sa utilissima a tanto futuro Imperio : acciocchè „ secondo quello s' avessero a distribuire a tempo „ di Guerra e di Pace i Carichi, e i Beneficj de' „ Cittadini, e non testa per testa, come si faceva „ per avanti: *non viritim ut ante*; ma fusse la Cosa „ regolata secondo la Facoltà di ciascuno. Così „ fece le Classi, e le Centurie, e quest' ordine fece „ secondo il Censo: cosa di grade ornamento in „ Pace, ed in Guerra: *Censum enim instituit, rem saluberrimam tanto futuro imperio: ex quo belli pacisque munia, non viritim ut ante, sed pro habitibus pecuniarum fierent, tum classes, centuriasque, & hunc ordinem ex censu descripsit, vel paci decorum, vel bello.*

Censo Romano de' buoni Tempi.

Or qui è da badare, che sebbene in questa Descrizione si comprendeano anco le Cose Mobili, tuttavia stavasi nelle Rivele *alla Coscienza e Giuramento delle Persone*: il chè è notato da tutti, ed è prodotto da Botero. Ciò dunque stabilito abbiamo a riflettere attentamente, che all' osservanza di dirsi la Verità da que' buoni Romani, e trattandosi di aver ogni uno a palesar il suo Avere anco incerto (la qual cosa è per sè stessa del tutto ardua) non sarebbe certamente bastato l' obbligo di giurare; se in questa Facenda non fusse intervenuto l' *Onorifico*, e non vi avesse egli avuta la maggior parte. Perciocchè siccome chi più possedea ad una certa misura, era in Classe, o sia in Centuria migliore descritto, ed aggregato; e siccome a null'

Si stava specialmente per le Cose Mobili alla coscienza di chi si descriveva.

Causa possi-
tissima per
la quale i
Romani de
buoni Tè-
pi erano
spinti a dir
volontieri
tuttocid
che posse-
deano an-
co d'incer-
to : senza
che vi fusse,
bisogno di
perquirere

null' altro badandosi perciò , che al Valsente ; Così premèa ad ogni uno d' esser in Classe, e nella miglior Classe che fusse possibile situato : affin di godere nel miglior modo i Beneficj , e gli onori sì di pace che di guerra : *belli pacisque munia pro habitu pecuniarum fierent*. Che però era in tal caso da temersi piuttosto , che giurassero per il più, che per il meno . Ma la Praticà della Descrizione era, che ogni Cittadino si portava al Magistrato , e rivelava ciò che possedea di cose Stabili e Mobili , portandone una semplice Nota ; e se avea qualche Debito , andava questo sgravato , con riferirsene il Peso al Creditore . I Censori poi valutavano e facevano l' Estimo di quanto potesse valere in Danno tutte le cose rivelate . Ma un tale Estimo era fatto senza veruna Perquisizione , e col Giuramento , e per mezzo di una certa Regola facile , e che potea a tutti adattarsi : affine di toglier di mezzo le difficoltà , le Lungherie , e le contestazioni . Perchè invero se altrimenti si fusse praticato , e si fussero inventate le più speciose formalità , perquisizioni , e diligenze , per farsi il Censo ; ci avrebbe bisognato molto Tempo ; e sappiamo , che in una Roma con il suo Contado due soli , come già s' è toccato , erano i Censori .

Censo Ro-
mano de'
cattivi tè-
pi pratica-
to nelle
Province,
era pessimo
ed è grave
errore l'im-
mendarlo.

Ciò posto abbiamo a dire , che il Censo praticato poi da' Romani nel Colmo dell' Imperio , e nelle Province , e 'l voler vedere , e notare : *quantum urbes gentesque singula pecunia valeant munimenta extent* ; tal Censo , dissi , sia cosa impossibile a farsi ordinariamente per Giuramento , a motivo di non concorrere , che di rado negli altri Luoghi , e negli altri Tempi gli stessi principali Rispetti ; pe' quali era già intesa , era possibile , e giovava in Roma de' buoni Tempi la Descrizione , che le cose Mobili , ed incerte compren-
dea,

dea; ed era fatta per una spontanea e volontaria Rivela. Perchè invero se 'l Giuramento, accoppiato all'Onorifico, al vero Amor di Patria e di Principe, e alla Sapienza di un Governo buono per sè stesso; partoriva alti eccitamenti in que' virtuosi, industriosi, e buoni Sudditi di Servio Tullio, per non dover celar la verità della Roba anco Mobile, che ciaschedun possedea; Egli è certo, che di rado tai rispetti, e circostanze possono concorrere a' nostri Tempi, quando non inorgellose per avventura in Legislazione una General massima e costante, d'introdur ne' Cittadini lo stesso Vivere, gli stessi Abbiti, le stesse Massime, le stesse Discipline, le stesse Educazioni, l'istessa sincerità, e sopra tutto le stesse Leggi, che s'introdussero dalla Sapienza di que' primi Rè di Roma. E come di rado tai Circostanze concorrono a' nostri Tempi, tutt'ora infestati dal vano e dannoso Spirito di Pedanteria; così vie più non concorrevano al Tempo, ed anco dopo qualche Tempo guasto e corrotto di Cicerone, dove s'avea a fare con Popoli o Barbari per sè stessi, o governati con Barbaria colta e riflessiva, e quindi resi tali dal vizio, da' maltrattamenti, e dal cattivo e degenerato Governo in modo, che l'ubbidienza era più per forza, che per Amore. Sicchè giamai in questo modo potea far Frutto il giuramento, e lo stimolo della Religione: di cui la Corrutela de' costumi, e l'una o l'altra Barbarie producono ordinariamente, che poco, e niente si tenga conto.

Bisogna dunque in tal caso fondarsi nelle Perquisizioni, per intagar un qualche Vero intorno alle cose Mobili, che per sè stesse sono incerte. Ma siccome tai Perquisizioni intorno a ciò sono per sè stesse di gravissimo rancore, e molestia de' Popo-

Il Censo buono de' Romani di rado puote aver luogo a' nostri dì.

Censo sulle cose Mobili per via perqui sizione è dannoso, e non puote effettuarsi.

li, che di cattivissimo Animo le tolerano: *has egre tolerant*; e solo sulla povera gente si possono in qualche conto praticare: E come il Vero è impossibile a sapersi, se spontaneamente e liberamente non lo palesano i Cittadini; così niun Frutto dalle perquisizioni stesse si ricaverà; anzichè gravissimi mali ne verranno, siano i Popoli Generosi o vili, ne' buoni Tempi o ne' cattivi Tempi, nelle Corruttele o nelle Virtù, E quindi dobbiam sempre tenere per fermo, che se Servio Tullio si fusse servito dell' Espediente di perquirere, invece di riporsi alla buona Fede di chi si descrivea, giamai sarebbe riuscito, Avrebbe causato gravissimi disordini e mali, avrebbsi acquistato l' odio universale; e dal censo invece di ricavar Roma il grandissimo Bene che ricavò, ne avrebbe risentito discapiti e disordini gravissimi. Vi sono molti e molti diritti Naturali, e Civili in favore di chi ubbidisce, ne' quali il Legislatore, quantunque Sovrano, se vuol metter mano senza il libero assenso di chi gli gode, non puol far a meno di abbattere i più saldi fondamenti dell' Imperio, e della Politica Felicità, Ora la Fama di posseder Ricchezze, stabilita sull' incerto, e da cui sorgono ordinariamente le più belle Fortune, è un Diritto de i più principali,

Oltre chè le cose Mobili per causa della loro incerta, e lubrica esistenza causata dalla loro medema mobilità, la quale puote avere indiçibili vicende di Consumo, di Trasferimento anco fuor di Stato, di annientazione; e per causa ancora di poterli facilmente occultare; ne siegue, che la Descrizione forzosa di esse non puote giamai farsi, che in minima parte di ciò che realmente esiste; ed è cosa quanto vana, altrettanto nociva il perquirere.

Gia-

Se Servio Tullio si fusse servito di questa strada; di Roma nulla arebbon, che sontare.

Vanità della perquisizione per sapersi e descrivere, si il valore de' Mobili esistenti.

Giamai Perquisizione la più rigorosa farà ba-
 stevole di rinvenir frode , fuori che per qualche
 caso accidentale . Sono indicibili poi le Strade , che
 in Giudizio debbon supposti legittime , per le qua-
 li quel Mobile , che non si puote occultare , si
 puol provar dall' altrui proprietà , o si puote con-
 troporre a molte debiti supposti specialmente con
 que' che sono fuor di Stato . Chi è quello , che vo-
 glia manifestare , o quale sarà quell' Umana diligenza
 che possa rinvenire quanti Crediti e Debiti per
 conto delle Cose Mobili tengono i Cittadini , e i
 Popoli tutti ; quant' Oro ed Argento si possiede ;
 quanto Danaro sia in Cassa ; e voglia dirsi dal Pos-
 sessore , che sia proprio , quantunque per acci-
 dente sia palesato ? Potrà nella Gente povera riu-
 scir in qualche parte la Descrizione ; ma per
 conto della Ricca , egli è da osservare , che quan-
 to più grande è la Ricchezza , più si accresce la
 voglia di occultare . Bisognarebbe dar un Sacco ge-
 nerale , e far una sorpresa la più spietata per rin-
 venir una parte di Vero . Dunque se si tratta di sa-
 per la quantità delle Ricchezze mobili esistenti
 nello Stato , la Descrizione è vana ; Se poi si trat-
 ta d' imponer Tassa , andrà il Peso con isproporzio-
 ne ; E 'l solo Povero sarà quello , che ordinariamen-
 te soccomberà .

Ma se vuol farsi un degno Calcolo sulle Ric-
 chezze Mobili dello Stato , bisogna piuttosto misu-
 rare , e notare la qualità dell' Industria di cui quello
 è fornito ; Esaminare se la Vita Civil-Econo-
 mica sia in preggio appo la Gente più Colta , o
 veramente sia obbliata ; Se lo stato è ordinariamen-
 te Debitore , o Creditore col di Fuori ; Se il Lusso ,
 il vano Fasto , la Profusione , l' oziosità , la vanità ,
 son vizj , che regnan di assai ne' Cittadini : donde
 lo Stato è astretto a perder il valore degli Avanzi

Quai co-
 se sieno
 veramen-
 te degne di
 registro, d'
 intagamē-
 to, e di esa-
 me, per po-
 terli con-
 tribuire al
 lo Stato, ed
 Commer-
 cio.

migliori; ed a costo de' suoi discapiti, e mali s'arricchiscono i Paesi stranieri. Bisogna tener registro della Roba che si muove, si trasporta, o importa, non di quella che stà; cioè addire bisogna esaminare la qualità, e quantità della Roba che esce dallo Stato, e che entra nello Stato; E vedere in che grado si trova il Commercio sì per conto dell' Interno che dell' Esterno: E chè quantità di Peculio sia spinta al Deposito; E se la Zecca si esercita: Se della Roba, che avanza allo Stato, fafene un' uso tale, che possa conferire tanto al Commercio, quanto allo Stato medemo; Se il Commercio Esterno è fatto con vantaggio, o con svantaggio di quello; E sè in fine la Ricchezza di una qualche Parte, viene con beneficio e utilità; o pure con discapito e danno delle altre Parti del medesimo Stato:

In tal modo, e per queste Traccie e Note, potrà (come si rileverà amplamente da altro Libro) venirsi in Lume di moltissime Cose assai proprie, e di diversi Espedienti necessarj, fattibili, ed efficaci, per potersi davvero promuovere i Beni più necessarj, e togliersi i mali più radicati dello Stato. Perchè per altro la Descrizione del valore delle Cose Mobili sistenti a nulla serve, nè puote giamai farsi, per motivo di quei degni Fini, che si meditano. Un Dio solo farà quegli, che con la sua Onnipotenza potrà stabilirla, a farla fuori di quei grossi errori, fallacie, discordie, disordini, rancori, vessazioni, e mali, in quali ogni umana Diligenza dovrà per necessità incorrere; e non potrà rinvenire, che la menomissima Parte di ciò, che realmente è: Sicchè tu non ne potrai dedurre, che Conjetture vie più vane e fallaci; allorchè per avventura vi presti Fede, e vi fai alcun Disegno.

○ ○ Dal

Dal riferito dobbiam rilevare, non poterfi lodare quel, che di Ulpiano è per Legge notato nel Digesto ff. de Censib. Conciosiacche ivi ammettonsi i Testatici o siano Tributi personali per causa Ordinaria: E si vuole insieme una Descrizione de' Stabili fastidiosissima, che richiede per fino la più esatta numerazione degli Alberi. In chè è da notarsi, quanto lungi si trascorra dal Metodo Romano de' buoni Tempi, instituito da Servio Tullio. Col quale è certo, che siccome si cooperò alla Fortuna e Grandezza, di un tanto Imperio; così coll' altro si cooperò alla Decadenza e finalmente alla Ruina. E quindi è anco da notarsi quanto lungi del Vero Buono devii la Giurisprudenza, allorchè, priva dal vero Spirito di Legislazione, e della Vera Civil-Economica, fa rapirsi da quello che è, e si fa, non già da quello dovrebb'essere, e dovrebe farsi. E mentre fa spaccio di esporre, di raccogliere, e di sfiorare il meglio delle Leggi antiche: *Juris enucleati, ex omni veteri jure collecti*; non si accorge di far poi l'opposto; e di ammettere ciò, che contribuì fra poco alla ruina piuttosto, che al maggior incremento, o almen alla durata dell'Impero.

Egli è dunque da riflettere, che volendosi venir alla Pratica del Metodo Ulpiano, se mai questi si osserva; ciò riesce con grave travaglio de' Popoli, e con grave fastidio della Polizia: e non puote praticarsi, che con Popoli avviliti, ed inutili. Se poi non si osserva per motivo de' mali, e difficoltà s'incontrano in Pratica; e da riflettere, che cade si ordinariamente nell'altro estremo di riprovare del tutto il Censo, anco per motivo della Descrizione de' Beni Stabili, e delle Decime loro; il chè è sì necessario, fattibile, e vantaggioso in ogni sorta di Stato. Or vediamone di ciò un Esempio.

„ Costa (dice Cornelio Van Bynkershoek)

E

„ assai

chiaramente dal Gius Romano che per motivo del Censo, debba farsi la Descrizione di tutti i Beni. Ma ciò egli è riprovato non meno altrove, che in Olanda: *In censu ineundo, bonorum descriptionem fieri, Jure Romano constat. Sed idcum alibi, tum in Hollandia improbatum est. Lib. II. cap. 22. de Jure publico.* E soggiugne, che per Decreto de i Stati di Olanda si dichiara, esser cosa pessima il farsi la Descrizione de' Beni de' Cittadini. E però doverli tutta la Facenda del contribuire appoggiare alla dichiarazione giurata dell' Avere di chiunque soddisfa il Censo: *Ajunt ordines Hollandiae in illo decreto 22. Januar. 1670., nefas esse bonorum descriptionem fieri, ideoque totam rem committi jurijurando ejus, a quo census exigitur.*

Dove è d' avvertire, che se si parla de' Testatici, e delle Cose Mobili; è cosa cattiva il farsi la Descrizione: *nefas esse bonorum descriptionem fieri.* E bisogna riporsi per motivo del contribuire nella Coscienza delle Persone, e ridurre la Facenda al *Gratis*; Se poi si parla delle Decime, e delle Cose Stabili; dobbiam dire con Lipsio, che il trascurar ciò, sia cosa rea e riprensibile: *flagitiosè neglectus.*

Di poi non deesi nè approvare, nè lodare l' obbligo di giurare per tutto il Valsente che si possiede, e specialmente se trattasi di Gente assai Commerciante, com'è l' Olandese: in chè il Credito, e la Fama di possedere più di quel che si possiede, è l' Anima della Mercatura. Ma solo è da lodarsi intorno a ciò lo Stile Alemano già notato, pe' l' quale quantunque si giuri di soddisfare a tenore dell' intiero Avere, tanto Mobile che Stabile; a niuno però si appalesa la quantità nè dell' Avere, nè del Tributo; gettato, senza dar conto, in una Cassa.

Che

Che se quì si dicesse, esser fattibile almen la Descrizione degli Animali sistenti, ed esser di fatto praticata; io sempre farò per ripetere, che ella sia di grave male: E in tanto sia nata, e con grave fatica ne sia durato l'uso di essa; in quanto non erano praticate le Decime su i Terreni. Ma supposta la degnissima Pratica di Tributo cotanto efficace, e ben situato, qual è quel delle Decime su i Stabili; farà sempre cosa fuor di Strada il situar Tributo sulle cose Animate. E solo per esse farà (come superioramente s'è detto) buono e giusto il Tributo, allorchè tai cose sono trasportate o importate per motivo di consumo: il chè dicesi Dazio, o sia Gabella. Che se poi una cosa è praticata da alcuni, non per questo puol dirsi assolutamente, che sia buona. E noi dobbiamo per la Felicità dello Stato badare a quello dovrebbe farsi ragionevolmente, non a quello si fa, comunque ei sia.



CAPITOLO VII.

De' Tributi Personali . Quanto meriti la Povertà , che travaglia esser compatita e sollevata, invece d' esser aggravata con Tributi improprij, quantunque senui : E quanto Iddio benedichi e prosperi lo Stato , e 'l Governo , sempre che si ammetta un sì fatto e necessario Riguardo . Giammai debbesi tassar l' Industria , ma la Roba ; E giammai la Roba mobile , ma la Stabile : E quindi le Tasse ordinariamente non debbon esser Personali , ma Reali . Notabile Differenza di Giusto , che v'è dal Tributo Personale , al Reale . Quanto , per Bene dello Stato , e del Commercio , sia necessario , il sollevar piuttosto , che aggravar di Tasse e Tributi improprij que' Contadini , i quali altro non hanno di Certo , che le loro stentate Braccia .

NOI quì entrar dobbiamo vie maggiormente difensori della Povertà industriosa e faticatrice , per quel che spetta a non doverli gravare di Tributi mal situati , quai sono ordinariamente i *Personali* . E tanto più dobbiam farlo , perchè certamente si coopera con ciò a stabilire uno de' più fermi Fondamenti degl' Imperj : si promuove la più bella Fortuna degli Stati ; e si eccita la Gloria , la Grandezza , la Felicità , la Tutela maggiore de' Governi , e delle stesse Persone , e Case de' Principi .

Il sollevar i Poveri , che travagliano , e industriale , e che invece d' esser d' aggravio agli Stati , ne sono il più essenziale sostegno : e' liberarli , ed esentarli da i Pesi sensibili ; egli è Punto di sì alta importanza , che Iddio , quantunque si trattasse di Nazioni invase da empie e false Religio-

ligioni, tenute per vere; è tuttavia concorso con le più distinte naturali Prosperità; sempre che per la Povertà faticatrice han militato in Legislazione i riguardi di Carità e di sincerità: e sempre che un' estremo Signoreggiare, padre crudele dell'estremo servire, non ha ammorbate, e guaste le massime, e le Discipline della Scienza e Vita Civile: e non ha introdotta l'avarizia e l'ambizione ne' Ricchi, e la depressione ne' Poveri.

Coonestansi i Tributi Personali per motivo dell' Industria, dicendosi (seppure sempre si dice) che non si tassa la Persona, ma l' Industria della Persona in modo, che se la Persona non ha per uso l' Industriare, e non fatica; si lascia stare. Quì però è da badare, che non mai potrà aver Luogo il Giusto, allorchè chi fatica per Bene di se stesso, e vie più della Società, dee soffrir il Peso; E chi sta in ozio, e puol travagliar, e industriare; dee goder l'Esenzione. Quest'è l'istesso, che punire la virtù, e premiare il vizio.

Ma se noi consideriamo l' Industria, è cosa certa, che in essa o vi è Roba, o non vi è Roba. Se vi è Roba, e che questa sia Stabile, già s'è mostrato, quanto sia giusta la Decima; Se poi la Roba, è Mobile, abbiamo anche osservato, quanto sia cosa vana, e fastidiosa per ogni verso il farvi su disegno di Tributo: E s'è visto, che puote universalmente la Roba Mobile, anzi che debbe esser soggetta ai Dazj e Gabelle; allorchè si trasporta, o importa. Ora quì dobbiam soggiugnere, anche per motivo del presente Argomento, quel che di notevole, e di veramente giusto, e salutare accenna Botero, dicendo: „ Quanto agli effetti dell' Industria, col qual nome io abbraccio ogni sorte di Trafico e di Mercanzia; queste cose si ag-
v gravano o nell' entrare, o nell' uscire: e non vi

L' Industria, abbia o non abbia roba, non dee tassare.

E 3

„ è sorte di Entrate più legittima , e giusta di questa „.

Se poi non vi è Roba , e che la Persona vive con la Fatica che vende, cioè addire è *mercenaria*, vive dì per dì , e poco e niente gli avanza ; Noi in tal caso abbiamo a considerar la mera Persona, non già la Roba ; la quale d' ordinario è sì tenue, che bisogna viverè con istento . Perchè invero quantunque i Mercenarj , che travagliano produchino la Roba ; nondimeno essi per lo più , ed allorchè la Legislazione non vi provvede , altro Beneficio non ne traggono , che un premio assai secco e misero, che appena basta a vivere meschinamente : E' l maggior Pondo dell' Utilità, del Beneficio, e del godimento, con poca e quasi niuna fatica e occupazione . vien' a sentirsi da chi chiamasi Padron della Roba . Come le Api a Beneficio più altrui , che loro arricchiscono il Mondo di Miele , e di Cera ; e come i Bovi a Beneficio più altrui che loro sottopongon il collo al duro travaglio dell' Aratro, ed empiono d' immense Dovizie la Terra ; Così a beneficio più altrui ; che loro , riempiono i Mercenarj travagliatori di Ricchezze , di Aggi, di Comodità , di piaceri , le Case , le Città , il Mondo tutto.

Sic vos, non vobis, mellificatis apes.

Sic vos, non vobis, fertis aratra boves.

Ora senza che s'abbiano a meditar Contribuzioni e Pesi sensibili sulle Gente benefica del tutto, e nell' istesso tempo sì povera ordinariamente , qual'è la Mercenaria ; dee certamente bastare ciò che la Società o sia lo Stato, dalle immense fatiche di quella, riceve di Beni indicibili ; in difetto de' quali dovrebbero i Cittadini senza meno perire .

Quel trito Raccordo che dice : *Pota, non*

estis-

Il Mercenario è servo, e come tale non dee trattarsi.

troncare: Tosa non iscorticare; non solamente deeſi intendere, di non doverſi togliere l' Eccedente, dove Roba vi è; ma deeſi vie maggiormente intendere, di non doverſi togliere il minimo chè, dove Roba poſitivamente e ordinariamente non vi è. Oltrechè ficcome la Pecora ne porge il latte, e la lana, e farebbe coſa fuor di ſtrada, che aveſſe a darci eziandio il vivo ſuo Sangue; Coſì è anco fuor di ſtrada, che dopo di averci i Faticatori mercenarj, per una ſovente tenue e meſchina Mercede, dato in larga copia i frutti e i parti di loro immenſe Fatiche; s' abbia poi da eſſi a pretendere porzion di tal Mercede, che è il Sangue più vivo della Pòvertà: Sangue il quale, per poco ſi tocchi, ſempremai avanti il coſpetto di Dio altamente eſclama. E quì ecco uno de più eſſenziali motivi, donde i Governi, sì in Pace che in Guerra, ſon poi di leggieri eſpoſti alle Vicende di più rea Fortuna: E vanno anco di leggieri in tante e tante guiſe a rotto gl' Interèſſi migliori, le Caſe, le Stirpe, e le ſteſſe prezioſe Vite de' Principi. In chè il peggior male ſi è, che quando di tai peſſimi e lacrimevoli effetti ſe ne patiſcon gl' inſuſſi; accade, che a tutt' altro ſe ne attribuiſca la cagione: E pervienèſi fino nella cecità d' incolparne o il Fato, o il Caſo, o certe Cauſe particolari e derivanti, che nulla montano; o almeno per niente militarebbono, ſe quel primo Principio di male eſſenziale non fuſſe ſtato ammeſſo; o ſi fuſſe ſinceramente, ed efficacemente rimediato.

Ma vediamo la differenza vi ha dal Tributo Perſonale, al Reale; e vediamolo ancora per mezzo di Economiche Dimoſtrazioni, per farne riſultar più evidente, e chiaro il Giuſto o Ingiuſto, l' Utile o il danno, che v' è dentro, anco per motivo dell' Induſtria.

In chè
consiste la
differenza
del Tribu-
to Persona-
le, al Reale

Pongasi da una parte , che uno abbia duecenti
100. netti di Entrata. Con essi a ragione di 5. per
cento avrà di Capitale ducati 2000. Oltre a que-
sto è in sua balia , se prescindendo dall' Industria
intorno al Fondo dell' Entrata, allorchè fusse Ter-
reno, vuole per altro verso industriarsi ; Che anzi
per mezzo di un tal Fondo lo potrà fare con più
di comodo , di aggio , e di vigore ; di quel che
percepisce il Mercenario . Ora dia il primo la De-
cima ; egli è certo , che pagherà ducati 10. di
Tributo sì pe' ducati 100. annui di Entrata, che pe'
ducati 2000. di Capitale : Senza contare l' Industria
per altro verso , o impiego , in chè a lui stà se
vuole approfittarsi , per avvanzar le sue Fortune,
accrefcere il suo Capitale , e lucrar assai di più di
quel , che rende l' Entrata. Nel qual di più farà
sempre cosa vana , che la Polizia vi fondi su Tri-
buto , anco per motivo dal Danaro impiegato a
Negozio, e preteso in rivela.

All' incontro e dell' altra parte pongasi Uno,
il quale altro Capitale non abbia , che le sue sten-
tate Braccia , dal frutto sovente meschino delle
quali dee ricavar il misero sostegno suo , e di sua
Famiglia ; egli è chiaro , che questo Frutto , non
dovendosi porre in Luogo di Capitale , nè in
Luogo di Frutto di Fondo Stabile e Certo ; ma di
pura Mercede sovente incerta : Perchè se il Mer-
cenario è impedito o per infermità , o per altro,
non tira Mercede , come l' altro tira l' Entrata, quan-
tunque impedito . Sicchè dipendendo l' Emolument-
to del primo da una mera Servitù , e Fatica ; ne con-
seguita , che questi nulla possiede di certo, rispet-
to al primo ; e quindi a nulla dee soccombere.

Si dirà , che l' uno avendo l' Entrata , che
trae dal Capitale ; e l' altro avendo le Braccia , alle
quali è lecito il travagliare , e duramente faticare ;

fi

fi fa giusto il Peso dell' uno, e dell' altro: attesochè l' uno percepisce l' Emolumento in un modo, e l' altro in un altro. Di poi essendo lecito al Mercenario lo spender pochissimo pe' l' suo mantenimento, rispetto a colui, che vive di Entrata; avrà, anco per questa causa, aggio da metter da parte qualche cofetta, per pagar un può di Tributo. Così posto a fronte il risparmio e la frugalità dell' uno, col dispendio maggiore, a cui per la qualità del suo stato, è tenuto l' altro: come pure l' Entrata dell' uno colla Mercede dell' altro, che puol trarre in varie guise, allorchè ha voglia di faticare e travagliare; è giusto, che anco il Mercenario, o sia Bracciale soccomba a Tributo, considerata la Persona come Industria, non come Persona; e considerato ancora il poco, che paga il Bracciale: Perchè se il primo paga 10. duc. di Decima per ogni 100. duc. di Entrata; il secondo come Testa paga assai meno, e sempre ad un segno, per quanto mai possa lucrare.

Ma quì è da osservar attentamente, che in queste sì volgari objezioni, le quali par che abbiano ogni equità, assai si erra, ed assai si trascende dal giusto, e dal Convenevole; e con esse gravissimi mali, e discapiti si arrecano tanto allo Stato, che al Commercio. Perchè invero vi è una grandissima diversità dalla Condizione e Interesse di chi vive d' Entrata, alla Condizione e Interesse del Mercenario, o sia Bracciale: e ve n' è tanta, quanta ve n' è da chi è servo, a chi è Padrone. Dunque I. abbiamo a differenziare altro esser Padrone, ed altro esser servo, o sia Mercenario; ed abbiamo anco a differenziare, altro esser Fatica, ed altro Industria: Conciosiachè l' Industria in chi è Padrone puol trarre profitti, che non han limite; ma la Fatica, fatta per servitù, e per Mercede, è limitatissima, la quale ordinariamente appena ba-

sta

sta a vivere con istento.

Di quan-
to male sia
agli Stati,
il non effe-
re d' ordi-
nario in
pregio l'In-
dustria,
la Fatica
economica
e'l conve-
nevole Ri-
sparmio.

II. Di poi è legge di vizio, non ragion di Virtù, e per conseguenza è principio d'ingiustizia, non di Giustizia; che colui che ha l'Entrata, gli sia indecoroso e l'industriare, e l'travagliare *nel suo* a guisa, per dir così, del Mercenario: Ed è anzi gravissima infermità degli Stati, e Causa di mali i più crudeli; che l'Industria, la Fatica, il Travaglio dell'Economica non siano in Preggio; E che l'Decoro degli Uomini Liberi, e de' Cittadini abbia ordinariamente a fondarsi o nella Vita del nulla, o del tutto in qualche Impiego publico, non già massimamente nelle due Virtù, che dopo la Religione sono le più importanti, e le più essenziali: io parlo dell'amore per l'Industria Economica, e pe'l convenevole Risparmio: come fondossi appo i soggiogatori, e più decorosi e Civili Uomini del Mondo, quai furono i Romani de' buoni Tempi. De' quali nulla giova imitare le Leggi, e metter tuttodì innanzi tante Cose, se non s'imita il Vivere, che è la Legge più essenziale: E i quali, dopo che dismisero un tale Amore, si corrupero, e si ruinarono. E come è sortito ad essi, così è sortito agli Ebrei, agli Egizj, a i Caldei, a i Greci, e ad ogni altra Nazione Gloriosa, che è stata, e che è al Mondo; e così sempre sortirà a qualunque sorte di Stato Monarchico, Aristocratico, o Democratico, ch'ei sia. Nè la proprietà naturale, ed sperimentata di questa Dignità, baderà per desistere dal suo natural Corso; anzi che si sbefferà di tante scempiezze inventate dalla Pedanteria, adulatrice de' vizj più correnti: la quale con ruina degli stati, che ne hanno abbracciate le Massime, e col pretesto di una più squisita Coltura, fomentatrice dell'oziosità, della Vanità, e della Barbarie della Ri-
fles-

ffessione; s' è sforzata d' insegnare, e dar ad intendere tutto l' opposto.

III. Ma mettiamo per ora da parte i riguardi di queste due importantissime Virtù, senza delle quali giamai Legislatore potrà veramente riuscire o nell' istituire, o nel ristorare, per quanto fa mestieri, un degno Imperio, qualunque sia la forma del Governo; che non abbia questi fra poco a cadere, o almen a decadere. E concedasi, che non sia lecito al Padrone governar il suo Cavallo, e coltivar con le sue man: il suo Terreno, pe' l' Fine ancora di non aver occasione d' invidiare, che'l Mercenario sia esente da Tributo: giacchè in questa forma, e per questo motivo lo verrebbe ad esser anch' egli; Io torno a dire, perchè mai non sarà egli lecito l' applicar, come pur lodevolmente fanno alcuni, ad altra Industria, o sia occupazione economica di giusto Profitto stimata, quantunque per errore, più convenevole? Perchè i riguardi del vizio hanno a sconvolgere i riguardi della Virtù, e prevertere così le Leggi della Natura, e del Giusto? Che però, se chi stà in ozio abborrisce l' occupazione, e se per l' ozio accoppiato allo spendere con poco giudizio, e all' abborrimento del convenevole Risparmio, si prova necessità, paghisi o non paghisi Tributo; egli è certo, che gli oziosi sempre dovranno sè stessi incolpare piuttosto, che giustificare co' riguardi del Vizio la mal' intesa necessità, di doverli gravar le Braccia de' Mercenarij di Tributo e di Peso, oltre quello che duramente soffrono per le gravissime Fatiche, che fanno. Ma se le Braccia medesime sono state concesse dalla Natura tanto al Povero, quanto al Ricco; egli è certo, che niuno potrà legittimamente scusarsi di non poterli dar le Mani attorno. E però del Vizio, che dipende dalla propria Volontà, dal proprio Arbitrio, e
dalla

Gli oziosi
debbon la-
gnarsi di
sè stessi.

dalla falsa Convenienza, dovrà ogni uno legnarsi, non già di quel Giusto che suol esser dalla stessa Natura insegnato; quantunque combattuto dalla Malizia e dagli Errori dell' Amor proprio, e della sofistica. Ma noi non dobbiamo punto supporre nel già proposto Paragone sì fatte Persone; pe' l' riguardo delle quali sarà sempre cosa del tutto errata, e biasimevole il regolar i Passi della Legislazione.

Vantag-
giosissima
Condizio-
ne in cui si
trova chi
ha l'Entra-
ta, rispet-
to a chi nò
l'ha.

IV. E considerandosi perciò il Possessor dell'Entrata industrioso per Industria libera, ed ordinariamente assai lucrosa, rispetto al premio che tira il Mercenario colla sua Fatica che vende; Nè potendosi, nè dovendosi sù tale Industria, o come vogliamo dire sul Danaro impiegato in essa, anzi che essendo cosa vana il tentarvi e fondarvi Tributi e Tasse, senza di aver a sconvolgere la legittima libertà del Commercio, e senza causar colle Perquisizioni rancori, fastidj, e odii universali; Ne conseguita, che, con molto e molto più di Ragione, non debba di Tributo gravarsi la mera Fatica, e la limitata e tenue Utilità, o sia Mercede del Bracciale. Ora facendosi il Paragone di chi possiede l'Entrata, e di chi non la possiede; avremo sempre a confessare, che dal primo si possiede ciò, che non si possiede dal secondo: E che quanto all'Industria, anco per questo Capo, più il primo, che il secondo possedga: Perchè oltre le Braccia, che sono comuni all'uno e all'altro; ha il primo più Credito, più aggio, più comodo, ed ha ogni strada di poter, con decen- te e temperata Coltura, raffinar l'Ingegno, la Men- te, il Giudizio, e la stessa Industria. Che però tro- vasi di leggieri in Istrade indicibilmente più ampie, più agevoli, e più libere del secondo; di avvanzar- si, ed approfittarsi giustamente sì nelle private, che nelle Pubbliche Cose; e di prevenire a grandi For- tune.

V. Laon-

V. Laonde siccome il Tributo nasce dalla Roba che avanza, perchè se niente avanzasse niuno potrebbe dare: E siccome il Povero Mercenario trovasi per lo più in Bilancia, e spende da una parte quanto ha di mercede dall' altra, e specialmente se ha Famiglia; e lo spende, per quanto sia Frugale, e risparmiatore; e diasi, che egli si trovi 1. 5. ed anco 10. ducati di Peculio; Egli è certo, che tanto vuol dire il pretendere dal Mercenario quella poca Moneta che ha, e che spese fiate non avrà; quanto vuol dire, il pretendere dal Possessore del Fondo tutto il Capitale, portato per esempio, di ducati 2000.; e tutta l'Entrata di ducati 100.; e pretendere, oltre a questo, ogni Peculio, e sostanza migliore che di beni Mobili possiede. E siccome farebbe una pur troppo grave ingiuria il togliere tutte queste Cose al secondo; così lo è il togliere al primo quel poco che ha. Nè vale il dire, che se bene al primo si toglie tutto quel che ha di spendibile, nondimeno non se le toglie il Merito della Fatica, e dell' Industria che gli rimane, da poterne fra poco ricavar quell'Avanzo, che ha dato per il Tributo: Conciosia che egli e sempre da riflettere, e ripetere, che un tal Merito nemmen si toglie all' altro, nè se gli vieta di poter anch' egli rinfrancarsi di tuttociò, che s'è sposestato per il Tributo. Dobbiamo dunque sempre metter da parte il riguardo di ciò che è Comune a tutti e due; e che per causa della Industria è anzi più vantaggioso al Possessor dell' Entrata: E solo badare a ciò che di Roba dall' uno, e dall' altro si possiede. E se Tizio mercenario altro non possiede di attuale, che ducati due in Danaro, o in Roba che gli avanza da Vendere, e se questi dee pagar in Tributo; Vuole il vero Giusto, e la debita porzione, che Sempronio debba dare tutto il suo

Tanto vuol dire, che il Mercenario paghi di Tributo o sia di Tassa due o tre ducati; quãto vuol dire, che chi vive di Entrata debba dare in Tributo l' Entrata, il Fondo, e tuttociò che gli avanza.

suo Fondo, tutta la sua Entrata, e qualunque Cosa Mobile che gli avanza. E se mai Tizio Mercenario avesse a pagar a ragion di Decima sul Frutto di Capitale; e se mai potesse militare il Tributo sull'incerta esistenza delle Cose Mobili, e trovandosi lo stesso Tizio non più di ducati 10. di valente, che gli avanza, ed essendo questo valente un mero Capitale; egli è certo, che a 5. per cento, sarebbe il Frutto di esso mezzo ducato; e la Decima del Tributo su questo mezzo ducato sarebbe un ventesimo di ducato. Sicchè la ventesima parte di un Ducato avrebbe a pagar il Mercenario, rispetto a Sempronio possessor dell'Entrata, allorchè il primo possedesse ducati 10.; Ed allorchè poi non altro possedesse, che ducati due, avrebbe a pagar la cinquantesima parte di un ducato, affinchè avesse luogo il Giusto, e la debita Proporzione.

Di un giusto importantissimo a favore di chi travaglia e industria intorno a i Terreni, essendo Mercenario.

Avvi poi un Giusto di grave importanza, al quale poco e niente si bada, ed è questo, che la Fatica accoppiata all'Industria val sempre per sè stessa almeno la metà del valor della Cosa, che dall'Industria si produce, netta però di ogni spesa, e del primo costo o sia Capitale, allorchè questi vi concorre. Ed io potrei far vedere contutte le Ragioni Economiche, Politiche, e Morali, che trattandosi massimamente di Terreni, e di ogni sorte di Agricoltura, e non essendo gli Agricoltori Schiavi, e nulla per altro essendo legati, che per la Mercede che ricevono, e per la fatica che vendono; avrebbono, oltre una tale Mercede, a partecipar del Frutto del Terreno, o sia dell'Entrata in modo, che una metà della Rendita, netta di spesa, andasse al diretto Padrone del Fondo in merito del suo Capitale; e l'altra metà avreb'ad esser divisa secondo la qualità dalla Fatica, ed abilità di que'Contadini, che per Mercede travagliano nell'altrui Terreni. E quan-

te

te volte il Padrone del Fondo concorresse anch' egli col Travaglio e applicazione, potrebbe partecipare di una tale divisa metà, considerata la Persona come Mercenaria. Perchè invero egli accade, che essendo, per l'infelicità degli Stati cresciuti in esorbitanza i Prezzi de' Terreni, e quindi cresciuti gli Affitti, e sbañsati per necessità i Prezzi delle Fatiche della Gente mercenaria; ne viene, che sia di lunga peggiore la lor Condizione, che non è quella degli Schiavi. Conciosia che lo schiavo, possa o non possa faticare, stia egli sano o infermo, vi sia o non vi sia impedimento positivo; ha da pensar il Padrone a mantener lui e la sua Famiglia, se non vuol perder il suo Capitale. Ma come potrà il libero Contadino, per conto del sostegno, non esser di lunga più infelice dello Schiavo; se ciò che ritrae di Mercede, non è per sè stesso bastevole, non è sempre di per di: e dati gli impedimenti o interni, o esterni, o personali o reali, o fisici o Morali, cessa per esol' Emolumento? Ecco dunque il perchè nella Campagna, prima sorgente di quasi tutte le Ricchezze dello Stato, seno dell' Abondanza e di tutti i beni migliori, si vede quella stupenda Metamorfesi, di menar un grandissimo novero di Gente mercenaria in una vita la più meschina, e di patire la più spietata miseria. A chè crediamo noi, che siano stati istituiti i Beni Comunali, se non per rimediare, quantunque per poco, a questo gravissimo male?

Oltre chè giamai si hanno a considerar gli Uomini a guisa di Bestie, come farebb' a dire de' Bovi, a i quali pochissimo si dà, rispetto a quel molto e molto, che dalla loro immensa Fatica si riceve di Bene: e giamai s' hanno nemmeno a considerar a guisa di Schiavi, essendo Liberi; e tanto meno s' hanno a considerare di Condizioné cotanto soccombente, dovunque si viva colle tenere, salutevoli, e ca-

rita-

E male gravissimo, che negli stati alzati di Prezzo di Terreni.

Come la condizione del Contadino mercenario è di lunga peggiore di quella dello Schiavo.

ritatevoli Leggi dell'Evangelo, attissime, se a dovere si osservassero, a render gli Stati possenti, a sostenere Imperj vastissimi, a riempire i Principi di Gloria vera, ed a costituir la civile società felice sì in questa, che nell'altra Vita.

Se il Contadino ne porge, e ne arricchisce di Frumento, e di tutte le Cose più necessarie al sostegno; e pur non ostante il Pane di Grano non ha possibilità di mangiarlo, che quando stà infermo, e si trova coll' Anima a i denti; abbiamo adire, che sia molto soccombente la Condizione di questa Gente misera, ed infelice. E quindi abbiamo a concluder cosa rimarchevole, ed è, che giamai per quanto fa mestieri, possa in tal modo aumentarsi un Genere di Popolazione il più necessario, il più benefico, il più quieto, il più utile, il più atto alle Cose della Pace e della Guerra, ed il più proprio ad ingrandire l'Imperio sì nell' Interno che nello esterno, sì co' soldati che con la Colonie. A chè dobbiamo fra l'altre Cose essenziali attribuire le perdite lacrimevoli, che in Guerra soffrono gli Stati, se non al non potere, che per poco contare sulla Gente Contadinesca? Questa, per esser di Condizione assai misera, non puote abbondare, e si dee lasciar stare; e quindi bisogna servirsi della Gente vile, infesta, e di poco Cuore delle Città, che poco resiste alle Fatiche, e tosto si ammala; oppure bisogna valersi di Gente Forastiera, dalla quale viepiù di rado puote sperarsi Frutto, e serviggio convenevole.

Dice Aristotile, che il Bove è invece di servo *Polit. lib. 1. cap. 1.* Ma questo dire egli è da osservare, che quasi accomuna la Condizione degli Uomini con quella delle Bestie. Idolatrata una sì fatta Dottrina, riceve il suo Compimento, allorchè tale è la Condizione dell'Uom del Contado, che egli ne porge a guisa del Bove tanti e tanti Beni; e lui poi è ordi-

Di quanto gran male sia allo Stato l'esser la Condizion de' Contadini ordinariamente la più soccombente, e la più misera.

ordinariamente quegli, che fra tutti gli altri Artifici dello Stato meno ne gode. Ed invero ella è cosa da deplorarsi, allorchè si osserva quasi ogni altra Gente Mercenaria dello Stato, che molto spesso porge cose superflue e dannose, trovar Pane a tutta sufficienza che mai gli manca, e godere ancora di quasi tutti i Beni della Vita; e la Gente, che porge le Cose di prima necessità, e senza delle quali dovrebbero tutti finire, essere sopra d'ogni altra oppressa da molte Miserie; e godere meno d'ogni altra di quegli stessi Beni, che pur escono dalle sue mani.

O quanti rilevantissimi Beni si promoverebbero nello Stato, ed o quanti mali si toglierebbono, se al Giusto già toccato si dasse luogo nell'Agricoltura, e ad esso facesse tutto il riflesso la Legislatore! Potrebbe fra l'altre cose causar lo sbarsamento piuttosto, che l'Alzamento del Prezzo de' Terreni: Il chè è Punto di somma importanza per que' degni rispetti, che non è quì il luogo di riferire. Di poi i Padroni de' Terreni diverrebbero ordinariamente industriosi, e quindi l'Entrata Certa non ecciterebbe, con gravissimo danno dello Stato e del Commercio, l'oziosità. I Terreni verrebbero con più diligenza e fervore coltivati: Il Popolo Agricoltore si aumenterebbe di assai, da poter contribuire efficacemente con soldati forti e sofferenti alla Guerra, e con Abitatori industriosi, faticatori, e veramente utili alle Colonie. In somma si aumenterebbe a meraviglia nello Stato la Gente più utile, la Roba più necessaria, il Peculio più lodevole, la Possanza, la Grandezza, e la Felicità più compita.

Ma perchè un Giusto di tanti vantaggi e Beneficj cagione, non sì di leggieri, per causa del caro Prezzo a cui sono ordinariamente pervenuti i Fondi de' Terreni, puote aver luogo, quantunque, trat-

Sarebbe
almen ne-
cessario
che le Mer-
cedi de'
Contadini
fussero più
convenve-
li.

I Contadi-
ni debbo-
no essi mas-
simamente
esser esenti
da Tributi
personali.

tandosi di uno stato Monarchico potrebb' averlo, allorchè il Legislatore veramente volesse ; e potrebbe solo (come sarebbe estremamente necessario) rimediarsi al non sufficiente Prezzo delle Giornate e delle Fatiche de' Contadini , e al basso prezzo delle Derrate ; Perciò oltrepassaremo , stringendo il nostr' Argomento, con dire: Esser tale la misera Condizione de' poveri Contadini mercenarj, che il caricarli di sensibili Tributi e Personali, per tenui che siano, è cosa che non ha del Giusto, Conciosiacchè quantunque vi siano alcuni, e diciamo ancora molti fra essi, i quali senza loro scomodo possono al Peso soddisfare : tuttavia essendovi molti e molti in assai maggior novero, che soddisfacendo, hanno a risentir grave travaglio per la povertà in cui sono; perciò ella è cosa assai cattiva il situar Tributi sì fatti. E dobbiamo sempre ripetere, che sulla Roba Mobileistente giamai si puol far Fondamento, per esser di sua Natura incerta a chi per mezzo di Perquisizione si sforza di saperla. Sicchè, quantunque tutti paghino un' istesso numero, non tutti però pagano coll' istessa Possibilità ; e se alcuni potranno pagare, molti e molti altri non lo potranno : E ciò per i tanti e tanti motivi, che non è possibile poterli bastevolmente spiegare ; e specialmente per quello di non poterli giamai sapere intorno alle Cose Mobili il certo Avere, e la certa possibilità di ciascuno, che non s'abbiano a prendere Errori gravissimi ; E però dobbiamo sempre ripetere con Botero: Che „ le Tasse non debbon essere Personali, ma Reali ; cioè non sulle Teste, „ ma su i Beni Stabili ; altrimenti tutto il Carico delle Taglie cadrà sopra de' poveri, come avviene „ ordinariamente ; perchè la Nobiltà in tal caso si „ scarica sopra la Plebbe, e le Città grosse sopra i „ Contadi, Ma in processo di tempo avviene, che

non

« non potendo i poveri sopportar il Peso, vi cadon
 » sotto; e bisogna alla per fine, che la Nobiltà guer-
 » reggi a sue spese, e le Città paghino sussidii gros-
 » sissimi. »

Ma qui, se ben di passaggio, non dobbiam' o-
 mettere il riflesso per quella sorta di Pesi, tanto rea-
 li che personali, imposti in pena, e pe' demerito in
 cui per avventura sia un qualche Popolo incorso.
 Sopra di chè egli è certamente da stabilire, che se
 bene un gastigo sì fatto sia tal volta per sè stesso me-
 ritato, e sia necessario per motivo di Esempio ne-
 gli altri Popoli all'Imperio soggetti; tuttavia giamai
 perpetuar si dee, e dee anzi durare il men che si può.
 Il far altrimenti, egli è l'istesso, che voler esiger
 di piu, di quello esige la stessa infinita Giustizia Di-
 vina; la quale si spiega di non estendersi, che *usque*
ad tertiam, & quartam generationem.

Ma trattandosi dell'Umana, la qual'è impossibi-
 le, che possa il vero demerito de'Posterì a fondo
 penetrare, ed è un Giudizio soltanto a Dio spettan-
 te; non dee accomunar le pene de'Posterì stessi con
 quelle de'loro Antecessori. E però sarà sempre Co-
 sa men che giusta e pia, il voler tai Pene continuare.
 Nè potrà quella parte di ben collocata e temperata
 Clemenza, ne'Principi sì necessaria, e massimamen-
 te per l'Affare cotanto essenziale di cui parliamo,
 aver luogo; sempr'è quando vuol perpetuarsi il ga-
 stigo.

Ma se un Errore sì fatto si sostiene, è d'avver-
 tire, che partorisce il radicarsi, se non in tutto, al-
 men in buona parte dello Stato, quel male sì letale
 ad ogni sorta di Governo; io parlo dell'*estremo ser-
 wire*, e dell'*estremo signoreggiare*, che frà poco divien
 poi del tutto Legge e Convenienza, che si estende
 su de'Popoli piuttosto di sollievo e di Premio, che
 di pena meritevoli. Così, fra l'altre cose, Legge e

I Pesi pe-
 nosi dati
 per gastigo
 non deb-
 boni per-
 petuare.

Mali cau-
 sati dal far-
 si altrimenti.

Convenienza quasi universale diviene ciò, che dicefi, e si confessa *angaria, e perangaria*. In questa forma i Feudi si corrompono, e riescon d'ordinario di travaglio in Pace, e di niun frutto, e di niuna Tutela in Guerra: Apportansi gravissimi discapiti tanto allo Stato, che al Commercio: Vien ad incorrere il Legislatore, che non vibada, in gravissimi demeriti appresso Dio: I Popoli si avvilitocono: Si distrugge in essi quel temperato Spirito di Generosità, e di forte Animo cotanto necessario a stabilire ciò, che è *Amore* e parte *intellettiva* in chi dee ricevere buoni ordini dal Legislatore. Perchè in vero non la Viltà, non la dura servitù; ma la Generosità è ciò che genera (come quì ben nota Aristotele) l'Amore; ed è quella parte dell'Animo, mediante la quale noi amiamo, e siamo veri amici degli amici, e veri nemici de' nemici dello Stato: *Patet igitur, quod oportet & intelligentiam & vigorem animi natura existere illis, qui futuri sunt idonei, quos legum positor ad virtutem instituat. Vigor animi est qui benevolentiam facit; illa est enim potentia animi, per quam amamus, & benevoli sumus. Neque sunt magnanimi homines natura infesti, nisi contra injurantes. Politic. l. 7. cap. 7.*

Dipoi giamai potrà il Principe aver Sudditi tali da sostenerlo validamente sì in Pace, che in Guerra, ogni qual volta la maggior parte di essi sia avvilita, gema in una dura servitù, e non sappia le vie, nè abbia i necessarj eccitamenti di amare. In fine introducendosi pessime Consuetudini di durissimi Trattamenti nella Gente più utile e più necessaria; E introducendosi con ciò ne' Principati molte ingiustizie tanto private che pubbliche; Ne viene, che le Republiche esse sole possino con ragione riputarsi e chiamarsi *Libere*, nell' istesso tempo che assolutamente non potrebbero farlo. Posciachè in ogni sorta

d' Imperio, ed anco ne' Principati milita del tutto la legitima Libertà di Stato, e di Commercio; purchè si ammetta il vero buon Governo, si cammini colle vere e sincere Leggi di Natura, e di Ragione; E non furga fuori la Malizia figlia dell'ignoranza, che oltre i fini indiretti e speciosi, teme tuttodì il male dal Bene, e spera il Bene dal Male; e non si accorge, che perciò lo Stato va di decadenza in decadenza, e va di male in peggio l'interesse del Principe: *In quovis imperio (insegna con raro avvedimento Zuerio) est Libertas, etiam in Principatu, sed his quidem rectè se habeat. Nota in Tacit. L. 1.*

Perchè in vero, che cosa crediamo noi, sia per avventura la Libertà? Forse il poter fare tutto ciò ch'è dettato dal capriccio, e dalla Passione; o pure il *vicissim parere, & imperare* di Aristotile? Niuna di queste Cose certamente. La Libertà secondo me altro non è certamente, che il poter amplamente farsi da chi che sia, povero o ricco, che comanda o che ubbidisce, tuttociò che il Giusto, o sia la Ragione permette, che si faccia; E' non patirsi tuttociò, che ripugna al Giusto, ed alla Ragione. E quindi siccome questi effetti dipendono assolutamente dal Bene del vero buon Governo; e siccome questo gran Bene, allorchè si vuole, e si sa rinvenire, è comune, per esperienza, ad ogni sorte d' Imperio; Così ogni sorta d' Imperio godrà la Santa, e Legitima Libertà, sempr' e quando si voglia, e si sappia ammetterè il vero buon Governo.

Ma in chè consista questo Bene, ella è cosa di lunga discussione, e che dipende da varj gravissimi Principii. Qui però basti il dire, che la buona Situazion de' Tributi, e 'l debito riguardo per la Gente povera, ed operante; sia una gran Parte del vero buon Governo.

Che cosa
sia veramē
te Civile
Libertà *

C A P I T O L O V I I I .

Quanto sia errata, empia, e ruinosa per le Stato la Massima, che se la Povertà faticatrice, e specialmente la Contadinesca è trattata co' veri riguardi di Carità, si rende insingarda, ed è anto capace a causar de' Torbidi. Dee il Principe più temere, e guardar si dalle maledizionali de' Poveri, e specialmente pe' l' motivo de' mal situati Tributi, che dall' Armi de' Nemici. I Tributi Personali possono aver luogo ne' Casi Straordinarij, ma co' debiti rispetti. Il Tributo gratuito egli è un Tributo Personale il più giusto, ed efficace. I Tributi stabiliti da' Comuni arichiesta del Principe di rado sono, quantunque si supponghino, gratuiti; ed allo speſso solgon esser mal situati. Le Tasse sù i Danari impiegati a Negozio sono Tributi Personali, non Reali; e abbattono da' Fondamenti la legittima Libertà del Commercio. Ogni Industria, generalmente parlando, non dee taglieggiarsi. In chè particolarità ciò possa farsi tanto ne' tempi di ordinario, che di straordinario Bisogno.

Corre tal volta oppinione, per la quale si dice, che il grave de' Tributi penosi sia necessario, per tener povera ed umile la Moltitudine, e specialmente la Contadinesca: La quale se fusse sollevata da i Pesi sensibili, e trovasse un convenevole premio alla sua immensa Fatica, si renderebbe per avventura insingarda, e farebbe tal volta capace di ricusar di travagliare. Ed esser sovente sana Politicail trattar duramente la Plebbe, affinché avvilita non vi sia pericolo, che possa trar de' calci, e intorbidare la tranquillità dello Stato.

Ma qui per rispondere, molto ci avrebiamo
ad

ad estendere, per ribattere a sufficienza Pregiudizj sì gravi; sparsi dall'empietà; e da un pestifero mescolglio di malizia; d'ignoranza; e di viltà; e infagnato dalla più sozza Pedanteria, affatto lontana da' veri Principii di Legislazione, di Stato, di Commercio, e quel che più importa, di Religione.

Vorrei sapere, perchè mai nelle Città, dove la Moltitudine è unita; e però puol veramente trar de' Calci, sempre si accorda, che debbasi procurar di sostenerla, ed arricchirla anco a costo della ruina de' Cittadini; vò dire col Lusso, e colla Profusione, che si permette; e tal volta si fomenta ne' Ricchi; E si procura ancora di mantener il Popolo nell'Abbondanza di tutte le Cose, affinchè stia quieto, e contento? E perchè mai lo spender, che fanno i Ricchi nelle Città, invece d'infingardire gli Artisti, gli eccita vie più alla fatica, e quanto più le Manifatture son ben pagate, più fioriscono, e più la Gente s'invoglia di faticare, per quanto di grave fatica vi sia bisogno? E se è così perchè mai poi, per la Moltitudine Contadinesca, per sè stessa sempre divisa in varj luoghi della Campagna, e per poco unita nelle sue piccole Terre, e di sua natura quieta e sofferente, anco per la dura Fatica in cui è occupata; si hanno di essa tutti i timori a concepire, e con essa ad esercitar le più crude Politiche? Ma noi dobbiamo pensare piuttosto, che per essere una sì fatta Gente di sua natura, e per sè stessa la più umile, la più quieta, la più sofferente: e facendosene perciò il più spietato abuso; vadasi poi questo sì grave trascorso, ed errore, allorchè accade, coprendo, e conestando con mendicati, ed improprij pretesti.

Perchè per altro se si tratta dell'essere una tal Moltitudine a dovere nelle sue immense fatiche premiata, e da Pesi mal situati liberata; egli è certo, che

La Plebbe contadinesca è per sè stessa la più quieta e la più sofferente di ogni altra dello Stato.

È gran ma-
le, che la
misericordia
spinga i Co-
ntadini ad
abbandona-
re l'Agri-
cultura, e
a ricorrere
per vivere
nelle Città.

una tal cosa la spingerebbe a travagliar di più buon' animo: la farebbe di molto aumentare; E non avrebbe la medema quell'incentivo sì cattivo, e sì nocivo allo Stato, ed a cui rade volte si bada: che per menare i Contadini una vita misera e meschina, ne sia spinta tuttodì una gran parte ad abbandonar l'Agricoltura, e concorrere nelle Città grandi, per trovar ivi la Fatica, ed il servire, esser cose assai meglio pagate; e quindi per poter menare una vita meno misera e stentata. Il chè non seguirebbe sì lubbricamente, e non si moltiplicherebbe nelle Città un Popolo sovente infesto, e cattivo; se i Contadini trovassero nel Contado, ed avessero un più convenevole Pane; e potessero le Famiglie loro con meno di stento sostenersi.

Se poi si tratta del pericolo de' Tumulti, egli è per natura, che i Popoli non tumultuano per essere ben trattati sì per conto del privato, che per conto del Pubblico; ma per esser maltrattati. Una tale esperienza ella è comprovata da tutti gli Esempi del Mondo. Ma diasi, che riesca tal volta, e per qualche Tempo tener avvilita e quieta la Moltitudine nel seno del più duro Trattamento, e de' Pesi più gravi: e diasi, che una vita la più meschina produca l'intento che si desidera, da potersene fare ogni sorte di uso, e di abuso che mai si vuole; domando io, gioverà per avventura questo all'essenziale dello Stato, e del Commercio? Contribuirà alla possanza dell'Imperio, alla Gloria, Tutela, e Grandezza del Principe un sì fatto Trattamento, una sì fatta depressione, ed un sì fatto avvilitamento? Io per me altro non veggio in ciò, che militar privati interessi assai indegni, e mal collocati: i quali non potrebbero aver luogo, se dovesse reggere il caritatevole Trattamento. Perchè per altro io scorgo, che lo Stato dovrà sempre mai in questa Forma andare

duro

I Popoli
non tumultuano, che
per essere
mal tratta-
ti.

dare di decadenza in decadenza; ed il male andrà tant'oltre, che per quanto i Popoli siano avviliti, verranno in fine animati dalla disperazione.

Ma concedasi, che ciò non fortisca per qualche Tempo, e per motivo de' continui Artificj che bisognerà praticare, co' quali, per altro verso, si causeranno mali forse più gravi di ciò, che si teme; Egli è certo, che lo Stato difficilmente potrà difenderfi da i Mali esterni, e dagli assalti de' Nemici. I quali avranno alti eccitamenti, per dover invadere, riflettendo al cattivo Governo, alla debolezza de' Popoli, all'invito de' medesimi, e all'ajuto che da essi avranno, per farne più di legieri la Conquista.

Un Popolo mal trattato, e governato con finis fatti, sempre mai ansiosamente desidera di veder mutato il presentaneo Governo, sperando di godere Sorte migliore nel nuovo. Così giamai è spinto a sostener il presente, come per altro sarebbe tenuto a fare, farebbe, e sempre mai ha fatto un Popolo Generoso, vale addire trattato con sincera Carità. Il quale in tal caso rado è, che volentieri non ispenda e Sangue, e Vita, e Roba, e quanto c'è, per sostener il proprio Principe. E sempre sarà vana quella Fiducia del Legislatore, che fonda ogni sua Tutela nel solo Esercito, e nella Gente Forastiera: Conciosia che dato, come è pur troppo facile a darsi, che l'Esercito soccomba, il tutto è perduto.

Vana fiducia di fondarsi la difesa dello Stato nel solo Esercito.

Non vi è contrasegno più certo, che un Imperio decade e ruina, e che una Provincia dovrà frà poco passare col Governo di Gente in Gente, e rescindersi dall'Imperio, e trasferirsi in altro Dominio; quanto il vedere durar la Pratica di una Politica men che sincera, di voler tener avvilita ed oppressa la Gente povera, affaticata, e industriosa anco per mezzo de' Tributi mal situati. E quanto

Mali gravissimi causati dalla falsa Politica, che stima convenienza il duro Trattamento colla Gente povera.

una

Una tal
Politica è
solo confe-
rente all'
interesse
privato, non
a quello
del Pubbli-
co; e del
Principe.

una tal Politica è conferente all' interesse privato de' ricchi, altrettanto è nocivole, pestifera e letale al vero interesse del Principe. E siccome i Romani col buon Governo, e col far andare i Pesi Publici su i Ricchi, e colla sincerità, e Carità; gettarono i Fondamenti più fermi di un veramente grande, e robusto Imperio; Così avendo poi ammesse per loro sfortunio la Malizia, e l'empietà col duro trattamento praticato nelle Provincie; fecero sì fattamente decadere l' Imperio stesso, fin a tanto che affatto lo ruinarono. E siccome noi altri Cristiani siamo in modo speciale tenuti più d'ogni altra Nazione a praticare la Carità, e la prudente Sincerità; Così siamo più rei, e più demeritiamo appresso DIO, allorchè trascorriamo da questo Vincolo sì degno e sì naturale, e che è il Fondamento più essenziale del sostegno della Civile Società, e dell' Imperio.

Tutti i Ma-
li si interni
che esterni
degli Stati
son. dipefi
da detta
Politica.

Esaminiamo ben bene la serie degli Stati, e troveremo certamente, che tutti i mali si interni che esterni, i Tumulti de' Popoli, le Scissioni, le invasioni de' Nemici, l'aver i Popoli stessi scosso da sè il Giogo, l'essersi mutato il Governo per l'invasione facile de' Conquistatori: In somma l' essersi per causa o interna o esterna smembrate le migliori Provincie; e tal volta perso ancora l' Imperio tutto; Ogni cosa è dipefa massimamente dalla falsa Politica, che ha riputato Convenienza il gravissimo male di tener oppressa la Povertà: pretendendo per mezzo de' più duri Trattamenti, e della miseria di tenerla umiliata, ed avvilita: Come se non bastasse par sè stesso lo Stato misero in cui si trova, per essere i Stabili ridotti la maggior parte in possà de' Ricchi, e però incariti di Prezzo, e donde la Povertà, per sostenere il grave peso di sè e di sue Famiglie; ha da stentare, e penare, con misera mercede, nel più duro

duro travaglio : E come se non fusse cosa del tutto necessaria, ed utile per ogni verso l' affaticarsi con tutti i suoi sforzi la Legislazione, per sollevare, ajutare, e proteggere la Povertà, che anzia per faticare, e travagliare; e specialmente quella, che ne porge le Cose più utili, e più necessarie alla Vita.

Di poi sarebbon degni di biasimo tutti que' Principi saggi e dabbene, quai sono la Dio mercè a nostri Tempi, che a tutto studio hanno procurato, e procurano di coltivar ne' loro Stati il Commercio, ed arricchire così, e felicitare i Popoli loro. Conciosiache essendo il Commercio quello, che sparge tutte le dovizie nella Moltitudine, e specialmente nella Gente Povera, ed operante; arebbe a temersi perciò, che essa potesse causar de' Torbidi, trovandosi ricca, e ben provvista: E quindi arebbe a concludersi, che la vera Coltivazion del Commercio, quantunque fusse per sè stessa una Parte cotanto essenziale della Legislazione, e fusse l' Anima del buon Governo; si dovesse tuttavia abbandonare, e rifiutare.

Io concedo, che Popoli Ricchi, e Commercianti sianfi tal volta risentiti anch' essi, nell' insorgere che ha fatto il cattivo Governo; Ma tutti sappiamo non essere più di un secolo, che in Europa sollevaronfi tre in quattro Nazioni per la stessa causa del cattivo Trattamento; e fra l'altre cose de' mal situati Tributi: quantunque non fussero Commercianti, e fussero si puol dire con varie arti men che degne avviliate. I Torbidi dunque non nascono dal buon Governo, e per esso dalla Cura più sincera, più generosa, e fervorosa di sollevare, arricchire, e felicitare specialmente chi più ne ha bisogno, e chi più sel merita; Ma nascono da tutto l' opposto, cioè addire dal cattivo Governo, prodotto per lo più dell' Interesse privato, e da un me-

scu-

Se la medema avesse a militare, dovrebbe biasimare, e rifiutare la Coltivazion del Comercio.

scoglio di Malizia, ed ignoranza, vestita di Letteratura, la quale stima, per l'infelicità degli Stati e per la ruina de' Principi, Arcano il più recondito del sapere, lo sperar sempre il Bene dal male, e'l temere il male dal Bene.

Le Tasse sulle Cose Mobili esistenti sono sempre personali, non reali.

Ma il Tributo, trattandosi di Roba Mobile,istente sarà sempre *Personale*, e non *Reale*, e tanto più se la Gente è Mercenaria; e come tale sarà mal situato. Il Mercenario sempre ha da considerarsi come mera Persona, e come tale non può dar in Tributo, che la Persona, non già la Roba, che sempre ha da supporre di non avanzargli; ed appena potergli bastare quel poco che acquista a vivere con istento. Che se ben pare, vi sia, fra Mercenarij possessori della Roba Mobile, chi senza travaglio e scomodo può contribuire; tuttavia siccome giamai si puote, che assai erratamente sapere su ciò il Certo delle Facoltà, e dovendosi far quindi di ogni Erba fascio; così non è dovere, che abbia a pagare tanta e tanta Gente che non puote, nè dee pagare, affinchè paghino alcuni, che per avventura posson pagare. E già si è detto, che pe'l solo mezzo delle Gabelle puote sperarsi un giusto Emolumento, e così ben situar il Tributo sulla Roba Mobile: Perchè chi soecombe al Tributo, quanto più è povero e compra al minuto, non si accorge di soddisfar al Tributo; Purchè però le Gabelle siano moderate, trattandosi di Cose di prima Necessità, e moderatissime trattandosi di que' del Contado.

I Tributi personali, per piccioli che siano, sono sempre mal situati.

Se altrimenti si fa meditando Tributi personali, questi per piccioli che siano saranno sempre mal situati, perchè causeranno ad una gran parte di Gente travagliatrice a Mercenaria rancori gravissimi. In tal caso l'Emolumento che se ne ricaverà, sarà sempre un'impasto, ed un'istesso

Lega

Lega di quella Moneta che S. Francesco di Paola spezzò, e nè fe scaturire un vivissimo Sangue, che sempre esclama, come ben dice Saavedra, contro il Principe: e quindi sarà una Entrata che o presto o tardi farà all' interesse del Principe stesso ed alla sua medema Persona, e Casa un cattivissimo prò. Accaderà in tal Caso, che una grandissima quantità di Gente, non avendo nè Roba, nè Danaro da pagar il Tributo, e parendogli per causa dell' ignoranza, e de' disordini sì privati che Publici, che niun Bene gli apparti, ed essendo forzosamente astretta a pagare, nè potendo in altro modo sfogare l' ira, e 'l dolore; darà nelle più esecrande imprecazioni, e maledizioni. Il chè se sia per arrecare bene o mala allo Stato, al Governo, all' Interesse del Principe, ed alla Persona dello stesso Principe; lo giudichi ogni uno, che abbia un pò di Religione, e sentimento di pietà, e che non sia invaso dagli errori più strabocchevoli. In questo caso milita di assai il memorabile Detto del Rè di Sagna Enrico Terzo riferito da Saavedra, di doverfi indicibilmente più temere le maledizioni del Popolo, oppresso da cattivi Tributi; di quel che doveffero temersi le Armi de' Nemici. Ma o quanti Beni nascerebbono, ed o quanti mali i Principi scansarebbono, se da essi le maledizioni, che per varie cause non senza ragione avventano tal volta i Popoli, colle proprie orecchie si sentissero, allorchè praticassero; O almeno se l' Adulazione, che lesente per ogni verso, non le occultasse; e per maggior male non le dasse spietatamente ad intendere per Benedizioni.

Il loro Emolumento poco buon prò potrà fare,

Sono più da temersi le maledizioni del Popolo, che le Armi de' Nemici.

Possono i Tributi personali, o siano T statici aver qualche luogo ne' Casi straordinarij; Ma bisogna avervi non pochi riguardi, sempr' e quando.

possono avere nè luogo, nè durata: Attesochè per farne sussistere a costo di Fastidj immensi una qualche parte; avrebbe a sconvolgersi da' Fondamenti il Commercio, e la di lui più legittima libertà, che lo anima, e lo vivifica,

Ma riguardandosi generalmente l' Industria per sè stessa; fa mestieri il determinare, che questa, essendo naturalmente Parte la più Fondamentale donde risorge il Sostegno, la Possanza, e la Felicità dello Stato; giamai una tal Parte toccar si dee, nè smugnere punto. E siccome giamai si toccano le Radici delle Pianta, ma piuttosto s' inaffinano, e s' ingrassano, affinchè si dilatino, e si approfondino, e invece di togliere vi si mette; e tutto si fonda su i Frutti, e su ciò che alle Pianta avanza di certo; Così ogni Genere d' Industria, e con ciò i Poveri Mercenarj giamai debbonsi toccare, per quanto grande appaja la Roba Mobile; ma debbesi il tutto inaffiare, e sovvenire, e specialmente per mezzo di una vera, e ben' intesa *Coltivazione di Commercio*.

Le Industrie non debbonsi tassare.

Notabile Similitudine.

Egli è ben vero però, che vi sono Specie d' Industrie, per le quali puote stabilirsi Tributo di non isprezzabile Emolumento, sì per l' ordinario, che per lo Straordinario Bisogno. Ma questa sorte di Tributo non ha che fare co' Testatici stabiliti dal Principe, nè colle Tasse su i Danari impiegati a Negozio, nè co' Tributi Personali, de' quali s' è fatta vedere la cattiva Situazione, che hanno per Natura. Che anzi un tal Tributo egli è sì ben situato, e talmente si estende co' suoi benefici influssi, che quando sia colle debite Circostanze regolato, rendesi necessario ancora, e contribuisce mirabilmente a coltivare, e far fiorire l' Industria Cittadinesca. E però ove ci troveremo a trattare del modo di promuoversi a dovere Industria,

stessa

stessa, da contribuir validamente alla Coltivazione del Commercio ; ivi forse avremo occasione di ragionarne assai largamente .

Resta ora a distruggerfi una Obiezione volgare intorno al già toccato , ed è , che vedendosi qualche Popolo immerso in ogni miseria , e nell'istesso tempo esente la Povertà da Pesi e Tributi; debbasi per ciò concludere , che i Tributi , quantunque mal situati non sian Cose , che produchino essenzialmente ne' Popoli la miseria.

Ma qui è da badare , che quantunque sia vero , che la Miseria viene più principalmente dal mancar lo Spirito dell' Industria massimamente ne' Ricchi , e dal succedervi quello della rapacità , dell' oziosità , dell' oppressione , e dal ridursi in potere de' Ricchi stessi quasi tutti i Terreni ; Nondimeno è anco vero , che gli eccedenti e mal situati Tributi , contribuiscono anch' essi a scemar ne' Poveri questo Spirito dell' Industria ; e causano rancori , e travagli gravissimi . E però siccome da una parte co' Dazj , e Gabelle moderate non debbe esimersi la Povertà ; così dall' altra parte non deesi gravar la medema colle Tasse , ed altre sorti d' Imposizioni mal situate . E siccome non essendovi Tributi sulla Povertà , la medema tal volta è misera non ostante per causa d' altri Principii ; Così per causa di questi più misera farebbe , se dovesse soccombere a i cattivi Tributi .

CAPITOLO IX.

IL PORTO FRANCO, o sia il rilascio de' Dazj a favore specialmente de' Forastieri, non è atto per sè stesso a rendere uno Stato veramente Commerciante; E quanto sia mal pensata una tale Instituzione; e di questo danno sia riescita la medesima sì nel Particolare, che nel Generale del Commercio d' Italia,

Tutti fanno, che il Commercio arricchisce i Popoli, e rende forti e robusti gli Stati, e che quanto più i Popoli stessi son ricchi in generale, più stanno contenti, e più di leggieri soffrono i Pesi Publici, e sodisfano a i Tributi. Ma non tutti riflettono, che l' Emolumento, o sia l' Entrata, viene al Pubblico per la voga del Commercio, dee ordinariamente di sua natura consistere in que' Tributi che Dazj e Gabelle si nominano. Conciosiacche se si farà consistere nelle Tasse, sulle Teste, sulle Cose Mobili fiscenti, sulle Industrie, su i Danari impiegati a Negozio, e sulle gravi Spese alle quali debbon soccombere i Commercianti ne' Placiti, nelle Controversie, e ne' ricorsi alla Giustizia, che insorgono; Egli è certo, che oltre il non potersi per questi mezzi per sè stessi cattivi, giamai ricavar Soccorsi ed Emolumenti valevoli da contribuire alla Potenza maggiore dello Stato; non si farà altro, che infelicitare i Popoli, abbattere il più stabile e necessario Fondamento del Commercio, che consiste nella di lui legitima Libertà; e causar allo Stato discapiti, e mali gravissimi. Ora se per l' Instituzione del Porto Franco si concede a i Forastieri la maggior parte del Traffico senza Dazio; egli è certo, che il Commercio a nulla servirà per mo-

Il pubblico Emolumento separatosi dal Commercio, dee ordinariamente fondarsi ne Dazj

Niun Beneficio si arreca al Pubblico Commercio allorchè si rilasciano i Dazj

tivo del Publico Emolumento , che confifte ne' Tributi più naturali , più facili , e più efficaci quai sono i Dazj , che sono ftati, da che Mondo è Mondo, dalle più faggie e rifchiarate Polizie praticati, ed offervati : Ed è certo ancora , che di quanto fi rilafcerà a favore de' Foraftieri , e del Commercio Efterno ; di altrettanto bifognerà gravare, con Tributi eccedenti , e quel ch'è peggio mal fituati, il Commercio Interno.

E fe fi dicelfe, che il rilafcio de' Dazj a favor de' Foraftieri , eccitando il Concorfo delle Facende co' Foraftieri medefimi, sì per conto di ricever da una parte, che di dare dall' altra fuor di Stato; produce , che il Commercio fi venga a coltivare, e in floridire mirabilmente : E che in fatti l' Inftituiope del Porto Franço, alla quale han penfato alcune Polizie di quefti ultimi Tempi, ha refi gli Emporj ricchiffimi e chiariffimi per Negozio e per Trafico : E che confiftendo la Bafe principale nello Arricchimento de' Popoli; poco importa, che i Dazj fi rilafcino a favor de' Foraftieri , fempere che fi produce l' Intento principale di promuovere un tale Arricchimento , caufato dalla promoffa Floridezza del Commercio ; Io rifpondo, che fe il Commercio è tale , che non puol dare valevoli foccorfi al Publico , nemmeno caufar potrà ne' Sudditti que' Beni e quelle Ricchezze che fuppongofi , e che fi hanno per degno Fine , Il Bene quando veramente è nel fuo giufto Piede , e fi confeguifce nel fuo vero Punto, ha da produrre Beni per tutti i verfi , e maffimamente per quegli che fono i più indifpenfabili, e i più neceffarj. Ed effendo la Publica Entrata un Bene sì fatto , e non effendo atto il Commercio a contribuirvi per la Strada più naturale e più giufta ; bifogna certamente di un tal Commercio inofpettirfi , e giudicare

Se il Commercio co' Dazj non puol Soccorrere il Publico ; farà di tal fatta, che nemmeno arricchifce veramente lo Stato.

care che abbia gravissimi difetti .

Noi questa Proprietà sì rivelante l' andremo dilucidando con ogni evidenza , e con Dimostrazioni , e scoverte le più chiare , e le più utili. E rileveremo , che l' Istituzione del Porto Franco , alla quale ha pensato la Soffistica , dopo che in Italia s'è introdotta l' Intemperanza delle Lettere , e delle Leggi ; e dopo che è quindi decaduto l' Amore , e l' Fortunato Spirito della Vita Civile-Economica ; altro non ha fatto , che causar tutto l' opposto di ciò , che s' era pensato e ideato.

Quind
farà un Cò
mercio da
doverfene
il Legisla-
tore info-
spettare.

Ed invero uno Stato , il quale , se quasi del tutto confidasi nell' Industria , e nella Fatica , nel Disegno e nell' Interesse , nel Merito e nel Giudizio de' proprj Popoli ; e non ispera , che per poco , il Rinvenimento della Roba dalla Diligenza Mercantile degli altri : E quindi la dilui Nazione affaticasi di rintracciar essa stessa dalle prime Fonti , il più che può , que' Generi , e quelle Materie , che ad essa mancano , o di che non abonda : per potere così alimentarne la propria Industria , le proprie Manifatture , il proprio Commercio : e fornirne per comodo specialmente degli Esteri il proprio Emporio ; Un tale Stato , disse , potrà senza dubbio riputarfi , e chiamarsi veramente Commerciante . Questa Dignità che nasce da quegli intimi Principii , che rischiareremo in altro Libro , e che niuno ardirà di contrastare , ella è inverostata obblita quasi del tutto da molti e molti ignari de' veri Fondamenti del Commercio : E da qui poi frà l' altre Cose n'è avvenuto , che a più di un Principe siasi dato ad intendere , essere l' Istituzione del Porto Franco per sè stessa il più efficace Mezzo a poter render uno Stato assai Commerciante ; e causarvisi così la desiata Possanza , e Felicità.

Vera Idea
di Còmer-
cio.

Ma un sì facil Ricorso , di cui tanto è solito

Porto Franco non cevole sì al particolare, che al generale di una Regione.

Come, e perchè non cevole al Particolare.

di appagarfi il Volgo, ed a cui sonosi rivolti, e si rivolgono ancora coloro, i quali tutt' altro fanno che il veramente utile è necessario, ed a' quali per l' infelicità degli Stati sovente è riuscito di farsi stimar per Oracoli; Un tal Ricorso, disse, egli è d'avvertire, che ha dato gravissimi colpi al Commercio d' Italia in Generale; ed in particolare non ha prodotto agli Stati, che se ne sono serviti, il menomo di que' gran Beneficj che s'erano sperati; e se diciamo, che abbia causato rilevantissimi danni e discapiti, non diremo Cosa nè fuori di ragione, nè fuori d' Esperienza.

Se il Porto Franco riceve alla cieca ogni qualità, e quantità di Mercanzie, che dipendono quasi tutte dal Merito, dall' Industria, da' Disegni, dall' Interesse, e dal Giudizio d' altre Nazioni, e d' altri Stati veramente Commerciali; Egli è da badare, che il Porto stesso verrà a formare una Piazza, che potrà piuttosto chiamarsi una *Fattoria*. Dice un volgar Proverbio: *Pochi Negozj, assai Negozj*; volendo inferire, che i Guadagni non dipendono essenzialmente dal far assai Facende di comprare di vendere, ma dipendono dal far con Giudizio, con Modo, e con il Proprio. E sempre che si farà in questa maniera, non vi sarà bisogno di aver a perder di vista il grandissimo publico Beneficio de' Dazj. In tal Caso tornerà sempre conto a i Forastieri di trafficar nello Stato tuo, e di sodisfar a i Dazj discreti e ragionevoli, che gl'imporrai.

Se il maggior Utile di tante Facende fatte dal Porto Franco, egli è di quegli Stati, ne' quali fabbricansi le tante Manifatture nel Porto stesso immesse; E ne' quali i Generi dalle prime Fonti vengono per proprio Disegno, Industria, Interesse, e se le Robe mandansi da' Forastieri in quello, ca-

ms

me in un Mercato ad esitare , e sovente (mi si perdoni la bassezza del termine) e profittuire , per non farlo nella Piazza propria , e nel proprio ben regolato Emporio ; Egli è certo , che quasi tutto il Beneficio , e l' Utile non andrà a profitto degli Abitanti , che sono nel Mercato , e di coloro che ivi vendono e comprano per conto ed ordine d' altri Emporj , ma andrà a Beneficio di coloro , de quali è la Roba . E quindi tolga si la Proprietà , l' Interesse , l' Industria , l' Opera , e l' Disegno degli Esteri ; che il Mercato , o sia il Porto Franco diventerà una *Bicocca* . Concedo , che alcuni Mercanti della Piazza si arricchiscano , e concedo ancora , che se ne arricchiscan anco di molti ; Ma qui dee badarsi a cosa poco e niente osservata ; ed è : Che il Pondo della rilevantissima Facenda del Commercio non tanto consiste nell' Arricchimento di alcuni Mercanti , quanto nell' Esercizio , Sostegno , ed anco Arricchimento , che riceve una gran Popolazione per la voga di un proprio , sodo , ben' inteso , e ben regolato Commercio .

Altro è che si arricchiscano alcuni Mercanti ; altro è , che si arricchisca lo Stato tutto .

Di poi ella è cosa naturale , che quando una Piazza accetta una cieca ricorrenza di Robe , venute si puol dire a forte , senza farsi distinzione nè al come , nè al quanto , nè all' Interesse , nè al merito delle Facende : come per lo più ha per Fine il Porto Franco ; ne risulta , che essa abbia poste tutte le sue speranze nel merito , Interesse , Valore , e Industria d' altre Piazze , e d' altre Nazioni , che coltivano un veramente sodo , e forte Commercio . In tal Caso non è punto stimolata la medesima , anzi è divertita , per intraprender essa stessa quelle Strade , che sono le più efficaci a promuover l' Industria nel proprio Popolo , e nella propria Terra : e farlo sì per motivo dell' Interno che dell' Esterno , sì per Terra che per Mare ,

si dintorno alle cose, che dintorno alle Persone. Dunque le sue Manifatture saranno tutte Forastiere: I Generi saranno stati rintracciati dall' Industria degli Esteri: I Vascelli saranno quasi tutti d'altre Nazioni: I Capitali quasi tutti d'altri Stati; E così la Piazza che in apparenza dimostrerà, che faccia assai Guadagni, es' aumenti in essa e' Peculio, e' l' Popolo; in sostanza la Cosa andrà altrimenti.

Ma se una Piazza, o una Nazione mette in sè stessa quasi tutte le speranze: per sè stessa fabbrica le Manifatture più ricercate: per sè stessa rintraccia, rumina, e sostiene tuttodì la scoperta di nuovi Negozj; nè lascia Paese del Mondo che non visiti, e non vi pianti Trafico correlativo a sè stessa, ed al suo Emporio; In tal caso siccome avrà ben impiegato il suo Giudizio intorno allo stabilimento più sodo del Commercio; così non lo perderà sì di leggieri per dover rilasciar i Dazj sulle Mercanzie non solo all' Entrare, ma anco all' uscire dell' Emporio. Nè punto avrà bisogno di ricorrere all' Espediente della Franchigia, nociva egualmente allo Stato e Commercio proprio, che agli Stati e Commercj vicini; Anzi che l' istesso buon Giudizio gli suggerirà, che tai Dazj sono gli Emolumenti più giusti, più vantaggiosi, e più Santi. Conciossiache, essendo il Commercio Esterno correlativo all' Interno fatto con Senno, e Valore; verrà il maggior importo de' Dazj pagato a spese di que' di fuori dello Stato, non già di que' di dentro. E quindi stimerassi, che 'l rilascio de' Tributi sulle Mercanzie sia la cosa più mal pensata, che possa far un Principe, poco rischiarato nel Punto de' suoi veri Vantaggi, e poco ben consigliato nella rivelantissima Facenda del Commercio. Egli in tal caso sarà costretto a stabilir la sua

Il rilascio de' Tributi sulle Mercanzie è la Cosa più mal pensata, che possa far un Principe.

sua Entrata sù Tributi penosissimi, imposti pe'l consumo de' proprj sudditi: E sappiamo già chè rigore e Travagli abbin sofferto i Popoli di Toscana sù tal Proposito.

Se l'Instituzione del Porto Franco, o sia il Rilascio de' Tributi fatto a favore degl'Esteri, producesse per sè stesso l'Effetto, che una Piazza, ed una Nazione potessero rendersi, e divenire veramente possenti per Commercio; Livorno, che ha fatto una prodigiosa abbondanza di Mercantili Facende per Robe somministrate agli Esteri da una Parte, tali quali ha ricevuto dall'altra, e più per Commisione, che per proprio Conto; Livorno disse dovrebbe essere a quest'ora la Città più possente, più popolata, e più ricca d'Italia. Ma quai Flotte, quai Convogli, quai Vascelli di Negozio e di Guerra, quai Manifatture, qual Popolazione, qual Peculio, qual Possanza Maritima e Terrestre, s'è potuto egli causare ad una tal Piazza, alla Toscana, ed a suoi Sovrani dall'Instituzione del Porto Franco? Egli è più di Profitto, e porta seco più conseguenze di soda Utilità all'Essenziale della Toscana un Canton di Firenze con le sue prefette Manifatture di Seta, e coll'Industria della Seta stessa in preggio appo la Gente più Colta; che non sono più Livorni. E se il Commercio di una tal Piazza Franca, e i suoi Mercanti hanno avuto bisogno d'esser tuttodì sostenuti dal Peculio de' Fiorentini, e de' Lucchesi; e se i Sovrani di Toscana per un tal Commercio, e per una tal Piazza, hanno sempre rifiuto di lor borsa piuttosto, che ricavatone profitto; Dobbiamo patientemente rilevare, di qual Natura sieno que' Frutti, che una Piazza, ed uno Stato raccogliera possono dal Porto Franco.

Oltrechè se gli Stati Convicini, soliti a servirsi del loro bisognevole dall'Emporio del Porto Fran-

L'esempio di Livorno fa vedere, quanto si vano lo sperar la Coltivazione del Commercio, e la Possanza dello Stato dal rilascio de' Tributi sulle Mercanzie.

co, apriranno per avventura gli occhi, per avvalersi addirittura da que' Fonti, donde nel Porto stesso le Mercanzie si diffondono: come in molto ha fatto Napoli per iscanzar le Spese, e i Guadagni di Livorno; e l'ha fatto con Londra, Amsterdam, Marsiglia ec., quantunque col Fine in molto svantaggioso, ed inosservato del solo suo mero uso, e superfluo Consumo; e se gli Stati medemi rilasceranno o in tutto, o in buona parte i Dazj, come è stata costretta a far Venezia, travagliata da' Porti Franchi di Trieste, e d'Ancona; Ecco il Porto Franco sottoposto in un'istante a decadere, e non servire per lo più che per incentivo di averfi a consumar nello Stato proprio assai più di Roba Forastiera, ed assai più di Superfluo, di quello si riceverebbe, e consumerebbe senza di esso: E quindi ecco lo Stato farsi debitore con quel di Fuori più di quello dovrebbe farsi; ecco assievolirsi l'Industria; ecco introdursi l'oziosità, ed un Lusso il più strabocchevole. Ora il Peculio, e la Gente dello Stato potranno per avventura aumentarsi in questa foggia? giammai.

È così ancora l'Esempio di Cività Vecchia, e di Ancona.

I Porti Franchi di Cività Vecchia, ed Ancona, in null'altro avendo potuto riescire, e quindi a null'altro intesi, che pe'l solo superfluo Consumo del proprio Stato; han prodotto al medemo Discapiti rilevantissimi. Basti questa sol cosa a riflettere, che mal grado le due Piazze riputate di molto Commercio, poste, l'una nell'Adriatico, l'altra nel Tirreno; e che per queste due Situazioni vantaggiose sarebbon atte di arricchir a piena misura lo Stato; Il Peculio Romano s'è tuttavia andato sempre più scemando: E lo Stato, e Roma stessa trovansi di presente in una grandissima penuria di Costante, altro non vedendosi per lo più che Carta e Valor ideale. Come? il Commercio, che ha per

massi-

massimo Scopo l'aumento del Peculio nello Stato, lo scema, e l'annienta? E' segno dunque che v'è difetto, e che le Strade, ideate dalla Sostituta, e dal poco conoscimento, son tutte false, e conducono ad un Fine contrario a quel che si medita. Io debbo concedere, come vedremo appresso, che la cattiva Riduzion della Moneta ha contribuito a questo Male in Roma; Ma dico ancora, che tutto sarebbe ristretto nel solo Passaggio di una Moneta all'altra, e solo il publico Patrimonio nè avrebbe risentito; se non avesse militato la Causa di cui parliamo, e che è vie più intrinseca ed essenziale: E quindi in Roma godrebbe una sufficientissima quantità di *circolante* Moneta.

Supponiamo, che la Marca d'Ancona, allorchè si prevalea della Cannella e del Zuccaro da Venezia, consumasse libbre 5, mila di Cannella, e 100, mila di Zuccaro; egli è certo, che venendo questi Generi in Ancona da altra Strada, come fareb' addire da Amsterdam, da Lisbona, e da Marfiglia; ciò produrrà un fortissimo incentivo, che s'abbia di tai Generi a consumar di superfluo nello Stato uno e due doppj di più: Dunque sarà mai questo un Negozio vantaggioso per lo Stato, il quale sebbene arricchisce alcuni Mercanti, produce tuttavia gravi discapiti all'Universale, fa più debitorè lo Stato, e vi scema il suo Peculio? Io farò vedere in altro Libro, che se lo Stato, e 'l Commercio tuttodì non s'affaticano con isforzo di propria Industria, e convenevole Risparmio, di essere più Creditori che Debitori co'Forastieri; giamai potrà causarfi nè aumento di Gente, nè di Peculio. Ora se esperimentasi il Contrario pe'l mezzo del Porto Franco; potrà per avventura una simile Istituzione, intesa nel modo, che per lo più hanno intesa gl'Italiani, lodarsi, ed ammetterfi?

Dimostrazione Economica della gna di tutto il risleso.

Di-

Dirassi, esser sempre di vantaggio, che 'l Zuc-
 cearo, e la Cannella, per esempio, vengano per un
 tal Mezzo a costar meno, e quindi meno venga a
 costar il Consumo. Ma si risponde, che se bene a
 meno vien'a costar il Consumo, s'accresce tuttavia
 la quantità del Consumo. Quantunque lo Stato per
 un verso risparmi un 10., e diciamo ancora un 20.
 per cento sulla Cannella, e sul Zucchero: tuttavia per
 un altro verso più forte perde il Valore e'l Credi-
 to d'altretanta somma o sia quantità, e forsi an-
 cora di più, che è eccitato a consumar di Roba Fo-
 rastiera, e superflua. O quanto è dannoso per lo più
 un certo preteso buon mercato sulle Robe Forastie-
 re, che punto non riesce poterle ad altri Stati som-
 ministrare, e quindi a null' altro sono intese, che
 per il mero proprio Consumo! Conciosia che si vie-
 ne sovente a consumar di superfluo, per causa dell'
 istesso buon Mercato, e dell' Abondanza 1. 2. e 3. vol-
 te il doppio, di quello seguirebbe, se i Prezzi se ne
 stessero sul Piede di prima, e la Roba venisse pe' pri-
 mieri Canali. Il Zucchero vale ora ordinariamente
 quasi la Metà di quello valea 50. Anni fa; Ma que-
 sto ha prodotto in Napoli, che di Presente si consu-
 mi trè e quattro volte di più, di quel che di un tal
 Genere consumavasi allora. Dicasi quasi l'istesso d'
 altre Mercanzie forastiere, destinate a nutrire lo
 sfrenato Lusso, e che son calate di Prezzo.

I Prezzi bassi rispettivamente agli altri Emporj,
 per causa delle Robe Forastiere, allora giovano,
 quando sono intesi pe' l' Commercio Esterno massi-
 mamente; e quando tai Robe son rintracciate dal-
 la propria Industria, e col proprio 'nteresse di que-
 dello Stato: Com'è la Cannella agli Olandesi, e 'l
 Zucchero a' Francesi, e Portoghesi. Ma quale Sta-
 to estero sarà quello, che voglia avvalersi di Can-
 nella, e di Zucchero, e d'altro da Città Vecchia;
 e da

Il sover-
 chio buon
 mercato
 della Roba
 Forastiera
 in un Com-
 mercio di
 mera neces-
 sità, è dan-
 noso.

e da Ancona? Tutto ridonderà in un Consumo di lunga maggiore, eccitato nel proprio Stato, e per conseguenza in un Debito maggiore, che 'l medesimo Stato risentirà con quel di Fuori; e che distruggerà tutto quel Credito, che per avventura, colle Derrate, preziosi Doni della Natura, e Ricchezze sovente di prima Necessità, avrassi fatto lo Stato: con defraudarlo a tanto Popolo di più, che, per mezzo di quelle, potrebbe sostenersi, ed aumentarfi.

Altre dunque sono le strade di un Commercio fatto con Giudizio, e Vantaggio. E quando uno Stato non puol arrivarvi, perchè non sa, o non vuol avvertire a' Debiti Principii; e se mai per avventura vi avverte, non puol ridurli al mezzo; Meglio è affai, anzi è del tutto necessario, che procuri il più che può, di farsi meno debito con quel di Fuori; e quindi allontani tutti gli Eccitamenti atti a causarlo.

Perchè invero tuttociò, che per questa via importantissima si risparmia, servirà in luogo di un gran Profitto, e servirà per aumentar nello Stato il Peculio, e la Popolazione.

Essendo dunque di discapito all'Essenziale dello Stato ogni Eccitamento prodotto dall'abondanza della Roba Forastiera d'inferior Necessità, e nulla per altro che per consumarsi da' proprj Popoli; Non farà mai oltre a questo cosa molto lodevole, che s'abbia a frastornare ed amareggiare il sodo, e ben' inteso Commercio di un qualche Stato Intelligente, e Benemerito: Il quale col suo Trafico fatto con Giudizio, e con Polizia del tutto rischiarata, apporrà per avventura a molte altre Nazioni vicine e Gloria, e Decoro, e Tutela.

Che farsi non è Venezia all'Italia, e diciamo ancora a tutta la Cristianità uno Stato sì fatto? Salvo pur ogn' uno, che essa non ha alle occasioni risparmiati tutti gli Emolumenti ammassati, e che ha

Per un Commercio di mera necessità, de procurarsi, che lo Stato, si faccia co' Forastieri il meno di Debito a che mai può.

Discapiti sentiti dall'Italia tutta, per causa de' Porti Franchi.

però

potuto ricavar dallo Stato, e dal Commercio, per sostener i Beni, e per allontanar i Mali più crudeli di questa Patria comune. E quindi semprechè a quella si sturberanno Emolumenti cotanto giusti e ben'impiegati; dubito di assai, che sarà più il danno arrecato alla Generalità della Nazione, che ad essa. Perchè invero, quantunque gli mancasse mai (il che è quasi impossibile) l'Esterno Commercio fatto con vantaggio: tuttavia il suo interno Risparmio, e la sua moderazione del vivere puol servire al Bene di essa sola, invece di un gran Commercio. Ma che sarebbe per avventura sortito dell'Italia, o di buona parte di essa, se fra tanti Errori, Disordini e discordie del Cristianesimo, non avesse avuto Venezia Forze bastevoli, partorite in molto dal suo buon Commercio; e avesse trascurato di superare se stessa, e di versare così que'Tesori impercettibili di sangue e di Peculio, che ha versato, per tener indietro, il più che ha potuto, l'Ottomana formidabil Potenza?

Ma per ritornar al Porto Franco di Livorno, egli è in oltre da osservare, che questi ha piuttosto servito per promuovere, ed impinguare il Commercio degli Oltramontani, e delle Nazioni veramente Commercianti. Alle quali per mezzo di un tal Porto è riescito di eccitar l'Italia a consumare tre e quattro volte il doppio di Mercanzie loro, rispetto a ciò che sarebbe seguito, se non vi fusse stato un simile Incentivo. In questa guisa l'Italia è divenuta più Debitrice co' Forastieri di quello, che, per causa di Necessità, avrebbe dovuto divenire.

Il peggio poi è stato, che essa, assopita dalla quantità delle Robe Forastiere dipefe dall' Industria, e valore d'altre Nazioni, e venute quasi per consumarsi del tutto in essa, e delle quali il Porto
Fran-

I Porti
Franchi
hanno ser-
vito per
impinguar
il Commer-
cio de' Fo-
rastieri, e
far cadere
re quello
d' Italia.

Franco gli ha sempre riempito il Seno; vie più s'è ricordata della sua Generosità, e valor di Commercio fatto con Giudizio e vantaggio, per cui cotanto in avanti fioriva, ed esercitavasi. Ella è vie più decaduta da quel primiero spirito d'Industria, che un tempo la rendea sì possente, e temuta appo tutte le Nazioni: Le quali sono sì poi approfittate sulle Arti, sui Principii, sulle Demarcazioni, sulle Scoperte, e su ilumi di quella. E qui direm di passaggio, che a mali arrecati dalle guaste ed errate Discipline, inforte nella Grecia corrotta intorno specialmente alla Vita Civile, per le quali come da Principal Causa lo Spirito dell'Industria, o sia la Vita Civil Economica ha dovuto in molto e molto decadere dal cuor della Nobiltà, e dagli Uomini Civili d'Italia; vi si è aggiunto anco questo de' Porti Franchi, che le ha dato l'ultimo colpo.

Egli è il Porto Franco nel Commercio di tutta una Regione a guisa d'una Copia di Guastamestieri, che infestano ed infelicitano le Arti, le Professioni, e la Mercatura di una qualche Città. Il qual male è il peggiore, che possa patir il Commercio, quantunque sia tal volta il meno osservato, e sia tenuto in luogo di Bene. Un tal male fra l'altre Cose fa perder l'Amore e la Stima per l'Industria appo la Gente più Colta, e più Giudiziosa; e con ciò ne vien allo Stato la Decadenza, e la sergente di moltissimi discapiti, vizj, errori, e travagli.

Egli è stato certamente di gran discapito al Commercio di Venezia, e Genova, e di altre Città che la Nobiltà più non si pregiasse del Trafico con quel Fervore, che faceva un tempo. Ma una delle Cose, che han prodotto quest'Effetto, è stato il vedersi sconcertati tuttodì i più regolati Disegni dall'uso de' Porti Franchi in Italia. I Prezzi delle Mercanzie profittuiti, han fatto vacillar tuttodì gli

I Porti Franchi hanno contribuito di molto, per estinguer nella Nobiltà d'Italia lo Spirito fortunato dell'Industria.

Uo-

Uomini più sodi, più onorati, e più esperti: La Mercatura che s'è ridotta e trovata per molto in mano di Gente principiante, la quale, dopo d'aver fatto qualche Avanzo; ha giudicato di derogar alla Stima de'suoi Eredi, educandogli, e lasciandoli nella stessa Professione: Il lubrico incentivo di passar la Mercanzia per ogni mano benchè vile ed ignorante, e la Legislazione che per lo più a ciò non ha badato, come v'ha badato l'Inghilterra, ed ha fatto sì gran riuscita; Son tutte cose, che han posto la Mercatura stessa della maggior parte d'Italia nell'indecoro di vedersi competitorice colla viltà de' Guastamestieri. I quali fra l'altre Cose andando di persona a comprar ogni sorta di Roba nel vicino Porto Franco, precipitano al ritorno i Prezzi, sì perchè non fanno sostenere, sì perchè immettono per lo più la Roba, controbando. E quì ecco affievolito ed infelicitato anco un Commercio di mera necessità: ecco la Mercatura in dispreggio appo la Gente più Colta: ecco il Mercante desiderar anziosamente di farsi una qualche Entrata, per tor di mezzo i suoi Eredi da un Trafico sì instabile, e da una Mercatura cotanto deturpata, e sì vilmente esercitata: Ecco infine la Copia dell' Entrate certe fra Privati introdurre l'insingardaggine, l'oziosità, e i vizj tutti ne' Cittadini; e risentirne la Città mali i più Crudeli.

Ma se pe'l Commercio di Livorno si fusse designato su i più naturali e più sicuri intimi Principii, senza poner speranza veruna nella Franchigia; Egli è certo, che il Sito vantaggiosissimo in cui è posta la Piazza: L'Eroica Intenzione avuta da'Sovrani di Toscana di promuover a tutta passata il Commercio nel loro Stato, e per conseguenza di felicitar i Popoli loro: Il Genio innato di quella industriosissima, e perspicacissima Nazione; Sarebbono state que-

queste Cause efficacissime, per le quali Livorno a quest'ora, a guisa di un'altra antica Pisa, cioè addire, nella Copia degli Artefici, delle Manifatture, del Popolo, del Peculio, de' proprj Vascelli; fiorirebbe, e risplenderebbe.

Mase il Porto Franco di Livorno non ha alla Toscana caufato la menoma parte della sperata Potenza, e Robustezza, quantunque la maggior parte delle ricevute Mercanzie siano passate pe'l Consumo d'altri Stati; Tanto meno l'ha caufato, e puol caufarlo a Messina, in cui l'ideata Copia delle Mercanzie ad altro non puol servire, che pe'l Consumo della Sicilia, e del prossimo Regno di Napoli.

La situazione di Messina, inferiore di lunga a quella di Livorno per motivo di Consumo; non permette, che possansi somministrar ad altri Stati d'Italia Mercanzie Forastiere, come fa Livorno. E tanto più non lo permette, perchè Livorno non ha di Tributo, che una Pezza a Collo; e Messina il 3. e 4. per cento sulla Stima: Dunque tutt'il Consumo di Messina è fondato sulla Sicilia, e sul Regno di Napoli. E quì ecco un lubrico incentivo di aver a consumar questi due Regni assai più Roba forastiera, di quello avrebbero a consumare; ed ecco un assai pur lubrica Causa di aver a divenir i Regni stessi debitori col di Fuori assai più di quello avrebbero a divenire: Ecco una sovrabondanza di Robe Forastiere, e specialmente di Manifatture, donde avviliti i Prezzi, la Mercatura si confonde e s'infelicità; e le proprie Manifatture restano nella bassezza, e nella viltà: perchè tanto i Mercanti, quanto gli Artefici non hanno nè incentivo, nè animo di perfezionarle. Ecco in somma la Nazione non esser eccitata da veruna Necessità, per procurarsi da sè, pe'l mezzo di lunghi viaggi, le Cose dalle prime Fonti pe'l suo bisogno non solo,

Porto Franco di Messina nocivo al Commercio del e due Sicilie.

ma

ma ancora per quello di altri Stati.

Più assai lucrava prima Messina co'suoi Negozij sodi e meglio disegnati a riflesso del Commercio interno, di quel ch'è seguito dopo detta Instituzione. Ha bisognato, per ogni poco, che è venuto di quantità di Roba Forastiera dal Levante, o dal Ponente, mandarla a Livorno, Genova, e Venezia per esitarsi. Il gran Peculio della Sicilia s'è diminuito piuttosto, che accresciuto dopo il Porto Franco di Messina, La sua Marina invece d'accrescersi s'è scemata, Infatti quai Vascelli forti Siciliani sì di Commercio, che di Stato vediamo noi solcar il Mare, che dir si possano eccitati da detto Mezzo? Qual Robustezza, qual Possanza ne ha sentito lo Stato? Qual'Emolumento il Sovrano? Quel ch'è peggio un grave Colpo ne ha sentito il Commercio di Napoli, senza che punto si facesse verun Bene alla Sicilia,

Le due Calabrie, pria che si fondasse il Porto Franco di Messina, valeansi da Napoli di Mercanzie all' Anno, per un Milione di più, di quel che siegua di presente, Queste due Provincie erano di lunga più ricche, I Mercanti di Napoli s' approfittavano anch' essi, E puol negarsi, che se questa summa di Mercanzie andasse da Napoli; come in tutto sarebbe ragionevole, in voce di andar da Messina, la quale prossima a dette Provincie, quasi tutto il bisognevole gli somministra Controbando; che anco, per causa de' Dazj, non ne riceverebbe il Real Patrimonio un degno Avanzo, che da Messina gli resta disperso? La Franchigia di Livorno è finalmente intesa rispetto a' Forastieri per tutto ciò che va fuor di Stato; Ma Messina quel che riceve, dovendo egli morire quasi del tutto negli Stati di un medemo Padrone, per esser in Sito assai inferior dell' Italia; bisogna, che apporri per

Nota Verità importantissima.

per conto de' Dazj, gravissimi discapiti alla Publica Azienda. I Controbandi dunque quale farà quell' umana diligenza, la quale in quel laberinto di Siti, e con la vicinanza di Messina potrà vietarli? Così le Provincie hanno da aver la Roba franca, o quasi franca di Dazio; E la Capitale, o sia l' Emporio del Regno dee averla a più caro Prezzo, perchè dee pagare l' esorbitante, ed eccessivo Dazio del 25. per cento sulla Stima; quando per buona Legge la Cosa dovrebbe essere al contrario. Or questa ineguaglianza o quanto è pregiudiziale al Commercio di uno Stato, ed o quanto l' infelicità!

Egli è poi per Natura, che dove s' è introdotto il Porto Franco, ivi le Manifatture poco e niente vi fioriscono. Il chè siegue per quella gran ragione, che non è superfluo a ripeterfi, di causar l' abbondanza delle Manifatture Forastiere l' incuria, e l' disanimò per la Perfezion delle proprie. E più industriosa Napoli anco per conto della maggior parte de' Drappi di Seta, rispetto a Messina: E questo fra l' altre cose, perchè sù i Drappi Forastieri pagasi grosso Dazio; Che se fusero proibiti, egli è certo, che perverrebbero alla Perfezione desiderata.

Dirassi per tutto questo, che l' Instituzione del Porto Franco di Marsiglia ha contribuito di assai al Commercio della Francia, o almeno non gli è stata di verun nocumento; E però non poterfi dire, che tale Instituzione sia da riprovarsi. Ma quì si risponde, esser diverso il Caso di Marsiglia, ed esser anco diverso il Fine avutosi per simile Facenda. Conciossiache è da osservare, altro essere, che si spera quasi del tutto nel Porto Franco, e si stimi come un Mezzo il più importante, il più essenziale, e quasi l' unico a poterfi causar

Come
debba sag-
giamente
pensarsi in-
torno al
Porto Fran-
co di Mar-
siglia.

la Floridezza defciata del Commercio; ed altro essere, che si consideri come una certa Parte tal volta circostanziale, che va dietro a molte altre del tutto importanti ed essenziali; e ch'è se non è ammessa, non vien a prodorre impedimento; Come in fatti non l' ha prodotto, nè all' Inghilterra, nè all' Olanda, che in oggi sono due Nazioni delle più Commercianti; le quali di tutt' altro sono sognate, per istabilir e promuovere il lor Commercio, che di Porti Franchi, e Franchigie a beneficio de' Forastieri,

Che uno Stato assai vasto, qual è la Francia, ripieno di abilissimi Artefici, e di perfette Manifatture d' ogni Genere; copioso di Derrate; attento a far il Commercio Esterno con tutt' il Giudizio e Vantaggio; inclinato alla Marina; che fonda ne' proprj Disegni, nel proprio Interesse, e nella propria Industria; che stabilisce Colonie di Commercio, ed è inclinato alla scoverta di nuovi Negozi; che gode di due forti Compagnie d' Occidente, e d' Oriente: che traffica col suo, e riempie il Mare co' suoi Bastimenti; che ha Mercanti della Nazione, e Case di Negozio quasi per tutto il Mondo; Che un tale Stato disse stabilisca poi una Piazza Marittima a guisa di un Magazzino, per ricever dal Mare, e per trasmetter nel Mare le Robe per lo più di suo Interesse, e di sua Industria, ed ivi esenti le Mercanzie da ogni Dazio, affinchè i Forastieri abbiano tutto l' Incentivo di prevalersene, ed affinchè tutte l' altre Piazze dello Stato non soccombino a due Dazi; l' uno che si paga nel luogo del sbarco; e l' altro nella Piazza dove consumasi la Roba; Questa non è Instituzione da biasimarsi, e dirò ancora che sia da lodarsi. Ma altro è il caso del Porto Franco inutile e nocivo, di cui s' è parlato, Conciosiacche dobbiamo

biamo sempre ripetere militar l' abbaglio nel crederfi, che il Porto Franco sia la Parte più essenziale del Commercio; e che stabilita la medesima si possa per lo più riposare, perchè tutt' il Resto della Facenda se ne venga come per sè stessa con efficacia, e facilità.

Oltrechè bisogna anzi badare, che essendo le Robe che immettonsi in Marsiglia dal di Fuori per lo più d' Interesse, e Disegno della propria Nazione, e di tutta la Malsa dello Stato; ella è sempre cosa men che lodevole l' esentar i Forastieri da un qualche Dazio per quelle Cose, che vengono da Fuori per estrarfi. Un sol motivo milita a rilevar la Necessità, per la quale puol difendersi una tal Esenzione; ed è, il Fine di ribattere il Porto Franco di Livorno (il quale infatti più colpite ne ha risentito) affinchè gli Italiani, e i Spagnuoli si prevalessero da Marsiglia. Che se l' Italia non avesse sofisticato pe' Porti Franchi, egli è certo, che i Saggi Francesi non farebbono stati sì poco avvertiti, per rilasciar un Emolumento cotanto giusto e vantaggioso al Sovrano, e concedere a' Forastieri i Frutti del Commercio della propria Nazione, senza pagarsi Dazio veruno.

Del rimanente gli Olandesi, i quali ben capirono un sì gran Punto, istituirono, che per la Mercanzia, nell' entrare, si pagasse il 6, per cento all' incirca; e nell' uscire si pagasse altrettanto. In questa forma l'Emporio paga la Metà meno di quel che pagano i Forastieri, e le Provincie. E qui ecco una delle Leggi più adequate e più ben diseguate dalla Legislazione sù i Tributi delle Mercanzie; ed ecco il Modo di far al Principe una grand' Entrata, e specialmente allorchè le Mercanzie sono di propria Industria, disegno, e merito della Nazione. Perchè invero poco gioverà il Com-

Qual sia
la Legge
più saluta-
re per lo
Stato, e per
il Commer-
cio, e più
adequata
intorno a
Dazi.

mercio in prossimo modo al Sovrano , se non gli partorisce un degno Emolumento . E giamai quest' Emolumento puote stabilirsi a dovere ; se i Dazj si rilasciano a favor de' Forastieri , che possono consumare impercettibilmente di più de' Paesi,

Gli Olandesi infatti per non essere obbligati a rilasciarli, col Fine di ribattere il Porto Franco di Ostenda, fecero tutti gli sforzi e maneggi possibili, per impedir un Commercio, che stabilivasi sulla Franchigia. Che però egli è da osservare, non esser il loro dispiacere dipeso dal Commercio e Compagnia di Ostenda assolutamente e intrinsecamente, come la maggior parte crede; ma esser dipeso dallo stabilirsi la Franchigia. Perchè invero sarebbe stata cosa certamente fuor di strada, il voler impedire, che un Sovrano non potesse ne' Stati suoi coltivare e stabilir un florido Commercio; e quel che più importa volerlo impedire ad un Principe assai potente, ed amico. Se gli Olandesi punto non sonosi commessi pe' Vascelli mandati frà gli altri in Oriente dalla Svezia, e dalla Danimarca; nemmeno sarebbonsi commossi per quegli mandati da Ostenda; purchè andassero in Luoghi liberi, e fuori degli esclusi loro Stabilimenti. Era dunque la Franchigia, quella che in sostanza alterava gli Animi degli Olandesi, e degl' Inghlesi ancora, che ne presero la più alta Gelosia.

Allorchè nel secolo passato volle la Francia far Donkerchen Porto Franco, dice la Storia, che » gli Olandesi si lamentarono della Franchigia, che » il Rè avea conceduta a questa Piazza, e la » stimavano come di un ostacolo alla Libertà del » loro Commercio. Rappresentarono agli Ambasciatori del Rè il danno, che una tale Franchigia recherebbe anco alle Dogane instituite in

Fran-

Come
debba sag-
giamente
pensarsi in-
torno al
Porto Fran-
co di Oste-
nda.

Come in-
torno a
quel di
Donker-
chen.

33 Francia nelle Città di Frontiera della Fiandra ,
 33 e'l pregiudizio , che da ciò ridonderebbe a i
 33 Francesi medefimi . Spedirono segretamente in
 33 Anversa , Gant , e Bruges , per procurar di disto-
 33 glier i Magistrati ad aver alcun Commercio per
 33 Donkerchen ; offerirono per loro la Diminuzio-
 33 ne de' Dazj per la Zelanda ; e persuadendoli , che
 33 non v' era alcuna sicurezza nello stabilirsi i Mer-
 33 canti Fiamenghi in una Città di Guerra , ec. *Sto-
 33 ria di Luigi XIV. P. I. lib. V.* „ Da chè rilevar si
 dee , che la Franchigia era quella che recava fastidio agli Olandesi , non già il Commercio di Donkerchen , per quanto mai s' ingrandisse . Ma questa Franchigia sulla quale i poco accorti fanno tanti Fondamenti , ha ella per avventura resa la Piazza di Donkerchen in un Piede anco mediocrementemente possente per Commercio ? Questo non s' è visto , perchè un tal mezzo non è per sè stesso atto a produrre simile effetto .

Ma Venezia all' incontro , avendo voluto caminare con Pacatezza , e dissimulazione per conto del Porto Franco di Trieste , e di Ancona ; s' è contentata piuttosto di rilasciar buona parte de' Dazj , per potere così , e col vantaggio del Sito , e de' suoi ottimi Stabilimenti d' Industria , di Manifatture , di Peculio , di Polizia , troncar quasi nell' istesso nascere i Negozj di dette due Piazze . Ma un tal Passo , a cui è stata costretta di venire questa Prudente Republica per motivo di necessità , non già di Elezione , donde ha con giudizio pensato , esser cosa migliore perder una parte di giustissimo Emolumento , che vedersi diminuir in qualche conto il Commercio , ed ha forse proposto di rimetter i Dazj a tempo migliore nel loro primo sistema ; Un tal Passo diffi non dee servir di Regola , per dire , che'l Rilascio de' Dazj a favor de' Forastieri sia Cosa

Se Venezia ha rilasciato molto de' Dazj ciò l'ha fatto per necessità, non per elezione.

per sè stessa, la più essenziale, e la più efficace del Commercio. Contiosiache se tolgonsi gli effetti della Necessità da una parte, e della sofistica dal'altra, la quale dal canto suo ha fatto e fa tanto Danno agli Stati, ed al Commercio; e dalla quale è nato il Porto Franco; si troverà mai sempre, che gli Stati veramente Commercianti e Possenti sì Antichi che Moderni, hanno con ogni cura sostenuti i lor Dazj sulle Mercanzie, e con essi han fatto pagare più a quei fuori dell' Emporio, che a quei dentro. E da ciò ne han ricavato il più importante Emolumento, senza che punto derogassero alla Floridezza del Commercio; anzi col contribuirvi di molto. Perchè invero difficilmente potrà il Principe spendere ad armare la Forza, se la Strada de' Dazj rilasciati non gli rende l' Emolumento necessario, per potere spendere in sostenere, difendere, e promuovere i Beni dello Stato, e dello stesso Commercio.

Sarebbe l' Inghilterra la meno Commerciantè dell' Europa, invece di essere, qual' è uno Stato de più Floridi del Mondo per Facende Mercantili, e per Industria; se fusse vero, che i Dazj pregiudicassero. Noi sappiamo pure, che se v' è Dominio, che abbia grossi Dazj sulle Mercanzie, e che quasi tutta l' Entrata Publica fondasi in essi; quel d' Inghilterra è desso.

Come
debba sag-
giamante
pensarsi in
torno a
Stallaggi
di Mare,
chianati
pur essi
Porti fran-
chi.

Ma che s' ha a pensare, dirà tal' uno di quella sorta di Porto Franco, stabilita, come farebb' addire; in Genova, e Napoli, dove le Mercanzie Estere, le quali o sono di passaggio, o pure se non s' immettono nel termine di un Anno, possono andarsene altrove libere e franche, quantunque siano anco da' Mercanti dello Emporio contrattate per compra e per vendita, ma sempre netto col fine di estrarli? Qui però si risponde, che

una

una tale Instituzione per un verso puol giovare ed essere necessaria; e per altro nò.

Puol giovare, ed esser necessaria, per ribattere il Porto Franco, che con poco scernimento ha voluto largamente stabilire un qualche Stato vicino; ma puol giovare sempre e quando però l'Emporio non sia fondato in un Commercio di mera Necessità, come è quel di Genova; e non già come è quel di Napoli, che quasi nulla dà di Forastiero a quel di Fuori, e tutto dee morir in sè stesso, e dee servir per suo uso, e consumo. Nel qual Caso detta sorta di Porto Franco, che è a guisa di uno *Stallaggio*, e che potrebbe chiamarsi ancora *Porto Franco Limitato*, per differenziarlo da quel di Livorno, Messina, Ancona ec.; questa sorte di Porto Franco dissi pregiudica piuttosto, attesoche dà motivo, ed è d'incentivo, grandissimo, di averfi a Consumare tanto più di Roba Forastiera; e quindi tanto più lo Stato divenir Debitore col di fuori, per Causa di quella Riposizione di Mercanzie, che in abbondanza stanno leste ne' Magazini del Porto Franco, affinchè siano comperate da'Paesani. E di più è nocevole, perchè, pregiudica a'Dazj, non essendo possibile, per quante diligenze si prattichino il vietare, che buona parte di tai Mercanzie non s'intrometta o nell'Emporio, o nelle Provincie Controbanda, scanzandosi il Dazio, come l'Esperienza ha fatto, e farà sempremai vedere. E'l voler poi inquirere dopo alcuni Anni a far soccombere i Mercanti, senza prendersi veruna briga di gastigar piuttosto gli Officiali della Dogana, Autori di tutto il male; non è cosa nè lodevole, nè giusta, ed è un mettere in Angustie la Negoziazione. La quale in tal Caso, per poterla astringere, bisogna ferrar le orecchie a gravissime Ragioni, che la difendono,

Notabile
Degnità.

• quindi la Transazione diventa quasi una certa Estorsione ; Ed è l' istesso , che contribuire a far perdere l' Amor de' sudditi verso il Principe , il quale Amore è mille fiate più vantaggioso di sì fatto Emolumento . Che però sempre è cola migliore, lo scemar in qualche parte i Dazj , e specialmente se fussero ad un segno esorbitante (chiamo segno esorbitante quello ch' eccede il 10. per cento) , che instituire in detto caso il Porto Franco limitato, o sia lo Stallaggio di Mare .

Ma per conto de' Dazj, egli è anco vero, che bisogna saperli mettere con giudizio, affinchè il Commercio si possa promuovere . E quindi non si dee andar in una cosa vie più cattiva, e tutta all' opposto del Porto Franco, qual è il porre Dazj Esorbitanti, ed oltre a questo il fare d'ogni Erba fascio . Alcune Mercanzie debbonsi assogettare ad un buon Dazio , altre al tenue , altre al niente ; Altre al solo entrare , altre al solo uscire ; Altre per metà del Dazio allorchè entrano , e per metà allorchè escono . Per il chè bisogna badare a molte e molte necessarie Circostanze , come , frà gli altri , assai bene vi badano gl' Inglefi , e che lungo vi vorrebbe a riferirle .

In fine dobbiamo stabilir a concludere , che la Coltivazion del Commercio , quando è fatta a dovere , non ha bisogno di esser punto promossa col rilasciò de' Dazj, il quale giamai potrà causar verun Bene . Che anzi uno de' Fini più essenziali che si prefigge una tale Coltivazione , si è , lo stabilire un valevole Emolumento co' Dazj sulle Mercanzie . E però assai bene cenno Botero intorno a questo punto di „ non esservi sorte alcuna di En- „ trata più legittima e giusta di questa , perchè „ egli è cosa ragionevole , che chi quadagna sul „ nostro , e del nostro , ce ne dia qualche Emolu-
mento „

„ mento „ E soggiugne un di più: „ Ma perchè quei
 „ che trafficano o sono nostri sudditi, o Forastieri;
 „ è cosa onesta, che i Forastieri paghino qualche
 „ cosa di più, che i sudditi, il chè osserva anco
 „ il Turco; perchè delle Mercanzie, che si ca-
 „ vano d' Alessandria, gli Stranieri pagano dieci
 „ per cento, e i sudditi cinque. E in Inghilterra i
 „ Forastieri pagano il quadruplo più di quel, che i
 „ Paesani „. Ed invero a chè gioverebbe per lo
 Stato la Coltivazion del Commercio, se que-
 sti non partorissero un vevole Emolumento?

Il Publi-
 co Emolu-
 mento in-
 torno al
 Commer-
 cio dee
 fondarsi
 ninamente
 su i Dazj.

Ma non perchè qui sostienesi la necessità de'
 Dazj, deesi per questo andare in un' Estremo op-
 posto, qual è quello di stabilir Dazj eccessivi e
 mal situati: Ed altre a questo angustiar la Mercatù-
 ra con un mare di rigori, e di Formalità nelle Do-
 gane. Perchè invero tai cose, oltre il produrre
 tutt' il contrario di quel che si medita per prossimò
 Fine; altro non fanno, che impedire i Beni
 migliori del Commercio, che ne resta infelicitato,
 e straziato; Il chè è appunto ciò, che ora s'ama
 per vedere.



CAPITOLO X.

De' DAZZ, o sia de' Tributi sull'importo, e trasporto della Roba. Quanto sia dannoso l' eccedere in essi. Di un grave Errore che per essi prendonsi intorno alla Coltivazion del Commercio. L' accrescimento de' Dazj eccita anzi, che scemi il male del Lusso: Egli è Errore assoggettar l'Emporio a gravissimi Dazj; e alleggerir di esse le Provincie. Salutevole Pratica intorno a i Dazj. Rende più il Dazio discreto, e ben situato, che non è il gravoso e mal situato. Il forte ed efficace Emolumento de' Dazj è grave male procurarsi cogli Accrescimenti, e co' gravi Rigori; ma deesi eccitare colla buona qualità del Commercio; a dovere e con Giudizio coltivato.

Non possono in Italia stabilirsi grossi Dazj per causa de' Porti Franchi.

SUSSISTENDO in Italia più d' un Porto Franco, Instituzione causata da un Pregiudizio cotanto accreditato; e tutto opposto a quello di cui ora parliamo; non potrà giamai una Piazza Maritima dell' Italia stessa stabilire, sì per conto dello Interno che dell' Esterno, un Commercio fatto con vantaggio, e quindi divenir veramente Commerciantante; se non alleggerisce i Dazj, allorchè sono gravosi, e se in Dogana non si stabilisce un metodo facile, e naturale. Il motivo de' Porti Franchi è stato appunto quello, come superiormente s' è toccato, per cui la Saggia Venezia quantunque sì attenta a i suoi pubblici Emolumenti, e ad accrescerli, il più che può, pe' Tesori immensi ch' è obbligata a spendere ne' duri Impegni con il Turco; è stata tuttavia pochi Anni sono piuttosto necessitata a minorare di assai, che alzare i suoi Dazj, sì d' Entrata, che di Uscita.

E'

Dogane
giamai deb-
bonfi affit-
tare.

E' tanto necessaria una certa Aurea Medio-
crità intorno a Dazj ; ed anco a tutti i Tributi,
che giamai le Dogane debbonfi affittare . Facen-
dosi altrimenti per quanto si limiti la Podestà dell'
Appaldatore ; questi , come mosso dalla gran pre-
mura del suo interesse , sempre gli riuscirà d' in-
trodurre soverchiare , e strusci i più crudeli , con
istrazio , travaglio , e impedimento del Com-
mercio . In tal caso sono obliati que' Paterni riflessi
e dolci trattamenti , cotanto necessarj , proprj , e
naturali ad un vero e Saggio Rè , ad un vero Pa-
dre di Popoli ver de' suoi sudditi : Ella è sì im-
portante una tal Convenienza , che i Migliori e più
posenti Legislatori giamai l' hanno trascurata . E
trattandosi di Dazj per motivo de' Mercanti , ol-
tre le altre Agevolezze , se le concede di respiro
mesi sei pe' l Pagamento del Dazio sulla Mercanzie
spedita . Questo è necessario per mille Capi essen-
zialissimi di Commercio , ed anco per ogetto di far
fruttar di più al Principe i Dazj .

Uno Stato non molto vasto , e quasi di un
solo Continente ; cioè addire attorniato quasi tut-
to dal Mare è vie più grave Errore il Ponere Da-
zj alti ; e quel ch' è peggio mal situarli . In tal
Caso le Provincie , nelle quali è del tutto impos-
sibile il vietar per la maggior parte delle Mercan-
zie i Controbandi , avranno i Generi assai a mena
Prezzo di quello fortisca nello Emporio . Questo
è l' istesso , che distruggere l' Emporio , e causar al
Commercio Confusioni , e disordini gravissimi , che
sempre lo terranno nella Decadenza , e nella de-
bolezza .

Ma gli Errori , e le cattive Conoscenze fan-
no incorrere negli Estremi dell' eccedere , o del
mancare , e fanno obliar la vera strada del *Mez-
zo* , dove il Bene di tutte le cose è riposto . Da una
parte

Non deesi
gravar l'
Emporio
di Dazj più
delle Pro-
vincie.

parte si fanno Porti Franchi; si rilascian Dazj; si usa un' estrema Agevolezza, si stabiliscono certe *Fiere Franche*, per lo più assai mal' intese e concepite, e colle quali assai di Male e poco di bene, come forsi vedremo altrove, si arreca alle Provincie, ed allo Stato tutto; E dell' altra parte, nello Emporio, o sia Metropoli, si usano tutti i Rigori, e i Dazj sono gravosissimi. Questa ineguaglianza, o sia questo Metodo o quanto è di Danno allo Stato, o quanto è nocevole al Commercio, o quanto distrugge i migliori Emolumenti del Principe!

Quanto
l' ecceder
ne' Dazj.

Se ordinariamente il Guadagno, che fa il Mercante sulla Mercanzia, appena arriva al 5. in 6. per cento, e se la Dogana ne pretende 20. e 25. sulla stima, e con tutt' il Rigore; questo sarà sempre un voler dare gravissimi Colpi al Commercio. Sono le Mercanzie del *jus prohibendi* quelle nelle quali il Principe puol fondarvi tutto l' Emolumento che vuole: e la ragion è questa, perchè sono di *esclusiva*. Ma per l' altre Mercanzie libere, bisogna aver sempre una certa mira all' ordinario Guadagno, che vi fanno i Mercanti; e però il Dazio dee avere una certa, per dir così, Proporzione col Guadagno stesso. Altrimenti se 'l Dazio sarà eccedente, e sproporzionato, decaderà il Commercio, ed ecciteransi a più non posso i Controbandi. Che se l' Inghilterra par che abbia grossi Dazj, bisogna osservar e ripetere, che questi son posti con Giudizio: Son ben situati: Non fassi per essi d' ogni Erba fascio: Sono adattati alla congiuntura de' Tempi, ed alla natura del proprio vantaggioso Commercio; e distinguonsi a dovere moltissime cose, secondo varj rispetti in modo, che nell' Essenziale niente si pregiudica al Commercio; e co' Digni Emolumenti molto in prossimo modo si contribuisce allo Stato. Oltrechè non avendo l'

In-

Inghilterra Porti Franchi vicini, che la infestino ed essendo essa stessa lontana da un sì fatto pregiudizio, ed essendosi già stabilita in un Commercio assai vantaggioso, ben' ordinato, e fatto con tutto il Giudizio; potete sostenere Dazj con più di Peso, senza derogar essenzialmente al suo Commercio.

Pretendere di eccitar a tutta passata un Concorso di Mercanzie alla cieca, e venghino come san venire pe' solo Fine di far fruttar assai la Dogana; quest'è lo stesso, che far gran Danno allo Stato, e giamai promuover il Commercio nel suo vero essenziale. Ma per questo Pregiudizio pur troppo lubbrico, di cui meglio altrove si parlerà, se si facesse attenzione a quegli Emolumenti importantissimi, che perde il Principe, e de' quali nulla percepisce, allorchè lo Stato riceve una grandissima quantità di Robe Forastiere superflue nulla per altro, che per consumarsi in esso; e se si considerasse, che questo valore di Cose estere distrugge il credito dello Stato, il quale per tal motivo è reso spesse fiate molto debitore col di fuori, donde il Peculio non si puote aumentare, e causansi gravissime Miserie alle Provincie, quantunque la Metropoli in qualche Parte si arricchisca; e se si pensasse, che questa sorta di Commercio, quanto è profittevole a' Forastieri, altrettanto è dannosa a tutta la Massa dello Stato; e se si facesse Attenzione a i gravissimi disordini, necessità, e mali, i quali sì per conto del Privato, che del Pubblico si causano da un sì fatto Commercio; svanirebbe certamente ogni pensiero in desiderare, e promuovere il Concorso di Mercanzie forastiere, venute in qualunque Modo, e pe' solo Fine di consumarsi, e pe' solo oggetto de' Dazj.

Grave errore, che ordinariamente si prende intorno alla Coltivazione del Commercio, per causa de' Dazj.

I Dazi
mal situati
ed eccede-
sti fa me-
stieri del
tutto, che
si riformi-
no.

Allorchè con poco scernimento si mette un Dazio, e si vuol sostener in eterno, sul riflesso, che essendosi il pieno di esso già situato nel Pubblico Patrimonio, giamai si debba levare, quantunque apporti grave danno al Commercio; bisogna stabilire, che questi sia un gravissimo Errore, nato da una mal' intesa necessità, e dal non rifletterfi davvero a i mali causati da un Dazio mal situato.

Se con idea vera di Stato, e tale perchè fondata nella vera Idea di Commercio si considerassero, e si sapessero discernere, gli Emolumenti raddoppiati, che non entrano e potrebbero entrar nella Borsa del Principe per altro verso, e per la strada buona, affin di ripienar a piena misura quel valore, di cui il Principe stesso si priva col Dazio rilasciato, o riformato; egli è certo, che giamai si metterebbe innanzi un Zelo indiscreto, e disavveduto, ed a cui suol ordinariamente ricorrere l'Arte facile di farsi merito, e di mettersi in istima. O quanto vi sarebbe, che dire su questo Punto! Ed o quanto utilissime e necessariissime Verità potrei scovrire! se non temessi di avermi a scostar di soverchio dal meditato sentiere,

Errore che nasce tal volta intorno alla Proibizion delle Manifatture Forastiere per motivo de' Dazi

Questa sol cosa io vò dire, che se non si proibiscono le Manifatture Forastiere per timore di non pregiudicar all' Emolumento della Dogana, questi è un' Abbaglio il più grosso, che possa prendersi anco per motivo dello stesso maggior Emolumento di Dogana. Allorchè le Manifatture Forastiere si proibiscono per la maggior parte, e per quelle Cose specialmente, delle quali si fa maggior Consumo, e più si spende in Generale; possono, come amplamente verrà altrove dimostrato, causar alla Dogana per altro verso Emolumenti assai

affai maggiori di quegli si percepiscono dall' ammetterfi l' estere Manifatture , e dal fondar Proventi sù di esse : E possonsi oltre a questo causar allo Stato , al Commercio , al Peculio , alla Popolazione, que' Vantaggi, Beni, ed incrementi inesplicabili, che vengono onninamente distrutti dall' ammetterfi le estere Manifatture , Il Bene allorchè è tale realmente , produce Bene per tutt' i versi : Ed essendo la Proibizion delle Manifatture Forastiere un Bene necessarissimo, fa mestieri del tutto , che giamai si trascuri.

Imponer Dazj sopra Dazj per motivo di qualche urgente Bisogno ; e di più venderfi dal Principe l' Emolumento a i Sudditi ; questo è l' istesso che perpetuare tanto maggiormente il Dazio , quantunque mal situato, e peggio concepito . Oltre di chè il volere per ogni necessità instituir Dazj, per venderfi ; quest'è l' istesso, come già s'è toccato , che andar all' infinito , Ed è l' istesso , che introdurre l' oziosità ne' Cittadini, distaccandoli dall' Industria colla Copia di tante Entrate certe, e specialmente se lo Stato sia pieno di fertili Terreni . Di poi quanto più si vende , più s' impossibilita la Ricompra , più l' Entrata pubblica si riduce in potere de' Sudditi, più il Sovrano s' impoverisce ; e guai ad uno Stato, dove è povero il Principe : *Vae tibi terra, cujus rex pauper est. Eccle. 10. 16.* Ma se il Commercio è di mera Necessità, e vuol gravarsi di Dazj sopra Dazj ; questo è l' istesso che vie più immergerlo nella necessità , e infelicitarlo.

L' accrescer i Dazj nello Emporio sul riflesso delle Cose del Lusso , e col motivo ancora di correggere il Lusso ; egli è l' istesso , che pregiudicar altamente all' Emporio , ed al Commercio ; e invece di correggere , eccita i Mali del Lusso .

Giamai
dee il Prin-
cipe alienar
le sue
Rendite.

Giamai
per bisogno
straordina-
rj dee insti-
tuir nuovi
Dazj.

L'accre-
scimento
de' Dazj ec-
cita piutto-
sto che ri-
mediar il
male del
Lusso ;

Cio

Ciò si puol vedere dall' Esperienza , e da quanto sù questo proposito più volte farem per dire altrove .

Se vuol trarsi Profitto dal male del Lusso co' Dazi sulle Cose del Lusso , altro non si farà , che ricavar il Bene dal Male, e scambiare un Bene, che giamai potrà essere bastevole a i Bisogni, con un Male indiciabilmente maggiore. Sarà dunque sempre di lunga migliore, il por freno al Lusso per mezzo degli Espedienti opportuni, affinchè i Ricchi paghino addirittura i Pesi per mezzo delle Virtù, invece di farlo per mezzo del Vizio, e di un vizio sì letale, e sì ruinoso per gli Stati.

Proprietà
essenziale,
del
Lusso.

Il Lusso proprio indebita lo Stato proprio, e quindi l'impoverisce; accredita l'altrui, e quindi l'arricchisce. Bisognerebbe dunque, che il Principe facesse disegni di efficaci Emolumenti sù chi si è arricchito, non sù chi si è impoverito. Ma non potendo ciò fare sullo Stato degli Altri, convien che si fondi sul proprio: Dunque bisogna, che tolga la Causa del Debito, e della Necessità, che consiste nel Lusso, se vuol ritrarre vevoli Emolumenti. E però quali copiose sorgenti di soccorsi non verrebbero al Principe in questa guisa?

Rimarchevole
scoprimen-
to di veri-
tà.

Potiam vederlo da' Romani fin a tanto che ebber giudizio, e non s'indussero a rovinarsi con un vizio sì desolatore; facendo il Pubblico tanto in Pace, quanto in Guerra spese, che hanno quasi dell' incredibile, quantunque altro Imperio non avessero, che di una Parte dell'Italia. E potiam vederlo da Spagnuoli, fin a tanto che non si fecero corrompere dalle Ricchezze Americane, facendo gli Alfonso, i Pelaggi, i Ferdinando e le Isabelle spese sì fatte, e mantenendo Eserciti tali, che il sincero Saavedra non puol trattenerli di al-

ta-

ramente deplorare tanti Beni , e tanti vantaggi perduti per causa dell' ozio , e del Lusso ; tanti Beni , dico e tante Forze che vedeanfi in piedi ; donde gettaronsi i Fondamenti di un grandissimo Imperio , quantunque buona parte della Spagna fusse occupata da' Mori . E potiam vederlo con più vivo esempio da' Veneziani , i quali , se avessero ammessa la Peste del vano Fasto nella loro Città , giammai , per quanto d' Imposizioni imponessero sulle Mercanzie del Lusso , avrebbero potuto contribuire alla minima parte di que' stupendi Impiegni , ne' quali è sempre entrata la loro possente Republica . Chi non rimarrà fuor di sè stesso in considerar fra l' altre Cose , che non è più in là del Secolo passato , che Venezia sola ha sostenuto in sulle braccia , per lo spazio di Anni 24. , una Guerra atrocissima contro la sterminata e tremenda Potenza Ottomana , per causa della maravigliosa , ed inaudita difesa di Candia ? Cento e più Milioni , che furono spesi , non pervennero punto da i Proventi del proprio Lusso ; ma pervennero dalla *Moderazione* , accoppiata allo Spirito d' *Industria* de' proprj Cittadini . Che se a queste due importantissime Virtù si fusse unito un poco più di Gloria di Guerra , egli è indubitato , che la Casa Ottomana non avrebbe fatto sul Cristianesimo i grandissimi e deplorabilissimi progressi , che ha fatto . Perchè invero se con giudizio si ponderano le Cose , allorchè Venezia ha sofferto qualche influxo di rea Fortuna in Guerra (come per altro sono tutti gli Stati soggetti a soffrire) ; ciò non è sortito per mancanza di quelle Forze onnipotenti che chiamansi Ricchezze ; ma è sortito per mancanza di buoni Soldati , e di sufficiente Parte Militare , e per gli errori e mali , che da una tal mancanza deplorabilmente ne avvengono .

Invece dunque di gravar con molti Dazj le Mercanzie per il Lusso, bisogna piuttosto togliere gl' incentivi del Lusso, fra quali dee numerarsi il Dazio mal situato, che vi s' impone; il quale è nell' istesso Tempo al Commercio nocivo. Come potrà Napoli, per esempio, provvedere di Zuccaro il Regno, se in questa Piazza per causa del Dazio sproorzionato costa il Zuccaro quasi 30, per cento di più di quel costa alle Provincie? Se il Dazio fusse moderato in Napoli, e fossero tolte nelle Provincie molte Cattive Usanze di Commercio, che tal volta si stimano per buone; egli è certo, che la maggior Parte del Zuccaro andrebbe da Napoli, come di natura dovrebbe sortire, essendo questi lo Emporio. E qui ecco percepir la Dogana di Napoli Emolumento assai maggiore sul Zuccaro, essendo il Dazio moderato; di quel, che percepisce col Dazio gravoso su quella quantità di Zuccaro, che serve per solo suo uso e consumo. Ora quel che dicesi del Zuccaro, dicasi di ogni altra Cosa Forastiera spettante al Lusso.

Grave è lo Errore di assestare l' Emporio a gravissimi Dazj; e alleggerir dieffile Provincie.

Egli è dunque gravissimo Errore l' assestare lo Emporio a Dazj più gravi delle Provincie per motivo della Roba Forastiera. Questo è l' istesso, che abbattere il Cuor del Commercio, qual' è lo Emporio: E' l' istesso, che impedir, che una Piazza non possa rendersi veramente Commerciantente, e non possa trar Profitto nemmeno dal suo medesimo Stato, cioè addire da un Commercio di mera necessità; ed è l' istesso, che ridurla nel Seno viepiù ristretto del suo mero Uso e Consumo.

L' Emporio è il Cuor del Commercio.

Chi vuol promuover lo Emporio, Cuor del Commercio, dee onninamente procurare, che goda di un Dazio sempremai meno, rispetto a ciò che praticasi nelle Provincie. E quindi allorchè

chè le Mercanzie , quantunque Forastiere , sono dall' Emporio spedite alle Provincie ; fa mestieri si paghi il sopra più , per una Dogana separata, da instituirsi a quest' ogetto , e che dee chiamarsi *di Uscita* . Questo è il Praticato di Amsterdam , e di altre degne Piazze , che traggono buoni Emolumenti dalle Dogane , avendolo appresso da Venezia .

Salutevo.
le Pratica
intorno a i
Dazi.

Ma le Manifatture , che si fabbricano nello Emporio , e specialmente le fatte con Materie del medesimo Stato ; io vorrei , che da ogni Dazio si esentassero, allorchè si hanno a spedire o per *infra*, o per *extra*, cioè o per lo Stato, o fuor di Stato. Il ch'è in tutto necessario, e massimamente se la Materia di esse è aggravata all' entrare da grosso Dazio; come in Napoli è la Seta, ed ogni altra Mercanzia, paesana o forastiera ch' ella sia , la quale eccede il 10. per cento di Dazio sulla Stima . Se altrimenti si fa , s' impedisce di molto l' Estrazione delle proprie Manifatture ; si eccita l' Immissione delle Forastiere ; lo Stato si rende Debitore ; le Arti non si promuovono ; e la Floridezza del Commercio altamente s' impedisce.



CAPITOLO XI.

Delle DOGANE, e de' CONTROBANDI. *Quanto sia dannoso e infruttuoso l'eccedere nelle Formalità, e ne' rigori delle Dogane: Le quali cose eccitano anzi, che vietino i Controbandi. Le Dogane giamai debbonfi affittare. Avvertimento intorno al punire i Controbandi. A chò debba principalmente badarsi, per vietar i Controbandi sulla Mercanzie libere.*

Quanto sia dannoso l'eccedere nelle Formalità, e nelle Diligenze della Dogana per conte delle Spedizioni.

L'Ecceſſo delle più ſtudiate Formalità, per motivo di vietar i Controbandi nelle Dogane, può far qualche Frutto ſul bel Principio di cadauna Inſtituzione, e può produrre qualche Coſa più di Emolumento di prima; tuttavia però fra poco Tempo ad altro non ſerve l'Ecceſſo ſteſſo, che a vie più eccitar i Controbandi, e ſpecialmente ſe 'l Dazio ſia gravoſo, ed oltrepaſſi il 10. per cento ſulla ſtima: E ad altro non ſerve, che a infelicitare, diſordinare, impedire, a far decadere, invece di promuovere il Commercio. E' voler uſare tutta la più rigorosa e più ſquiſita Diligenza, perchè la Mercanzia con ogni eſattezza ſoccomba all'Impoſta, ſenza tenerſi una ſtrada di mezzo, per la quale abbia luogo la facilitazione, e 'l buon Trattamento de' Mercanti; egli è un voler dare in quel pernicioſiſſimo *nimis*, ed in quel *ſummum jus*, donde ne viene una *ſumma injuria*.

Sempre che il Mercante ſi riduce ad aſſoggettar la Mercanzia alla Dogana, e non cerca di far Controbandi fuor di Dogana, merita d'eſſer trattato con ogni forte di facilitazione, e di carezze: e biſogna anzi per molte Coſe ſerrar un'occhio. Perchè i ſoverchi rigori uſati in Dogana, e le ſoverchie Iſpez-

Ispezioni eccitano una gran Copia di Controbandi e in Dogana, e fuor di Dogana; e malgrado le più fervide Diligenze delle Guardie raddoppiate, sbalza la maggior Parte delle Mercanzie, che entrano per altre strade fuori, che per quelle della Dogana. Il chè più dilegieri succede, allorchè la Città sia grande ed aperta. Oltrechè pe'l mezzo di quelle stesse Guardie, che affettano tanto di Zelo, e nelle quali s'ha tanto di Fiducia, si fanno per lo più de' grossi Controbandi.

I soverchi rigori, e lo soverchie ispezioni eccitano i Controbandi col tempo.

L'Utile è una gran Tentazione per ogetto di risparmiar i Propietarj un gravissimo Dazio; e'l Provecchio co'Sottomani lo sono vie più, a rispetto delle Guardie, e degli Officiali tutti. I quali se oggi saranno puntuali, non lo saranno certamante al dimani. Egli accaderà d'ordinario, che quelli stessi, ne' quali si ha maggior Fede, più degli altri ai Controbandi contribuiscano. E non vi è altra differenza, che un fare con più Astuzia, e saperfi diportare, salvando sempre le apparenze; e riducendo tutti i Rigori su i men Pratici, su coloro che non isporgono, e su i Poveracci.

Avrà un Officiale una Provvisione, che appena basta per supplire alla ventesima, e quarantesima Parte di quelle spese, che fa pe'l suo mantenimento, buono, o reo, ch'ei sia: Dunque non avendo egli Entrate; da dove ha da escire il modo di tanta Profusione, e di tanta spesa? Venderanno alcuni Mercanti Capi di Mercanzie a prezzi tali, che se pagassero il grave Dazio, avrebbero di sicuro a fallire, sapendosi flossopra in Mercatura, quanto puol venir a costare un genere di Roba: Dunque da dove ha da escire un sì fatto miracolo, se non dallo scanzo del Dazio gravoso, e da' Controbandi? Io non parlo della Proprietà de' Paesi dell'India, o di cosa rara fra noi, ma parlo di ciò che di lubbrico

mostra tuttodì a chi è pratico l'Esperienza; qualunque ciò, sì per motivo de' Mercanti, sì per quello degli Officiali, difficilmente, e solo per un qualche accidente, possa venir per picciola parte in lume del Governo. Il quale se, allo scoprimento di una qualche Cosa, cambia l'Officiale, non nego che il nuovo mostrerà sul principio ogni esattezza; Ma fra poco farà poi, come fanno tutti gli altri. E se inventerà il primo una qualche Legge, per riparare al male, tosto insorgerà una Fraude, che distruggerà questa Legge. E per conto degli Officiali, diasi che tal'uno sia puntuale, che è l'istesso che addire dabbene; L'istessa sua generosa Bontà lo stimolerà a compatire un Commercio sì aggravato; e quindi ferrerà un'occhio, e permetterà, che si possa viverfi in qualche modo.

Come ne' Tribunali la vastità, e'l cumulo del Processo, la soverchia ed eccedente squisitezza, la quantità delle Leggi, e delle opinioni, il soverchio novero degli Officiali Causidici, le soverchie Formalità ec.; intricano il Giusto, e l'oscurano anzi, che lo rischiarino, e quindi mettono, come fra tanti inviluppi e laberinti, in salvo la premura di Profitti men che degni: e causano un ammasso di vessazioni, di lungherie, e soverchierie; Così nelle Dogane (divenute tal volta anch'esse intricatissimi Tribunali) la quantità di raddoppiati Officiali, la quantità della Formalità, delle sottoscrizioni, delle Ispezioni; son cose, le quali ad altro non servono, che a produrre quasi tutto l'opposto di ciò, che hassi per degno Fine.

Un Metodo facile, espedito, semplice, e ben inteso, fa risparmiare al Principe molta spesa di Officiali: la quantità de' quali è sempre richiesta dalle molte Formalità; e quanto più queste son molte, più la Facenda s'intrica, più vessazioni si causano, e più

più han modo gli Officiali sì di dentro , che di fuori, di fare chi Figlio , e chi Figliastro, secondo che più, o meno si porge . In chè l' Uom dabbene ed onorato o bisogna che dismetta il negoziare ; o pure che soffra di passar rispetto agli altri a fil perdente , e tal volta discapiti , si vuol far Negozj ; Attesochè lui pagherà per intiero secondo il rigor della Legge, ed altri pagherà chi la metà , e chi il quarto, e chi niente di quel che paga esso . E volesse Iddio , che quì si parlasse come per una congettura , e per Ragionate dalla natura dell' Affare per sè stesso, e non si parlasse per fatto ancora , e per propria sperienza .

Le Nazioni più fennate , più diligenti , e più possenti per Commercio, e per Istato ancora, e che traggono assai Emolumento co' Dazj ; praticano nelle Dogane, per conto delle Formalità, un Metodo del tutto semplice , brieve , naturale , facile , espedito , con chè assai meglio vietansi i Controbandi, si tragge più di Emolumento , e 'l Commercio non ne resta punto travagliato , ed impedito . Lo spiegar in chè consista questo Metodo semplice , e nell' istesso Tempo efficace , e come potrebbe costituirsi di tal natura, da poter esser facilmente abbracciato , e specialmente ove praticasi tutto l' opposto ; E' l' distruggere tutte quelle volgari , ma sì accette Obbezzioni , che potrebbero inforgervi ; Son cose di lunga discussione , e forse da trattarsi in altro luogo .

Non debbono i Mercanti aver necessità di portarsi essi stessi , o di mandar i loro migliori Ministri alla Dogana , per assistere alle penose Spedizioni ; ma dee bastar un qualche Giovine più infimo , ed anco il Capo Facchino : tanto debb' esser semplice e brieve lo spedire , tanto la Legge debb' esser eguale per tutti . Questo è il praticato di tutte le Città

Metodo
delle Na-
zioni più
fennate e
più dilige-
ti per Com-
mercio, in
far fruttare
i Dazj.

Egli è cat-
tivo segno
che i Mer-
canti si por-
tino in Do-
gana.

posenti e veramente rischiarate per Polizia di Commercio. Sarà sempre Argomento di mali, e di difetti quella necessità, che altrigne i Mercanti, o i di loro migliori Ministri, di andar a spender il Tempo per quello speciale e sì interessato motivo di assistere allo spedire. E' vero, che lo stallaggio, o siano i Magazini del Porto Franco obbligano ad andarvisi, per contrattare le Mercanzie con chi vuol comprare; ma anco senza questo motivo vi si dee andare, per ajutarsi o per *fas*, o per *nefas* su di un Dazio gravoso, e sù penosissime Formalità. E quanto a i Magazini dello Stallaggio, o sia Porto Franco, non farà mai cosa buona, che questi stiano nella Dogana, ove si paga il Dazio di Entrata, perchè, da ciò fra l'altre Cose, ne vengono moltissimi Controbandi, e oltre a questo si distoglie la Mercatura dalla sua Piazza, Borsa, o Banco, come si voglia chiamare, la quale è tanto necessaria; e dove fuori dello strepito de' Facchini, dell' Imbarazzo e inviluppo delle Mercanzie, conviene e si unisce la Mercatura; e con più Decoro non meno, che Mente, idea il Forte de' Negozi, e promuove il Commercio.

Se Napoli, per esempio, che ha fatto un grande Ammasso delle più penose Formalità di Dogana, facesse non più della Vintesima parte delle Facende, che fa Londra, o Amsterdam; è cosa certa, che per ispedirsi di Dogana un Collo, non basterebbe una Settimana. Conciosiache, se in un Commercio quasi tutto di mera Necessità, qual è quello di una tal Piazza, vi si prova tanto imbarazzo, a spedir anche un sol Collo, per cui non basta tal volta un'intera Mattina; Che sarebbe per avventura se, oltre il Commercio di necessità, vi fusse quell'Effluvio di Mercanzie, e di Facende solite a prodursi dal Commercio dilatato, e fatto, si
nell'

nell'interno, che nello esterno, con vantaggio dello Stato ?

Le Fedi d'immissione per motivo di quelle Robe, che dal Porto Franco o sia Stallaggio, o Tranto di Mare, come voglia chiamarsi, passano per extra, o sia fuor di Stato; sono di quella sorta di Formalità, che imbarazzano la Negoziazione, arricchiscono gli Officiali, e niun beneficio arrecano, anzi causano discapiti sì al Pubblico, che al Privato. E' riposar in esse, egli è uno di quegli inganni Legali, ne' quali urta la Giurisprudenza con tanta lubricità, allorchè è priva di scienza di mondo e di Commercio, e con ciò priva de' Fondamenti più solidi, e più sicuri della Legislazione. Mostra tuttodì l' Esperienza, che le Fedi stesse si hanno quasi da ogni Piazza assai a buon Mercato, quantunque la Roba non sia realmente immessa nel luogo, ove fassi la Fede, e sia entrata Controbandando nello Stato, o sia Piazza che chiede, e vanamente riposa su tali Fedi. Le quali possono in qualche Conto giovare, e diremo ancora che sieno necessarie, allorchè si fanno da luogo a luogo dal medesimo Stato. Ma trattandosi di Stati alieni, ne' quali non milita il Timore del proprio Governo, a cui poco cale una tal Facenda; si fanno ad ogni richiesta finte, e come ho detto assai a buon mercato. O quanti Controbandi nascono, per riposarsi sù queste Fedi fittizie!

Il credere, che tutte le Mercanzie, che vengono in Dogana, e passano per essa, sia appunto ciò, che consuma la Città; è cosa erratissima, e specialmente quando il Dazio è gravoso, è mal situato, ed è sottoposto a superflue, e penose Formalità. Ma ella è cosa vie più riprensibile il non pensare, che un Dazio discreto, ben situato, e riformato secondo le varie Circostanze, e la mutazione de' Tempi; e così ancora un Trattamento sem-

plice,

Le Fedi
Immissione
ne sono tal
volta propa-
gini di
molti Con-
trabandi.

Rende più il Dazio discreto, e ben situato che non è il gravoso e mal situato.

plice, discreto, ed espedito, produrrebbe molto più di Emolumento al Principe, di quello produca il Dazio Grave, e lo struscio di una cavillosa Dogana. Accade per lo più, che a dispetto delle più esatte diligenze, e di tutte le più numerose Prescrizioni, e Leggi; appena la quarta Parte di ciò, che si consuma, è quella, che realmente passa pe' l Dazio. Io potrei far toccar con manila verità di ciò, coll' esempio di Napoli, e di qualch' altra Piazza, in più d'un Capo, di cui è patente la quantità all' incirca del Consumo; ed è vie più patente ciò, che si spende; e passa per Dogana, pagandosi il Dazio.

Sentesi a confessar di propria bocca da' più famosi Controbandisti, che quanto più si moltiplicano le Leggi e le Formalità per conto delle Dogane, più strade ad essi si aprono di poter con più facilità far Controbandi: E che se qualche difficoltà incontrano, ciò è sul Principio d'ogni Legge, che si mette; ma fra poco tempo di ogni cosa si ridono. E DIO volesse, che ciò non fusse più che vero, e non procedesse dalla gran ragione, che riposando chi governa sulla molteplicità delle Leggi, non trascurasse le Strade più efficaci, più semplici, e più naturali, per rimediare a i mali, ed alle Controvenzioni, e non causasse nell'istesso Tempo un mare di frodi: dal moltiplico delle quali la Polizia in fine si stanca, e lascia che il Mondo vada come sà andare, salvando ogni uno per lo più l' Apparenze.

Voler inquirere anco personalmente pe' delitti di Controbandi sù Generi del non *ius proibendi*, e sulle Mercanzie comuni, egli è un usare un Rigore assai ingiusto. E sì naturale, ed ha tanto di forza questa Dignità, che i Turchi al credere del volgo sì barbari e violenti co' Sudditi loro, trattandosi di Controbandi, non fanno soggiacer i Rei ad altra Pena, che a quella di pagar il Dazio raddop-

I Controbandi sulle Mercanzie di non *ius proibendi* debboni punire soltanto realmente.

doppiato; e la Mercanzia si restituisce al Padrone.

Ottimo es-
empio de'
Turchi.

Voler assegnare porzion del Valor delle Robe trovate in Controbanda a chi presiede, affinchè invigili con più di Zelo, e si vietino i Controbandi; egli è l'istesso, che far divenir *Parte* chi è *Giudice*: è l'istesso, che causar i più barbari Trattamenti; apportar al Commercio gravissimi impedimenti e travagli; e perder per molto il Principe l'ineestimabil Tesoro, che stà riposto nell' Amore de' sudditi.

Potrei notar una serie de' molteplici modi di far i Controbandi, e dimostrar per sino cosa, che par assai strana, e pur di fatto è vera; ed è: Che la Roba arriva anco a passare sott'acqua, e per Aria, tanta è la forza dell' Utilità. Questa Descrizione dovrebbe farsi, affinchè que' molti, che cotanto si fondano nelle Diligenze più esatte, nelle più copiose Formalità, e ne' rigori più estremi, pe' quali si persuadono, e credono, che non possa entrar una spilla, senza pagarsi il Dazio; dismettessero un sì grande pregiudizio, nato per lo più dall'esser essi spogli de' Fondamenti, de' Tratti, e delle Proprietà del Commercio, e della vera Scienza di Mondo; Ma il far questo in Publico non lice, per que' degni rispetti, che ogni Savio puote per sè stesso comprendere. Basti però il dire, che quando il Controbanda è noto sol tanto a quello, che lo fa, qualunque Diavolo non è capace di scovrirlo: E basti anco il dire, che la maggior parte de' Controbandi son quelli, che si fanno quasi a occhi veggenti, e in presenza del più estremo Rigore.

Chi vuol vietar il molto de' Controbandi, bisogna, che, oltre le Cose già esposte, tolga la Peste de' Guastamestieri in ogni Professione, e specialmente nella Mercatura; e render questa pur-

Qual sia il
mezzo più
principale
per toglier
e i Contro
bandi.

gata

gata e Generosa con quegli Espedienti, e per quell' altre Cause , che maltr'opera largamente si esporranno . Egli è da badare , che lo stuolo de' Controbandi nasce d'ordinario dalla Gente vile , e ingenerosa , la quale per difetto della Legislazione s' intromette nella Negoziazione , imbarazzandola , travagliandola , e infelicitandola . E però i Mercanti Generosi ed Onorati, non potendo passare ai Prezzi de' *Guastamestieri Scanzadazj* , o tralasciano di negoziare ; o , come per lo più succede , studiano anch'essi i Controbandi . E nasce anzi , che i medemi *Guastamestieri* si faccino assai ricchi , e divengano gran Mercanti a forza di Controbandi .

Un tale scandalo produce mali gravissimi tanto allo Stato, che al Commercio; Allo Stato pe' *Dazj* fraudati ; Al Commercio e Stato ancora , perchè in simil guisa la Mercatura si distoglie viepiù da que' generosi disegni di Commercio fatto con vantaggio dello Stato : tutto fondando non già nel Bene per se stesso dal Commercio , ma nel Profitto de' Controbandi . Il chè è un'Utile , che viene in una Parte con danno di molte altre Parti ; E fra l' altre cose di male, distoglie la Gente Generosa di entrar a professare, ed ingrandire il Commercio interno, ed esterno, trovandolo sì guasto , e deturpato .

Bisogna , che il Legislatore stabilisca per conto de' *Dazj* , e delle Dogane un Sistema discreto , e un Metodo Facile e naturale , a cui la Malizia poco si possa attaccare , che non sia di legieri scoperta , ed affinchè la Legge si renda eguale per tutti . Perchè altrimenti molti Uomini Generosi si sdegnano sempre di entrar in un Commercio , in cui non è possibile poter fare Avanzo , senza di aver per un qualche verso a servirsi della Malizia , e della Fraude .

Io non dico , che le raddoppiate Diligenze , e
i più

ì più stretti rigori non siano cose, atte a produrre un'Emolumento maggiore, rispetto al Tempo profissimo passato : Sostengo però che fra non molto tempo niun frutto, anzi molto discapito si raccoglierà.

Bisogna attentamente riflettere, che l'Emolumento de'Dazj è inganno fargli crescere a forza di Aumenti, di Rigori, e di gravi Vellazioni, Struscì, e Impedimenti, che ne patisce il Commercio. Ma deesi ricorrere, e drizzar tutt'i Voti ad una verace, e degna *Coltivazion di Commercio*, affinchè cresca di assai, e fondatamente l'Emolumento che si desidera. Le Piante non rendono per l'estrema cura, che si ha a raccogliere i Frutti ancor immaturi; ma rendono per una diligente, e degna *Coltivazione*, che praticasi d'intorno a quelle. E quanto più saranno le piante, e quanto più saranno ben governate e coltivate, più Frutti renderanno.

Il buono Emolumento de' Dazj non procede da' Dazj per se stessi e da' rigori nelle Dogane; ma dalla qualità del Commercio coltivato a dovere.

Ma che s'ha a fare dirà tal'uno, per poterli coltivar a dover a questo Commercio, senza dar in inciampi? Io rispondo, non esser Cosa questa da poterli discifrar sì di passaggio. Una tal Facenda dipende da varj Principj, e da molte essenziali Circostanze. Di chè, come altrove s'è detto, mi pare di ragionarne a sufficienza, e a dovere nell'altro Libro non ancor pubblicato, e di cui il presente è uno de' Membri più essenziali.

CAPITOLO XII.

Delle TRATTE, o sia de' Tributi sull' Estrazione delle Derrate. Quanto sia dannoso l' eccederfi in tai Tributi, e nelle Prescrizioni. Più di Emolumento rende al Principe la mediocre Contribuzione, che la eccedente. Quanto sia dannoso il vil Prezzo delle Derrate, causato dalla difficoltata Estrazione. Deesi dichiarar libero tutto ciò che avanza al proprio Annuale Consumo. Le Tratte sul Frumento nonmai dovrebbero oltrepassar il 10. per cento, per quanto grandi fusero le Richieste. Gli Stati Fertili sono sovente, per causa degli Errori, i più sogetti a risentir i mali della Carestia. Difficultandosi l' Estrazione delle Derrate che avanzano, si difficalta il giusto ed efficace Tributo delle Decime sull' Entrate Certe.

SE noi esaminiamo ben bene l' Affare delle Tratte, e dello imponersi gravissimi Tributi sull' Estrazione delle Derrate, e di non concedersi, che a Prezzo di Danaro, e con penose Formalità; troveremo, che ciò egliè stato ordinariamente inventato e voluto non direttamente da' Sovrani, ma bensì da Rappresentanti nelle Provincie, i quali hanno talvolta avuto a cuore più il di loro interesse, che quello del Principe, e del vero Bene de' Popoli.

Mali causati dall' eccederfi ne' Tributi, e nelle penose Formalità intorno all' Estrazione delle Derrate.

Le soverchie Formalità, e le gravi Imposizioni sull' Estrazione delle Derrate tolgono ed abbattano la legittima Libertà del Commercio; Incaigliano le avanzate Derrate: Causano, che non si tragga precisa Utilità dalle richieste de' Forastieri, perchè essi vanno a provvedersi altrove, allorchè la Roba, per causa della grave Imposta, vien a costare

stare ad essi più cara: Accumulano avanzi Vecchi a nuovi, donde i Prezzi vie più si avviliscono, e la Roba si guasta, che venduta poi al Popolo, ne vengono infermità gravissime: Impediscono la maggiore e miglior Coltivazion de' Terreni: Disaminano l'Industria più importante dello Stato, qual'è quella dell'Agricoltura; e causano, che il Peculio, e la Popolazione non possano aumentarfi per l'interno Ingrandimento, e per la Possanza maggiore dello Stato,

Ma se i gravosi Tributi sulle Tratte, e le penose Formalità difendonsi sul riflesso, che i Forastieri saranno non ostante obbligati a pagar la tale e tale Derrata a qualunque Prezzo; bisogna cercar in grazia alla Madre Natura, che n'escluda tutte le altre Nazioni, affinchè nelle lor Terre più non si produca. Ma se la maggior parte delle Regioni del Mondo contengono la di loro Fertilità, e specialmente di Frumento; e se in uno Stato ubbertoso, il costo del Frumento incarisce pe' Forastieri, a causa dell'eccedente Tributo sull'Estrazione; egli è certo, che i medesimi andranno sempre in cerca di que'luoghi, ne' quali la Libertà dell'Estrazione, e 'l discreto Tributo gli faccin godere un Prezzo più convenevole.

Sempre produrrà flossopra al Principe un' Emolumento assai maggiore l'imponere una mediocre Contribuzione, la quale nelle maggiori Richieste non mai oltrepassi il dieci per cento; di qualche sia lo stabilirne una grande. E se dalla Vendita che fassi a' Forastieri, e dall'Estrazione nasce lo Emolumento; questi non potrà, che per poco sussistere, allorchè una grave Contribuzione l'impedisce. Ma la moderata è atta a produrre per molti versi un' Emolumento e Vantaggio assai grande, per causa I. della Coltivazion de' Terreni che si vien

Più di Emolumento rende al Principe la mediocre Contribuzione, che la eccedente.

ad

È più di
Bene pro-
duce si al-
lo Stato,
che al Com-
mercio.

ad aumentare; II. dell' Industria che si vien a promuovere; III. dell'Avanzo della Roba che si vien ad accrescere; IV. del Peculio e delle Gente che si moltiplicano; V. e della Forastiera Richiesta che rendesi continua e grande.

Ma il vedersi così all'ingrosso, e con idea oscura e superficiale, che pur non ostante Roba si estraie, e Forastieri comprano, i quali alle gravi Imposte sodisfano; fa credere, che tali Imposte non impediscano i Beni dell' Estrazione, nè siano di positivo nocumento. Ma quì se si esaminasse attentamente quel *gran di Più*, che non viensi ad estrarre, per restar miseramente incagliato; e se si aprisser gli occhi a quegli Avanzi prodigiosi di Roba, che eccitarebbonfi nello Stato, per la facilità di poterfi smaltir al di fuori; e se si andassero investigando i discapiti e i danni di que' molti e molti Travagliatori, e *primi Ritrovatori* della Roba, i quali sono astretti, per l'improporzionato e non sufficiente Consumo, ad esitar la Roba stessa a prezzo vile, e di perdenza: e farlo, o per bisogno di Danaro, o per non vederfela deteriorare; In somma se il buon Giudizio meditasse le indicibili Conseguenze de' mali gravissimi, e delle miserie che ne succedono in uno Stato ricco per Doni di Natura; e meditasse i Beni rilevantissimi che perdonfi, che non si promuovono, e che passano miseramente inosservati; Egli è certo, che terrebbe giù la Mano a non gravar di Tributi l' Estrazione delle Derrate; e renderebbe libera, il più che si può.

Verrebbe fra l' altre Cose in lume, che quando il Paesano vende al Forastiero la Derrata a prezzo di perdita, o di fil perdente; quantunque in ordine la Tratta par che sia pagata dal Forastiere; in merito però è pagata dal Paesano. Conciossiache il Carico in sostanza è di colui che di-

sc-

Mali causa-
ti dal vil
Prezzo del
le Derrate.

scapita nel vendere a meno dell' Intrinsicco valor nella Roba, o pur senza, o con pochissimo guadagno; e non è di colui che compra. Il Forastiero dunque intanto paga la Trattata, in quanto gode di un prezzo per lui convenevole, che assorbe il Peso di quella. E se mai accade, che il Paesano vuol sostenere; altrove il Forastiere si rivolge per la provvista: Il chè esperimentossi, specialmente nell' Anno 1740., da que' del Regno di Napoli, co' Francesi; I quali, per causa del grave Peso delle Trattate sul Frumento, che montavano sino a 30. per cento, cessarono di richiedere, e presero altre Strade pe' loro urgenti bisogni. Sarebbe stato dunque necessario, che i Paesani si contentassero di non guadagnare nel Frumento, e di perder ancora, affinchè a i Francesi fusse tornata conto la Provvista. Ma egli è d'ordinario, che per non voler gli Esteri pensare a tanti guai circa i gravi Pesi delle Trattate; vogliono trattar il Prezzo per la Roba, posta alla Vela a tutte spese de' Paesani. I quali per facilitare, e non perder i Negozi, saran d'ordinario sempre costretti a far per loro Prezzi secchi e miseri rispetto al Costo, affinchè la Roba non rimanga incagliata; e soggetta a più gravi discapiti.

O quanto sarebbe egli necessario, che dal Legislatore, almen per 3. o 4. Derrate più Principali, fusse diligentemente esaminato l'*intrinsecco Valor* della Roba! Avrebbe egli certamente occasione di deplorar i Discapiti, e le Miserie de' Massari, e de' Conduttori dell' Agricoltura, che d'ordinario gemono immersi ne' Debiti, e ne' Travagli, dopo di aver arrischiato, e dopo di aver cotanto sudato, faticato, e lambiccato il cervello intorno all' Industria, e a i lavori del Campo. Vedrebbe, che calcolato il Merito del Fondo; le spese de' Bracciali, e de' Bovi; il Costo della semente; le al-

tre molte Spese fino al raccogliere, e fino al conservare; la mora del Danaro; gl'Interessi sovente occulti a' quali per esso deesi soggiacere: e finalmente i gravissimi rischi, dipesi dalle facili inclemenze delle Stagioni; Vedrebbeſi dico, che il Prezzo col quale per lo più si vende, è lacrimevole. Vedrebbeſi inſomma, che l'Alma Industria, principaliffima e importantiffima ſorgente della Roba, geme tuttodì nel rancore di vederſi andar ordinariamente frustrate le ſue belle ſperanze, e di non ricever le ſue immenſe Fatiche il Premio meritato, E tutto queſto per cauſa de'prezzi viliffimi riſpetto all' intrinſeco Valore, che anco una *Voce* o ignorante, o intereſſata non vuole, o non ſà fare que' Calcoli Economini, Politici, ed anco Morali, che ſ'hanno a fare intorno a queſto Punto di sì alta importanza; Dal quale, fra l'altre coſe, può dipendere l' infelicità o la Felicità, la Poſſanza o la debolezza di uno Stato,

Dee dunque a tutta poſſa e con ogni ſtudio affaticarſi il Legislatore intorno al Guadagno e Profitto de' Maſſari, e Proprietarij Agricoltori e Conduttori de' Campi, i quali ſono i più eſpoſti a' Diſcapiti. Accadendo, per cauſa de' Publici Errori, che ordinariamente tutt' il Profitto riduceſi per lo più a Beneficio degli ozioſi Incettatori e Monopolifti. I quali, benchè vendano a Prezzi vili, quaſi ſempre guadagnano, perchè a prezzi vili hanno comprato, ed incettato. E tutto il male va d' ordinario a redurſi a diſcapito e ruina di quella prima benefica ſorgente, dalla quale realmente viene e ſcaturifce la Roba; e che però è aſtretta a ſcarſeggiare ne' ſuoi prezioſi Effluvj, e a decadere da' ſuoi beneficentiſſimi Progreſſi.

Se tai Conſiderazioni ſi faceſſero; ammetterebbono certamente il diſinganno coloro, i quali
affa

affaticansi tuttodì a farsi merito sù di un zelo ordinariamente indiscreto e disavveduto, causa di mali e per lo Stato, e pe'l Commercio indicibili; e che tende in sostanza a scemar la Possanza del Sovrano, e ad impedire i Beni maggiori della Società. Che forsi non è egli questo uno de' motivi potissimi, donde uno Stato, mal grado i Doni de' quali farà stato dalla Natura appieno dotato; trovasi in gravi miserie immerso; nè è capace di sostener validamente il suo Principe non dirò in Guerra, ma nemmeno in Pace?

Questo egli è lo Errore più grave dell'umana imbecillità, di farsi accecare da un poco di Utile presentaneo, senza riflettere al male, che ne conseguita, e agli Utili indicibilmente maggiori che vien a perdere, e che conseguirebbe fra poco tempo, se allontanasse da sè i riguardi ingannevoli di quel primo, secco, e momentaneo Utile. Ed è certo, che essendo libera, il più che si può, e non soggetta a penosi Tributi l'Estrazione delle Derrate, ed entrando perciò assai Peculio nello Stato, ed accrescendosi per esso la Coltivazione de' Terreni, e'l novero degli Abitanti; Si produrrebbe allo Stato la Robustezza maggiore; ed al Sovrano si partorirebbono Emolumenti per molte vie indicibilmente più grandi di ciò, che si percepisce dalla gravosa Imposizione sull' Estrazione delle Derrate.

Giammai potrà bastevolmente deplorarsi, che la Roba forastiera e superflua non si badi dalla Profusione, e dalla Corrottela di pagarsi a qualunque Costo: E all'incontro i Doni più preziosi, perchè più necessari, somministrati dalla Natura, e con immense Fatiche rintracciati, debban pagarsi a prezzi vilissimi e meschini, rispetto all'intrinseco, ed estrinseco loro Valore. Ora non mai potrà uno Stato

ingrandirsi nel suo interno, e rendersi forte e robusto, e farà anzichè affretto tuttodì a indebolirsi, se l'Esito che fa della Roba sua è a fil perdente; e la Compera delle Robe Forastiere è a più dell'intrinfeco Valore: Nello stesso modo, che giamai potrà avanzar nelle sue Fortune un Privato, anzichè dovrà ruinare, se il suo lo vende in perdenza; e quando compra il Prezzo è caro.

Del rimanente, e per quel che spetta anco a i riguardi dell'Annona, perchè mai, dopo la Raccolta, e dopo che s'è fatto un Calcolo all'incirca di quel che il proprio Stato puol consumare annualmente; non dichiarar libero alla bella prima tutto ciò che avanza, affinchè la Mercatura abbia tutto l'Agio, e tutta la convenevole Libertà, per disegnar i più ben fondati Profitti, ed abbia il comodo di prevalersi di que' Momenti preziosi, che la Sorte presenta, e che, oltrepassando, perdesi il Profitto a causa di tante soverchie Prescrizioni, e di tanti eccedenti Tributi?

Se i Comuni, allorchè ben si regolano, e il Legislatore gli facaminare a dovere (il chè della Legislazione debb'esser uno de' riguardi più importanti) possono, e debbon far le necessarie annuali Proviste dal di fuori, quantunque la Terra non sia Fertile; Non è ella Cosa di gravo disordine, e male, che in uno Stato, il quale sarà per avventura la Reggia di Cerere, tai proviste compitamente non si faccino, e sempre s'abbia da stare quasi in secco? Dunque giammai avrebbono a temersi, e a diffidarsi le Estrazioni, allorchè da i Comuni si facessero, come estremamente son tenuti, le di loro Annuali Proviste.

Si dirà, che quantunque nello Stato vi resti il pieno della Provista bastevole al proprio Consumo; puote nascere, anzi nasce, che i Venditori della

Deesi dichiarar libero tutto ciò, che avanza al proprio Uso a Consumo.

Obligo de' Comuni di far le loro annuali Proviste.

della Derrata s'inducono a pretendere Prezzi esorbitanti da' Paesani. Nè potendosi per la Libertà del Commercio obligar sempre i Venditori ad un Prezzo ragionevole, nè dovendosi da' Compratori soffrir l' Esorbitanza; Necessita, che per mezzo di un soprapìù esistente, sia, e resti come impedita, e castigata per sè medesima l'avidità de' Venditori.

Ma quì si risponde, che ciò non così di leggieri puol sortire, e specialmente quando i Comuni han fatto le loro debite Proviste; e se mai sortisse Alterazione infossribile di Prezzo; la Cosa sarebbe effimera. Attesochè allora per natura alza il Prezzo di una Cosa, quando il Consumo è maggiore della quantità; e tanto alza il Prezzo, quanta è la Differenza della quantità della Cosa che esiste, alla quantità del Consumo. Ora se lo Stato ha tanto da non dover estrarre, che basta per l' Annuale Consumo, ed anco soverchia; dunque non mai potrà la Roba alzare, e mantenersi ad un segno, che sia infossribile. Diasi però, che la Derrata alzasse per una qualche enorme Tenacità delle Meno forti, ed allorchè l'Esistente, si conosce bisognevole al proprio Consumo; in tal caso perchè mai la Legislazione non osa di romper le Porte de' Magazini sì tenaci, esì empìi?

Oltrechè se tutti i Comuni procureranno di far il Pane a favore del Popolo, cioè del maggior Peso che può, contentandosi (come vuole ogni Legge Divina, ed Umana) di un mederato Profitto; Egli è certo, che la maggior parte del Popolo, e de' Cittadini ancora più volentieri, anco nelle migliori Annate, compreranno il Pane, invece di comprar il Grano, o la Farina; quantunque il Pane gli venisse a costare qualche cosa di più. Un solo 10. per cento, che si presigessero i Comuni di profitto, comprando e provvedendo ne' Tem-

Quando i Comuni si provengono a dovere, non può causar l'Esstrazione esorbitanza di Prezzi al di dentro.

Espediente per ogni verso vantaggiosissimo, col quale si vieta l'Esorbitanza de' Prezzi del Frumento.

pi opportuni, produrrebbe l'Effetto, che si consumerebbe di Pane una quantità grandissima. E da qui ne verrebbe poi, che i Propietarj del Frumento, non dichiarato avanzato, poco esito farebbono; e farebbono affretti ad abbandonar le lor Chimere intorno a i Prezzi stravaganti, che meditassero di stabilire al di dentro: E senza di esser violentati, sarebbono obbligati per sè stessi a vendere o al Comune, o a particolari ad un Prezzo discreto e ragione vole.

Ne verrebbe oltre a questo un Utile di lunga maggiore a i Comuni, attèschè sebbene non guadagnan tanto per un verso, dovendo fare il Pane di un Peso maggiore del solito, e di miglior qualità; guadagnan però assai più per l'altro verso, perchè vengono a smaltir di Pane non uno, ma più doppi di più. Facendo il Comune degli Aquilani il Pane per peso e per bontà con assai vantaggio de' Compratori; ne viene, che quasi tutti consumano il Pane di Piazza. Si dirà che l'Aquila non ha Gabelle; Ma questo non finge, perchè quando milita la Gabella, questa tanto pagasi sul Pane, quanto sulla Farina, o sul Frumento.

In fine centuplicate sarebbono le Benedizioni de' Popoli, e specialmente della Povertà ver del Principe, allorchè si trovasse per il Pane una condizione giustificata e vantaggiosa al valore, che si spende. Or questo vuol dire badare veramente all'Annona, che ha per Fine l' Abondanza. Perchè altrimenti solo a i Ricchi gioveranno gli avviliti Prezzi del Frumento. Il chè è male, perchè il Peso va sulle spalle di chi, invece d'esserne caricato, merita d'esserne piuttosto alleggerito. Ma nascon tosto due opposti estremi disordini, allorchè si discosta dal Mezzo il Passo. Io voglio inferire dalla viltà del Prezzo della Derrata per un verso, e del

[Nota verità
impor-
tantissima.

del basso intrinseco Valore del Pane publico per l'altro .

Non vi ha quèrela più giusta del Popolo , nè Testimonianza più certa della poca carità de' Comuni, di quella viene dal Pane iniquo, cioè non corrispondente al Danaro, che vi si spende : *Nequis- simo in Pane murmurabit civitas : & testimonium nequitiae illius verum est . Eccli. 31. 29.* chi defrauda il Pane publico, con cui d'ordinario sostienesi la Vita della Gente povera ; è l'istesso Che l'essere un sanguinario : *Panis egentium vita pauperum est : qui defraudat illum homo sanguinis est . Eccli. 34. 25.* E' vero, che quantunque il Pane sia iniquo ; non sempre sono patenti e generali i lamenti, ogni qual volta vi sia sufficiente Farina . Ma è anco vero , che fassi tanto più gravissima ingiustizia à chi, non havendo tanto per comperarsi la Farina, o il Grano ; è astretto a servirsi del Pan di Piazza .

Tanto più poi eziandio si erra da i Comuni per l'altro verso del proprio Profitto . Perchè invero , egli è da replicarsi , che se il Pane fusse fatto con vantaggio del Compratore , e con moderato Guadagno del Comune, e fusse fatto con Roba provvista a sufficienza, e nel Tempo opportuno, or al di dentro, ed or al di fuori, secondo la quantità delle Raccolte , e la qualità delle Annate ; egli è certo, che la Gente consumerebbe anzi il Pan di Piazza, che il Pan di Casa . Ed ecco nel Comune un Profitto grandissimo, e di lunga maggiore in ogni Tempo, di peso dalla quantità assai maggiore del Pane esitato . E quindi la Facenda potrebbe sovente ridursi a tale, che venisse rispettivamente a costar meno il Pan di Piazza , che il Pan di Casa , fatto colla Farina presentaneamente comprata . Il chè sarebbe certamente una Politica la più salutare, anco per motivo de' Comuni medesimi .

Si dirà , che ne' Stati e nelle Città grandi, sia cosa impossibile, o almen del tutto difficile, poterli convenevolmente stabilirle Proviste per non poterli fissar la quantità del Bisogno. Ed oltr'a questo non poter ogni Comune far tai Proviste, per mancarli il Danaro: etal volta ancora per aver poco Credito, allorchè si volesse provveder in Credenza.

Uno Stato per grande che sia, puol sempre sapere il suo bisogno annuale, e puol far le sue Proviste.

Ma qui si risponde, che lo Stato, per grande che sia, allorchè i Comuni, come è general Costume, son molti, e distribuiti; la grandezza dello Stato non apporta difficoltà. Ogni parte grande, allorchè in più parti è ripartita, con facilità si comprende, e si regola. Oltrechè sarà sempre Cosa vantaggiosa di assai, che si faccino le Proviste all'incirca, il più che si può, e piuttosto più che meno. Parigi è grandissima Città, che per la quantità degli Abitanti non ha simile l'Italia; Eppure la Provista del Frumento, essendo appoggiata dal Comune, e dirò meglio dal Rè alla direzione di Mercanti associati, è fatta non solo per uno, ma anche per due Anni.

Di poi quanto al non aver Danaro il Comune, allorchè è impegnato a voler fare lui stesso questo Negozio; è sempre, oltre gli altri Espedienti, rimediabile il Difetto: e specialmente col Danaro ozioso de' Banchi, il quale fra poco si va restituendo, e da' quali esce sovente Carta, e non Danaro; e se esce Danaro, questi per altro verso ritorna tosto al Deposito, a cui di natura è spinto. Ma pria di tutto è necessario di badare a quella gran parte del buon Governo, qual'è di render i Comuni solvibili pe'l mezzo di una degna Amministrazione, che con buone Leggi, e con Espedienti efficaci ed opportuni, bisogna in tutt'i conti, che il Legislatore vi ecciti. In difetto di chè non puol far a meno,

no, che si partoriscono, in danno dello Stato, e del vero interesse del Principe, gravissimi disordini, mali, e discapiti.

Si dirà, che per esservi qualità di Frumenti, i quali non possono conservarsi, che per pochi mesi; ne viene, che far non si possa, senza molto rischio e perdita, l'annuale Provista. Ma rispondo, e perchè mai non far buona parte di tal Provista con Roba conservabile? O pure perchè non servirsi degli ajuti somministrati dall' utilissima Scienza delle Meccaniche, per poter render conservabili i Frumenti, ed anco le Biade tutte più corruttibili per se stesse? Egli è pure, con somma Gloria e grandissima Utilità del suo insigne Autore, stata a nostri dì inventata ingegnosissima Machina, colla quale per mezzo del Calor del Fuoco, e con tenue spesa, anzi con molto risparmio, rispetto a quel che s'avrebbe a spendere, per ventilare, e criellare tuttodi il Grano, o altra Biada; i Grani più corruttibili, e più soggetti per se stessi a guastarsi, rendono non per uno, ma per più Anni, atti a conservarsi freschi, ed illesi. Ma questa dell' Annona è una Ricerca assai vasta per le Appendici di rilievo che porta seco; e che per discifrarne tanto che basti le Cause, e gli effetti, non è cosa da poterli far sì di leggeri in un Passaggio, trattandosi di Tributi piuttosto, che di Annona.

Noi dunque per conto del nostro Argomento, avremmo anzi a stabilire, che sarebbe cosa indicibilmente migliore, non imporre Tributo alcuno sull' Estrazione delle Derrate: posciachè il Tributo per se stesso altamente l'impedisce; e produce tanto allo Stato che al Commercio discapiti gravissimi. Nè qui vale il dire, che siccome il Paese non paga Tributo sulle Derrate che consuma; così sia egli di dovere, che lo paghi eziandio il Forastie-

Sarebbe
 un
 affai
 buo
 na il
 non
 metter
 Tribu
 to alcu
 no sull' E
 strazion
 delle Der
 rate.

re,

Errore che
di leggieri
si prendo-
no intorto
e ciò,

re, allorchè ne fa la Richiesta: E che sia cosa anzichè salutare, che i Forastieri soccombano ad un Peso rispettivamente maggiore, di cui tanto meno motivo ha poi il Principe alle occorrenze di gravarne i proprij Sudditi. Ma quì è da badare, che questa, che a prima vista pare una Convenienza vantaggiosa e giustificata; ella è però tutt' all' opposto, ed è piena ordinariamente di Errore, e di Male.

Vorrei sapere perchè mai il Sale, che si estrae concedesi a i Forastieri per un Prezzo di lunga minore di quel, che si pratica co' Paesani? Si dirà, che il Sale essendo egli un Genere, di cui se ne fa abbondevolmente in moltissimi Luoghi, non mai verrebbe il Forastiero a comperarlo, allorchè per causa dell' Imposta gli venisse a costare 15. e 20. volte di più del suo intrinseco valore. E dirassi ancora, non esser cosa giusta, che il Forastiere abbia a far acquisto della Roba, per fogggiacere avanti di consumarla a due grosse imposte; l' una del Luogo da dove si estrae; e l' altra del Luogo dove s'ha da consumare. E che allora puote affoggetarsi il Forastiere alla stessa Legge del Paesano, e diciamo ancora di più, quando lo Stato godesse un raro Privilegio, che la Natura le avesse conceduto per cosa, della quale ne avesse esclusi gli altri Stati.

Ora quel che dicasi per motivo del Sale, dicasi del Frumento, e di ogni altra Derrata. Con questa differenza però, che di Sale non se ne fa in tutti i Luoghi, come quasi in tutt' i Luoghi e Maritimi, e Terrestri si fa di Frumento. Nè occorre il replicare, che le Saggie Polizie han posto Tributo sull' Entrare, ed anco sull' escir dalle Mercanzie; Conciosiachè nelle Derrate allo estraersi, i veri Emporj vi han posto tenuissimi Pesi e specialmen-
te

te nel Frumento. Il chè si puol vedere da Genova, Londra, Amsterdam, Amburgo, Dànzica ec. E la ragion è questa, perchè il caso del Frumento è diverso dall' altre Mercanzie, come farebb' al-
 dire per Manifatture rare e proprie di una o ali poche Nazioni, e come farebb' addire per Generi che vengono da lontanissimi Paesi, e non rintracciati, che da poche Nazioni. Oltrechè tai saggie Polizie per lo più, frà l' entrar e l' uscire, non hanno imposto Tributo maggiore di un 10. per cento anco su di una Stima assai discreta: Laddove il Frumento nasce quasi per tutto, e lo dà più la Natura che l' Arte; E però ogni un vede, che sia sempre esorbitante vie più la Tratta su tale Derrata, allorchè arriva per sino a 30. e 40. per cento. Sicchè quando mai un simil Tributo si volesse far sussistere, e che il Legislatore non se ne volesse spossellare; sempre farebbe cosa necessaria (come già s' è toccato) che non si dovesse onninamente oltrepassar il 10. per cento, trattandosi delle maggiori Richieste; E trattandosi delle minori, per essersi quasi per tutto fatte buone Raccolte; avrebb' ad esser a meno, e tal volta a niente.

Nota De-
gnità im-
prante.

Non do-
vrebbe ol-
trepassar
il 10. per
cento nel-
le maggio-
ri richieste

Non è poca Utilità del Publico, che goda il 10. per cento di Emolumento su di un Valore, che non è consumato da' proprj Sudditi, ai quali puote sovente imponersi quella Legge, che si vuole. Ed è anzi cosa di gran conseguenza, che per uno spaccio all' ingrosso, e per un affare che costa poca Fatica alla Polizia, e che tal volta, anzi sovente sarà per quantità di Roba assai maggiore di quella, che da' proprj Sudditi è consumata; riceva il Principe Beneficio e Utilità; e lo riceva in una Misura, che spese fiate non sarà guadagnata dagli stessi Proprietarj della Roba.

Bisogna che il Legislatore nella Facenda di
 tutta

tutti i Tributi (a riserva de' *Jus prohibendi* , che debbon esser ben pochi) si vesta di Privata Giustizia ed Economia : perchè troverà in questo modo, che molti de' Tributi, per esser mal situati, ad altro non servono, che ad impedire i Progressi del proprio Commercio, e a indebolire lo Stato.

Deesi dunque, pensar con tutta la serietà, che avendosi a far co' Forastieri, non s' ha a fare co' proprj Sudditi. I Primi hanno tutta la Libertà di provvedersi dovunque gli aggrada, dovunque gli torna più conto, e dovunque sono meglio trattati. E siccome sonovi degli Stati Fertili assai più di quel che possa pensarsi, e che per mancar di Popolazione, fanno avanzi grandissimi di Derrate, e quindi fanno Prezzi dolcissimi : e siccome, per la maggior parte, l' Estrazione o è libera, o quasi libera, ed esente da Pesi : come in Morea, dove non si oltrepassa al più il 10. per cento; Così sarà sempre cosa di grave impedimento agli Esiti, e di grave svantaggio, il voler pretender di più di questo segno sulla *Roba, che avanza* ; e di cui quasi ogni Stato e lontano, e vicino, abonda.

Chi vuol far profitto efficace da uno Stato Fertile, bisognache lo consideri quasi come se tale non fusse.

Se il Legislatore vuol veramente ricavar profitto da i Beni di uno Stato assai Fertile, bisogna che lo consideri in certo modo, come se tale non fusse. Siccome uno Stato che non è fertile, purchè abbia Peculio, facilmente sa provvedere a suoi bisogni; Così tanto più far lo puote uno Stato Fertile, il quale avesse con del vantaggio venduto tutto il suo avanzo soverchio, e si trovasse ancora per causa della molta Estrazione in qualche sorta di bisogno. Se egli è vero, che Genova ed ogni altro ben fondato Emporio, che fa tanto spaccio di Frumento, che potrebbe nutrire, e nutrisce venti e trenta Stati simili al suo; estrae da una parte quel

quel che immette dall' altra ; e quindi se per guadagnare ha da costargli la Roba a meno di quel che vende, quantunque fuori si compri, e fuori si venda ; Dunque con vie maggior comodo potrà uno Stato, provisto assai bene di Roba propria, vender questa al di fuori per un verso , più di quello puote per avventura ripienare pur da fuori, e per un altro verso . Basta che il Commercio abbia tutta la convenevole e legitima Libertà : E che quegli, a quali incombe l' invigilar all' Annona, sappin farlo con la debita Provvidenza, e sappiano questi tre Fini combinare , cioè , dell' *Annona* , dello *Stato* , e del *Commercio* : senza che verun di essi sia agli altri d' impedimento , ma col promuoversi scambievolmente . Basta in somma , che non militino motivi di privato 'nteresse , che in fine mai sempre son riusciti in travaglio e decadenza degli Stati , e in ruina di ogni vero interesse de' Principi .

Che cosa debba prefiggersi chi presiede all' Annona,

Ella è cosa degna di riflesso , che mal grado tutte le Cautele , tutte le Prescrizioni , Proibizioni , e 'l tanto speciosissimo Zelo, che hassi per l' Abbondanza dell' Annona ; Gli Stati più Fertili sono sovente , ed allorchè si difetta nella vera Idea di Commercio e di Stato, esposti assai più degli altri , che per sè stessi non sono abondevoli , a patir i mali della Carestia ; e a non trovarsi sufficiente Provista , per ogni poco di cattiva Annata che inforga . Noi questo dobbiamo fra l' altre Cose attribuirlo, a voler di troppo fidarsi una Polizia , e far il conto assolutamente sulla Roba propria : E dobbiamo anco attribuirlo a certe Strade di estraneo 'Nteresse , che inforgono dalle tante Leggi e Prescrizioni, e delle quali esce in campo la Frottadi que' Mali gravissimi sì confessati , ma sì poco rimediati del *Summum jus , summa injuria* .

Perchè gli Stati più fertili sono tal volta i più esposti a sentir i mali della Carestia.

S

**Difficol-
tandosi l'
Estrazione
delle Der-
rate, che a-
vanzano; si
difficulta il
Giusto ed
efficace Tri-
buto delle
Decime sul
l' Entrate
certe.**

S' è già mostrato , che le Decime su i Beni stabili sian Tributi de' più efficaci, de' più giusti, e più ben situati. Ora con difficoltà questi Tributi potranno a dovere sodisfarsi , senza di aver ad arrear del travaglio a i Proprietarij de' Terreni; se i Frutti che se ne ricavano, per causa del Estrazione difficultata dagli eccedenti Pesi sulle Tratte, e dalle Sovverchie Formalità , e Prescrizioni; non trovano , che Prezzi miseri ; ed hanno a venderli ordinariamente a fil perdente in modo , che torna assai più conto comprarli , per tenerli , che applicar alla Coltivazion de' Terreni ,

**Bisogna
attentamē-
te, e tutto-
di badare
a i mali
causati dal
vil prezzo
delle Der-
rate,**

**Notabile
Avvertēza,**

La sicurezza del Pane ella è di una grandissima facilità in uno Stato ubbertosissimo. Ma quello che rende tal volta difficile , allorchè si manca ne' veri Principii di Stato , e di Commercio, si è, il non badarsi a i mali gravissimi causati dalla Viltà de' Prezzi della Derrate , e dal non conoscersi la grande necessità , che v' è di vietarli a tutto Studio ; Anzichè procurarsi e farsi di tutto per vie più avvilirli , In somma causa tal volta il disordine, che l' Abondanza delle buone Annate, la quale per sè stessa è Dono di DIO , invece di giovare , nuoce grandemente ; e quindi invece di desiderarsi le buone Stagioni, son desiderate le cattive , Io non dico che i Popoli abbiano a soffrire prezzi penosi per le Derrate , ma dico che il Prezzo, che agevolmente porge la sorte nelle Estrazioni, vi è modo di non farlo servire di perniciosissima Regola co' Prezzi, che praticansi al di dentro , convenevoli tanto a chi compra , quanto a chi vende , Il chè si consegue massimamente per mezzo delle Proviste , che per ogni Legge son tenuti a fare i Comuni , e che agevolmente posson farsi a tempo debito per tutto l' Anno, ed anco di più a prezzi discreti e contentabili ; E farsi con quegli Espedien-
ti

ti efficaci ed agevoli, che lungo vi vorrebbe a riferire,

Perchè per altro uno de' Contraffegni più sicuri d'essere uno Stato (quantunque non paja a prima vista) oppresso dalla Debolezza, e dalla Miseria, vale addire di andar difettoso di circolante Peculio, e di buona Popolazione; egli è l'osservare se le Derrate sono, per lo più, a Prezzi miseri e vili. Perchè come mai potranno tai Prezzi sufficere, per quanto sia fertile lo Stato, allorchè questi contiene molta Gente, e molto Peculio? Potrà darsi non lo niego (ma questo è appunto ciò che di leggieri inganna), che dalla Viltà de' Prezzi ne venga la Ricchezza di alcuni Mercanti, e Incertatori. Ma altro è, che si arricchiscano alcuni Mercanti, altro è che si arricchisca lo Stato tutto. In questo caso la Ricchezza viene in una parte col discapito risentito da molte altre parti.

Ma noi dobbiamo sempre stabilire e ripetere, che il ripeterlo giamai sarà superfluo, d'essere ogni Comunità tenuta indispensabilmente, fertile, o non fertile che sia lo Stato, a fare le sue sufficienti annuali Proviste; e di poterlo fare agevolmente in più guise, allorchè veramente vuole, e sa; e specialmente allorchè milita del tutto il Fine sincero del vero Ben della Patria. Ora egli è vie più facile dunque il determinare, che tutto quel, che avanza di Derrate ad uno Stato Fertile, possa e debba liberamente estraersi, ed a Forastieri concedersi, senza servirsi de' gravi Tributi, e delle Penose Formalità, con chè per molto s'impediscono le Estrazioni. La necessità delle quali è cosa invero deplorabile, che sia posta in dimentico, per quei panici timori, da' quali si fa tal volta vincere una Legislazione non ben rischiarata della natura, e degli effetti maravigliosi del Commercio, e dell'

Abon-

Allorchè le Derrate sono a vil prezzo, questo è uno de' Cōtraffegni che uno Stato è oppresso dalla debolezza, e dalla miseria.

Nota Degnità rimarchevole.

Sono ordinariamente panici, e disavveduti i timori, quando i Comuni fanno a dovere le provviste.

E possono esseranco interessati.

Notabile Dignità.

Abondanza di un Peculio sempre Circolante ed in Moto: e quel che non meno importa, niente attenda ad esaminare, che mai sempre viene da Zelo o disavveduto o interessato quell' Impiego, di voler trattenerne 30, 40, e 50. Parti di Roba, per 10, o 15. sole, che faranno al Consumo e bisogno sufficientissime, allorchè se ne facesse la Provista. Perchè invero tai Timori sì speciosi, e sì mal collocati son quegli, che ordinariamente causano allo Stato ed al Commercio gravissimi discapiti: Impediscono l'Accrescimento del Peculio, e della Gente: Causano, che lo Stato non tragga Profitto ed Avanzo da que' Doni preziosi, de' quali la Natura l'avrà per avventura largamente arricchito; e son di motivo, che l'istess' Abondanza gli sia di nocumento, producendovi con istrana Metamorfesi la Miseria, ed anco la stessa Carestia.

In fine egli è certo, che siccome in una Carestia debbe il Legislatore procurare, che il Frumento, per esempio, concorra, il più che si può, dal di fuori: e in questo modo si mitighi l'alto Prezzo, causato dalla medema Carestia; Così nell' Abondanza, come cosa opposta, dee farsi tutto l'opposto, e procurar che la Derrata si venda specialmente nelle prime sue sorgenti in modo, che si mitighi il vile Prezzo di perdenza, causato dalla medema Abondanza. E siccome al primo male si rimedia col libero Importo, così al secondo si rimedia col libero Trasporto, E finalmente se s' accarezzano, si ringraziano, e tal volta ancora si premiano nella Carestia coloro, che immettono le necessarie Vettovaglie; Così bisogna accarezzare, allettare, e non angariar nell' Abondanza co' Tributi eccedenti, e colle penose Prescrizioni, e Formalità, Coloro che estrarrono tuttociò, che si dichiara avanzato. Perchè, se altrimenti si fa; o hanno

hanno a scapitar e soccomber i Paesani , affinchè i Forastieri non sentano il Peso dell' Imposta; O volendo i Paesani sostenere con qualche loro Utilità il Prezzo, e i Forastieri non potendolo soffrire per l'aggiunta del grave Tributo; saranno questi ordinariamente obbligati a rivolgersi altrove, per far con più di convenienza le Proviste loro, e non soffrire Costi esorbitanti e indiscreti.

CAPITOLO XIII.

De' Monopolj, s'iano Jus prohibendi; E degli Affitti in merito della Cura, che bassi per la migliore Ordinanza delle Arti, e Professioni, Onde proceda, che tal volta ad altro non sappia pensarsi, che ad Affitti, e Jus prohibendi, Cattivo insegnamento di Aristotile. Le ispezioni, e'l Merito delle medesime per conto dell' Entrata pubblica, e del procurar la buona Qualità della Roba, se riduconsi ad Affitti, causansi gravissimi mali. Esempio rimarchevole dell' Affitto del Protoprimario di Napoli, Esempio della Tinta nera ridotta ad esclusiva. A quai Cose, bisogna massimamente badare, affinchè ne venga la buona Qualità della Roba.

QUanto più uno Stato è Commerciante, tanto meno ha bisogno per l' Entrata Publica di ricorrere a i Monopoli; i quali di natura loro sono ordinariamente contrarij alla Floridezza del Commercio, e a i grandissimi Beni che da esso puol ricavare lo Stato. Ma perchè non sempre puote stabilirsi un Commercio veramente florido in ogni sua parte, pe'l quale più venga a trarre il Publico su di un Genere libero da un Dazio discreto, ed allorchè un tal Genere in grandissima quantità da fuori s'importa, e per fuori si trasporta;

Monopolj contrari di lor natura alla Floridezza del Commercio.

L

ta;

ta; che non è da un gran Peso posto sul proprio Consumo; Bisogna perciò rendere giustificata la Necessità di alcuni *Jus prohibendi*, come farebb' addire sul Sale, e sul Tabacco ec., e che debbon esser ben pochi. Perchè invero se altro non si farà tuttodi, che pensare a simili ricorsi, s' infelicerà certamente la Società, il Commercio; e lo Stato sarà costretto a decadere.

Onde procede, che non si pensi tal volta ad altro, che ad Affitti, e *Jus prohibendi*.

Il voler ridurre quasi tutto quel che parasi innanzi a *Jus prohibendi*, ed a perniciosissimi *Affitti*, procede da Errore, per lo Stato e pe'l Commercio assai pestifero, di stimare, che l' Economico Pubblico sia quegli, che solamente sa supplire a certi Espedienti, per fornir l' Erario in qualunque modo, anche con Mezzi ruinosi; senza prendersi la briga di osservare, se il Bene che si medita per una parte, viene per avventura col male positivo di molte altre parti; e senza riflettere ai più benefici ed efficaci Principii di Stato e di Commercio, donde si forma la stabilità di ogni pubblico Tesoro: Che anzi intorno a ciò farà tutto l' opposto di quel, che dovrebbe farli; E a guisa di Aristotile, nel libro II, del Trattato *de re familiarum politica*; farà un perniciosissimo ammasso di buone, e di ree Cose, stimandole tutte convenevoli, senza distinguere, e senza desumere da i più giusti, ed essenziali Principii. Procede un tal male gravissimo, allorchè succede, dal non ammettersi colla debita misura gli Abiti, le Massime, e le Discipline alla Vita Civil-Economica appartenenti: nella quale rado è, che sia addestrata, per quanto affettino molti di esserlo, la Civiltà di alcuni Stati. Tutto si spera da certe ampollose e per lo più vane, e confuse Ricerche, e squisitezze. In tal caso quando la necessità astringe di venir al Concerto, altro non falli che ricorrere agli Oracoli falsi

falsi di alcuni Filosofi , Settatori in molte cose de' Tempi più corrotti , e più infelicitati dalla Barbarie della Riflessione , e seguaci di quel che si fa, ed è ; non di quello dovrebbe farsi con giudizio, e dovrebbe esser' per sè stesso.

Leggesi Aristotile , che del tutto mette innanzi i Monopolj , e fa questi l' unico oggetto della Scienza Civil-Economica, e quasi l' unico soccorso del Publico Emolumento : *Hoc est utile videre etiam in republica ; nam civitates pecuniis indigent , & hujusmodi questibus magis in republica quidem HUIUS SOLI PARTI intendunt. L. I. c. 7. Polit.* E non si bada , che invece di ricorrersi tutto di a Strade sì cattive , che angustiano la naturale, e Civil Libertà di Stato e di Commercio, comune e tanto necessaria ad ogni sorte di buon Governo; Stabilir si possono Emolumenti giovevolissimi e ben situati, i quali faranno di lunga maggiori di ciò che ricavasi da Monopolj fuor di strada e soverchievoli , e da i perniciosi Affitti meditati in tutte le Cose . E quindi i Proventi non verranno con danno di alcuna parte ; e potranno anzi che esser causa, che la Polizia di Commercio si venga vie più ad ordinare ; perchè nasceranno dal Merito di una vera, sincera, e rischiarata Protezione , e dal degno sforzo di ottimi Regolamenti intorno al miglior Ordine sì dalle Cose , che delle Persone ; sì per le Arti e Professioni, che pe' l' Commercio tutto.

Cattivo insegnamento di Aristotile.

Io non dico che alcuni Monopolj , ed anco Affitti intorno alle Cose siano da rifiutarsi ; ma biasimo l' abuso che di essi ne fanno coloro , i quali sempre si rivolgono ad un sì facil Ricorso : E che per mancargli la vera Idea di Commercio, non meno che di Stato , o sia di Legislazione ; ne succede , che ad altro non san pensare : *huic soli*

L 2

parti

parti intendunt. Così la vera Coltivazione del Commercio, che partorisce la Copia delle stabili e benefiche Ricchezze nello Stato, non è conosciuta, ed è trasandata. E ad altro non si bada, che ad *Affitti, e Jus prohibendi*: i quali, radicati negli Stati, causano disordini e Mali gravissimi: e si fa tutt' all' opposto di quella vera Coltivazione di Commercio, che massimamente viene animata da una certa legitima ed ordinata Libertà, la quale estremamente è sì necessaria, e senza della quale il Commercio stesso si frastorna, e si debilita.

Crediamo noi, che l' Affitto, per esempio, della Manna sia di giovamento alcuno, o piuttosto di danno allo Stato, ed al Commercio di Napoli? O quanti mali, e discapiti causansi per un pò di Emolumento percepitosi dall' Affitto stesso, il quale se non militasse, potrebbe recare un Provento per altro verso di lunga maggiore, e di niun danno!

Fa vedere l' Esperienza, a chi riflette con senno, che ridotta la Manna a *Jus prohibendi*, eccitansi Controbandi senza conto, perchè la maggior parte della Roba va fuori di Stato, imbarcata alle Marine, senza pagarli Tributo veruno. In questa forma gli Esteri godono su questo Genere prezzi assai più vantaggiosi, di quello goda il Commercio dello Stato, di cui è la Roba. Dipoi non si coltiva, per causa de' Pesi, delle soggezioni, e delle Vessazioni, quel molto e molto più di Roba, che si coltiverebbe, e si raccoglierebbe, se la Facenda andasse libera, e non soggetta all' Affitto; e quindi nello Stato non entra quel Peculio di più, che potrebb' entrare. E per dar da guadagnare 10. Porzioni, per esempio, a una, due, o tre Persone, che affittano; si distrugge il guadagno di 50. e 100. Porzioni consimili, che si eccitarebbono, e verreb-

tebbono percepire da più e più Traficanti, se un tal Negozio godesse della sua Santa e legittima Libertà.

Che disordine non è mai questo valere ordinariamente in Venezia, e Livorno la Manna la Metà, e 'l Terzo di quel che vale in Napoli? E quel ch'è peggio vederfi sovente in ogni altro luogo abbondare un tal Genere di Roba fuori, che nel suo naturale Emporio, dove o se ne scarpeggia, o se ne patisce un prezzo arduo e spropositato; E se tal volta se ne gode qualche Abondanza, e Prezzo discreto, ciò non è, che in grazia de' Controbandi? E che altro è questo, se non un far andare i migliori Profitti a Beneficio degli Esteri sù di un Genere, di cui la Natura, quasi con raro Dono, ne ha lo Stato proprio arricchito; il quale, per causa dell' Affitto, meno degli altri ne viene a godere?

Quante volte poi l'Ispezzione su di un Arte o Professione, e gli Emolumenti che al Publico ne derivano, son cose regolate in parte da Persona estranea; e non in tutto dal proprio Corpo, e sono costituite motivi d' Interesse privato, e quel ch'è peggio son divenute ancora oggetti di Appalti e di Affitti pubblici; non è possibile poterli esprimere i mali, e i disordini, gl' inconvenienti e le Vessazioni, l' Estorsioni e le Ingiustizie, che vi succedono, per causa dell' estraneo e privato interesse specialmente degli Affittatori, e de' Ministri ancora, che vi daran Mano, e concorreranno spesso fiate a tener ferme le radici de' Mali, per approfittare, il più che si può, sulle molteplicità de' disordini, e de' discapiti, che spietatamente ne patiranno lo Stato, il Commercio, la Società. Decaderanno in tal caso le Arti, e Professioni, le quali s' empieranno di Guastamestieri. I buoni Pro-

Le Ispezioni per motivo di promuovere la buona qualità della Roba e della Gente, se riduconsi ad Affitti, invece di causar Bene, producono ogni male.

fessori dovranno patire gravissimi travagli, e amarichi. Chianque vorrà esser aggregato, altro requisito non dovrà avere in sostanza, che 'l danaro alla mano: perchè egli è impegno dell' Affittatore la quantità, non la qualità de' Concorrenti.

Se 'l novero degli Artefici e Professori fusse discreto, qual sempremai debb' essere, per la Felicità del Commercio e dello Stato, e fusse d' Uomini probbi, esperti, e forniti de' necessarij Requisiti; è cosa certa, che l' Affittatore fallirebbe, perchè mediocre sarebbe il Concorso, e poco vi sarebbe da transigere, per non dire estorquere sulle Pene pretese. Dunque per un Emolumento del Principe, che sovente sarà di mediocre, e tenue importo, e che potrebb' esser di lunga maggiore, senza che s' arrecasse danno veruno, allorchè la Polizia di Commercio camminasse a dovere; per un tal' Emolumento, disse, ha da permettersi, che l' Iniquità si faccia innanzi, per aggiungere male a male, alzando l' Affitto con offerte tuttodì accresciute, sul pravo Disegno di vie più infelicitare il Commercio, lo Stato, la Società?

Esempio
simarchevole
dell'
Affitto del
Protomedicato
di
Napoli.

Avvi su ciò un' Esempio assai notabile sull' Affitto del Protomedicato di Napoli, per cui con disordine deplorabile si partorisce tutto l' opposto di ciò, che la Legislazione degnamente si prefigge, e che consiste nel promuovere la Salute Umana con la Bontà e Perfezzione de' Medicamenti, e co' debiti Requisiti, che aver debbono i Farmaceutici Professori. I Privileggj spediti senza le necessarie Circostanze, e senza i debiti Esami, donde nella Professione Gente ignorante, povera, e insufficiente s'intromette: La quantità illimitata de' Professori, i quali essendo più assai del bisogno,

gli

gli un gli altri tiransi a distruggere; ed è affretta la maggior parte a viver nella miseria; e quindi non meno per la povertà; che per l'ignoranza a far Medicamenti cattivissimi; atti più ad uccidere; che a guarire gl'Infermi: Le Visite ridicole fatte col prevenuto avviso, donde la Roba cattiva non è ricercata; e solo si mostra la buona; tolta ordinariamente in prestido; e nelle Provincie specialmente fatte per una mera Formalità; e non con altro fine in sostanza; che di estorquere, con presumersi tutti in pena; e sopra tutti e buoni; e rei pretendosi Transazioni, abbiano o non abbiano le necessarie Provisse, abbiano, o no Roba veramente buona tanto semplice; che composta; e pur che si soddisfino le ingorde voglie dell' Affittatore; che va in giro seco portando attaccato alla cintola un Medico dozzinale, e di apparenza; ogni cosa va bene: Il poterli ogni composto; per isquisito che sia in sè stesso, facilmente attaccarsi dalla Cabala, e presumersi in Pena: Il non poterli provar in contrario, senza di un Esame difficilissimo; e pieno di dispendio; allorchè si ricorre in Giudizio; Son Cose queste; per quali chiunque vuol parlar con vero amor di Patria; e di Principe; tocca con mani e deplora; che non solo la Salute umana ne va miserevolmente al di sotto; e non solo l'istesso Erotomedico; allorchè vuol farsi incontro a i gravissimi mali e disordini; trova le Strade attraversate dalla pestifera Causa dell' Affitto; ed è in molto impedito a prestarvi il debito Rimedio; Ma una Professione; qual è quella de' Farmaceutici; la quale dovrebbe formar un Corpo importantissimo ed utilissimo allo Stato; ed al Commercio; geme tutodì nel disordine; e nella miseria; come oppressa e sconcertata da i Guastamestieri; e vie più guasta, disordinata; e lacerata dal gran male degli

Affitti, e dalla rapacità degli Affittatori. Laddove se la medesima fusse libera dalle Estorsioni, e da sì fatti gravi inconvenienti, e fusse regolata con vera Polizia di Commercio, e punto non avesse luogo di machinarvi il privato 'nteresse; egli è certo, che la Salute umana non verrebbe esposta a i più deplorabili discapiti. Una tal Professione diverrebbe assai ricca. E nell' istesso tempo potrebbe certamente il Sovrano, con quegli Espedienti che quì non riferisco, percepirne Emolumento non disprezzabile, e di lunga maggiore, di quel che ricavasi dall' Uso pernicioso e sempre-mai pestifero degli Affitti: Ed oltre a questo l'istesso degnissimo Protomedico, non solo ne ricverebbe anch' egli un maggior Emolumento, ma ne rilevarebbe altresì tutto l'Onor che desidera.

Aggiungasi a detto Male un altro pur assai grave, che da quello si origina; ed è, il pretendersi dall' Affittator del Protomedicato l' Ispezzione, o sia il Gius di Transazione e di Pena sulla Professione importantissima de' Droghieri: Col pretesto, che i medesimi tengano, e smaltiscano alcuni composti Medicamenti sogetti a Visita. E come una tal Professione ha molta coerenza colla prima, con questo divario, che la prima compone i Medicamenti, ed eseguisce le Prescrizioni de' Medici per conto delle Ricette; e la seconda riduce a Mercatura non solo i Semplici, ma ancora i medesimi Composti fatti da alcuni Farmaceutici, e somministrati poi mercantilmente a moltissimi altri Farmaceutici, o pure venuti da' Paesi esteri, che tutti tengonsi (com' è l' uso generale di tutte le Città più ragguardevoli per degna Polizia sì di Santo che di Commercio) da i Droghieri per comodo, ed uso de' medesimi Formaceutici; Per questi motivi dunque ha l' Affittatore un' ampia Strada per

per meditar Estorsioni sulla Professione de' Droghieri ; quantunque patentemente costi, che i Composti mercantilmente venduti, e tenuti per un necessarissimo Sortimento, sieno stati fabbricati dagl' istessi Farmaceutici, e sieno muniti de' necessarj Requisiti.

Già si sa, che da due Secoli non s'è fatt' altro quasi in ogni nuovo Affitto, che insultare la Profession de' Droghieri, e infelicitarla al maggior segno ; e giammai se n'è voluta, nè saputa trovar la Strada di rimediar a tanti mali, e di metter fine alla Cabala degli Affittatori, ed alle Controvenzioni che nascono, per la cattiva Legge, fra una Professione, e l'altra : E di riconoscere la malvaggità di quegli, che si unisce all'altra di alcuni oziosi Farmaceutici, entrati a parte delle Estorsioni ; e che sotto specie di Zelo, altro non han fatto, che commettere ogni sorte d'iniquità, con tendere in sostanza alla ruina non men dell'altrui, che della propria Professione.

Induce non men la rifa, che lo sdegno il vedere, che dopo d' essersi carpite Licenze, date dall' ignoranza, o dall' interesse, per poter si visitare, o sia insultare con modi i più barbari ; e dopo d' esser i buoni Visitatori venuti all' intento di estorquere tutto ciò che bramano ; sempre si restituisce a i Droghieri la Roba pretesa cattiva, che tosto diventa buona e perfetta, e su di cui si era fondata la Transazione, o sia l'Estorsione. Ed oltre a questo concedesi a i medemi Licenza di vender composti al minuto, e sino a spedir Ricette, e sino a componer Medicamenti : cosa che è ingiusta indecente, e piena di male : E quando si trovasse che si spedissero Ricette, e si componessero Medicamenti, il chè è facile a rinvenirsi ; allora sì che sarebbe giusto il castigo. Ma tutto questo si concede

Cede , perchè non s' ha per mira il vero Zelo del publico Bene, mal del particolare 'nteresse : il quale cessarebbe , se il male si colpisse nella sua radice . Che anzi si eccitano e si promouono le Strade del male stesso , per dar ogni materia alle Visite , ed agli assalti . Ed invero che buon ordine , che quiete , che bene puol naicer mai frà l' una Professione e l'altra, allorchè l'Emolumento del Publico , e per esso dell' Affittatore , affinchè sussista sul piede ideato , bisogna che venga in merito delle Pene egualmente , che delle Colpe , mendicate dalla rapacità ; e quel ch'è peggio promosse a bello studio e fomentate da quelli stessi , che per giustizia dovrebbero , con tutt'altre vie , che quelle da essi tenute , estirparsi ?

Una sì rilevante Incidenza meritarebbe , per le gravi Conseguenze , d' essere appieno rischiarata coll' Esposizione di tutti quegli Espedienti , che sono i più proprj a stabilir il vero buon Ordine anco colla Norma delle più attente Polizie . Ma non è questo il luogo di particolarizzare su ciò . Basti che qui si sia prodotto , e toccato con mani un' Esempio solenne , per rilevare quanto sieno dannosi gli Affitti per motivo specialmente degli Emolumenti stabiliti al Publico, in merito della Cura , che ha per la miglior ordinanza delle Arti e Professioni , e del procurare la buona qualità sì della Gente , che della Roba.

Esempio della Tinta nera, ridotta alla pubblica ispezione, all' esclusiva, e ad Affitto.

Ma per passar oltre , se si credesse di promuovere e sostenere il perfetto della Tinta Nera e specialmente della Seta , e si stimasse come uno Espediente assai efficace, l'assoggettar i Tintori di andar a tinger la Seta in un luogo assegnato e prescritto dal Publico , e con l'assistenza di un qualche Officiale , ed ivi pagarsi un qualche Diritto a beneficio Publico , e per esso all' Affittatore ; egli è certo che

che una tale Credenza andrebbe per poco appagata. Poichè sebbene in principio si facesse qualche picciol frutto, in progresso però andrebbe l'Affare di male in peggio.

Affinchè un'Arte o Professione camini di bene in meglio sì per conto delle Cose, che delle Persone; bisognabadar all'interna Polizia ed Ordinanza di ciascun Corpo, e vedere se le Leggi, e le Matricole son buone, se i Capi si diriggono con equità e vero Zelo; o pure se ad altro non pensano che a loro Fini privati; Vedere se vi sono delitti e deliguenti; e questi estirpare per la via diretta, non già per la via obliqua, e sempre mai fallace e ruinosa degli Affittatori. E quindi, invece di stabilir Emolumenti a Beneficio publico sulle Trasgressioni, deesi piuttosto punire con pene sol tanto *personalè*, le quali efficacemete rimediino a' mali. Perchè invero il voler fissare, e ritrar Proventi publici dal Commercio in merito de' Delitti piuttosto, che del retto operare, e de' degni Frutti del Commercio; quest'è l'istesso che render necessarie le Colpe, ed è l'istesso, che eccitar Fini e Strade, donde veranno i delitti anzi desiderati e promossi, che abborriti ed estirpati; e verrà il retto operare visto anzi di mal'occhio, che eccitato.

A quai cose bisogna affinnamente badare, affinché ne venga la buona qualità della Roba.

Nota Med
gnità riman
chevole.

Bisogna inoltre, il più che si può, proibir le Manifatture Forastiere, allorchè si vogliono di bene in meglio perfezionare le proprie. Hanno per avventura i Serragli della Tinta nera introdotto ancora un Nero perfetto da competere con altre Nazioni, che tingono con tanto buon gusto? La Calabria senza Serraglio ha assai meglio Nero di Napoli, che ha il Serraglio. Dunque altri sono i Principii, che partoriscono la buona Tinta, ed ogni altro buon ordine. Tutto dipender dee dalla buona Qualità de' Tintori; dall'esser pagate le Tinte a
prez

Prezzi giustificati ; dall' esser estirpati i Guastamestieri; dall' esser severamente puniti personalmente i Contrafattori; e dal far andar ancora un buon Mercante di Drappi la Tinta per conto suo, e con quella perfezione che più gli piace, e che scopre tuttodì di bene in meglio l'Esperienza .

Quell'Arte, che insegna a tingere, è quell'istessa, allorchè vuole, la quale se non ha, sà trovare il facile Espediente, per conoscere, se il Nero di una Stoffa è fatto a dovere, e senza frode . Del rimanente voler stare a speranza dell' assistenza di un qualche Officiale, che inviggili nell' atto del Tingere; egli è l'istesso, che metter l' Officiale, quando non fusse il Principe in persona, nell' incentivo di procurar piuttosto il suo' interesse, e di lasciar fare tutto quel che si vuole per ogni poco di sottomano; e tanto più se la Facenda riducesi ad Affitto.

Esempio
del Pane
publico ridotto ad Affitti.

Ma o quanto si patisce ancora sempr' e quando il Pane Publico riducesi ad Affitti ! Ha da escire dal Pane l'utile del comune, e quel degli Affittatori. Di quì il Pane di scarso peso, mal cotto, e tal volta di pessima Farina. Egli è certamente cosa molto a DIO discara, alla Povertà nocevole, e di poco decoro ad una Città Colta l'aver cattivo, o scarso Pane; e tanto più se lo Stato sarà per avventurarsi la Reggia di Cerere.

La buona qualità, e condizion della Roba non nasce dagli Affitti, ma nasce da i buoni interni Regolamenti, co' quali debbe ogni Arte e Professione esser ben fornita, e ne' quali il Legislatore poner dee assai di studio non meno per rinvenirli, che per farli esattamente osservare. Il chè succede, allorchè si bada a i veri Principii, ed allorchè gli Espedienti, tanto intorno alle Cose, che intorno alle Persone, sono del tutto convenevoli ed efficaci.

Ma

DE' TRIBUTI CAP. XIII. 273

Ma non più sù questo Punto della buona qualità della Roba, che appartienesi piuttosto ad altro Libro, ricolmo, come s'è detto, di Principii di Ricerche, e di Dimostrazioni importantissime; e fra l'altre Cose intorno al promuover l'Industria, e per essa la più propria e più efficace Coltivazione delle Arti, e Professioni: e con ciò la buona Qualità della Gente, che si occupa e travaglia, da chè producesi la buona *Qualità*, e *Quantità* della Roba.



TRATTATO
DELLE
MONETE
CONSIDERATE
A MOTIVO SPECIALMENTE
CIOE'
DI LEGITIMA RIDUZIONE
DI CIRCOLAZIONE
E DI DEPOSITO

PER POTERSI CONTRIBUIRE ALL' ESERCIZIO DELLA
ZECCA, ALL' ABONDANZA DEL PECULIO
NELLO STATO: E QUINDI A FACILITARSI
LA SODISFAZION DE' TRIBUTI.

CAPITOLO PRIMO

*Dell' Origine, Utilità, e Proprietà della Moneta,
e del Peculio.*

L'Oro, e
l'Argento
non son co-
se per sè
stesse neces-
sarie.



È TUTTE le Cose divenissero
d'Oro, e d'Argento, egli è cer-
to, che gli Uomini dovrebbon
tosto perire per una deplora-
bil miseria. Tai Metalli dunque
non sono per sè stessi alla Vita
necessarj. Che però quantun-
que si riconoscessero assai belli
a vedere, e si rinvenissero solidi, e per qualun-
que forma flessibili, e riduttibili: e quantunque si
ritrovassero di parti interne sì compatte, che non-
mai per sè stesse si mutano, o si alterano da quello
che.

DELLE MONETE CAP. I. 175

che sono; nondimeno fu l'Opinione quella, la quale, avendo voluto, che nelle Manifatture di stoffa maggiore v'intervenisse la preziosità sì del Lavoro, che della Materia; gli ha resi oggetti di Ornamento, gli ha posti in uso, e gli ha fatti divenir sì preziosi,

L'opinione è ciò, che gli ha dato il Valore.

Il Commercio però, pria che instituisse la Moneta, avendo per lunga Esperienza osservato, quanto d'incomodo recassero in certo modo i Baratti: ed avendo conosciuto, che alcuni Metalli per ritener le già conte proprietà, s'eran posti in molt'uso, ed eran pervenuti in peggior non ordinario; stimò bene, che potessero, e dovessero servire a contenere durabilmente il Valore di *sufficiò. che avanza*; e per conseguenza a misurar ed esser Prezzo di tutte le Cose, che si comprano, e si vendono. In questa guisa furono introdotte, e con questa mira furono instituite Monete,

Fini rimarchevoli che ebbe la Società coll'uso della Moneta.

Ma esse erano sul bel principio Pezzi fatti ad arbitrio, i quali si pesavano ne' Pagamenti, e per la Bontà del Metallo stavasi per lo più ad una certa grossolana perizia, e spese fiate alla Fede del Pagatore. Un tal'uso però, il quale era la sorgente di molte frodi ed inganni, avrebbe di sicuro posta per molto in obliò la nascente Moneta, se la pubblica Autorità, avvertita de' grandissimi Beneficj di quella, con addossarsene la Fabricazione, non fusse concorsa, e non avesse procurato di assicurare al Commerciola Bontà, il Peso, e'l Prezzo delle Monete. In questa guisa l'Oro e l'Argento non furono intesi, che in grazia delle Cose necessarie, e per facilitarne il Prezzo, e la Permuta, che però diedesi un Prezzo di opinione a cose, che per sè stesse necessariamente non bisognavano, affinchè non bisognando necessariamente ad altro, servissero alla Necessità di misurare,

La Legislazione si è addossata del regolamento, e fabbricazione della Moneta.

Rimarchevole Degnità.

e contener il Prezzo, e l'Valore di tutte le cose di ogni grado di necessità.

Che cosa
sia Moneta.

La Moneta
debb'esser
perpetua e in-
alterabile
nel suo va-
lor intrin-
seco, che u-
na volta s'
è stabilito.

La Moneta dunque altro non è, che un *Valore*, o sia *Misura generale di tutte le Cose venali*. Ella, fra l'altre cose, è Misura, perchè quantunque si muta il Prezzo della Roba, e della stessa Misura; tutavia l'*intrinseco* della Misura di quella, che consiste nel *Peso*, e nella *Bontà*, giamai si muta da ciò, che una volta s'è stabilito, nè per buona Legge mutar si dee: nello stesso modo, che nonmai si muta la Misura, come farebb'addire, delle Biade, o delle Tele, le quali cose, benchè si mutino di Prezzo, quella però è sempre l'istessa. E nell'istesso modo, che siccome la cosa misurata si consuma fra non molto Tempo, e la Misura ha una durata di lunga maggiore; Così consumasi la Roba, e resta per lungo Tempo la Moneta. E siccome ogni altra Misura consumandosi per l'uso, si rifa della stessa grandezza; Così consumandosi la Moneta, questa si rifa dello stesso Peso e Bontà, che una volta s'è stabilito.

Analogia
fra uno Me-
tallo e l'altro,
e così
fra una Mo-
neta e l'altra;
in chè
consista.

Ma sebbene le Monete abbiano diverse Forme, diversi Pesi, e diverse Bontà per le diverse usanze degli Stati, e come appunto succede in ogni altra Misura; tuttavia milita generalmente una certa Misura *analogica*, o sia proporzionale fra la quantità di un Metallo coll'altro, e che si fa pe'l mezzo del Prezzo della Moneta di Metallo inferiore, che apprezza quella del Metallo superiore a sè più prossimo; in chè fondar assolutamente si debbono le legittime Riduzioni. Così vediamo la Moneta d'Oro apprezzarsi con quella d'Argento, e la Moneta d'Argento apprezzarsi con quella di Rame.

Che cosa
sia Peculio

Il Peculio poi, quantunque s'intenda quasi comunemente per la somma delle Monete riposte;

non-

non dimeno quì dobbiamo intenderlo non solo a titolo di Moneta, ma ben anco di tutto il Comprensorio delle Ricchezze, di qualunque forte si sieno. Si dirà, che questo Comprensorio debba piuttosto chiamarsi Azienda; Ma si nomini come si voglia, giammai potrà dirsi, che l'Azienda non sia Ricchezza, e non si possa in Moneta valutare, e convertire. Oltredichè siccome quella dir si dee Ricchezza, che è soprapiù dell'Ordinario bisogno, perchè non mai puol dirsi ricco chi ha tuttodì bisogno di spendere quanto ha; e siccome per uso si puol far d'ogni cosa Moneta, e colla Moneta si puote ordinariamente acquistar ogni cosa; e siccome la Moneta non potrà mai esistere, se niente avvanzerà: anzi che essa è partorita d'ordinario nello Stato pe'l mezzo della *Roba che avvanza, e che va al di Fuori*; Così il Peculio, secondo me, altro non è, che un' *Avanzo*, o sia un *Valore di tuttociò, che avvanza al proprio consumo e bisogno*: ed è massimamente necessario a i Straordinarj accidenti, ed alle accidentali necessità. Perchè invero, che cosa avrebb' a mettersi da parte per motivo di *Avanzo*, affinchè non si corrompesse, e durasse per sempre? forse le Derrate, o altre Cose, le quali sebbene son necessarie alla Vita, sono però soggette fra poco tempo a guastarsi? I Metalli dunque, e specialmente i più preziosi furono saggiamente a questo Fine destinati, per potersi costituire con essi, per tutto ciò che avvanza, un *Valore* che non mai si corrompesse e si consumasse per sè stesso: e fusse perciò di una Materia del tutto solida, e per uso assai stimata; quantunque non fusse per natura necessaria, e fusse cosa in cui militasse la sola opinione.

Ma quella prima industriosissima Gente, che stabilì, e introdusse l'Uso delle Monete, ciò non

4 M 10

Errori ne-
quali per l'
Uso della
Moneta di
legieri s'in-
ciampa.

lo fece, che colla tacita Intenzione di eccitar vie più lo Spirito dell'Industria, non già di asfopirlo. Conciosiachè egli è per altro da osservare, che mal grado i Comodi arrecati allo Stato, ed al Commercio dall'Uso stesso; nond meno egli porta seco una certa Natura di far credere, che per aver di tutto, basti per lo più avere soltanto una gran Copia di Oro, o di Argento. E quindi inoltrandosi una simil Credenza, n'è sortito, che per molto sia in alcuni Stati decaduto lo Spirito dell'Industria, e però decaduti tai Stati. Io questo accidente sempre lo toccherò, che non mai sarà superfluo di farlo per la sua importanza. E quindi non perchè questo non sia il luogo di parlare d'Industria, dobbiamo per questo trattenerci di rilevare le Dipendenze, che l'Industria stessa aver puote dall'uso della Moneta; ed affinchè della medesima si faccia l'Idea propria, che se ne dee fare.

Tai errori fanno, che sia più conferente allo Stato l'Uso de'Baratti.

Egli è dunque da osservare, che quando fra gli Uomini poco e niente s'usavan le Monete: e purchè essi civilmente vivessero; cioè addire purchè fussero dell'Industria Economica amatori (giacchè, siccome faremo amplamente vedere a suo luogo, essa è quella che validamente mantiene la Civiltà a star ordinariamente nel Mezzo, e fa, che non trascorra ne'due opposti estremi della Barbarie naturale, o della Colta): ed allorchè si contrattava per via di Baratto, il quale, quantunque fusse d'incomodo, tuttavia è cosa certa, che allora l'Industria era quasi per natura assai in pregio. Colui che comperava, essendo astretto a dar Mercanzia per Mercanzia, e non Moneta per Mercanzia: ed il Peculio, consistendo quasi del tutto in Cose per sè stesse più o meno necessarie: comechè la maggior parte di tai Cose, per poterli conser-

servar in essere , doveansi con molta diligenza, e Fatica governare ; e comechè ciò succedea in un modo del tutto diverso dalle Monete , le quali , racchiuse nello Scrigno , non teme punto il Possessore , che o tarlino , o marciscano , o muojano , o deteriorino in qualche conto , come seguirebbe se'l valore consistesse in Panni , Frutti , Biade , Greggi , Terreni , e altre Cose , che richieggono accudimento , e molta ispezzione ; Ne nasceva , che gli Uomini anco più Civili , e i Principi stessi fossero quasi per natura del tutto scienziati nella proprietà e Maneggio della Roba , e quindi furono molto industriosi ed Economici ; E così potessero ordinariamente divenire abbilissimi ed utilissimi a sè stessi , alla Casa , alla Città . Or questo egli è il Carattere più vivo , e la Causa più essenziale della *Sapienza riposta* , della Possanza , e della Felicità del Secol d'Oro delle Nazioni , vale addire de'buoni Tempi loro .

Ma fra un tale duplicato moto di Roba , che in un' istesso tempo andava da una parte , e veniva dall'altra , e di Robba che per lo più era per sè stessa necessaria ; veniva dalla Industria suggerito , che una Cosa per sè stessa bisognevole , e fruttasse quasi per sè stessa , ed avesse anco per sè stessa il Moto ; dovesse servire agli Scambj , ed a misurare il valore di più cose . Quindi gli Animali del Gregge , e specialmente le Pecore si destinarono a questo Fine . Così col valore numerario delle Pecore era fatto il Prezzo di moltissime Cose . Da ciò nacque il Termine di *Peculium* : Ed insorte poi le Monete di Metallo furon per tal Principio chiamate *Pecunia* .

Donde venne il Termine Peculium.

Or Questo è già noto ; ma non sò se sia noto , nè sò se si rifletta , che il Peculio , consistendo massimamente in Pecore , fruttava e si moltiplicava

per natura, e per sè stesso costringea gli Uomini all'accudimento, alla Diligenza, all'Industria. Laddove il Peculio in Monete di metallo per sè stesso non frutta, per sè stesso non ha moto, per sè stesso non è necessario, e per sè stesso non induce Industria. Ma per tai Fini bisogna, che l'Uomo si scuota con saggia avvertenza dal suo ozio, o dal suo Astratto, in cui lo conduce in certo modo la Moneta: E quindi la impieghi in cose per sè stesse necessarie in qualche grado; e si riduca l'Affare al suo antico natural Principio, che consiste nella Scienza, e nel Maneggio della Roba, per la quale si sostiene realmente la Società, e dalla quale dipende la principale Possanza sì dello Stato, che del Commercio. Ma niun pensi, che ciò si dica, perchè si pretendesse, che fusse cosa necessaria, che il Commercio s'avesse a ridurre, a que' primi naturali Principii, e quindi s'avesse a sbandir le Monete, le quali sono per altro del tutto necessarie; Ma si dice, perchè potendo le medesime affievolir in certo modo lo Spirito dell'Industria, debbe tanto più il Legislatore armare tutta la sua Sapienza in promuoverlo: con andar mai sempre esaminando le altre cause più intime, atte o ad estinguerlo, o suscitarlo; e conforme verrà dimostrato, e discusso a suo luogo.

Qui però potrebbe dirsi, che tale essendo per confessione la Proprietà dell'Oro e dell'Argento, o sia dell'Abondanza del Peculio; o non bisogna una tal'Abondanza promuovere; o sussistendo sarà sempre fatica gettata in vano dal Legislatore, il volervi dare un convenevol riparo. Ma chi dicesse così, non sarebbe mosso, che dallo spirito dell'ignoranza, che mai sempre dispera, e tiene per impossibile, o per vano tutto ciò che non è capace d'intendere. Conciosiachè non perchè il Cib-

bo

bo induce la crapula, e quindi causa le Infermità, ed accorcia la Vita; si dee per questo sbandire il Cibbo ed il Cibbarfi; nè per questo si dee disperar della dovuta sobrietà. E siccome si veggon tanti e tanti Uomini, i quali nel seno dell' Abondanza di tutte le Cose han praticare la debita sobrietà; Così sempre vi sono stati, ed attualmente vi sono al Mondo Popoli, i quali di una prodigiosa Abondanza di Oro e di Argento han fatto, e fanno tutt' il buon Uso, per la stessa Abondanza vie più si sono nell' Industria infervorati, e nella moderazione del vivere Mantenuti. Dovendosi osservare, che non si dà per natura Spirito di vera Industria, accompagnato dallo Spirito di Profusione; Ne si dà Avarizia distruggitrice di Terre, e ruinatrice di Stati, la quale sia dall' Industria Economica accompagnata.

L'abondanza dell' Oro e dell' Argento puo' giovare, e puo' nuocere.

Notabile Degnità.

Sempre che dunque il Legislatore metterà tutto lo Studio in promover l' Industria, e la collocherà in quel pregio, che ella si merita: comechè le Monete possono dall' altra parte servire a gli Esercizj dell' Industria stessa, allorchè però gli Uomini vivono in modo, e son forniti di Abiti, di Massime, e Discipline tali, che non s' induchino ad aver quella in dispregio: Ne verrà, che l' Abondanza dell' Oro, e dell' Argento, invece d' indurre l' oziosità, vie più accenderà l' Amore per la Fatica, e per la Diligenza circa le Cose veramente Utili e sode. E lo stato abonderà non solo di Monete e di Preziosi Metalli, ma anco di *Roba partorita dall' Industria de' Proprij Popoli*, e quel ch' è vie più di rilievo, abonderà anco di *Genere*. Le quali Trè Cose son quelle, che dopo la Religione rendono gli Stati forti e robusti, e causano a i Principi la Gloria vera, e la più compita Possanza.

L' Industria in pregio toglie dallo Stato lo Spirito di Profusione, e di Publica Avarizia.

E produce, che sia da gioventuto l' Abondanza del Pecunie.

M ;

Ora

Ora da tuttociò che s'è detto, si puol rilevar lo Errore di que' Filosofi, i quali si sforzano di riprendere negli Stati l' Abondanza delle Ricchezze, e specialmente dell' Oro e dell' Argento, senza prenderfi il pensiero di fare la dovuta distinzione, e senza badare: Non essere la *Quantità* delle Ricchezze quella, che nuoce, ma essere la *Qualità*. Siccome tant'è atto ad uccidere un picciolissimo Stile, il quale entri non più di quattro dita nelle Viscere di un' Uomo, quanto è atta ad uccidere una ben grossa e lunga Lancia, che lo passi da parte a parte; Così tanto nuocono allo Stato le Ricchezze mediocri, allorchè sono malamente partorite, e malamente usate, quanto nuocono le Grandi. Se que' Filosofi, i quali, invece di riprender nell'Uom Civile l'Industria economica, l' avessero posta per base della Civile Facoltà, e delle Civili Discipline, e ne avessero in somma conosciuto il gran Valore; egli è certo, che farebbonfi piuttosto sforzati d' insegnare, che quando le Ricchezze son partorite per un tal mezzo, difficilmente sono abusate; e quindi per grandi che sieno, tanto più possono, e debbon giovare allo Stato. Egli no han confuso le Ricchezze, che vengono con poca fatica, e per mezzi men che giusti, come per lo più son, per esempio, quelle, che si meditano negl' Impieghi Publici. E qui ecco scoperta l' origine del loro perniciosissimo abbaglio.

Oltr' a questo è da osservare, non esser nemmeno le Miniere assolutamente quelle cose, che essenzialmente arricchiscono lo Stato, allorchè per ozio e per una *Vita soverchievolmente Colta, e Riflessiva*, la quale poco e niente cura il *Concreto*, si trascurano, e non si hanno in pregio le Scienze, le Arti, le Discipline, le Fatiche, e le Applicazioni Economiche, che sono le vere sorgenti ed

i ve-

Non è la
Quantità,
ma è la
qualità del
la Ricchez-
za ciò, che
nuoce.

Le Miniere
assoluta-
mente non
arricchisco
no lo Sta-
to.

i veri sostegni de' Tesori , e quel che più importa sono i più sicuri Fondamenti del *sapere* e del *Potere Politico* ; Ma esser le principali Miniere quelle, che partoriscon Cose per sè stesse necessarie in qualche grado , e che per merito, abbondanza , e buon' uso di esse concorre, e si trattiene nello Stato l'Oro e l'Argento.

Allora fu più ricca e possente la Spagna, quando i preziosi Metalli ad essa pervenivano , e si trattenevano per detti Mezzi . E quando si stima molto più ricca per la sola prodigiosa Abondanza de' Tesori , tratti dalle Miniere Americane, in essa concorsi , ed in quali per lo più si è solamente sperato : donde restò sopito quel primiero Spirito d' Industria, che possedea per avanti; Egli è da riflettere , che di una tal' Abondanza ne ha goduto come di una Ricchezza del tutto passeggera, e che andava a depositarsi, dove appunto la Natura la spinge , cioè addire frà Popoli del tutto industriosi . In tal caso , per mancanza di fervida Industria , e di buon' uso delle Ricchezze, incariscon le Cose tutte , nell' istesso tempo, che con istrana metamorfesi manca la Roba , e il Danaro, quantunque entri in larga copia , tuttavia anch' egli manca , perchè appena se ne vede l' Abondanza , che tosto dallo Stato sparisce . Questo però, che si dice della Spagna , non è per la più, che per ogetto del tempo passato : perchè di presente ha ben ella di chè vantarsi per la Restaurazione causatale da i nuovi Ferdinandi , e dalle nuove Isabelle , quai sono i Gloriosi Regnanti, che di presente sì felicemente la governano .

Esempio della Spagna.

Spiegazione di alcuni Termini, per poterli intendere con più facilità l' Affare delle Monete.

Ma pria d' internarci in questa importantissima Dissertazione delle Monete , Parte cotanto essenziale della Legislazione; bisogna metter in chiaro alcuni Termini speciali di essa , affinchè il Let-

tore , che non fusse del tutto pratico, punto non s'abbia ad involuppare .E come per altro è seguito alla maggior parte degli Scrittori medesimi, da quali sonosi diramate delle massime assai errate : per le quali, allorchè ha bisognato dar una qualche Provvidenza , s'è presa la via peggiore : e sonosi causati molti mali , e discapiti tanto allo Stato, che al Commercio .

Allorchè dunque io parlo di *Aumento* di Moneta , debbesi intendere del reale e sostanziale Moltiplico ; cioè addire , che il Peculios' accresce nello Stato per *Numero*, e con l'istesso *Peso*, e *Bontà* di prima. In somma allorchè dalla Zecca esce nuova Moneta dell'istesso Piède, che una volta per Legge s'è stabilito . Conciossiachè , se si vuole stabilir il *Moltiplico* , o sia l'*Aumento*, come molti fanno sù d'una falsa credenza , che la Moneta abbia un supposto Valor intrinseco sempre fermo , quantunque si scemi il *Peso* , o la *Bontà* ; val' addire, se si vuole chiamar *Aumento* quello, che si fa , allorchè si fonde la Moneta , che v'è, e la nuova che si fa del Fusò metallo , si fa più picciola , o di meno *Bontà*, pretendonsi di un numero minore farne un numero maggiore , col supposto, che la Moneta diminuita possa aver l'istesso merito, che aveva prima, che si diminuisse ; Egli è da osservare , che questo *Aumento*, quantunque sia per ragion di *Numero* , ma di un numero però assai limitato : nondimeno giammai puol esser *Aumento* nè di *Peso*, nè di *Sostanza* , nè di *Merito* ; anzi è tutto l'opposto, cioè addire , egli è *Diminuzione* . E quindi pe' falsi vantaggi , che vi si fondano, e pe' *Discapiti* ; e mali gravissimi , che apporta , non dovremo, che rifiutarlo , e riprovarlo : allorchè però si tratti di Moneta de' *Conti* voluta *Effettiva*, o pure di Moneta d'oro.

Quan-

Quand' io parlo di *Diminuizione*, o di *Diminuire*, debbesi intendere, che la Moneta si scema rispetto al solito, nel Peso, o nella Bontà. E quando parlo d' *ingrossare* di *ristorare*, e di *restituire*; debbesi intendere, che la Moneta ha ricevuto più intrinfeco di quel, che avea per avanti.

Allorchè parlo di *alzare*, o di *sbassare*, si debbe intendere del *Prezzo*.

Allorchè parlo di *Valor Estrinfeco* si debb' intendere del *Peso*, o della *Bontà*; Ed allorchè parlo di *valor Intrinfeco* si debb' intendere del solo *Prezzo*: Come per esemplo, Vale il Ducato di Napoli Grana 100.; or questo è Prezzo, e dicesi *Valor Estrinfeco*. All' incontro il Ducato stesso pesa Trappesi 24. ed Acini 12. $\frac{1}{2}$; ed il suo Argento di cui è composto, ha di *Bontà*, o sia di Argento di Coppella, che chiamasi anco Argento Fino, Oncie 11. per ogni libra di Moneta; e queste due cose cioè il Peso e la Bontà debbono intendersi per *Valor Intrinfeco*.

Quando parlo di Moneta de' *Conti*, deesi intendere di quella, colla quale si fanno i Contratti, le Stipule, e si tengono i Registri: Come è in Napoli il Ducato, il Tarì, il Carlino, il Grano; E tutto il rimanente dee collocarsi nel novero di Monete, che in genere *Pezzi* si debbon chiamare.

Ma osserviamo ormai, che cosa sia *Riduzione*. Conciosiachè, non essendo il nostro scopo di far' un'intera Opera di Monete, che ciò ne deviarebbe dal prefisso cammino, e ne obliherebbe ancora a molte Cose poco necessarie, per non dire superflue; ma bensì di stabilire i più sodi Principii, e le più sicure Pratiche di tutto il più importante, che meditar dee il Legislatore, a poter promuovere una buona e vantaggiosa Ordinanza
di

di Monete, e di Zecca: ed una efficace Abondanza e Circolazion di Peculio; E siccome tai Principii, e tai Pratiche hanno per molto la Coerenza loro con questo Termine, che mi piace di chiamar *Riduzione*; Così intorno ad esse dovremo in molto raggrarci.

CAPITOLO II.

Qual sia la LEGITIMA RIDUZIONE delle Monete, e che debba intendersi per questo Termine, ed in chè debba fondarsi.

La legittima Riduzione riguarda assolutamente il Prezzo della Moneta.

Questo Termine di Riduzione abbraccia qualunque Provvidenza, che la Polizia risolva sull' Affare delle Monete, allora quando si mutano le medesime dal solito Prezzo, o pure si mutano dal solito Peso, e Bontà. E siccome questa seconda sorta di Riduzione, che faffi nel *Valor Intrinseco*, ella è sempre malefica, come vedrassi a suo luogo; Così di essa non ne parleremo, che per rifiutarla; E solo dovrem fondare sulla prima tutt' il ben stare delle Monete.

Potrebbe domandarfi se sia Riduzione quella si fa, allorchè la Moneta fusse stata tosata, o pure fusse stata dall'Uso consumata; e però se gli restituisse il suo Peso primiero, per potere così acquistare l'istesso Merito di prima. Ma qui si risponde, che quando non si fa altro, che restituirle il solito Peso, non puol dirsi rigorosamente Riduzione, ma dee dirsi piuttosto Riscarcimento o sia Restaurazione. Ed io non tratto, che di passaggio dette due Vicende; E per lo più risguardo alle Naturali dipendenze, che nascono dagli effetti del Commercio, frà le Nazioni; e ne' quali effetti puote un Metallo scarseggiare, o abondare; e la

e la cui Abondanza o Scarfezza fa mutar il Prezzo della di lui Moneta.

Ora perchè le Monete si fabbricano co' Metalli rispettivi, che ne sono le Materie, e perchè ogni ferma Ricchezza viene essenzialmente in merito dell'Industria; vedrà ogni uno, doversi procurare, che lo Stato, abbia o non abbia Miniere, debba sempre per le tracce specialmente del Commercio abbondar di Metalli. E quindi s' ha da procurar fra l'altre Cose, che i medesimi facendosi venire da altri Stati o d' inferiore, o di superiore Commercio, vengano a costare ad un Prezzo ragionevole; andandosi in cerca (per quel che dipende dal Particolare delle Riduzioni, delle quali ora parliamo) d'Espedienti e mezzi tali, pe' quali possa al proprio Commercio tornar piuttosto conto l'Immissione nello Stato, che l'Estrazione fuor di Stato delle Monete e de' loro Metalli. Perchè invero, non molto gioverà, che un Florido Commercio causi allo Stato quantità di Ori, e di Argenti Forastieri, se la Moneta non è debitamente dalla convenevole Riduzione, allorchè bisogna, coltivata, ed ajutata. Gli Ori e gli Argenti se n' andranno in buona Parte fuor di Stato, senza che il Commercio proprio ne tragga profitto alcuno; ma se n' andranno bensì con vantaggio di coloro, che riducendo a dovere, e disegnando a proposito, sapranno attirare, ed estrarre tuttociò, che vorranno.

Pochi anni fa gli Olandesi per mezzo degli Editti i più severi proibirono l' Estrazione degli Ori, e degli Argenti tanto in Massa, quanto in Moneta: Ora noi qui non fiam per dimostrare, quanto sia per sè stessa vana ed inosservabile questa Legge, e di quanto male sia egli lo sperare, e far disegni sulla medesima. Basti però qui il riferire

Bisogna procurare di a tirare Ori ed Argenti nello Stato per la voga del Commercio.

E far in modo, che torni piuttosto conto l'immisione, che l'estrazione di quella.

o' rilevare , che gli Olandesi , quantunque si vedessero nel seno di un Commercio de' più Floridi del Mondo , qual'è il loro , atto a far entrar nello Stato Tesori immensi ; risentivano tuttavia il Danno di una per essi svantagiosa Estrazione , la quale dava al sicuro gravissimi colpi al Peculio dello Stato . E pure invece di servirsi di un' Espediente, mai sempre sperimentato al Mondo vano , e insufficiente ; avrebbon anzi potuto riparar al male con una legitima ed appropriata Riduzione .

C A P I T O L O III.

Quanto sia egli necessario , allorchè cessa in qualche conto l' Abondanza solita del Metallo , alzar il Prezzo della Moneta , composta del Metallo , che scarseggia.

Supponiamo , che l' Ufo delle Monete non si fusse per anco introdotto , e quindi , che le Permute si facessero per via di Baratto : Supponiamo ancora , che alcuni Contraenti barattassero fra di loro Frumento per Argento ; e che il Corso del Prezzo del Baratto fusse tale , che per ogni Libra di Argento si dassero Tumuli 12. di Frumento : E supponiamo in fine , che nel Commercio insorgesse di lì a poco tempo una qualche ristrezza di Argento : e che il Frumento si mantenesse allo stesso piede di prima ; Egli è certo , che volendosi in tal Caso far acquisto di Argento , s' avrebbero a dare più di 12. Tumuli di Frumento per la solita Libra di Argento ; o pure s' avrebbe a dare meno peso della Libra di Argento per i soliti 12. Tumuli di Frumento .

Or quì è da osservare , che l' Affare delle Monete dee onninamente dipendere da questi suoi

si vivi e naturali Principii . Ma egli accade , che i medesimi si trascurino , o difettosamente si considerino . Si riflette la Moneta come Moneta , ma non come composta del Metallo scarfeggia . Conciosiachè , per quel che spetta al Commercio , accade , che assuefatti i Popoli alla Moneta , non badano d' ordinario , nè tocca ad essi di badare , (e specialmente se trattasi delle Monete del proprio Stato) al restringimento del Metallo , di cui la Moneta è composta ; Ma per lo più badano sol tanto alla Moneta come Moneta , e come pura immutabil Misura ; E tutta la mira loro raggirasi per lo più nell' attendere , se scarfeggia , o nò la Roba apprezzata , per potere , secondo una tal misura , riformare e stabilir il Prezzo di quella .

All' incontro per quel che spetta al Legislatore , il quale , quantunque siasi incaricato , per bene dello Stato , e del Commercio , di regolar esso la Moneta : nondimeno accade tal volta , che egli vieppiù trascuri di regolarne il Prezzo a misura della scarfezza , o sia della meno Abondanza del Metallo ; e quasi del tutto si veste d' Idee Private . Tutte le maggiori sue speranze le fonda nelle severe Proibizioni dell' *Estrazione* , e della *Fusione* : senza badare , quanto sian vane Leggi sì fatte , e con quanta facilità vi si possa impunamente contravenire : E qualche più importa senza nemmeno badarsi , che quantunque tai Leggi proibitorie avessero tutto l' effetto , che si desidera ; non per questo si ripara al male gravissimo di non potersi la Zecca tuttodì , o almeno , per quanto fa mestieri , esercitare . Alzato per la ristrettezza il Metallò , bisogna dare più Peso di Moneta , Prezzo , che non è la Libra del Metallo apprezzato . E così resta impossibilitata la Zecca a poter fabbricare , quando però il Principe non volesse rifondervi di borsa .

Ma

Mali che nascono dal trascurarsi, e dall'errare la buona Riduzione della Moneta.

Come saggiamente si mediti la legittima Riduzione della Moneta.

Ma se all' incontro il Legislatore combina in sè stesso a dovere l'Idea di Stato coll' Idea di Commercio, vien tosto in cognizione di due cose, cioè, del carico, che ha di regular il Prezzo della Moneta; e dell'urgenza, che v'è di regularlo per l' inforta ristrettezza del Metallo. E però si prefigge degnamente, che se la Moneta debbe considerarsi come Misura immutabile per conto dell' *Intrinfeco*; dall' altra parte debbe considerarsi come Valore mutabile, e variabile per conto dell' *Estrinfeco*, e secondo la maggiore o minore Abondanza del rispettivo Metallo.

Quindi egli osserva, che quando siegue la Scarchezza, o sia la meno abondanza, si potrebbe dare per un verso meno di Argento della solita Misura, e però si potrebbe diminuir il Peso, o la Bontà della Moneta; Ma conoscendo nell' istesso tempo, che per questa strada si causano gravissimi mali e discapiti, perchè si ferisce la Moneta nel suo *Intrinfeco*, il quale debb' essere come Sacrosanto; per questo ricorre all' *Estrinfeco*, ed alza soltanto il Prezzo della Moneta. E però, se l'Oro è quello, che s'è ristretto, alza la Moneta d' Oro col numero delle Monete di Argento, e di Rame. E se l'Argento è quello, che s'è ristretto, alza la Moneta di tal metallo colle Monete di Rame. Conchè viene l'Argento ad avere maggior merito di prima, e ad incontrare con giusta Misura, per tutte le Cose che si contrattano, più Roba di prima: e vien in questo modo veramente proprio, a trattenerfi la Moneta nello Stato; e malgrado la Ristrettezza del Metallo, viene anco ad abbondare. In somma si supplisce così a tutt' i bisogni, e a tutte l' Intenzioni.

Ma se il Legislatore medesimo, badando soltanto con idee oscure alla necessità, che ha l'Argento

gento di dover avere maggior merito , per esser cessata l' Abondanza , o sia per esser inforta la scarsità rispetto a quel di prima ; e quindi di doverfi alzare la Moneta di Prezzo ; e mentre fa questo da una parte , si risolve dall' altra a mutar l'Intrinfeco Sistema della Moneta de' Conti , scemandola di Peso , o di Bontà , con quella misura , che s' è risoluto l' Alzamento del Prezzo di tutta la Moneta Vecchia ; Egli è da osservare , che oltre i molti e molti mali si causano al Commercio , e viepiù allo Stato ; v' è questo , che i Popoli , usi per lo più ad ignorar il maggior merito del Metallo della Moneta , e subito che osservano la Moneta diminuita o sia scemata di Peso , e vedendosela in mano di meno Mole ; Son mossi per natura ad alzar il Prezzo delle Robe tutte , poco e niente importandogli , che il Metallo abbia maggior merito ; che però il male si fa peggiore di prima . In tal caso i Prezzi delle Robe si alterano più di quella misura che s' è diminuita la Moneta : I Cambj rendono oltremodo sfavorevoli allo Stato ; e l' Argento in Massa incarisce più di prima , oltrepassando la misura della Diminuizione ; quando tutt' all' opposto i Prezzi stessi punto non dovrebbero mutarsi : e dovrebbero anzi rimanere nello stesso piede di prima . All' incontro il male punto non siegue , anzi si consegue tutto il Bene , che si desidera , allorchè per causa della reale ristrettezza del Metallo indicata dal Commercio , sol tanto si alza con giusta misura il Prezzo delle Monete di quel Metallo , che scarseggia ; e punto non si diminuisce la Moneta de' Conti nel peso , o nella Bontà .

Mali che nascono dal mutare, qualunque per poco, il Peso, o la Bontà solita della Moneta de' Conti.

Quì però si potrà dire , che tali Ragioni possono militare per lo solo scemamento , o sia per la sola diminuzione del Peso , di cui il Popolo , o sia il Commercio subito sene accorge ; ma per quello

della Bontà, essendo di tenue cosa, come di un 4. in 5. per cento, e restando l'istesso solito Peso, e la solita Mole; accade che non si badi più che tanto, e quindi nè la Roba incarisce, nè i Cambj si alterano per una tal causa. Ma quì si risponde, che pur troppo vi baderanno gli Orefici, i quali fanno per natura tutte le Anatomie sul Metallo delle Monete; e quindi viepiù sono eccitati a fondere la Moneta Vecchia, dal vedere che ad un medesimo Prezzo corre la nuova, quantunque questa contenga meno Bontà, o sia meno Argeato dell'altra. Sicchè ecco un grandissimo incentivo di averfi a fondere la maggior parte della Moneta dello Stato: e quel ch'è peggio, ecco in campo il male più grave che possa accadere, e l'errore più dannoso che possa commetterfi sulla Facenda delle Monete: io voglio dire della *Sproporzione*, che nasce da una Moneta all'altra, di una istessa Denominazione, e di un'istesso Prezzo.

Oltredichè, se la Moneta nuova, fatta di meno Bontà rispetto alla vecchia, è Moneta de' Conti, come, per esempio, è in Napoli il Ducato colle sue metà, quinti, e decimi, che sono le Patacche, i Tarì, ed i Carlini; dovrà senza dubbio aspettarsi l'alterazione de' Cambj. Le Piazze Forastiere, e specialmente quelle che coltivano la Zecca sono attentissime alle mutazioni, che si fanno in qualche Stato sulla Moneta, per conto dell'Intrinfeco; e però subito, che sentono seguita la mutazione, si sforzano di mutar il Cambio per quello Stato che ha mutato l'intrinfeco Sistema della Moneta de' Conti, e de' Cambj. In tal guisa, resi disfavorevoli per lo Stato medesimo i Cambj, ne nasce il più forte ed efficace incentivo dell'incarrimento delle Robe prima Forastiere, e poi Paesane. Oltre a questo vi nasce il Male, che i Forastie-

Notabile
Avvertimento.

stieri , col Cambio svantaggioso alla Piazza o sia allo Stato che ha fatta la mutazione, estraggono dal medesimo con loro Utilità la Moneta Vecchia, che contiene più valor intrinseco della nuova: e basta un 3. in 4. per cento solamente per prodursi questo incentivo. E qui ecco un' altra Causa pestifera, per cui il Peculio dello Stato Colpi i più mortali ne riceve.

Se poi detta Moneta nuova, che si fa diminuita di Bontà, non è Moneta de' Conti, ma è puro Pezzo: come sarebbe addire in Napoli il Pezzo di Carlini 12., e quel di Carlini 13. e grana 2. che una volta erano monete de Conti, cioè Ducati; è da riflettere, che ciò quantunque non produca tanto male per motivo de' Cambj, quanto ne produce, allorchè Moneta de' Conti è quella, che si muta; nondimeno lo produce del tutto per motivo degli Orefici, i quali sono nello stesso modo eccitati a fondere quelle Monete che sono di più Bontà, o sia di maggiore Valor' intrinseco. Dopo che in Napoli si son fatti i Pezzi di Carlini 12. di meno bontà de' soliti; hanno gli Orefici avuta una scusa legittima, e qualche più importa uno de' più gravi eccitamenti, per incarire ed alterare il Prezzo dell' Argento in Massa: e così hanno a sè stessi aperta un' ampla Strada, da potere con loro profitto fondere le Monete di maggior Valor' intrinseco; e specialmente quelle di giusto Peso, o meno consumate dall' Ufo.

Convien dire, che coloro i quali misero innanzi un sì pestifero Espediente, punto non fussero rischiarati in questa importantissima Materia delle Monete. Perchè invero se ogni qual volta per causa di una qualche ristrettezza, e scarsità di Metallo: ed essendovi bisogno di fabbricar moneta nuova, questa si ha da fare con me-

Nota Proprietà importantissima.

no Bontà, e con più di Rame; egli è certo, che si apre una cattivissima Strada, per la quale un 4. in 5. per cento in una volta, ed altrettanto in un'altra, coll' andare del tempo, si verrà a peggiorar in tal modo la Moneta, che potrà divenire quasi tutta di Rame.

Quasi difcapiti e mali nascano dalla Riforma generale della Moneta, per motivo di diminuirsi il Peso con fusto.

Se poi si crede di scansar il male della Sproporzione, fondendosi le Monete tutte, e del fuso Metallo farne le nuove diminuite e scemate di peso, odi Bontà, e così farle tutte proporzionate; bisogna riflettere, che vi nascono i mali dell' Incarimento delle Robe, e dell' alterazione sfavorevole de' Cambj, e per connessione della Diminuzione del Patrimonio del Principe.

Così se, per esempio, si conosce, che la strettezza del Metallo, indicata dal Commercio, esige un 10. per cento di maggior merito, rispetto a quel di prima; e che perè di tanto bisogna, o nel Peso, o nella Bontà, diminuire, e scemar la Moneta; è da osservare, che una tale Diminuzione, in questo caso della Fusione generale, bisogna farla quasi del doppio. Conciosiache, per primo, fondendosi la Moneta, e riducendosi in metallo in Massa, si vien a perdere la spesa, e la Regalia andatavi, allorchè si fabbricò, e che importa tal volta quasi un 3. per cento: Qual perdita aggiunta ad altrettanta quantità, che bisogna scemar nella nuova, che si fa per causa della nuova Spesa, e Regalia, che vi si dee calcolare; è cosa certa, che di un 6. per cento, oltre il 10. sudetto, bisogna far diminuita di peso, o di Bontà la Moneta nuova, rispetto al passato sistema. Di poi perchè la Moneta vecchia, nella sola Età d' Anni 50., ha sopra di Consumo fatto dall' Uso un 4. in 5. per cento di meno valore, che poi si trova nel fuso metallo, come s' esperimenta da quella di Napoli

poli ; ne viene che tanto meno Argento in Massa vi si trova ; e quindi tanto di più bisogna ancora scemare nella nuova Moneta , che si vuol fabbricare . Ecco dunque , che invece di 10. bisogna più di 20. per cento farla scemata di Peso , o di Bontà una tal nuova Moneta. Ed ecco insieme I. di altrettanto , ed anco di più , come vedremo in seguito, incaricate le Robe, II. alterati i Cambj, III. e diminuita l' Entrata del Principe ; Ed ecco in somma risentirne altamente tanto lo Stato , che il Commercio.

Si dee dunque concludere , che data la Necessità di dover si alzar da una parte la Moneta di Prezzo per causa di una reale ristrettezza di Metallo, indicata dal Commercio ; sia dall'altra parte cosa dannevolissima, ed ignorantemente consigliata , lo scemar di Peso , o di Bontà la nuova Moneta , che s'ha da fare ; e sia vieppiù dannevole il ricorrere ad una Generale Rifosa della Moneta vecchia , col Fine di scemar di Peso , o di Bontà la Nuova, che si medita di voler rifare.

Convien insistere sullo scoprimento di questi mali , e di questi Errori , per essere i scogli consueti , ne' quali facilmente si urta da i più , allorchè come ordinariamente suol accadere , si crede di avere con sole superficiali cognizioni già penetrato a fondo un Affare sì difficile , ed aggruppato di tante Proprietà Economiche e Politiche , di Stato e di Commercio, di Polizia e di Finanza .

C A P I T O L O I V .

La Moneta allorchè adeguatamente è valutata , vien per natura a rimaner nello Stato ; e quindi si contribuisce con ciò a tornar più conto l'Immissione delle Monete , e Poste Forastiere , che l'Estrazione delle proprie .

Dove una cosa incontra il suo pronto effetto, ed è ben prezzata ; ivi in copia concorre.

Principio essenziale di Commercio rispetto alla Roba, ed alla Moneta.

Egli è per natura, che qualunque cosa venale nel luogo ove sia ben pagata, rispetto agli altri Luoghi, ed incontri un pronto Esito, ivi in copia concorra. Il contraposto Valor delle Monete in Generale, egli è la Roba, che si compra, e si vende pe'l mezzo delle Monete stesse ; E dove la Valutazion di una Moneta coll'altra ella è tale, che con una porzion di Metallo s'acquista più roba di quel, che siegue in altra Parte, o Luogo, o di quel che seguiva prima nel Luogo ; ivi il Metallo, e la Moneta vi abonda . Che però debbonfi a tutto studio queste due Cose fra di loro inseparabili procurare ; l'una cioè, che le Monete legittimamente sieno ben valutate fra di loro, il più che si può ; e l'altra, che la Roba possa darsi a Prezzi rispettivamente a meno degli altri Stati . E tutto affinchè la Roba stessa continuamente smaltendosi per fuori, allorchè avanza al di dentro ; abbia l'Industria tuttodi l'incentivo d'esercitarsi sì per dentro, che per fuori, e possa così il Commercio dilatarsi, e ingrandirsi.

All'incontro, valutandosi a dovere la Moneta, venga questa a rimaner nello Stato, e torni più conto l'immissione delle Monete, e de' metalli Forastieri, che l'Estrazione delle Monete proprie, e de' metalli già proprj . In somma torni Conto a' Forastieri estrarre dello Stato tuo piuttosto
la

la Roba, che la Moneta. Questo Principio è del tutto fondamentale, ed abbraccia una delle parti più essenziali della *Coltivazion del Commercio*.

Abbiamo dunque a stabilire, che quando la Moneta di un metallo superiore è favorita più del solito dalla Moneta del Metallo inferiore, che gli serve di Prezzo ordinario; ne succede, che la Moneta del Metallo superiore abonda nel luogo dov'è favorita, e vi abbonda per conseguenza il suo Metallo, da potersi senza perdenza, anzi tal volta con qualche Utile del Principe, esercitare la Zecca, e fabbricarsi maggior quantità di Moneta. E siccome l'Oro s'apprezza coll'Argento, e l'Argento s'apprezza con il Rame; così quanto più adeguatamente di Moneta d'Argento si dà per la Moneta di Oro, tanto più l'Oro abonda; e quanto più colla stessa adatezza si dà di Rame per la Moneta d'Argento, tanto più gli Argenti Forastieri concorreranno, e la Moneta potrà dalla Zecca tuttodì fabbricarsi.

L'essere Napoli abbondante di Zecchini, dipende dal goder i medesimi un buon Prezzo che consiste in Argento: conciossiache da Carlini 25., posti per legge nel Secolo passato assieme colle Doppie, poste per carlini 45., sono alzati i primi a carlini $26\frac{1}{2}$, conforme ora corrono, e correbbero anco a carlini 27., se la Legge non avesse frenato il Prezzo. All'incontro il non essersi ridotto il Prezzo delle Doppie, e dell'Oro di Doppia sul piede, ed a raguaglio dell'alzamento del Zecchino, e in riflesso ancora di ciò, che alzò la Spagna; ma fissato, per poca avvertenza, al segno come s'è detto, di Carlini 45. di cinquant'Anni fà; ciò ha causato, che lo Stato sia rimasto molto scarso di sì necessaria e buona moneta, essendosi quasi del tutto estratta. E quantunque di presen-

La Riduzione intorno al Prezzo è quella sola che giova.

Proprietà e natura di una tal Riduzione.

Perchè Napoli abonda di Zecchini, e scarpeggia di Doppie.

Quanto do
vrebbe in
Napoli va-
lutarsi la
Doppia di
Spagna.

te cominci a comparirne, (il chè succede per cause accidentali) non per questo si dee trascurar di rimediare al male della Sproporzione : Perchè, come vedremo in seguito, la Doppia, al raguaglio del Zecchino, il quale da carlini 25. è alzato a 26. $\frac{1}{2}$; la Doppia, dico, dovrebbe alzare, per giusta proporzione, a carl. 47. e gra. 7.

Causa essenziale della corrente ristrettezza dell'Argento.

Una tal Causa obbliga ad alzar il Prezzo della Moneta.

Ma con qual Condizione.

Or questo, ch'è sortito delle Doppie, è sortito ancora in buona parte delle Monete d'Argento, e specialmente quelle di giusto peso, e che sono state poco dall'Uso consumate; e dobbiamo tener per fermo, che ciò viepiù debba in appresso sortire quasi per tutta la Moneta composta di un tal Metallo; ogni qual volta però si trascuri l'adequato Rimedio, che consiste nella legittima Riduzione del Prezzo. Perchè in fatti l'Argento è quello che si restringe per le grosse somme, che di esso passano tuttodi nell'Indie Orientali, e specialmente nella Cina in Cambio di Oro, commutato a 1. per 10., cioè addire una porzione di Oro, per dieci di Argento: Laddove fra noi il Corso è di 1. per 14. $\frac{1}{2}$ in 15. Che però ristretto l'Argento, rispetto a quel di prima, nè potendosi di esso far acquisto, allorchè il Contratto è di Argento per Argento, con dare maggior Valore, e per conseguenza maggior Peso di Moneta, per aver il Peso d'una Libra d'Argento in massa; per questo necessita, che la Moneta d'Argento, affinchè acquisti maggior merito, con qualche maggior novero di Moneta di Rame sia favorita, e prezata. E quantunque il diminuir a tal'oggetto la Moneta o nel Peso, o nella Bontà, e col farla valere l'istesso Prezzo di prima, produrrebbe il medesimo raguaglio, che il non diminuirla, e di prezzo alzarla, tuttavia non essendo l'istesso per conto degli Effetti perniciosissimi, che, come s'è toccato, son

son prodotti dalle Diminuizioni ; e perchè in tal caso s'avrebbe da alzar il Prezzo della Libra d'Argento in massa con quella misura, che s'è diminuita di Peso, o di Bontà la Moneta ; e perchè ancora si vien a perdere tutto quel merito, che si pensa di dare all'Argento, allorchè la Moneta si scema di peso, o di Bontà ; per questo, di due cose medesime, quella se ne dee abbracciare, che per gli effetti non apporta nocimento veruno, che anzi ella è del tutto benefica.

Allorchè si alza da una parte il Prezzo della Moneta, e specialmente se è sortita ristrettezza del Metallo, di cui è composta ; e dall'altra parte punto non si scema il Peso, o la Bontà di quella, che si pensa di voler rifare ; vien essa a ricevere maggior merito, ed a trovar maggior Roba di prima. Ma se si diminuisce e si scema l'Intrinfeco di quella, che si vuol fare da nuovo ; è certo, che quella si trova già fatta con più intrinfeco, non riceve maggior Merito, nè trova più Roba di prima ; ma trova l'istesso, e tal volta trova anco di meno, come per lo più suol succedere, quantunque si sia alzata di Prezzo. Le ragioni di questa Proprietà si sono già toccate, e viepiù si toccheranno, e rischiareranno in seguito. Tuttavia però qui è da riflettere, che la maggior parte di coloro, i quali arrivano a considerare la necessità insorta, di doverfi alzare il Prezzo della Moneta che corre ; ne traggono tosto l'Espediente di doverfi scemar il Peso, o la Bontà della Moneta da farsi. E quindi, per appigliarsi al più facile, stabiliscono un proponimento assai cattivo, senza pensare più che tanto ; e senza badare, che niun frutto si produce per questa sorte di Riduzione : anzi moltissimi mali e discapiti, sì privati che pubblici, vengono a partorirsi.

Perchè
Puotesi
mutar l'In-
trinfeco,
ma non mai
l'Intrinfeco.

La ristrettezza presentanea dell'Argento obbliga ad alzar il Prezzo della Moneta composta di un tal Metallo.

Affinchè la Moneta possa rimanere, ed abondar nello Stato.

Donde venga la difficoltà, che non possa la Zecca esercitarsi.

Ma per entrar nelle Incidenze del tempo presente, occorre a i Metalli per gli affetti del Commercio fra le Nazioni; egli è certo, che l'Argento è più ricercato, e s'è più ristretto rispetto a quel di prima; e quindi si viene a provare scarsezza di un tal Metallo, e per conseguenza vien'anco a scarsegiar la sua Moneta. E producendosi da ciò, che, dovunque la debita Riduzione si trascuri, venghi per lo più a costar caro l'Argento in modo, che si vien quasi a dare più peso di Argento in Moneta, allorchè è di giusto Peso, che non è la Libra dell'Argento apprezzato; per questo ha si a pensare di ridurre l'Affare delle Monete in sistema tale, per cui, malgrado qualunque ristrettezza, possano aver luogo i Prezzi giustificati stabiliti per Legge del *Peso per Peso*, o del quasi *Peso per Peso* del Prezzo in Moneta d'Argento, per la Libra dell'Argento in massa apprezzato. E questo affinché, volendo il Governo provvedere Argento, per farne Moneta, possa ciò fare senza perdenza; e ripienere così la mancanza del Peculio già scemato da qual di prima, ed in oltre accrescerlo, e aumentarlo il più che si può.

Perchè invero, egli è da osservare, che tutte le Difficoltà s'incontrano, e che non danno luogo a potersi la Zecca esercitare, dipendono essenzialmente, dall' essersi alterato per mancanza di Provvidenza il Prezzo del Metallo in modo, che la Moneta non ha più Dignità, nè più milita il Valor di quel Meno, che la Zecca s'ha ritenuto per la Spesa della fabbricazione, e per la Regalia; e si dà anzi, come s'è detto, più sostanza di Moneta, che non è la sostanza dell'Argento della Libra apprezzato; o almen almeno si va del pari, non considerata punto la Dignità della Moneta, ma considerato soltanto il *Peso*. Conciossiachè gli Orefici, per

per la scarsezza insorta del metallo forastiero, che non può entrare per venire più caro, come astretti dalla Necessità, fan tosto disegno sulle Monete dello Stato; e si sforzano con ogni arte possibile di alterare il Prezzo giustificato stabilito dalla Legge; e lo fanno, affinchè possano fondere con loro Profitto le Monete dello Stato, o almeno senza perdenza; e così poter lavorare con sufficiente Materia. E questo Male non è possibile, che, colle proibizionile più severe contro coloro che fondano Monete dello Stato, si possa punto vietare; dovendo badarsi alla prima causa dalla quale si origina. La quale non in una maniera, ma in più modi, e per diverse strade si puote, e si dee onninamente rimediare.

Che però egli è da stabilire, che quando una Riduzione non produce l'effetto, che gli Orefici non siano astretti ad alterar il Prezzo dell'Argento stabilito per Legge, e che non siano eccitati a fondare le Monete dello Stato: Quando la Zecca non può esercitarsi: Quando, dopo la Riduzione, ha la Moneta viepiù motivo di restringersi, e di sparire; In somma quando il Prezzo dell'Argento si scosta, come s'è detto, del giustissimo limite stabilito dalla Legge, come per tutti questi ed altri motivi fortisce di presente, e come fortì dopo la Riduzione del 1689. in Napoli; e come viepiù fortisce anco di presente in Roma, per la cattiva Riduzione fattasi pochi anni sono, scemandosi, con mal preso consiglio, l'Intrinfeco della Moneta de' Conti; Bisogna riflettere, che o si è mancato di ridurre, o pure illegittima, e piena di difetti è stata la Riduzione. E convien dire, che non fiasi sodamente e con perizia badato a que' Principii Economici e Politici, di Polizia e di Finanza, di Stato e di Commercio, dalla combi-

nazio.

Contrassegni d'effeg difettosa e mal fatta una Riduzione.

nazione sincera, ed efficace de' quali, dipender dee questo rilevantissimo Affare delle Monete. E bisogna, che non ci vergogniamo di confessare, che gli abbagli ne' quali s'incorre, e le vane difficoltà le quali di legieri s'incontrano, dipendono da quella Boria, che per la Infelicità degli Stati lubricamente ne stimola ad applicare del tutto per Arti, Scienze, e Discipline, rese dalla soverchia Coltura per lo più inutili, speciose, e superflue; e fa, che si spreggino, e si mettano in non cale le veramente Utili e necessarie, delle quali poco e niun conto si tiene; quantunque siano di grandissimo Beneficio sì al Privato, che al Pubblico, ed abbiano mai sempre gettati i più saldi Fondamenti, dell'Imperio, e del Commercio.

Ma veniamo a noi, egli è da osservarsi, che l'Analogia, o sia Proporzione fra un Metallo, e l'altro, s'è andata, da sei Secoli a questa parte, sempre più slargando. Per una Porzione di Oro se ne davano prima dieci di Argento; laddove di presente, come s'è detto, se ne danno sino a quindici. In questa guisa la Moneta d'Oro è alzata come s'è detto, con quella di Argento: e questa col Prezzo di quella di Rame s'è alterata. E per conto delle Monete d'Argento, senza ch' esaminiamo gli Andamenti di un Epoca sì lunga, basti solo il riflettere, che nel Fine del passato Secolo si trovava l'Analogia fra l'Argento e'l Rame alzata di un 20. per cento; cioè addire, se una Moneta d'Argento valea, pochi anni avanti a detto tempo, 100. Monete di Rame, dappoi valse 120. Circa il 1720. l'Alzamento crebbe di un'altro 5., e nel 1730. di un'altro 6. in 8. aumentò.

Queste Date però, e questi Alzamenti sono all'incirca, e per dir così all'ingrosso, non avendo bisogno di una precisa esattezza, la quale quantun-
que

Di una In-
fermità gra-
vissima de-
gli Stati.

Vicende
dell'Analo-
gia fra un
Metallo e
l'altro da
6. secoli a
questa par-
te.

que volesse stabilirsi, ciò farebbe del tutto impossibile, perchè gli Stati non tutti in un'istesso modo, ed in un'istesso tempo hanno dovuto, hanno voluto, ed hanno saputo alzare. E vene son di quegli, come Roma, la quale, non badando a tale Proprietà, punto non alzò; mantenendo il suo scudo, detto di *Moneta*, a bajocchi 100. Ma finalmente pochi anni sono, come astretta da un' estrema necessità, si risolse di scemar il Peso della Moneta: il chè fu una pessima Riduzione, e fu un Rimedio assai peggiore del male: Perchè colla Moneta nuova, diminuita di Peso, s'è causata una penuria di danaro in Argento di lunga Maggiore di quello si pativa per avanti; tanto è solido il nostro Principio.

Io poi non pongo le Date su gli Andamenti di Napoli, perchè gli Alzamenti di un 32. per cento nello spazio di due anni, cioè dall'89. al 91., furono fatti quasi tutti in un Colpo. In chè non si ebbe assoluta Idea di detto Principio, ma vi furono altri Fini stabiliti per base principale. I quali di chè natura si fossero, lo vedremo in seguito: e basti qui il riflettere alla Natura degli Alzamenti.

Ma per dir qualche cosa della Spagna, avrebbe essa del tutto perduto il Beneficio dell' Alzamento, o sia della Riduzione del Prezzo, allorchè nel 1687. fabbricò nuove Piastré diminuite di peso di un 25. per cento, quanto appunto s'era fatto nell'Anno antecedente l'Alzamento del Prezzo della Moneta vecchia; avrebbe del tutto perduto, dissi, il Beneficio, se per buona sorte i Popoli, con il Commercio non si fusero sforzati di far non ostante sussistere ne'Contratti il Corso della primiera Piastra di maggior peso; e non avessero introdotto l'uso della Moneta *Imaginaria*. Che però alzata si la Piastra da Reali 8. a Rea-

Considerazioni sulle Monete di Spagna.

E sull'Alzamento fatto del 25. per cento.

li 10.; l'ottavo della Piastra fu considerato Reale effettivo; e il decimo fu considerato Reale Imaginario; ma chiamato per altro Reale di Plata nuova, per diversificarlo dal primo, chiamato di Plata vecchia; e perchè in fatti tal Reale di Plata nuova si fabbricò; E sono appunto quelle Monete, che si videro pochi anni fa in Napoli, spese per grana 24. ogni una delle quali fa due Reali di detta Plata nuova. E stabilitosi l'uso della Moneta Imaginaria per motivo de' Conti e de' Contratti, delle Scritture e Libri Mercantili; ne sortì, che per la maggior parte, le Monete più importanti Effettive potessero restare nell'Intrinseco primiero; e nell'istesso tempo, per conto dell'Esttrinseco, e per la Moneta alzata di Prezzo, militasse l'Imaginaria. Così „ 100. Monete chiamate di Plata vecchia furono raguagliate per 125 „ di Moneta Imaginaria, chiamate ancora di Plata „ nuova „ *Saavary Dizzion. del Commercio.*

Date dunque queste incidenze con tutte quell'altre, che in progresse faremo per ischiarire; egli è certo, che se uno Stato, specialmente di mediocre Commercio, da 15. in 20. Anni a questa Parte la necessaria Riduzione del Prezzo, fatta non avesse; dee massimamente giudicare, nel caso specialmente che i Cambii sonosi trovati a disfavore dello Stato, siano dal medesimo escite quantità di Monete d'Argento, senza speranza di poter entrar tal Metallo per altro verso a ripienarne la Mancanza; e siano ancora, state fuse dagli Orefici quantità di Monete istesse.

Considerazioni sulle
Vicende delle
Monete di Napoli
e specialmente
del Secolo passato.

Ma per Conto di Napoli, i cui riflessi per motivo della Riduzioni ne debbono esser massimamente a cuore, come quegli che riguardano il Bene della propria Patria, e possono nell'istesso tempo servire per avventura d'Istruzione eziandio

dio

dio a qualunque Polizia, che n'avesse di bisogno; Egli è certo, che l'aver'io spesse volte considerati i gravissimi inconvenienti, a' quali il Regno stesso, e specialmente nel Secolo passato, è stato sottoposto; e l'averne perciò riflettuto a i mali crudeli patiti sì dallo Stato, che dal Commercio, ed a i difettosi Rimedj, che vi si sono applicati; Ciò egli è a me riuscito di un ben forte stimolo, per cui andassi meco stesso pensando qual fosse stata mai di ciò la vera Cagione, la quale per avventura non ben conosciuta, partorisce, che la strada del buon Rimedio non così facilmente si rinvenisse. E quantunque i più attribuiscono, ed abbiano attribuita una tal Cagione agli enormi Tosamenti replicatamente seguiti, ed ancora alle Falsificazioni delle Monete; m'è parso nondimeno di vedere, non essere stati questi generi di Mali, che meri Sintomi, originati da Cause più intrinseche, ed essenziali.

Ed invero, dopo che il Torchio dal Male del Tosamento, e diciamo ancora della Falsificazione ha liberato lo Stato; potiamo noi forse dire, che le Monete abbiano ogni pace, ed ogni buon ordine goduto? e che non si sia provato del molto imbarazzo, per dar rimedio ad altri mali non meno gravi, che le faceano una crudelissima guerra? Ma poichè dopo l'Introduzione del Torchio. (il quale per altro fu una beneficentissima Invenzione) in due soli Anni, cioè dall'89. al 91. si sono provati i mali di tornar conto in tutto e per tutto l'Estrazione della Moneta, e non l'Immissione: e per connessione di tornar conto agli Orefici il fondere le Monete stesse: e con ciò esser accaduto insieme, che il Prezzo in Moneta, per la Libra dell'Argento in Massa, contenesse più Argento dell'istessa Libra, o almeno contenesse l'istesso Peso: e come

anco al presente fortisce nel Commercio degli Orefici di Napoli, per quelle Monete, che sono di giusto peso, o poco differiscono; Dobbiam dire, che altre ne siano state le principali Cagioni, che il Tosamento, la Fusione, e' tornar Conto soltanto l'Estrazione, e' il caro Prezzo dell'Argento, ed in somma la scarsezza d' un Metallo sì bisognevole, han partorito.

Errori seguiti in detto Tempo intorno alla Riduzione delle Monete.

Ma il pensarsi nel secolo passato a null' altro per lo più, che a ripienar il Peso della Moneta tosata, come fecesi dal Conte di Benevento, dal Cardinal Zappata, e dal Duca d'Alba, e stimarsi, che questo fusse l' unico Rimedio; e non pensarsi nell' istesso tempo a darle ogni valor estrinseco adeguatamente possibile: anzi tutt' all' opposto aggiugnendosi Peso, per ripienare lo Scarso, caufato da i Tosamenti, e lasciandosi l' istesso Prezzo, o sia l' istesso valor' Estrinseco; Che forse non era egli questo l' istesso, che dare nuova materia, e nuovo incentivo a i Tosamenti, alle Fusioni, ed al tornar conto la sola Estrazione? Che però, non essendosi badato all' adeguata Valutazione, ed al suo gran potere; starei quasi per dire, che il Governo avesse dovuto restar' obbligato all' iniquità de' Tosatori: perchè questi diminuendo il Peso, venivano ad equilibrar in certo modo il Prezzo basso; e causavano, che la Moneta, quantunque empivamente sfigurata e smunta, rimanesse tuttavia nello Stato in qualche modo; invece di chè, o per Fusione, o per Estrazione sarebbe del tutto sparita.

Il Torchio ad altro non ha rimediato, che all' enorme Tosamento.

Faccia dunque buon' effetto il Torchio, e veda che il Tosamento non abbia luogo: tuttavia allorchè non si pensa di dar alle Monete il Valore adeguato, e che di tempo in tempo è sottoposto a variare per le incidenze naturali del Commercio

mercio fra le Nazioni; non per questo potrà vietarsi la Fusione, e l'Estrazione, e l'alzamento del Prezzo del Metallo, che deroga alla Legge: Il chè è il peggior de' mali, perchè non ha luogo la Zecca di potersi esercitare, e di ripienare così la mancanza del Peculio nello Stato, senza avervi a rifondere di borsa il Principe.

Or questi son que'mali, che in Napoli si provarono poco dopo la Moneta nuova, che fecesi nell'Anno 89., come s'è già detto; e che si rimediaron, ma con molto difetto, e con la sequela d'altri gravissimi mali sì privati che pubblici nel 91., come vedrassi; e nel cui tempo trovavasi già introdotto il Torchio, E son que' Mali, che da 8. in 10. anni a questa parte son tornati per ogni verso a ripullulare; e vanno al colmo crescendo, se non vi si applicano gli adeguati e proprj Rimedj.

CAPITOLO V.

Esame sulla Storia delle correnti Monete di Napoli sul proposito delle Riduzioni.

Affinchè però differir possiamo con dimostrazioni, e considerazioni anco di fatto le più adequate, e le più chiare sù d'un Affare di tanta importanza, e sì oscuro in Polizia, qual'è quello della Riduzion delle Monete: ed affinchè si vengano insiem insieme a rischiarar viepiù i già tocchi Principii; convien, che diamo uno sguardo alla Storia delle Monete, e specialmente d'Argento, che presentemente corrono nel Regno. Noi esaminando in essa ciò che vi ha di bene, e di male; trar ne potremo quelle Conseguenze, e que'Lumi, che ne aprino la Strada più espedita, e più

e più patente, per rinvenir e spianar il Modo più ficuro, la Pratica più giovevole, e le Circostanze più necessarie, a poter ridurre con facilità, e senza errore il Prezzo delle Monete; allorchè il Metallo fra le Nazioni di Commercio fuffesi ristretto. E per poter insieme far in modo, che le Riduzioni niun male, ma invece di ciò, tutt' il Bene ne apportino.

Nel Regno dunque di Carlo Secondo, essendo Vicerè il Marchese del Carpio, fu giustamente pensato e risoluto, di rifare, e rittorare del tutto la Moneta: perchè tutta quella, che correva, era stata enormemente diminuita, e tofata di molto,

Per supplirsi a tale Mancanza fu posta un' Imposizione sul Sale, ed altri espedienti si risolfero, per raccogliere tanto di Valore, che bastasse a ripienar lo Scarfo delle guaste e tofate Monete: e così fabbricarsi, per una generale Rifosa, altre nuove di giusto Peso, il quale s' accostasse al Sistema primiero. Or queste Monete sono per appunto quelle, che di presente corrono per grana 132., grana 66. grana 26., e grana 13.; destinate le prime allora per Ducati, col prezzo solito di grana 100.; e con a raguaglio le Patacche o frane i mezzi ducati, i Tari, e i Carlini, secondo la solita antica Consuetudine.

Fattasi buona summa di tal Moneta, e mentre già era per publicarsi, premorì il Carpio, ed a lui successe il Co: di Santo Stefano. Il quale riflettendo meglio all' Affare de' Prezzi, e che quegli destinati dal Carpio non corrispondevano al sistema della Quantità del Metallo fra le Nazioni: E che, se si fusse publicata la Moneta a detti Prezzi, farebbe in breve tempo dello Stato sparita; Stimò bene, alzar di un 10. per cento la Moneta

gia

Riduzione
fatta
del Prezzo
di un 10.
per cento

gia fattasi, e che non ancora s'era pubblicata. E così il Pezzo destinato per grana 100. si pubblicò per grana 110., la Patacca per grana 55., il Tari per grana 22., ed il Carlino per grana 11.

Mà perchè un tal'Alzamento frastornava la Moneta de' Conti, e de' Contratti fissata *ab antiquo* sulle cento grana: Moneta che per mille ragioni dee star sempre ferma ad un medesimo Prezzo; si pensò, e malamente si pensò di togliere alle Monete già fatte le Denominazioni loro, e queste assegnarle a quelle Monete, che si fecero di bel nuovo, per motivo de' Conti e de' Contratti, e diminue di peso in modo, che il nuovo ducato rispetto al primo, posto a grana 110., valesse grana 100.; e così a raguaglio le metà, i quinti, e i decimi. Su questo piede dunque nel dì primo del 1689. si pubblicò la Moneta reintegrata, scambiandosi con la Vecchia tosata e guasta. Or questo ducato è quello, che di Moneta de' Conti, al presente non è più tale; ma è divenuto, come vedremo in seguito, Pezzo di grana 120., per un nuovo e maggiore Alzamento che poco dopo si fece. E così a raguaglio la metà divenne di grana 60., il quinto di gr. 24., e il decimo di gr. 12. E siccome il Primo Ducato, divenuto poi Ducatone, o sia Pezzo di gr. 132., pesava Oncie 1. Trappeso 1., ed Acini 15.; così il secondo dovè pesare Treppesi 28. ed Acini 15.

Di poi perchè questo Alzamento, o sia Riduzione di Prezzo del 10. per cento, parve dopo due Anni, che non era bastevole ad equilibrar la meno abbondanza dell'Argento, ristretto rispetto a quel di prima nel Commercio delle Nazioni; e perchè la Diminuizione del peso, seguita per causa della Moneta de' Conti, avea in buona parte fatto perdere il Frutto e 'l merito di un tale Alzamento: E quindi perchè la detta Moneta de' Con-

Ma si diminuì il Peso della Moneta de' Conti, e quindi si perdè tutto il merito, e'l Bene dell'alzamento del Prezzo.

o ti,

ti, o sia il Ducato, che, come s'è accennato, ora vale grana 120., non si lasciò a quel segno d'Intrinseco, in cui si supposea, che sarebbe lasciato: segno, dico, in cui era quasi il concetto della Vecchia, quantunque fosse stata tosata e smunta; Ne avvenne, che, mal grado l'Alzamento, se la Moneta non fù tosata, fù però estratta enormemente, e fusa in modo, che il Governo fu costretto a pensare, ed a risolverne il Rimedio.

Questo sortì pe'lmezzo d'un'altra Riduzione due volte maggiore della prima, con alzarli il Prezzo della Moneta tutta a ragion del 20, per cento, oltre il 10. già narrato. Ma un tale Alzamento fu eccedente, rispetto al Sistema di quel Tempo. E sarebbe stato anco soffribile, se non si fusse fatto di bel nuovo ricorso alla Diminuizione del Peso per causa della Moneta de' Conti e de' Contratti, stabilita per sempre sulle grana 100., e voluta, per errore, di Argento effettiva. E però siccome per la prima Diminuizione del 10., per cento, il Ducato di Trappesi 31. ed acini 15. calò a Trappesi 28. ed acini 15.; così per la seconda del 20. per cento calò a Trappesi 24. ed Acini $12\frac{1}{2}$.

Per una tale Diminuizione dunque si fabbricarono altri nuovi Ducati, diminuiti rispetto agli antecedenti di un 20. per cento, o sia di una sesta parte, affinchè, rispetto a i primi, che furon posti a grana 120., valessero grana 100: Come in fatti tutt'ora corrono per Moneta Effettiva de' Conti, e de' Contratti sì Publici, che privati; e corrono con le loro Metà, Quinti, e Decimi, che sono le Patacche, i Tari, e i Carlini.

Ma questa Diminuizione, quanto era da una parte maggiore, altrettanto veniva ad avvilita la Moneta di Rame per l'altra parte nello alzarli il Prezzo della Moneta anteriore di maggior Peso.

E la

È però bisognò alzar di nuovo il Prezzo -

Ma si diminuì il Peso come sopra, e si fece un replicato Errore.

E la veniva ad avvilir in modo , che nello spenderfi , non trovava più la stessa quantità di Robba , che trovava prima : Roba alterata anch' essa di prezzo forsi più di quella misura , che s' era la Moneta nel Peso diminuita . Altretanto in oltre , e forsi più , venivano ad alterarsi i Cambj a disfavore dello Stato ; E quel ch'è peggio di altretanto il Merito , e l' Valore dell' Entrata Reale venivasi per sempre a scemare .

C A P I T O L O VI.

Esami e Riflessioni utilissime, che si fanno sulla Prammatica di Napoli del 1691. pe' Motivi , Principii , ed Effetti fin ora accennati.

MA la Prammatica del 1691., dalla quale si rilevano le Riduzioni già tocche del 10. , e 20. per cento , e si rilevano i Disegni , e i Fondamenti , che sulle Diminuizioni del Peso si fecero ; conviene specialmente trascrivere , e commentare : perchè da ciò ne nasceranno molte Considerazioni , e Dimostrazioni al proposto Fine utilissime .

„ Essendosi (dice la medesima) nel primo del-
 „ l' Anno 1689. pubblicata con universale sodisfa-
 „ zione la nuova Moneta in questo Regno , dando
 „ ad essa la valutazione , che si stimò opportuna e
 „ proporzionata a tutte quelle cause , che la dovea-
 „ no rendere giustificata I. ; si è da quel tempo fin
 „ oggi sperimentata Alterazione de' Prezzi degli
 „ Argenti II. e provata tale scarshezza d'Oro III.,
 „ che complicato questo accidente con molti al-
 „ tri ; ha fatto , che sia seguita una notevole Estraz-
 „ zione di essa , restandone questo Regno impove-

„ rito ; e con le miserie universali che patisce , ri-
 „ dotto in istato bisogno di pronta Provvidenza ,
 „ perchè resti assicurato di quella , che v'è rima-
 „ sta ; e non conoscendosene altra più adeguata al
 „ bisogno , che darle il valore giusto e proporzio-
 „ nato a quello del Metallo , ed alle congruenze
 „ necessarie , acciò se ne reprima l'Estrazione IV ;
 „ ci ha parso , col voto e parere del Regio Colla-
 „ teral Consiglio appresso di noi assistente , far la
 „ presente Prammatica , *omni tempore valitura* ,
 „ con la quale dichiariamo , che tutte le Monete
 „ correnti , così d' Oro , come d' Argento , deb-
 „ bano tenere il Valore che siegue ; ordinando ,
 „ che secondo esso debbano correre , riceverfi ,
 „ e contrattarsi , cioè : Il Ducatone di carlini 11 ,
 „ per grana 132. La Moneta di carlini 5. $\frac{1}{2}$ per
 „ grana 66. La Moneta di grana 22. per grana 26,
 „ La Moneta di grana 11. per grana 13. Il Duca-
 „ tone di carlini 10. per grana 120. La Moneta di
 „ Carlini 5. per grana 60. ; Il Tari di grana 20.
 „ per grana 24. Il Carlino di grana 10. per grana 12.
 „ La Moneta di grana 8. per grana 10. Il Zecchino
 „ Veneziano per Carlini 25. ; e la Dobra di Spagna
 „ per Carlini 45.

I. Egli è d'avvertire , che la prima Riduzione
 „ ne , o sia la prima Diminuzione fattasi nel 1689.
 „ del Peso del Ducato per motivo della Moneta de'
 „ Conti ; e fattasi del 10. per cento con quella mi-
 „ sura , che , *per la Valutazione stimata opportuna* ,
 „ s'era alzata di prezzo la Moneta , che si trovava
 „ già fatta , e non pubblicata dal Carpio ; causava al
 „ Governo per motivo della R fosa della Moneta un
 „ minoramento di danno del 10. per cento , rispet-
 „ to a quello , che sarebbe seguito , allorchè si fusse
 „ dato il Ducatone , destinato dal Carpio , in iscambio
 „ del vecchio già guasto e tosato . Io dico mino-

ramento di danno, perchè la Corte non ostante vi perdeva: Attesochè dava sempre maggior Peso, per minor Peso; cioè addire dava, per esempio, un ducato di maggior peso, e ne riceveva in iscambio un altro di minor peso, perchè era tosato. Qui però è da osservare, che questo minoramento di danno, che dal Governo si veniva a godere, sortiva per bene di una sol volta, compensato poi a perpetua Usura: perchè l'Entrata del Rè si veniva di un 10. per cento nel suo valor intrinseco a diminuire. Ma la Causa principale del Tosamento dipendeva dall'incuria che s'ebbe, a non far esattamente osservare la Legge, che da i Banchi almeno non si ricevesse Moneta Tosata; e dal non castigarsi i Banchieri, i quali la riceveano, e vi tenevan mano.

II. *L' Alzamento del Prezzo degli Argenti* proveniva: I. perchè la Moneta non avea sufficiente Prezzo, nè grana 110., aveano l'Estinseco Valore di quell'Argento che apprezzavano. E II. perchè fu risolta la Diminuzione del peso per la Moneta de'Conti, la quale, producendo l'Incarimento delle Robe, e l'Alterazione de' Cambj; ne veniva, che si perdesse il Frutto, e'l merito dell'Alzamento del Prezzo del 10. per cento; e che i Cambj stessi alterassero a disfavore dello Stato più oltre di quella Misura, che s'era diminuita la Moneta; e alterandosi in questa guisa i medesimi, tornava poi conto al Commercio di estrarre gli Argenti dello Stato, e non d'immetterli. Che se pe' Cambj si fusse lasciato e ordinato il Ducatone, fattosi e destinato dal Carpio; e cosa certa, che non sarebbonfi alterati, e sarebbesi per molto impedita l'Estrazione della Moneta. Non essendosi dunque la Moneta de'Conti fatta di quel Peso, a cui si pretendea, e si avea fiducia, che si fusse un dì o l'altro

La dimi-
nuizione
del Peso fa-
cea perde-
re tutt' il
merito del
l'Alzamen-
to del Prez-
zo.

Rimarche
vole Degna-
tà.

restituita; e per la cui fiducia la Moneta, che per avanti correva tofata, aveva più di concetto di quello meritava il suo intrinseco valore: ed essendosi dappoi dichiarata e pubblicata col Ristoro di un 10. per cento meno di quello, in cui la vecchia tofata era in certo concetto; ne succedè, che i Cambj si venissero ad alterare con uno svantaggio assai maggiore, di quello sortiva al tempo della Moneta tofata; Esbilanciati così a disfavore dello Stato, ne succedeva, che la Libra dell'Argento in Massa venisse a costare da fuori assai più cara del Peso per Peso; e quindi *s'esperimentass: l'Alterazione de' Prezzi degli Argenti tutti*. Conciosiacche gli Orefici, per poter lavorare, erano astretti a vender più caro l'Argento, ed a contravenir alla Legge del Prezzo, perchè più caro gli costava. E vendendolo più caro, gli tornava conto il fondere la Moneta nuova, che ricevevano per prezzo; e così per ogni verso si produceva, che *restasse il Regno impoverito di Moneta*. E si producevano in somma quasi gl'istessi mali appunto, che pruovansi di presente.

III. Si *provava scarsezza di Oro*, perchè siccome per dette cause non tornava conto l'Immisione, ma tornava l'Estrazione, e Fusione dell'Argento, così sortiva anco dell'Oro. E tanto più questo, perchè in quel tempo era l'Oro stesso in molta richiesta nel Commercio delle Nazioni, come si puol vedere da tutte le Memorie di quel Tempo. E puol rilevarsi ancora la mancanza di non averfi per tal causa l'attenzione a regular il Prezzo della Doppia, e dello Scudo Riccio a proporzione dell'Alzamento fattosi il Zecchino: da chè ne venne che si provasse *scarsezza d'Oro*. E si avesse a dismetter l'antico Ufo de'Scudi ricci, che non tornava conto il fabbricarli. Ebbe oltre di ciò

anco

anco impulso la scarsità di Oro, perchè con cattivo Consiglio, allorchè si fece la Moneta nuova, si mondarono fuori e specialmente a Genova le Doppie, per far provvista di Argento, con cui si fabbricò la Moneta stessa, come si puol vedere dalle memorie di quel Tempo. IV. Ma per reprimerfi l'Estrazione della Moneta, e perchè lo Stato rimanga assicurato di quella, che v'è rimasta si dee rilevare: non esservi rimedio più adeguato al bisogno, che darle il valore giusto e proporzionato a quello del Metallo; Cioè addire di alzare con tal misura il Prezzo delle Monete, quanto moralmente si conosce, che sia la scarsità, o sia la meno abbondanza del suo Metallo, insorta fra le Nazioni di Commercio; e così dar alla Moneta maggior Valore Estrinseco: Come in fatti con sommo giudizio si fece, quantunque però ciò si facesse con eccedenza, e si facesse con l'accompagnamento di un grandissimo male, ed Errore, qual'è quello di averfi a diminuir il Peso della Moneta da fabbricarsi di bel nuovo per motivo de' Conti. Il qual male, fra l'altre cose pestifere, causa, che niun frutto si ricavi, come s'è detto, e come meglio si diluciderà in seguito, dall'Alzamento del Prezzo della Moneta, che si trova già fatta; e causa, che la Riduzione, invece di far del bene, faccia del molto male: e riduca sovente l'Affare in istato peggiore di prima. In somma ella è cosa certa, che se non si fusse diminuito il Peso della Moneta da una parte, quanto dall'altra alzavasi il prezzo; farebbe stata bastevole la prima Riduzione dell'Alzamento fattosi del 10. per cento: Non farebbero inforti i Mali già notati e narrati: Anzi che tal Riduzione del solo Alzamento del Prezzo avrebbe prodotto tutti i meditati, e desiderati Beneficj.

Se non si fusse diminuito il Peso, farebbe stata bastevole la prima Riduzione del Prezzo del 10. per cento.

Egli è da rilevarsi in oltre quanto vane sieno

Quanto sia
vano lo spe-
tar il bene
dal proibir
l' Estraz-
zion delle
Monete.

le solite Fiducie , che pongonsi nelle Proibizioni dell' Estrazione delle Monete , giacchè *provvidenza più adeguata al bisogno* non vi ha per esperienza , e perchè *se ne riprima l' Estrazione stessa* ; che dare alla Moneta il suo *adeguato Valor Estrinseco* , a misura delle reali insidenze del Commercio . Dovendosi osservare , non esservi Cosa più facile , che il Trasporto delle Monete fuor di Stato , dovunque si vuole . Ed è anzi da riflettere , che quantunque la Proibizione potesse facilmente aver luogo ; è tuttavia per sè stessa pregiudiziale , allorchè , com'è dovere , con ogni attenzione le Monete son ridotte nell' Estrinseco . In questo caso , quel che esce da una parte , si ripiena abbondevolmente entrando per l'altra ; e se oggi torna conto una cosa , al dimani ne torna un'altra . Intanto , fra l'entrar e l'uscire , la Moneta non si consuma nello Stato proprio : il chè è di grandissimo vantaggio ; e di più la Zecca tuttodì si esercita .

La Proibizion dell' Estrazione ella è pregiudiziale sì allo Stato , che al Commercio ; allo Stato perchè , fidandosi gl' imperiti vanamente in essa , punto non pensano alla Riduzione legittima , se non si veggono coll' acqua alla gola . Non pensandovi opportunamente ; la Zecca stà in ozio ; il Trafico degli Ori e degli Argenti è del tutto obliato ; la Circolazione del di dentro col di fuori languisce ; la Moneta , senza che sia tuttodì ripienata , sene v' insensibilmente fuor di Stato : torna più conto l' Estrazione , che l' Immissione delle Monete e delle paste ; ed essendo più quello , che esce , che quello , che entra , ne prova lo Stato finalmente la Penuria . E' pregiudiziale al Commercio , perchè mancando la copia necessaria del Peculio , chi non vede , che perciò ne resta quello infermo , o languente ? e gli manca il modo e'l

co-

comodo di coprir debiti colle Monete in Piazza Forastiere, allorchè i Cambj fussero a disfavore? Finalmente per quelli Stati lontani, per dove non molto si cambia, e ne' quali torna assai Conto il mandar la Moneta per provista di vantaggiose mercanzie, non è possibile, che possa stabilirsi un Trafico veramente sodo ed efficace.

Vana ella è dunque ogni Proibizione, che si faccia dell' Estrazione delle Monete, sì perchè non si puol osservare, e sì perchè è per sè stessa nociva: Attesocchè non è male per sè stesso, che la Moneta s' estragga, ma è bene. E tutto il male consiste, che punto non torna Conto l' Immissione, della quale mancanza è cosa del tutto necessaria il querelarsene, e 'l deplorarne; e però a questo punto debbonfi dirizzar tutt' i riflessi, e tutt' i Rimedj. Un' moderno Autore Francese considerando saggiamente alla gran vanità di sperar bene, e di fondarsi sulla Proibizion dell' Estrazione, ha tutta la ragione di dire: „ Sembrami, che per distruggere un tal pregiudizio debba bastare il rappresentarne sol tanto il Ridicolo; ma tuttavia non è ancora distrutto. *Melon Cap. 17. Saggi Politici.* „

Scoprimo
to di rimas
chevole V
rità.

V. Il Zecchino Veneziano fu posto a *Carlini* 25., e la Doppia a *Carlini* 45. Noi ultimamente ab-
biam visto il primo a *Carlini* 27., e poi a 26. $\frac{1}{2}$, come di presente corre; e le seconde han conservato, e conservan tutt' ora il medesimo Prezzo. Ma se crebbe il Prezzo del Primo, dovea ancor crescer a proporzione il Prezzo della seconda. Ciò non è sortito, nè vi si è pensato, quantunque nel Secolo passato vi fusse un esempio di male causato da simile incuria, e come s' è toccato di sopra; Che meraviglia dunque, se di Zecchini sia di presente il Regno sì ben provisto; e di Doppie, da alcuni anni

Esempio
rimarche-
vole del
Zecchino,
e della Doppia, fa vedere quanto sia benefica la Riduzione del Prezzo

anni a questa parte se ne pruovi una grande ristrettezza? Ecco dunque , come s'è detto altrove un vivissimo Esempio , per il quale si tocca con mano , che la Riduzion dalle Monete , fatta legittimamente nel solo Prezzo , causa , che lo Stato venga ad abbondar di quella Moneta , che si riduce ; e venga per lo più a scarseggiar di quella di cui la Riduzione legittima si trascura ; e per cui se ne stabilisce una illegittima , qual è quella frà l'altre , che ammette la Diminuizione dell' Intrinseco , pe'l motivo specialmente della moneta de' Conti , e de' Contratti.

C A P I T O L O VII.

Altre Considerazioni viepiù importanti , che far sù debbono nella seconda parte di detta Prammatica.

ED affinchè (siegue addire) si conosca con evidenza , che il Fine di questa disposizione „ è solo di perseverare la Moneta rimasta in questo „ Regno I. , ed aumentarne la Quantità per suo „ maggior Beneficio II. , con dar modo alla Regia „ Zecca di continuarne la Costruzione ; vogliamo „ ed ordiniamo , che tuttociò ch'importerà l'Aumento della Moneta così d'Oro come d'Argento „ che si troverà in tempo della Pubblicazione della „ presente Prammatica ne' Publici Banchi ; debb' „ andare a beneficio della Regia Zecca in primo „ luogo III. : E poi per disimpegno , ed estinzione „ de' Capitali sul Sale imposti per la Fabbrica della Moneta . E per quella si troverà in potere de' „ Particolari , resti l'Utile a Beneficio de' medesimi „ IV. Ordiniamo ancora a detta Regia Zecca , che „ la Moneta si dovrà lavorare da oggi avanti , si debba

» debba costruire, colla medesima Proporzio-
» ne, ec.

I. *Il Fine di prefeverar la Moneta rimasta nel Regno*, ebbe effetto in qualche modo per la grande alterazione del Prezzo seguita del 20. per cento nel 1689. della Moneta in tal tempo pubblicata. E perchè di altrettanto si diminuì, a norma del passato, il Peso della Moneta de' Conti e de' contratti, che a quest' oggetto si fece da poi; ne seguì, che quasi d' altrettanto si venisse a perder il merito, ed il Frutto dell' Alzamento del Prezzo della Moneta, che si trovava già fatta. E ne seguì ancora, che quantunque da una parte non tornasse molto contro l' Estrazione della Moneta fuor di stato; dall' altra però non tornava che per pochissima cosa l' Immissione: la quale appena serviva ad un qualche Straordinario bisogno degli Orefici, non già per dare un sufficiente e continuo Esercizio alla Zecca.

La dimi-
nuizione
del Peso
fattasi per
la Moneta
de' Conti,
fece per-
der in buo-
na parte il
merito del
l'alzamen-
to del Prez-
zo della
Moneta
già fatta.

II. *L' altro Fine poi di aumentar la quantità della Moneta: e' l' Beneficio*, che si meditava per lo Stato; è d' avvertir seriamente, che non eran Cose queste che venivano per sè stesse a fondarsi realmente, ma idealmente; Cioè addire s' aumentava il solo numero del Peculio, non già la sostanza, ed il merito di esso. E' vero, che il Governo, facendosi Debitore del Danaro ne' Banchi depositato, e ritenendosi il Valore de' Ducati di maggior peso, col sodisfar i Creditori a pari numero, ma non a pari Peso; veniva a guadagnare il 20. per cento sul Danaro ne' Banchi depositato; Ma è da riflettere, che questo Profitto, fatto per una sol volta, non ricompensava punto il danno indubitabile di un 20. per cento, oltre 10. di due anni addietro, per cui veniva a diminuirsi per sempre ogni anno il Valore dell' Entrata Reale. Quindi tal

L' Aumen-
to, seguito
per mezzo
della Dimi-
nuizione
del Peso,
era un fal-
so Aumen-
to, perchè
ideale, non
reale.

Qua;

Di tanto si
diminui l'
Entrata
pubblica, di
quanto si
diminui la
Moneta.

Guadagno non servì, che per ricompensare in qualche parte il Discapito di un' Anno solo, e forsi di quell' istesso, in cui si fece un sì cattivo Profitto. E quindi fu vana la Fiducia, che s' ebbe di potere con esso effettuare il *disimpegno*, e l' *Estinzione de' Capitali sul Sale*, imposti per la *Fabricazione della Moneta*,

III. Tanto meno poi la *Reggia Zecca* venne a ricevere il *Modo* vanamente supposto di poter *continuarne la Costruzione*: Perchè Danaro di tal natura in *Zecca* non è mai entrato. Oltre di chè le *Strade*, e gli *Espeipienti per dar modo alla Zecca di continuare la Costruzione delle Monete*, non dipendono per natura, come malamente supposevasi, dal tener Danari rinferrati in quella; ma dipendono dal potersi comprar senza perdenza ed a prezzi giustificati, il metallo. La *Zecca* è un *Officina*, che riceve da una parte, e somministra dall' altra; E senza che essa abbia per dir così un *quadrino di Dote*, puol fare quante *Monete* mai vuole. Che importa, che essa abbia due o trè milioni preparati per comprar metalli, se i *Prezzi* non quadrano, e riuscirebbero di *discapito*, se per essi s' avessero a fare le *Comprende*?

La *Zecca* non ha pre-
ciso bisogno di *Dote*.

Nè per far *Moneta*, il *Principe* si ha a dispendiare, allorchè il *Prezzo del Metallo* è ragionevole.

Nota importante *Degnità*.

Quando i *Prezzi* son giusti, i *Banchi* con pochissimo loro scomodo e con l' esborso di pochi giorni possono e debbono somministrar le *Summe* necessarie. Anzi questo poco loro scomodo si riduce a loro grandissimo vantaggio, perchè quanto più di *Moneta* si fabbrica, più i *Depositi* si accrescono: E quanto più s' aumenta il *Peculio dello Stato*, più s' aumenta quello de' *Banchi*. Ella è la *Moneta*, che di natura è spinta al *Deposito*.

IV. Di poi detto *Profitto* fatto dal *Governo*, bisogna riflettere, che perveniva da altreranta perdita, che i miseri *Creditori de' Banchi* venivano a sof-

a soffrire, sodisfatti con Moneta di minor peso ed a ragione del Piede di essa. E perveniva dall'esserfi, stante la Diminuizione incarite le Robe tutte sì Paesane, che Forastiere: E quindi non trovavano i Creditori stessi nello spendere la medesima quantità, che trovavan prima, o che avrebbero potuto trovare da poi, se avessero ricevuto l'istesso Peso della Moneta depositata. E dall'altra parte

Rimarchevole Verità.

que' Particolari, in poter de' quali si trovava Moneta, che per Fortuna non aveano depositata; altr'Utile non fecero, ed altro Beneficio non godono, che il non aver perduto, com'era seguito per coloro, i quali aveano depositato.

Si crede tal volta, (il ch'è errore gravissimo) che la Legislazione abbia forza di dar alla Moneta e far sussistere quel Valore, che vuole. E quindi si cade nell'abbaglio di stimare, che una Moneta, scemata nel solito Peso, possa ottenere nello spendersi l'istessa Roba, che ottenea, prima di scemarfi: Senza badarsi, che assuefatto il Commercio ad una certa Mole, e ad un certo Peso di Moneta; quando se la vede in mano diminuita, ma se impress' induce ad alterar il Prezzo delle Cose tutte. Oltre ch'è, per conto del solo alzar di Prezzo le Monete già fatte del consueto Peso e Bontà; la Legge del Prezzo stesso, o sia del Voler Estrinseco, unicamente prender si dee dalle vicende naturali del Commercio per la maggiore o minore veridica Larghezza, o Strettezza de' metalli.

La Legislazione non ha potere di far sussistere nelle Monete quel Valore, che più gli piace.

Sarebbe stato giusto il Fine della Prammatica per motivo dello accrescimento o sia aumento dal Numero, seguito per mezzo della Diminuizione del Peso della Moneta de' Conti e de' contratti; se nello spendere, tanta Roba si fusse acquistata colla seconda, quanto se ne acquistava prima con la non diminuita. Ma l'Affare andò altrimenti, e

andò

andò come per Natura dovea fortire (locchè punto non si providde) e fu, che le Robe tutte incarirono tanto, e forsi più di quella misura che si diminuì. Il chè si comprovò anco da' Cambj, e quel di Roma arrivò fino a 152. quando a ragion di Peso per Peso avrebbe dovuto esser assai meno. Sicchè dunque l' Alterazione del Prezzo in Rame non causò aumento effettivo di Argento: All' incontro quantunque il Numero della Moneta d' Argento s' accrescesse, e s' aumentasse; non s' aumentava però nè la Sostanza, nè merito dell' Argento.

E se quì si dice, che sebbene non s' aumentava il merito, e la sostanza dell' Argento; nondimeno, in potere di chi possedea Moneta grossa, s' aumentava il Rame: E che se prima con un Ducato aveansi 100. Monete di Rame, dappoi collo stesso Ducato se ne aveano 120. ; Io rispondo, che se prima in merito della Moneta di maggior Peso, s' acquistavano con grana 100. dodici cose; dappoi in demerito della Moneta diminuita di peso, e con le medesime grana 100., non se ne acquistano più di Dieci. Ecco dunque come il Rame, quantunque in sostanza s' aumentasse in mano di chi si trovava Moneta d' Argento non depositata ne' Banchi; tuttavia questo Aumento non producea l' ideato Profitto, salvo che per qualche cosetta al minuto, solita a contrattarsi in Rame, e per il corso di pochi giorni.

In fatti il Pane, che per avanti pesava in Napoli oncie 33., bisognò diminuirlo dappoi ad oncie 28. Sicchè quella quantità di Peso, che prima si dava per grana 4., non si porè dare dappoi allo stesso Prezzo. Nè questo Prezzo del Pane dovendosi per buona Politica mutare, si mutò, e si diminuì il Peso con quella misura che s'era diminuita la Moneta d' Argento. E la differenza da 28. a 33.

pro-

La diminuzione del Peso della Moneta fece incarire le Robe tutte e fece enormemente alterar i Cambj.

La Moneta di Rame si avvilì.

Fu di bisogno scemar il Peso del Pane di quanto s'era la Moneta diminuita.

produce quasi un 20. per cento , quanto appunto fu la Diminuizione della Moneta de' Conti, e de' Contratti, o sia del ducato .

Potrebbe dirsi, che quantunque non si fusse diminuita la Moneta per motivo de' Conti e de' Contratti , farebbero le Robe da contrattarsi in Rame non ostante incaricate ; e però esser anco nocevole il solo alzamento del Prezzo . Ma quì si risponde , che questo Incarimento giammai sarebbe fortito , allorchè lo slargamento del Rame , o sia l' Alzamento del Prezzo della Moneta d' Argento fatto si fusse con temperanza , e con giusta misura , e non con eccesso ; E quindi nemmeno il Peso del Pane si sarebbe punto diminuito . Ed aggiungo di più , che quantunque l' Alzamento fusse stato eccedente , come lo fu ; le Robe contrattate in Rame non farebbero , che per poco incarite ; e non mai con quella misura , che fortì , per essersi la Moneta de' Conti, e de' Contratti diminuita nel Peso .

Potrebbe dirsi , che supposto il ristrengimento del metallo , e supposto , che per tal causa debba egli incontrare più Roba , e maggior merito di prima ; sia in sostanza lo stesso , alzar di Prezzo la Moneta , che il diminuirla di Peso . Ma quì si risponde , quel che più volte s'è detto , e si dirà mai sempre non esser l' istesso circa gli effetti , quantunque sia l'istesso circa la Sostanza . Posciachè allorquando si diminuisce il Peso , non si consegue l' intento che puote e dee conseguirsi col solo Alzamento del Prezzo . Conciosiacchè il Popolo difficilmente sà discernere la Ragione d' esser in sostanza , e per raguaglio tutta una Cosa ; e che sia necessario , che l' Argento ristretto incontri maggior Roba di prima . Ed è per questo che , il medesimo , senza pensar più che tanto , tosto che si vede in mano la Moneta

meta di minor Peso, come affuefatto a quella di maggior Peso; altera il Prezzo delle Robe tutte, e de' serviggj, il chè sconcerta ogni cosa. E questo tanto maggiormente siegue per Causa de' Cambj, i quali ragionevolmente vengonfi ad alterare con quelle Piazze, che non hanno toccato, e conservano il solito Intrinseco della Moneta, E così quand' anche non militasse l' inavvertenza del Popolo; questa sola Causa della ragionevole Alterazion de' Cambj, fa anco ragionevolmente mutar i Prezzi di quelle Cose, che o comprando, o vendendo, si contrattano co' Forastieri. E così mutato il Prezzo delle cose Forastiere, questo è un richiamo sicuro per la mutazione, o sia aumento delle Paesane.

Ma la vana Fiducia, ches' ebbe in Napoli di poterfi aumentar il merito del Peculio, quanto più senza avvertenza si alzava la Moneta antecedente, e quanto più colla stessa misura si dimintiva il Peso della posteriore, che si fece pe' Conti e pe' Contratti; fu causa di tutto l' Abbaglio.

C A P I T O L O V I I I .

Si ripetone, e si rischiarano, con altri Principii e con altre Dimostrazioni non meno importanti, le Pruove, per le quali si fa vedere, di quanto male sia egli il mutare il solito intrinseco Sistema della Moneta.

E Gli è certo, che mutandosi la Moneta e specialmente quella de' Conti sì privati che Pubblici dal solito intrinseco sistema, invece di appor-
 tar una tal cosa Beneficio, arreca al Principe, ed a i sudditi mali, e disordini senza conto. Che se si considera il Principe, non è da equagliarsi nemen
 per

Mali si causano dal mutarsi l' intrinseco sistema delle Monete.

per fogno un discapito perpetuo, che all' Azienda si arreca con quell' avanzo ed Utile momentaneo, che lo stesso Principe, come Debitore in Moneta di maggior Peso, sodisfa al debito in Moneta di minor Peso a pari Numero, e non a pari Valore, o sia Peso: Come s'è osservato, che for-
 tì ne' Banchi di Napoli, e pe' l Danaro, che di ragione Privata, era ivi depositato, Perchè senza dubbio, di quanto si scema, e si diminuisce il Peso delle Moneta de' Conti, e de' Contratti, e de' Tributi; d' altrettanto, dopo il Passaggio di una Moneta all' altra, si scema l' Entrata del Principe: E tante volte egli ne sente il discapito, quante volte ha occasione di pagare, e di spendere: perchè il Prezzo delle Cose, e de' serviggi, come più volte s' è detto, incarisce,

Ne quì vale il dire, che in un' estrema Necessità non si dee pensar più che tanto: E purchè si faccia qualche forte di Avanzo, che possa presentaneamente giovare; la stessa necessità è quella Legge, che fa metter sovente da parte ogni altro riguardo; Conciosiachè, si risponde, che nel Caso sudetto di Napoli non militava una tale estrema necessità di Stato, ma solo un puro bisogno di rimediare all' accidente della Moneta. Ma dato, che militasse, noi vedremo amplamente in seguito che anco nelle più estreme necessità dello Stato, giammai dee ricorrersi ad uno sì pestifero e nocivo Espediente; essendovi altre Strade più naturali, e più efficaci per soccorrere negli Estremi bisogni lo Stato. E vedremo ancora, che quell' Avanzo si pretende di fare, non è Avanzo ma perdenza; Con dimostrarsi, che nè i Greci, nè i Romani, come falsamente si crede, servironsi di un tal' Espediente, per quelle Strade, e per que' Fini, che pur falsamente suppongonsi,

Qualun-
 que sia la
 la necessità
 dello Stato
 l' Intrinse-
 co Sistema
 della Mo-
 neta giam-
 mai toccar
 si dee-

Mali si evan-
gono ai Sud-
diti dal far-
si la muta-
zione dell'
intrinseco.

Se poi si considerano i Sudditi ; perdoni i mi-
seri Creditori , allorchè il Credito è fatto sul pie-
de della Moneta di maggior Intrinseco , e avan-
ti il Passaggio ; e si sodisfa poi col valore della
Nuova diminuita , Conciosiacchè , quantunque la
sodisfazione siegua a pari Numero , non siegue pe-
rò a pari Peso , o sia valore Intrinseco ,

Mali pati-
ti da Credi-
tori co'
Debitori.

Ne quì suffragar dee la Legge , che ne' Casi
irreparabili il Debitore è quello , che merita d' es-
ser favorito ; giachè un simil Caso egli è anzi tutt'
all'opposto *reparabile*, essendo la Diminuizione vo-
luta per un mero abbaglio . Allorchè per necessità
alzar si dee di Prezzo la Moneta già fatta , non-
mai è necessario diminuir l'Intrinseco della Mone-
ta da farsi pe' Conti , e pe' Contratti . E non sola-
mente non è necessario , ma è causa , come s'è det-
to , di gravissimi mali , e disordini sì Pubblici , che
privati . Nè per far sussistere la Moneta de' Conti
ad un Prezzo , o sia ad un valor Estrinseco fisso ed
immutabile , come senza dubbio dee farsi onnina-
mente ; v'è bisogno , come vedrassi , d'averli a di-
sordinare , e deteriorar le Monete nel di loro
Intrinseco ,

Di poi essendosi valso il Debitore della Mo-
neta più grossa , o dell' equivalente valore di essa ;
egli è certo , che ha ricevuto più beneficio rispet-
to a quello , che riceve dappoi il Creditore , sodis-
fatto con la Moneta diminuita , con la quale trova
egli tutte le cose incarite ; e quindi trova meno
quantità di Valore , rispetto a quello che ha dato
in credenza al suo Debitore . Ora se il Debitore ha
ricevuto maggior Valore per l'intrinseco , e per
la quantità della cosa avuta in credenza ; e se il Cre-
ditore vien'ad esser dannificato , ricevendo il me-
no in sodisfazione ; ragion vuole , che il primo
sodisfi con la medesima misura . Nè è cosa giu-
sta ,

sta, che il Creditore, dopo di aver accomodato il Debitore, con essere stato per lui in disborso, abbia poi a soffrire in soddisfazione un Valore inferiore alla natura del Contratto, ed alla Misura di ciò che ha dato.

Nè deesi supporre aggravato lo Stato da quel male patito spesse fiate da' Romani per causa delle Usure, le quali enormemente accrescevano i Pesi de' poveri Debitori, angustiati ed oppressi da i ricchi, i quali s'aveano appropriate le maggiori Opulenze dello Stato; Giacchè, primieramente l'Affare va diversamente nella più Parte de' Stati de' nostri Tempi: essendo i Creditori poveri per lo più, rispetto a i Debitori, che più di loro posseggono; Sonovi inoltre Leggi bastevoli contro le Usure, ed altre Ingiustizie, con chè si favoriscono i Debitori, senza che restino fraudati i Creditori di ciò, che giustamente gli spetta. Di poi debbonsi supporre i Contratti giustificati, perchè se non, egli è noto, che le Leggi con tante e tante Eccezioni pur troppo suffragano i Debitori, e sarebbe anco necessario, che meno suffragassero. Infine avendosi di mira il far fiorir il Commercio, per cui le giuste soddisfazioni son tanto necessarie; giammai dee supporfi, che i Creditori debban esser fraudati di ciò che gli tocca, allorchè il Contratto, a pruova d'ogni Legge, è giustificato; ed allorchè chi deve, puol pagare.

Potrà dirsi, che siccome il Principe si contenta di ricever in pagamento meno valore, di quel che prima ricevea colla Moneta non ancora diminuita per soddisfazione di tutti i Tributi e Rendite; Così è dovere, che anco i Privati fra di loro a questa medesima Legge debbano accomodarsi. Ma qui si risponde, che il Gius privato in molte cose è diverso dal publico, quantunque l'un e l'altro

Gius Privato in molto è diverso dal Pubblico: perchè al Pubblico è lecito quel che non è lecito al Privato.

tendano ad uno stesso Fine. Se il Principe vuol rifarsi (come sempremai è succeduto) del discapito sentito dall' essersi diminuito il Valore del suo Patrimonio, o sia della sua Entrata per causa della Diminuizion della Moneta; lo puol fare, e lo fa, mettendo nuove Imposizioni, e nuovi Tributi. Ma il Privato tutt'all'opposto, dopochè egli è stato disferrosamente soddisfatto da' suoi debitori a tenor della Legge, e dopochè gli ha fatto quietanza; altro da essi non puol pretendere. Ecco dunque, che è diversa la Sorte del Principe da quella de' sudditi: perchè al Principe è lecito quel, che a' sudditi non è lecito di fare.

Errore di Melon intorno a i Romani.

Se tutte queste Cose fin qui addotte avesse considerato Melon Autore Francese, giammai avreb'asserito, che i Romani, invece di dichiarar estinti senza soddisfazione i Debiti, non sarebbero venuti a simili estremi, se avessero conosciuto il valor numerario, *Melon cap. 16.* Volendo inferire se avessero diminuito l' Intrinsicco delle Monete. Non badando un tal' Autore, che il Caso de' Romani era diverso; e si trattava d' interesse fra Privato e Privato, non già fra il Principe e' l' Privato. Nè badando, che quantunque si fusse trattato del secondo Caso; i Romani, come Uomini perfettamente Politici ed Economici, che erano; giammai farebbero stati sì poco avvertiti a diminuir per sempre la Rendita Publica, coll' oggetto di un Profitto ed Avanzo momentaneo, che una sol volta si percepisce, e sovente, come vedremo più oltresi riduce a miseria. Dipoi, se ciò avessero fatto i Romani, avrebbero favorito l' Interesse piuttosto de' Creditori a costo del Pubblico Patrimonio: Perchè siccome i più ricchi eran quelli, che più contribuivano, ed erano insieme i Creditori; Così ne sortiva, che essi, cioè, che

Notabile Dignità.

che perdevano da una parte co'loro debitori, lo rinfrancassero dall'altra, contribuendo meno valor' intrinseco alla Republica. Che se i Romani una volta diminuirono il Peso della Moneta di Rame, come toccheremo in appresso; bisogna osservare, che la Facenda è diversa: sì perchè il Rame apprezza, e non è apprezzato, essendo egli la Moneta ultima; e sì perchè eziandio il Rame penuriava per una scarsezza indicata dal Commercio. Quindi altro è, che il Sistema delle Monete si regoli col Sistema del Commercio, come fecero i Romani stessi; altro è che si regoli co' soli bisogni dello Stato.

Si crede, che un metallo, valutandosi a capriccio, ed oltre misura per conto di Moneta, sia in possa del Legislatore far sussistere per sempre quella Valutazion, che più gli piace; ma grave egli è l'Inganno. Una porzione di Oro valea sei Secoli addietro dieci di Argento, ed una di Argento cinquanta di Rame: Eppure in quel Tempo, quel che si acquistava con una Porzione di Oro, o di Argento, è a forsi trè e quattro volte il doppio di quel, che s'acquista di presente. E sempre s'acquisterà meno, quanto più crescerà l'Abondanza de' Metalli. Egli è dunque il Commercio, che produce tai Vicende, non già la Legge per sè stessa.

Io dissi valutar a capriccio, ed oltre misura: Perchè quando si valuta con Giusta e Legittima Proporzion del Restrignimento, che difatto è seguito del Metallo fra le Nazioni di Commercio; in questo caso possono acquistarsi in qualche modo più Cose, rispetto però al tempo prossimo passato, non già al remoto, che più non milita; e purchè l'Abondanza della Roba si conservi nell'istesso piede di prima. E possono acquistarsi, purchè punto non si ammetta nello stesso tempo la Diminuzione del Peso per motivo della Moneta ne' Conti;

Egli è il Commercio, non la Legge per sè stessa, che fissa, e regola il valor de' Metalli.

Attesochè ciò fa perder tutt' il merito dell' Alzamento giustificato del Prezzo.

I disturbi poi, le Controversie, gli Errori, gli Utili falsi, o momentanei, ricompensati a grand' usura con perpetui futuri discapiti: le perdenze de' miseri Creditori; le aperture alla malizia per molte frodi ed inganni, che nascono fra i Privati: i Profitti indegni che meditano i subalterni, a' quali è noto il Sécreto di ciò, che s' ha a risolvere; son mali, discapiti, e disordini soliti a partorirsi dalle Diminuizioni; e specialmente nel passaggio, che si fa da una Moneta all'altra.

Egli è ben vero però, che con il tempo fra Privati cessa il Danno, e' l' maggior male consiste nel Passaggio. Il Commercio è quello, che poi il tutto equilibra; assuefacendosi per esso i Popoli a i prezzi più alti, e sforzandosi di vendere a maggior Prezzo di prima le Robe, e i Serviggj, perchè a maggior Prezzo gli costano.

Mali causati al Principe.

Il solo Principe però è quello, che perde per sempre. Il suo Erario, valutato in Moneta di minor peso, non trova più quell' istessa quantità di Cose, e que' medesimi serviggj, che trovava prima colla Moneta di maggior Peso. Così tante volte ei perde, quante volte riscuote, e paga. Quindi è costretto poi, o ad abolir la Moneta diminuita, e restituirla nel piede primiero; o pure ad imponere gravissimi Tributi.

Infatti quell' Avanzo, che la Prammatica suddetta si prefisse, e conseguì col Danaro, che si trovava ne' Banchi depositato, di cui il Governo si dichiarò debitore, e soddisfecce a pari numero, e non a pari Peso; non potè servire, che a soccorrere, come già si è toccato, il discapito di ciò, che l' Entrata del Rè s' era scemata di Valor Intrinseco in quell' istesso Anno, in cui si fece la Dimi-

mi-

DELLE MONETE CAP. VIII. 231

minuizione: e poi diminuita anco per sempre l'Entrata stessa Anno per Anno di un 10. per cento, oltre il 10. della Diminuizione del 1689, in modo chè in tutto fu il discapito di un 32. per cento, quanto appunto fu l'alzamento del primo Ducatone da grana 100. a grana 132. . Ecco dunque come l'ideato Profitto, che fondasi sulle Diminuizioni, va tosto in fumo, e va in picciol compenso di quel molto, che si perde, subitochè il Principe è pagato a raguaglio, e sul piede della nuova Moneta; E quindi è costretto poi a mettere altri nuovi Tributi. Or perchè mai causar un Circolo sì vizioso e dannoso, quando si possono senza dubbio scanzar i disordini, gli Errori, e mali sfuggendosi le Diminuizioni dell'Intrinfeco?

Ma queste son'anch'esse quelle, che fan perder il Concetto alle Monete, e specialmente appo i Forastieri: mutandosi perciò i Cambj a disfavore oltre quella misura, che s'è diminuito. Nè v'è cosa peggiore pe'l Commercio, e per la Zecca. La Moneta diminuita si diseredita, e discretandosi più non corre, come corre prima negli Stati altrui. Quindi, allorchè lo Stato è Debitore, non puol coprirsì il Debito, e temperarsi il disfavore col trasmetter la Moneta. E non si possono con vantaggio comprar Mercanzie in Paesi esteri, allorchè manca l'equivalente d'altre Mercanzie per lo Scambio, o sia per effettuarsi ciò che dicesi *Cambio*.

Crediamo noi, che se Venezia avesse tuttodi mutato l'intrinfeco de'suoi Zecchini, che questi si farebbono conservati in quella Stima, che godono tutt'ora; e che goderanno mai sempre, che saranno della medesima sostanza? Non dobbiamo certamente crederlo: anzi tener per fermo, che la Zecca cessa di travagliare, e diviene la Fabbrica delle Ragnatele, e se ne puol far un'Osteria, allorchè

La mutazione dell'Intrinfeco fa perder il concetto della Moneta appo i Forastieri.

Contribuisce a render la Zecca oziosa.

P +

chè

chè la Moneta non circola per tutto sì dentro, che fuori, non è stimata, e non gioca. In questo caso il Trafico degli Ori, e degli Argenti tanto necessario allo Stato ed al Commercio non fiorisce, ed è del tutto obliato. La Moneta, non essendo di un Piede stabile, e fermo nel suo Intrinseco; i Forastieri vi s'imbarazzano, e stabbiliscono ne' Cambj Prezzi dannosi del tutto a quello Stato, ove la Moneta s'è diminuita. Il chè puol vedersi, per non uscir d'Italia, da Napoli per la già narrata Diminuizione; ed ultimamente da Roma per dove i Cambj si mutarono a disfavore dello Stato assai più di quella misura, che s'era diminuita la Moneta; e dove di Monete d'Argento se ne pruova un'estrema Ristrettezza.

La Riduzione poi legittima de' Prezzi della Moneta, quantunque sia necessaria del tutto, non così facilmente puol farsi opportunamente, allorchè, ogni qual volta si riduce, fa il mal' uso, che s'abbia a diminuire la Moneta effettiva de' Conti. E perchè ciò far non si può senza fastidj, e mali gravissimi; ne viene, che quando si stà coll'acqua alla Gola molto tardi, e quando lo Stato è rimasto quasi privo di Moneta, la Riduzion si fa; e si fa tutt'in un colpo, quando s'avrebb'a fare appoco appoco, e tempestivamente. Frattanto la Moneta sparisce per la maggior parte; Nè per altro verso puol' entrar metallo a ripienarne, senza perdita, la Mancanza.

Inoltre, se s'avesse a diminuir il Peso, ogni qual volta la Necessità costringe alla Riduzione; chi non vede, che una Moneta, quantunque grossa, potrà divenir col tempo sì picciola come una Lente? Se da 50. Anni a questa parte s'è diminuito di peso il Ducato di Napoli di un 32. per cento; che potremo credere, possa succedere da qui ad uno,

Impedisce
che non
possa farsi
a tempo la
legittima
Riduzione.

Rimarche.
vole Verità.

DELLE MONETE CAP. VIII. 237

uno, o due Secoli, sempr'è quando si tien per lecità una simile Strada?

Al tempo di Carlo Magno la Lira in Francia, e in molti Stati d'Europa era effettivamente un Pezzo di Argento, che pesava una Libra. Questa Moneta si divideva in soldi 20., ed il soldo in Danari 12. Conchè veniva il Soldo ad esser all'incirca di un Filippo di Milano, d'una Pezza da otto, d'un Ducatone Napolitano, d'una Piastra ec.; e il Danaro come un Giulio all'incirca. Il chè era il più bel Sistema, che mai si potesse pensare per conto delle Monete. Conciossiachè primieramente le somme grandi si poteano facilissimamente contare in brevissimo tempo; è in oltre il più della Moneta in Pezzi sì grossi, non si veniva a consumare per causa dell'Uso, come si consumano le Monete di minor peso, le quali quanto più son picciole, più risente la rispettiva lor superficie il danno del Consumo. Ma essendo dappoi insorte accidentali strettezze di metalli, secondo le vicende del Commercio, per le quali una Cosa ora scarseggia, ed ora abunda; s'incorse nel deplorabil' Errore, di mutare, e diminuire l'Intrinseco peso di tal Moneta. Nè si pensò, che tardi da alcune Polizie a stabilir una Moneta fissa di Prezzo pe' Conti, e pe' Contratti. La Lira dunque di Carlo Magno è divenuta di presente sì picciola in Francia, che appena contiene la sessantesima parte, di prima. Ma perchè il Commercio ha avuto bisogno di Moneta forte, sonosi stabilite altre Monete della natura all'incirca del soldo della Lira di Carlo Magno; E tai Soldi chi gli ha chiamati Pezze, chi Scudi, chi Piastre, chi Filippi, come s'è detto; e qual poco più e meno di Peso si son costituiti, secondo il talento degli Uomini.

Una sì gran Diminuizione è stata tanto più
objur-

La Lira
Moneta,
che pesava
una Libra,
di quanta
convenien-
za si fusse.

Errore per
cui una tal
Moneta si
diminuisce.

objurgabile, perchè effettivamente, dopo la scoperta dell'America, l'Argento è più abbondato, rispetto al Tempo di Carlo Magno. Ed essendo più abbondato, tanto meno avean luogo le Diminuzioni delle Monete. E che sia più abbondato si può vedere da questo, che quella Porzion di Metallo (come altrove s' è toccato) colla quale in quel tempo s'ottenea una certa quantità di Derrata; di presente colla medesima Porzione se n'ottiene due, tre, e quattro volte di meno. E non solamente è abbondato l'Argento, ma anco l'Oro, e viepiù il Rame rispettivamente. Che però l'Analogia fra l'Argento e l'Oro, e fra 'lRame e l'Argento, s'è andata sempre più slargando. La prima è alzata di un 50. per cento; e la seconda quasi del doppio s'è alterata.

Qui però si potrà dire: Dunque non è vero, che di presente l'Argento siasi ristretto. Ma si risponde, che la strettezza milita pur troppo per le Cause addotte, e rispetto al Tempo prossimo passato, non al Remoto. Non essendo fuor di strada, che una cosa possa scarseggiare in qualche conto, dopo ch'ella è abbondata. E quindi siccome se scarsegiasse l'Oro, e abbondasse l'Argento, s'avrebbero a dare più Monete di Argento per le Monete d'Oro;

Regola generale con cui debbon militar fra di loro i Prezzi delle Monete d'Oro, d'Argento, e di Rame.

Così scarseggiandol'Argento bisogna dare più Moneta di Rame per quella di Argento. Potrebbe si dare meno di Argento per l'Oro, sbassandosi il Prezzo della Moneta d'Oro; Ma come non meno è vantaggioso, che abondi anco la Moneta d'Oro: e perchè nel Caso nostro l'Intenzione principale debb'esser diretta pel rimedio della Scarrezza dell'Argento nello Stato, che consiste nel procurar, che l'Argento stesso incontri più quantità di Roba, di quello incontrava prima nello spenderli; e siccome ciò si produce essenzialmente dal-

l'alza-

l'alzamento del Prezzo fattosi per mezzo della Moneta inferiore che gli è più prossima, e che è il Rame; Così, trattandosi dell'Argento, bisogna ricorrer al Rame, dal quale è apprezzato. Et tanto più bisogna ciò fare, perchè il Rame è metallo di un' Abondanza sicura e permanente, per essere partorito all'Europa dalle sue proprie copiose Miniere: la scoperta delle quali, come in Casa propria, sempre più s'è avanzata; E per esser metallo, la di cui Moneta non è spinta ai Depositi sì privati che pubblici, ne' quali l'Avidità, l'Oziosità, e l'Inavvertenza racchiudon sovente Tesori impercettibili, senza farli circolare con Beneficio sì privato che pubblico.

E' più proprio dunque per ragioni sì naturali, che il Rame s'abbia da slargar a favore dell'Argento, non già l'Oro; quantunque questo par che di presente non siesi ristretto rispettivamente come l'Argento. Che se il Rame fussesi effettivamente ristretto, allora bisognarebbe dare meno di Rame per la Moneta di Argento, perchè a ragualio meno ancorase ne verrebbe a dare per quella d'Oro.

Ma se sono eglino le Proporzioni, e Relazioni delle Monete, atte a mutarsi secondo la maggiore o minore Abondanza de' metalli; bisogna osservare, che diverso è di natura il regolamento di tal mutazione. Io questa diversità la diriggo secondo la natura di due Tempi, e di due occasioni; l'una quando la Moneta per la prima volta si mette in uso; l'altra quando è già da molto tempo usata nello Stato.

Allorchè per la prima volta la Moneta si fabbrica, si puote stabilire di quel Peso, e di quella Bontà che si vuole; Purchè però militino le debite Proposizioni frà una Moneta, e l'altra. Se per esempio quando si vuol instituire e introdurre l'Uso

Quando per la prima volta s'introduce l'Uso della Moneta nello Stato puol farsi di quel Peso, e Bontà che si vuole.

Ma poi nõ
bisogna
mai muta-
re.

Uso delle Monete, si dà per una Porzione di Oro 10. di Argento, e per una di Argento 50. di Rame; egli è certo, che sù questo piede, e a tenor di quel peso, che ha voluto stabilirsi; bisogna regular il Prezzo, delle Monete frà di loro.

Ma se l' Uso delle Monete è stato già introdotto, e i Popoli di uno Stato sonosi di già assuefatti ad un certo solito Peso, e Bontà, e ad una certa stabilita Misura; in tal Caso quanto non è lecito, altrettanto è di sommo male, discapito, e confusione il mutar le Monete dal solito Peso e Bontà. Ma perchè l' Abondanza de' metalli è atta a mutar sistema per le vicende del Commercio, e per quelle delle Miniere; perciò ogni ragion vuole, che debba anco mutare il solito sistema delle Monete. Nè potendosi ciò fare pe' mezzo dell' Intrinseco che s'è già una volta stabilito; bisogna farlo pe' mezzo dell' Estrinseco, mutando il Prezzo delle Monete, secondo che s'è mutata l' Abondanza de' metalli. E bisogna in somma regular quest' Affare secondo la Natura d' ogni altra Misura, che una volta s'è introdotta e stabilita nello Stato. Conciosia- che quanto è lecito, naturale, e ragionevole, che si muti il prezzo della Misura, e della cosa misurata, secondo si muta l' Abondanza sì dall' una che dall' altra; altrettanto è illecito, e causa di molti mali e disordini, il mutar nelle incidenze l' intrinseco Sistema della Moneta, che pur essa è Misura: anzi Misura generale, perchè con essa si misura, e si apprezza il Valore di tutte le Cose.

Solo il
Prezzo si
puol mu-
tare, allor-
chè inforge
Abonda-
zza, a scar-
rezza di
Metallo,

CAPITOLO IX.

Errore in cui i più sono inciampati, credendo, che in Napoli incarissero le Cose tutte per causa dell' Alzamento del Prezzo della Moneta già fatta; non già assolutamente per la Diminuizione del Peso di quella si fabbricò nel 1691, per motivo de' Conti e de' Contratti.

Coloro i quali in Napoli, dopo la Pubblicazione della già riferita Prammatica, crederono di aver in una sol Notte aumentato il Peculio di un 20. per cento nel suo merito, e nel suo valore; egli è da osservare, che nello spendere, che poi fecero della Moneta, delusi restarono nelle di loro mal fondate speranze; e quindi s' accorsero dall' inganno preso a vista dell' inaspettato Incarimento delle Robe tutte. Ma qui bisogna badare, che dello Errore non se ne conobbe il vero Principio.

L' Incarimento dalle Robe s' attribuì assolutamente all' Alzamento del Prezzo della Moneta fattasi, o sia publicatasi nel 1689., non già alla Diminuizione del Peso della nuova, che si fece nel 91. due mesi dopo la Pubblicazione della Prammatica; e si fece per motivo de' Conti, e de' Contratti. In questo Abbaglio, che dura tutt' ora, sono incorsi gli stessi Autori, che hanno trattato di Monete, Vergara ci può servire di un chiaro Esempio; e non sarà che di giovarmento il riferirne le precise parole.

„ Fu stimata, dice egli, forse da alcuni utile
„ questa Alterazione delle Monete, ed avutasi an-
„ co qualche compiacenza nell' aver ritrovato frà
„ lo spazio di una notte cresciuto il Peculio per
„ quel-

L' esperienza fece conoscere, quanto fusse vano l' ideato aumento del solo numero; ma non se ne conobbe il vero principio.

Che consisteva nell' essersi diminuito il Peso, non già dall' essersi alzato il Prezzo.

Errore di
Vergara.

„ quella si tenea nello Scrigno : Nondimeno se-
 „ condo il giudizio di molti e forse di tutti è sta-
 „ ta, e farà perniciofa al Regno per l'Alterazion del
 „ prezzo delle Robe tutte, e del Cambio parti-
 „ colarmente con la Piazza di Roma, dove si vidde
 „ crefciuto pochi anni sono fino a ducati 152. di
 „ Regno, per scudi 100. Romani. Ed in questo le
 „ Blanch, scrivendo delle Monete di Ludovico
 „ XIII., pondera di effere non meno perniciofo, che
 „ pericoloso l' Aumentare più, che il Diminuire
 „ il Valor delle Monete : E che in ciò dovrebbe-
 „ ro effere più avvertiti i Sovrani, de' quali l'Inte-
 „ resse è sempre maggiore ; effendo effi i più ricchi
 „ de' loro Regni, e de' loro Stati, e che hanno da
 „ riscuotere le contribuzioni de' Sudditi „ .

Biasima dunque quest' Autore ciò ch'era ne-
 cessario e giusto a farsi per sè stesso, quantunque
 si facesse con dell' eccesso : Il chè era la Ri-
 duzione del Prezzo a tenore della meno Lar-
 ghezza, o sia ristrettezza del metallo succeduta ; e
 non ne avverte la Necessità e la Causa, quantun-
 que dalla Prammatica venga a chiare note saggia-
 mente espressa . E non vede, che le Robe, e i
 Cambj non per altro assolutamente alterarono, che
 per la Diminuizione tacitamente stabilita dalla Pram-
 matica stessa, e publicata due Mesi dopo . Per la
 qual Diminuizione la Moneta de' Conti, effendosi
 scemata di Peso a misura del 20. per cento, non
 trovava più ne' Contratti quella stessa quantità di
 Cose, che trovava prima avanti di farsi una tal Di-
 minuizione . Non vede, altro effere lo alzar la Mo-
 neta di Prezzo, altro il diminuirla di Peso ; nè ve-
 de, che il Rimedio vero, per fermar la Moneta nel-
 lo Stato, ed arrestarne l' Estrazione, era il darle
 un' adeguato Valor Estrinseco, per cui l' Estraz-
 zione medesima non sì di leggieri potesse tornar
 Conto

DELLE MONETE CAP. IX. 339

Conto ; E che la Moneta fatta nel 1621. appunto per questo motivo fù estratta , e finalmente to-
sata .

Potiamo noi dir per avventura , che quan-
tunque il Ducato antecedente si fusse alzato di
Prezzo al segno eccedente di 20. per cento , per
cui valse grana 120., come tutt' ora corre una tal
Moneta, che non è più Moneta de' Conti ; se si fus-
se lasciato così nel Ufficio di prima, senza inventar-
sene un' altro diminuito di Peso ; che le Robe da
contrattarsi, e i Cambj avrebbon fatto alzamento
alcuno ? nò certamente : Che anzi avrebbono, ri-
spetto a quel di prima, di qualche cosa sbassato ; e i
Cambj specialmente sarebbonsi resi allo Stato più fa-
vorevoli di prima . E la ragion è questa : perchè
la Moneta che si spendeva, o si cambiava, quantun-
que fusse intrinsecamente la stessa di prima, era
però valutata e prezzata più di prima . Il qual buon
effetto non fortisce, allorchè una tal Moneta cessa
d' esser Moneta de' Conti, e de' Cambj ; ed allorchè
pe' Conti, e pe' Cambj fassene un' altra diminuita
di peso a raguaglio dell' Alzamento del Prezzo del-
l' altra ; Non fortisce, dico , che la Moneta alzata
incontri più Roba di prima : anzi fortisce per lo più
che ne incontri meno, quantunque nell' intrinseco
sia la stessa, e non sia stata in verun conto mutata .
Io hò sempre toccato ed esaminato un tal' effetto ;
e quì non sia superfluo , per gli Errori che i
più vi prendono, a ripeterlo, e tanto più rischia-
rarlo .

Quando nò
si diminui-
sce il Peso,
e solamete
si alza il
Prezzo ; le
Robe non
incarisco-
no: che an-
zi la Moneta
incontra
più Roba di
prima.

Supponiamo, che 12. de' Ducati di Napoli
pesassero un' oncia di Argento. l' uno, e supponia-
mo, che la Seta valesse un Ducato la Libra ; ogni
un vede, che si conseguirebbero per questi Du-
cati 12 , libbre 12. di Seta . Supponiamo nell' istesso
tempo , che questi Ducati venissero alzati di Prez-

Dimostrazione eco-
nomica.

zo; e da grana 100. passassero a grana $133 \frac{1}{3}$, e quindi cessassero di far più l'Ufficio di Moneta de' Conti e de' Contratti; ma che per quest' affare vi subintrasse un altro Ducato a tal oggetto fabbricato, che pesasse tanto meno a raguaglio di quel, che si è alzato il Prezzo del primo, e però si facesse di $\frac{2}{3}$ d' oncia di peso, cioèaddire una quarta parte meno dell' altro; Egli è certo, che il Commercio nel vedere la Moneta scemata di peso, altererebbe tosto il Prezzo della Seta, e sarebbe da contentarsi che l'alterasse di una sola quarta parte. Ma diciamo che di tanto a giusta misura l' alterasse; Egli è certo che non più libre 12. di Seta si conseguirebbero, ma libre 9. Perchè la Seta di carlini 10. alzerebbe a carlini $13 \frac{1}{3}$. Che se si volessero spender per la Seta i Ducati 12. primieri non diminuiti di peso, e che han cessato d' esser Monete de' Conti, e de' Contratti; in tal caso, e a detto raguaglio, quantunque tai Monete facessero ducati 16, di Moneta de' Conti; ogni un vede, che, calcolata la Seta a carlini $13 \frac{1}{3}$, si conseguirebbono non ostante le suddette libre 12. di Seta, e non più. Ecco dunque che la Facenda si riduce all' stesso piede, e come se non si fusse la Moneta alzata di Prezzo.

Ma se all'incontro in tale Alzamento si facesse in modo, che il Ducato alzato restasse non ostante per Moneta de' Conti, e non se ne facesse, e non se ne sostituisse un altro, diminuito di Peso; sortirebbe certamente in tal caso, che quantunque non per tutto il raguaglio dell' Alzamento, almeno per buona parte, più quantità di Seta verrebbe ad acquistare, spendendosi i Ducati 12. non diminuiti. Ed ecco incontrare una porzione di Argento più quantità di Roba di quel, che incontrava prima. Il che è ciò che dee si in tutto procurare, per contribuirsi nello Stato all' Abondanza di

un qualche metallo, che scarfegiava. Ed ecco in somma, che quanto agli effetti è diversa la Facenda: Perchè diminuendosi il Peso della Moneta de' Conti, e de' Contratti, voluta effettiva di Argento; si fa male, o almeno non si fa bene alcuno. Ed alzandosi soltanto il Prezzo, senza di ammettere diminuzione veruna, si consegue tutt'ol' intento, che si desidera.

Ma egli è sempre da dire, e da ripetere, che per lo più si fa male, allorchè la Diminuzione si ammette. Conciossiachè nel passaggio, ed anco molto tempo dopo il passaggio da una Moneta all' altra, incariscon le Robe più di quella misura, che s' è diminuita: I Cambj anch' essi sù questo Piede sbilanciato: Si eccita l' Estrazione del metallo di quella Moneta, che si dimiuisce: Alterarsi il Prezzo del metallo, e non torna conto farlo venire da fuori: La Zecca punto non s' esercita, come per altro vanamente si sperava: L' Entrata del Principe si diminuisce, e perde nel suo valore e merito: Lo Stato è sottoposto più di prima a restar privo di Moneta; E lo Stato non meno, che il Commercio risentono discapiti, e mali gravissimi.

Sempre è causa male col scemar si l' Intrinsicco della Moneta de Conti, voluta effettiva.

Che se Le Blanch, citato dal sudetto Autore, ha detto, che gli Aumenti delle Monete sono non meno perniciosi delle Diminuizioni; questo dire egli è malamente interpretato. Conciossiachè Le Blanch con Frase Francese per Aumento intende il multiplico della Moneta, fatto per mezzo della Diminuizione del Peso; E per Diminuizione intende il restringimento del numero fatto coll' ingrossamento della Moneta, resa più forte, o sia di maggior valor' intrinsecco, di quel che era prima. In somma non intende di parlare di Prezzo.

Si dirà per difesa di Vergara, che egli que-

Q

sto

So Termine di Alterazione l'Intende in un'istesso tempo per alzamento di Prezzo da una parte, e di scemamento di Peso dall'altra: Conciòsiachè ogni mutazione, che fassi nelle Monete sia nell'Intrinseco o nello Estrinseco, sia per isbalsare o per alzare; puol dirsi Alterazione. Ma si risponde, che questo Termine di Alterazione quasi comunemente è accettato per alzamento di Prezzo, Ma si conceda, che sia egli un Termine generale, e che sia accettato per l'una, e per l'altra cosa; Era tuttavia sempre in obbligo l'Autore, per la qualità del Caso che pondera, il quale è accompagnato da due opposte Alterazioni, a distinguere una cosa dall'altra, per essere l'una buona e necessaria, e l'altra pessima e superflua, e degna d'essere avvertita e ripresa. Non essendovi bisogno, che per far sussistere la Moneta de' Conti su d'un Prezzo sempre fisso ed immutabile; s'abbiano a diminuir nell'Intrinseco le Monete effettive, e s'abbiano a far Monete nuove di minor intrinseco, come vedremo inseguito.

Melon, Autore citato altrove, avendo in vista i bellissimoi effetti causati a gli Stati dall'Importantissima proprietà dell'Alzamento del Prezzo delle Monete, di cui noi parliamo; e mentre spiega una parte degli affetti stessi, cade per altro verso nell'Errore di attribuirli ad una falsissima e perniciosissima causa, che consiste nell'Aumento del Numero per mezzo della Diminuzione del Peso.

Mentre Me
 Ton vuol
 dire una
 necessaria
 Verità, in-
 stampa in
 Ho perni-
 e istissimo
 Errore.

„ I nuovi Legislatori (dice egli) sotto de' mi-
 „ gliori Principi hanno aumentato, ne' mezzo degli
 „ editti, le Monete sì d'Oro, che d'Argento: per-
 „ chè gli son parse insufficienti alla quantità de' Cam-
 „ b) necessarij al bisogno, ed alla rapidità de' Ri-
 „ cambj. E questa Politica assai Saggia, (siegue a
 dire)

„dire), ha sostenuto e sostiene dopo molti Secoli
 „la Libertà degli Stati, che se ne sono serviti; e vi
 „mantiene la Forza e l'Abondanza „.

Egli è dunque d'avvertire, che l'Autore per Aumento intende di parlare della Diminuizione del Peso; e di un novero minore di Monete grosse farne un più maggiore di meno grosse. Questo lo dobbiam' intendere non solo perchè, come s'è detto, i Francesi in detto senso ricevono il Termine di Aumentare; ma perchè ben anche l'Autore stesso a tutto potere, come vedremo appresso, difende apertamente la Diminuizione del Peso, o sia dell' Intrinseco, per aumentarne in questa guisa il novero. Che però noi avremo tutta la ragione è tutt' l'occasione di confutarlo in questo Particolare. E vedremo, che quando i Legislatori sonosi veramente investiti di Saggio Avvedimento, hanno soltanto alzato il Prezzo delle Monete, perchè così veniva indicato dalla reale scarsezza del metallo; E per aumentare o sia moltiplicarne il Novero, non si sono serviti delle Diminuizioni. Il Novero è stato reale non ideale, fisico non metafisico. In somma s'è aumentato il Novero colla medesima solita sostanza e misura, e per mezzo de' metalli acquistati da nuovo con diligenza, e con tutto il possibile risparmio; non già col metallo della fusa Moneta che esiste. Ha Venezia alzato spesse fiate il suo Zecchino di Prezzo, e giammai l'ha diminuito di Peso: Il suo Ducato d'Argento Effettivo l'ha alzato in varie Riduzioni fino a quasi 30. per cento, e mai l'hà toccato nel suo intrinseco. Ha la Spagna le sue Piastre, e le sue Doppie, che ha alzato di prezzo in più d'una occasione; ma quanto all' intrinseco Valore sono state sempre le medesime.

In oltre egli è d'avvertire nel Passo di tal'Autore, non esser i Cambj e i Ricambj causa, che

Q 2

debba

debba scarseggiar l'Oro e l'Argento: Perchè il *Cambio* (son parole dello stesso Autore) non rende nè debitore nè Creditore lo Stato, ma dinota ciò che sia delle due Cose. E quando passa Oro, e Argento da uno Stato all'altro per estinzion di Debito, o per stabilir un qualche Credito; cessa il motivo, e si viene a sfuggire la Causa del Cambio. Il Cambio dunque non fa escire la Moneta dallo Stato; attesochè egli non è altro, che compensazione di Debito e di Credito, che ha una Piazza col di Fuori.

La Causa però, per la quale i nuovi Legislatori hanno con sommo giudizio sol tanto aumentato il Prezzo delle Monete; ella è quella, che l'Autore stesso produce in altro luogo, con dire: *Il Prezzo dell'Oro, e dell'Argento ha variato di molto in Europa. E risulta da un'Estimo generale, che ne fanno le Nazioni di Commercio; E questo Estimo dipende dall'Abondanza delle Miniere più, o meno grande di tai metalli. E in altro luogo per motivo degli Accidenti del Tempo presente, e che sono i più ordinarij, perchè nascon dalle vicende del Commercio; migliore anzi più istruttiva è la ragione per la quale dice: Che la quantità dell'Oro, e dell'Argento, portato in Europa dopo la scoperta dell'America, avrebbe dovuto produrre una maggiore estensione di Prezzo nelle Cose; ma l'Argento portato all'Indie Orientali ha fatto una Compensazione sì varia, che è impossibile a percepirsi esattamente.*

In fatti l'Argento è quello, che di presente si restringe rispetto alla sua pristina Abondanza; Perchè dalle Nazioni Commercianti vien portato, come già s'è detto, in Oriente. E questo egli è il motivo per cui abondano le Monete d'Oro, e scarseggiano quelle di Argento, dovunque le seconde non sono a dovere valutate in modo, che trovino nello spenderfi

dersi maggior Roba di prima; E dovunque in somma, o si traseurino le legittime Riduzioni; o se si Riduce, questo fassi con difetto, ed errore.

Quando dunque si stà nell' Attenzione di regularsi sù gli Essenziali Principii fin qui addotti, e che sian per addurre per conto della Riduzione delle Monete; puotesi in molto contribuire all' Abondanza del metallo, che si restringe. Ogni Vantaggio nelle Cose si produce massimamente dal procurarsi a bello Studio una buona Provista di tuttocid, che v'è scarseggiando. E questa Provista o sia Abondanza è quella poi, che facilmente puol mettersi a profitto sì dello Stato, che del Commercio.

CAPITOLO X.

Perchè steno dannosi gli Alzamenti smisurati, e illegittimi del Prezzo delle Monete.

E Gli è certo, che le Azioni eccedenti, fuori della reale Misura del bisogno, producono un' effetto contrario a ciò che hassi per degno Fine, e per cui le Azioni stesse dalla Natura, e dalla Ragione son destinate.

L' Alzamento del Prezzo delle Monete dee farsi, come più volte s'è detto, a misura del Ristrengimento reale che siegue de' metalli frà le Nazioni di Commercio. Ed il far questo quanto è Cosa necessaria, altrettanto è giustissima ed utilissima.

Esempio di ciò ne sia Venezia, la quale in Genere di Monete, e di Zecca debb' esser in molto di norma la più sicura sì per ogetto di Stato, che di Commercio. Valea in essa nel Secolo passato il suo Ducato d' Argento Effettivo soldi 124.; ed appo-

Venezia
degnà d'esser
imitata
per motivo
di Monete.

co appoco, e secondo gli Andamenti naturali del Commercio frà le Nazioni, egli è arrivato fin ora fino a soldi 160.: il chè importa un 29. ³¹ per cento. E questo egli è per appunto il Piede, e l' origine del *Sopraggio* di Banco. Il qual *Sopraggio* non è altro, che la differenza della Moneta corrente, o sia del Ducato *Imaginario* di soldi 124. all' Effettivo di soldi 160. E questa differenza di soldi 124. a soldi 160., o sia questo 29. ³¹ per cento consona all' Alzamento, che in Napoli quasi tutt' in un Colpo si fece, come s' è osservato, del Prezzo delle Monete d'Argento; e si fece, dall' Anno 89. al 91., di 32. per cento. Perchè in fatti il Ducato o sia la Moneta destinata dal Capiro per grana 100. pervenne, a grana 132.: Sicchè quel, che Venezia ha fatto in più d' una volta, e nel Corso di 50. Anni, Napoli l' ha fatto in due Anni soli. Il chè fu errore; e molto più fu tale, perchè dall' altra Parte si diminuì, come s' è detto, il Peso della Moneta de' Conti, sostituendosi un' altro Ducato effettivo diminuito. Laddove Venezia, per tal Moneta de' Conti, e per farla sussistere sempre di un medesimo tenore a soldi 124.; ha sfuggito di valersi dalla Diminuizione dell' Intrinseco: come quella che ne ha ponderato i mali e discapiti gravissimi, che mai sempre da essa ne dipendono.

Ma considerandosi l' Alzamento eccedente per sè stesso, fattosi in Napoli quasi tutt' in un Colpo del 32. per cento; egli è certo, che quantunque la Diminuizione non si fusse ammessa, come si ammise; avrebbero pur non ostante dovuto le Robe incarire in qualche conto: sebbene non tanto, quanto per causa della Diminuizione incarirono. Io dico le Robe da contrattarsi in Rame, perchè quelle da contrattarsi in Argento avrebbero dovuto certamente sbassare, e ciò per le ragioni addot-

addotte di sopra. In somma farebbe pur fortito, che ciò che prima si avea con una Porzion di Moneta di Rame, non si potè aver da poi colla stessa Misura, o sia Porzione. Il chè è contrario alla Natura dell' Alzamento legittimo e reale; ed all' Effetto benefico, che se ne dee produrre, allorchè l' Alzamento stesso è fatto con giudizio.

Ed è per questo, che qui non è da ascoltarfi Melon, allorchè dice: che *il Principe in un momento potrebbe arricchir i suoi sudditi, alzando le specie*. Il chè se fusse vero, il sudetto Alzamento, seguito in Napoli del 32. per cento in termine di due anni, avrebbe arricchito coloro, che si trovavano Moneta d' Argento in lor potere. Ma s'è già dimostrato, che per causa dell' Incarimento delle Robe, non guadagnarono, nè perdettero: E che solo guadagnarono i Debitori, quanto perdettero i Creditori pe' Contratti fatti avanti; e da sodisfarfi dopo il Passaggio. Nè dee chiamarsi Arricchimento, se si risguarda il sollievo del Pubblico, tuttociò che ridonda in danno d' una qualche Parte; e non è ripartito con proporzionato Peso di tutti. In questa forma idear si potrebbero molte Strade di Acquisti ingiusti, e ruinosi per lo Stato, che farebbero tenuti per salutari e giusti.

L' Alzamento allorchè è sproporzionato al Sistema, causa la reale sproporzione; e la Moneta inferiore che apprezza, si slarga di soverchio, e s'avvilisce. In questa guisa torna conto l' estrarla o fonderla per esitarfi in Massa il suo metallo. Se il Ducato di Napoli s'alzasse a grana 150. tornerebbe conto esitarla Moneta di Rame a ragion di Peso, per farne delle Caldare, giacchè nello spenderfi la Moneta stessa più non incontrerebbe le stesse cose, che incontrava prima, avanti che si facesse uno sì capriccioso, e stravagante Alzamento. In somma

Erròre di
Melon.

mancherebbe del tutto, o almeno per molto si penuriarebbe della Moneta di Rame, anch' essa così tanto necessaria al Commercio specialmente Interno. E come in molto è fortito in Francia, da dove è tornato conto l' estrarre la Moneta di Rame per portarla in altri Stati, dove era solita a spenderfi, e dove con più di proporzione si raguagliava con l' Argento. Ma in Napoli corre di presente tutto l' opposto. Non valutandosi con sufficiente quantità di Moneta di Rame quella d' Argento, ne succede, che torni più conto fonderfi, o estraerfi l' Argento in Moneta. Ora che forsi non è egli questo l'istesso, che tener più conto del Rame, che dell' Argento; e preferire un metallo vile ed abondevole ad un metallo prezioso, e ristretto?

CAPITOLO XI.

Il Sistema delle Monete punto non dee riguardare i soli Bisogni dello Stato; ma principalmente gl' Andamenti del Commercio, e della Strettezza, o Larghezza de' metalli.

S'è dimostrato già, anche per Sentenza di Melon, che avendo il Prezzo dell' Oro, e dell' Argento variato di molto in Europa, e che risulta da un Estimo generale, che ne fanno le Nazioni di Commercio, e che questo Estimo dipendendo dall' Abondanza delle Miniere più o meno grande di tai metalli; ne conseguita senza dubbio, che secondo queste incidenze naturali de' metalli, debba regularsi il Prezzo, e l' Estimo delle Monete, le quali di metalli son composte. Ora se chi dicesse: *esser cosa senza dubbio vantaggiosa ad uno Stato, il non toccar mai le Monete, allorchè l' Imposizionè è sufficiente a tutt' i Pesi, ed allorchè è leova-*

za con facilità ; ogni un' vede , che verrebbe a distruggere il primo effetto , e la prima necessità ; e vorrebbe , che le Monete s' avessero a regolare e ridurre per motivo de' soli bisogni dello Stato ; non già pe' motivi del bisogno , del Sistema , e delle vicende del Commercio . Eppure egli è lo stesso Melon , che cade in questa sì dannosa contraddizione : come di troppo prevenuto dal voler coonestare quello , che è , non quello che dovrebbe essere . E quindi non si accorge di un' Errore quasi comune alla Nazione , e che alla Francia ha mai sempre causato mali e discapiti gravissimi . Consona il suo dire con quell' altro , per cui asserisce : *La Moneta non doverfi aumentare* (lui vuol dire aumentar il Numero di quella che è nello Stato per mezzo della Diminuizione dell' Intrinseco) *se non allorchè il Debito del Principe è tale , che i Valori delle Imposizioni sono sufficienti a soddisfarsi* : Il chè conferma in altri luoghi , e ne ritrae quelle errate Conseguenze , che sono dell' istessa Natura del suo Principio .

Errore di Melon.

Savary nel suo Dizzionario del Commercio cade anch' egli in questo abbaglio sì grave , allorchè dice : „ Le Monete Effettive poterfi dall' Autorità del Sovrano aumentare , o diminuire secondo i bisogni dello Stato . „ Che però una Opinione sì errata , convalidata da pessimi Usi , e da sentenze tali ; comechè potrebbe , ed ha potuto infatti a qualche Legislatore mal rischiarato , e peggio consigliato da coloro , i quali son usi a dirigere i lor pensieri con quel che si dice , e che si fa , non già con quel che dovrebbe dirsi , e dovrebbe farsi ; ha potuto diffusi , e puote ispirare la pessima risoluzione di diminuire tanto più l' Intrinseco delle Monete non solo pe' Bisogni dello Stato , ma anco per quei del Commercio ; Perciò necessita farne

Errore di Savary.

vedere, il più che si può, le Improprietà, e le Inconvenienze.

Quando i Popoli non possono alle Imposizioni soddisfare col supposto, che il Valore Numerario non sia bastevole; nulla giova, anzi è di sommo danno quel sofisticò, ideale, e non sostanzial' Aumento, d' accrescersi il Novero delle Monete colla Diminuzioni dell' Intrinseco. E se una Polizia pretende di regolar il Sistema delle Monete, come Monete, secondo i Bisogni dello Stato, e non secondo gli Andamenti del Commercio, che ne debbon essere come la Stella Polare; erra a tutto Cielo. Conciosiachè, qualche la Polizia stessa sbilancia, e riduce a capriccio da una parte; il Commercio si sforza, e per natura mai sempre gli riesce dall' altra, di ridurre il tutto alla qualità del suo Sistema; e del suo Piede.

Diminuisce il Principe l' Intrinseco della Moneta; e' l Commercio alza i Prezzi delle Robe, e de' Cambj. Alza quello fuor di misura il Prezzo della Moneta d' Argento, e' l Commercio alza il Prezzo delle cose contrattate in Rame. Risolve il primo di stabilire un' eccessivo Diritto di Signoraggio; e' l secondo, oltre l' alzar il Prezzo delle Cose, ed oltre l' alterar i Cambj, introduce nello Stato Monete consimili fatte fuori di esso, o in esso, per mezzo de' Monetarij. Trascura il Primo di dar alle Monete un adeguato Valor' Estrinseco; e' l secondo si sforza di fondere le Monete, o di estrarle fuor di Stato, non permettendo che del metallo possa effettuarsi, e compir l' Immissione, nè che la Zecca possa esercitarsi.

La Moneta ella è tale per sè stessa, perchè giuoca nel Commercio; e nulla per altro contribuisce allo Stato, perchè nasce dal Commercio ed è per il Commercio intesa. Che però allorchè

nuove

nuoce al Commercio, nuoce inevitabilmente anco allo Stato. Ora se l' Aumento delle Monete, partorito dalle Diminuizioni, nuoce mai sempre al Commercio ed allo Stato, perchè impedisce la Circolazione maggiore del Danaro, e impedisce l' Aumento e' l merito reale del Pecùlio, o sia del vero Valore Numerario; Come mai potran poi facilmente sodisfarsi le Imposizioni poste, e da porsi?

Chi ha da contribuire dee farlo con quello che ha, perchè di Natura niuno puol dare, quel che non ha. Ora chi possiede per poter pagare, o ha Roba, o ha Danari, o ha Crediti; e se non ha queste Tre Cose, avendo credenza, si puol far un Debito per sodisfare.

Se ha Roba da vendere non si nega, che per causa dell' incarimento, partorito dalla Diminuizione, riceve più numero di Monete, allorchè fa la vendita, e così meglio puol sodisfare all' Imposizione. Nondimeno egli è da osservar seriamente, che questo Incarimento è quello appunto, che fa gravissimo male per altro verso sì al privato che al publico; e getta a terra tutto lo sperato beneficio, fondato dal pernicioso sofista in persuadere l' Aumento del Peculio per mezzo della Diminuizione.

Se si riguarda il Privato, egli è certo, che niuno, per quanto abbia di roba, puol aver tutte le Cose necessarie: ed avendo da comprarne di molte, e trovando i Prezzi incariti, vien' a perdere nel comprare tutto ciò, che ha avanzato nel vendere. E se è più quel che ha comprato di quel che ha venduto, ogni un vede, che perde. Si aggiunga, che incaritesi di Prezzo le Robe, nasce d'ordinario, che siano più coloro, che voglion vendere, che que' che voglion comprare, E se

Mali causati a i Suditi dalmati per l' intrinseco delle monete, sulla credenza di facilitar le sodisfazioni delle Imposizioni.

Le quali invece di facilitarli vie più si difficolta-
no.

Come ciò fortifica per motivo de' Mali causati al Commercio.

vi sono compratori, questi lo sono pe'l puro bisogno. Nasce eziandio da ciò, che l'Incarimento non è proporzionato, nè raguaglia la Misura della Diminuizion della Moneta; e quindi non sempre restano compensati i Danni di una Parte, co' i Vantaggi dell'altra. Nè essendo molti i Compratori, nè abondevoli la Comprede; chi non vede, che s'impedisce di molto la Circolazion del Danaro, e'l Commercio ne languisce? Aggiungasi, che, nel Passaggio, e qualche tempo dopo il Passaggio da una Moneta all'altra, pochi son quegli, che sapian fare un giusto Calcolo della Misura di ciò, che s'è diminuito, affin di stabilir prezzi proporzionati. Che anzi tutti si sforzeranno di tirare, il più che possono, i Prezzi al di loro maggior Profitto; ed ecco introdursi Prezzi irregolari, e fuor di strada. Alcune cose son pagate all'istesso prezzo di prima: ed ecco un' evidente perdita ne' Venditori; Altre son pagate oltre misura della Diminuizion della Moneta: ed ecco un' evidente perdita ne' Compratori. Ne vien da ciò, che la maggior parte si mette in guardia; il Comercio s'infelicità; vi succedon Fallimenti; e di molto s'impediscon le Comprede e le Vendite. Coloro che hanno Moneta forte, la occultano, e la rinferano, nè la portano in Zecca, per essere scambiata, come spesso siate vanamente si è preteso colla Moneta di minor peso novellamente fabricata: E quindi anco per questo motivo la Circolazione languisce. I Prezzi sconvolti ed irregolari trattengon le Robe nelle forti mano, aspettando esse che cessi la Tempesta, e che il Principe, avvertito de' mali, restituisca, com' in Francia spesso volte è succeduto, al pristino piede la Moneta.

Se poi chi ha da pagar le Imposizioni, si trova Danari in Moneta non diminuita; non si nega, che vien

vien a pagar meno del passato. Ma quest'utile da una parte non compensa il danno, che sentesi dall'altra. Conciosiacchè sconvolt si il Commercio, non riesce al possessor del Danaro, stabilir coll' Impiego quelle Utilità regolate, che stabiliva prima; E quindi è mosso a trattener il Danaro ozioso, pe'l timore di perdere coll' impiegarlo. Oltredichè, incarite le Robe più di quella Misura che s'è diminuito, ed essendo di natura molto più l'Importo di ciò, che debbe spendersi di Danaro pe'l mantenimento di un' Anno, che non è l'importo dell'Imposizione annuale; ne avviene, che sia molto più il danno ricevuto nello spendere per il mantenimento, che non è il risparmio sentito nel pagar meno d' Intrinseco Valore per l'Imposizione.

Se poi ha de' Crediti, ed essendo sodisfatto in Moneta dopo il Passaggio; ma sempre vie maggiormente perde, perchè è sodisfatto in Moneta diminuita, ed a pari Numero, non a pari Peso, o sia Valor' intrinseco. Quindi ciò che perde per motivo de' suoi Debitori, che sodisfano con meno valor intrinseco di quello hanno ricevuto in Credenza; non è che in minima parte compensato da quel risparmio, che gode in pagar l'Imposizione colla stessa Moneta diminuita. E quantunque sia tanto il Credito, quanto è l'Imposizione che dee pagare; in questo Caso non sente nè Utile, nè danno; ma sente bensì un grave Danno dall'altra parte per quel, che ha da spendere pe'l Mantenimento, che trova incarito.

Se poi si fa un Debito per poter supplire all'Imposizione; non sente nè Utile nè danno; attesochè paga con quell' istesso merito, che si riceve. Ma se vive colla Fatica mercenariamente venduta, egli è d' avvertire, che risente gravissimi danni, e travagli, Conciosiacchè nasce per lo più, che

che i servigj non incariscan sì presto, come incariscan le Robe: anzi vi passa del tempo non poco da un' Incarimento all' altro . Fra questo mentre, l'Utile , che sente il Mercenario in pagar l'Imposizione con Moneta diminuita; nulla gli giova; perchè paga coll'istessa Moneta, colla quale riscuote. Ma dall'altra parte sente moltissimo danno, perchè la sua mercede, la quale non s'è per anco mutata dal passato Piede, non incontra più le stesse Cose, allorchè è spesa, per esser le Cose stesse incarite a causa della Moneta diminuita. E quindi il misero Mercenario debbe vieppiù vivere con istento e meschinamente, non bastandogli la paga della Giornata al suo bisogno. E qui ecco una deplorabile e copiosa sorgente di miserie, e di mali indicibili.

Come ne
segua gra-
vissimo da-
no al Prin-
cipe.

Se si risguarda poi il Pubblico, e si considerano i bisogni dello Stato per conto dell' Utile prossimo, che a beneficio suo ideasi il Principe sulla Diminuzione dell'Intrinfeco della Moneta, in riflesso che gode di un maggior numero; bisogna riflettere, che vano è lo sperato Beneficio: il quale se mai milita in qualche conto, è ricompensato tosto con altrettanti discapiti, che feriscono vivamente il Pubblico Patrimonio,

Quindi per discifrare questa importantissima Disputa, bisogna supporre, e dire: Che, o il Principe tien molto Tesoro racchiuso; o pure invece di ciò ha molto Debito da sodisfare, e trovasi nell'istesso tempo nell'urgenza di spendere grosse somme, per una qualche repentina Impresa, e Necessità. Se tien Tesori racchiusi non mai potrà militar l'estrema supposta Necessità, che lo astringa ad Espedienti nocivi per far Danaro, e per risparmiare. Ma diasi, ch'ei voglia aumentar il Numero delle sue Monete riposte, per poter avere viepiù di chè spendere; egli è certo, che incontrando i

Ser-

Serviggj, e le Robe incarite; si troverà mai sempre nel grado d'aver a spendere l'istesso peso di Moneta, che avrebbe dovuto spendere, se non avesse diminuito, Anzichè spesse fiato dovrà spendere rispettivamente di più, perchè le Robe incariscono sovente più di quella misura, che s'è diminuito: Ecco dunque, che nulla gli frutta la Diminuzione,

Se poi non ha Tesoro riposto, e tien Debito vecchio da sodisfare, e nello stesso tempo si trova nell'urgenza di spendere grosse Summe per una qualche impresa, e necessità; gli farà sempre d'incomodo, ed anco di pregiudizio, per causa dell'Urgenza, il sodisfar prontamente, quantunque sodisfi con suo Vantaggio, e con danno de' Creditori pe' contratti fatti avanti il Passaggio di una Moneta all'altra, Se poi intende di far aspettar a miglior tempo i Creditori stessi, non è dovere, nè porta il Conto farli soggiacer a due danni; l'uno di aspettare maggior tempo per esser sodisfatti; l'altro di aver a patire discapito nella sodisfazione, per il meno valor intrinseco che ricevono, rispetto a quel ch'hanno dato. Che però in tal Caso ogni buona Politica suggerisce, che si tengano speranzati di dover essere sodisfatti a dovere.

Ma dicesi che il Principe voglia sodisfar prontamente per quietarsi più facilmente co' suoi Creditori. E supponiamo, ch'egli abbia cinque Milioni di Debito, e che voglia diminuir la Moneta de' Conti e de' Contratti di un 20. per cento; non v'è dubbio, ch'ei vien' a pagare quattro Milioni, rispetto a quel che avrebbe a pagare se la sodisfazione si facesse colla Moneta non diminuita, cioè ad dire col solito peso; Sicchè risparmia il Valore d'un Milione di Peso di Moneta: perchè sebbene sodisfa coll'istesso Numero, non sodisfa però coll'istesso Peso, o sia Intrinseco,

Ma

Ma egli è sempre dall'altra parte, e nell'istesso tempo nella necessità di spendere. E supponiamo, che avesse a spendere Cinque Milioni, che ritrae da suoi soliti Tributi, e da nuove Contribuzioni; egli è certo, che ne spenderebbe quattro, se non si fusse fatta la Diminuizione. Ecco dunque, che di un Milione di meno potrebb' alleggerir i suoi Sudditi circa le nuove Imposte, o di esso potrebbe far a meno di aggravarli. Ed ecco che quel che il Principe avanza da una parte, lo perde indicibilmente più dall'altra: Perchè in quell'istante, che pubblica la Moneta diminuita, comincia a diminuirsi di altrettanto la sua Rendita, di quanto ha diminuita la Moneta; e'l suo Patrimonio ne risente il discapito e la perdita in perpetuo, per un vantaggio, o sia risparmio fattosi una sol volta; e tutto questo perchè le Robbe, ed i servigi incariscono.

Se una Polizia vuol far ben bene i Conti suoi, allorchè, per un qualche grande impegno di spendere, ha voluto far un qualche avanzo, o Risparmio, nel diminuir l'Intrinseco della Moneta; troverà infine, che da questa Causa n'è avvenuto si sia fatta per esempio una spesa di Dieci Milioni di Argento, quando, senza questa Causa, se ne sarebbero spesi Cinque, e forse meno: tanto è lo scapito che si partorisce dopo il Passaggio da una Moneta all'altra, sì nel riscuotere, che nello spendere.

Che debba farsi per soccorrere lo Stato coll'aumento reale della Moneta, o sia del Pecunio.

In un'estrema Necessità, pe'l fine di soccorrere lo Stato piuttosto che guastar senza frutto, e con perpetuo discapito del Pubblico, le Monete; ella è cosa assai più sana obligar i Popoli a portar gli Ori ed Argenti in Zecca consistenti ne' varj Utensili, che servono per lo più al Fasto e al Lusso, da farse ne Moneta; e quindi o da consegnarsi essa

a i Padroni stessi, o pure da ritenersi il Principe in prestito mediante un'interesse moderato e giusto. Ecco dunque uno de'buoni Espedienti, praticati da i Principi più saggi, e dalle Republiche più avvedute, per soccorrere lo Stato, e moltiplicare, ed aumentar realmente il numero, e'l valore delle Monete, in un'estrema Necessità.

Se poi si conosce, che nello Stato v'è sufficiente quantità di Danaro, o sia di Peculio, come per lo più suol accadere; ma che quest'Abondanza, o sia sufficiente quantità nulla giova, per esser ristretta e racchiusa in Mani, che la tengono oziosa; dee rifletterli, d'avervi ben' il modo di farla spargere, e ~~farla circolare~~, senza che i Possessori ne restin privi.

Affinchè il Publico goda tutto il Credito, bisogna fra l'altre cose, che giammai disordini l'Intrinseco Sistema delle Monete. Ma se lo Stato di Danaro e di Metalli lavorati (il chè è cosa del tutto rara) fusse affatto scarso; bisogna nelle estreme Necessità procurarlo da'Forastieri coll'Imprestanze, e co' Sussidj.

Qualunque però sia la penuria, o l'Abondanza; il più general'Espediente è questo, da osservarsi diligentemente in ogni tempo, e da non preterirsi giammai: di provvedere e fornire preventivamente, e con anticipata Provvidenza di Peculio lo Stato; Facendosi in modo, che si converta, il più che si può, in Moneta che tuttodi dee uscir dalla Zecca, *tuttociò che avanza*, e procurandosi nell' istesso tempo, che delle Monete, e de' metalli, che sono nello Stato, non sempre torni conto l' Estrazione, ma per lo più torni Conto l' Immissione: E quindi giammai sperar nelle vane Proibizionj dell' Estrazione stessa, le quali non possono aver effetto; e giammai spe-

Notabile
Avvertenza.

R

rar

rar nelle Diminuizioni mai sempre nocive del Peso o della Bontà delle Monete.

Ma dirà tal'uno: dunque giammai s' avrà a diminuire? E la Legge dovrà esse sì stretta, che giammai avrà a patir Eccezzione veruna? E dirà all' incontro: Se dunque mai sempre s' ha da far la Riduzion delle Monete per mezzo del Prezzo, o sia del valor Estrinseco; ne succederà, che per ogni ristrettezza accidentale di metallo, si ridurrà con il Tempo a tale l' Alzamento, che diverrà del tutto sproporzionato, e dannoso.

In qual
Caso po-
trebbe in
certo mo-
do giovare
allo Stato
il diminui-
re l'intrin-
seco della
Moneta.

Or qui quant' al primo Punto, si risponde: Che in un Caso solo trovo, che potrebbe in qualche conto non esser allo Stato, ma bensì al solo Commercio, dannosa la Diminuizione del Peso, o della Bontà della Moneta. E ciò allorchè il Pubblico fusse aggravato da' Debiti immensi per causa d'Imprestanze: e per quali pagansi annualmente grandiose somme d'Interessi, che assorbono quasi tutta l'Entrata del Principe. In tal Caso pare, che non sia nocevole, e giovi effettivamente il Diminuire; perchè vien a diminuirsi la Sorte principale, e l' Interesse. E supponiamo, che uno Stato fusse Debitore tanto co' Paesani, quanto co' Forastieri di 50. Milioni, per Imprestanze di varj Tempi; egli è certo in tal Caso, che se si diminuisse la Moneta di un 20. per Cento; diverrebbe la Sorte principale del Debito in sostanza di 40. Milioni; e risparmierebbonfi ducati 400. Mila annui d'interesse, allorchè fusse l'usura al solo 4. per cento, Ma debbe avvertirsi, che questo Caso è diverso dal di sopra esposto: perchè per esso abbiamo considerato il Principe in una estrema necessità di spendere, e di far Danaro: e' l' Debito l' abbiám considerato non come Imprestanza, per cui si paghi interesse, ma come per Cose somministrate dagl' Impressari,

E ven-

e vendute da altre Persone: Le quali altro non aspettano, e non desiderano, che d'esser pagate di ciò che avanzano: e non sono nel caso d'imprestare, e depositare; per il chè il Principe per poterne servir negl'imminentì bisogni, dee onninamente lodistarli il più presto che può. Ma nell' altro Caso punto non milita l'urgente necessità di lodistar la sorte principale, ma milita una certa anticipata, e ripolata Provvidenza, per la quale si procura di alleggerire lo Stato di una gran somma d'Interessi, e di farlo in Tempi pacati, e del tutto quieti; perche in tempi di necessità far non si possono queste Cose, per non amareggiare, ed alienar l'animo di chi fusse intenzionato a far Credito con il Pubblico.

Egli è ben vero però, che bisogna di altrettanto crescer nello stesso tempo i Tributi, di quanto s'è diminuita la Moneta; perchè se no, si perderebbe dalla Parte de' Tributi assai più di quel, che dall'altra parte si venisse a risparmiare, allorchè si pagasse meno d'Interessi nell'Intrafeco della Moneta. E quindi supponiamo che lo Stato avesse quattro Milioni di Rendita; ogni un vede, che se da una parte il Principe risparmia annualmente dugati 400. mila sugl'Interessi; ne perde però 800. mila dall'altra sulle sue Rendite; e però egli è sempre astretto ad imporre nuovi Tributi. Che se si volesse restituire la Sorte Principale tutta in un Colpo, la qual Cosa è difficilissima, oltre l'esser dannosa per moltissime Ragioni, che non si posson sì di legieri riferire; in tal Caso gioverebbe la Diminuzion della Moneta: purchè però s'estinguesse tosto il Debito, e non vi corresse molto tempo; e purchè estinto in breve spazio il Debito, venisse quella subito reintegrata. Ma sempre dee replicarsi che al Commercio si fa danno grandissimo, e questo per le due opposte Mutazioni, o siano Passaggi

Ma cò qua
li Circo-
stanze.

da una Moneta all'altra.

Si dirà non importare, che si ponghino maggiori Tributi con quella misura che s'è diminuita la Moneta, attesochè i Popoli in sostanza non sono aggravati, perchè essi quantunque paghino maggior numero, pagano però l'istesso peso di Argento che pagavano prima di diminuirsi la Moneta. E all'incontro, per causa degl'Interessi, vien il Principe a scansare il Peso della somma di ducati 400, Mila annui risparmiati.

Ma quì si risponde: Dunque la Diminuizione è fatta per tutt'altro, che per *facilitar l'Imposizione*, giacchè per ogni verso bisogna l'Imposizione accrescere, E mentre questa si accreice, e mentre nascono tutt'i mali già enumerati per conto del Privato; puol dirsi per avventura, che l'Imposizione si venghi a facilitare?

Due inconvenienti che nascono nel Caso supposto.

Ma oltre a questo ma sempre vi nascon nel Caso supposto due altri inconvenienti, cioè: l'Ingiustizia, e 'l Discredito Pubblico. Conciosiachè per la prima non mai si potrà salvar l'Equità (per quanto militi il riflesso della Conservazion dello Stato, che dee preferirsi ad ogni altro Interesse) allorchè i Creditori non sono sodisfatti a misura di quel Peso di Moneta, che hanno depositato. Per il secondo, che è il Discredito; egli è certo, che il Principe v'è in pericolo di non trovar più Gente, che impresti, o depositi spontaneamente; e specialmente allorchè si trova in una qualche urgente Necessità. Che però egli è sempre cosa migliore ricorrere a quel che la Natura ottima Maestra delle Cose ha per sè stessa insegnato; cioè: Che ciò, che urgentemente bisogna pe' l' Bene d'una Società, sia a proporzion delle Forze, e degli Averi imposto sù tutta la Società; Dico a proporzion delle Forze, e degli Averi; Perchè invero siccome quando il Pe-
so,

so, che dee, e puote sostenere la Spalla, s'ha riguardo di gravarne la Spalla; e quasi tutt' il pensiero si pone a gravarne le Dita della Mano, donde, come già s'è dimostrato, si rende insoffribile, ed impossibile il Peso. Così ne nasce poi, che si provi ogni difficoltà nel far il pieno de' Tributi sufficienti. Il chè poi è la Sorgente d'Espedienti cattivissimi e nocivi; E fra gli altri potiam contar quegli di averci a fondar Soccorsi ed Avanzi vanissimi e nocevolissimi sulle Diminuizioni delle Monete.

Stabilitasi dunque la vera e propria Strada di sufficienti e benefici Tributi sì Ordinarj che Straordinarj, egli, è sempre meglio valersi di questo sì naturale soccorso, a cui, e ad ogni modo bisogna sempre infine ricorrere; che permetter fra gli altri mali la perdita del Credito Publico, mille fiate più vantaggioso di qualunque Tesoro. E come la Diminuizion della Moneta apporta gravissimi mali e discapiti all' Azienda, ed Entrata del Principe: e come insorgendovi fra poco la necessità di aver ad imponer Tributi maggiori, rispetto a ciò che seguirebbe, se non si ammettesse la Diminuizione: causa potissima di tanti discapiti e mali sì publici, che privati; Così è sempre meglio ricorrer alla bella prima al natural'Espediente de' Tributi stessi, posti, (come s'è detto nell' altro Trattato) a proporzion delle Forze, e degli Averi specchiati de' Cittadini.

I Veneziani, trovandosi nel 1717, aggravati da una grandissima spesa per la Guerra con il Turco, ed ammaestrati, per antica Esperienza, de' mali indicibili causati dal guastar e sconvolgere il solito Intrinseco della Moneta: e per risparmiare nell'istesso tempo, ed alleggerir una parte di Peso d'Interessi sù i Publici Depositi; calarono, piuttosto che toccar la Moneta, l'Interesse a 2. per cento, da 4., che era prima. In questa forma

R 3

si ven-

si venne ad imporre un Tributo come straordinario sull' Entrata Certa e Specchiata de' Depositi; Tributo che durò, quanto durò la Necessità. In fatti cessata poi la Guerra, e con ciò la spesa immensa: e facendosi attenzione quanto importi il Credito Pubblico; saviamente si deliberò, che chiunque avesse depositato in avvenire, avrebbe goduto il pristino 4 per cento d' Interesse: E di più avrebbe potuto ravvivare altrettanta Summa di vecchio Capitale, come se fusse in quell' istante depositato. In questa guisa si rilevò l' Equità. Il Credito fu amplamente riacquistato, e si eccitò nel Deposito della Zecca una radoppiata sorgente di novelli Tesori.

Come veramente si facilitino le Imposizioni.

Ma la maniera più vantaggiosa e più naturale in oltre di facilitar la soddisfazione delle Imposizioni, e stabilirsi il Principe un Soccorso grandissimo ne' straordinarj bisogni, nonchè negli ordinarij, e nell' istesso tempo che gli faccia un buon Prò, egli è in oltre di coltivare davvero il Commercio, e quindi promuovere quella benefica Circolazion di Peculio, la qual' è tale, allorchè il Danaro, e la Ricchezza non vien in una Parte, col discapito e col male sì Fisico che Morale, risentito da molte altre Parti dello Stato; e nell' istesso tempo di distribuir, come s'è detto, il più forte delle Imposte su i Ricchi di ricchezze stabili e specchiate: E di più metter tutti nell' Emulazione di contribuire straordinariamente, allorchè occorra. La qual' Arte cotanto vantaggiosa per lo Stato, e per il Principe, è da stupire, che sia per molto obbliata in alcuni Stati tanto de' giorni nostri. Seppure non vogliamo ciò attribuire alla mancanza di quell' altra Arte viepiù essenziale, di promover il buon *Uso* delle Ricchezze; e di eccitare l' *Amor vero* sì di Patria che di Principe. Il ch'è giammai puote, per quanto fa mestie-

ri

ri aver il suo luogo, allorchè delle Ricchezze se ne fa per lo più un mal'Uso, e falsamente si stima che questo mal'Uso possa conferire allo Stato ed al Commercio; ed allorchè il più forte de' Tributi per un simile grandissimo Errore, va a cadere su i Poveri; e sulla Gente mercenaria.

Quanto poi al secondo Punto di poter con il Tempo divenir eccessivo il Prezzo della Moneta, allorchè, per ogni accidentale Ristrettezza di metallo indicata del Commercio, s'avesse ad alzar il Prezzo di quella; Rispondo, che questo male dell' Eccedenza non mai puote accadere. Noi non diremo, che una cosa alzi fuor di ragione di Prezzo, allorchè la cosa stessa realmente si restringe, e scarseggia: E quante volte l'Argento realmente si restringe, mai sempre ne sarà ragionevole e necessario l'Alzamento del Prezzo di quella Moneta, il cui metallo si restringe: Oltredicchè quella stessa ragione, che spinge ad alzare, e proporzionare; allorchè del metallo accade la Ristrettezza; è quella stessa, che obbliga a sbassare; allorchè ne accade l'Abondanza. E trattandosi del Rame, sempre che si baderà al costo anco di questo metallo, e per connessione alla sua Abondanza; e quante volte si troverà, che la di lui Moneta, calcolata la spesa della Fabbricazione, non ha d'Intrinfeco quel Valore di Argento, che apprezza; Egli è da osservare, che sempre v'è luogo di alzare: E come si segue nella Moneta di Rame del Regno, la quale rispetto all'Argento che apprezza, contiene, come vedremo fra poco, un 16. per cento meno d'Intrinfeco, calcolata la spesa della Fabbricazione.

Che se l'Alzamento fusse ridotto a legno tale, che alzandosi maggiormente, venisse la porzione del Rame a costare più di quel, che costa la Porzion dell'Argento apprezzato; in questo caso bisogna

Notabile
Avverten-
za.

R 4

ricor-

ricorrere all' Oro, e sbassar di Prezzo la Moneta d'Oro, dando per essa meno Moneta di Argento; supposto, che nell'Oro non sia seguita Ristrettezza alcuna. Ma supposto, che fusse seguita una tale Ristrettezza, e non si fusse ristretta quella dell' Argento, bisogna dar più Moneta d'Argento per quella d' Oro, senza toccare il Prezzo di quella d'Argento, che consiste in Rame. E se mai si restringesse egualmente l'Oro, che l' Argento, basta in tal Caso alzare soltanto la Moneta d'Argento col Rame, perchè a raguaglio si vien ad alzar anco quella de' l'Oro. E così amendue questi preziosi metalli vengono ad incontrare e meritare più Roba di prima. Ma se il solo Rame si restringesse, perchè la Miniere ne daffero in poca quantità, (la qual Cosa è quasi impossibile a fortire); egli è da osservare, che in questo sol Caso sarebbe necessario diminuir di Peso la Moneta di Rame; e specialmente se questa fusse molto in uso per la Guerra guerreggiata, e fusse Moneta de' Conti, com'era appo i Romani, e come vedremo con ciò che siegue. E vedremo le Cause per le quali la sola Moneta di Rame è quella, che dee si diminuir nell' Intrinseco, allorchè scareggia realmente il suo metallo; ed allorchè il suo valor intrinseco è tale, che non dà luogo a maggiore slargamento.

Allorchè il Rame si restringesse, in questo caso solamente avrebbe la Moneta di Rame a diminuirsi.

CAPITOLO XII.

Non è vero, che i Romani (come erratamente pretende Melon) sianfi serviti della Diminuzione del Peso delle Monete pe' l' Fine assoluto di soccorrere lo Stato; E quali sieno state le Cause per le quali, e le Circostanze colle quali, hanno la sola Moneta di Rame diminuito.

MELON per convalidare il suo Assunto, per cui sostiene, che possa, e debba conferir allo Stato il mutar il solito intrinseco Sistema delle Monete, riferisce: Che Enrico Polacco Consigliere del Magistrato della Zecca, avendo composto un Libro, o sia una Istruzione per il Duca di Sullì Sopraintendente delle Finanze di Enrico IV., dimostrò: non esservi cosa più pernicioso allo Stato, che l'augmentar il numero delle Monete pe' l' mezzo di ciò, ch'è qu' si chiama Diminuzione dell' Intrinseco; e dimostrò di quanto Bene sia egli e per lo Stato, e pe' l' Commercio, lasciar le medesime sempre intatte, e di un' istesso intrinseco Tenore. E che essendo questo Libro stato col tempo impresso nel 1709.; e mandato in Luce da Persona molto capace, che vi fece la Prefazione; accadde, che mentre era per publicarsi, risolse il Rè di far tutto l'opposto di quel, che un tal Libro sostenea; cioè addire, che aumentò la Moneta pe' l' mezzo della diminuzione del Peso in un modo il più grande, che fusse stato fatto mai dopo Carlo VII. Ed avendo una tal Cosa alquanto imbarazzato l' Editore, questi si studiò di dire, e di attribuir il tutto a quella necessità, che obbliga qualche fiata i Politici più sennati a dispensarsi delle più lodevoli e migliori Regole loro: *Dallo quali in certe Occasioni è Prudenza non meno*
che

che Accortezza il saper sene discostare. E che la più famosa Republica, qual'è stata la Romana, fu obligata anch'essa per la medesima Necessità ad aumentar il numero delle Monete pe'l mezzo delle Diminuzioni dell'Intrinseco: Ma anco una tale assertiva dell'Editore stesso, ella è ripresa da Meloni, con dirne: Che sarebbe stata cosa più sincera; se l'Editore avesse detto, che il Rè avea conosciuta la falsità del Principio di quel Libro: Dal qual Principio siccome egli s'era già allontanato altre volte con del successo; così rinnovava l'istesso anco di presente. E soggiugne, che questa sincera, e meritata Lode, era da preferirsi ad una adulazione, la quale non facea punto al Caso:

Meloni però dovea badar di riprender l'Editore, piuttosto per aver mal'approposito e difettosamente interpretato l'Esempio di Roma, e i Passi di Livio, e di Plinio; che per altro: Conciossiachè cade anch'egli nello stesso abbaglio: E mentre, coll'addurre i Passi degl'istorici, crede di dar Polso alla sua Massima; non fa altro, che distruggerla: come per altro suol accadere a tutti coloro, che si mettono a sostener un falso Principio.

Livio in fatti, narrando l'Espediente bellissimo preso da Consoli, per far risolver i Cittadini a contribuire, i quali a ciò eran per altro restii, e narrando l'Esortazioni loro; perchè volentieri il facessero; dice fra l'altre cose: „ Ma tutto l'O-

„ ro, e l'Argento degli Utensili, e di più tutta la

„ Moneta di Rame si porti ora subitamente al Magistrato della Zecca. E soggiugne, che in ogni

„ Cosa fu tanto grande la concordia universale di

„ tutti, che i Consoli ne furono grandemente ringraziati. E che licenziato il Senato ciaschuno attese a gara a portar in Publico l'Oro e l'Argento,

„ e la Moneta di Rame, con tanta emulazione

„ fret-

„ fretta, che ogni uno contendeva d'esser descritto
 „ to trà i primi ne' Libri publici, tanto che nè al rice-
 „ verli i danari non bastavano gli Officiali; nè al-
 „ lo scriverli gli Scrivani consueti: *Ceteram omne
 aurum, argentum, as signatum ad triumviros mensa-
 rios extemplo deferamus. In hoc tanto animo con-
 sensum est, ut gratia ultrò Consulibus agerentur. Se-
 natu inde misso pro se quisque aurum, argentum, AS
 SIGNATUM in publicum conferunt, tanto certami-
 ne injecto, ut prima inter primos nomina sua vellent
 in publicis tabulis esse; ut nec Triumviri accipiundos
 nec Scribae referendo sufficerent.* Liv. Dec. 2. L. 6.

Da chè rilevar si dee, che l'Aumento del Numero delle Monete d'Oro, e d'Argento non fu fatto idealmente, ma sostanzialmente; nè fu fatto pe'l mezzo della Diminuizione del Peso, ma pe'l mezzo degli Utensili ed ornamenti d'Oro e d'Argento offerti da i Cittadini, affinchè se ne fabbricassero Monete del consueto Peso, e della solita Bontà. Che però questo è il vero modo di aumentar il numero, e la summa del Peculio, e di farlo davvero e non da burla; e questo è il vero modo di soccorrere a i bisogni dello Stato. Conciosiachè leggendosi il resto del Discorso dell'Istorico, si trova, che i Romani erano in tutto restii a contribuire; Ma avendo i più Ricchi, e i più Principali cominciato essi i primi; l'Esemplo loro eccitò l'emulazione, e'l Concorso di tutti gli altri. La qual Cosa è Lezione importantissima per quegli Stati, che per qualunque Contribuzione, o addossano i Pesi maggiori a i Poveri; o pure stabiliscono Vendite d'Annuè Entrate per nuovi perpetui imposti Tributi. Il che è, come già s'è dimostrato, male gravissimo; sì perchè non si ritrae il sufficiente per una qualche gran necessità; e sì ancora perchè tai Espedienti non fan pensare al Ripiego salutare e del tutto

van-

Vantaggioso, di eccitarle Volontarie Contribuzioni, e le Imprestanze senza Ipoteca, e tal volta senza interesse. Perchè in fatti io le tengo per Imprestanze quelle, che fecero i Romani.

Ma si potrà domandare, che cosa avesse a fare la Zecca di Roma delle Monete di Rame *Aes signatum*, potendosi sospettare, che si dovesero fondere per motivo di mutare l'Intrinseco: Conciosiachè solo del Rame si vuole il battuto in Monete *Aes signatum*; ma dell'Oro e dell'Argento non si spiega questa Circostanza. E qui rispondo, che Plinio è quel che discifra una tal Faenda.

Dice dunque un tal' Istorico, interpretato, e commentato a dovere: Che il peso della Libra del Rame fu diminuito per causa della prima Guerra Cartaginese. Conciosiachè consumata si per essa gran quantità di Moneta di Rame che appo i Romani era assai in uso, ed era Moneta de' Conti,) e specialmente nelle Armate Marittime ite a male; e causatosi anco per simil Guerra lo sconcerto del Commercio; ne venne, che il Rame molto penurioso in Roma, e però non bastava a i scambj del Commercio, e a i bisogni dello Stato. Per il chè fu stabilito, che la Moneta di Rame chiamata *Aes*, portata in Zecca si diminuisse in sei Parti di una, che era prima. E così ne venne, che il Publico fece un guadagno di cinque Parti per tutta quella Moneta, che fu consegnata; e potè fra l'altre Cose facilmente quietarsi co'suoi Creditori pe' Debiti fatti antecedentemente: *Libra autem pondus aeris immixtum bello Punico primo, cum impensis Rei publicae non sufficeret; constitutumque ut aes sexentario pondere ferirentur. Ita quinque partes factae lucri, dissolutumque aes alienum.*

Che poi travagliando Annibale la Repubblica, ed essendo Dittatore Fabio Massimo, furon fatti
gli

gli Assi di un Oncia l'uno: e si decretò, che la Moneta d'Argento chiamata Denaro, che prima era valutata Assi 10., si valutasse Assi 16., e così la Moneta pur essa d'Argento, che era il mezzo Denaro, chiamata Quinario si valutasse Assi 8., e la Moneta pur d'Argento, che era il quarto di Danero, chiamata Sesterzio si valutasse Assi 4.; *Postea Annibale urgente Q. Fabio Maximo Dictatore, asses unciales facti; placuit que denarium XVI, assibus permutari, Quinarium octonis, sextercium quaternis.*

Da chè ritevar dobbiamo, che i Romani diminuiron di Peso *solamente* la Moneta di Rame. E intanto bisognò per una tal Riduzione ricorrere alla Diminuizione del Peso, o sia dell' Intrinsicco, in quanto la scarsezza del Rame era realmente indicata dal Commercio; e in quanto la Moneta di tal Metallo è l'ultima, e la più infima; e quindi apprezza e non è apprezzata. Che però ci piace di chiamarla, e ci riesce di dimostrarla come Moneta *Fondamentale*. Ora non potendosi essa da un'altra Moneta più inferiore apprezzare, perchè questa Moneta non vi è; ragion vuole, che s'abbia a diminuir di Peso, allorchè si fusse per la scarsezza alterato il Prezzo del Metallo nel Commercio. E perchè questa alterazione o sia scarsezza era nel Commercio de' Romani realmente seguita in modo, che per comprarsi una Libbra di Rame in Massa, si venivano a dare tante Monete di Rame, che pesavano più d'una Libbra, E all'incontro, se chi comprava, avesse voluto star al Prezzo stabilito dalla Legge pe' metalli; ne succedea, che il Commercio s'ajutasse a metter l'uso di diminuir il Peso della Libbra, e dare così meno quantità di Materia, per non contravenire alla Legge del Prezzo; *Libra autem pondus aris imminutum*; Per questo era necessaria la Diminuizione del Peso della Moneta, *af-*
finchè

La Moneta di Rame è quella sola, che può diminuirsi di Peso, allorchè il suo Metallo si restringe.

finchè per quel, che ci voleva prima nello spendere col Peso maggiore, s'ottenesse la stessa cosa di poi col Peso minore. Perchè in fatti, essendo reale la scarsezza del metallo; veniva la Moneta, che s'era diminuita di Peso ad incontrar l'istessa Roba, che s'incontrava e s'acquistava prima col Peso maggiore. In questa forma veniva il tutto ad equilibrarsi, e veniva a sussistere la Proporzione del metallo in Moneta che si spendea, col metallo in Massa che si comprava. Le Robe poi in Roma non incarivano per la Diminuizione del Peso della Moneta, perchè la Riduzione era per ogni verso legittima. E non incarivano, come mai sempre incariscono, allorchè non già per causa dell'effettiva scarsezza del metallo, dal Commercio realmente indicata, si fa la Riduzione; ma si fa soltanto per l'Fine assoluto del bisogno dello Stato. E per cui ordinamente giammai si possono, e debbono le Monete, non dirò nell'Intrinseco, ma nemmeno nell'Esttrinseco toccare, che non s'abbiano a causare gravissimi incomodi, e travagli al Commercio, e vieppiù allo Stato. Or noi potremo dir per avventura, che la Diminuizione sostenuta da Melon tragga sua Origine da Principii sì naturali, sì solidi, e sì giusti; o pure sia ella fondata nel Capriccio, e nella sofistica? E potremo asserire, che l'Esempio de' Romani convalidi, o pur distrugga la mal fondata opinione di quello? Quando la Riduzione fa incarire le Robe, e fa alterare i Cambj, illegittima e pestifera è una tal Riduzione; ed invece d'apportar sollievo allo Stato, gli apporta tosto discapiti indicibili.

Si aggiunga, che anco l'Argento nel Caso de' Romani scarsegiava. Nondimeno, avendo anco l'Argento, per causa della Ristrettezza, bisogno di Riduzione; egli è da osservare, che punto non si toccò

DELLE MONETE CAP. XII. 277

toccò l'Intrinseco delle Monete di Argento, nè si diminuì il Peso, o la Bontà; *ma alzò il Prezzo.* E quindi la Moneta di Argento chiamata Denaro, che prima valea Assi 10., si alzò ad Assi 16. Dacchè vie più rilevar si dee la solidità de' nostri Principii; pe' quali si è stabilito che nè la Moneta di Argento, nè quella di Oro debba giammai toccarsi nel suo Intrinseco; ma bensì puote e debbesi mutar il Prezzo, secondo le Vicende del general Commercio, che indicano o scarsezza, o abbondanza di metallo, *Ora se gli Aumenti; sostenuti da Melon, e specialmente per le Monete d'Argento, scarseggi o nò il metallo nella Generalità del Commercio, stabilisconsi, come lui fa, nello scemamento del Peso, o sia dell' Intrinseco; potremo noi dire per avventura, anco per l'Esempio de' Romani, che questa sorte di Riduzione sia da lodarsi, sia da ammettersi, e sia per esser giovevole? Egli è certo che nò: perchè è stabilita nella Diminuizione del Peso dell' Argento; e poi nel solo riguardo dello Stato: Due Principii cattivissimi, e due Errori di tutta la Conseguenza.*



C A P I T O L O XIII.

Non è vero, che la Diminuizione del Peso della Moneta, seguita nel 1708., producesse in Francia alcun soccorso allo Stato; ma produsse tutto l'opposto.

Altri errori perniciosissimi presi da Melon per motivo delle Monete di Francia.

NON dovendosi perder di vista Melon, ho che siamo nel più forte; egli è da osservare che questo Autore, posto all'Esame della Verità per motivo di mera istruzione più, che di Critica, essendosi fondato in un Principio del tutto errato e falso; è costretto a deviare dal suo buon Giudizio, di cui lo stimo per altro fornito, e quindi a trovar in varj luoghi,

Egli fra l'altre cose vuol sostenere, che la Francia nel 1708. buoni effetti godesse per *Aumento* o sia moltiplico delle Monete, *seguito di una quarta parte* pe'l mezzo della Diminuizione del Peso, e per una *Risosa generale*, che *stabiliva un gran Diritto di Signoreggio*; e soggiugne, che *ciò fù la Salute dello Stato*.

Non è avanzo quello, che goduto da una parte e per una sol volta, fa sentire danni maggiori per più parti, e per sempre.

Non si nega, che il Rè avanzò nella Diminuizione, e Diritto di Signoreggio; e specialmente avanzò nella soddisfazione de' Debiti, contratti avanti il Passaggio di una Moneta all'altra; E con esso avanzaron ben anche tutti que' Privati, i quali con quest'Epoca erano Debitori, Ma non si potrà negar nell'istesso tempo, che il gran Diritto di Signoreggio causa una grande Sproporzione, *biasmata e riprovata* dall'Autore medesimo in ogni luogo; e causando la Sproporzione, produce a i Sud-diti mali e discapiti gravissimi; E sente il Principe, per altro verso, e in un istante, perdite di lunga maggiori di quell'Avanzo, che s'è ideato: Nè si potrà

erà negare, che quanto avanzarono i Debitori, altrettanto perderono i Creditori. E finalmente non si potrà negare, che tosto il Prezzo delle Derrate, anzi delle cose tutte, come confessal' Autore medesimo, si aumentò con quella Misura, e forsi più di quel che s' era diminuito l' Intrinseco della Moneta. Sicchè quanto avanzò il Rè per una sol volta nella distribuzione della Moneta, e pe' suoi Debiti, contratti avanti il passaggio, altrettanto, ed altrettanto indicibili volte assoggettò lo Stato, a perder poi per le spese, e pe' Debiti fatti immediatamente dopo il Passaggio.

Perdevasi dunque del Rè sì nell'esser Creditore che nell'esser Debitore. In quello spendere che nel riscuotere, perchè riceveasi Moneta di minor peso, e di minor merito; e pagavansi poi a caro Prezzo tanto le Robe, che i serviggj. Che maraviglia dunque, se dappoi convenne soffrirsi la Diminuzione delle Rendite Reali più della Metà (come dall' Autore stesso, attribuendolo però ad altra falsa Causa, vien confessato?) Ecco dunque, che per diminuirsi di un Quarto il Peso della Moneta; le Rendite Reali si diminuirono più della Metà. E potrà dirsi che questo sia vero Avanzo, ed arrechj la salute dello Stato; se da una parte avanzandosi il Quarto, si perde dall' altra la Metà? E non si perde per una volta, come per una sol volta si avanza, ma per sempre; e non per somma minore, ma per somma maggiore in ciascuna volta di ciò, che una sol volta s'è percepito, o risparmiato.

Potrà dirsi con il medesimo: Che questa Diminuzione delle Rendite dipendesse dalla Diminuzione delle Specie, seguita dopo la Pace; Cioè addire per una Rifosa, che fecesi del tutto opposta, in ridurre e restituir la Moneta al primo Taglio, e

Per diminuirsi di un quarto le Monete nel peso; si diminuiron tosto le Rendite Reali più della metà

S

Siste-

Sistema di 30. Franchi la Marca ; laddove poco avanti era a 40. Val' a dire in ingrossar il Franco, ed aggiungervi un terzo di Argento, o sia d' intrinseco.

Ma per rispondere dobbiamo primamente sempre raccordarci, che i Francesi per Aumento di Moneta intendono, allorchè si scema l' Intrinsicco ; e per Diminuizione intendono tutto l' opposto, E quindi è da riflettere, che la prima Riduzione, per ispiegarci a dovere, dee chiamarsi Diminuizione, non già Aumento, come la chiama l' Autore, e con esso il cattivo Uso, per colorire così la falsità del Principio, Imperciocchè si dee attendere alla sostanza primieramente, e poi al numero delle sostanze; e si dee attendere al Peso, e poi al numero de' Pesi, E volendosi determinar altrimenti, s' incorre poi nello Errore di credere, che, anco per merito di sostanza, si moltiplichino le Monete, allorchè si diminuiscono, o sia si scemano di Peso, e di Valor Intrinseco, E quindi vassì poi nell' altro Errore di pensarsi, che possa ottenersi, e conseguirsi, con la Moneta diminuita di Peso, o di Bontà, l' Istessa Roba, che s' otteneva prima di diminuirsi; e possa avere l' istesso merito, In somma questo Termine di Aumento, o sia moltiplico di Moneta, stabilito nello scemamento dell' Intrinseco, ed usato in una Facenda tutta apposta all' Aumento reale della Moneta stessa; è quello, che per traviamiento de' Sofisti, fa perder l' Epatta eziandio a coloro, che si stimano per avventura, e son riputati pe' più saputi, E quindi la sofistica, mettendo innanzi il Termine di Aumento, per una Facenda tutta contraria alla sua Essenza; gli riesce di non far pensare più che tanto; cioè, se quest' Aumento, quantunque sia tale per Numero

Rimarcate,
vole De-
gnità:

mero, lo sia però per la Sostanza, per gli Effetti, e per il Merito.

Di poi, se egli è vero, che l'Imposizione divenne meno gravosa a i Popoli, perchè il Prezzo delle Derrate si aumentò: Dunque ne dovè succedere, che da questa prima causa dipendesse, che l'Entrata, o sia la Rendita Reale si venisse a diminuire. Che però questo fu effetto della prima Riduzione, ed allorchè la Moneta si scemò di Peso, non già della seconda (come asserisce l'Autore e vuol dar ad intendere) allorchè s'ingrossò, e si restituì al Peso di prima, cioè al taglio di 30. Franchi la Marca.

Ed invero il Vantaggio de' Sudditi consistea, in vender le Robe più care di prima, e in soddisfare le Imposizioni all'istesso merito della Moneta antecedente, Quindi un tal Vantaggio, che venivano a sentire i Sudditi per conto dell'Imposizione (seppure dee dirsi Vantaggio ciò, che per altro verso causa, come già s'è dimostrato, discapiti, travagli, e mali indicibili), proveniva da una perdita radoppiata, che l'Interesse del Rè, rispetto a quel di prima, tanto nel riscuoterè ricevendo minor Peso di Argento, quando nel pagare dando maggior Numero; veniva a risentire: e ciò per causa, come s'è detto più volte, dell'Incarimento delle Robe, e de' Serviggj.

Che però egli è anco falso, che per detta seconda Riduzione non si avesse veruna attenzione al Debito del Rè: Perchè, se si parla del Debito fatto avanti il primo Passaggio di una Moneta all'altra; il Rè si era di già facilmente accomodato co' suoi Creditori: e quindi il Debito stesso erasi di già estinto. E dato, che non si fusse estinto; non si facea nè Bene nè male, perchè si restituiva la Moneta al piede, ed al merito di quel Tempo, in cui

il Debito fu contratto. Se poi si parla del Debito fattoſi avanti il ſecondo Paſſaggio, e dopo la prima Riduzione e da ſodisfarſi dopo la ſeconda; non ſi nega, che venivaſi a dare un Numero di Moneta di maggior Peſo e di maggior Merito, per un altro di minor Peſo, e di minor merito. Ma qui biſogna riſlettere, che il Debito, ſe pur militava, era fatto in Tempo di Pace, e però non era di Conſiderazione, e quindi poco era il danno. Ma queſto danno all' incontro veniva ricompensato dai Vantaggi indicibili, di reſtituirſi la *Rendita del Rè* nel ſuo Merito e Valore primiero. Concioſiache, eſſendofi una tal *Rendita diminuita* per lo ſcema-mento, o ſia diminuzione del Peſo della Moneta, e queſta riſtorandofi; veniva anco la Rendita ſteſſa a riſtorarſi: e all' incontro venivaſi a ſpender meno, perchè le Robe, e i ſerviggj venivano a ſbaſarſi di Prezzo.

Che ſe da queſta ſeconda ſorta di Riduzione, per la quale le Monete ſ' ingroſſarono, ſortirono molti *Fallamenti*, il chè *fu nel 1714. 15. e 16.*; non è da farſene maraviglia: Perchè dovertero fallire tutti coloro, che nella prima Riduzione perſerono, eſſendo Creditori; incentrandofi poi, che fuſſero Debitori nella ſeconda, e però perſerono due volte. Quindi ſbattuti da due perdenze, e dallo ſconcerto del Commercio, cauſato da due oppoſte ed illegittime Riduzioni; convennero i miſeri fallire.

Quantunque per errore ſiaſi tal volta ſcematò l' intrinſeco della Moneta; biſogna tuttavia laſciarſi come ſi trova.

E qui è da oſſervare, eſſer di tal Conſe- quenza la Neceſſità, che aſtrigne a non doverſi punto le Monete nel di loro Intrinſeco toccare, che ſe mai ſi fuſſe traſcorſo, e ſi fuſſe per errore fatta novità in mutare l' Intrinſeco ſteſſo; E quindi quante volte è finito il Paſſaggio, e ſon ceſſati i ſuoi in- ſuſſi mai ſempre peſſimi, e quante volte il Com- mer-

mercio ha bilanciato l' Affare , assuefacendosi egli a riscuotere più da una parte , perchè paga più dall' altra sì le Robe , che i serviggi ; e così all' opposto se la Moneta si fusse ingrossata ; In questo Caso , purchè non militi la reale Sproporzione , egli è seriamente da riflettere , che non mai debbon farsi altre Novità ; e bisogna lasciar onninamente la Moneta conforme si trova . Conciosiachè l' istesso restituirla nel primiero Valor Intrinseco , partorisce al Commercio e a i sudditi tutti mali peggiori e radoppiati . La onde , allorchè si fusse diminuito il Peso , ed essendovi urgenza di restituire la Rendita del Principe nel merito e Valore primiero ; egli è indicibilmente meglio l' imponere un tanto più di Tributi , donde si riempia la solita Misura ; di quel che sia il ripienare , e restituir la Moneta nel suo primiero Intrinseco . Ed all' incontro , se vuol *facilitarsi* davvero la *Imposizione* , egli è indicibilmente cosa migliore , alleggerir una qualche parte de' Pesi ; che far questo Bene , e cercarlo per la Strada pestifera e ruinosa dello Scemare , e guastare la solita intrinseca Misura delle Monete .

E' cosa migliore, per soccorre allo Stato l'accrescer i Tributi, che guastar la Moneta.

Se Roma , dell' essersi accorta poi de' disordini , de' discapiti , e de' mali sì privati , che Pubblici , seguiti , per aver diminuito il Peso della Moneta come fece ultimamente , e volesse restituirla nel Peso primiero ; causerebbe con questa seconda Riduzione mali assai peggiori della prima : Perchè , frà l' altre Cose verrebbe a danneggiare i Debitori . Ed è per questo , che in Francia , oltre i *Pallimenti* sudetti *seguiti nel 1714. 15. e 16. si diffucultarono i Ricoveri* . E' il difetto del Consumo , vale addire il disordine del Commercio nell' Esterno assai cessato , vien più diminuita la Rendita del Rè , quantunque la Moneta si fusse ingrossata , e si fusse nel primiero Piede restituita . Ed è per questo ancora , che la mag-

Esempio fresco di Roma.

S s gior

*gior parte della Resto delle Impofizioni , che non potè sodisfarfi, e che fi rilaschiò nel 1720., era di detti 3. Anni . Perchè invero , ufi già i Popoli a pagar meno peso di Moneta per caufa della prima cattiva Riduzione , che la volea diminuita ; ne succedè , che quando poi la Moneta stessa s' ingroisò e si restituì per la seconda opposta Riduzione , e venèndo i Popoli a pagar un Terzo di Valor Intrinfeco di più di quello , a cui s' erano affuefatti ; parue di natura assai duro il Peso . E non solamente parue , ma riuscì tale viepiù , per l' interrompimento e sconcerto del Commercio,caufato dalle due opposte, e perniciose Riduzioni . E così non è da maravigliarfi , che *l' Esecuzion Militare non avesse più che levare da i poveri Contadini , e dalla Gente operante, la quale gemeua, anco da un tempo più in là di detti 3. Anni , sotto di un Peso il più terribile .**

*Ma la Salute dello Stato, e' l' sostegno delle Finanze non dipese (come Melon falsamente si persuade , e vuol dar ad intendere) dal ricorrere ad una Terza Riduzione , e scemar il Peso della Moneta , riducendola un altra volta al Taglio di 40. Franchi la Marca , che prima era a 30. . Che anzi i mali patiti anco da questo Terzo colpo spietato d' Illegitima Riduzione, e 'l discredito della Camera di Giustizia , furon cose r mediate da quel gran Bene , che da poi si stabilì , e che derivò dalla Instituzione del BANCO GARANTITO DAL PRINCIPE ; Banco il quale (come in questo dice ottimamente l' Autore , contraddicendo però al suo Assunto), *moltiplicando , e mettendo in Circolazione i Valori , moltiplicava perciò la Consumazione . E così nel 1718. cominciò A RESPIRARE . Ma questo Valore (, siegue ben a dire), di troppo moltiplicato divenne falso Valore nel 1720. Ora**

fe

Ciò che fece respirare la Francia fu il Banco, quantunque abufato.

fe nel 1718. si cominciò a respirare : dunque in questo tempo cominciò a stabilirsi *la Salute dello Stato ; e 'l Sostegno delle Finanze* ; non già nell' antecedente ; in cui si fece la detta Terza illegittima Riduzione :

Ciò che dunque fece *respirare* ; ciò che causò *la Salute dello Stato* ; ciò che rilevò *il Sostegno delle Finanze* ; ciò che *moltiplicò e mise in circolazione i Valori* ; ciò che *facilitò la sodisfazione delle Impostioni* ; non fu il preteso Aumento sofistico e Ideale delle Monete ; fatto colle Diminuizioni del Peso : non fu il ferire ; e 'l violare l' Intrinseco di una Cosa ; che debbe starè sempre intatta ; e debbe stimarsi come Sacrosanta ; Ma fu il BANCO ; quantunque di esso fatto si fusè tutto l' Abuso . E potiam dire ; che un tale Abuso fusè stato in molto causato per gli Errori ; per le massime guaste ; e pe' cattivi Politici Abiti nello Stato radicatisi colle preterite Riduzioni illegittime delle Monete . Le quali , frà gli altri mali indicibili e crudeli , che partoriscono ; inducono ne' Subalterni cattivissimi disegni , pe' l' lubrico incentivo ; e pe' l' largo comodo di poterè impunemente approfittarsi col segreto delle già risolute mutazioni : E quindi non abbiamo a maravigliarci ; che per causa di detti abiti e massime cattive ; che faceano stabilir Disegni vanissimi e nocentissimi sulle Monete ; si mettesse poi in confusione il degno e salutare Espediente dell' Instituto del Banco , che era per altro *principiato in una maniera la più bella ; la più misurata ; e la più saggia* . E che il solo Arbitrio era capace di metter in disordine ; per poter approfittarsi e pescar nel torbido di tante mutazioni ; che si fecero insorgere sì per conto delle immensa partita di Banco disposta ad Arte , e fuori della Misura che per conto delle tante Variazioni insersero nel-

Donde, fra l'altre cose ; procedesse l'abuso del Banco di Francia.

nell' Intrinfeco , ed Estrinfeco delle Monete ; e che si vollero con Leggi cattive, e fra di loro ripugnanti a bello Studio eccitare . I quali Abusi se non fossero fortiti ; anco di presente durrebbe, e fiorirebbe nel Regno imparegiabil di Francia un Bene di sì alto rilievo , che puol dirsi la sola Cosa , che resta a desiderarvisi ; e che quantunque abusato (tanto racchiude in sè di affluenze benefiche) riuscì non ostante *per dir così il Ristoro di quello Stato allora languente.*

Avendo Solone disegnato di cancellar i Debiti degli Ateniesi, da' quali si causava la più dura miseria e schiavitù nella maggior parte de' Cittadini ; conferì il disegno con alcuni suoi Amici, de' quali più era solito di confidarsi. Dicendo, che avea stabilito di non voler toccar le Possessioni, ma bensì di levar i Debiti causati dalle più enormi Usure. Ma coloro, pigliando il tempo innanzi, prefero ad Usura molti Danari dai Ricchi, e con essi comperarono assaiissime Possessioni . E così publicato che fu il Decreto, essi godevano le Possessioni, e non venivano a pagar i Danari.

Ora se l' accortezza di un Solone, non potè schermire un sì gran male , e se gli Amici e Consigliieri suoi più fidati non poterono trattenerli di perder di vista un' occasione sì facile di arricchire ; Che potrà poi sperarsi in uno Stato , allorchè scarseggino per avventura i Soloni, cioè addire i disenteressati , e sinceri Cittadini ?

Ma egli è l' Affare delle Monete quello il quale , allorchè specialmente s' ha a mutare dal suo Intrinfeco Sistema , apre amplissime Strade ad ogni sorte di mal nato Arbitrio . Di cui avendo più volte assaggiato una qualche Città , ne avviene, che la Sofistica armi tutte le sue Arti per coonestar la Necessità di doverci, e poterci mutar il solito Intrinfeco

feco delle Monete , collo specioso pretesto de' bisogni dello Stato . In questa guisa l' Interesse e la malizia fanno radicar le errate Massime. Sorge quindi la Pedanteria , che le accetta per vere ; e pe' mezzo della modulazion delle parole, dell' Arguzia , e di una certa arte facile , gli riesce di darle ad intender per tali . E siccome questa facilmente s' inganna in prender quello che vede , e che è per quello, che dovrebbe vedere, e dovrebb'essere ; Così in un Affare sì difficile , e reso oscuro per la mancanza delle Discipline necessarie e veramente utili , da essa stessa poste in dispreggio ; facilmente si prendono grossi inganni ed errori . Da ciò ne vien poi, che gli Stati, malgrado le dimostrazioni degli eventi dell' Esperienza, sempre urtano, e rompono nello stesso scoglio ; e sempre si trovano aggravati dai medesimi mali, e dalle medesime necessità .

Ma coloro i quali non sono bastevolmente rischiarati nella importantissima Facenda del buon Sistema, e della Legittima Riduzion delle Monete : e che del tutto son pervenuti dal facile e falso ajuto di ricorrere alla mutazione dell' Intrinseco della Moneta de' Conti , allorchè la scarshezza del metallo indica, che debbansi le Monete già fatte alzar di Prezzo ; direbbero : Se dunque l' alzamento del Prezzo dee farsi, allorchè così esige la reale strettezza del metallo : e se all' incontro è male la mutazion dell' Intrinseco ; Come potrà poi sussistere la Moneta de' Conti, e de' Contratti, che dee stare di necessità ad un prezzo fisso ed immutabile ? Una Moneta sì importante dee sempre astringerci a mutare l' Intrinseco . Il fare altrimenti farebbe l' istesso , che causare moltissime confusioni nel Commercio . E se in Napoli nell' Anno 1689. v' era necessità , che s' avesse riguardo a questa

Mo-

Moneta coll' occasione dell' Alzamento del Prezzo seguito del 10. per cento, e del 20. nel 91. ; bisognava per necessità stamparne un' altra a questo Fine, la quale rispetto alla prima pesasse 10. per cento, e 20. per cento meno: affinchè potesse valer grana 100. ; secondo l' antica Uianza.

E qui eccoci ormai giusti al Punto in cui volevamo pervenire colle Dissertazioni e Dimostrazioni sin hora fatte. Ella è la Moneta *Imaginaria* quell' Espediente maraviglioso, che al tutto supplisce, e che dee onninamente stabilirsi dal Legislatore per Moneta de' Conti, e de' Contratti, allorchè una vera Necessità obblighi a doverfi il Prezzo delle Monete *effettive* mutare. L' *Imaginaria* è quella che toglie tutte le Confusioni, le Difficoltà, e i Disordini. Essa agevola del tutto, perchè d' ogni ora, per ogni poco, e quand' il bisogno così ricerca, le Legitime Riduzioni si possono fare: senza pericolo di dar in errori, e senza che punto l' *Intrinfeco Sistema delle Monete Effettive*, s' abbia mai a mutare.



CAPITOLO XIV.

La MONETA IMAGINARIA è quell' Espediente, che debbe considerarsi come Parte la più Essenziale della Riduzion delle Monete. Quando un tal' Espediente non milita, difficilmente far si possono le Riduzioni; e se si fanno senza di esso, non vanno disgiunte da errori, disordini, e mali gravissimi.

Affinchè questo Termine d' *Imaginaria* non sorprenda punto il Lettore col supposto, che quì si volesse metter innanzi una qualche Chimera o un qualche Ente di ragione tratto da i Spazj imaginarij; bisogna ripetere quel che altrove s'è accennato, e dire: Che la Moneta di Rame come la più inferiore dell' altre Monete, apprezza, e non è apprezzata. Ed apprezzando la Moneta, che è superiore a sè, e non essendo apprezzata da niuna Moneta inferiore a sè, perchè questa almeno fra noi, non vi è; ne conseguita, che sia come Moneta Fondamentale, e sia per sè stessa. Ella vien' ad esser a guisa delle Radici di una Pianta, le quali quantunque sieno le più infime, e da i più le meno considerate, sono però le più importanti. Conciossiachè potrebbero le Radici stare senza Rami e senza il Tronco della Pianta; ma il Tronco, e i Rami non potrebbero produrre cosa alcuna senza le Radici. Le Radici sostengono e nutricano il Tronco e la Pianta tutta, ma il Tronco e la Pianta non sostengono, nè nutricano le Radici. E però siccome queste sono parti fondamentali di tutt' il resto della Pianta, così la Moneta di Rame sostiene e non è sostenuta, apprezza e non è apprezzata, ed è Moneta fondamentale di tutte le altre superiori a sè. Che però debb' esser una tal Moneta

La Moneta imaginaria de' Conti è stata data nell' Effettivo della Moneta di Rame.

Proprietà e Natura della Moneta di Rame.

Una tal Moneta merita di essere attentamente considerata.

neta dal Legislatore seriamente considerata, non tanto per causa del Valore, quanto pe'l Giuoco maraviglioso, che produce in tutta la Facenda delle Monete.

Sarebbe cosa assai buona, che si stabilisse la Moneta di Rame per Moneta de' Conti.

Quindi è da osservare, che la Moneta di Rame circola effettivamente nello Stato più di quella d'Argento, e d'Oro. Ed oltre a questo, ella è composta di metallo, il quale si produce in abbondanza, quasi come in Casa propria; e pare che esso siasi piuttosto slargato, che ristretto rispetto a quel di prima. Che però sarebbe Cosa molto necessaria, si determinasse da ogni Stato la Moneta di Rame per Moneta de' Conti, e delle Stipule; quantunque per altro la soddisfazione si facesse in ogni altra Moneta sì d'Argento, che d'Oro, secondo il Prezzo giustificato, che si stabilisce e si regola; e secondo la maggiore, o minor Abondanza del metallo.

In questa guisa moltissimi mali si scanserebbero, e moltissimi errori e discapiti si vieterebbero per conto delle Riduzioni. E frà l'altre Cose, allorchè inforgesse una qualche ristrettezza di Argento, e quindi si avesse ad alzar il Prezzo delle Monete composte di un tal metallo; non vi sarebbe bisogno di aver a fabbricare una nuova Moneta d'Argento diminuita di Peso, in grazia della Moneta de' Conti, la quale dee star sempre fissa ad un medesimo Prezzo. E quindi, per una tal Diminuizion dell'Intrinfeco solito, non si annoverebbero que' gran discapiti, travagli, e mali che allo Stato, ed al Commercio si apportano, quante volte si tocca il solito Intrinfeco della Moneta Effettiva.

Tale era l'Uso de' Romani de' buoni tempi.

Senpero gli Antichi badar molto bene a questa gran proprietà. Eglino per lo più avean per uso di contrattar in Moneta di Rame, o almen almen con

con essa tener i Conti, e far le Stipule ; quantunque d' Oro e d' Argento proprio abbondasse l' Europa, e specialmente l' Italia più di quel che abonda di presente : E ciò si perchè l' Industria era assai in preggio appo gli Uomini più Civili , sì perchè le Miniere erano con ogni diligenza coltivate in quasi tutti gli Stati , e sì ancora perchè lo Stato godea di una grand' estensione d' Imperio, come fu quel de' Romani . Questi fin a tantochè si regolarono con Giudizio , cioè addire che furono più Operanti che Contemplanti , e mantennero la Coltura in una certa avrea mediocrità , esercitandosi nelle Cose veramente utili , sode , e necessarie : frà l' altre Cose degne di memoria e buone che offervarono ; vi fu questa , di stipulare , di registrare , e di conteggiare in Moneta di Rame , che essi chiamavano *Affo* , e che corrisponde all' incirca del presente Bajocco . Ma ne i Spagnuoli v' è di più , che essi hanno sempre conservato , e conservano tutt' ora in parte un' Ufo sì salutare , e sì benefico di tener conti e registrare in Rame .

Ma le altre Nazioni pur esse Industriosse , in sorte dopo i Romani , avendo per lunga esperienza osservato , ed avendo a proprio costo conosciuto gl' incomodi , i disordini , e i discapiti , che si partoriscono dal contrattare , e stipulare frà Privati in Moneta d' Argento Effettiva , sottoposta a variare e mutare di Prezzo . E quantunque in via d' ordine non imitassero i Romani : si risolsero tuttavia di tener una Strada di mezzo , la quale era in sostanza , e nel merito la medesima tenuta da' Romani . Stabiliron dunque la Moneta *Imaginaria* , la quale , quanto alla Denominazione , non avesse realmente sostanza , ma l' avesse solamente quanto al Prezzo , o sia a l' Estrinseco ; E così , essendo di Argento nel solo nome , venisse la sua sostanza estrin-

Come nacque l'Ufo dell' Imaginaria.

Divenendo la Moneta imaginaria Moneta de' Conti; è l' istesso come se si contrattasse in Rame.

estriufeca a confiftere folamente in Rame.

Ciò fu rifoluto per le folite accidentali rifrettezze del metallo, inforte per motivo di Commercio, e che astringevano ad alzar il Prezzo delle Monete compofte di un tal metallo, o pure astringevano a diminuirle di Pefo, E per non averle a diminuir di Pefo a rifpetto almeno della Moneta de' Conti (giacchè aveano fempre efperimentato, che ciò apportava graviffimi mali, e difcapiti); ftabilirono, che una tal Moneta de' Conti, e de' Contratti Privati, quanto alla Denominazione ed all' Intrinfeco di Argento, fufse *Ideale*, e non Reale; e quanto al Prezzo, o fia allo Eftriufeco fufse realmente Effettiva; e quindi efifteffe in Moneta di Rame, per effer appunto il Rame prezzo della Moneta d' Argento. Conciofiacchè quella d' Argento Effettiva s'era alzata di Prezzo, e quindi oltrepassava il folito numero di Moneta di Rame, ftabilito ab antiquo immutabile per la Moneta de' Conti.

Si diffini-
fee una tal
Moneta.

La Moneta Imaginaria dunque è quella, che realmente non hà Valore Intrinfeco, ma lo ha nell' Eftriufeco fempre ad un modo, ed immutabile; Vale a dire non efifte in ifpecie tal quale è denominata, ma efifte nel fuo Prezzo, il quale non muta giammai, come mutano le Monete d' Oro, e d' Argento, le quali fono Effettive; Ed è ftata riconofciuta e ritenuta per facilitar i Conti, i Contratti, e le Stipule, affinché fi dirizzaffero per fempre sù d' un Piede fiffo, che non fi muta giammai, come fi mutano, almen di Prezzo, l' altre Monete Effettive.

Egli è però da badare, che in quefta Diffinizione fi comprende ben anco quella fotta di Moneta Imaginaria, la quale non hà il fuo intrinfeco effettivamente in Rame, come lo hà, la Moneta de'

de' Conti e de' Contratti comuni; ma lo hà in Argento; e come farebbono i Ducati di Banco di Venezia, i Scudi Imperiali di Milano, i Tollerati del Giro di Bolzano, i Scudi Stampe di Roma ec., le quali Monete erano per lo più anch' eise un tempo effettive di Argento, Ma perchè s' incorse nella Tentazione di scemar il Peso di tai Monete per l' accidentale ristrettezza del metallo; Ed avendosi all' incontro la buona avvertenza di non pregiudicare al Commercio per conto dell' Esterno, cioè addire per motivo de' Cambj, si pensò di procurar che i Cambj stessi correr potessero sul piede consueto, ed a raguaglio della solita Moneta, quantunque questa più non esistesse, e come se realmente esistesse. Infatti 100. Ducati di Banco in Venezia che sono Imaginarj, e che destinati si sono pe' Cambj; fanno di Argento effettivi Ducati 120. Sicchè tanto è dire, che Venezia cambia per esempio con Napoli, e dà di Prezzo certo e fermo ducati 100. di Banco Imaginarj, quanto è dire che ne dà 120. effettivi, che realmente esistono. Così scudi 117. Imperiali di Milano, che pur sono Imaginarj, fanno di Argento effettivo Filippi 140. ecc. In questa guisa, quantunque la Moneta si diminuisse, e si apportassero perciò molte perniciose mutazioni, e molti discapiti allo Stato, ed al Commercio: Nondimeno in questa guisa l' affare de' Cambj è restato salvo ed illeso, perchè se gli è lasciata l' istessa Moneta di prima, quantunque più non esistesse; e se esistesse non servisse più pe' Conti, e pe' Contratti.

Moneta
imagina-
ria de' Ca-
mbj, che co-
sta sia.

Se a questo Espediente si fusse badato in Napoli per la Riduzione del 91., della quale s' è parlato, e che pe' Cambj si fusse lasciata la Moneta, o sia il primo ducato, che ora vale grana 120.; è cosa certa, che per conto almeno de' Cambj, non

avreb-

avrebbero lo Stato, e'l Commercio patito tanti discapiti che patirono; attesochè i Cambj si farebbero mantenuti sul solito Piede, anzi farebbonfi mutati più favorevoli, perchè il Ducato veniva da i Paesani a valutarfi più di prima. Invece di chè, essendosi destinato pe' Cambj il Ducato de' Conti e de' Contratti scemato di Peso, e che vale tutt' ora grana 100.; ne seguì, che per molto tempo dopo il Passaggio, venissero i Cambj stessi a sbilanciare in disfavor dello Stato, e venissero ad alterarsi assai più di quella misura, che s'era diminuita, e scemata di peso la Moneta.

Ma quì però non s'intende che di trattar per lo più della Moneta Imaginaria de' Conti, e de' Contratti, e che ha il suo Estrinseco in Rame, come quella che è la più importante: perchè conferisce a tutte le intenzioni; e potrebbe servir pe' Cambj ancora frà le Piazze del medesimo Stato.

Ma pria di terminar ad esporre le Proprietà di sì necessaria e benefica Moneta, bisogna confermare questo importantissimo Principio, ed è. Che tanto è grande la natural Necessità di dover le Monete, sieno Effettive o sieno Imaginarie, sieno pe' Cambj o per l' Azienda ed Interesse del Principe, sieno pe' Contratti e Conti Privati o Publici; di dover, disse, le Monete esser sempre ferme, e di uno stesso Piede, il più che si può; che, malgrado le mutazioni de' Prezzi, causate dalla maggiore, o minor abbondanza de' metalli, debbon conservare la total Proprietà di non ricever. mutazione veruna in ciaschedun degli Ordini loro, e del loro Effettivo Intrinseco. Così la Moneta Effettiva non si tocca punto nel suo Intrinseco, o sia nel suo Peso e Bontà. Quella de' Cambj, se è Effettiva nemmeno si vien' a toccare per

La Moneta Imaginaria è, che niuna Moneta Effettiva s'abbia per necessità a mutar dal intrinseco ordine.

perchè l' Effettiva è inalterabile ; E se è Imaginaria , come raguagliasi col suo Prezzo fermo dell' Effettiva ; così resta medesimamente nel suo stabil Sistema . Quella dell' Azienda Publica , e de' Contratti publici , dovendo esser sempre Effettiva ; vien per conseguenza anch' essa a non toccarsi , e ad esser immutabile . E finalmente l' Imaginaria corrente , o sia comune pe' Conti , e pe' Contratti privati , di cui quì si tratta , vien a goder anch' essa la sua immutabilità col Prezzo effettivo del Rame , che sempre è di uno stesso tenore . Ecco dunque un degno apparato dalla fermezza , e dell' Immutabilità , che debbon avere le Monete de' Contratti : e che le han dato e mantenuto le veramente saggie e rischiarate Nazioni ; quantunque , come s' è detto , si mutassero i Prezzi secondo la maggiore , o minor Abondanza de' metalli .

Ma per ritornar all' esempio de' Romani , egli è certo , che essi punto non avean bisogno di Moneta Imaginaria , perchè , come s' è detto , tenevano i Registri loro , stipulavano e contrattavano in Moneta di Rame . Puol dirsi che questo contegno rendesse loro la Facenda delle Monete del tutto facile e naturale : Laddove a' nostri Tempi per non badarsi alla proprietà di cui parliamo , s' è reso l' Affare intricatissimo e difficilissimo ; e quindi spese fiute per l' infelicità degli Stati , v' han perso l' Epatta i più Riputati .

La Moneta Imaginaria dunque ella è del tutto agli Stati necessaria , e lo è per due Cause essenziali ; l' una per isfuggire la Diminuizion dell' Intrinseco delle Monete Effettive , che per tutt' i motivi sì privati che Publici , sì di Stato che di Commercio , giammai debbonsi toccare ; e l' altra per mantener i Contratti de' Privati in un giusto ed immutabil Sistema , e non assogettar i Prezzi a perniciose

La Moneta de' Conti publici , e dell' Azienda del Principe debb' essere Effettiva , non Imaginaria .

I Romani contrattando in Rame , non avevano bisogno di Moneta Imaginaria .

T

mu-

mutazioni, ed a pestiferi incarimenti. E così con queste due Immutabilità; da una parte si mantiene sempre nel suo giusto valore e merito l'Entrata del Principe; e si mantengono di un tenore all'incirca i Cambj; E dall'altra, mantenendosi specchiati i Prezzi delle Robe, i contratti limpidi e sicuri; producesi fra l'altre cose, che per quante Riduzioni si facciano circa il Prezzo, niun Danno si partorisce a i Creditori, e niun Litigio vi puol nascere: E nemeno vi puol nascere, allorchè allabella prima s'introduce un tal'Uso in uno Stato per qualche Alzamento di Prezzo dell' *Effettiva*, che abbia a farsi; e niuna perdita o danno per gli obblighi fatti avanti, e da sodisfarsi dopo il Passaggio, insorger vi puote, Mercechè essendosi i Contratti fatti in Moneta Effettiva, o nel valore di essa, ed essendovi realmente differenza di valore dall' *Effettiva* all' *Immaginaria*; in quella Moneta, o valor di essa, debbon esser i Creditori sodisfatti, Quindi il vero Espediente per toglier tutte le Controversie, e tutt' i Discapiti, che potessero sentirsi da una qualche Parte; egli è la bella Legge dell' *Immaginaria Moneta*.

L' *Immaginaria* toglie tutte le Controversie, che nascono per causa di Alterazione di Moneta.

Essa in oltre è quella, che contribuisce di assai a poterfi senza difficoltà, e senza disordine, ed errore alcuno, regular comodamente, e sempre che si vuole, e che 'l bisogno del Commercio il ricerca, il Prezzo delle Monete Effettive, alzandosi, allorchè il metallo si restringe, o sbassandosi allorchè si slarga. Perchè invero, quando non vi è questo importantissimo Ajuto, e che la Riduzione si fa con la Circo stanza pestifera di averfi a toccar l' *Intrinfeco* per causa della Moneta de' Conti, voluta per errore Effettiva; siccome una tal sorta di Riduzione non puol farsi, che quando milita la sproporzione almeno di un 10. per cento: perchè

chè altrimenti bisognerebbe tal volta ogni 10. in 20. Anni diminuir il Peso, o la Bontà, il che per sè stesso porta seco confusioni, errori, danni, ed imbarazzi gravissimi; ne nasce, che la sproporzione di 1. a 9., e di 9. a 20. resti trascurata: E fra questo mentre, un 4. in 6. per cento solo di sproporzione, o sia di merito maggiore, che avesse il metallo, è capace di fare sparir la Moneta, o per Fusione, o per Estrazione: E causa nell' istesso tempo, che punto non torni conto far venir metallo da fuori, per ripienar ciò, ch'è mancato.

Di poi, comechè la Moneta Imaginaria serve pe' Conti, e pe' Contratti, e non per oggetto de' Cambj colle Piazze forastiere; e come la medesima Moneta fa, che il Legislatore non sia costretto a toccar l'Intrinseco della Moneta Effettiva; ne viene il gran Beneficio, come s'è detto più volte, che i Cambj stessi non s'abbiano a mutare a disfavor dello Stato, ed abbia a nascervi un dannosissimo Sbilancio. Che anzi, non toccandosi l'Intrinseco, ed alzandosi soltanto il Prezzo, si rendono i Cambj stessi più favorevoli di prima, perchè la Moneta è più valutata di prima. Sono le mutazioni dell' Intrinseco quelle, che fanno perder tutto il Frutto, e tutt' il Merito dell' Alzamento del Prezzo; e fanno incarire le Robe oltre quella Misura, che dovrebbero incarire; e fanno mutar i Cambj oltre quella misura, che dovrebbero mutare a disfavor dello Stato.

Essendovi il Comodo poi di poter, come s'è detto, con facilità e senza danno, e disturbo anco nel passaggio, ridurre il Prezzo delle Monete effettive, allorchè è in uso l'Imaginaria; ne siegue, che ridotte con diligenza ed opportunamente le Monete, non mai sia nociva la di loro Estrazione, anzi sia di Beneficio. Sortisce in questo caso, che

se esce Argento ed Oro per un verso, facilmente entra per l'altro; e se oggi torna conto una Cosa, al dimani ne torna conto un'altra. La Zecca tutto di si esercita. Il Commercio s'invigorisce. E qualunque lo Stato non abbia Miniere, e dall'Indie non aspetti Copia di Metalli; vi fiorisce il Trafico degli Ori e degli Argenti, vi fiorisce di essi l'Abondanza, o almen almeno non se ne patisce la scarsenza.

Quasi tutte le Monete Imaginarie sono state un tempo realmente Effettive. Così i Ducati detti correnti di Venezia di soldi 124. Le Lire chiamate *de' soldi* di Francia, che valgono soldi 20. Le Lire così dette di Moneta lunga di Genova, e di Livorno, che pur valgono soldi 20. La Moneta chiamata Nuova di Spagna rispetto alla vecchia, che il Commercio, come s'è detto, riconosce sol tanto per Effettiva, facendo 100. di Vecchia 125. di nuova: Tutte queste, ed altre, che potrebbonfi riferire, son Monete, divenute Imaginarie di Effettive, ch'erano prima. E così da una sola Denominazione ne son nate due Monete; l'una fissa per sempre nel suo Peso e Bontà, e mutabile nel solo Prezzo secondo le Vicende del Commercio; e l'altra fissa nel Prezzo, ed in altro non mutabile, per esser Imaginaria.

Essenzialità della Moneta Imaginaria. Una tal Moneta dunque non contiene la sostanza di quel Metallo di cui è denominata, ma contiene solamente il Prezzo fisso e fermo in Rame, che mai non muta, e che realmente ha sostanza. Così avendosi, per esempio, in Napoli l'Idea di un Ducato, diceasi, che egli è d'Argento Effettivo, e vale grana 100. Ma se questo Ducato consistesse nelle sole sue grana di Rame; egli è certo, che questo Ducato sarebbe Imaginario in Argento per conto dell'Intrinfeco, ed effettivo in Rame per conto dell'Estrinfeco.

I Be-

I Beneficj dunque, che, per motivo di scannare nelle Riduzioni delle Monete ogni male, apportansi allo Stato ed al Commercio al Pubblico, e al Privato coll' Ufo della Moneta Imaginaria; fono inenarrabili. Ma per comprenderne la pienezza, dovrebbe bastar foltanto il riflettere, che la prima Riduzione, o fia il Primo Alzamento del Prezzo della Moneta, fattosi nel 1689. in Napoli di un 10. per cento, farebbe certamente ftato baftevoliffimo, per produrre tutti que' buoni Effetti, che fi meditavano, fe la Moneta de' Conti, cioè addire il Ducato, invece di costituirfi effettivo pe' Conti e pe' Contratti, fi fuffe costituito Imaginario. In quefta guifa non vi farebbe ftato il peftifero bifogno, d'averfi a fabricar appofta un Ducato nuovo, che fuffe il 10. per cento meno del Vecchio: La qual Cofa apportò difcapiti ed incomodi graviffimi: Face perder tutt' il merito dell' Alzamento del Prezzo; produffe che in tutto tornaffe conto l' Eftrazione della Moneta; e caufò alterazione nel Prezzo del metallo. Che però il Governo fù obligato nel 91., a fare un' altro Alzamento affai ftrobocchevole di Prezzo del 20. per cento, accompagnato anch' egli dalla Diminuizione del Pefo della Moneta de' Conti, voluta Effettiva, donde la Condizion delle Monete nulla migliorò: I Prezzi delle Cofe incarirono all' eccelfo: I Cambj enormemente alteraronò; e 'l Patrimonio Reale ne fen- ti un difcapito rilevantiffimo. Ma quefti mali e difordini giammai fieguono, allorchè coll' ajuto dell' Imaginaria non s' ha il peftifero incentivo di aver a toccar l' Intrinsicò della Moneta.

Rimarche-
vole Degni-
tà.

Dobbiamo fempre ricordarci e ripetere, che l' Effetto che produce l' alzar il Prezzo nella Riduzione, fenza diminuir il Pefo; fia diverfiffimo di quel che fiegua dall' alzar il Prezzo, e diminuir il

Peso della Moneta de' Conti, voluta Effettiva. Perchè nel primo Caso, tanto s'acquista con una Porzion di Rame prima del Passaggio, quanto se ne acquista da poi, quantunque prima si desse più Argento, e meno da poi. Che però l'Argento vien' ad incontrar più Roba di prima. Il che è lo Scopo principale, che debbesi avere, affinchè il metallo facilmente resti per sè stesso, e concorra nello Stato. Ma nel secondo Caso vi vuol più Moneta di Rame, per acquistar quella stessa porzion di Cosa, che s'acquistava prima; e l'Argento non vien ad avere maggior merito, come in tutto sarebbe necessario, ma si mantiene nell'istesso piede di prima: Anzi accade per lo più, che per molto tempo dopo il Passaggio, vien a demeritare più di prima, perchè, come più volte s'è detto, le Robe incariscono, e i Cambj si alterano a disfavor dello Stato assai più di quella misura, che s'è diminuita la Moneta.

Se dunque in Napoli nel 1689., e 91. tanto lo Stato quanto il Commercio avessero fatto attenzione alla Moneta Imaginaria, e quindi se ne fusse introdotto il benefico Uso; o quanto bene, senza Errorie difetti, e con facilità le Riduzioni sarebbonfi fatte! Non sarebbe stato il Governo obbligato a servirsi del perniciosissimo Espediente di scemar il Peso della Moneta de' Conti, voluta Effettiva. L'Entrata del Rè non si sarebbe diminuita; le Robe non sarebbero incarite; e i Cambj non sarebbonfi alterati a disfavor dello Stato, come si alterarono. La Condizion delle Monete non sarebbe divenuta peggiore, ma migliore di prima. In somma lo Stato, e'l Commercio, invece di soffrire discapiti, e mali non ordinarj; avrebbero goduto beni, e Vantaggi di rilievo. Ma questi è stato lo Scoglio fatale anco di Sicilia, ed ultimamente di
 Roma

DELLE MONETE CAP. XIV. 295

Roma, donde mali gravissimi sì Pubblici che Privati, ne son derivati.

Ma non dobbiamo finir questo Capitolo, senza di avvertire, che non tutti gli Stati, i quali hanno l'Uso della Moneta Imaginaria de' Conti e de' Contratti, se ne sono sempre serviti egualmente per tutte quelle Intenzioni vantaggiose, e benefiche, per le quali è intesa una sì necessaria e bella Instituzione. Questo io lo dico di passaggio. E' mi basta l'accennarlo, per toglier gl'inciampi di taluni, che si specchiasero in esempj di Stati, i quali non sempre han fatto il convenevole Uso di quella; anzi tal volta ne hanno abusato, come fortisce agli Uomini in ogni altro Bene, tutte le volte che trascorrono. Il Bene dell'Imaginaria gli ha dato l'adito di poter più di leggieri con l'apparato di soccorrere a i bisogni dello Stato, mutar e guastar a capriccio l'Intrinseco delle Monete. Io l'avverto per tutti coloro, i quali credessero, che i cattivi Usi fussero Cose degne di norma, e d'immitazione, nulla per altro perchè sono in voga.

In fine egli è da notare, che gli stessi Turchi, quantunque non sieno sì rischiarati nel Commercio, tuttavia in Costantinopoli massimamente hanno in molt'Uso la Moneta Imaginaria. E tutt'i Contratti si fanno in Piastre Imaginarie, 115. delle quali fanno 100. di Argento Effettive. Il chè dovrebbe riuscir di rossore a più di uno Stato di Europa, dove nel Seno delle Lettere stimate le più squisite, e della maggior pretesa Coltura, s'ignora del tutto un Principio, ed un Ajuto sì fatto, che è il più essenziale e necessario intorno all'Affare delle Monete.

Anco fra
Turchi, e
specialmen-
te in Co-
stantinopo-
li è in uso
la Moneta
Imagina-
ria,

C A P I T O L O X V .

Come la Moneta Imaginaria possa e debba avere picciole Monete d'Argento di molta Lega, che gli servan di Prezzo, e di valor Estrinseco a guisa di Rame . E di quanto Beneficio sieno tai Monete.

S'E' detto, che la Moneta Imaginaria de' Conti ha il suo Estrinseco effettivamente, e realmente in Rame, e che l' Intrinseco della sua propria Denominazione non l'hà effettivamente, ma idealmente in Argento . Ma egli è d' avvertire, che in qualche Conto del suo Estrinseco, e delle sue Divisioni, puote e debbe averlo anco in Argento: purchè però la Moneta sia fatta in modo, che non abbia sì di leggieri a far mutazione di Prezzo, come fanno tutte l'altre Monete d'Argento più grosse, allorchè queste, per una qualche accidentale strettezza di metallo, si dovessero alzare .

Quella picciol Moneta d'Argento, che è a meno del Quarto dell'Intiero, e quella specialmente, la quale è più in uso nel farsi il Prezzo delle Cose al minuto, e di mediocre valore, come in Napoli è il Carlino, e 'l Tari; ella è quella, che debbe incorporarsi nell'Effettivo Estrinseco della Moneta Imaginaria; e debbe riputarsi come se fusse Moneta di Rame . Perlocchè dee procurarsi, che una tal Moneta picciola d'Argento non si debba accomodare, nè addattare al Fermo delle substantiali Divisioni della Moneta grossa Effettiva di Argento, come farebb'addire in Napoli il detto Carlino, dieci de'quali fanno il Ducato; ma debbe accomodarsi alla Ferma ed immutabil Divisione dell'Imaginaria, sempre fissa, e sempre di un tenore nel suo Estrinseco; E per poter ancora questa pic-

picciol Moneta d'Argento di Lega servir di Prezzo variabile a tutte le Monete grosse d'Argento, e a qualunque Moneta d'Oro, e come se fusse Moneta di Rame; e fusse parte Estrinseca di tai Monete d'Argento e d'Oro, sottoposte a variar di Prezzo, secondo l'incidenza della scarshezza, o abbondanza del Metallo.

A tal'oggetto la Moneta d'Argento grossa, o sia l'Intiero, non dee dividersi, che in Metà, e Quarti: Perchè il dividere di più, egli è del tutto vano e nocevole. E la Moneta d'Argento picciola al di sotto del Quarto del Pezzo grosso, o sia dell'Intiero, debbesi impastare con molta Lega di Rame in modo, che venga a stare la Bontà di oncie Cinque in sei a Libra: senza però, che punto si fraudi all'Intrinseco valore, che gli spetta. E tutte queste Cose debbon farsi per que'Comodi e Beneficj grandissimi, che ne conseguitano; e sono, cioè.

I. Perchè le Monete picciole d'Argento, fatte al di sotto del Quarto dell'Intiero, sono più atte a consumarsi, sì per la picciolezza loro, sì anco perchè circolano più delle Grosse. Osservasi, che in Napoli i Carlini già patiscono sottosopra 8. per cento di Consumo fatto dall'Uso; laddove i Pezzetti di grana 13. e di grana 12. ne patiscono solamente 4. a 6.; e i Tari con tutt'il resto ne patiscono 2. Ora mettendosi nella Moneta al di sotto del Quarto dell'Intiero assai Lega (non mai pregiudicandosi però all'Intrinseco Valor, che gli spetta) e divenendo molto più grosse per causa della Lega stessa; ne succede, che non si di leggieri s'abbiano a consumare, e quindi vengano a godere una Età assai più lunga. Dobbiamo del tutto deplorare, che i Carlini sudetti nella sola Età d'Anni 50. sian di un'8. per cento consumati. E dobbiam'osservar all'incontro, che la Moneta con as-

Le Monete d'Argento grosse, cioè gl'Intieri non debbon dividersi, che in Metà, e Quarti.

Convenienze rilevantiissime delle Monete di Argento picciole fatte con assai Lega.

fai

fai Lega, se col tempo si consuma; quel che si consuma nel suo Intrinseco, non è tutto Argento, ma è buona parte Rame; e quindi più di Rame rispetto all'Argento si vien a consumare. Onde il Danno del Consumo anco di due Secoli, si riduce a meno rispetto all'Argento, e rispetto al molto che dovrebbe sortire, se la Moneta fusse con pochissimi Lega fabbricata.

Egli è da riflettere, che una delle cause più ordinarie, per le quali sono stati spinti molti Principi a mutar il solito intrinseco delle Monete, e a diminuirle d'Età in Età nel Peso; è stata originata dal Consumo fatto dall'Uso. I Principi stessi non hanno saputo risolverli (come per altro era di giustizia) per supplir allo scarso, allorchè han fatta la Moneta nuova per una Generale Rifusa della Vecchia, la quale per causa del Consumo più non potea soffrirsi; E sonosi piuttosto indotti a far la Nuova diminuita di Peso a misura di quel Consumo che s'era fatto per l'Uso nella Vecchia. Quel ch'è peggio ciò è sortito, quantunque essenzialmente l'Argento non si sia ristretto, e sia anzi, rispetto al tempo prossimo passato, reso più abbondante, come infatti è sortito dopo la scoperta dell'America. Alla qual cosa perniciosissima della Diminuizione dell'Intrinseco tanto maggiormente sonosi indotti, per non esservi la Scienza, e l'Uso dell'Imaginary Moneta.

Beneficj ri-
marchevo-
lissimi.

Essa è inoltre quella, la quale permette, che le Monete, le quali per un lungo spazio di tempo venissero a scemarsi per causa dell'Uso; si possin far correre per quello che vagliano, purchè non sieno del tutto sfigurate; e permette, che possano insensibilmente apprezzarsi a misura dello sfraudo, e del Consumo fatto dall'Uso, senza che il Commercio ne resti incomodato. E di più, allorchè

chè s'avesse, a fare una qualche Legittima Riduzione, possono le Monete consumate lasciar nello stesso prezzo di prima; e quindi quell' Alzamento di Prezzo, che s'avrebb'a fare, e si tralascia di fare; farlo andare a scomputo dello scarso fatto per il Consumo dell'Uso. Egli è dunque da stabilire, che tai Beneficj rilevantissimi non possono ottenersi senza l' Ajuto dell'Imaginaria.

Io qui intendo di parlar del Consumo fatto dall'Uso, cioè addire di un consumo Naturale, e inevitabile, che si fa con del Tempo; e non intendo di dire del Consumo artificiale, ed enorme fatto da' i Tosatori, Perchè per esso bisogna onninamente ristorar la Moneta con tanto Argento, che a tenor del Consumo vi dee senza meno rifondere il Principe. Eppure egli è d'avvertire, essere ne' passati Tempi sortito più volte, che per non saper i Principi risolverli per supplir alla mancanza del Peso, causata dall' enormità de' tosatori: e fidati in un certo vano, e preteso valor intrinseco, sproporzionato alla debita sostanza; abbin fatta la Moneta Nuova di quel peso, in cui s'era ridotta la Vecchia tosata. Ed anco questo potiam dire, che sia stato uno de più essenziali motivi, per cui la Lira di Carlo Magno si sia col Tempo alla sessantesima parte del suo Peso primiero ridotta.

II. Le Monete Picciole, fatte con assai Lega necessitano, affinchè le Monete grosse di minor Lega, e così anco tutte le Monete d'Oro, possano esser apprezzate non solo con il Rame in maggior numero, allorchè succede la Riduzione dell' Alzamento del Prezzo dell' Oro, e dell' Argento; ma ancora possano esser apprezzate da dette Monete Picciole in maggior Numero, ed a raguglio della Moneta di Rame, come s'è già toccato.

III.

III. Necessitano inoltre , affinchè non s'abbia a spendere dalla Zecca nel raffinar Argento di meno Fino di quello , che è destinato per la Moneta grossa . Ciò produce , che la Zecca abbia più agio di far volontieri acquisto di Argenti di qualunque lega si siano , e di farlo ipesse fiate con del Vantaggio . E quindi ha più largo campo di fabricar Moneta , e di risparmiar eziandio la compra del Rame , che ci vuole per la lega , allorchè l'Argento è fino , o quasi fino , e s'hanno a far Monete di molta Lega .

Nota bene
scio rile-
vantissimo

IV. Come che tai Monete picciole di Lega non debbono accettarsi da i Banchi , e all'incontro debbon esser accettate in qualunque Pagamento frà Privato e Privato ; ne nasce il Bene , che il Commercio interno abbia un sufficientissimo Valor numerario in Argento : il quale non potendo entrar nel Deposito , è costretto suo mal grado , a circular effettivamente molto di più ; e così difficilmente puol patirsi la scarsezza di Moneta d'Argento , per quanto il metallo o per *estrazione* , o per *fusione* si restringesse : Conciosiachè la Moneta di maggior Lega per lo più è lasciata stare .

Potrà dirsi per tutto questo , che mescolandosi molta Lega nella Moneta d'Argento , si dà adito , che facilmente possa esser falsificata . Ma qui si risponde , ch'essendosi introdotto il Torchio ed essendo l'Impressione fatta con del Garbo ; difficilissimamente puol imitarsi . Di poi dato che il Falsario imiti il Conio , è più facile per moltissime Ragioni a conoscersi tal Moneta di Lega , che non è quella di tutto Argento . Oltrechè torna sempre più conto a chi falsifica arrischiarsi più per le Monete grosse che per le picciole ; e più per le ricche , che per le povere . In fine è da badarsi , che
allora

allora si sono eccitati i Falsificatori , quando ha militato la sproporzione . E quindi da questa Cau-
sa son nate le introduzioni di Monete di simil Co-
nio , e Lega fatte clandestinamente , e contro-
bandando ; e non son nate dalla molta Lega per sè stes-
sa . Il gran Diritto di Signoraggio , che il Principe
mal consigliato ha voluto stabilire , e la Spropor-
zione , che da ciò n'è derivata , hanno per lo più
eccitato i Monetarij : E i Forastieri hanno avuto tut-
to l' incentivo d' introdurre nello Stato Moneta di
consimil Lega , bontà , e struttura : collo scambio
della quale , mediante la sproporzione , hanno
dallo Stato Ori , Argenti , e Mercanzie , con loro
sommo profitto , estratto . E come sortì appunto
nel Secolo passato alla Spagna , la quale ebbe quasi
a spiantarsi per la sproporzione grandissima quasi
del doppio del Valor vero , che volle stabilirsi
frà la Moneta di *Biglione* , e quella d' Argen-
to .

Del rimanente l' Uso delle Monete picciole
di molta Lega fatte al di sotto del Quarto della Mo-
neta Grossa di poca Lega , essendo per sè stesso
ripieno d' inesplicabili Beneficj ; ne viene , che sia
antichissimo , e praticato appo tutte le più ri-
schiarate Nazioni sì antiche che moderne . Che se
poi un Bene è abusato , non colpa il Bene , ma
colpa l' Abuso . Tai Monete di grossa Lega son in
molt' uso anco di presente in Venezia , quantunque
fatte non siano con il Torchio . Son' in Uso nella
Spagna , nella Francia , nella Germania , Olanda ,
Inghilterra , Genova , Toscana , ec. : E non son
dismesse , nè si dismetteranno giammai , per gl'
indicibili vantaggi e Beni che apportano allo Stato
non meno , che al Commercio .

Ma egli è sempre da ripetere ed avvertire ,
che

Le Monete
picciole di
molta Le-
ga sono sta-
te , e sono
usitatissi-
me appo le
più rischia-
rate Na-
zioni.

Tai Monete, quantunque di molta Lega, debbon perdere il loro Valor intrinseco,

che quando in tai Monete di grossa Lega vi si disegnano sopra Arbitrij per il Principe, col pretesto di soccorrere allo Stato, non dandole quel Valore Intrinseco e proporzionato che gli spetta; produconsi que' mali gravissimi, soliti a prodursi da tutte le sproporzioni: E come appunto si produssero, secondos' è accennato, alla Spagna.

Fra le cose, che saggiamente averte, e deplorea *Saavedra* intorno a i mali causati ad essa per l'abuso delle Indiane Ricchezze; una n' è questa: „ Di aver isdegnato la Moneta la villena parentela „ della Lega „, Ed oltre a questo soggiugne: „ Che „ il male più grave, dipeso da' vizj, e dagli Errori, „ causati da detto Abuso, fu l'Alterazione dell'In- „ trinseco delle Monete: senza avvertire, che SI „ **DEBBON CONSERVAR INTATTE COME** „ **LA RELIGIONE** . E che il Rè D. Alonzo il Sa- „ vio, D. Alonzo Undecimo, e D. Enrico il Secon- „ do, che le mutarono, posero in gran pericolo „ il Regno. Dalli cui Danni avrebbero dovuto i Suc- „ cessori prendere esperienza, e norma. Ma for- „ di a tanti avvisi, raddoppiò il Rè Filippo Terzo „ il Valore della Moneta di Biglione, fin allora „ proporzionato per le comprede delle Cose minu- „ te, e per uguagliar il Valore delle cose maggio- „ ri. E perciò le Estere Nazioni conoscendo la sti- „ ma, che più del Doppio del giusto Valore dava „ il Conio a quella vile materia; fecero Mercan- „ zia di essa, portando lavorato il Rame in Moneta „ alle spiagge di Spagna; e cavandone in iscambio „ l'Oro, l'Argento, e le altre Mercanzie. Conchè „ gli fecero più danno, che se avessero sparsi in „ quella tutti i Serpenti, e gli animali più velenosi „ dell' Africa. E gli Spagnuoli che un tempo si ri- „ devano de' Rodiani, perchè si valevano di Mone- „ te di Rame, e le volevano introdurre in Spagna di-

„divennero il Riso delle Nazioni , „ *Impresa Politic. 69.*

Non è dunque nè la Moneta di Rame , nè quella di molta Lega apparentata, la quale faccia male alcuno, anzi chè apporta molti Comodi e Beni; ma è la Sproporzione che si vuol introdurre e stabilire , senza badarsi all' Analogia , che aver debbe un Metallo coll' altro ; e senza badarsi , che le Monete giammai bisogna alterarle , e toccarle nel di loro intrinseco , per quanto si muti il Prezzo, la Forma , il Conio , Quindi sù tal proposito dice molto bene Melon; „ Che i Popoli non si lamentano , perchè la Moneta sia di grossa Lega, ma si lamentano della sproporzione , e del soverchio „ Diritto di Signoraggio , „ *Melon, C, XI.*

Potrebbe si quì discorrere intorno alla Pratica da tenersi per istabilir in Napoli Monete cotanto importanti , e benefiche , Ma siccome avrei ad estendermi in molti Particolarì , i quali quantunque necessarj , ne farebbero tuttavia per molto deviare dal preso Cammino ; Perciò basterà l' averne quì prodotti alcuni più importanti Principj , e prodotte le ragioni più essenziali , che rendon quelle allo Stato ed al Commercio, utilissime, e necessarissime .

C A P I T O L O XVI.

Quali Cause particolari concorrano a doverfi alzar il Prezzo della Moneta d' Argento in Napoli : senza che punto si tocchi l' Intrinseco della Moneta de' Conti e de' Contratti; la quale , per motivo dell' Alzamento dell' Effettiva , debbe costituirsi Imaginaria.

A lorchè si avesse in Napoli, per esempio, ad alzar il Prezzo delle Monete d' Argento, come di presente porta il caso; egli è certo, che per far sussistere il Ducato de' Conti e de' Contratti sull' antico Piede di grana 100., e senza di aver per tal motivo a diminuir il Peso, o sia l' Intrinseco per la Moneta da fabricarsi; s'avrebbe a costituir l' *Imaginario* Ducato: E questo s'avrebbe a far valere, e giuocare ne' Contratti fra' Privati, ne' Conti e nelle ragioni loro, ne' Registri, e Stipule tutte: non già ne' Cambj con Piazze Forastiere, ne' quali milita la ragion del Peso per Peso reale dell' Argento, e milita il merito del Danaro più atto a depositarsi. E nemmen dovrebbe valere per raggion di Tributi, e de' Conti, e Contratti Publici: Perchè il Principe per mille Capi, che quì non è il luogo di riferire, dee fare qualunque sorte di Contratti in Moneta Effettiva sempre ferma di un medesimo Peso, e Bontà; e in tal Moneta, o nel valore di essa dee riscuotere e pagare, e dee stabilir i Conti, e i Registri, e le Scritture di tutta la sua Azienda.

Ma, per conto di un tale, e sì necessario Alzamento di Prezzo della Moneta d' Argento, potrebbe tal' uno opporre, e dire: Che Venezia da 53. Anni a questa parte, non avendo alzato, che di un

La Moneta Imaginaria de' Conti non dee militare pe' Cambj.

E nemmeno per ragioni di Tributi, edella Publica Azienda.

29. ³¹ per cento, ed avendolo Napoli fatto di un 32.; per questo non necessita maggior Alzamento, quantunque si vegga, che attualmente l'Argento viepiù si restringe. Quì però rispondo, che Napoli dee non ostante alzar qualch' altra Cosa più di quel segno, che ha fatto; e far lo debbe per più Cause essenziali, buona parte delle quali richiederemo da i nostri Principii.

I. Perchè avendo Napoli alzato coll' accom-
pagnamento dall' altra parte di scemar il Peso della Moneta de' conti voluta Effettiva: ed avendo al Ducato Effettivo antecedente tolto il suo Ufficio; n' è derivato, che l' Alzamento del Prezzo poco e niun Frutto abbia arrecato; e si sia tosto perduta quasi tutta la sua Virtù. Perchè i Prezzi delle Cose sonosi alterati, i Cambj sonosi mutati a disfavor dello Stato assai più di quella misura, che s' è diminuito; e l' Entrata del Rè s' è diminuita anch' essa.

Per quali ragioni Napoli dee alzar il Prezzo della Moneta d' Argento più di quello che ha fatto Venezia da 50. Anni in qua.

II. L'esser la Moneta di Rame di Napoli manchevole nel suo Intrinseco in modo, che con Carlini 10., o sia con un Ducato possion farsi non 100. ma quasi 116. monete di Rame chiamate Grana, caleolata, come vedremo la spesa, e fatte di una Terza d'oncia, o sia di Trappesi 10. l' una: come tutt' ora sono. Laddove Venezia il suo Intrinseco della Moneta di Rame lo ha a sufficienza in modo, che una tal Moneta è impastata con una certa picciola porzione di Argento. Che però, non avendo la Moneta di Rame tutto il suo Intrinseco rispetto all' Argento, che apprezza; v' è luogo dà poter alzare anco per questo motivo di proporzionare, oltre quello che milita pe' l' maggior merito che ha di presente l' Argento ristretto. Dovendo sempre ripetersi, che quando si osserva, che il Rame in Massa, siasi slargato a favor

V

dell'

dell' Argento ; cioè addire , che con una Porzion di Argento si acquista più Rame di quel che seguiva prima ; bisogna nell' Alzamento legittimo della Moneta d' Argento alzar con la Moneta di Rame . E la ragione è questa , perchè si possono fare con lo stesso Valore più Monete di Rame di prima . Ma quando tutt' all' opposto il Rame stasse al medesimo Piede , e si mantenesse al medesimo Prezzo , e che non vi capisse maggior numero di Moneta di un tal metallo ; in tal caso bisogna ricorrer all' Oro , allorchè si conosce però , che un tal metallo abondi rispettivamente più dell' Argento : e quindi bisogna dar meno Moneta d' argento per quella d' Oro .

III. L' esser Natura d' Inferiore Commercio , rispetto per esempio a Venezia , e Genova . Che però siccome per Natura una cosa Forastiera val meno nello Stato di superiore Commercio , così in Napoli dee Valere di più : E quindi a raguaglio più di Venezia debb' esser la Moneta d' Argento valutata . Nè vale il dire , che il Rame anch' esso è Forastiero : attesochè rispetto all' Argento è come se fusse Paesano .

IV. L' esser il Regno abondevole di Derrate in modo , che con una Porzion di Moneta di Rame si ha più Roba in esso , che in molti altri Luoghi ; dico Roba di prima necessità che è la più importante : E da qui dunque ne viene , che la Moneta di Rame , con più di comodo possa slargarsi .

V. L' esser il Regno assai amante delle Cose Forastiere per il Lusso , e pe' suo proprio Consumo ; e poco si contenta delle proprie Manifatture . Che però a quest' oggetto , quel , che riceve per consumarsi in esso , è più di quel che dovrebbe ricevere , quantunque per Natura dovesse assai meno ricevere . E quindi , affinchè il Debito non sia Causa ,
che

Notabile
Dignità.

che s'impedisca l'Immisione maggiore dell' Argento, bisogna ajutarfi col far valere qualche cosa di più la Moneta di un tal metallo. E tutto affinché i Forastieri, in compenso e soddisfazione della Roba ch'estraggono dal Regno, gli torni più conto mandar Monete e Paste, che servirsi del Cambio. Il Regno ha più bisogno di Moneta e di Pecunio, che di Roba Forastiera, da consumar in sè stesso: perchè di Natura è quasi del tutto dovizioso.

Rimarchevole Verità.

VI. L'esser prossimo a Venezia ad alzar di bel nuovo, sì perchè è stato sempre il suo Ufo, sì perchè infatti, quantunque meno, sente però anch'essa dell'Argento la scarsezza.

Queste dunque sono le Cause, le quali, specialmente per motivo del Regno, concorrono a doverfi alzar il Prezzo della sua Moneta d'Argento. E quantunque fusse necessario il doverfi qui dimostrare il quanto dovrebbe un tal Prezzo alzarsi; e dimostrarsi modo, e tutte le Cause e le Ragioni Politiche, ed Economiche, le quali concorrono, e fanno rilevar la debita Misura; nondimeno perchè vi entrano Circostanze, che meritano la sola Attenzione del Legislatore, e perciò, trattandosi della Particolarità, non si dovette il pubblicarle. Oltredichè i Disegni ancor Economici, i quali risguardano l'Istruzione del tutto Particolare, non già la Generale, e mirano sù di una qualche imminente occorrenza, e deliberazione; sono appunto come quegli della Guerra, i quali quanto meno si publicano, più facilmente se ne accerta la riuscita.

C A P I T O L O XVII.

Delle Monete di Rame . E della sproporzione, che ha quella di Napoli rispetto all' Argento adessa apprezzata .

La Moneta di Rame è come la Base di tutte le altre Monete .

S'E' detto già , e qui non è superfluo il ripetere, che la Moneta di Rame ella è come la Base di tutte l'altre Monete di Metallo superiore , perchè apprezza, e non è apprezzata . Essa non solo apprezza addirittura quella di Argento , ma per corrispondenza eziandio apprezza quella di Oro : Cosichè tanto potiam dire , che un Ducato di Napoli vale grana 100. , quanto un Zecchino grana 265. , una Doppia grana 450 .

Per essa dunque l'Argento addirittura , e l'Oro per corrispondenza vengono a rendersi più degni , vengono a rimaner nello Stato , e trovano più Roba nello spenderfi : come in tutto è necessario , che si procuri , allorchè del rispettivo Metallo fusse seguita una qualche ristrettezza nel Commercio . Essendo dunque una tal Moneta come le Fondamenta di tutt'altre superiori a sè , ed essendo quella , che circola nel Commercio interno più d'ogni altra : perchè gireranno di lunga più effettivamente in un Mese 100. ducati di Rame , che 100. di Argento : ed essendo quella colla quale per lo più sodisfasi al merito delle operazioni più profittevoli , come son quelle della Gente mercenaria : e non essendo spinta al Deposito : ed essendo in fine quella , sù di cui si appoggia la Moneta Imaginaria de' Conti tanto e tanto necessaria , e senza della quale non è possibile far si possa Riduzione , che stia bene ; Per questi , e per altri rispetti d'importanza , che addur si potrebbero ;

ne-

necessita, che in essa vi ponga il Legislatore una particolar attenzione, per poter ben' accertare nell' Affare importantissimo delle Monete. E necessita sopra tutto, che una tal Moneta abbia dritto quel valor Intrinseco che gli spetta, rispetto all' Argento che apprezza.

Ella è tale la spesa in fabricarsi, che secondo il Sistema di Napoli, per averli a far ducati 100. mila di Rame, vi bisogna più d'un Terzo di spesa. Io fò vedere, ma non è questo il Luogo, che una tale spesa potrebbe in buona parte risparmiare, il chè sarebbe d' inesplicabile Beneficio; attesochè, andrebbe quel che si risparmia a vantaggio e maggior merito dell'Intrinseco, accresciuto alla Moneta stessa. E questo sarebbe di somma necessità, sì per conto delle Riduzioni, sì per conto della Moneta Imaginaria, che per conto del comodo grandissimo, che ne godrebbe il Commercio.

Ma la Moneta di Napoli, allorchè è di giusto Peso, cioè di Trappesi 10. ha un 16. per cento meno di Valor intrinseco. Questo è difetto da considerarsi, perchè la Moneta non contien il Valore di quell'Argento che apprezza. E chi ne volesse la Dimostrazione, eccola pronta.

La Libra del Rame, fatto venire col debito risparmio, e senza pagarsi Dazio, vien a costare grana 20. al più, e potrebbe costare anco meno. Vi vuol dispesa grana 11.: e sono grana 31.; E tante n'avrebbero da uscir al Taglio della Libra. Ora se da una Libra di Rame avrebbero da uscir al giusto taglio grana 31., e se queste pesano una Libra di Trappesi 360.; egli è certo, che grana 100. pesar dovrebbero Trappesi 1161.: Dunque peserà il grano Trappesi $11\frac{1}{3}$. Ma perchè la grana 100. correnti, allorchè sono di giusto Peso, pesano una Terza d'una, o sia Trappesi 10. l'una; e perchè

Più di un terzo di spesa vi vuole per farsi la Moneta di Rame a tenore del Sistema di Napoli.

Potrebbe risparmiar in buona parte. Il chè sarebbe di gran Beneficio.

La Moneta di Rame di Napoli di giusto peso manca di valor intrinseco.

Dimostrazione Economica.

dovrebbero pesare Trappesi 11. $\frac{1}{3}$: Dunque la sproporzione è di un 16. per cento .

Da ciò puol rilevarsi un grand' errore, che poco mancò si facesse negli ultimi respiri del Governo Alemano, di sbalsarsi il Peso del Grano a Trappesi 8., e scemargli così la Quinta parte del suo Intrinfeco, E puol rilevarsi ancora l' errore fattosi nel Secolo passato, quando, poco avanti di fabbricarsi la Moneta d'Argento, che corre di presente, si diminuì il Peso della Moneta di Rame da Trappesi 12. a Trappesi 10. E questo non già per una Rifosa generale, nè per ristorar la Moneta vecchia; ma pe'l fine di farne Ducati 130. Mila, circa da unirsi agli altri Vecchi . Così dunque le Grana vecchie pesavano Trappesi 12., e le nuove 10.. Conchè si diede tutto l'Incentivo, che quasi senza scrupolo si venisse tanto più la Moneta di rame vecchia a tofare, e ridursi all'incirca di Trappesi 10., come tofata tutt'ora si vede . Ed è per questo, che di presente grana 100., mescolate d'ogni sorta, spese volte pesano un Rotolo, che è l'istesso a dire Trappesi 1000. E quel ch'è peggio, si diede viepiù incentivo, che si facesse poi quell'Alzamento sì smisurato di un 32. per cento sulla Moneta d'Argento in due soli Anni, e che dal Carpio s'era per grana 100. destinata: e poi si fece arrivare a grana 132., come corre attualmente . Conciossiache se la Moneta di Rame fusse stata fatta di Trappesi 12. a grano, egli è certo, che non avrebbesi potuto di tanto alzare .

Rimarchevole Degnità.

S'ebbe per fine di stabilir in detta Summa un' Utile al Rè, o sia un Dritto di Signoraggio di più di 10. per cento . Senza badarsi, che s'è v'è Moneta sù della quale il Principe non vi dee fondar Utile alcuno, la Moneta di Rame è dessa . E questo per la molta spesa, che ci vuole in fabbricarla . E

Nella Moneta di Rame niuna Regalia vi si dovrebbe fondare.

senza

senza rifletterfi, che nel Rame si veniva a ferire il valore di quell'Argento, che apprezzava: E che un tal Metallo era piuttosto nel Caso di abbondare, che di scarfeggiare: E che se ogni volta s'ha a far Moneta di Rame, bassa scemar di Peso; potrà anch'essa divenir col tempo a guisa d'una Lente. Non si badò all'incentivo, che veniva a farsi maggiore pe'l Tosamento della Vecchia: La quale importando una summa di lunga maggiore, veniva questa a perder del suo intrinseco molto, e molto di più di quello, si veniva a guadagnar nella nuova. Nè si badò, che bisognando un dì rifonderfi la Moneta di Rame guasta esfigurata, come di presente v'è in molta necessità; vi farebbe stato bisogno di restituir il mancante, e di farlo con molto discapito. Perchè altrimenti se ogni qual volta s'ha a fabbricar Moneta di Rame, s'avesse a compensar la Spesa, e'l Consumo con altrettanto Metallo, che si vien dal solito peso a scemare; è cosa certa, che con del tempo si ridurrebbe quella al niente.

Ma ora però, che s'è di già stabilito il Peso di Trappesi 10. a Grano, non bisogna punto discostarsi da questo segno: Quante volte però, com'è in tutto facile, si mantenga il Rame nell'istess'Abbondanza all'incirca, in cui si trova di presente; e tanto più se abonderà maggiormente, com'è probabile. Perchè quando mai scorregiasse il Rame, ed alzasse di prezzo; in questo Caso, ed allorchè s'avesse a fabbricar Moneta nuova di Rame, s'avrebbe, come già s'è toccato, a diminuir a proporzione il Peso.

Sarebbe da desiderarsi, che la Chimica s'affaticasse per un qualche Espediente, da render più duro il Rame per la Moneta, affinchè avesse più lunga vita, ed assai resistesse al Consumo fatto dall'Uso. *Erodoto* ne raccorda, che i Messageti

con certisucchi d'Erba reudevano il Rame talmente duro, che serviva per Armi da offesa, e da difesa. *Erodos. L. 1. Cap. 11.* Ma o mancando, o suscitandosi fra noi un tal secreto; egli è sempre da ricorrersi in que' Paesi, che per Natura fanno Rame più duro, com'è quello di Svezia, il quale vien a costar anco a meno degli altri Luoghi. Questo egli è ancora di sommo vantaggio per la Moneta: Perchè quel che si risparmia nel Prezzo, puol andar a Compenso di quel che s'è scemato dall'Uso. E oltre a questo puol darfi alla Moneta di Rame il maggior Intrinseco, che si può.

Ma perchè la maggior parte della Moneta di Rame del Regno ella è smunta, tosata, guasta, e sfigurata, e però ha preciso bisogno di ristoro, e di risarcimento. E come che fondendosi Grana 20. prezzo della Libra della Moneta di Rame, fuse che fusero, appena valerebbero grana 10. per causa dello Scarfo; e quando non fusero scarse, come son quelle di Carlo II., e posteriori; valerebbero non più di grana 11. $\frac{10}{10}$; Per questo bisogna trovar l'Espediente per supplire, e non esser astretti a diminuir il Peso, o sia l'Intrinseco dal Piede in cui si trova, perchè questo farebbe un gravissimo Errore, è causa di mali indicibili.

Per far ciò il metter un'Imposizione non è cosa, quantunque l'Affare il meritasse. Il rifondervi di borsa propria il Principe non è possibile. Dunque bisogna ricorrere ad un'Espediente, per il quale, il Danno privato intorno alla Moneta si renda del tutto soffribile, facendolo comparir insensibile. Egli è pronto. Ma perchè non avrebbe il suo facile e buon'effetto, se si divulgasse; per questo dee tacerfi, e debb'esser soltanto noto in Polizia.

La Moneta di Rame di Napoli va bisogno di ristoro.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Dimostrazioni anto del tutto Economiche , e necessarie ad esaminarsi sulla Bontà, e Peso delle Monete d'Argento di Napoli , e sul Prezzo con cui gli Orefici valutano di presente l'Argento.

Allorchè una Piazza non è veramente Commerciale, cioèaddire, che non fa il Commercio Esterno, sì per conto del Dare che del Ricevere, con quel necessario Vantaggio, e con quella necessaria avvertenza, che osservaremo altrove: E per connessione, allorchè non milita il Trafico degli Ori e degli Argenti, e quindi la Zecca stà del tutto in ozio, e punto non è coltivata: E volendosi all' incontro ricevere un qualche Lume atto a dar impulso a quegli Espedienti, che sono necessari a promuover pe' mezzo della Riduzione delle Monete l' Abondanza del Peculio nello Stato; Egli è da badare non tanto a i Consigli degli Orefici, che posson esser sovente nocevoli, perchè interessati; quanto agli Andamenti loro, come quegli, che per propria Professione son di natura obbligati a comprar e vendere, sì all' ingrosso che al minuto, gli Ori, e gli Argenti: e per conseguenza a far tutto lo studio sul Prezzo di essi, e sulla maggiore o minor' Abondanza, maggiore o minore scarsezza del rispettivo Metallo.

Egli è da riflettersi dunque, che pesando il Ducato di Napoli Trappesi 24., ed acini $12. \frac{1}{2}$, vien con tal misura a dividersi una Libbra di Argento in Ducati 14. e gr. 61. La quale avendo di Fino oncie 11. secondo la Legge: ed allorchè fusse del tutto fina, n' uscirebbero Ducati 15. e gr. 93. Perchè in fatti siccome in questi Duc. 15. e gr. 93. si trova realmente

Dimostrazione Economica sul Sistema della Moneta d'Argento di Napoli.

mente, e sostanzialmente una Libbra di Argento Fino, allorchè si fondessero, e dal Rame si separassero, ed allorchè sono di giusto Peso: come siegue per lo più delle Monete grosse, e generalmente delle scelte, e non consumate dall'Uso; così in detti Ducati 14. 61. se ne trovano solamente oncie 11, di Fino.

Egli è poi da riflettere, che quando si fece la Moneta per la prima volta, assegnò il Governo agli Orefici il giusto Prezzo dell' Argento di Coppella, che è l'istesso a dir Fino, a Ducati 15. e gr. 60. la Libbra; e per corrispondenza a Ducati 13. la libbra di Argento da lavoro, che contiene oncie 10. di Fino. Ma noi avendo visto, che dall' Argento di oncie 11. di Fino, n'escono al giusto Taglio Ducati 14. e gr. 61. di Moneta: ed all'incontro gli Orefici questa medesima Quantità di Argento non debbono per Legge valutarla più di Ducati 14. 30., i quali corrispondono al raguaglio de' Ducati 15. 60. per le oncie 12. di Fino; Dunque abbiamo a dire, che la differenza di grana 31. dipenda per causa della spesa in fabbricarla la Moneta, e per causa della Regalia.

Ora sul Prezzo assegnato agli Orefici la Cosa andò bene, e fin a tantochè poteron essi comprar Argenti, o sotto i Ducati 15. 60., o pure al raguaglio di questo stesso prezzo almeno. Ma dopocchè il Metallo s'è ristretto, non s'è potuto più avere a questo segno; ed appoco appoco egli è arrivato a Ducati 15. 93., come attualmente lo comprano: e lo comprano anco di più, essendo arrivato fino a a ducati 16. 44. E questo non è altro, che il Peso Intrinfeco, e la Sostanza reale, come altrove s'è dimostrato, delle Monete spese dagli Orefici per l'istessissima sostanza d'Argento in massa, che comprano. E così cambiafi egualmente il Peso per Peso,

Donde nasce, che l'Argento appo gli Orefici di Napoli sia incarito.

DELLE MONETE CAP. XVIII. 315

so, senza che punto la Moneta abbia Dignità alcuna; ma considerata anch'essa come Argento in Massa.

Gli Orefici sono astretti per mancanza di Argento a fondere la Moneta del Paese.

A questo raguaglio di Ducati 15.93. per le Oncie 12. di Fino, e di Ducati 14.61. per le Oncie 11. simili; ogni un vede, che la Libra di Oncie 10. di Fino dell'Argento da lavoro verrebbe a valere Ducati 13.28. Ma ora ogni un sà, che gli Orefici han trovato il Modò di venderlo per Ducati 13.70., rifacendosi sulla manifattura con un tanto di più, allorchè il Compratore volesse il Prezzo della Legge godere: Anzi anch'essi comprano l'Argento Vecchio al medesimo segno di Ducati 13.70. e però tanto maggiormente coloro, a i quali essi vendono, non hanno occasione di replicare. E quindi nel Prezzo stesso di Ducati 13.70., la Moneta non solo non ha Dignità alcuna, ma discapita rispetto alle oncie 10. fine della Libra da lavoro, apprezzate da quella. Il discapito è di $3\frac{1}{4}$ per cento, quanto appunto è la Differenza da 13.28. a 13.70. Or questa differenza, o sia questo maggior valore Intrinseco, che ha la Moneta in maggior numero, e che è prezzo dell'Argento in Massa apprezzato, fa buon giuoco agli Orefici in più maniere; L'una è d'altretanto lucro per quelle Monete che son di giusto peso, e sono d'eguale Bontà; L'altra di non perdere, allorchè fussero alquanto scarse: conciosiacchè, tokone i Carlini, e i Pezzi di grana 12. e 13.; la Moneta sottosopra, e per lo più non ha di scarso, che un 2. in 3. per cento; E finalmente l'altra si è, che gli Orefici hanno per un tal mezzo, almen senza perdenza, ed allorchè gli mancassero altre Paste al medemo raguaglio, tutto quell'Argento che vogliono, per poter lavorare.

E quindi ad alzar il Prezzo dell'Argento.

Potrà dirsi, che correndo di presente per la
mag-

Notabile
Avverti-
mento.

maggior parte Oro ne' Pagamenti; non avranno gli Orefici, che poca Moneta d'Argento da far il lor Giuoco. Ma si risponde, che se mai un pò di sottomano fatto dagli Orefici a' Cassieri de' Banchi, si interessati a tal oggetto per dar il più di Oro che possono a gli altri, e ritener l'Argento; producesse a i primi tutta quella Moneta d'Argento che vogliono, scambiata o con Oro, o con Fedi di Credito; non sarebbe per avventura questa un'ampia strada da venire al loro intento? E pure si esami la Facenda nel suo essere, che non si troverà altrimenti.

Non è possibile poterli punire, e vietare la Fusione delle Monete.

Quindi è vana sù cid ogni Legge proibitoria.

Dunque chi potrà impedire, che non abbiano a fonderfi tuttodi le Monete, per la grande quantità di Argento, che assorbe il Lusso di Napoli? La Legge delle Proibizioni nò, che è resa sì inosservata, e il derogarvi è sì facile, che nulla più. Egli è un delitto, che una sola Persona comodamente, e fra lo spazio di un Minuto, lo puol commettere; e commesso che sia, è impossibile a poterfi provare nè in Genere, nè in Specie. E siccome è cosa vana, anzi è causa di gravissimi Mali il fidarsi, e' triposare nella Proibizion dell' Estrazione: così lo è il fidarsi in quella della Fusione.

Sicchè ella è cosa anco vana, l'esclamar contro gli Orefici. Che anzi noi non dobbiamo metter a conto di Male come causa, il fonderfi della Moneta; Ma egli è ben male, che il metallo scarseggi, e al Principe non torni conto comptar Argento a Prezzi giustificati, per fabbricarla. Se il Prezzo stabilito dalla Legge per l'Argento, sufficesse; gli Orefici ferrar dovrebbero le lor Botteghe. Un tal metallo sarebbe comprato in grosse Partite dal Commercio, per esser estratto fuor di Stato. Ora è sempre meglio, che il medesimo pe' mezzo degli Orefici, e colle Arti loro, si trattenghi

ghi ad ogni modo nello Stato, pagandosi più caro; di quello sia, che si estraiga. E di questi due mali e sempre meglio, che della Moneta fusa rimanga nello Stato la Materia, di quello sia che la Moneta sen vada per mai più ritornare. Che se è male la Fusione della Moneta dello Stato, noi dobbiamo come un Sintoma riputarlo: E quindi un tal male per toglierlo, bisogna colpirlo nella Radice. Quello, che perciò deesi fare, si è: I. Dare alle Monete un Legittimo Valor' Estrinseco: II. Non mutare giammai il loro solito Intrinseco: III. Per motivo della Moneta de' Conti instituir onninamente l'Imaginaria; IV. Ed assegnar il Prezzo dell'Argento agli Orefici con qualche Moneta Forastiera, non già con la Moneta Paesana. Il ch'è appunto ciò, che siamo ora per dimostrare.

Il Fondere la Moneta propria non dee riputar si assolutamente delitto, e male.

E se è male, come si possa evitare.

CAPITOLO XIX.

Di quanto vantaggio e' sia promouere a tutto studio nello Stato il Corso delle Monete Forastiere sì d' Oro che d' Argento. E quanto sia egli necessario, che gli Argenti degli Orefici si apprezzino, e si contrattino con una qualsbe Moneta Forastiera, o col Valore di essa.

IL Vantaggio inesplicabile, che vien'a godere uno Stato per l'Aumento del Peculio, allorchè con fervore si ammette nello Stato medesimo il Corso delle forastiere Monete; egli è riconosciuto da tutti i Politici, e dirò meglio dall' esempio, ed esperienza delle Nazioni più Commercianti.

Non potrà mai abbondare l'Argento nello Stato, allorchè, fra l'altre Cose, la maggior parte delle Monete Forastiere, hanno ordinariamente a dipendere dell' auido Oracolo de' Bancherotti, e

de-

Affinchè le
 Monete fo-
 raffiere a-
 bondino,
 bisogna a-
 dovere va-
 lutarle, e
 ben trattar-
 le.

degli Orefici. Quel Forastiero, che inciampa una volta in man di costoro, non v'inciamperà un'altra. Ma quando il Forastiero è sicuro di un Prezzo ragionevole stabilito per Legge, e per cui in ogni Commercio e da tutti vien la Moneta senza difficoltà accettata; in tal Caso il Forastiere volontieri vi porta, o vi mandala Moneta. Gran chè! s'è dato ordine ai Banchi di Napoli di accettarsi i Zecchini ad un prezzo ragionevole, e dirò anco vantaggioso pe' Forastieri; e non avrà a darfi viepiù vantaggioso per le Monete d' Argento Forastiere, composte di un Metallo, che di presente scarpeggia rispettivamente più dell'Oro? In difetto di chè, se mai i Forastieri avessero a dipendere dall' Avidità de' Casieri de' Banchi, sarebbe vie più peggiore la sorte loro, di quello sia l'aver a dipendere o dagli Orefici, o da' Bancherotti, i quali o bene o male valutan dipiù, Gode di presente lo Stato di Napoli il fortunatissimo attacco de' più stretti interessi colla Spagna, eppure le Pezze in altri Stati d' Italia abbondano fuor, che in quello. A chè dunque dobbiamo ciò attribuire, se non al basso Prezzo, con cui è valutata una tal Moneta? Or questo difetto egli è per appunto quello, per cui, all'entrare delle Armi Gloriose del Re, se ne vidde in un'istesso tempo l'Abondanza, e la Penuria: perchè tosto furono assorbite o dalla Fusione, o dall' Estrazione.

Sarebbe dunque del tutto necessario, che le Pezze di Spagna, le Piastre di Genova, e di Toscana, i Filippi di Milano, i Ducati e Scudi di Venezia, i Scudi Romani, le Monete di Sicilia, e quelle migliori di Francia, di Portogallo, ed anco di Germania; si mettesero ad un prezzo sì fatto colla misura e raguaglio della Bontà, e Peso di cadauna, che i Forastieri vi trovassero il lor Con-
 to

to più, che servirsi del Cambio, e non vi scapitassero in portarle, o mandarle nel Regno per la compera delle Derrate. E quindi sarebbe necessario il dichiarar tai Monete accettabili in tutti i Pagamenti, ed anco ne' Banchi; e che niuno avesse ardire di rifiutarle al Prezzo dalla Legge stabilito: purchè però siano di un certo giusto Peso, perchè questa, come si sà, è circostanza essenziale.

Ma sempre dobbiam concludere, che non puossi alle Monete Estere assegnare un Prezzo convenevole, e di qualche vantaggio pe' Forastieri, se pria di tutto e principalmente non si ben trattano le proprie, con un Prezzo per dir così, privilegiato, rispetto a quelle. Conciosiachè nelle Monete dello Stato dee circa il Prezzo militare una certa maggior Dignità, che dia luogo alla spesa almen della Fabbricazione. Perchè invero se pria di tutto non sono ben prezzate le Monete proprie, come si potranno poi ben trattare, e prezzar le Forastiere?

Stabilitasi dunque l'Abondanza di tai Monete Estere, egli è di Beneficio inesplicabile l'ordinarsi per Legge: che gli Argenti degli Orefici sieno contrattati ed apprezzati col Valore di una qualche Moneta Forastiera più adattata; non già col Valore, e Misura della propria. E questo affinchè l'Orefice abbia nel Prezzo il Peso per Peso, considerato il giusto Intrinseco dell'Argento dato coll'Argento della Moneta ricevuta, o col Valore di essa. In questa guisa l'Orefice non ha occasione, nè incentivo di alzar il Prezzo della Libra dell'Argento, allorchè inforge una qualche strettezza di metallo, ed allorchè il Prezzo è stabilito colla Moneta dello Stato. La quale per aver nell'Intrinseco il Meno per causa della Regalia, e spesa di Facitura, e spesa

Pria bisogna prezzare a dovere le Monete proprie, e poi le Forastiere.

Inchè modo la Fusione delle Monete non possa essere di accuminata.

se vòlte anco il meno per causa del Consumo fatto dall'Uso; obbliga tosto l' Orefice a metter in pratica tutte le Arti possibili, per alzar il Prezzo dell' Argento in Massa, e lo costringue a deviar dalla Legge.

Egli è per Natura, che l' Orefice, ricevendo Argento per Argento, va sempre facendo l' Anatomia sù quell' Argento in Moneta, che riceve per Prezzo di quello che ha dato. E sempre si studia di far in modo, che nella Moneta vi trovè istessa quantità d' Argento che dà, e specialmente allorchè insorge ristrettezza; e vi trovi anco di più, allorchè insorge l' Avidità. La qual cosa, trattandosi delle Monete paesane, è militando il Prezzo di esse per l' Argento in Massa, non è possibile poterli vietar per Legge di proibizione: Perchè gli Orefici nella Ristrettezza del metallo o hanno a diminuir il Peso della Libra, come per conto del Rame fecero i Romani; o pure hanno ad alzar il Prezzo, come è seguito in Napoli per motivo dell' Argento; altrimenti avrebbero da ferrar le lor Botteghe.

Ma quando essi sono astretti a far il Prezzo dell' Argento con Moneta Forastiera, o col Valore di essa, tutto lo Studio loro va a cadere sul Prezzo della Moneta stessa, non sul numero, prezzo dell' Argento: perchè v' è sempre più libertà di alzar il Prezzo della Moneta Forastiera; che della Paesana. E perchè un simile Eccitamento di averli a valutar di più la Moneta Forastiera, allorchè insorge Ristrettezza di metallo, illumina, ed obbliga il Legislatore a far l' istesso di tutte le altre, e specialmente delle proprie, giacchè altrimenti vi nascerebbe l' evidente sproporzione frà un Prezzo e l' altro; ne viene, che la legittima, e necessaria Riduzione non si trascuri, nè si proroghi: E quindi

Convenienza rilevante di detto Espe. dicente.

di ne viene ancora , che lo Stato resti sempre ben provisto del metallo , che più scarseggia , o almeno non ne patisca la penuria. Questo egli è un Espe-
diente di molta Importanza , e che dee ripu-
tarsi di gran Beneficio , al pari d' ogni altro espo-
sto fin qui , che sia mai per avventura , e per se
stesso di conseguenza , ed efficacia .

Venezia la quale , avendo ben ponderata una
sì fatta Proprietà ; ha stabilito , che il Filippo
Moneta di Milano sia prezzo dell' Argento da lo-
voro per gli Orefici : ed ha accomodata la Lega
di un tal' Argento in modo , che in un Filippo di
Milano , che pesa carati 134. , ed ha di peggio Ca-
rati 54. per ogni Marca di Carati 1152. ; vi si trovi
un'Oncia di Argento per il Lavoro: il quale viene co-
sì ad avere di peggio Carati 128. a Marca di oncie
8. Questa Bontà corrisponde a oncie 10. $\frac{2}{3}$ di Fino
al peso di Napoli: Cosichè , se Napoli , per una
libra d' Argento da lavoro , pone oncie 10. di Fi-
no ; Venezia a raguaglio ne vien' a ponere on-
cie 10. $\frac{2}{3}$

Dignità
simo Esem-
pio di Ye-
nezia.

Dobbiamo dunque concludere , che bisogna
eccitar a tutto potere l' Uso delle Monete forastie-
re nello Stato: E fa mestieri , che agli Orefici si af-
segni il Prezzo dell' Argento per il lavoro , in Mo-
neta forastiera , non già nella paesana. Non essen-
do cosa nè buona , nè lodevole , che il modo dello
Scambio fatto dagli Orefici , abbia ad esser con-
simile quello che fa la Zecca .

Notabile
Dignità.

Gli Orefici , io replico , vanno sempr' in circa
dal Peso per Peso : e quante volte non gli si apra
una Strada o sia un Prezzo che gli partorisca una sì
natural Convenienza ; saranno sempre spinti , per
ogni accidental Ristrettezza di metallo che insorga ,
ad alzar il Prezzo dell' Argento , ed a furar ogni
Dignità alla propria Moneta , per potere , fonden-

Mira ino-
vitabile de
gli Orefici
sulla Mo-
neta, pre-
zzo dell'Ar-
gento che
vendono, e
comprano.

X

dola

Male gravissimo per motivo del Prezzo alterato dell'Argento.

dola , ricavarne quell' Argento che hanno venduto , e per potere così tornar a lavorare . Ma quando essi hanno per prezzo una Moneta forastiera affai in Ufo nello Stato , in cui militi il Peso per Peso , o sia l' Intrinseco per Intrinseco ; cessa ogni disordine , ed ogni male : nè v' è pericolo , che s' introduca il Prezzo pestifero , e di mille mali cagione : io dico del darsi più merito di Moneta , che non è l' Argento della Libra apprezzato ; e di averli a stimare più l' Argento in Massa , che non è l' Argento della propria Moneta . Quando dunque , per conto degli Argenti lavorati , ed in Massa , milita frà gli Orefici il Prezzo in Moneta Forastiera ; ne nasce , che l' Orefice possa fondere liberamente quella Moneta che per lo più riceve in pagamento , o che di leggieri acquista col Valore di essa ; e fondendo non perde , ne fa cosa indoverosa . E di più vedesi quasi sempre nella sufficienza dell' Argento da poter tuttodì lavorare , e travagliare : senza che sia astretto e stimolato a fondere le Monete dello Stato , e con ciò ad alterar il Prezzo dell' Argento in Massa .

C A P I T O L O XX.

*Delle Monete consumate dall'USO . E di alcuni Espe-
dienti importantissimi per minorar , il più che si
può , il male del Consumo .*

Le Monete piccole patiscono il consumo più delle grosse .

E Gli è da ripetere , che le Monete piccole , e specialmente di Argento , son più facili a consumarsi delle grosse . E questo sì perchè circolano di più alla minuta , e sì ancora perchè tanto è atta a consumarsi la superficie del sottile quanto del grosso , supposto che il Corpo patisca l' Azione , e non la faccia . Or consumate che sieno in parte le Mo-

Monete, e per averfi a rifare ; tanto è il danno che il Principe vi sente, per averli a restituir il Peso, quanta è la mancanza dell' istesso Peso : oltrel' aver a restituir il Peso, che si ritenne la Zecca per la Spesa, e Regalia della passata Fabricazione . Perchè altrimenti s'avrebbero a scemar due Regalie , e quindi si deviarebbe dallo giù stabilito intrinseco Peso . Che però, per non rifonder di Borsa lo stesso Principe, molti sono stati soliti in tal Caso (per appigliarsi al più facile, senza badar al Fondo della Materia) a consigliare, che le Monete da farsi di bel nuovo, far si dovessero tanto diminuite di Peso, quanto è lo scarso si trova, allorchè si fonde la Moneta vecchia, e si riduce in Massa . Ma questo egli è un Errore, ed un male gravissimo . In tal caso è assai meglio lasciar la Moneta vecchia conforme si trova, perchè conserva così per sè stessa una certa Riputazione : presumendosi sempre, che nel rifarsi verrebbe ristorata : Laddovè fatta che sia la nuova, e dichiarata per Volontà di minor Peso, si muta tosto il Sistema de' Prezzi delle Cose : i Cambj si alterano a disfavor dello Stato ; e tanto si scema e si diminuisce per sempre il Patrimonio, e l' Entrata del Principe, quanto si deteriora volontariamente la Moneta . Egli è indicibilmente maggiore questo danno, che non è quella spesa, che una volta sola si sente nel ristorar la Moneta.

Il Consumo fatto dall' Uso, egli è una di quelle Cause potissime, per cui come altrove s'è toccato, la Lira di Carlo Magno, che effettivamente era una Libra di Argento, fiesi ridotta appoco appoco alla sessantesima parte, quantunque poi di Argento fiesi più d' allora abondato . E perchè la Moneta Forte, o sia grossa è necessaria, ha bisognato instituirne un' altra . Cosi' è fatto un Circolo viziosissimo e pestifero : Ed ogni qual volta s' è

Lubrico
grauissimo
errore solito a nascere dal male del Consumo.

La Moneta Vecchia quantunque smunta dall'Uso, conserva molto di sua riputazione.

Errore di
Melon.

diminuita la Moneta, s'è causato al Commercio ogni sorte d'incomodo, e di travaglio; ed alla Finanza grave alterazione s'è partorita, essendo la medesima stata costretta, per la diminuzion dell'Entrata, ad accrescer i Tributi. Il ch'è punto sù ciò non fa, o non vole osservare Melon, che vuol dar ad intender tutt' il contrario, e quindi è costretto a dar in inciampi assai crudeli. *Mel. C. XVI.*

Espedienti
per rime-
diar, il più
che si può,
al Consumo
fatto dall'
Uso.

Oragli Espedienti, pe' quali si rimedia in buona parte al Consumo fatto dall'Uso; sono per primo, ridurre l'Affare delle Monete in Sistema tale, che punto non sia di nocumento l'Estrazione, anzichè sia per varj motivi necessaria, e di Giovemento: e specialmente per questo di far, che la Moneta in buona parte si consumi piuttosto negli stati degli altri, che nel proprio. Il ch'è siegue allorchè le Monete sono stabili per sempre di uno stesso Peso e Bontà: come succede delle Pezze di Spagna, de' Zecchini e Ducati Veneziani, de' Crociati di Genova, delle Pezze da Otto, delle Piastre di Toscana, de' Filippi di Milano, de' Tollerer di Germania, delle Doppie, degli Ongari, ecc: le quali Monete girano quasi, ed han corso per tutto; ed è molto tempo, che conservano uno immutabil intrinseco Sistema, o sia Valore Intrinseco.

Per secondo, e tutt' all' opposto, lo Stato, che ammette le Monete Forastiere, vien di molto a risparmiar il Consumo delle proprie: le quali, divenute per causa dell'Uso scarse di peso, non possono per tal Oggetto sì di leggieri rifiutarsi. Ma le Forastiere sì, perchè per esse dee, e puote militar la Legge del Peso per Peso.

Per terzo, bisogna far in modo, che le Monete più grosse, cioè gli Intieri, che pesano più e
me-

meno di un oncia, non si dividano, come già s'è detto, che in metà, e Quarti: e questo affinché contengano una certa grossezza, per cui il Consumo non è sì grave, e per cui sono piuttosto spinte al Deposito. Ma quelle, che sono al di sotto del Quarto, che sono più correnti, che circolano di più, e si adattano alla Moneta de' Conti e de' Contratti; bisogna farle con assai Lega, senza pregiudicar però all'Intrinfeco Valore. In questa forma la Moneta picciola si fa più grossa, e quindi si consuma tanto Rame che Argento. E tanto più sù queste Monete debbesi osservare uno Stile sì vantaggioso ed utile, perchè si rimangono quasi sempre a guisa della Moneta di Rame a circolar nello Stato.

Per Quarto: Tai Monete picciole debbonsi adattare al piede della Moneta Imaginaria, non già dell' Effettiva. In questa forma si rimedia ancora a tutto quel Consumo, che potesse farsi con molto Tempo. Perciocchè quando il Caso porta che s'abbia ad alzar il Prezzo della Moneta Effettiva; si alza la Moneta Picciola, se non ha niente di Consumo; ma se lo ha in qualche conto, come per lo più succede, per esser Monete assai esercitate, e circolanti; si lascia stare al solito Prezzo, da far giuoco colle giuste Divisioni dell' Imaginaria. In questa forma la Moneta, quantunque consumata, vien sempre ad avere il suo Valore proporzionato al suo Intrinfeco; E se bene sia mai sfigurata, e che si dovesse fondere in Zecca; nulla il Principe è obligato per lo più rifondervi, è nulla soccomber dee pe' l' risarcimento: il chè è di grande Beneficio.

Per quinto: Trasportandosi la Moneta per Carriaggio, e non per Soma, vien' a consumarsi la medesima in un modo assai crudele, alla qual cosa, per quanto io sappia, nulla si è per anco badato. Per tanto egli è onninamente da farsi Legge (e spe-

Espediente che nò dee per la sua importàza in verun conto obliarsi.

Rimarchevole Beneficio.

La Moneta trasportata per carriaggio si consuma non poco.

mente in que' Stati, ne' quali i Trasporti non si fanno per Fiumi navigabili, e ne' quali i Fiumi stessi dalla Legislazione ion negletti) per cui si ordini, che le Monete sì d'Oro, sì d'Argento, che di Rame, allorchè passano una certa tenue summa, non possano esser trasportate, che o per Soma, o per Mare, o per Fiume; e non mai per Carriaggio di qualunque sorte si sia.

C A P I T O L O XXI.

Delle MONETE D'ORO. E di alcuni Avvertimenti intorno alla ZECCA; e intorno alle qualità che debbe avere chi presiede alla Moneta.

SE continua l'Estrazione dell'Argento per l'Indie Orientali, potrà sortire con il Tempo, che fra gli Orientali venga l'Argento ad abbondare in modo, che si muterà l'Analogia del 1. con 10. rispetto all'Oro; E potrà pervenire a segno, che agli Europei più non torni conto un tale Negozio. In questo caso potrebbe sperarsi, che fra noi si venisse a dare meno di Rame per l'Argento, e più di Argento per l'Oro.

Se bene di presente abondi l'Oro, non per questo sbasserà di prezzo.

Ma la positura presente è questa, che quantunque in Europa venga molto più di Oro, tuttavia questo Metallo se ne va in molte parti dell'Asia come a sepellirsi per l'Europa in un gran Fosso. Conciosia che è molta più la Roba, che il Levante dà all'Europa, di quel che riceve da essa; e così il Rimanente bisogna, che sia sodisfatto in Moneta ivi trasmessa. Oltredichè l'Oro d'Europa egli è ricercato nel Levante, e specialmente in Zecchini per causa della loro Bontà, e per potersi con quest'Oro sì dolce, e sì ben raffinato temprar l'Agredine di quello producesi in quelle Terre. Da chè
dob-

dobbiam rilevare, che non s'è di legieri, come si suppone, potrà in Europa l'Oro abbondare, per dover calare di Prezzo. E questo lo potiam rilevare da Venezia, dove di presente non si fabbrica quella quantità di Zecchini di prima. E ciò perchè le Monete d'Oro han bisogno di Riduzione di Prezzo; Osservandosi, che il Commercio è costretto ad ajutarfi cogli Aggi, pagandosi gli Ongari Lire 21. $\frac{1}{3}$ fino a $\frac{1}{2}$: laddove per Legge valgon Lire 21.: Le Doppie di Spagna di Lega vecchia son pagate Lire 38., e per Legge valgono Lire 37. $\frac{1}{2}$ ed oltre le Lire 38. vi è anco l'Aggio di $\frac{1}{10}$ di Lira l'una; E i Zecchini fanno d'Aggio fin'a $\frac{1}{2}$ per cento sulle Lire 22. stabilite per Legge: Tutti Indizj manifesti, pe' quali si dee argomentare, che l'Oro non abunda, come si suppone, per dovere sbassare di Prezzo le sue Monete. E intanto Napoli gode l'abondanza de' Zecchini, in quanto una tal Moneta è assai ben valutata, rispetto alla Doppia, e all'Ongaro. Ella è pagata un Carlino e mezzo di più della Legge, cioè addire che da carlini 25. è alzata a 26. $\frac{1}{2}$. Una tale Abondanza, come già s'è dimostrato, trae ancora sua Origine dall'esser la Moneta d'Argento valutata con Prezzo di Rame non sufficiente. E quindi quando lo Stato è creditore, dovendo entrar l'Effettivo, entra Oro, e non entra Argento; ed entra Oro in Zecchini, perchè questo è più valutato.

Valendo il Zecchino Carlini 25., e la Doppia Carlini 45. prezzi di 50. Annis, stabiliti in Napoli per Legge: e correndo ora il Zecchino a Carlini 26. $\frac{1}{2}$; dovreb' a quel raguaglio valer la Doppia Carlini 47., e gr. 7. Ecco dunque la causa per la quale abbondano i Zecchini, e scarseggian le Doppie.

Se lo Stato ha bisogno per esempio di Argento da far Moneta, non dee, come s'è detto altròve, pri-

Per qual
causa in
Napoli scar-
seggino le
Doppie, e
abondino i
Zecchini.

Non deeſi per motivo di Moneta mandar fuori di Stato l' Oro, per far proviſa dell'Argento; e così al contrario.

Per qual Causa poſſa con beneficio, l' Oro, o l'Argento ſortir dallo Stato.

La Zecca non dee ricevere Argento, per dar Moneta d' Oro; nè Oro per dar Moneta d' Argento.

varſi dell'Oro, come fece la Zecca di Napoli nel Secolo Paſſato, mandandolo fuori a permutarſi con l'Argento; e così tutt' all'oppoſto. E la ragion è queſta: perchè non dobbiam privarci dell'abondanza dell'Oro, per ſupplire alla ſcarſezza dell'Argento, e ſcemare così il Peculio dello Stato. Biſogna ſervirſi di ſtrade convenevoli e naturali, per quali, ſenza di aver a dar l' Oro, ſi può convertire in quel metallo che più biſogna tuttociò, che avanza allo Stato; e di cui il medefimo, fra'l dare e'l ricevere, è Creditore col di fuori. Ma fù tanto men lodevole la detta riſoluzione di Napoli, atteſochè nel Commercio delle Nazioni era l' Oro affai più richieſto dell' Argento. L' Argento, e l' Oro puote uſcire dallo Stato per cauſa di Arbitrio non nocevole allo Stato e fondato nel Commercio, non già per cauſa di neceſſità della Moneta: e come fanno gl'Ingleſi, i quali mandano l'Argento in Oriente: e come fanno i Veneziani, che per tutto, e ſpecialmente in Levante mandano i lor Zecchini.

La Zecca in oltre non dee ricever Argento per dar Moneta d'Oro: e così all'oppoſto; Ma dee militar Oro per Oro, ed Argento per Argento. La Zecca è un' Officina la qual non ha a far altro, che dar la Forma a quella materia, che vien conſegnata, e ritenerſi l' Importo della Spesa, e Regalia; e conſervar un Sistema immutabile circa il Peſo, e Bontà delle Monete.

Se altrimenti ſi fa, naſce la Permuta, che è Azion di Commercio, non già di Zecca. Perchè invero non dee dirſi Permuta quella ſi fa, allorchè per una Libra di Argento di Bontà d'oncie 11., che per eſempio, entra in Zecca di Napoli; da eſſa ſomminiſtranſi ducati 14. 30., reſtando Carlini 3. e grana 1., per la ſpeſa della Facitura, e della Regalia; nello ſteſſo modo, che non dee dirſi permuta

muta quella si fa, allorchè si consegna tanta Farina al Pistore, affinchè ne dia tanto Paue.

Che se la Zecca s' induce a permutar Oro per Argento, ed Argento per Oro; ne nascon poi disordini, ed errori gravissimi; pe' quali di leggieri si puote incorrere nella tentazione di alterar il solito intrinseco sistema della Moneta, stimandosi che essa debba farsi, e mutarsi a misura di ciò, ch'è costato il metallo: Come se la misura del Frumento, che in Napoli è il Tumulo, s'avesse tuttodi a mutare, secondo si muta il Prezzo, affinchè il Frumento stesso si potesse mantenere sempre ad uno stesso Prezzo. Or questo, come altrove si è già detto, non farebbe egli per avventura un' errore il più grave, che potesse commettersi e per il Tumulo misura, e per la Moneta, che pur è misura?

Ed è per questo ancora, che coloro, i quali stabiliscono di dar alla Zecca Leggi intorno all' Analogia di un metallo coll' altro, errano grandemente: e quasi insegnano, che se una tale Analogia, o sia Proporzione si muta per causa dell' Estrinseco; debba anco. mutarsi l' Intrinseco della Moneta, Quel che bisogna onninamente stabilire, si è, che l' Analogia sottoposta a mutare, milita dee intorno all' Estrinseco, non già all' Intrinseco; cioè addire dee mutarsi il Prezzo, non già il Peso, o la Bontà della Moneta. La Zecca per sè stessa non ha punto bisogno di tale Istruzione: nè spetta ad essa il vedere a che segno dee correre il Prezzo della Moneta.

Per quanto il Commercio colle sue Vicende, di Abondanza o di scarsezza, o di un metallo o dell' altro, facci mutar l' Analogia; la Zecca come Zecca, altro, non ha fare, che fabricar la Moneta ma sempre di quello stesso Peso, e di quella stessa

La Zecca come Zecca non ha da badare a veruna Analogia.

Achè principalmente sia per sempre tenuta la Zecca.

Non

Bontà ; che una volta s'è stabilito , e post' in uso ritenendosi anco per sempre , senza mai alterare quest' tanto , che per causa della Spesa , e Regalia è stato una volta dalla buona Legge stabilito .

L' Analogia debb' esser considerata dal Legislatore, e per esso dal buon Soprintendente di Zecca .

La vera Analogia debb' esser nel Petto del Legislatore , e per esso del Soprintendente della Zecca . Il quale dee stare fra l' altre Cose principalmente attento agli Andamenti del Commercio fra le Nazioni ; e secondo l' Abondanza o scarsezza del metallo , suggerire lo sbassamento , o l' Alzamento del Prezzo . Ecco in che dee consistere , e militar l' Analogia .

Qualità che debbe avere chi presiede alla Zecca , o sia alla Moneta .

Ma uno efficace e giovevole Soprintendente di Zecca dee a perfezzione possedere un misto di Cognizioni diverse , e di Scienze . Debbon esser Filosofo , ma Filosofo operante , e che si fonda nel Concreto specialmente Economico : come si fondarono que' maravigliosi Uomini Civili di Grecia e di Roma , prima che l' Intemperanza delle Lettere e delle Leggi insorgesse . La scienza di Mondo debb' esser l' Anima di questa Filosofia . Quella del Numero dee saperfi nel suo Fondo , e non solo per Teorica , ma anco per pratica di Commercio , e specialmente per motivo di Cambj , e di Trafico sì di Ori , che di Argenti . Debbon saperfi gli Usi migliori delle Nazioni di Commercio , che più esercitano la Zecca , e discernere qual sia il miglior Uso , dove vi sia difetto , e dove no . Convien che sappia discernersi negli Autori che hanno trattato di Monete il vero dal falso , il buono dal cattivo , il superfluo dall' Utile e necessario : In somma debbon combinarsi in Uno , ed a fondo le Scienze Politiche ed Economiche , di Stato e di Commercio , di Polizia e di Finanza . Altrimente si anderà in manifesto pericolo di non far nulla ; e se vorrà farsi , qualche cosa , di prender de' grossi abbagli .

Luigi

Luigi Enrico Fonseca , Spagnuolo per altro ingegnoso del Secolo passato , quantunque trattando di Monete sì di Spagna che di Napoli , prendesse nello Essenziale piu d'un' abbaglio : nondimeno riconobbe ed insegnò una gran Verità , allorchè espone le varie necessarie Circostanze , che debbon concorrere in chi ha da consigliar , regular , e promuovere il grand' Affare delle Monete . „ Questa „ Materia delle Monete (dice egli) ella è di sua „ Natura molto difficile , e mista di Circostanze importantissime ; E questa Facenda bisogna , che „ sia maturata e diretta per un Giudizio , o molto „ che sieno disinteressati ; e in cadaun di essi concorrano notizie sì Politiche che Economiche , „ e Filosofiche , con l'esperienza e studio de' Negozj sì minori che maggiori , sì privati che Pubblici , sì ancora di Banchi , e Cambj di Nazioni „ Industriosse e Mercantili ; unendosi queste Nozioni con Prudenza , e con intendimento Civile , „ ed appropriato . *Fonseca . Descorso sobre la Moneda .*

Ed è per questo , che le Giunte , o siano lunghi Consigli , che fanfi per conto di dar una qualche necessaria Provvidenza alla Moneta , difficilmente accertano , allorchè i più Spettabili non sono i più intesi , e cadaun di essi non possiede il mescolamento di già toccato . Nasce d'ordinario in tal caso , che il civile puramente civile , non sà nè la Teoria , nè la Pratica delle Monete , e tanto meno quella di Commercio .

E quel ch'è peggio rado è , che intendasi la Scienza di Stato più soda , o sia di vera Legislazione . Conciosiache è ita tanto innanzi l'eccedente coltura in tutte le Cose : e per essa tante perniciose divisioni di Parti ne son derivate ; e quel ch'è peggio tanto per cadauna Parte s'è dato nelle

estre

Come e perchè da leggieri si erri nelle Consulte , che s'agonfi per causa di Moneta: E perchè questa Materia sia difficile a intendersi.

estremo, nello spccioso, nel vasto, nel superfluo, nel vano: e tanto s'è posto in non cale, o confuso il veramente Utile e Necessario; che anco questa Parte, o sia Scienza Civile intorno alle Monete, trovasi d'ordinario separata dalla Giurisprudenza: e se vi ha qualche Unione, questa è quasi tutto oggetto di superficiali, confuse, oscure, superflue, e per molto erratissime Nozioni. E chi non volesse di ciò nè a noi, nè all'Esperienza aver fede; la presti almeno a Sigismondo Scaccia Giurista famigerò. Egli apertamente confessa, esser questa Materia delle Monete da i Dottori assai malamente trattata, e peggio intesa, e capita: *Materiam istam esse a Doctoribus malè tractatam, & pejus intellectam, ut testatur Brun. d. tract. de Mon. nam Bar. Abb. & alii non sine terminorum confusione videntur distinxisse. §. 2. Glos. 5. N. 147.* Ma egli è, che lo stesso Scaccia incorre come gli altri, senza avvedersene in non minori involuppi. Ammette superflue ed inutili dispute; e punto non avverte, anzi di strugge i più importanti principii. Che se si volesse a parte a parte scovrir ogni cosa, avrebb'a farcene un' intiero Volume. Ma qui basti sol tanto questo a riflettere, che egli in parlando alla sfuggita della Moneta Imaginaria (parte cotanto essenziale e principale) urta nel gravissimo inciampo di dire: che una tal Moneta non per altr' Uso sia stata inventata, che per motivo solamente di poterli più facilmente e brevemente fare i Calcoli: *Moneta ipsa imaginaria fit solum pro usu commodioris, breviorisque calculi, & non ad alium usum. §. 2. Glos. 5. N. 184.* La qual Sentenza, da ciò che s'è di già amplamente dimostrato, puol vedersi, quanto sia falsa, per non dire ridicola: e quanto sieno viepiù tali le Conseguenze, che ne deduce.

I Mer.

I Mercanti all'incontro privi di necessaria Disciplina, e di convenevole Studio; danno in un' Estremo tutto all'opposto. Ignorano vie più la Parte Politica, o sia Civile, e se intendono i Particolari in ordine alla Pratica de' lor Trafichi, ne ignorano i Principii: e prendono anch'essi per molti versi il Particolare per il Generale, l'Effetto per la Causa, il Sintoma per il male, e quel che si fa per quel che dovrebbe farsi. Spesse fiate non intenderanno il Trafico e Conteggio degli Ori ed Argenti, non le Vicende del Commercio intorno a tai metalli, non l'Essenza e proprietà del Cambio per quello massimamente che concerne lo Stato. Che fù per avventura se non Consiglio Mercantile, privo della necessaria Civile Scienza, quello, per cui in Roma pochi Anni sono fù risolta la perniciosissima Diminuzione del Peso della Moneta, donde poi s'è ridotto l'Affare in istato indicibilmente peggiore di prima?

Quello poi che solamente sà i soli dettagli della Zecca, mancandogli gli altri Principii sì di Stato che di Commercio, sì Politici che Economici intorno alle Monete; erra anch'egli non men degli altri, quantunque da i più si tenga per il più inteso. E tanto più erra, allorchè è tutto appassionato per l'Uso per avventura infermo di suo Paese, che crede non ci sia altro al Mondo, quantunque abbia partorito una Zecca del tutto oziosa, e fornita di Polizia inferma e difettosa. Così le Consulte vanno d'ordinario a vuoto. I Consultori per lo più fra di loro non s'intendono, perchè ogni uno abbaglia per il suo verso. Si tarda a risolvere; e dopo la perdita di molto tempo, gli Espedienti che si risolvono, accade d'ordinario, che sieno o del tutto errati, o pieni di difetti. In somma il Bene difficilmente si promuove; e'l male, e la causa vera di es-

io

fo ne' suoi Principii non conosciuti giammai si toglie; e sempre trovasi lo Stato ricaduto negli stessi Sintomi. Ma questi sono eglino gli ordinarj accidenti, che spesso siate non solo accadono per l'importantissimo Affare delle Monete, ma eziandio succedono per ogni altra Cosa veramente utile, e necessaria. E nascon di natura, allorchè lo Spirito dell' Industria appo la Gente Colta e Riflessiva è in dispreggio; E all'incontro son trasandate le necessarie Discipline dalla Gente industriosa, ed operante. Nascono insomma, allorchè non milita la Virtà Civil-Economica, che mai sempre è stata negli Stati distrutta ed obliata dall'Escedente Coltura, e dalla Intemperanza delle Lettere, e delle Leggi.

L'Affare dunque sì politico che economico, sì di Stato che di Commercio delle Monete; egli è per questi motivi difficilissimo, quantunque sia per la Felicità degli Stati del tutto urgentissimo, e necessario a saperfi e studiarfi. Capito però ne' suoi veri Principii presi da i Fatti più lodevoli, e dalle più sode e più lunghe Esperienze delle Nazioni veramente Economiche, e di ottime Leggi fornite: ed esposto con chiarezza, con giudizio, e senza prevenzione veruna; puote riescire in qualche conto facile a capirsi almen almeno ne' suoi più importanti ed essenziali Principii. E quindi puote allo Stato grandissimi Beni apportare, e causar al Principe somma Gloria, e Possanza. Perchè invero, se v'è affare di maggior rilievo dopo la Religione, quel delle Ricchezze è desso. E se v'è affare più essenziale intorno alle Ricchezze; quello di trattenerne, e di causar l'Abondanza, e la Circolazione di un giovevole Peculio nello Stato, debb'esser lo scopo, e lo studio principale del Legislatore.

CAPITOLO XXII.

De' ZECCHINI.

D Ebb' esser al Regno di Napoli cara l' Abondanza de' Zecchini di Venezia ; I. Perchè mancando, come è fornito le Doppie, e scarleggiando l' Argento ; si medica in qualche modo il male di tai mancanze, supplendosi co' Zecchini. II. Perchè son ottime Monete, le quali per l' eccellente Bontà, e Antichità sono in gran Riputazione per tutto. III. Perchè essendosi aperto il Trafico per il Levante colla Pace, e Trattato di Commercio fatti co' Turchi ; bisogneranno in molto e molto i Zecchini : nel qual caso potranno per avventura ritornare a Carlini 27. come prima. E tanto più potranno mancare, allorchè s' accoppiaessero per qualche incidenza Cambj sfavorevoli, pe' quali tornerà conto per ogni parte l' Estrazione de' Zecchini. IV. Perchè generalmente è vantaggiosa l' Abondanza non men dell' Argento, che dell' Oro: E quest' ultimo è massimamente necessario per l' Esterno Commercio, potendosi più facilmente trasportare, ed importare.

L' Abondanza de' Zecchini di Venezia debb' esser cara al Regno di Napoli.

La Spesa del raffinar Oro per Zecchini non costa in Venezia più di Lire 6. a Marca, che è di Peso oncie 8. Veneziane. Una tale spesa corrisponde a poco più di Carlini 7. di Napoli. La medesima unita alla Regalia, e spesa di Fabricazione, si compensa con Carati 8. $\frac{1}{4}$ di Oro, che per ogni Marca la Zecca si ritiene : e che potrebb' importare Carlini 13. $\frac{2}{7}$ di Napoli, Conciosiachè essendo la Marca Carati 1152., ed il Zecchino pesando Carati 17.; avrebbero da uscirne a giusto taglio

La spesa di raffinar Oro per Zecchini, quanto importi in Venezia.

7. etc.

Zecchini $67.\frac{13}{17}$ La Zecca ne dà $67.\frac{1}{4}$; Dunque la differenza è di Carati $8.\frac{1}{4}$, che sono $\frac{35}{68}$ di Zecchino, e sono ancora $\frac{35}{4608}$ della Marca.

Veneziani
i più esperti
d' ogni
altra Na-
zione in
raffinar, e
aggiarOri

L' uso continuo di raffinar Oro, il che è di sommo Vantaggio alla Zecca, allo Stato, ed al Commercio; fa che con più risparmio, e perizia si raffini: e fa che nel riceverli dalla Zecca le PASTE d' Oro Forastiere, si sappiano adeguatamente saggiare, e ritrovarvi la loro vera e reale Bontà. Inchè i Veneziani sono esertissimi, e non la cedono a qualunque Nazione del Mondo; e i Forastieri nel mandar le loro PASTE ne restan contenti, trovandovi il loro conto. Ma in altri Paesi, ne quali non molto, o per poco e niente si raffina, perchè si valgon dell' Oro di Carati 22. che vien d'ordinario già raffinato; ne succede che chi più, chi meno per conto dell' Oro vacilla. E tanto più, allorchè una Zecca non è del tutto maneggiata da Gente veramente puntuale. Dal riferito puol rilevarsi l' Errore del Volgo, il quale suppone che grandissimi sieno i Profitti della Zecca di Venezia, che pe' mezzo di un qualche Secreto, ritragge dalla Fabricazion de' suoi Zecchini. Ella è la quantità, che produce assai Utile a quella Zecca. Ma non consiste quì il principal Vantaggio. L' Abondanza del Peculio, che s' accresce nello Stato, e che accomoda mirabilmente il Commercio sì pe' di dentro, che pe' di fuori; egli è ciò, che causa a Venezia Beneficj inesplicabili.

Il Zecchino di Venezia è lunga Età, che s'ha conservata la sua stima, e se l' ha saputo mantenere con gran Vantaggio della Zecca, dello Stato, e del Commercio: senza mai diminuirsi o per Peso o per Bontà, per quanto varie fussero le Vicende inforte nel Commercio degli Ori. Quindi io non

sò perchè mai in questi ultimi Tempi le Doppie di Spagna sieno state, rispetto a quel di prima, alquanto scemate di Bontà . Ne sò lodare una Cosa, la quale al sicuro astringe le Nazioni Commercianti a diminuir il Prezzo più di quella Misura , e di quel poco, che s' è diminuita la Bontà . Un tal difetto però io l' attribuisco piuttosto, siccome stimo , a mancanza di buoni Raffinatori , o a malizia de' medesimi, che a deliberazione Civile .

Come nell' Uomo ha sovente più forza, e gli produce più di Utilità il Credito e la Stima, che non è il Potere ; Così nelle Monete, sempre che si conservano intatte per conto dell' Intrinseco, fanno un giuoco meraviglioso a profitto dello Stato e del Commercio . Ogni poco che Venezia alterasse la Bontà , o il Peso de' suoi Zecchini ; la sua Zecca potrebbe quasi fermarsi . Anco il Conio fatto col Torchio gli nocerebbe , quantunque altro egli non sia, che pura Forma .

I Zecchini di Firenze , che sono dell' istesso peso di que' di Venezia , non sono però dell' istessa pretesa Bontà . Ed è per questo , che non hanno nè il consimile Colore , ne la consimile Tenerezza . Ed è per questo ancora , che Napoli pagandoli a carlini 26., gli paga cari .

L' Ongaro è il Zecchino della Germania . Egli hà l' istesso peso di quel di Venezia , e rispetto alla Bontà più degli altri Ori se gli accosta . Egli è dunque il miglior Oro d' ogni altro Zecchino, fuorchè di quel di Venezia . Se a questo avesse Napoli avvertito, non avrebbe tenuto l' Ongaro nell' infimo grado di Carlini 25., come ha fatto; mal' avrebbe bentrattato col prezzo di carlini 26. almeno, come a raguaglio dovrebbe all' incirca valere . Intal maniera anco questa sì buona Moneta sarebbe abbondata .

Y

Sarà

Sarà Punto da trattarsi altrove il far vedere, quali Espedienti arebbe a tener Napoli, per istabilir le sue proprie Monete d' Oro, che avessero corso appo le altre Nazioni, ed avesse luogo la spesa, e Regalia. E però qui solo ne resta di avvertire, che se dura l'aspetto de' Prezzi presenti, non tarderà molto a vedersi in Venezia alzato di qualche Cosa per ordine Publico il Prezzo del Zecchino, che per Legge è presentemente a Lire 22.. E ciò per non soffrirsi, che l' Ongaro, il piede del quale è Lire 21., si paghi fino a Lire $21.\frac{1}{2}$. E insieme per dar adito, che siano da' Forastieri mandate in quella Zecca con più di piacere, e di vantaggio Paste, e Monete da convertirsi in Zecchini; e render così la Zecca ben bene esercitata per una Moneta sì bella e sì necessaria.

Abondando il Regno di Zecchini, è segno, che da i Veneziani si mandano per comperarne Derrate. Questo è un gran Bene per il Regno; il quale dee chiamarsi obbligato a i Veneziani, che per parte loro gli fan godere un Commercio sì vantaggioso. Ed invero egli è mai sempre tale, allorchè esce Roba dallo Stato: e per buona parte del Valore di essa, invece di entrar altra Roba per un consumo superfluo, entra Moneta. Or questo vuol dire goder lo Stato il gran vantaggio d' esser Creditore. Se i Francesi, gl' Inglese, gli Olandesi ec. facessero col Regno il Commercio a guisa de' Veneziani; chi non vede, che sarebbe il Regno stesso ricolmo di abondevole, e permanente Peculio? e lo Stato sarebbe per questo Capo sì rilevante forte e robusto? Ma questo è Punto da schiarirsi meglio in altro Libro, ove tratterassi della *Roba che avanza, e del Commercio fatto con vantaggio dello Stato*: Il chè è Ricerca fracissima di Dimostrazioni, e Scoprimenti assai importanti.

Notabile
Dignità.

CA

CAPITOLO XXIII.

*Dimostrazioni, e Riflessioni assai rimarchevoli, par-
torite dall' esaminare : che cosa sortirebbe per con-
to sì dell' Argento che dell' Oro, se i Zecchini
Veneziani dal Prezzo di Carlini 26. $\frac{1}{2}$, come
corrono di presente in Napoli, si sbassassero a
Carlini 25.*

PER risolvere una tal Questione, che secon-
do le Contingenze presenti è importantissima,
e per la cui disputa ne nascono Dimostrazioni al
proposto Fine utilissime; bisogna in primo luogo si
veda il Piede, o sia l'Intrinseca corrispondenza che
ha il Peso di Venezia con Napoli intorno agli Ori,
ed Argenti: E perchè Napoli non fabbrica Moneta
d'Oro, bisogna ricorrere all'Argento. Di poi biso-
gna trovare il Piede del Cambio ritratto dal Peso
e Bontà della Moneta sì Veneta, che Napolitana,
per farne risultar il Prezzo del Zecchino a Moneta
di Napoli. Col quale Prezzo si potrà poi risol-
ver il tutto, per trarne quelle conseguenze Eco-
nomiche, e Politiche che sono necessarie.

Ora egli è certo, che il Zecchino in Napoli
pesa Trappesi 3. ed Acini, o siano Grani $18 \frac{1}{4}$;
sono in tutto Acini $87. \frac{1}{4}$ Ed è certo ancora, che
l'istesso Zecchino pesa in Venezia Carati 17. di Car-
rati 1152., de' quali è composta la Marca di on-
cie 8., peso degli ed Argenti di colà : Dunque
fatto il conto, si troverà, che un' oncia di Napo-
poli, la qual si divide in Trappesi 36., fa in Vene-
zia Carati $130 \frac{7}{10}$.

In oltre egli è anco certo, che Venezia
cambia con Napoli, e dà di fermo ducati 100. di
Banco Imaginarj, e per essi ducati 120. d'Argento

Y 2

effet.

Corrispon-
denza, o sia
Mistura che
ha il Peso
di Napoli
con quel di
Venezia.

effettivi, che pesano Carati 111. l' Uno. Ed essendo ritrovato, che Carati 130 $\frac{2}{20}$ di Venezia fanno un oncia di Napoli: dunque ducati 120. d'Argento di Venezia peseranno in Napoli Oncie 102. $\frac{18}{100}$.

Ma perchè la Bontà del Ducato d'Argento di Venezia è Carati 952. a Marca di Carati 1152. e quindi il Peggio, o sia la Lega vien ad essere Carati 200. pur a Marca; E perchè all'incontro la Bontà del Ducato Napolitano è oncie 11. a Libbra peso di Napoli; ne viene, che l'Argento del Ducato Veneziano corrisponda per la Bontà al Peso ed Uso di Napoli oncie 9. $\frac{91}{100}$, o come vogliam dire oncie 9., e Trappesi 27. $\frac{1}{3}$ a Libbra: Dunque fatto il Conto le oncie 102. $\frac{18}{100}$ dell'Argento di Ducati 120. Veneziani, pesati alla Bilancia di Napoli, avranno di Fino oncie 84. $\frac{18}{100}$. E perchè il Ducato Napolitano è di Bontà oncie 11. a Libbra, ne viene che le onc. 84. $\frac{38}{100}$ di Fino facciano onc. 92. $\frac{1}{20}$

d'Argento dell'istessa Lega del Ducato Napolitano. E perchè un tal Ducato pesa acini 492. $\frac{1}{2}$, ed essendo l'oncia di Napoliacini 600.; ne viene, che le oncie 92. $\frac{1}{20}$ facciano Ducati di Napoli 112. $\frac{14}{100}$: Dunque i Ducati 120. d'Argento Veneziani, valore di Ducati 100. del Banco di Venezia, faranno, a ragion del Peso per Peso e del giusto Piede, Ducati 112. 14. d'Argento Napolitani; E questo abbiám a dire, che sia il Cambio di Napoli con Venezia, che s'è ricercato.

In fine egli è anco certo, che'l Zecchino vale in Venezia Lire 22., e'l Ducato d'Argento val Lire 8.: Dunque Ducati 120. d'Argento di Venezia faranno Zecchini 43. $\frac{63}{100}$. Ora se i medesimi Ducati 120. d'Argento di Venezia fanno ancora Du-

cat

Piede del Cambio di Napoli con Venezia, considerato il giusto Peso, e Bontà si dell'una che dell'altra Moneta.

cati 112. 14. di Regno, come s'è visto di sopra; Dunque il Zecchino Veneziano valerà in Napoli Carlini 25., e grana 7.; e valerà anco grano 1. $\frac{1}{4}$ di più, se si calcola l'Aggio a $\frac{1}{2}$ per cento, che in Venezia corre a favor del Zecchino.

Quanto do-
vrebbon va-
ler in Na-
poli il Zec-
chino a ra-
guaglio di
detto Pie-
de.

Ora in forza di queste Dimostrazioni Economiche potrebbe dire tal' uno, che spendendosi il Zecchino in Napoli per carlini 26. $\frac{1}{2}$, sia caro un tal Prezzo, e quindi sia ciò di motivo, ch'entri nel Regno Moneta d'Oro in Zecchini, e non Moneta d'Argento. Ma qui è da osservare, che questa Conclusione, quantunque conveniente e ragionevole, ella è tuttavia distrutta da altra Convenienze viepiù importanti e ragionevoli; e sono.

I. Siccome la Moneta d'Oro, ella è necessaria allo Stato ed al Commercio, così non deesi obliar l'Oro per rispetto dell'Argento, e deesi anzi aver riguardo all'uno e all'altro. Conciosiacchè quante volte s'abbassero di Prezzo i Zecchini a carlini 25., o a carlini 25. e grana 7.; ne succederebbe, che i Veneziani si servirebbero del Cambio, invece di mandar i Zecchini nel Regno per la compera delle Derrate. Ed è da stabilirsi costantemente, che sia indicibilmente più vantaggioso, come osserveremo in altro Libro, che il Forastiero mandi la Moneta nello Stato per comprar le Robe dello Stato medesimo; di quel che sia il servirsi del Cambio. E dovendosi perciò eccitar i Forastieri a Cosa di tanto Vantaggio per lo Stato; bisogna che i Forastieri medesimi vi trovino la loro Convenienza, o almen almeno che non vi discapitino, E perchè il portar, o il mandar la Moneta esigge, Rischio e spesa; per questo è giusto, che per un qualche picciol Vantaggio sentito dal Forastiero sulla Moneta trasmessa, sia compensato il Rischio e la spesa.

Il Prezzo
di Carlini
26. $\frac{1}{2}$ del
Zecchino
in Napoli
non è caro.

II. Siccome Napoli rispetto a Venezia è Piazza d'inferior Commercio ; così bisogna che il Zecchino in Napoli di un certo chè di più sia a raguaglio valutato , e prezzato .

III. Allorchè si credesse di eccitar collo sbassamento del Zecchino l'Immissione degli Argenti forastieri nel Regno , senza dare alle Monete d'Argento sì Paesane che Forastiere un Prezzo adeguato alla ristrettezza del metallo indicata dal Commercio ; ne seguirebbe , che nel Regno non verrebbero nè Argenti, nè Ori ; E tutti i Forastieri si valerebbero del Cambio . Ora Napoli si dee recar a vantaggio , che mancando o sia scarcheggiando la Moneta d'Argento, si supplisca colla Moneta d'Oro alla necessità degli Soambj , ed anco all'accrescimento in qualche modo del Peculio , perchè in difetto di ciò, mancherebbe poi sì l'uno , che l'altro : anzi tornerebbe conto piuttosto l'Estrazione de' Zecchini , che l'Immissione : come s'è visto delle Doppie , le quali , per essersi lasciate a ducati $4 \frac{1}{2}$, e non alzate a raguaglio del Zecchino ; sono quasi sparite dal Regno .

IV. Come il Regno ha intrapreso Trattato di Pace , e di Commercio cogli Ottomani ; egli è da stabilire , che i Zecchini sono in tutto necessarj . Ed è per questo , che il Commercio gli alzò per sè stesso a carlini 27. Egli bisognavano a Napoli pe'l Levante , allorchè anco nel Governo Alemeno v'era Tregua co'Turchi . E si dee badare , che la Moneta d'Oro è intesa più per far giuoco nel Commercio Esterno , che nell' Interno .

V. Sempre che le Monete d'Argento fossero ridotte a Prezzo giustificato , e nell'istesso tempo s' istituisse l'Imaginaria per motivo de' Conti e de' Contratti ; egli è certo , che verrebbe ad eccitare l'Immissione anco degli Argenti , okre quella
dell'

dell'Oro in Zecchini: perchè il Ducato d'Argento, con cui si cambia, incontrerebbe più roba di prima.

VI. Essendo ordinariamente in Napoli il Cambio di Venezia a più, che a meno del Piede di ducati 112. 14.; ne conseguita, che il Zecchino Veneziano venghia a costare anco a più di carlini 25. e grana $8. \frac{1}{4}$. E però necessita, che corra anco di più; perchè altrimenti col Cambio, che formotta detto Piede, (come ordinariamente accade) tornerebbe ordinariamente conto l'Estrazione piuttosto che l'Immissione de' Zecchini, allorchè correßero a detto segno di carlini 25. e gr. 8. circa. Il chè succedendo, resterebbe lo Stato privo di Moneta di Oro in Zecchini, che pur essa è sì necessaria.

A tutto questo però si potrebbe dire, essere verol'Esposito; ma non poterli nello stesso tempo negare, che alzandosi da una parte la Moneta d'Argento, ed all'incontro sbassandosi di qualche coßetta il Prezzo del Zecchino, come farebb' addire a Carlini 26., si darebbe maggior forza all'Immissione degli Argenti nello Stato: A chè io non ripugnerei, e direi anzi, che questo sarebbe un buon Espediente: purchè però non precludesse la Strada all'Immissione dell'Oro di Zecchino Veneziano, che pur esso è necessario, la qual cosa, come ho di già mostrato, io temerei fortemente.

Si dirà, che abbondando la Moneta d'Oro in Zecchini, ogni uno, e specialmente i Banchi cercano di pagar in Oro, e ritenere l'Argento: il chè è di pena e discapito al Popolo per li veri, o falsi pretesi *scarfi*, che sovente è costretto a soffrire. Ma quì si risponde I. Che questa incidenza nasce per ogni Moneta d'Oro, come nasceva 30. e 40. Anni fa, quando le Doppie abbondavano. II. Che

la medesima Incidenza nasce ancora dall' interesse particolare de' Cassieri de' Banchi, e de' Banche-rotti: e quindi, volendosi, si puote in più guise all' Abuso rimediare. III. Che procurandosi cogli Espedienti, de' quali in questo Trattato si ragiona, e di altri viepiù intimi de' quali in altro Libro si tratterà; procurandosi, dissi, di togliere la scarrezza dell' Argento nello Stato, ed essendo eguale rispettivamente l' Abondanza di esso a quella dell' Oro; non vi farà tanta ansietà di ritenere l' Argento, e di pagare il solo Oro.

C A P I T O L O XXIV.

Dell' AGGIO sulle Monete.

Due prezzi
hanno le
Monete.

DUE Prezzi, o siano due valori Estrinseci hanno le Monete; l' uno sempre sussistente stabilito per Legge, e nato, come più volte s' è detto, dall' Analogia o sia Proporzione, che ha un metallo coll' altro, la qual' è sottoposta a variare secondo la maggiore, o minor' Abondanza di un metallo, indicata dal Commercio delle Nazioni; l' altro insussistente, cioè che puol esistere, e non esistere, e prodotto dalla giornaliera accidentale e particolare scarrezza, e richiesta di una qualche Moneta nel proprio Emporio. E questo Prezzo, che per lo più è tenue, e milita a un tanto per cento; si chiama Aggio. Conciosiacche per non far soggiacere la Moneta dello Stato, che per causa particolare scarreggia, all' Aumento del Prezzo sussistente ed ordinario, stabilito per Legge: e per non contravenirsi alla stessa Legge; in tal caso non si tocca questo Prezzo, ma aggiugneshi un tanto per cento di più a favore della Moneta che scarreggia; e questo tanto di più dicesi Aggio. Il quale

DELLE MONETE CAP. XXIV. 345

le cessa tosto, allorchè dalla Moneta cessa la richiesta.

Nasce per lo più un tal' Aggio dell' Estrazione della Moneta o dallo Stato, o dall'Emporio. L' Aggio dunque altro non è, che un secondo Prezzo insufficiente, e picciolissimo della Moneta, pattuito per lo più a un tanto per cento a favore di quella Moneta, ch'è richiesta, e che si dee estrarre.

Dall'estrazione della Moneta nasce d'ordinario l'Aggio.

Egli è ben vero però, che puol nascere quest' Aggio eziandio dall' essersi ristretto il Metallo fra le Nazioni, cioè addire per causa generale, non per causa particolare. E nasce allorchè il Legislatore tarda, o trascura di alzar per detta causa il solito e continuato prezzo della Moneta. In tal caso l' Aggio puote continuare ed essere sufficiente, e fin a tanto che il Prezzo ordinario non s'è alzato.

Nasce ancora dalla ristrettezza del Metallo.

Le Monete Forastiere, per le quali il Commercio ha quasi una certa Libertà di ridurre, ossia di mutar il Prezzo secondo le Incidenze, che insorgono; sono vie più all' Aggio sottoposte. Ma se la richiesta è continua, e quindi si comincia a provare scarsezza; l' Aggio convertasi in Prezzo ordinario. In fatti si son visti in Napoli i Zecchini da carlini 25. passare per queste strade fino a carlini 27. E le Doppie intanto non le hà il Commercio alzate, in quanto erano Monete considerate, e trattate come Paesane, sù delle quali fù stabilito il Prezzo dell' Oro per gli Orefici a ducat 18. l'oncia. Questa Legge ha impedito, che il Commercio non potesse per sè stesso alzare, E quindi il solo Aggio di 1. 2. ed anco 3. per cento, a quanto di più sono state comprate; non ha bastato per impedire, che dallo Stato le Doppie quasi del tutto non s'extraessero.

E specialmente sulle Monete Forastiere.

Allorchè l' Abondanza del Peculio circola sì
den.

Questo più
sono in vo-
ga gli Ag-
gi sulle Va-
lute, più il
Commer-
cio è feugo
che fiorisce
nello Sta-

dentro, che fuori dello Stato per la voga di un vi-
goroso Commercio: allorchè l'effettivo molto non
guarda i Depositi; allorchè abbondano le Monete
Forastiere: allorchè è in usata Moneta Imaginaria:
e finalmente allorchè la Zecca non istà in Ozio, e
fiorisce il Trafico sì degli Ori, che degli Argen-
ti; giocano, e son in mezzo gli Aggi sulle Va-
lute.

CAPITOLO XXV.

*Del CAMBIO, e della sua Natura, Proprietà, ed
Essenza. E in che modo l'uso soverchio, per non
dir Abuso del Cambio, sia di nocumento, ed
impedisca l'Abondanza del Peculio nello Stato.
E come all'incontro il Cambio stesso possa confe-
rir di medesimo Peculio.*

Dimostra-
zione im-
portantis-
sima.

SUpponiamo, che se mai uno Stato non avesse af-
fatto Monete, ma che abbondasse di Roba d'ogni
grado di Necessità; egli è certo, che volendosi di
quella Fornire, avrebbe a servirsi di ciò che a-
vanza al suo Uso, e Consumo, permutandolo co'Fo-
rastieri in iscambio di Monete, e di metalli, de'
quali son'essi forniti. Or questo Principio si natura-
le, per cui la Moneta verrebbe a introdurre in
simile Stato, e per cui s'introdotta in qualunque
altro Stato, allorchè s'è sperato più nel Commer-
cio, che nelle Miniere; egli è quello, che ser-
vir dee di norma per sempre, non solo a conser-
var in esso, ed in ogni altro Stato la Moneta stes-
sa, ma anco ad aumentarla, abbia, o non abbia
Miniere. Perchè in vero ogni cosa si conserva, e
s'aumenta con quegli'istessi mezzi, co' quali è ori-
ginata, e s'è elevata. Dissi, abbia o non abbia Mi-
niere: perchè se le medesime non producon l'Ef-
fetto,

fetto, che allo Stato avanzi viepiù Roba, e viepiù s'infervori in esso lo Spirito dell'Industria, e se producono tutto l'opposto; bisogna riflettere, che in tal Caso le Miniere sòn nocive, perchè in tal modo sono abusate; E quindi colpi più crudeli sì lo Stato, che 'l Commercio ne risentono.

Supponiamo in oltre, che se quando uno Stato, ricevendo Roba da fuori, sodisfacesse al Debito colla Moneta, che hà, la quale se n'andasse in poter de'Forastieri: E all'incontro quando estrae la Roba sua ricevesse in sè stesso da i Forastieri per Pagamento la Moneta; Egli è certo, che per un'Uso tale si farebbe una chiarissima e patentissima Idea del Peculio dello Stato, e così ancora del Commercio.

Conciosiache I. vedrebbe manifestamente ciò, che nello Stato rimane di Peculio, fra'l dare e 'l ricevere; e scóprirebbonfi molti mali, che impediscon l'aumento del Peculio, del Commercio, e della Gente. II. Si farebbe l'Uso a molte Monete Forastiere, il che abbiamo già dimostrato, quanto sia di vantaggio. III. Della Roba se ne conoscerebbe affai meglio il Valore, e se ne farebbe una convenevole Idea in Polizia. IV. Dandosi addirittura la Moneta, che dee uscir dallo Stato, per la Roba che s'immette, si farebbe tutta l'Attenzione allo Svantaggio, o Vantaggio di ciò che esce, ed entra; E perciò che si estrae, come correrebbe la Moneta addirittura, così s'estrarebbe con più di coraggio, con più giudizio, e con meno di Aggravj, e Vessazioni. In somma il Commercio Esterno verrebbe a farsi quasi per natura in certo modo con più Vantaggio, e scernimento. V. La Zecca starebbe tuttodi in Esercizio. VI. E ne nascerebbero quasi per sè stessi in Polizia molti Lumi ed Espedienti assai proprj, pe'l Bene dello Stato, e del

del Commercio . In vece di chè per non intenderfi tal volta l'Essenza, la Proprietà, e l'Effetto del Cambio, e quindi per non badarsi al Bene, che egli apporta da una Parte, ed al male che fuol arrecare dall'altra ; E talvolta, per non intenderfi nemo da quegli'istessi che sono Mercanti, a'quali sono ignoti non men, che agli altri gli Effetti Politici intorno a quello; si vive per lo più allo scuro della Proprietà Economica e Politica sì della *Roba*, che del *Peculio* . E quindi o si stà colle Mani alla Cintola, quando si dovrebbe fervorosamente per le prospere occasioni operar, e risolvere; O pure, se si opera per una qualche estrema, ed imminente Necessità; a caso, e con pessimo Consiglio si opera.

I più forti fodi e vantaggi Negozj di uno Stato in chè maggiormente consistano.

Se noi vogliamo esaminare il Pondo de' più forti de' più sodi e de' più ben fondati Negozj, che farà uno Stato veramente Commerciante; troveremo esser quegli, che si fanno dove meno vi entra il Cambio, e dove il Trafico si riduce a i Principii più naturali e più semplici, e che hanno meno stello Astratto; cioè addire dove escono ed entrano le Mercanzie, le Monete, i metalli; e dove Roba si manda, e Roba si riceve.

Manda l'Inghilterra quantità di Mercanzie, di Monete, e di metalli in Oriente; e Mercanzie, Monete, e metalli, che per altro tutto è Mercanzia, risceve dall' Oriente. Manda Venezia nel Levante Mercanzie e Monete; e Mercanzie e Monete attira dal Levante. Manda la medesima Mercanzie e Zecchini nel Regno di Napoli; e Mercanzie, e Doppie, e Zecchini ancora, quand' il Cambio lo permette, estrae dal Regno stesso. Dunque che altro è per avventura questo, se non mantener il Commercio ne' suoi più naturali e più Concreti Principii, da' quali è stato originato, e
pe.

pe' quali è riforto? E qual'è mai per avventura un de' Caratteri più espressivi d'un Commercio di mera necessità, ed oltre a questo svantaggioso; se non quello di ridursi quasi tutto il Valor delle Mercanzie, e sia della Roba che si estrae, e s'imette, al Cambio?

Se gl'Italiani, invece di sofisticare, e di astrarsi, come han fatto, cotanto ne' Cambj, di chè ne son divenuti i Maestri a tutte l'altre Nazioni, avessero per avventura continuato e posto lo Studio maggiore concordemente nelle Mercanzie, come facevano trè e quattro secoli addietro; Egli è certo, che mantenuta si farebbono la Preminenza del Commercio delle Mercanzie stesse, che allora godevano; ed avrebbon saputo approfittarsi, ed in molto esser a parte delle nuove scoperte di Negozj: in quali altre Nazioni di lunga meno cambiate, meno allora ricche, e meno possenti sul Mare, hanno saputo approfittarsi, ed hanno non solo soprassati, ma ancora esclusi gl'Italiani.

L'Uso so-
verchio de'
Cambj no-
cevole al
Comercio
d'Italia.

L'Italia quanto più al Cambio s'è data, tanto più è decaduta dalla pristima Floridezza del suo impareggiabil Commercio. Se tanto Danaro impiegato da' Cambisti, per causa delle Disposizioni, che essi fanno per le Piazze, senza che sieno Debitori; s'impiegasse in Mercanzie, e nella Coltivazion delle Arti; E si lasciasse che i Cambj corressero quasi per il solo mero bisogno, e non fussero contrattati, che dai rispettabili e reali Creditori, e Debitori della Roba mandata, e ricevuta; Egli è cosa certa, che per ogni poco che gli Stati fussero Creditori col di Fuori, s'aumenterebbe tosto, a misura del Credito, illor Peculio. Una certa *benefica Necessità* farebbe quella, che in tal Caso obbligherebbe il Commercio, a raccordarsi de' suoi più sodi, e più Naturali Principii: Lo manterrebbe tuttodì in quel Concreto, che apporta al Trasi-

Quali ne
siano le Ra-
gioni.

co la vera Possanza, e la vera Forza; E finalmente lo distaccherebbe da quel soverchio *Astratto*, che tanti Discapiti gli arreca; e che se arricchisce alcuni, fa non poco danno all'Universale.

L'Uso dunque soverchio, quando non vogliamo dirlo abuso de' Cambj, è quello infatti, che non solo impedisce di molto l'Aumento del Peculio nello Stato, ma fa obbliar, e vieppiù porre all'oscuro i Principii più naturali, e più sodi della *Coltivazion del Commercio*. E fa, che lo Stato, fra quello che dà di Roba avanzatagli, e quel che riceve da fuori; tutt'il rimanente, di cui spesse fiate sarà Creditore, non si converta, come dovrebbe sortire, in nuovo Peculio, da aggiungersi al Vecchio; facendolo andare quasi tutto in fumo. E se produce Profitto, questo va per lo più a Beneficio di alcuni Arbitranti Cambisti fuor di Stato; E se va in parte a beneficio di que' dello Stato, egli è da osservar attentamente, che ciò non è Aumento di Peculio, che si faccia nello Stato, ma è porzion di Peculio, che già è dello Stato; la quale non fa altro, che passare da una mano all'altra. In somma la mano soverchia, che nel Commercio han presa i Cambj, e 'l troppo studio, che vi fanno i Mercanti a null'altro, o in molto intesi a questa occupazione; priva il Commercio stesso, che o in tutto, o in parte, e per l'opposto di quel che s'è detto, e si dirà altrove; non entrino nello Stato Monete, e Paste Forastiere, allorchè lo Stato medesimo è Creditore; E se ve n'entrano, non entri nè il quale dovrebbe, ne il quanto potrebb'entrarvi.

Noi questa Proprietà la dilucideremo più chiaramente con ciò che siegue, ed ove specialmente faravvi occasione d'averfi a toccar il Prezzo del Cambio, il quale ne aprirà la Strada per Riflessi di conseguenza, e degni di tutta l'Attenzion del

Le-

Notabile
Avvertenza.

DELLE MONETE CAP. XXV. 351

Legislatore. Frattanto sou in obbligo di avvertire, che se si parla de' mali causati dall' Ufo soverchio del Cambio; ciò non si dice, perchè un tal Negozio si dovesse riprovare, e sbandir dal Commercio; Ma si dice per l' Abuso infortovi, e però l' Abuso si riprende, non l' Ufo.

Il Cambio egli è per sè stesso di comodo, e di Beneficio al Commercio, purchè sia inteso all' ordinario e natural bisogno delle Mercanzie, ed alla provista specialmente de' metalli, che scarseggiano, e che sono anch' eglino Mercanzie, e servono per l' Aumento reale delle Monete, o sia del Peculio. E necessario il Cambio per quel ch' effigono i Passaggi d' Effetti d' altri Stati; allorchè la Piazza, ove si cambia, è di Commercio superiore, e di più è posta nel Mezzo, donde quegli sono astretti a servirsi della sua strada. E quindi il Profitto, che vi fanno i Cambisti, come che viene per lo più a spese e interesse degli altri Stati, ne succede, che ciò sia Peculio, che nello Stato veramente s' accresce. E necessario per causa del Danaro dato per le Fiere *realmente*, donde chi ha la Scienza di trafficare, e non ha Danaro, o se lo ha gli manca per un qualche accidente; puote industriarsi, ed accomodarsi per questo mezzo. Il quale produce ancora il gran Bene, per cui si mette in Circolazion il Peculio ozioso, e si promuove l' Industria. Osservandosi, che negli Stati ne' quali il Commercio veramente fiorisce, egli è in molt' Ufo il Cambio per le Fiere. Ma gli Stati, che hanno un Commercio di pura Necessità, il Cambio reale delle più Celebri Fiere s' è posto per lo più in disuso, e quasi non si sà che cosa sia; E vi è succeduto il Cambio *Fittizio*, sorgente di ruinosi, e crudeli Usure. In somma è necessario, perchè bisognando *realmente* in molt' incontri;

Come è
perchè sia
necessario
il Cambio.

Importante
avvertimento.

coptri; e non essendo sempre Cosa vantaggiosa, anzi spese fiate dannosa, che esca senza vero bisogno la Moneta dallo Stato; il Cambio per sua Natura è atto a far in modo, che si vengano a soddisfare i Debiti scambievoli d'una Piazza coll'altra, senza che punto abbia il Danaro a partirsi ed escir dal suo luogo, e dal suo Paese.

Che cosa
sia Cambio

Il Cambio dunque è un certo Modo di mandar il Danaro da un Paese all'altro, senza che punto il Danaro stesso abbia a partirsi dal suo Paese; ma è pagato in un luogo per esser soddisfatto il suo Equivalente in un altro. Il Cambio ancora è una certa Cessione, o sia vendita di un Credito che si ha, o come se si avesse al di Fuori; fatta da uno a disposizione di un altro, mediante il Prezzo seco lui convenuto, che ne paga il Valore in merito di una Carta datagli: in cui si ordina, che la Summa convenuta sia pagata a chiunque è in piacer di colui, a cui il Credito si vende, e si cede.

Che però l'Essenziale Proprietà del Cambio ella è una certa Compensazione di Crediti e di Debiti, che hanno, o che vogliono stabilirsi i Cittadini al di Fuori: per la quale si soddisfa al tutto, senza ch'esca la Moneta dalla Città, o dallo Stato.

Per qual
causa sia
stato inven-
tato.

Il Cambio è stato inventato dal Commercio per causa delle Mercanzie, o sia delle Robe, che fra un Paese e l'altro scambievolmente si son mandate, e ricevute. Ecco dunque, che la Roba e quella la quale mettendosi in moto fra Paese e Paese, e fra Terra e Terra, produce la Causa più ordinaria e più maggiore de' Crediti, o de' Debiti degli Stati; e quindi, per causa delle reciproche soddisfazioni, produce il Cambio. Che però la Roba in moto è quella che per lo più fa lo Stato creditore, o debitore; il Cambio giamai. Ma la qualità del di lui Prezzo variabile è quella, che

dino-

E donde
originato.

La Roba in
moto non
già il Cambio
è ciò che fa
lo Stato de-
bitore, o
creditore.

dimota ciò che sia delle due Cose.

Egli è noto, che quando uno Stato è Creditore, val'addire quando più il valor della Roba uscirà dallo Stato, che non è il valor della Roba entraravi; è noto, disse, che il Cambio si rende, come suol dirsi, *Favorevole*, e quindi si desidera. Ma qui è da badare, che quando il Cambio stesso non s'avverte di metterlo a profitto specialmente del Peculio dello Stato, ritiene in sè la Natura, qual'è, d'esser piuttosto *nocevole*. Perchè invero quando il Cambio sbilancia nel Prezzo o per eccedere, o per mancare, e sbilancia molto dal suo Piede all'incirca; egli è quasi sempre dannoso al Commercio.

Che Cosa sia Cambio favorevole e disfavorevole allo Stato.

Come il favorevole possa esser dannoso.

Se il Cambio, detto Favorevole, nasce dall'esser i Paesani molto più Creditori, che debitori col di Fuori: e se un tal Cambio quanto è favorevole a' Debitori, altrettanto è dannoso a' Creditori; e se la summa del Credito è molto maggiore della summa del Debito, che in sostanza hà lo Stato; Abbiamo a dire, che sia più quel che perdono i Creditori, di quel che guadagnano i Debitori. Ora se è più quel che lo Stato perde da una parte, di quel che guadagna dall'altra: dunque il Cambio chiamato Favorevole è dannoso allo Stato, ed apporta discapito alla Generalità del Peculio. E ben vero però, che la sua Natura è *biforme*, e quindi puol mettersi, come s'è detto, a profitto.

Il Cambio, se si considera bene; è per sè stesso una Cosa *Astratta*, perchè per esso non si fa quel che per Natura dovrebbe farsi: cioè addire perchè la Moneta non è realmente mandata, o ricevuta. Ora se questa Cosa ci dimostra Vantaggio per un qualche verso a motivo dello Stato; per conseguir questo Vantaggio, bisogna, che dall'*Astratto* si discenda al *Concrete*, e si voglia inferire,

Notabile Dignità.

Z

che

Notabili, e
necessarij
Avvertimē
ti.

che quando lo Stato è in molto Creditore, bisogna, che procuri di farsi Debitore per Cose veramente vantaggiose, giacchè questo è un Tempo, ed un'occasione assai propizia. Io dico per Cose veramente vantaggiose, perchè altrimenti, se l'intenzione è di far venir Roba superflua in maggior quantità nulla per altro, che per consumarsi nello Stato, e non già pe'l bisogno d'altri Stati, o pure non già per Ori ed Argenti da farsene Moneta; in tal Caso l'incentivo di averli a fare un Debito di simil natura, non può essere, che estremamente dannoso.

È special-
mente per
un Cōmer-
cio di me-
ra Necessi-
tà.

Ora dato, che lo Stato abbia un Commercio di mera Necessità, e che immetta molto di superfluo, nulla per altro, che per il suo Consumo; farà sempre Cosa d'inesplicabil Vantaggio, che, invece d'immettersi molto di *superfluo*, s'immettino Ori ed Argenti da aumentarne il Peculio. E così se il Legislatore costituirà la Zecca debitrice per gli Ori ed Argenti, ricevuti ed immessi, per esser sodisfatti col Cambio vantaggioso ai Debitori; farà un metter a profitto dello Stato, ed anco del Commercio la Convenienza del Cambio; E verrà a prodursi, che tutt' il discapito sentito da' Creditori, e che dovrebb'andar a beneficio di alcuni Privati Debitori o dello Stato, o del di fuori; vada a beneficio del Peculio aumentato, e della Zecca esercitata. E non dobbiamo tralasciar di replicare, di nascervi il gran Bene, che quel che avanza lo Stato, e lo rende per Fortuna Creditore, non andrà in Compenso di molto più di Roba superflua, che uno Stato di un Commercio di mera Necessità, e molto al più strabocchevole Lusso inclinato, ha incentivo di viepiù accettare, immettere, e consumare, allorchè è Creditore; ma andrà in Aumento del Peculio. Dovendosi attenta-

mente

mente osservare, CHE QUELLO SI RIDUCE IN PERMANENTE PECULIO, E' APPUNTO CIÒ CHE DI ME-
NO SI CONSUMA DI SUPERFLUO; ED E' UN RIDUR-
RE IN SOLIDA E INCORRUTTIBIL SUSTANZA TUT-
TOCIÒ, CHE DI VALORE CORRUTTILE PER SE
STESSO, AVANZA ALL' USO E CONSUMO DEL PRO-
PRIO STATO, E quindi egli è un contribuire vali-
damente alla Felicità, ed all' Ingrandimento più
certo e sicuro dello Stato medesimo nel suo Interno
con Forze maggiori; senza aver molto bisogno
d' ingrandirlo nell' Esterno colle dolorose, e or-
dinariamente ruvinose Conquiste della spietata
Guerra.

Rimarche-
vole Degni-
tà.

Quando poi lo Stato è in molto Debitore, e che
il Cambio favorisce i Creditori, e non i Debitori;
bisogna, che il Commercio si sforzi
di mandar fuori Roba, il più che può: Coope-
randovi fra l'altre Cose il Legislatore, a non esser
tanto più sì rigoroso, e sì avido ne' Tributi d' E-
strazione, e con facilitar al possibile. E bisogna
tal volta ancora, che il Commercio stesso trasmet-
ta la Moneta fuor di Stato, per potersi estinguer il
Debito senza discapito, e per poter far compra di
Cose veramente, tanto allo Stato che al Commercio,
utili e vantaggiose.

Ecco dunque, che sempre siamo astretti, al-
lorchè vuol' operarfi con senno e non a caso, di
ricorrere, e di ridurci a que' priminaturali Prin-
cipii, de' quali s'è parlato, e da' quali è risorto il
Commercio: E che consistono nel Moto effettivo
della Roba, delle Monete, degli Ori, e degli
Argenti: uscendo, ed entrando ogni Cosa, secon-
do che torna più Conto; E lasciandosi al Cambio
una strada aperta sì, e comoda, ma non lubbrica,
e precipitosa.

Ed invero, che giovamento apporterà mai

il Cambio alla Effenzialità dello Stato, allorchè sbilancia a favor de' Debitori, se non è veramente posto a profitto dello Stato medesimo, e v'è per la maggior parte a beneficio di alcuni Cambisti: o serve d'incentivo a consumarsi viepiù di Roba superflua? Un tal Profitto non è Peculio, che nello Stato si accresce, ma è porzion di Peculio, che già è dello Stato, e non fa altro, che passare da una Borsa all'altra, Il peggio poi è, se questo Profitto v'è a beneficio de' Cambisti fuor di Stato, come in molto ordinariamente succede.

Rimarchevole Verità.

Dirassi, che quando lo Stato è Debitore, giovi, che i Cambj sieno Favorevoli. Ma questo dire, o sia sperare, egli è del tutto fallace, e vano. Come potrà lo Stato aver Cambj favorevoli, se non si rende Creditore, di Debitore ch'egli è? Anzi l'Azzione stessa, fatta per coprir il Debito, per via di Cambio, è quella, che sforza viepiù il Cambio stesso, e lo rende sfavorevole. E fin a tanto che lo Stato non è divenuto Creditore, giammai il Cambio cesserà di essere svantaggioso. Ora se il Cambio Ventaggioso non puol giovar genericamente per sè stesso, allorchè lo Stato è Debitore, perchè un tal Cambio non puol darfi, senza di esser Creditore; tanto più non gioverà di Natura, allorchè è Creditore. In fatti se per esempio lo Stato di Napoli avesse d'aver grosse somme dal di Fuori, ed avesse a ricavar col Cambio basso, che in esso Stato è il Vantaggioso; egli è certo, che i Creditori scapitarebbono per simil Cambio.

Ma se uno Stato, allorch'è debitore, si sforza a tutto potere di mandar Roba al di fuori, e vie più s'accende d'Industria: ed oltre a questo, per le accidentali vicende o di Stato, o di Commercio, per quali non gli riesce tutto l'Intento pe'l

mez-

mezzo della Roba; trasmette la Moneta, vetturandola; egli in un subito perviene al suo Fine: Non ha occasione di sforzare viepiù i Cambj, donde si rendono sfavorevoli: Eguaglia tosto, o quasi eguaglia il Peso per Peso, o sia il Piede del Cambio: estingue il Debito; e di Debitore ch' egli è, puol divenir in un'istante Creditore. Ed a questo fine sono massimamente intese le Monete d'Oro, delle quali in tal Caso, per il facil Trasporto, si servono le Nazioni più fennate di Commercio. Da chè puol rilevarsi di passaggio l'Error di coloro, i quali, per supplire alla mancanza della Moneta d'Argento, e per supplire a gli Scambj minuti dall'Interno Commercio, mettono innanzi, che si fabbrichi soltanto Moneta d'Oro: la quale per un tal Fine è sempre di grave incomodo, e svantaggio al Popolo. Il chè non è altro, che eccitar il solo Profitto de' Bancherotti, e de' Cassieri de' Banchi. I quali per causa del Profitto hanno tutto l'impegno, e l'incentivo di tener viepiù ristretta la Moneta d'Argento; E quindi maggiore si rende l'incomodo, e 'l travaglio del Popolo, e del Commercio interno.

Uilissim
Avverti-
mento.

Potrà fोगignerfi, che quando uno Stato è per lo più Debitore, come per esempio stimerebbersi quel di Napoli, e quindi essendo egli nel Caso di aver più ricevuto, che dato; sarà sempre vano quel Giooco di ribatter lo sbilancio de' Cambj, e di metterlo a profitto dello Stato, coll'Aumento del Peculio. Ma quì si risponde: Non poterfi dar per Natura, che uno Stato sia sempre per lo più Debitore: Perchè in questo modo (come meglio vedremo in seguito) fra poco tempo verrebbe a distruggere. Dipoi pe'l Male partoritosi dal Molto Debito, cioèaddire dal riceverfi molto di Roba forastiera nulla per altro, che

Non poter
a lungo du-
rare, che
uno Stato
sia più de-
bitor: che
creditore
col di for-
ri.

Z 1

per

per consumarsi nel luogo; si mostrerà altrove quali sieno i principii più essenziali del Rimedio, e se ne schiariranno anche i più vevoli mezzi al trattarsi dell' *Industria promossa*. In fine questo sì che dobbiam qui riconoscere; ed è: che il Fondo dello Svantaggio volontario d'uno Stato, che nutre un Commercio di mera Necessità, consiste, che intorno all' Aumento del Peculio, fra ciò che dassi, e che ricevesi, se non si discapita, si va in Bilancio; e se s'avanza, tenuissima Cosa s'avanza.

Ma per conto di Napoli è da badarsi, che il maggior Debito per lo passato soffertosi, è stato forse il men'osservato. Voglio inferire, allorchè, essendo il Regno in grado di Provincia, grossissime Summe aveano a farsi buone Anno per Anno fuor di Stato per via di Cambio, e spese fiate ancora per via di Moneta effettivamente uscita fuor di Stato, e specialmente in Doppie. Ma di presente egli è per singolar favore del Cielo cessata questa Voragine di Debito, e di Debito il più svantaggioso, che mai possa darsi, perchè dee soddisfarsi, senza di essersi veruna Cosa ricevuta. Ma il Danaro somministrato al Principe, che dimora nello Stato, vien di Natura speso ordinariamente nel medesimo Stato.

Egli è un gran Punto, che i Cambj non sieno tuttodì sforzati per le passate grandiose Rimesse fatte dal Regno, e per le Tratte fatte in esso dal di Fuori. Or questi è da una Parte un rilevante motivo, per cui in avvenire possa il Regno stesso esser sossopra più Creditore col di Fuori, di quel ch'è stato per lo passato.

Ma dall'altra Parte dobbiamo avvertire (sebbene confessarlo con pena) che siccome un privato uso a spendere quant'ha d'Entrata, se mai per Fortuna gli cessa il Debito di una qualche Sum-

Summa, che dovea esborfar annualmente egli è (per l'uso fatto di non metter da parte) stimolato a spendere più di prima : e tanto spende di più, quanta è la summa che paga di meno ; Così puod fortire ad uno Stato , il quale , avendo fatto l'Uso a consumar senza avvertenza , ed avendo la piena libertà di ricever ogni quantità di Roba Forastiera , e riceverla nulla per altro, che per consumarsi in esso : Ed essendogli cessata l'obligazione di sodisar grosso debito al di Fuori ; Ciò sarà causa , che tanto di più consumi di Roba Estera ; e quindi si troverà sempre nel grado, fra'l dare, e'l ricevere col di Fuori, di poco e niente avanzare; e per conseguenza poco e niente accrescersi il suo Peculio. E se la Natura darà le Annate differenti, com'è solita di fare , e ne renderà una Parte di esse infertili, e svantaggiose; l'Abuso enorme del consumar quantità di Roba Forastiera oltre il preciso bisogno, renderà quelle quasi sempre d'un'istesso modo .

Da ciò, dee rilevarsi quanto vivano ingannati coloro , i quali , come s'è detto e dirà maisempre, credono, che quanto più di Roba Forastiera entra nello Stato, nulla per altro che per consumarsi in esso, tanto più si renda Commerciante, e s'aricchisca . Già si tocca, che entra nel Regno più quantità di Roba Estera di quel ch' entrava per lo passato . Ma il medesimo nell'istesso tempo prova maggiori i discapiti ; scarzegiando in fatti la Moneta d'Argento più del passato ; e tant'Oro in Doppie è quasi del tutto sparito. Eppure dovrebbe per Natura diversamente fortire, per Causa della Felice invidiabil sorte , che al Regno stesso è toccata, di vedersi risorto in lui il Trono del suo Rè, e Signore ; e di un Rè cotanto desideroso del maggior Bene de' suoi Popoli, e cotanto infervorato, e ben

Notabilis-
simo Avve-
timento .

intenzionato pe' l' Ristoro più efficace de' suoi Stati.

Ma veniamo al Punto, e considerandosi l'Oro, e l'Argento come Cose Forastiere, e considerandosi il Peculio come un solido Avanzo, o sia un' incorruttibil Valore di tuttociò che avanza; Egli è certo, che per poterfi in qualche Conto rinforzar il Peculio, bisogna sempre ricorrere a que' Forastieri, i quali d'Oro, e d'Argento son ben provvisti. E farlo, o trasmettendosi la Roba propria ne' Stati alieni, per trarne Monete e metalli; o commettendosi gli Ori e gli Argenti al Prezzo, che corre ne' Paesi forastieri, che ne sono piu provvisti: e coprir il Debito co' Cambj, allorchè sono Vantaggiosi; O pure disponer in tal modo le Cose, che i Forastieri sieno obbligati, ed allettati ancora, a portar, o a mandar gli Ori, ed Argenti loro nello Stato, per esser sodisfatto il Valor di essi coll' Imposto di una qualche Derrata, o altra Roba di conseguenza, avanzata allo Stato medesimo. Noi siamo quì per esaminar questi rilevantissimi Punti, ed Espedienti; e intagare qual sia il più facile, e l' piu vantaggioso; o se a tutti e trè, debba egualmente aver l' occhio il Legislatore.

CAPITOLO XXVI.

Del PREZZO del CAMBIO, e del procurar l' Abondanza del Peculio nello Stato, e dar esercizio alla ZECCA, allorchè un tal Prezzo è vantaggioso a' Debituri.

In chè consista il Prezzo dei Cambio.

IL Prezzo del Cambio, che fa una Piazza coll' altra, non è altro nel suo essere, che Peso di Argento in una Piazza, per altrettanto, o quasi altrettanto Peso nell' altra. Cosicchè Ducati, per esem-

esempio, 112. 14. di Napoli, sono in Venezia ducati 120. d'Argento effettivi, valore di ducati 100. di Banco, prezzo fermo e certo; Ed è eguale il Peso, o sia la sostanza dell'Argento Fino sì dell'uno, che dell'altro Numero, quantunque tutti e due sian diversi. Ma un tal Prezzo egli è soggetto a variare di qualche Cosa, ed a misura che lo Stato è Debitore, o Creditore. Allorchè egli ha mandato Roba fuori piu di quello, ch'ha ricevuto; ogn'un sà, ch'è Creditore: e così dicasi al Contrario.

Come, &c.
per quai
Cause possa
variare.

Se egli è Creditore, il Prezzo del Cambio, come superiormente s'è dimostrato, si muta a suo favore; cioè addirè si muta a favor coloro, che nello Stato son debitori col di fuori. E tanto più si muta, quanta è maggiore la summa, e la necessità, che avessero quei dello Stato di ricavar, e far venir Effetti dal di Fuori per via di Cambio: e quanto maggiore è la summa, che avessero i Debitori forastieri, di sodisar per la stessa via. E così dir si dee tutt'all'opposto; cioè addire, allorchè lo Stato, invece d'esser Creditore, fusse Debitore, ed avesse piu ricevuto, che dato al di Fuori.

Nell'Anno 1740. il Regno di Napoli divenne Creditore quasi tutt' in un Colpo e fuori dell'usato, per le gran summe di Frumento, e per gran Partite d'Olj, ed altre Derrate estratte, e da estraersi fuor di Stato. Quindi i Cambj molto sbilanciaronsi a favor de' Debitori; cioè addire a favor di chiunque, stando in Napoli, avesse avuto bisogno di rimettere al di Fuori; o stando Fuori, avesse avuta occasione di ricavar Effetti da Napoli. In fatti si vidde, fra gl'altri Cambj, quel di Venezia sbassato a $110. \frac{1}{2}$; laddove dappoi l'abbiam visto sino a 117.: Discrepanza grande in vero,

vero, trattandosi di Cambio, ma che puol servir anco di più, secondo che più è il Credito, o il Debito, che dee sodisfarsi per via di Cambio.

Ora in riguardo per esempio del Piede del Cambio di Napoli per Venezia di Ducati 112. 14. già devifato; Egli è certo, che dando Napoli, come dà, il Prezzo incerto, ed essendo il Cambio favorevole a' Debitori; debb' esser a meno; Cioè addire, avrebbono da esborfar i Debitori Ducati 112. 14. di Regno, per aver in Venezia ducati 100. di Banco, eppure n' esborfan meno; ed hanno in Venezia gl' istessi ducati 100. Banco. Laonde basta, che la Differenza sia anco di un 2. per cento, per poterfi causare, che torni Conto la Provista del metallo bisognevole. Perchè, fissato il Piede del Cambio, altro di piu non s'ha da badare, che a un tanto di Vantaggio, che basti per la spesa della Condotta. E tornando conto in questa guisa la Provista del metallo da sodisfarsi per via di Cambio; si puol far tutta quella Moneta che si vuole, e che permette la Durabilità del Cambio stesso: senza che punto il Principe abbia a stare in disborso alcuno, o abbia a interessarsi in Cosa benchè minima; Anzichè tal volta vi puol ricavar del Profitto, secondo la Positura del Cambio.

Ma io qui non entro a divisar le Particolarità, e i Raguagli, che puote aver la Moneta del Cambio coll'altre Monete sì d'Oro che d'Argento, sì Paeseane che forastiere, sì per causa di Peso, e di Bontà, che di Prezzo, e che puote aver ancora co'Prezzi del metallo di quelle Piazze, per dove piu approposito possono ricavar le Paste e le Monete, allorchè il Cambio è vantaggioso; Conciosiache questo sarebbe un pur troppo lungo Dettaglio, da servire di materia ad un trattato di Monete e per l'istruzione piuttosto de' soli Mercan-

ti,

ti, che per gli alti Riflessi dal Legislatore. A me basta ne' Punti Economici il toccarne alcuni essenziali Principii; e non entrare in Dimostrazioni del tutto Economiche, che per qualche Incidenza del tutto urgente, e Politica.

Ma per venire a noi, ogni qual volta milita il Cambio Favorevole a i Debitori, e che lo Stato gode di un tal Vantaggio; bisogna stabilire, che questo è un Punto di somma Importanza, ed è un Tempo pur troppo Propizio, per riconoscersi dal Legislatore, e per non perdersi giamai di vista, allorchè dalla buona sorte è presentato. Ed egli tanto più è d'averfi in cuore, quanto meno è ricordato talvolta al Principe o dalla inavvertenza, o dalla malizia specialmente de' Mercanti. Conciosiache, facendosi tal Negozio per l'Aumento del Peculio, vale addire a beneficio Publico; vien per molto a cessare ne' Cambisti di Professione il Mezzo, che piu gli è a Cuore, di far a lor Piacere Disposizioni Arbitrarie; cioeaddire di Trarre, e di Rimettere, senza che siano realmente Creditori, o Debitori, per motivo di Roba mandata, o ricevuta: e di ridurre a lor Profitto lo sbilancio del Cambio. A questo debbe avvertir il Legislatore, per non farsi involuppare con sentimenti contrarj da chi per avventura avesse a Cuore il solo Vantaggio particolare, poco curandosi dall' Universale, e di quel della Patria: Il chè Dio volesse, che in ogn' Incontro fusse sempre un' Effetto raro a sortire fra' Cittadini.

Essendo il Cambio favorevole, non mai dee perdersi di vista per l'aumento del Peculio.

Datosi dunque il Tempo, e l' Occasione del Cambio sù tal sistema Favorevole; egli è da risolvere tosto. Perchè se no, il Profitto va a beneficio de' Cambisti per lo più; e non va per facilitar il Prezzo, e la Provista del metallo bisognevole.

E tosto bisogna risolverlo.

E so.

È sopra tutto quanto più si stà, più Debito de' Forastieri si estingue. Ed estinto il Debito, si perde l'occasione del Cambio Favorevole, il quale non è durabile, ed hà i suoi Periodi misurati colla quantità del Debito, e del Credito.

Quali sieno le Ragioni.

Dobbiamo dunque determinare, che siccome il Peculio perviene essenzialmente nello Stato, da ciò, che avanza allo Stato, e che s'estrae al di Fuori; o per dir meglio da ciò, che si avanza fra 'l dare e' ricevere. Ed essendo il Cambio favorevole una viva Dimostrazione, per cui si scerne, che in fatti si trova lo Stato in Credito col di Fuori; e siccome un tal Cambio è Favorevole a i Debitori; così ella è cosa del tutto giusta e ragionevole, che si possa, e si debba stabilir a Beneficio publico un degno Espediente, pe' l quale, ciò che lo Stato, fra 'l Dare e 'l Ricever di Roba, è Creditore co' Forastieri; si converta, il più che si può e come in tutto è necessario e doveroso, in nuovo Peculio, da aggiungerfi al vecchio, che è nello Stato.

Qui però potrebbe dire tal'Uno: Che facendosi venire per detto mezzo il metallo desiderato, ne succederebbe, che per esser la summa grande, come dovrebb' essere per Impresa di Monete; il Debito, fatto per la Provista, eguaglierebbe tosto la Bilancia del Credito, che ha lo Stato: E come i Cambj sarebbono forzati per le Rimesse grandiose, che avrebbono a farsi pe' l di fuori, o per le Tratte che verrebbono fatte dal di Fuori; i Cambj, disse, si muterebbono dal segno vantaggioso; si pareggiarebbono: e potrebbero anco divenire svantaggiosi. Il chè succedendo, ecco estinta la favorevol congiuntura del Cambio, ed ecco ita per terra tutta la Causa dell' Arbitrio.

Ma qui si risponde, non essersi detto, nè esser-

DELLE MONETE CAP. XXVI. 365

esservi questa Necessità, che il Cambio s'abbia ad isforzare con summe grandiose; e tutt'in un Colpo; Ma appoco appoco, e di settimana in settimana disporre tanta Summa, quanta sia bastevole a non produrre effetto sensibile nel Cambio: e non contrattar mai, se non al Prezzo prefisso, Perchè invero, se non si mutarono in detto tempo del 1740. i Cambj in Napoli dal Piedè vantaggioso, per le gran Partite di Zecchini, che nello Stato entrarono in soddisfazione d'una parte di Debito forastiero; nemmen dovrebbero mutare, allorchè, invece di Oro, si facesse venire, o fusse venuto l'Argento. E quantunque poca fusse la Summa, che soffrir potesse la durata del Prezzo del Cambio, o sia la quantità del Credito dello Stato; ciò non dee recar fastidio. Basta, che le Occasioni non si trascurino: Perchè il poco in una Volta, il più in un'altra, e' molto più in quell'altra; fra lo spazio di soli 15, in 20. Anni, si puote del Doppio, e più del Doppio aumentar il Peculio nello Stato. Insomma basta, che si metta in Uso un Costume, ed un' Arbitrio di mille Beneficj cagione; per il quale, senza perdita, e talvolta con Vantaggio del Principe e della Zecca, si puote fabbricar molta Moneta. Il non tornar Conto il Prezzo del metallo, egli è ciò, che porta seco tante difficoltà in quegli Stati, ne' quali si fa passare inosservata una sì benefica Occasione; e non si bada a rinforzare preventivamente, e per le vie proprie il Peculio, e specialmente allorchè i Cambj son favorevoli a i debitori.

Puol soggiugnerfi, che il Principe star non puote in questa sì fina Attenzione, la quale è diligenza piuttosto da Privato. Ma rispondo, che quando il Principe si serve di Persone sincere, ed esperte, e che fanno unir l'Idea di Stato con quel-
la

la di Commercio ; la Cosa è facilissima .

Oltre chè, introducendosi l'Uso, e l'Abito a' gli Espedienti proprj, e stabilite le Istruzioni più efficaci e più sode ; se ne rende poi assai facile la Continuazione, e la Pratica . Di poi egli è da osservar attentamente, che l'Affare della Moneta, del Peculio, e del Commercio è un'Attenzione degna da Principi, e di Gloria ripiena . Ella è tale, sì per sè stessa, che per gli effetti di Beneficio rilevantissimi, che allo Stato si producono . La saggia Venezia non ha Miniere, nè aspetta Flotte dall' Indie ; eppure la Strada del Cambio è uno de' più validi Espedienti, de' quali si serve, per aumentar il Peculio, e per esercitar la sua celebre Zecca.

Si dirà, che Venezia col suo Traffico superiore attira quasi per Natura Ori ed Argenti : Il chè non si nega ; Tuttavia se essa trascurasse la debita Diligenza, di saperfi prevaler della Strada del Cambio, la quale, fra l'altre Cose, molto a detto Fine contribuisce ; è cosa certa, che giammai l'Oro e l'Argento vi concorrerebbono, per apportarli que'gran vantaggi, che gli apporta . Oltre dicchè se Venezia col suo Commercio superiore quasi per Natura l'attira ; Uno Stato che con raro privilegio abbondasse di molti Doni di Natura, puote non quasi per Natura, ma del tutto ed in particolar modo, attirar per Natura tuttociò, che desidera . Basta, che si metta a profitto dello Stato tuttociò che avanza allo Stato, senza farlo andar in Compenso di un proprio e strabocchevole consumo di Cose forastiere e superflue, donde l'Avanzo vada in potere, ed a profitto degl'Esteri ; E lo Stato medesimo non puote accrescersi nè di Gente, nè di Peculio, nè di Possanza .

Si

Si dirà, che il Governo di Venezia confide-
ra l'Affare della Moneta come Negozio. Ma per
rispondere si potrà per Dio considerarlo altrim-
menti? Se i Principii, e gli Ajuti Economicis'ob-
bliano, per non volersi considerar un tal' Affare
come Negozio del Principe; ne insorgerà di sicu-
ro una Zecca del tutto oziosa. Ma se la Publi-
ca Autorità s'è addossata della Fabbricazione della
Moneta, e di mantenerne perciò lo Stato abon-
devolmente provisto: se l'Abondanza del Pecu-
lio cotanto contribuisce alla Possanza dello Stato,
alla Floridezza del Commercio, ed alla Gloria e
Grandezza del Principe; come mai potrà quest'
Abondanza effettuarsi, allorchè il Principe non con-
sidera, per quel che s'appartien dalla parte sua,
l'Affare della Moneta come Negozio? Tolgasi
questo Fine, e questo Mezzo, che il tutto ca-
drà. In tal caso la stessa Abondanza prodotta da
Ricche Miniere, che avesse lo Stato, poco e nien-
te gioverebbe; e tal volta gli potrebbe servire di
male, di discapito, e di decadenza.

Le Monete non sono Piramidi d'Egitto, che
per qualunque vicenda di Stato, o di Commer-
cio immobili si rimanghino. Non v'è sustan-
za quanto solida, altrettanto volubile, e mobile
di questa. E vero, o no, che allo Stato, al Com-
mercio, ed alla Possanza di Venezia cotanto con-
tribuisce un tal Negozio del Principe? E vero, o
no, che senza di un tal mezzo non potrebbe quasi
mai il Sovrano metter da parte Tesoro alcuno, per
le straordinarie Occorrenze? Se è vero, come lo
è, farà sempre Cosa non men lodevole: che ne-
cessaria, il servirsi delle appropriate e necessarie
Diligenze, meritevoli certamente della pubblica e-
conomica Industria.

Giammai è possibile, che il Principe possa far
cosa.

cosa, che stia bene per l'Affare rilevantissimo del Peculio, se non si veste d' Idea di Commercio; cioè addire, se per quanto si appartiene alla parte Legislativa, non considera un tal' Affare come Negozio. E qual'è meglio, che sia considerato così, donde lo Stato, e'l Commercio vengano a goder della necessaria Abondanza di Valore Numerario; o pure si consideri altrimenti, donde poi ne venga la scarsezza, e donde per rimediarsi, allorchè l'Acqua è alla Gola, la Polizia s'inviluppi, s'imbarazzi, ed incorra in errori gravissimi? E v'è per avventura più degno e più Glorioso Negozio pe' Principi, che aver una Zecca tuttodì esercitata, ed aver la Terra di Peculio abondevole, il quale mirabilmente accomoda lo Stato e'l Commercio; e tuttodì, dentro e fuori circolando, fra l'entrar e l'uscire, s'augmenta?

C A P I T O L O XXVII.

Se i Partiti, che per la Provista del necessario Metallo far si solgono co' Mercanti; e le Incombenze, ch'essi ricevono, possano contribuire, allorchè il Cambio è Vantaggioso.

Bisogna supporre in questo Fatto non esser la Polizia nel Caso, in cui abbia trascurato a Tempo opportuno, e non abbia avuta la necessaria Avvertenza di prevenir i Bisogni: nè siasi ridotta, per dir così, coll'Acqua alla Gola, per esser stretta a provveder il necessario metallo a qualunque Prezzo: e per aver proposto anco di soccombere, per rimediar tosto ad una qualche dura incidenza, ed estrema Mancanza di Moneta, col Fine di non sentir per altro verso discapiti maggiori, di que' che prova nella svantaggio-
la provista del Metallo, Allor-

provvedere l'Argento. Che però potrebbero da i Principi vietarsi tai spese in buona Parte, dandole Commissioni ai lor Rappresentanti, colla norma del come contenersi sì nel Prezzo, sì nella Provisita, che nella Spedizione: in chè dee massimamente adoperarsi un pratico, e saggio Sopraintendente.

Potrebbe anco giovare, che nel Tempo di Cambj favorevoli, ed in ogni altro ancora, con qualche contrasegno di Onore, ed anco per mezzo della stessa viva Voce del Principe, che ringraziando fa mirabili effetti; si allettassero i Mercanti, e si ponessero nell'Emulazione di far a gara a chi più immette quel Metallo, ch'è più bisognevole, e perviene ad una certa Somma. Conciosiacchè è da sapersi, che ne' Colli delle Mercanzie si puol far venire insensibilmente Oro ed Argento, senza spesa di Condotta; attesochchè la spesa vada sulla Mercanzia, non sul prezioso Metallo, che non occupa gran luogo. Anzi questo egli è in fatti il modo per lo più tenuto da' Mercanti, che attendono a simil Negozio. Quindi se buona parte di spesa in questa forma si scanzasse, allora sì, che per ogni poco di Cambio favorevole, tornerebbe più facilmente conto a far venir il Metallo; e quindi la quantità riuscirebbe maggiore.

Egli è dunque, che spesse fiate potrebbe provvedere il Metallo bisognoso, e vi sarebbe luogo al prezzo ragionevole. Ma gl'Informi dati da' Mercanti a richiesta di Ministri in niente pratici, i quali sonosi in quegli rimessi, e riposati: essendo stati nell'assertiva, e nel Conto del Raguglio con ingordi Fini alterati; han causato sovente, che si perdessero le più belle Congiunture d'augmentar il Peculio, e di esercitare la Zecca.

Questo però è anco vero, che quando la Polizia apre l'Uso, e manifesta la sua Intenzione, ed

ed incessante Volontà , di volersi servir del Cambio Vantaggioso, per rinforzar la Moneta ; e quando essa sà provvedersi, allorchè vuole , per sè stessa ; troverebbonoi Mercanti la strada ed essi, ed al Principe vantaggiosa, di provveder le desiate summe . Una Zecca sempre lesta : un Banco sempre aperto a soddisfar per qualunque Partita : un Prezzo sicuro e stabile , e non attraversato da men retta Intenzione di un qualche subalterno : un Saggio di Metalli sincero, e reale : l' Esenzione del Dazio sì dell'Oro, che dell' Argento all'entrare ; sono questi fortissimi motivi , pe'qualise ne puol dal Metallo più necessario causar il Concorso ; e specialmente allora quando i Cambj son Favorevoli .

Io dissi l'Esenzione del Dazio , conciosiacchè fa pur da ridere l' Ignoranza , allorchè inarca le ciglia, ed esclama per farsi merito sù di un Zelo affai fuor di strada e indiscreto, in sostenendo i Dazj su' Preziosi Metalli . Vorrei , che si mostrasse, quanto Danaro sia entrato nelle Casse di certe Dogane in Uno, cinque, e dieci Anni ancora , per gli Ori , ed Argenti entrati negli Stati ; eppure o poco o troppo hanno da entrarvene anco in un Commercio di mera necessità . Una Cosa, che s'estræ con tanta Faciltà a dispetto di Proibizioni le più severe , e all' incontro non è proibita nello immettersi ; con maggior facilità scanzar puote il Dazio . Oltrecchè è troppo grande il Bene dell' Aumento del Peculio, per non dovere punto impedirsi, con assoggettarsi a un Dazio, che non potrà rendere nemmeno un Frullo , allorchè lo Stato non ha Miniere .

Ma veniamo a noi : e diasi, che la Via del Cambio non producesse sempre tutto l'Effetto desiderato : e che le Summe fussero tenui, il Concorso fusse languido ; ei sempre sarebbe , e col prodursi,

Quanto stavano il metter Dazio sull' Immissione degli Ori ed Argenti .

durfi, e col non prodursi l'Effetto stesso, da ricorrere al seguente viepiù importante, perchè più Natural'Espediente, attissimo per attirar il desiato Metallo, coll' esser sin'a Casa portato, o mandato volontariamente, e di buona Voglia de' Forastieri, per Conto loro, e per farn' Acquisto di Derrate. Il chè è cosa quanto giusta, e più Naturale della prima; d'altretanto è facile e Vantaggiosa in un fertilissimo ed ubertosissimo Stato.

CAPITOLO XXVIII.

Del procurar l'ABONDANZA DEL PECULIO nello Stato per Mezzo della ROBA, di cui è per Natura ricco, commutata pe' l Metallo più bisognoso co' Forastieri, che vengono, o commettono nello Stato; e così esercitarsi la ZECCA. Dimostrandosi alcuni essenziali Principii di Commercio: e scbiarandosi meglio le proprietà del Cambio.

Dimostrazioni vie più chiare e vive degli Effetti del Cambio.

SE Tizio ha venduto a Cajo Roba per l'importo di ducati 1000., e se Cajo si trova dall'altra parte nel Caso di aver venduto a Tizio Roba per l'Importo di ducati 600.; egli è certo, che Cajo resta dovendo a Tizio ducati 400., e questi dee esborfare del suo, per poter soddisfare, e saldare il Conto con Tizio.

Edell'effetto lo Stato Creditore, o Debitore.

Allorchè uno Stato ha mandato Roba fuori del suo per la summa d'un Milione, e che all' incontro ne ha ricevuto altra per la Summa di ducati 600. Mila; egli è anco certo, che esso è Creditore co' Forastieri di ducati 400. Mila. I quali per soddisfarsi, nè avendo lo Stato altro Debito per compensarsi la summa maggiore del Credito, ed effettuarsi il Cambio: e quindi se vi fusse uso, che niuno traesse o rimettesse, se non per effetto

real-

realmente Creditore o Debitore per conto proprio, o per conto d'altri in Mercanzie; egli è certo, che farebbero astretti i Forastieri a portar, o mandar gli Ori ed Argenti loro, per soddisfar a questo Debito.

Un' Effetto sì giusto e sì naturale vien distrutto negli Stati dall'Uso soverchio de' Cambj, come addietro s'è già toccato, ma non in tutto spiegato. Conciosiachè accorgendosi il Cambista di Professione, che il Cambio si muta a favor de' Debitori; e che sono assai più i Traenti che i Rimettenti, ed assai più le Lettere che il Danaro, in somma assai i Creditori, e pochi i Debitori col di Fuori; il Cambista disse, senza che sia Debitore, offerisce Danaro in Piazza, e v'è disponendo Effetti per l'altre Piazze. Il ch'è da riflettere, ch'egli è come se lui soddisfacesse al Debito de' Forastieri col Danaro dello Stato, e come se lo Stato fusse Debitore. Conciosiachè se non vi fusse chi per arbitrio esborasse questo Danaro, e pensasse a questo Negozio; farebbono onninamente astretti i Forastieri a portare, o mandare gli Ori, gli Argenti, e le Monete loro per poter soddisfare.

E de' Dist.
gni di Cambi.
bitti.

Pe' quali
sovente s'
impedisce
che nello
Stato non
si aumenti
il Peculio.

Noi non possiamo convalidar meglio la Dimostrazione di questa Proprietà, che in richiamando suddetto Esempio di Tizio con Cajo: In cui se mai Sempronio Cassiere di Tizio Creditore di Cajo, soddisfacesse, senza saputa del suo Principale, al Debito di Cajo col Danaro della stessa Cassa di Tizio, per ricever da Cajo una qualche convenienza, sul supposto, che fra poco dovrà Cajo vender altra Roba a Tizio, e così compensar al Debito; in questo caso ogni un vede, che il Peculio di Tizio non potrà dirsi, che si accresca, come per Natura dovrebbe sortire, con

que' ducati 400. dovutigli da Cajo: perchè la Cassa in tal caso vien a soddisfare se stessa. Nè v'è altrimenti la Facenda dello Stato, perchè il Cambista soddisfa a i Creditori dello Stato co' Forastieri pe' mezzo del Danaro dello Stato, come se fusse Debitore e Lui, e lo Stato: quando il Debito dovrebbe di natura soddisfarsi col Danaro mandato da' Forastieri. In fatti il Cambista rimette, allorchè lo Stato è Creditore, per trarre con suo Vantaggio, allorchè lo Stato è Debitore. In somma rimette col Cambio vantaggioso allo Stato, ed a lui; e trae poi col Cambio svantaggioso allo Stato, e vantaggioso a lui. Nè quì vale il dire, che il Cambista esborfa del suo, e Sempronio Cassiere nò; giacchè noi l'Esempio Particolare l'abbiamo da addattar al Generale: e però il Danaro del Cambista l'abbiamo a considerare, come in fatti è, danaro dello Stato; ed è come se fusse della Cassa di Tizio Principale di Sempronio il Cassiere. Perchè in fatti noi abbiamo a determinare, che il Danaro di qualunque Abitante nello Stato, è tutto Peculio vero e reale del medesimo Stato.

Ogni Danaro, che è nello Stato, è dello Stato.

Il Danaro dunque offerto da' Cambisti, senza che essi sieno debitori co' Forastieri, impedisce, che il Cambio non si muti del tutto a favor dello Stato, ma si mantenghi ad un certo segno: per cui i Debitori Forastieri, quantunque con qualche discapito, lo soffrono però in buona parte. Io dico in buona parte, perchè vi sono di que' Forastieri, i quali per non foggicare al qualunque Discapito, e per pareggiar, e godere il Giusto Piede del Cambio, mandano le Mone te nello Stato Creditore. Ma questo succede in minima parte di quel, che per la natural soddisfazione dell'Intiero Debito, dovrebbe succedere. Oltre di chè questa minima Parte ella è per lo più di Moneta, o di Metallo, che più

più abonda, non già di quello di cui lo Stato avrà forsi più di bisogno. Il chè vediamo in Napoli esser seguito, e seguire di presente co' Zecchini: perchè l'Oro non s'è ristretto come l'Argento, e perchè i Zecchini son ben pagati; E in altro tempo seguiva con dell'Argento, perchè questi era rispettivamente meno dell'Oro ristretto.

Di poi questa minima Parte non è per lo più mandata da i spettabili e reali Debitori dello Stato, per le Robe ricevute; ma è mandata da i Cambisti col disegno di trarre, o di farsi rimettere la valuta al Cambio Vantaggioso; il chè produce effetto diverso. Conciofiachè nel primo caso, la Moneta mandata termina e salda il Conto: ma nel secondo no, perchè ha da terminare con il Cambio, che nasce dalla Missione della Moneta di chi non è Debitore. Quindi venendo offerto Danaro nella Piazza creditrice, si produce l'effetto accennato di sopra, del non trabalzar i Cambj ad un segno del tutto svantaggioso a' Forastieri Debitori, donde fussero poi per molto astretti i medesimi a mandar le loro Monete e Metalli: e saldare così il Conto senza tanto loro discapito.

Rimarchevole Avvertimento.

Se poi succede, che il Cambista dello Stato non imprende l'Arbitrio, o sia il Negozio sul far venire il Metallo, o la Moneta Forastiera, ma l'imprende sul ricavar l'Effetto disposto dopo qualche Tempo, ed allorchè il Cambio s'è mutato tutt' all'opposto, cioè addire a favor de' Creditori; produce questa Facenda, che la sodisfazione, la quale dovea realmente seguire, allorchè lo Stato era Creditore, e dovea seguir sostanzialmente, cioè coll'accrescimento del Peculio dello Stato; resti prorogata, e sia fatta come Idealmente, perchè fatta col Danaro del medesimo Stato, e di chi non è realmente Debitore; e resti prorogata su a tan-

tochè lo Stato divenghi Debitore . E quì ecco impedito , che lo Stato non goda gli Effetti della favorevole Occasione da poter sostanzialmente aumentar il Peculio, allorchè i Forastieri fossero a stretti a mandar le lor Monete , o i lor Metalli. Ed ecco causato ancora, che lo Stato abbia uno degl' incentivi più efficaci di farsi Debito pe'l consumo maggiore di Robba Forastiera , e superflua, ricevuta dal di Fuori .

Non mai a lungo andare puote uno Stato esser sopra debitore più, che creditore .

Nè quì vale il dire , che se non vi fossero queste Disposizioni de' Cambisti, che i Cambj divenendo stravagantemente favorevoli nello Stato Creditore : e dovendo all' incontro lo Stato Debitore, ogni qual volta è tale, mandar gli Ori, ad Argenti in estinzione del Debito; ne succederebbe, che uno Stato il quale suol esser sempre o per lo più Debitore, fra poco, o in non molto Tempo s'impoverirebbe; perciocchè questo dire v'è molto errato . Se uno Stato perviene a questa sì grande infelicità d' esser per lo più Debitore, e per conseguenza di patir per lo più Cambj sfavorevoli; perverrà a tale fra non molto tempo il male, che lo Stato si renderà all' ultima miseria . E quantunque non esborfi Danaro, e non mandi al di fuori Metalli Preziosi di sua volontà pe 'l di più di Robe, che riceve di valore sempre superiore a ciò che dà; gl' istessi Cambj svantaggiosi, che tali di per di s'accreteranno, faranno sbalzar fuori da un simile Stato e Monete, e Metalli: Ed i Cambisti, e gli Arbitranti stessi, che nemmeno faranno Creditori, s'approfitteranno sù questi Cambj, e sull' Estrazione insieme sì delle Monete, che de' Metalli; e s'approfitteranno in somma sulla di lui distruzione .

Che però non è vero, che vi siano degli Stati, che per lo più si trovino Debitori co' Forastieri.

stieri, cioè che sia più quel che ricevono, che quello che danno; poſciacchè ſe quello ſuſſiſteſſe a lungo andare, ſi diſtrugerebber del tutto: come ſi diſtruggon quelle Coſe, dalle quali è più quello, che vi ſi toglie, che quello vi ſi pone. Quindi allorchè lo Stato ha riſentito i Danni pervenuti al colmo, lo ſpinge la Natura, pe' l' patimento de' Mali, a far meno Debiti co' Forastieri, e ad accomodarſi con quel che hà; O pure ad accreſcere e raffinare l'Induſtria, per aumentare quel che hà, e per potere così, più di quel che riceve, ſomminiſtrare, o almen almeno a render eguale la Pariglia; Ovvero a vederſi ſcemato il novero degli Abitanti. Perchè altrimenti in Fine niuno puol dare quel che non hà: e quando più è quel che riceve di quel che puol dare, e dovendo ſupplire con quel che non hà; s'impoſſibilita, riducendoſi alla miſeria; da' mali della quale avvertito, muta ſiſtema. E ſe vien a ſcemarſi il novero degli Abitanti, ogni un vede, che conſuma meno, e conſumando meno ſi minora il Debito, e così vien a ſuſſiſtere il Credito; ma col gran diſcapito di un sì dannoso ſcemamento, il quale è tanto più lacrimevole, perchè è cauſato da un debito volontario, e continuo, che lo Stato vuol havere col di Fuori.

Ma per venir al Punto, i Cambj (biſogna ripeterlo) ſe ſono inteſi al puro biſogno delle Mercanzie, ſono giovevoli allo Stato; ma ſe ſono inteſi al Trafico di Danaro per Danaro, per reali che ſieno, portano ſeco loro quella Proprietà sì decantata: che *la Produzzion d'una Coſa vien dalla Diſtruzione dell'altra*. In fatti l'Utile percepito da' Cambiſti colle loro Diſpoſizioni *Arbitrario* vien ſempre o dal Danno ſentito da' Dobitori, o da quello ſentito da' Creditori. Ma le Mercanzie paſſeranno tal volta per dieci e venti Mani, e per ogni meno vi

re-

resterà il suo Utile, senza che niuna vi discapiti, **E** così l'Utile di una Mano non perverrà dal Danno risentito dall'altra. E tutto questo, perchè la Mercanzia si puol vendere per lo più quanto si può; ma il Danaro, ed il Metallo, con cui è composto il Danaro, non si puol vendere, che per raggion di Peso per Peso, o di quasi Peso per Peso. Perchè le Cose d'una medesima sostanza e Natura non possono commutarli fra di loro con discrepanza. E siccome è fuor di natura, ches'abbiano a dar per esempio dodici Pecore, per averne dieci di simile qualità, grossezza, e perfezzione; così è fuor di natura, che s'abbia a dare maggior Peso di Argento per minor Peso; cioè addire, che s'abbia a Comprare una Libbra di Argento non tanta Moneta, la qual' in sostanza conterrà più d'una Libbra dell'istesso Metallo.

Il danaro per sè stesso non produce Danaro.

Il Danaro viene in merito della Roba che avanza.

Dunque il Danaro per sè stesso non puol produrre Danaro, se non pe'l mezzo e coll'esser impiegato nella Roba, la quale è atta a produrre per raggion di Commercio il Danaro. La Moneta se bene produce la Roba come Misura, non per questo la produce per propria Natura. Ma la Roba produce quasi per sè stessa il Danaro non come Misura, ma per propria Natura. Quindi egli è del tutto coerente, che il Danaro venga in merito della Roba, e per essa si moltiplichi, di quel che sia, che venghi pe'l mezzo di sè medesimo. E se uno Stato ha da pensar ad accrescer il suo Peculio, dee sopra ogni altra Cosa affaticarsi di eseguirlo per mezzo della Roba, che gli avanza, e di cui abonda, commutandola addirittura cogli Ori ed Argenti Forastieri, e sfuggire, il più che può, di farlo per mezzo del Danaro. **CONCIOSIACCHE SICCOME IL DANARO CHE GIA' E' NELLO STATO, SUOL ESSER PREZZO DELLA ROBA; COSÌ LA ROBA DEBB' ESSER PREZZO**

ZO DI QUEL DANARO, CHE DOVRA' ESSERE DELLO STATO; e di cui per ripienar e prevenir le Mancanze, e per causarne la maggior Abondanza si dovrà lo Stato medesimo in tutte le occasioni fornire, e ben provvedere. Quindi per quest' oggetto è di lunga meglio, che si dia un poco di Roba, e agevoliar il prezzo di essa, e con ciò agevoliar la Permuta cogli Ori ed Argenti forastieri; di quel che sia il dare per Prezzo la Moneta, e dare sovente il maggior Peso pe' l' minor Peso: come seguirebbe, allorchè il Metallo, per causa delle spese di Condotta, e del Costo, venisse a costar Caro. Un tal male, che ordinariamente accade in que' Stati, che non badano ad un Effetto sì rilevante, ha posto sempre i medesimi nel molto imbarazzo, donde non s'è potuto pensar di ripienare preventivamente il Peculio, e di mantener l' Abondanza di esso: E quando poi è insorta l' estrema necessità, s'è fatto ricorso a Riduzioni di Monete piene di difetto e di male: Se gli è mutato l' Intrinsicco colla credenza di darli un valore a misura del Prezzo del Metallo; ma nulla s'è rimediato; Ed oltre i gravissimi disordini e discapiti sì privati che Pubblici risentiti; la Condizion della Moneta, si per la Penuria, che per ogni altra incidenza, mai sempre assai peggiore di prima è divenuta.

Or quì giova ripetere quel che altrove s'è detto, che il Peculio non puol accrescersi, e la Moneta non puol fabricarsi, in quanto non torna conto il Prezzo per la Compra della sua Materia. Egli è l' Accidente del Prezzo, che non la fa seguir, non già perchè il Publico, o il Privato avessero a risentire disborso, o interesse. La Moneta, che esce di Zecca col Metallo comprato, o ad essa per conto Particolare consignato, salda tosto ogni Conto, e supplisce ad ogni disborso, Oltrechè
con

con una porzion del Danaro ozioso de' Depositi , si puote moltiplicare, per un disborso di pochi giorni, il Peculio nello Stato in una Maniera impercettibile. La quale non con altro puol misurarfi, che con la durabilità del Credito che ha lo Stato, e del Prezzo giustificato del Metallo . Perchè per altro torna il Danaro al Deposito, e vi torna moltiplicato; e quanto più la Zecca manda fuori Moneta, più i Depositi si accrescono; anzi perchè il Danaro di natura è spinto al Deposito.

Ma per conto de' Cambisti di professione non dee dirsi per quel che s'è dimostrato, che per questo sieno da biasimarsi. Eglino sono anzi da lodarsi, perchè onoratissimamente s'industriano, e cercano il di loro questo Profitto con que' Mezzi, che l'Uso ha introdotti, e che non sono dalle Leggi vietati. Oltredicchè sono per molti Capì necessarj al Commercio, nè di essi puol farsi a meno. Tanto più perchè non si puol vietare un Uso sì radicato di Cambj, che quantunque sforzati, e fatti da chi non è veramente Debitore, o Creditore per positiva necessità; sono però *reali*. Oltrechè per un qualche accidente possono essere di molto giovamento.

Ma quando il Legislatore faccia in modo, che quel che avanza allo Stato di Roba propria, e specialmente di Derrate, se ne converta una Parte commutata addirittura con il Metallo Forastiero o in Moneta, o in Pasta, di cui v'è più bisogno lo Stato medesimo; si toglierà il motivo dello sbilancio de' Cambj, e con esso l'Incentivo d'averli ad isforzare. Il Peculio facilmente s' accrescerà, perchè il Metallo verrà a Prezzo giustificato, e sarà portato, o mandato sino a Casa. Si scianzerà la spesa di Viaggio, e di Rischio; E si causerà l' Equilibrio all' incirca dal Cambio, col quale niuna delle due Parti

o Cre-

Rimarchevoli Degni
tà.

o Creditrice, o Debitrice del Commercio, e dello Stato resterà dannificata. L'Equilibrio è quello che giova veramente, perchè non partecipa di niuno estremo. E non causa, come fa il Cambio detto Favorevole, che i Forastieri non mandino sì di legieri i loro Effetti, per profitto di Robe dello Stato. Allorchè i Cambj sono, come si stimano, vantaggiosi allo Stato, i Forastieri invece di metter denaro per la compera delle Derrate, o di Manufatture dello Stato, mandano Mercanzie: le quali in un Commercio di *mera necessità* sono sovente superflue; e quindi rendono lo Stato debitore per ciò, che si consuma di superfluo, non per ciò che veramente gli bisogna, e come farebbe addire per l'Aumento del Peculio, il quale *non è un solido ed incorruttibil Valore, ed Avanzo.*

Ma quì dirassi: Dunque non debbon desiderarsi i Cambj Favorevoli; e se non debbon desiderarsi, dunque è superfluo l'Espediente sì raccomandato, e lodato di sopra, che debba il Legislatore valersi di esso, e non trascurarlo, per far provvista del Metallo bisognevole all' Aumento del Peculio. A chè si risponde, che quell' Espediente non dee trascurarsi, allorchè il Cambio sia, come suol dirsi, Favorevole, il quale non puol vietarsi, allorchè militano, come debbon militare, i Cambj. Oltredichè, considerandosi ben bene la Facenda, troverassi, che anco per il Primo Espediente del Cambio Favorevole, tutto è merito della **ROBA CHE AVANZA**; giacchè intanto il Cambio è Favorevole, in quanto lo Stato è Creditore co' Forastieri; e in tanto lo Stato è Creditore, in quanto è avanzata molta Roba al suo Uso e Consumo, la quale s'è data al di Fuori.

Che per altro, avendosi da metter a confronto,
e se

e se mai s'avesse per necessità una delle due ad eleggere, per appigliarci alla migliore, e per poter aumentar il Peculio anche in uno Stato di un Commercio di mera Necessità, e farlo con efficacia e facilità maggiore: e per causarfi nel medesimo Tempo l'Equilibrio de' Cambj, e prodursi una sequela di molti Vantaggi allo Stato, ed al Commercio; farebbe certamente sempre da preferirsi l'Accrescimento del Peculio piuttosto per mezzo della Roba che avanza o di prima o di seconda Necessità, contrattata e commattuta addirittura o ne' Stati altrui, o nel proprio con gli Ori ed Argenti ricevuti in pagamento; di quel che sia, sodisfar al Debito di essi pe'l mezzo del Cambio Vantaggioso. Ma non potendosi vietar il molt' Uso già introdotti de' Cambj, dovrà il Legislatore prevalersi di tutt'e due le Strade: ed elegandone una, non perder l'altra di Vista. Perchè in fine sì l'una che l'altra è, come s'è detto, in merito della *Roba che Avanza*: e quindi è causata da un medesimo Principio.

Ma per conto di quella di cui ora parliamo, dirà tal' Uno: Se lo Stato per la vendita fatta delle sue Robe ai Forastieri, dee volere gli Ori, e gli Argenti di quegli in pagamento; bisognerà all'incontro, per tutto ciò che gli bisogna di Roba Forastiera, che dia anch' esso gli Ori, e gli Argenti suoi. E così a chè giovare ricevere da una parte quel, che s'ha a dare per l'altra? In questa forma non mai puol dirsi, che il Peculio s' avmenti, giacchè tuttociò, che entra per un verso, dee uscire per l'altro: Perchè altrimenti se per ciò, che di Roba Forastiera si riceve, avessero a militar i Cambj, nè essendovi il compenso, e l'incontro de' Creditori; s' avrebbero a patire Cambj estremamente svantaggiosi, attesocchè mancherebbe l'offerta delle

Lec

Lettere, cioèaddire mancherebbero i *Traenti*, e quasi tutti vorrebbero rimettere.

Qui però si risponde, richiamando i già esposti Principii : Che quantunque avesse a militare in tutto e per tutto la sodisfazione in Ori, o Argenti pe' Contratti co' Forastieri : comechè lo Stato per Natura non puol esser a lungo andare sopra più Debitore, che Creditore ; ne sortirebbe, che frà l' entrar e l' uscire degli Ori e degli Argenti, ve ne restarebbe sempre, o quasi sempre una qualche Porzione, da servire all' Aumento del Peculio, che già è nello Stato. Conciosiacchè da qual' Origine crediamo noi, che sia stato per lo più partorito nello Stato il Peculio, anco militando del tutto i Cambj, se non da questa ? cioèaddire dalla Libertà prefasi i Mercanti di estrarre Argenti ed Ori, allorchè i Cambj sono stati svantaggiosi allo Stato ; e d' immetterli allorchè i Cambj sono stati vantaggiosi ? In questa forma essendo a lungo andare più il Credito che il Debito, e più l' Entrata che l' Uscita ; ha potuto sussistere, benchè per un mezzo affai difettoso, una qualche sorta di Peculio nello Stato.

Rimarchevole Degnità.

Ma col presente Espediente non si dice, che di tutto quel che allo Stato avanza, debbanfi cercare, e pretendere da' Forastieri gli Ori, e gli Argenti. Che però sarà scopo di altro Libro il dimostrare, come possa aver luogo, che porzion di Roba si estraе dallo Stato, e che è naturale, sia commutata in Metallo Forastiero ; e la Roba che s' immette, e si riceve possa per lo più esser sodisfatta per via di Cambio : senza che dallo Stato abbiano per motivo di necessità Ori, ed Argenti ad escire.

Ma non dobbiamo terminar questo Capitolo senza

Quando
 fa vano il
 metter
 Legge al
 Prezzo del
 Cambio.

senza riflettere, che coloro, i quali hanno tal volta badato a i mali causati dal soverchio Ufo del Cambio, ed ai prezzi di esso prodotti naturalmente dal Commercio, stimati pregiudiziali allo Stato: ed hanno creduto, che la *qualità* del Prezzo del Cambio fusse l'essenzial Causa del male, e quindi hanno stabilito di limitare con legge un tal Prezzo o per motivo del di dentro col di fuori Stato, o del di fuori col di dentro, o dell' uno e dell' altro; coloro, disse, han preso un grosso abbaglio; ed han promossa una Legge vanissima, per non dire ridicola.

Perchè invero non s'è in tal caso badato alla vera origine del male, e s'è anzi che preso l'Effetto per la Causa. Non si è considerata la gran Verità, che LA QUALITÀ DEL PREZZO DEL CAMBIO NASCE DALLA QUALITÀ, E QUANTITÀ DEL DEBITO, O DEL CREDITO CHE HA LO STATO COL DI FUORI: E che per dar rimedio a i discapiti del Cambio svantaggioso a i Debitori, donde senza Profitto dello Stato esce lubbricamente la Moneta, e vengono tuttodi estratti Ori, ed Argenti, senza che i medesimi possano per altro verso ripiarnarsi; per rimediare, disse, è cosa vana il voler con Legge dar limite al Cambio, e impedir un Corso inevitabile di Commercio, il quale per natura è quegli, che dà la norma al Cambio; Ma bisogna con tutti gli sforzi possibili dar rimedio, e badare alle varie cause Politiche, Economiche, e Morali del *Debito* grande e svantaggioso, che volontariamente si fa lo Stato col di Fuori; e promuovere nell'istesso Tempo il *Credito* del medesimo, affinchè venga per sè stesso a modificarsi, ed equilibrarsi, ed anco a rendersi vantaggioso a i Debitori il Prezzo del Cambio; Ed affinchè eziandio, quantunque per accidente fusse il Prezzo stesso

so

so svantaggioso a i Debitori, tale tuttavia non fuisse per tutta la Massa dello Stato. Ma in chè, consistano questi due Punti rilevantissimi di vietarsi il più che si può, il Debito svantaggioso, e di promuoversi il Credito, non è cosa questa da potersi sì di passaggio spiegare. Ella abbraccia tutta quanta è la COLTIVAZION DEL COMMERCIO, di cui questo Libro è inteso per la prima Parte. Abbraccia insomma il Fondo di quel vero buon Governo, che il rischiarato, e saggio Legislatore si sforza mai sempre di ammettere, ed eccitare.

C A P I T O L O XXIX.

In che modo, e per quai Cause il Cambio svantaggioso a i Debitori sia veramente tale a tutta la Massa dello Stato: Spiegandosi che cosa sia Commercio di mera Necessità: chè Commercio svantaggioso, e chè Commercio Esterno fatto con vantaggio dello Stato.

PER venir in chiaro di sì fatte Ricerche, fa mestieri richiamar i nostri Principii, e distinguere: altro essere, che lo Stato abbia un Commercio di *Mera Necessità*; ed altro essere, che lo abbia già stabilito, si per motivo dell' Interno, che dell' Esterno, con tutto il Vantaggio; e giudizio. Dipoi e per conto di averlo di mera Necessità, bisogna suddividere, e considerare, se questo Commercio è mantenuto in modo, che non sia svantaggioso allo Stato, perchè in vero può darsi, e si dà Commercio di mera Necessità non svantaggioso: Che anzi dal Commercio di mera Necessità, considerato co i debiti Principii, promosso e mantenuto co i debiti Espedienti, e Requisiti, nasce per sè stesso (come amplamente vedremo in altro Libro) il Commercio esterno, fatto con tutto il Vantaggio.

Io chiamo Commercio di mera Necessità quello, che riceve dal di Fuori nulla per altro, che per Ufo, e Consumo del proprio Stato; e tutto ciò che vien somministrato al di fuori, egli è ordinariamente Valore di Derrate, e di cose partorite più dalla Natura che dall' Arte: e va in compenso di ciò, che dal di fuori, per detto rispetto del proprio Ufo e Consumo, si riceve. Quello in somma in cui, se l' Annata va per avventura Sterile, si provano gravissime miserie, e vi si scema il Peculio.

Chiamo poi Commercio svantaggioso quello, dove è più ciò che si riceve dal di fuori, che ciò si da al di fuori; o pure si va del pari. E ciò che si riceve, è per lo più di cose superflue, e delle quali, per motivo di Necessità, potrebbesi in buona parte fare a meno.

Chiamo in fine Commercio Esterno fatto con tutt' il Vantaggio quello, per cui, oltre ciò che di Derrate, e di Manifatture dal proprio Stato copiosamente al di fuori si somministra; si fa ancora di quantità di Valori di ogni Genere di Roba, attirata e rintracciata dal di fuori in merito dell' Interesse, Industria, Senno, Valore, e Giudizio de' proprj Popoli.

Ora s' è detto già *nascer ordinariamente il Cambio dal Moto effettivo della Roba entrata nella Stato, ed escita dal medesimo Stato; E quindi dalla Qualità, e Quantità del Credito, e del Debito, che lo Stato ha col di Fuori; nascer ben anche la Qualità del Prezzo del Cambio.* Ciò stabilito, dee osservarsi, potere il Debito essere sovente tale, che quantunque renda i Cambi svantaggiosi a i Debitori, ciò però non lo sia per tutta la Misfa dello Stato, e del Commercio. E questo succede, o perche lo Stato ha ricevuto tutt' in

in un colpo quantità di Roba dal di fuori, per doverfi la maggior parte, ma a tempo opportuno somministrare per altro verso al di fuori; e frantanto dovendosi presentaneamente coprire, o soddisfare al Debito per via di Cambio, nè essendo il Credito presentaneo, sufficiente ad eguagliar il Debito; si produce, che il Prezzo del Cambio venga a sbilanciare a disfavore de' Debitori; ovvero perchè per cause di Guerra, e di Bisogni Politici del proprio Stato, o dell'altrui, si avessero a rimettere grandiose Summe al di fuori: Ma perchè all'incontro ha di già lo Stato assai Roba pronta e preparata in grandissima quantità da estrarre; ne siegue, che lo stesso Prezzo del Cambio, svantaggioso a i Debitori dello Stato col di fuori, sia di uno eccitamento efficace, per invogliare i Forastieri a ordinar quantità di Robe del proprio Stato, per sodisfar con quel Cambio, il quale, quanto è svantaggioso a i Debitori del di dentro col di fuori dello Stato, altrettanto è vantaggioso a i Debitori del di fuori col di dentro. E in questo caso, estraendosi molta Roba, vien a rimettersi, e a bilanciarsi il Prezzo del Cambio.

Da che dee rivelarsi, che non sempre il Prezzo del Cambio, che è dannoso a i Debitori dello Stato col di fuori, lo è per sè stesso, e per motivo di tutta la Massa dello Stato, e del Commercio: e che l'essenzialità del Vantaggio consiste nell'averfi assai Roba d'interesse de' propri Popoli sì naturale che Artificiale, sì Paesana che Forastiera, la quale avanza al proprio Uso e Consumo, e che tuttodì si estraee al di fuori; e di averfi a dispetto di qualunque cattiva Raccolta, che nello Stato potesse mai di Derrate intravenire.

Il vantaggio essenziale di uno Stato è l'aver assai roba da estrarre.

Del rimanente se il Cambio svantaggioso a i Debitori è tale nulla per altro, che per non aver lo Stato Roba da estrarre, la quale formonti, o almeno eguagli l' importo del Debito per tutto ciò che s' è immesso, e s' immette sovente di superfluo, e di cui in buona parte si potrebbe fare a meno; trattandosi del proprio Uso e Consumo; in tal caso, il Cambio, che se ne partorisce svantaggioso a i debitori, è anco tale a tutta la Massa sì dello Stato, che del Commercio. Il chè vediamo essere sortito in Napoli poco fa, e per causa dell' Annata assai sterile del 1742., per la quale, avendo lo Stato poco di che dare: e all' incontro ricevendo a piena misura secondo il consueto nulla per altro, che per suo proprio Uso e Consumo; i Cambj sonosi sbilanciati dal loro piede di un 5. in 6. per cento a disfavore de' Debitori del di dentro col di fuori; e quindi sono riusciti anco dannosi a tutta la Massa dello Stato, e del Commercio; e n' è seguita una grande estrazione di Zecchini, e tanto più per essersi trovati i medesimi sbalsati al prezzo di carlini 26. $\frac{1}{2}$ da 27., che prima correvano: A i Veneziani non è complicità mandarne per la compra di Lane, o di qualche Avanzo di Olii; e n' è venuto che mal grado il Cambio vantaggioso a i Forastieri Debitori siano rimasti tai Generi incagliati. Conciosiacche la giusta mira de' Veneziani stessi è stata di controporre il molto maggior Valore de' loro Effetti mandati in Regno. Ma ciò non ha potuto sì di leggieri fornire, per essersi trovati anch' essi incagliati dalle Necessità universali, nate dalle pessime Raccolte, e dal trovarsi lo Stato svantaggiosamente Debitore: come quello che ha un Commercio di mera *Necessità*; e per maggior male ammette assai di Roba Forastiera, e superflua nulla per altro, che per il suo Uso, e Consumo.

CA-

CAPITOLO XXX.

DEL BANCO GARANTITO
DAL PRINCIPE

È della Natura del DEPOSITO BANCALE, e del Giuoco maraviglioso, che'l Deposito stesso far puote a gran Beneficio sì dello Stato, che del Commercio. Facendosi vedere, che i Banchi o debbon essere Garantiti, o debbono farsi da i Mercanti. E toccandosi le belle Proprietà, e gli alti Beneficj sì dell' uno, che dell' altro Istituto.

Tienfi il Danaro racchiuso e custodito fin a Natura de Banchia tanto, che non s' ha occasione di spenderlo. Ma se egli per più sicurezza, e per meno fastidio sia del suo Proprietario custodito nell' altrui Mano; puol dirsi, come in fatti lo è, *Deposito*; e'n tutti i modi sempr' è *Roba che avvanza*: Perchè invero non sarebbe nè Danaro custodito e racchiuso; nè Deposito, nè Roba che avanzasse; se stesse nell' atto d' averfi a spendere, e pagare.

Ora per poterfi da' Cittadini padroni del Danaro, godere una maggior sicurezza di quello fortifica nella propria Cassa: e per poter eziandio essere sciolti i medesimi dal fastidio, e pericolo di custodirlo, e far i Pagamenti senza fatica di aver a contar Danari: e per poterfi pagare con maggior Cautela; sono eglino stati trovati i *Banchi*. Ne' quali depositandosi dalla Gente il Danaro, viene ciaschuno accreditato della summa rispettiva: E per poterfi poi a piacere disporre di quella, si riceve Riscontro o per via di Carte, che

in Napoli chiamansi *Fedi di Credito*; o per via dell' Accesso della Persona accreditata, ovvero di legittimo suo Procuratore: come per uso indubbiamente migliore, che lungo vi vorrebbe a spiegare, praticasi specialmente in Venezia, ed Olanda.

I Banchi, prima che divenissero pubblici, erano privati, e in poter de' Mercanti.

Il Banco però ebbe la sua prima origine da Mercanti i più accreditati, e più forti, in poter de' quali inducevansi i Particolari a depositar il Danaro, per disporlo a proprio piacere; ed è per questo, che i Mercanti son chiamati eziandio Banchieri. Che anzi in qualche Città, ove non v'è uso di Banco Publico, conservasi tutt'ora il Costume di depositar i Danari in poter de' Mercanti.

Beni che ne venivano dall'ester i Mercanti Banchieri, o sia Depositari.

Il sostegno di una tal Fede era per ogni verso d'inesplicabil Beneficio. Conciosiachè; avendosi pe'l Deposito fra l' altre cose il Fine di scanzar ne' Pagamenti il fastidio di aver a contar il Danaro Effettivo, e specialmente essendo grosse le summe, e di queste girandosene per lo più il Credito da Nome a Nome, e quindi restandone l' Effettivo sepolto per la maggior Parte nel Deposito; ne nasceva, che i Mercanti vedeano tuttodì in poter loro Summe grandiose, che stavano in ozio: Intraprendean con esse, e per lor conto Imprese rilevantissime; E così, per questa duplicata Circolazion di Valore, veniva il Commercio dello Stato ad ingrandirsi. Avean dunque un gran agio i Mercanti di fare rilevanti Profitti, senza che punto pregiudicassero alla prontezza de' Pagamenti. Conciosiachè se essi disponevano per lor conto Denaro effettivo del Deposito, per soddisfare specialmente i Debiti contratti nello Stato; il Danaro stesso tosto in mano loro, e nel Deposito ritornava. Ma per grosse Summe venivano per lo più a pagar sempre con le Carte, come quelle a qua-

li

li il credito, e la comodità le donavano un Valore di Danaro Effettivo. Così, senza che usasse molto Danaro dal Deposito, e senza pagarsi interesse alcuno, potevano i Banchieri Mercanti far con pronto Valore disposizioni considerabili; e venivano a percepire Profitti adeguati alla Vastità delle Summe.

I Cittadini erano accomodati con tenui Interessi: s'effettuava una Circolazione maravigliosa di raddoppiati Valori; l'Industria si promovea per tutti i versi; scansavansi per molto le Usure, e lo Stato ne sentiva, e ne godeva inesplicabili Vantaggi. Che se noi andiamo esaminando i Tempi ne' quali Napoli per esempio, praticava un tal'Uso; troveremo una tal Piazza assai Mercantile ed affaccendata in Commercio sodo, e fatto con assai Vantaggio. La troveremo annoverata fra le Città Anfiatiche: Fornita di Vascelli Mercantili, e proprj de' Cittadini: piena di Mercatura Nobile, e di Nobiltà Mercantile: possente in Terra ed in Mare; e che somministrava a' suoi Rè forze vevolissime per la Difesa, e per l'offesa.

Par cosa da non crederfi punto, se si dice, che per esempio Foggia Città del Regno sia rispettivamente più Commerciante, e più ricca di Napoli, e questo almen per quel che comporta un Commercio di mera Necessità; e pure ciò non è, che solidamente vero, se si considera la rispettiva grandezza, e quantità degli Abitanti sì dell' uno, che dell' altro luogo. Ora una delle cose più essenziali, e forse la più principale, che contribuisce a detto effetto, ella è, se ben si riflette, l'Uso di depositarsi dagli Abitanti il Danaro in poter de' Mercanti.

Ma egli è, che col decadere del vivere, essendo l'Industria per l'infelicità degli Stati divenuta

Origine de' Banchi pubblici, che qui chiamansi *templici*.

nuta cosa derogante alla Gente Colta, e Generale; e perchè l'Uso del Deposito, o sia del Banco in ogni gran Città è necessario quasi per Natura; insorse il Costume di depositare in man di Persone a questo fine destinate, e di Officiali non ad altro che a questo intesi, di conservar il Danaro depositato, disporlo a piacere de' proprietarj, e di tenere un Conto esatto, come facevano i Mercanti; in somma di far tutto ciò, che oggidì è Uso a farsi da' *Banchi* come sono que' di Napoli chiamati *Pubblichi*, e che piaciemi di chiamarli anco *semplici*, per differenziali da i *Garantiti*.

Origine del Banco pubblico garantito dal Principe, e de' suoi grandissimi Beneficj.

Ma i Savj Legislatori, badando alla proprietà di potersi per mezzo del Deposito, e del Danaro ozioso farne due Usi; l'uno a disposizione de' Proprietarj; e l'altro a Beneficio e talento del Depositario: come sortiva nel caso de' Banchieri Mercanti, che ne riceveano rilevantissime Utilità e si producevano eziandio grandissimi Beni al Commercio per la circolazione de' Valori, che venivasi a raddoppiare, e per l'Industria, che venivasi a promuovere; e vedendosi, che non senza una grande Utilità, percepita da' Banchieri stessi, non avrebbonfi di sicuro preso questi il fastidio di ricevere, conservare, pagare, registrare, e tener ragione dell' altrui Danaro, senza Mercede alcuna, che andasse a carico di coloro, che depositavano; I Legislatori, dissi, fecero il Banco degno oggetto de' loro più alti Riflessi; e lo considerarono, qual' in fatti è, allorchè sia ben capito, e ben regolato, il sostegno più grande, che mai possa avere uno Stato, ed un Principe; ed una delle cose più vaevoli a far fiorir il Commercio.

E perchè i Cittadini fussero più sicuri del Danaro depositato, e quindi più volentieri fussero eccitati a depositare; serenssi i Principi *Garantiti*

DELLE MONETE CAP. XXX. 353

si della sicurezzza del Danaro, e del Deposito. E da quì ne nacque al Pubblico un grandissimo *Credito*, ed una grandissima Fede, che i Sudditi si avvezzarono di avere col Principe loro. Perchè invero di lunga maggiore è per natura la sicurezzza Publica, che non è quella d' un Privato: sempre che però il mal Governo, l' Avarizia de' Subalterni, l' Ignoranza, o sia la maliziosa Politica, non insorgano a causar i soliti lor mali; ad a prevertere, come mai sempre succede, l' origine d' ogni sorta di Bene; e quindi a rendere assai migliore la la Fede privata.

Ma fù Venezia quella, che, pria di ogni altra Polizia, aprisse gli occhi ad un Bene di sì alto rilievo, per cui efficacemente cotanto si contribuì allo Stato, ed al Commercio. Essa fù l' Inventrice gloriosa del *Banco Garantito*, diverso, e per gli Effetti, e per la Sicurezza, da' *Banchi semplici*, quantunque anch' essi si chiamin *Publici*. Conciosiacchè nel primo se insorgessero rubberie: se i Ministri, e gli Officiali fraudassero: se i Governatori male amministrassero; nondimeno il Principe è sempre tenuto a tutto; nè i Privati risentono positivo discapito. Ma ne' secondi succedendo tai accidenti, ad altro il Principe non è tenuto, che a far Giustizia, dando tutta l'assistenza per il rinvenimento e Gestigo de' Reì, e pe' ricupero di tutto quel che si può; e non entrando punto in altri obblighi, come entra, allorchè è *Garante*, donde fra l'altre cose riceve in pagamento *Partite Bancali*, quantunque il Banco sbilanciasse.

Nel primo, per esser fra l'altre Cose premura di molti anco de' più riputati, dai quali, per vani timori, causati dal non intendersi le alte proprietà del secondo Istituto, e molto spesso per Fini privati; altro non si medita, e non si salta, che l' Sistema

Venezia ne fù l' Inventrice.

Diverfità del Banco garantito al semplice.

stema presente qualunque ei sia, invece di pensarsi al meglio di felicità e la Patria, e validamente sostenere il proprio Principe; Ma nel secondo la Cosa va altrimenti: e sempre, che sia a dovere, regolata, produce Comodi e Beneficj inesplisabili allo Stato, al Commercio, al Pubblico, al Privato, a tutti.

„ Per questo Mezzo dunque (leggesi nel Libro delle Istruzioni Giacomo Savary, allorchè parlasi con linguaggio veramente Politico) „ la Repubblica di Venezia, senza violare la Libertà del „ Commercio, s'è resa la Padrona del Danaro de' „ suoi Abbitanti: e senza esser obbligata di aver „ a ricorrere ne' bisogni a penose, e straordinarie Imposizioni, per sostenere la Guerra; s'è „ servita secondo il bisogno, del Valore Bancale, „ senza che gl'Impronti, per grandi che fusiero, „ apportassero incomodità, e impedimento al „ Commercio. Il Fondo stesso ha valso, ed ha avuta la sua sussistenza, quantunque in detto caso fusse IMAGINARIO, ma equivalente al REALE, „ per avere il medesimo Valore: E Persona non „ s'è creduta ricca, senza di avere il suo Danaro „ in Banco. Conciosiachè con questa Partita Bancale, girata ad altri che ne fanno la richiesta, o „ pure all'istesso Banco; puote averfi il Danaro „ sempre che si vuole. E all'incontro la Repubblica per questo Bene d'Imaginaria ne ritrae un „ Soccorso effettivo e grande ne' suoi più gravi „ Bisogni: il chè non ha potuto mai fare con tal „ misura per mezzo delle sole Imposizioni.

„ Egli è poi, che di leggieri resta guarita ogni inferma opinione, che per avventura nascer potesse ne' suoi Negozianti, e Creditori del Banco; attesochè ha instituito Ordini per l'Amministrazione del Banco, di cui sovra d'ogni „ gnà

gni cosa s'è resa *Garante*; ed il quale per conseguenza è sì durevole, come lo sono i Fondamenti del suo Governo.

Ma se essa, per mezzo della Cassa de' Contanti nel Banco, dà a ciascuno la Libertà di ritirar da quello il suo Danaro; tuttavia la Necessità di averli a pagar le Lettere di Cambio, e le Mercanzie all'ingrosso per via di Banco, gli assicura in ogni Tempo la Proprietà de' Fondi, e'l Possesso di tutto il Danaro Contante. Imperocchè i Pagamenti per lo più si fanno con un semplice Trasporto degli uni sopra degli altri; e colui che è Creditore sul Libro del Banco, diventa debitore del medesimo Banco per la Partita assegnata ad un'altro, il quale è costituito creditore invece dell'altro. E così consecutivamente degli uni cogli'altri, le Partite si passano da Nome a Nome; senza che perciò vi sia bisogno di fare il Banco Pagamenti reali ed effettivi.

Pendente la Guerra con il Turco fu stretta la Repubblica di servirsi, e di diminuir tai Fondi, e di ferrar eziandio la Cassa de' Contanti, il chè causò qualche diminuzione del Credito del Banco. Ciò però non ne ha punto interrotto il Corso. Tutto il male, che quindi s'è prodotto, non ha consistito in altro, che i Creditori, per trovar danaro in iscambio di Partita di Banco ad altri ceduta e girata, han perduto qualche cosa per cento. Ma qualche Anno appresso la Repubblica ha fatto battere Moneta nuova, ha aperta la Cassa, e così si è assicurato lo Spirito, e guarito questo male di *opinione*; Di fortecche la Partita di Banco si rimira al pari del Danaro contante.

Ma egli è, che per quanto una tale Partita o sia Valore Bancale si abbassi rispetto al suo Pie-

de

de consueto col valore effettivo fuor di Banco: siccome il primo Valore (per esser la Republica *Garantv*) è ricevuto inessantemente e per qualunque Causa dalla medesima in soddisfazione de' suoi Debitori: e siccome questi, per motivo dello sbassamento, vengono a vantaggiarsi, ed a pagare tanto di meno Valore del consueto, quanto è a meno il Prezzo della Bancala Partita, slargata di soverchio per motivo de' pubblici Bisogni; Così anco questo Vantaggio de' Debitori con il Pubblico fa, che malgrado lo sbassamento del Prezzo della Partita, si mantenghi la medesima in istima, sia tanto più ricercata; e a dispetto dello Slargamento di essa, non ne sia punto interrotto il Corso.

Potrà dirsi esser tutto vero l'asserito, ma che nondimeno uno *Stato di Conquista* difficilmente potrà sostenere il Banco Garantito dal Principe. Conciosiacchè dandosi il Caso, che venga a mutarsi il Governo; non si di leggieri vorrà il Successore, o sia il Conquistatore sodisfar al Debito grandissimo, che avrà fatto il passato Governo.

Ma qui per rispondere, dirò, che se il Successore è Barbaro, e tende a distruggere piuttosto, che a ristorare ciò che conquista; non è dubbio, che il Banco in tal Caso non potrà sussistere. Ma se il Conquistatore è Civile, e se con Fine Eroico conquista *per Migliorarè*; egli è certo, che a tutto studio affaticherassi di conservar il Banco, e di mantenerlo in Credito cogli Espedienti opportuni, e che qui non è il luogo di spiegare sì di passaggio; e per quali puossi conservar il Credito, per quanto grande sia il Debito. Bastando che militi intorno a ciò l'Accorgimento essenziale in chi presiede; e pongasi ogni Cura per esaminare ben bene le Proprietà.

Del

Come sia falso, che uno Stato, anco di Conquista, non possa sostenere il Banco Garantito.

Del rimanente è da osservare, che quando mai il Principe, che è per essere spogliato volesse stabilire un Debito enorme; questo lo puol fare anco senza il Banco Garantito; e servirsi del Danaro de' Banchi semplici. Ed all'incontro il Principe, che spoglia, siccome è solito (allorchè ha giudizio, per acquistarfi l'Amore) di confermar i giusti Privilegi, di lasciar in man de' sudditi l'Entrate dal suo Antecessore vendute, o di ricomprarle con la debita soddisfazione; così farebbe l'istesso per conto de' Debiti, che col Banco avesse contratti il suo medesimo Antecessore.

Perchè invero, che differenza facciamo noi dall'esser Creditori i Sudditi per mezzo dell'Annua Entrate comprate, e all'esserlo per mezzo del Danaro depositato? Tutto è Danaro di cui il Principe s'è servito di Ragion de' Sudditi. Nè finge, che il Danaro esborzatosi per la Compera dell'Entrata goda l'Ipoteca della medesima Entrata assegnata; Conciosiachè questa è una mera apparente, ed inorpellata cautela, che dassi ai Sudditi,

Qual Giudice sarebbe mai quello, che avesse ad esaminar le ragioni, e far Giustizia, allorchè il Principe volesse onninamente servirsi delle sue Entrate, e poco volesse pensar a sodisfare: adducendo, che somma ingiustizia hanno fatta a lui i suoi Antecessori, mettendo in man de' Sudditi la sua Entrata? E siccome coll'Entrata stessa debbesi sostenere e difender lo Stato, o siccome la ragione Privata debbe cedere alla Publica, trattandosi della Conservazione; Così potrebbe dire il Principe stesso, che non fa cosa ingiusta, se ritirarsi le Entrate senza sodisfar i Creditori; e che quando potrà sodisfarli, gli sodisferà.

Il riguardo dunque ch'egli hà, non dipende essenzialmente, come per altro stimano in ciò i Legisti,

giusti, da una mera Giustizia Commutativa fra Principe, e Suddito; attesochè la Ragion Privata, come vedremo altrove, ella è diversa dalla Publica, quantunque amendue tendano ad un'istesso Fine, che la Politica Felicità. Il chè puol vederfi massimamente da questo, che la Casa per esemplo, dicesi che sia di Tizio Privato; ma lo Stato o sia la Republica, allorchè vuol parlarsi con Senno, e con il linguaggio de' migliori Politici, non dicesi che sia del Principe, ma dicesi che il Principe sia della Republica; e può egli come tale disporre da Padrone e da Signore, non per altro veramente, che per motivo del maggior Bene di quella; Non dipende, dissi, ma dipende essenzialmente il Riguardo dalla saggia Mira, che per Natura ha in Polizia, di conservare il Credito Publico: Possiacchè se mai il Principe si ritirasse l'Entrata, senza sodisfar i Creditori, quantunque questi avrebbero ad armarsi di Pazienza, nondimeno il Principe stesso mai più ne' bisogni troverebbe Compratori, mai più per questa Strada troverebbe danaro.

Orase milita massimamente l'oggetto di conservar il Credito Publico per conto de' Danari imprestati coll' Ipoteca; tanto maggiormente milita dee per rispetto del Danaro del Banco, di cui s'è servito il Governo. E la ragion è questa, perchè il primo Debito è un Debito nocivo, che spoglia il Principe delle sue Entrate; e' secondo no: anzi quando è fatto con Giudizio mirabilmente glie le accresce. Il Primo Debito, allorchè non si soddisfa, spoglia il Suddito di ciò che dee avere; e' secondo, quantunque non si sodisfi, non lo spoglia: perchè il Valore del Danaro depositato è atto a far due giuochi; l'uno a favore del Principe; l'altro a favore del Suddito: come si vede dal Publico di

Olan-

Rimarche-
voli De-
gnità.

Olanda, che dee agli Abbitanti 400. Milioni; e pure gli Abbitanti stessi non sono itati spogliati del lor Danaro, ma dispongono il Credito loro in modo, che chiunque vuole, se ne puol mettere il valore anco nella propria Cassa. Ecco dunque, che in questo Paragone dovranno sempre preferirsi i riguardi di quel Credito Pubblico, che procede dal *Banco Garantito*, e che a tutto Stadio dee il Principe; ancorchè invasare e Conquistatore, sostenere; come quello che cotanto potrà contribuire alla sua Possanza, ed alla Conservazione di ciò che ha conquistato.

Oltre di chè, perchè mai non potrà e non dovrà il Principe Conquistatore liberare lo Stato conquistato dal grandissimo ind. civil male di esser di Conquista? E perchè mai vorrà mantener in piedi una Origine, la quale siccome ha causato a lui la facile Conquista, così potrà causargli ezian- dio la facile perdita? Egli è moralmente impossibi- le, che uno Stato ben governato possa essere, o divenir di conquista. E non vuol dir altro esser mal governato, ad esser di conquista, che'l pratti- carvisi la fallace e torta Politica, la quale spera tuttodì il Bene dal male, e teme il Male dal Be- ne: Spaventasi delle Virtù vere, e tutto confida nelle Falsè: Stima il Lusso, la Profusione Enor- me, l'Intemperanza delle Lettere e della Giurif- prudenza come Cose attissime alla conservazion delio Stato: Non s'affatca per altro, che per me- dicar de' Mali i solj Sintomi, nulla curandosi del- le Cause vere di essi: Punto non cura anzi fo- menta l'estremo Servire, e l'estremo Signoreggia- re: Mira a quello che è, non a quello che do- vrebbe essere, a quello che fassi non a quello do- vrebbe farsi: Teme di promuovere e stabilir le Virtù Militare ne' proprj sudditi: Teme della Go-

Rilevantif-
sime ed uti-
lissime Av-
vertenze.

Donde ven-
ga, fra l'al-
tre Cose
che uno
Stato divē-
ti, e sia di
Conquista.

ne-

nerosità de' Popoli, e con tutta l'arte la supprime, per potere farne di essi quel trattamento, che più gli piace: Mette per Legge l'angariare, concutere, e perangariar ne' bisogni la Povertà, avendosi ogni riguardo pe' Ricchi: Non cura di stabilir per le debite strade il vero Amor di Patria e di Principe: Punto non pensa essere le Virtù vere de' Popoli la Morale del Principe, e de' suoi Ministri; e che quali saranno i primi, tali ordinariamente saranno i secondi. Punto non bada, che la *Vita Civil-Economica*, è dopo la Religione l'origine più essenziale del vero sapere, e Potere Politico: è la sorgente più copiosa degli Eroi, e degli ottimi sinceri, e veramente Sayj Cittadini; ed è quella, per la quale sonosi fondati, o ristorati gl'Imperj migliori; e senza della quale nel Seno della maggior Coltura, e delle Lettere riputate le più squisite, han dovuto gl'Imperj stessi patir la Decadenza, ed esser quindi sottoposti a soffrire mali e infermità le più crudeli. In somma non crede, nè stima, che per queste e simili difetti ed errori possa di leggieri perdersi e pericolare lo Stato, almen per motivo dello Esterno; e quindi passar allo speso di Gente in Gente di Governi, e di Testa in Testa vivente trasferirsi le Corone.

Del rimanente egli è da osservare, che il Banco garantito dal Principe, il quale stabilisce al Pubblico un Credito ed una Fede oltre quel che mai possa pensarsi maggiore, e per cui fra l'altre cose il Principe non è sì di leggieri sottoposto a vendere le sue Entrate, anzi è atto piuttosto a ricomprarle, allorchè si fusero vendute; il Banco Garantito, diffi, egli è una delle cose più essenziali, per le quali uno Stato difficilmente puol divenir di Conquista; E se mai lo fusse, e non avrebbe di esserlo, allorchè lo ammettesse, e con debito Accorgimento

e Sa-

Rimarche-
vole Verità.

e Sapere e cogli adattati Espedienti, l' istituiffe e mantenesse.

Perchè invero egli è da osservare, che intanto alcune Polizie, le quali in tentarne l' Impresa, non hanno potuto riuscirvi, in quanto non s'è badato a i Mezzi valevoli, alle Strade più sicure, ed alle Circostanze più essenziali, che vi concorrono. E dobbiam sempre, quantunque con pena confessare, che de' Beni sovente i più Principali s'abbia un' Idea molto oscura, e tal volta non se n'abbia affatto cognizione. Conciosiachè accade sovente, che la Civiltà di alcuni Stati rado è, che sia veramente addestrata nelle Cognizioni più importanti e più vantaggiose per lo Stato, e che procedono dall' Alma *Economica* maritata colla *Politica*. E da quì poi ne nasce, che i Beni, e i Beneficj si tenghin sovente per male, o per offese, nulla per altro perchè non si fanno comprendere.

Bisogna attentamente riflettere, che non apportano essenziale Giovamento allo Stato, anzi che posson riuscir inutili se non dannosi i Tesori oziosi, che non circolano a dovere, e che tuttodì stanno racchiusi. La Forza maggiore di un ben'inteso e fiorito Commercio, è che il Valore Numerario circoli non per un verso, ma più versi in un'istesso tempo. Non deesi misurar la Possanza di uno Stato, e la Grandezza del Commercio da' i molti racchiusi Tesori, ma da quegli che sono in moto. La Sicilia, che ha contenuto, e contiene attualmente in sè stessa un Peculio di lunga maggiore di quel di Napoli, doverebb'esser più commerciante, e più possente. Ma il non circolare un tal Peculio, e' non esser posto efficacemente in moto, sì per dentro, sì per Fuori, da un Forte spirito d'Industria, di Commercio, e di pubblica

Economia ; poco e nulla giova a quel Regno un tal Peculio, ed un tale Avanzo: ed al Sovrano poco di Rendita apporta, rispetto a quel molto che potrebbe apportarle. Tanto Peculio dunque sepolto ed ozioso ne' Banchi *semplici*, vuol mettersi a profitto dello Stato e del Commercio, senza che i Proprietarj ne restin privi, e senza che il Credito si scemi. Basta, che il Banco sia ridotto a *Garanzia*: e sia una tal Facenda stabilita con buone Leggi, e con il convenevole Ordine.

Il Credito più, che il Danaro fa il Banco.

Il Banco egli è tale più per causa del Credito, che per causa del Danaro che v'è racchiuso. Perchè se noi esaminiamo ben bene l'Affare, troveremo, che intanto il Danaro vi si racchiude, in quanto il Banco ha Credito. Quindi non è il Danaro racchiuso nel Banco, il quale faccia il Banco, egli è il Credito che massimamente lo fa.

Scoprimento di rimar chevoli verità.

Il Danaro mentre circola per mezzo delle Carte, o per mezzo del semplice Nome senza Carta, trovasi come morto nel Deposito: quindi come tale, egli è l'istesso, che se non vi fusse. E se il Credito è atto a dar tanto di Valore ad una Carta, o al semplice Nome in modo, che spendesi per Danaro Effettivo, e trova in fatti fra privato e privato l'Effettivo; egli è certo, che quantunque le saggie Disposizioni del Legislatore diano per un altro verso al Danaro una Circolazione per lo Stato e pe'l Commercio utilissima; puote tuttavia il Credito far correr la Carta, o'l semplice Nome come Danaro Effettivo: E dall'altra parte, circolando il Danaro, è atto a ritornar fra poco al Deposito stesso, a cui di Natura è spinto.

Il Danaro in moto, non il racchiuso, è quel'o che fa possente lo Stato.

Ma v'è di più, che il buono e vero Banco, che riesce più vantaggioso allo Stato, ed al Commercio è quegli, che ordinariamente *punto non paga*. *Sembra*, (dice qui bene Melon, che in burla

hurla ridur si possa un sì fatto Principio ; ma be¹² capito ed esaminato, egli è solidamente vero. Cap.

18. Conciosiache chi sarà colui, che voglia andar al Banco, e farsi pagar il suo Credito *al Pari*, quando cedendo il Credito stesso ad un' altro, ne puote avere qualche cosetta di più? L' esser il Banco in creditore, che è più Degno il Valore Bancale, di quello sia fuor di Banco, quantunque tutte e due i Valori sieno intrinsecamente i medesimi; produce un Impiego vantaggioso, e produce quella differenza, che io chiamo *Aggio di Dignità*, per modo che volendosi l' Effettivo, questi non vansi a cercar al Banco, ma cercasi fra privati e privati; e così quasi mai paghi come Banco, perchè pochi e quasi niuno cerca d'esser pagato a quel *Pari*, con cui ha Depositato; ma paghi per le saggie Disposizioni intese per altro verso dal Legislatore, per motivo di dar al Danaro un duplicato Valore Circolante; l'uno cioè, che gira da nome a nome fra Privati e Privati; e l'altro che gira dal Principe al Suddito per Fini appropriati o di Arbitrio, o di Necessità, che molto e molto vi vorrebbe a spiegare, per quelle rilevantissime Connessioni sì Politiche sì Economiche, che Morali, sì di Stato che di Commercio, sì di Polizia che di Fianza, sì di Pace che di Guerra, che seco loro i Fini stessi racchiudono.

Quanto più dunque il Danaro egli è spinto per natura al Deposito, tanto più più una rischiarata e Industriosia Polizia lo dee alla Circolazione respingere. Circola per tutt' il Corpo il Sangue sempre col Fine di pervenire ne' Talami del Cuore; Ma da questi, ricevutosi per la Via chiamata *Sistole*, fra poco alla Circolazione è rimandato per la *Diastole*. Così fra questi Moti perenni coll' Industria del Cuore, e col Moto continuato del San-

Quanto più il Danaro è spinto al Deposito, tanto più il Savio Legislatore respinger lo dee alla Circolazione.

gue, sostienfi l'Economia Animale: agisce l'Uomo, ed in Vita robusto e vigoroso mantienesi. Sangue è il Danaro, Cuore è il Deposito: Se in questo Cuore il Danaro vi si trattiene ozioso, languisce lo Staro, e prova moltissimi incomodi.

Lo Stato
debbe avere
o i Ban-
chi Mercan-
tili, o i Ga-
rantiti.

Proprietà
de' Ban-
chi
pubblici se-
plici.

Dal riferito puol rilevarsi, che lo Stato o
debbe avere Ban-
chi Mercantili, o'l Banco Garan-
tito dal Principe. I Ban-
chi semplici, ne' quali si
veggon d'ordinario sepolte Summe grandissime,
buona parte delle quali da mezzo Secolo e da un Se-
colo non avranno visto la luce: e ne' quali il mag-
gior importo del Deposito gira pe' l' mezzo delle
Carte, ed appena la quinta Parte è quella, che
entra ed esce, anzi che fra l'entrar e l'uscire Anno
per Anno s'accreisce l'avanzo, che va ad unirsi
col Danaro Morto; I Ban-
chi semplici, d'essi, non
sono da lodarsi, fin a tanto che il Legislatore non
gli abbia ridotti a *Garanzia*, e non gli abbia fatti
divenire oggetti della Felicità sì dello Stato, che del
Commercio. Perchè invero non puol mettersi in
dubbio, che al *Credito Pubblico*, originato dalla *Gar-*
ranzia del Banco, nella quale entra il rischiarato
Legislatore „ debbano (come qui ben dice Me-
„ lon) gli Stati che se ne servono la lor Siourezza,
„ e la loro Possanza, E che se questi eguagliansi
„ con Napoli e Sicilia; troverassi, che tai Paesi;
„ quantunque Fertili e Ricchi per Natura; Vivo-
„ no tuttavia gli Abitanti per la maggior parte nel-
„ la Miseria, per andar assai difettevole la Circola-
„ zion del Danaro. „

Risguardi
da averfi
nel Banco
Garantito.

Ma per conto delle Disposizioni del Legisla-
tore intorno al Banco Garantito, dopo che egli l'a-
vrà massimamente acoreditato, stimando frà l' altre
cose di somma e irrefragabile sua convenienza i Pa-
gamenti, che da suoi Debitori gli verranno fatti
per via di Banco; giammai le disposizioni stesse do-
vran-

vranno difegnarsi per motivo di Contanti da mandarfi fuor di Stato , che nelle necessità debbonfi raccogliere dalle mani del Commercio , nulla difegnandofi sul Deposito . E nemmeno dovranno difegnarsi per estinguere tutt' in un colpo un qualche Debito immenso , che s'avesse fatto il Principe . Perchè in tal caso, superandofi dal valor Imaginario oltre la debita misura (la quale non è possibile a spiegarsi sì di passaggio) il valor Effettivo , ed eccedendofi ; perderebbe di concetto la Partita Bancale , per l'abuso fattosi di un tanto Bene ; e vi farebbe periculo , che nel meglio della Carriera si perdesse , e si mettesse in disuso .

Se la Francia nel 1720. avesse fatto osservazione a queste circostanze essenziali , non sarebbe ora priva di un Bene sì grande, e di un Ufo sì degno , che non vi ha potuto per la mala regola , per l'abuso , e per non meditarfi a dovere , sussistere . I Fini privati che vi concorsero : La troppa fretta , e impetuosità che s'ebbe in moltiplicar all'eccesso , e quasi in un' istante i Valori de' Biglietti , senza dar tempo al tempo, donde per l'eccedente summa perfero di concetto , e divennero falsi Valori : L'abuso enorme che se ne fece : Il rifiutarsi dal Pubblico in Pagamento la Partita Bancale : Il non ammetterfi la debita *Garanzia* ; furon mali , ed Errori che astrinsero la Polizia a supprimere un tanto Bene ; e perse il Sovrano un Credito e Soccorso di tanta importanza . Bisognò che tutto ritornasse all'Effettivo , il quale valea più del doppio del Valor de' Biglietti .

Del rimanente se l'Affare fusse stato altrimenti diretto , e si fusse caminato a passi regolati , e con la debita pausa ; egli è certo , che con assai meno d'interesse di quel Real Patrimonio , e senza che niun Particolare perdesse , sarebbonfi di leggieri

tutti i Debiti Publici estinti . Non sarebbon nati sì gravissimi disordini che nacquero . La Partita Bancaria sarebbesi fra pochi Anni sustentata con Dignità , come s'è sostenuta quella d'Amsterdam , quantunque quel Publico fusse divenuto , come s'è detto , debitore del Banco di quasi 400. Milioni di Fiorini . Nelle Monete non sarebbonsi patite tante crudeli vicende , e tante variazioni d'Intrinfeco , e di Estrinfeco seguite da un dì all'altro , che causarono allo Stato , ed al Commercio discapiti e travagli gravissimi . E finalmente non vi sarebbe stata la lacrimevol necessità di bruscian i Biglietti per una Summa immensa , di cui i miseri Creditori appena rimborsavano la Metà di ciò , che erano costati .

Ma egli è da considerare , in questo caso , esser tanto importante un Bene ed un Uso sì fatto , che quantunque abusato e discreditato , causò tuttavia il Ristoro di uno Stato in quel tempo assai languente . Come alla Terra da lunga Siccità inaridita , è sempre di grandissimo ristoro l'Acqua del Cielo , ancorchè scenda con impeto di furiosissimo Vento , accompagnato da una tempestosissima Grandine , che distrugge una gran parte della Messe : E come l'Acqua stessa caduta , esalando poi , agita e riempie i Vortici dell'Aria , e produce una Circolazione più frequente di umidi vapori e di Nuvolette , donde la Pioggia più non si fa tanto e tanto desiderare ; Così alla Francia fu essenzialmente di ristoro la Circolazione del Danaro , posta in moto dal *Banco Reale* , quantunque sortisse con disordine ed impeto per molti e molti ruinoso . Senza di chè i Tesori ristretti , oziosi , e conservati nelle Casse di una Parte di Abitanti , quantunque fossero in mensi , nulla però giovavano allo Stato , che pativa ogni miseria , e indigenza .

Quin-

Notabile
similitudine .

Quindi se si facessero le debite osservazioni alle Circostanze, e a' Particolari più importanti di sì grand' Affare; potrebbesi con Faciltà in un Regno sì Florido e di sì alta Categoria, qual è il Francese, il Banco Garantito solidamente stabilirsi. Ed invero altro Bene, che questo, non rimane a desiderarsi in uno Stato sì rischiarato, di tanta Possanza, di tanta Attività, e Industria ricolmo.

Ma dovendo ormai finire, non dobbiamo tralasciare di dire, che quei Principj, i quali stabiliscono il Banco Garantito, e pe' Depositi che vi si trattengono, danno l' Interesse di un tanto per cento ai Padroni de' Capitali; fanno tutt'al contrario di ciò che far si dovrebbe, e di ciò che dovrebbe aver per Fine col vero Banco Garantito, il quale d' impercettibili Beni è copiosa sorgente. Nè fanno vedere, che il Danaro è di natura per se stesso spinto al Deposito: E che il modo di accreditar il Banco, non dipende già dall' Interesse, che pagasi sù i Danari depositati; ma dipende da altri rilevantissimi Principi Politici ed Economici, di Stato e di Commercio, di Polizza e di Finanza, che bisogna fra di loro combinare, e a tutto studio riflettere. E qui basti soltanto a considerare, che il Pubblico di Olanda sarebbe di già spacciato, se avesse instituito di pagar Interessi sulla sterminata summa di 400. Milioni, che dee a suoi Creditori. Che anzi invece di ciò, vuole il suo Banco a Beneficio publico l' *Interesse* per gli Ori ed Argenti, che vengon depositati; ed allorchè ricevendosene da i Cittadini il Credito di essi in Banco, il patto è di ritirarli; E un tale interesse importa $\frac{1}{2}$ per cento ogni sei Mesi.

Ma il voler particolarizzare su i Dettagli de' più fermi Fondamenti, sù gli Espedienti sì Generali, che particolari, e sulle debite Circostanze, che bisogna esaminare e considerare, secondo la diretta

natura degli Stati, a poter con fermezza e frutto, qualunque sia la Forma del Governo, stabilirsi un Bene di sì alto rilievo; non è spesa questa di uno, o di due Capitoli. E qui basterà al nostro scopo, che se ne siano toccate e dimostrate con la possibile Chiarezza e brevità alcuni Principii. E basterà ancora (che che ne dica in contrario l'imperizia) l'accennare, che le vi è Regno appropriato per costituirsi il Banco Garantito dal Principe, quello di *Napoli* è desolato. E tanto più per esser egli già costituito Sede felice, e fortuna del suo Re, e Signore: Ed esser, di Provincia che era per avanti, divenuto Signoria, e Dominio Assoluto: *De Socio, Princeps.*

CAPITOLO XXXI.

Dell' AGGIO DI BANCO. Toccandosi nell'istesso tempo la Pratica di alcune Cose utilissime, e poco note intorno alla rilevante faccenda de' Banchi, e delle Monete.

Supponiamo per esempio, che in *Napoli* tanto i Pezzi di carlini 12. quanto quei di carlini 10. si chiamassero, e fossero intesi per Ducati. E supponiamo ancora, che con il corso e Valore de' primi ducati si tenessero da i Banchi i Conti, si riscuotesse, e pagasse; egli è certo, che il Commercio per facilitare ed aggiutare i Calcoli, i Registri, e i Contratti stabilirebbe fra una Moneta, e l'altra la Differenza di un tanto per cento, la quale sarebbe per detto supposto, come ogni un vede, di un 20. per cento. Or questa differenza è quella appunto che *Aggio di Banco* dovrebbe chiamarsi. Che sebbene si dismotesse poi l'effettivo corso de' primi ducati di maggiore Valor intriesco rispetto a i secondi; egli è certo, che non ostante ne

lul-

sussisterebbe *immaginarivamente* l'Uso; e ciò per gl' importantissimi motivi, di mantener fermo per sempre e di uno stesso Piede il Valore Bancale; e di un' istesso Tenore tener anco per sempre i Conti, ei Registri.

Allorchè in Napoli nel 1691. si diminuì la Moneta di 20. per cento nel suo Intrinseco; se frà l' altre cose si fusse avuta la mira al gravissimo male dello sbilancio de' Cambj; solito per detto motivo (come più volte s' è detto) a seguire a disfavor dello Stato più di quella Misura, che s' è diminuita la Moneta: e quindi se si fusse procurato di rimediare almeno a questo male; egli è certo, che per conto de' Banchi, sarebbe durato l'Uso di tener Ragione, e di congiungere co' primieri ducati, o col Valore di em. E sarebbe in tal caso sortito, che il ducato de' Cambj avrebbe preso il Nome di ducato di Banco, con dismettere quello di Regno, che ha attualmente; E al ducato di Regno di carlini 10. pe' Conti e pe' Contratti correnti ed ordinarj, gli sarebbe rimasto l' istesso nome, o pure sarebbe egli stato chiamato ducato *corrente*: E per l' uno e l' altro farebbesi stabilita la differenza di 20. per cento, che come s' è detto, *Aggio* farebbesi appellata. Ma il non averfi l' Idea necessaria tanto della importantissima Proprietà degli Aggi, che del doverfi onninamente far sussistere anco pe' Cambj una Moneta Effettiva, o Imaginaria ch' ella sia, sempre di un medesimo intrinseco Valore; ciò fù causa, frà l' altre cose, degli Errori, e mali gravissimi, già altrove ed a sufficienza divisati.

Supponiamo dunque in oltre, che in Napoli stesso il presente ducato effettivo si alzasse nel prezzo di un 10. per cento; e che per la Moneta, o sia pe' l' ducato de' Conti non mica se ne fabbricasse un' altro

altro diminuito nell'intrinfeco; ma (come in tutto sarebbe necessario) si stabilisse il ducato *Imaginario* da valer egli per sempre grana 100.: E supponiamo insieme, che i Cambj si contrattassero col ducato effettivo alzato a 10. per cento, e che eziandio in tal Moneta si tenessero da i Banchi le Ragioni, e i Conti, si riscuotesse e si pagasse; egli è certo, che in tal caso insorgerebbe tosto l'Aggio del 20. per cento; e si direbbe, che i Ducati Effettivi farebbono anco di Banco, e de' Cambj; e che con ducati 100. di essi avrebbonsi ducati 110. di grana 100. Imaginarj; e che ducati 100. di questi ultimi farebbono ducati 90. ¹⁰/₁₀ de' primi. E se mai nella Riduzione del 1691. si fusse il ducato di Banco lasciato, come si trovava, nel suo primiero intrinfeco quantunque alzato si fusse a grana 120. egli è certo tuttavia, che per causa del presentaneo nuovo Alzamento di 10. per cento, i ducati 100. di Banco farebbono ducati 132. di grana 100. *correnti*, o siano imaginarij. In chè insorgerebbono due Aggi: l'uno del 20. per cento per causa della Riduzione del 91., e l'altro del 10. per causa della presente; l'uno del Ducatone di Banco col Ducato Effettivo, e l'altro dell' Effettivo col ducato Imaginario.

Supponiamo in fine, che se anco in Napoli si stabilisse cogli Espedienti opportuni il *Banco garantito del Principe*; egli è certo, che per le Cause, pe' motivi, ed Espedienti, che lungo vi vorrebbe a riferire; diverrebbe la Partita Bancale più pregievole, e più desiderata. E quindi accaderebbe, che se bene ducati 100. di Banco, alzati di Prezzo del 10. per cento, facessero ducati 110. di grana 100., da costituirsi Imaginarj; tuttavia un tale Aggio di 10. per cento formontarebbe qualche co-
 fecta di più. Or questo di più piace di chiamar-

lo

lo Aggio di *Dignità*, per esser più degno l'Intrinseco del Valore Bancale, di quel che sia l'Intrinseco equivalente del Valore fuor di Banco, e sia corrente. Laddove il primo Aggio di 10. per cento sarebbe Aggio di *Pareggio*, perchè viene a pareggiare il giusto Valor intrinseco sì dell'uno, che dell'altro numero: Essendo che tanto sarebbe l'Intrinseco di 100. ducati di Banco, quanto di 110 ducati correnti Imaginarj: Come in Venezia tanto è l'Intrinseco Valore di ducati 100. di Banco, quanto di ducati $154 \frac{1}{4}$ correnti Imaginarj, prodotti col l'Aggio a 20. e Sopraggio a $29 \frac{1}{31}$ per cento. Or detto Aggio di *Dignità* sarebbe variabile, e d'avrebbe il suo moto secondo la maggiore, o minore Abondanza del Danaro Circolante, e secondo la maggiore o minore Richiesta della Partita Bancale. Ma l'Aggio di *Pareggio* sarebbe ordinariamente fisso ed immutabile. Egli è ben vero però, che quello s'incorporerebbe con questo, e quindi invece di essere il primo a 10. sarebbe a $10 \frac{1}{2} \frac{1}{4} \frac{1}{2} \frac{2}{2}$ $\frac{1}{4}$ sino a 11. al più.

Ora stabilite dette supposizioni, egli è certo che il Banco non conteggierebbe, nè registrerebbe col Sistema corrente del Commercio, ma secondo il suo Sistema immutabile. Così i ducati alzati nel *corrente* a carlini 11. per causa del 10. per cento, si calcolerebbono in Banco a carlini 10. di grana 11. nel corrente, e questo per rendere le divisioni del medesimo immutabil Tenore.

Ed è per questo, che se bene in Venezia il ducato di Banco, che vale ducato $1 \frac{1}{3}$ di *effettivo*, e questo a Lire 8., produce lire $9 \frac{2}{3}$; non dimeno il primo ducati si calcola in Banco a Grossi o siano denari 24., che sono Lire $6 \frac{1}{3}$ del piede Antico. E così a raguglio tutte le altre Monete:

„ come il Zecchino, il quale si calcola Lire 17., quadi-
 „ tanque nella corrente valga Lire 22. „ E in Am-
 „ sterdam (dice Pietro' Ricardo in trattando del
 „ Negozio, e del Banco di questa Piazza) se bene il
 „ Ducatone si spende per Fiorini 3. $\frac{20}{100}$, o sia per
 „ soldi 63. correnti ; in Banco però si calcola per
 „ Fiorini 3., o sia per soldi 60. perchè anni sono
 „ anco nel corrente valeva fiorini 3. E l'Risalle-
 „ ro, che si spende per soldi 50. o sia per Fiori-
 „ ni 2. $\frac{1}{4}$, si calcola in Banco per soldi 48. I Luiggi
 „ d'Oro vecchi si calcolano in Banco Fiorini 12. $\frac{14}{20}$
 „ a quanto correvano nel 1710., non à quanto
 „ di più corroho e le paga di presente il Commer-
 „ cio ; e così dicasi del Resto . „

„ Da chè dee rilevarsi (soggiugne il detto At-
 „ tore) che vi ha una differenza di 4. in 5. per
 „ cento fra il Valore del Danaro Bancalè , e l'va-
 „ lore del danaro fuor di Banco , o sia corrente
 „ E in fatti questa Differenza appellasi *Aggio di*
 „ *Banco* . Ed allorchè vol comprarsi o vendersi
 „ Partita di Banco, ogni uno cerca di tirar il Pra-
 „ zo più vantaggioso che può ; ed allorchè vende
 „ si affatica di alzare ; ed allorchè compra di sbas-
 „ sare . I Cassieri, che son quegli che più applica-
 „ no ad un tale Negozio, e che tuttodi comprano
 „ e vendono Partita di Banco ; fanno $\frac{2}{100}$ ed $\frac{2}{100}$
 „ di differenza fra la compra , e la vendita ; cioè
 „ addire , che se vendono à $4. \frac{3}{4}$ per cento , of-
 „ frono nell' istesso tempo a $4. \frac{1}{2}$. Questo Nego-
 „ zio fassi in tal modo tutte le mattine per una infi-
 „ nità di Partite sulla Piazza del *Dam* , o avanti il
 „ Banco . „

Dobbiamo eziandio da i Principii già tocchi
 dedurre, che quest' Aggio del Banco di Amster-
 dam, come di ogni altro, non è nato dal Banco per

lo stesso, ma è nato dall' essersi alzate nel corrente prezzo le Monete, E per non averfi a diminuire le medesime di peso a motivo della Moneta de' Conti, che sempre dee avere un medesimo immutabil Prezzo, s'è stabilito il Fiorino imaginario, facendolo perciò sussistere a soldi 20., e alzando l' effettivo a soldi 21., il chè importa un 5, per cento. Quindi se di presente si alzasse di più in Amsterdam la Moneta, è cosa certa, che a misura di un tale Alzamento, alzarebbe eziandio l' Aggio di Banco.

Questa differenza dunque s'è chiamata, e costituita Aggio, nulla per altro perchè tale sarebbe anco senza del Banco: come si osserva in molte Città, che hanno l' Aggio senza il Banco, come Augusta, Bolzano, Milano ecc.; E intanto dicesi Aggio di Banco, perchè è in uso e vi concorre il Banco, o sia la Moneta Bancala, E ciò si fa.

I. Per fissare, e mantenere per sempre le Monete per ogni verso in uno immutabile intrinseco Sistema, e così scansare e schifare i gravissimi mali e disordini sì pubblici che privati, allorchè, senza le debite circostanze, malamente si riducono le Monete; ed allorchè per necessità debbonsi di prezzo alzare,

II. Per mantener in credito, ed in Istima il Banco.

III. Per non causar lo sbilancio, e l' disordine de' Cambj.

IV. Per non isminuire l' Entrata del Principe nel suo Valore intrinseco,

V. E finalmente per non causar discapito a i Cittadini pe' Contratti fatti avanti, e da sodisfarsi dopo il Passaggio; e vietarsi così un gran numero di Litigi, e dispute Forensi. Perchè invero quando non si ammettano i Debiti Espedienti, che

la

la buona Pratica, la buona Legge delle savie Nazioni, e sopra tutto il buono Scernimento ha ritrovate: che anzi vuole operarsi a capriccio, rifiutandosi, e riputandosi per vano e chimerico il Convenevole, nulla per altro perchè non s'intende: e solo amettendosi il *facile*, senza badare, che è pieno di male e di difetto; e quando si vuol diminuire la *Moneta de' Conti* nell'intrinfeco per volersi *effettiva*, credendosi, che sia il migliore che possa farsi; egli è certo che poi mali, ducapiti, imbarazzi, e disordini gravissimi sì privati che pubblici, vengono a partorirsi.

Avvi un'altra forte di Aggio, che è *coerente* alla già conta, ed è insieme *assai necessaria*. Nasce dal ricevere e pagare che fa il Banco a giusto Peso, per quanto le Monete siansi consumate dall'Uso, e siano scarse; il chè del Banco ben regolato e specialmente del *Garantito* debb'esser una delle Leggi principali. Così supponiamo per esempio, che di presente la Moneta di Napoli fusse sottosopra scarfa di 3. per cento per causa del Consumo fatto dall'Uso; egli è certo, che ducati 100. di Moneta fuor di Banco, farebbono ducati 97. di Banco: ed è certo ancora, che l'Aggio fra un Valore e l'altro, e che per causa del Banco chiamarebbesi *di Banco*, farebbe di un 3. per cento.

Necessità estremamente, che l'ottimo Banco, e specialmente il *Garantito* tenga questo Metodo, affinchè il Valore Bancale abbia sempre il suo Valore intrinfeco, col quale possa la Zecca facilmente esercitarsi, mediante le Monete e Peste Forastiere, che vengono consegnate in Banco a quell'istesso Piede e raguaglio, che fa la Zecca. E necessita sopra tutto ancora, affinchè le Monete vengano come per sè stesse a valutarli a misura del loro
vero

DELLE MONETE CAP. XXXI. 415

vero Intrinfeco . Perchè altrimenti consumandosi con il tempo, e rimanendo sempre l' istesso Valore *Estrinsecò* , sarebbe il Principe obbligato per ristorar la Moneta a rifondervi di borsa ; o pure invece di ciò , a servirsi del pestifero Espediente , a cui ricorre tosto l' imperizia , di rifarsi la Moneta con tanto meno d' intrinfeco , quanto è lo scarso fatto dall' Ufo . Laddove avendo tuttodì il Commercio avanti gli occhi lo specchio del Banco , che paga , e riscuote colla Legge del giusto Peso , e del giusto Intrinfeco , nè potendo far il medesimo nel corrente ; stabilisce l' Aggio , o sia la Differenza di un tanto per cento fra un Valore , e l' altro .

Ne viene da ciò anco il gran Bene , che non possano punto radicarsi nello Stato Monete tostate , e per malizia smunte . Attesochè gli Abbitanti specchiandosi nel Banco , tosto le rifiutano . E già è noto che in Napoli nel Secolo passato i Banchi *semplici* , ne' quali non puol far a meno di militar Fini privati e di gravissimo pregiudizio del Pubblico , avendo ricevuto , per far Danaro , Monete scarse , e tostate ; ciò fu causa , che l' uso di tai Monete si radicasse , e ne vennero mali i più crudeli .

Abbiamo dunque a concludere , che il Banco puote avere due Aggi ; l' Uno di *Pareggio* , l' altro di *Dignità* ; L' uno , che pe' l mezzo di certa misura , ricavata dall' Alzamento della Moneta , e pure dallo Scarso di essa fatto dall' Ufo , pareggia il Valore della Moneta di Banco colla Moneta fuori di Banco ; e l' altro che fa correre il primo Valore un poco di più della stabilita e ritrovata intrinfeca Misura .

Egli è ben vero però , che puol darsi un Terzo Aggio , o sia un Grado di Aggio , che chiamasi di

Per-

Perdita: Ed è quando egli è a meno del *Pari*. Come sarebbe nel caso supposto di Napoli, allorchè alzata per esempio la Moneta nel Prezzo di 10. per cento, e stabilito per connessione l' Aggio di Banco all' istesso segno di un tal Prezzo; tuttavia si trascendesse poi nel Commercio da questo segno, o si facesse a meno.

Ma egli è d'avvertire, che ciò fortirebbe, allora quando nel Banco si vacillasse, e specialmente per motivo di non stabilirsi e dirigersi il Debito, e'l Valore moltiplicato con quegli Espectanti ajuti e principii, Economici, Politici, ed anco Morali, che sono in tutto necessarj, e che lungo vi vorrebbe a riferire; ed a' quali vuol vantarsi l'Olanda di avere sopra di ogni altra Polizia egregiamente in più d'una Cosa badato; E n'è avvenuto il grandissimo Publico Bene, che quantunque, come più volte s'è detto, sia il Publico di Amsterdam per mezzo del Banco Debitore della sterminata Summa di 400. Milioni di Fiorini; nondimeno la Partita Bancale si mantiene nel suo Valor intrinseco all' incirca; e quasi per niente è soggetta a positivi Aggi di *Perdita*. La qual cosa è rimarchevole, e meritevole d'esser con ogni attenzione, nelle sue più intime, e vere Cause da Savj Legislatori a pieno esemaninata, e seriamente ponderata: come quella, che contiene in se l'Origine della maggiore Possanza, che da un Principe, e da uno Stato possa mai desiderarsi, e godersi.

CAPITOLO XXXII.

*Degli INTERESSI sù i PEGNI, ed IPOTECHE, e
fanno ne' BANCHI. Facendosi vedere, che tenuis-
simo dovreb'esser l'INTERESSE, anco per Bene-
ficio de' medesimi Banchi.*

SE Tizio accomoda a Cajo una qualche Summa di Danaro col Pegno in mano di Cofa, che nulla frutta per sè stessa, dicesi ragionevolmente, che ciò sia un'Usura da detestarsi, quantunque l'Interesse fusse di 3., o 4. per cento, e quantunque il Danaro, dato da Tizio, sia di sua proprietà, e potrebbe in altre guise impiegarsi, e fruttare anco di più. E pur non ostante sonovi de' Banchi, a' quali è lecito accettar Pegni di Cose, che nulla fruttano, e col grave Interesse di 6. per cento; quantunque il Danaro sia un Danaro morto, e sia di ragione degli stessi Particolari. Questo è il Lotto, che nasce, allorchè l'inavvertenza co' suoi abbagli stabilisce a danno della Società, contraddizioni ridicole e perniciose: nè pensa a' veri Principii, da' quali si partorisce il Comodo maggiore de' Cittadini, e la vera Utilità della Patria.

Se il Danaro de' Banchi semplici egli è un Danaro per la maggior parte morto ne' Depositi, perchè in essi troverassi sempre un gran Fondo incessante, atto piuttosto ad avanzare ed accrescersi, che a scemarsi: E se il Danaro stesso non è della Proprietà de' Banchi, ma è di ragion de' Particolari, che lo depositano; Perchè mai tanto Danaro morto non metterlo in *Circolazione*, almen per questa strada de' Pegni con tenue Interesse? Che forsi se un sì fatto Interesse accomodasse chi che sia, anco per oggetto di Mercanzie d'ogni sorta; non sollevarebbesi

la Negoziazione, e l'Industria mirabilmente non si ecciterebbe? E perchè mai quello, che è di ragione de' Cittadini a' quali non bisogna, e pe' quali è volontariamente ozioso, ovvero se gira, gira soltanto per le *Carte*; non può servire buona parte di esso per Comodo di altrettanti Cittadini, a' quali può necessitare, e causare così alla società inesplicabili Beneficj e Vantaggi.

Esorta Giovanni Botero i Principi, allorchè ad essi pe' l' buon Giudizio avanza Danaro e Tesoro, l'imprestarlo a' Sudditi liberamente, e senza interesse: „ Perchè con ciò, (dice egli) si fanno due „ buoni affetti; l'uno che assicura il Danaro, prendendosene Cauzione; e l'altro che accomoda il „ Suddito, e gli porge occasione di arricchire: il „ che ridonda in Utilità dello stesso Principe. So- „ lea dire l'Imperador Costantino: esser cosa indicibilmente migliore, che i Tesori Publici sieno „ in man de' Privati piuttosto, che ne' Cassoni de' „ Principi senza Utilità alcuna, *Lib. 7. Rag. di Stato.* „

Ora se il Tesoro del Principe debbe mettersi in Circolazione, e far un Giuoco, e agione di tanto Beneficio sì privato che Publico, e debbe farlo, quantunque stia il Principe stesso soggetto a repentini accidenti, pe' quali il Tesoro gli dee subito effettivamente servire; Quanto più non farà egli convenevole e giusto, che il Danaro de' Particolari, la maggior parte del quale stà quasi per sempre ozioso ne' Banchi, debba servire pe' Bisogni degl' istessi Particolari, senza che punto i Proprietarj del Danaro restino impediti nelle di loro più libere Disposizioni? Nè potendo sempre i Principi per le spese grandiose che sono astretti tuttodi a fare, per necessità vere o false, giuste o ingiuste ch' elle si siano, donde sono egli no nel Caso d'essere piuttosto accomoda-

modati, che di accomodare; Egli è tanto più necessario, che si rifletta alla Forza e proprietà del Deposito, e a tutto quel Giuoco benefico, che far potrebbe e dovrebbe il Danaro ozioso del Banco. E per sicuro costituirebbersi una sorgente di Vantaggi inesplicabili al Commercio ed allo Stato; ed aumenterebbersi mirabilmente il Peculio, allorchè si stabilisse un tenue Interesse non solo sù gli Ori ed Argenti, e sulle Gioje, ma ancora sulle Mercanzie, colla Consegnà delle Chiavi de' Magazzini ferrati, e cautelati a beneplacito de' Banchieri. Da quante Usure indegne sarebbe il Commercio libero? e di quanti Vantaggi verrebbe arricchita la Società?

Alti Benefici, se i Banchi stabilissero un nue interesse.

Nè quì vale il dire, che gl' Interessi a 6. per cento sono stati instituiti per le Spese degli Officiali de' Banchi. Conciosiachè se i Banchi con la menoma parte dell' Importo di tai Interessi pagano gli Officiali; E se inoltre (il che è più essenziale) accade, che sianfi di già i Banchi ingranditi, ed habbin fatto Avanzi di grossissime Entrate, e ne potrebbero fare quante mai volessero: Entrate, dico, che sono per lo più sottoposte di andar a beneficio piuttosto del Privato, che del Pubblico Interesse; sarà sempre eccessiva, ingiusta, e fuor di Strada l' Usura di 6. per cento. E se le saggie Polizie concedono agli Ebrei, per loro fervorosa istanza d' impegnare a 4. per cento, il chè, per causa di Monte, è di loro grandissimo vantaggio; fa certamente vergogna, che l' Ebreo tratti assai meglio del Cristiano.

L' Interesse a 6. per cento è eforbitante.

Egli è poi da osservare, che il Danaro, dato da i Banchi ad interesse, torna di lì a poco per altro verso ai Banchi stessi: perchè il Danaro di natura è sempre spinto al Deposito. Dunque anco per questo rilevantissimo, ma poco osservato mo-

tivo, dovrebbe l'Interesse esser tenuissimo, e non dovrebbe al più del 2. per cento oltrepassare. Nel qual caso è da rifletter attentamente, che l'Utile de' Banchi sarebbe di lunga maggiore di quello percepiscono col 6. per cento, attesochè maggiori farebbono i Pegni. E se poi s' instituisse l'Uso beneficentissimo di ricever Mercanzie, ed anco Ipoteche di Beni Stabili, donde darebbersi sovente più Carta che Danaro, e se si desse Danaro tosto egli per altro verso ritornarebbe ne' Banchi stessi, e si vietarebbe un Ramo dannoso di soverchie voli *Entrate Certe*, che per se stesse inducono i Cittadini all'oziosità, e gli distaccano dall'Industria, e quindi s'impedisce, che lo Stato non possa rendersi Commerciante; egli è certo, che gli Utili de' Banchi medesimi farebbono grandissimi. Di poi siccome questo Accomodo tanto beneficio sarebbe nn' de' motivi più efficaci, per cui avanzarebbersi il Commercio, e quindi s' aumenterebbe nello Stato il Peculio; Così verrebbe a misura di un tal' Aumento ad accrescere il Deposito de' Banchi. Quando un Bene egli è veramente tale, giova per tutt' i Versi, è grande per ogni Parte, e non viene in un luogo col danno o incomodo degl' altri Luoghi; ma viene col Beneficio maggiore, che gode si per tutt' i canti. Ma egli è, che col *Banco Garantito* potrebbonsi in assai miglior modo stabilire Beni già fatti.

CAPITOLO XXXIII.

*Quanto sia egli necessario suscitare, e coltivare le
MINIERE nel proprio Stato. E di alcuni gravi er-
rori Politici, ed Economici, che prendonsi su ciò.*

Benchè la Spagna tragga di presente l'Oro, e l'Argento dalle Miniere del suo medesimo Imperio, sarebbe tuttavia Cosa per essa mille fiate più vantaggiosa, se le primarie speranze per l'Aumento del Peculio le ponesse, oltre l'America, ed oltre un proprio e ben coltivato Commercio, nelle Miniere, che a tutto studio facesse risorgere, e ricoltivar in sè stessa, e che sono anch'esse considerabili. Una tale Industria in questo Caso esercitarsi nel Cuor dell'Imperio, e i preziosi Metalli, per non aver a dipender in tutto dall'Arbitrio del Mare e de' Venti, e star a pericolo di divenir preda de' Nemici, verrebbero forse a costar a meno di quel, che costano gli Americani. Puol dirsi, che una delle Cose produttrici alla Spagna di mali gravissimi, per ridursi tutte le sue speranze ne' Tesori di America; sia questa, di aver posto per molto in dimentico le proprie Miniere, e la propria Industria. Era (come saviamente descrive *Saavedra*) più fornita la Spagna di Peculio permanente avanti lo scoprimento di America, che dopo.

Ma se essa ha fatto male a negligere un tal vantaggio, quantunque dal suo medesimo Imperio attri i preziosi Metalli, tanto più sarà da riprenderli l'incuria di quegli Stati, che non hanno Possessioni nell'Indie, e che per l'Oro, ed Argento debbono stare a speranza degli altri Stati. Egli è certo, che pochi sono i Paesi, i quali siano privi di Miniere; ed è certo ancora, che se a questo

Egli è mia-
le, che la
Spagna non
coltivi le
proprie
Miniere,
che sono
nel Cuor
del suo Im-
perio.

gran Punto si badasse ben bene, scoprirebbonfi Tesori immensi, che sotterra dormono obbliati, senza che arrechino Beneficio veruno alla Società. Qual vantaggio non sarebbe forsi per uno Stato specialmente Commerciantе, se l'Industria s'estendesse anco ad oggetto delle Miniere? Il Peculio ne riceverebbe un grandissimo soccorso, e'l Commercio potrebbe mirabilmente in floridirsi.

Dirassi, che le Miniere di Europa non essendo sì pingui, come quelle di America, e volendovi perciò assai spesa intorno ad esse; sia cosa assai migliore l'aspettar dall' America stessa l'Oro, e l'Argento, che pur viene in abbondanza, da fornirne non solo l'Europa, ma tutt'il resto del Mondo. Ma qui si risponde, esser tanto grande il vantaggio di coltivar le proprie Miniere, che quantunque rendessero, quel che vi si spende, e non vi fusse guadagno alcuno; pur non ostante ciò è di grandissimo Profitto e Beneficio per lo Stato. La ragione si è, perchè quel che si spende per rinvenir il Metallo, è danaro che resta nello Stato; e'l Metallo stesso è danaro, che si raddoppia in esso Anno per Anno, e di mano in mano, che si travaglia. Invece di chè, avendo i preziosi Metalli a venire da fuori, allorchè bisognano; necessita, che di altrettanto Valore si renda debitore lo Stato, quanto è l'importo del Metallo, che entra. Dunque v'è tanta differenza dal venir da fuori, all'esser rinvenuto nel proprio Stato, quanta differenza vi è dal Credito al Debito, e dall'esser uno Creditore all'esser Debitore. Di poi egli è un grande soccorso pe'l Commercio, che lo Stato abbia anco per questo verso la strada di aumentar il suo Peculio: col quale essendo l'Industria in fiore, puol fare giuochi assai vantaggiosi. In fine avendo preso, specialmente l'Argento, strade assai lubbriche, per ir-

sene

Quantunque le Miniere rendessero quel che si spende per esse, tuttavia ciò è sempre di gran vantaggio per lo Stato.

sene fuor di Europa, e sepellirsi per essa come in un Fosso, per mai più ritornarvi, provandose ne scarsezza con tanto incomodo e travaglio del Commercio di molti Stati; necessita, ed estremamente necessita, che la Legislazione faccia tutti i suoi sforzi, e pratici tutte le possibili attenzioni in suscitare e promuover l'Industria *Metallica* nel proprio Stato.

Dirassi esser colpo di soprassina Politica, l'obliar le Miniere, quantunque si sapesse di averne di ricche ed abondevoli: attesochè, coltivandosi le medesime, ciò puot riescir d'incentivo assai forte a' Conquistatori, per invadere di leggieri lo Stato, e metter il Sovrano in gravi angustie e travagli, con pericolo di esserne spogliato. Ma qui dee piuttosto badarsi, che questo sentimento è stato, fra tanti e tanti altri, partorito dall'entusiasmo di una mera pedanteria piuttosto, che da una Politica rischiara e conoscente: E puot dirsi, che fiasi con questo Ritrovato anche scusata la negligenza, e l'Imperizia della Civiltà, per non dire de' Legislatori intorno al promuover i Beni Fisici, e le Cose Economiche, e specialmente intorno a questa parte delle Miniere, dopo che l'intemperanza delle Lettere, e delle Leggi, ha estinto negli Stati lo Spirito fortunato della *Vita Civil-Economica*.

Noi sappiamo, che il maggior Tesoro degli Stati sia la Fertilità del Terreno, e l'Agricoltura in fiore. Questa è una Miniera sì ricca, e di tal Vabre, che a Calcolo Economico, in uno Stato anche di non molta estensione, è maggiore del provento Annuale di tutte le Americane Miniere. Dunque bisognerebbe neglignete in uno Stato l'Agricoltura, e specialmente allorchè il medesimo è fertile, affinchè i Conquistatori non fusero eccitati ad invaderlo, essendo sì ricco di Beni natura-

E' panico anzi vando timore, il credere, che le Miniere eccitano i Conquistatori ad invadere lo Stato

li, e siben coltivato. Si sà, che l' Ongaria tiene Miniere specialmente d'Oro di molta importanza: E pure il Turco sì avido di conquiste, è sempre andato in cerca piuttosto di Paesi abbondanti, e di buone Piazze, che de' Paesi sterili e deserti, quai per lo più son quei delle Miniere; lasciando volontieri queste in poter degli Austriaci. Se fusse vera detta Massima, avrebbe il Turco stesso fatto ogni sforzo, per impadronirsene, ed ivi avrebbe diretto tutti i suoi Eserciti ne' suoi violenti Tentativi, obliando ogni altra Cosa. Dipoi avrebbero a riprendersi gli Austriaci, che in quelle parti sì esposte alle invasioni Turchesche, non abbiano sepolti quelle Miniere, e poste in oblio, per motivo di non eccitar le Armì di un Nemico sì avido e sì formidabile.

Studiarono gli Alemani, e gli riuscì di coltivare qualche Miniera in Calabria, che si teneva come in secreto della quantità, che rendesse. Ma potiamo dir per avventura, che il motivo della Miniera abbia suscitato gli Armamenti di Spagna a far l'Impresa del Regno? Io tengo per fermo, che questa Cosa non sia nemmeno stata da' Spagnuoli sognata. Sarebbe l' America più stata stata invasi dalle più possenti Nazioni del Mondo, e specialmente allorchè la Spagna s'è trovata in gran debolezza, giacchè detta parte di Mondo era, come tutt'ora lo è, sì ricca di Miniere.

Affinchè gli Stati non siano di leggieri invasi, e non diventino di Conquista, bisogna a tutto studio pensar a fortificarli di Beni Morali non meno, che Fisici. Fra' Morali, oltre la Religione, dobbiam contare le temperate Lettere, e Leggi; la Virtù Militare, e la Virtù dell'Industria Economica in preggio. E frà Fisici l'Abondanza della Roba, rintracciata dall'Interesse, dal Giudizio, e dal ravaglio, e In-

Come uno Stato non possa essere, nè di venir di Conquista. E possa di venire forte e robusto.

e Industria de' proprj Popoli. E fra questi Beni noi dobbiamo massimamente contare l'Oro e l'Argento, che debbe a tutto costo, e'l più che si può rintracciarsi anco dalle proprie Miniere. Senza di tai Cose, per quanto le Miniere si occultino, e si negligano, sarà lo Stato d'ordinario esposto nell'interno all'infelicità del cattivo Vivere, e del peggiore Governo; e per conto dell'Esterno sarà quindi esposto al Ludibrio di tutti i Conquistatori. Perchè invero più Stati sonosi perduti per mancanza di Tesori da spendere, che per averne in abbondanza.

Egli è però da rifletterfi intorno alle proprie Miniere, che non debbonfi giammai, come meglio offervaremo altrove, metterfi tutte le speranze in esse. Questa sarebbe una grave mancanza, che metterebbe lo Stato nella decadenza, come in passato è sortito alla Spagna; e ciò seguirebbe mal grado la più copiosa quantità de' Tesori sotterrati, de' quali in tal caso se ne farebbe un mero abuso: E com'è solito a sortire d'ogni altro Bene, allorchè la Legislazione non avverte di combinar le Parti necessarie fra di loro; e per una, o alcune di esse, trascura le altre, non meno, e forse le più necessarie.

Giammai debbonfi mettere, per motivo di arricchire lo Stato, tutte le speranze nelle sole Miniere.

C A P I T O L O XXXIV.

*Quanto sia necessario, che il Principe TESOREGGI.
E come sia egli falso, che una simile Cosa produca
penuria di Circolante Pecunia nello Stato.*

Tutti gli Errori nati in Polizia per conto dell' importantissimo Affare delle Monete, e del Peculio, e nati ben apoco in molti di coloro, che di Monete *ex professo* han trattato, sono stati in buona parte causati dal considerarsi sol tanto la Moneta, o sia il Peculio presentaneo dello Stato su di cui quasi del tutto s'è raggirato il Pensiere. Così n'è nato l'Errore di credere, che realmente si aumenti il Peculio, diminuendosi il solito intrinseco: N'è venuta la fiducia tanto vanamente fondata sulla proibizione dell' Estrazione delle Monete, e sul limitare i Prezzi de' Cambj; e n'è venuta ancora la falsa Credenza, che il Sovrano, se pe' l' fine delle straordinarie Occorrenze, mette da parte ogni Anno una qualche Porzion di Tesoro, prodotto dalla sua Entrata; sia ciò di motivo manifesto, che facendosi così Anno per Anno, debbano fra pochi Anni rimaner i Sudditi privi di Moneta, per venir tutta a ridursi finalmente nel Publico Tesoro.

Ma egli accade perciò, che d'ordinario i Principi, altro che questo non vogliano sentire, per ispogliarsi senza fastidio della tanto per essi necessaria e vantaggiosa Virtù del *convenevole Risparmio*: E quindi più di leggieri s'inducono a spender alla gagliarda per Cose vane e superflue, e spese fiate ad esser de tutto prodighi e profusi. E tutto sul riflesso, che in qualunque modo, sia egli necessario, che la Moneta si sparga, perchè sparsa,
più

più facilmente ritorna . E non si bada , che quando poi insorgono le straordinarie Occorrenze , o per conto di promuover i Beni necessarj , e specialmente in premiar a dovere le *Virtù vere* , o per conto di schifar e toglier i mali ; bisogna metter i Popoli nell' ultime Angustie , o pure bisogna a' Contratempj soccombere . E questi succeduti , s' inciampa poi nell' altro Errore , di attribuir le contrarie Vicende o al Fato , o al Caso , o a sognate Età degli Stati ; e non allè proprie mancanze , e non a' proprj Errori .

Ma per dar nel Punto , necessita osservare , e confermare : Che con la Moneta destinata al Tesoro, si posson comprar Monete e Peste Forastiere , e queste o serbarle come si trovano , o convertirle pe' mezzo della Zecca in nuovo Peculio . Così la Moneta vecchia, pervenuta già da i Tributi, essendo spesa nello Stato pe' Metalli co' Forastieri commutati ; ne succede , che venga a ridursi non già fuor di Stato , ma torna a circolar nello Stato, e torna a spargersi in potere de' sudditi . Conciòsiacche giammai per far l' Accquisto o sia Compra degli Ori ed Argenti forastieri , si darà fuori la Moneta dello Stato medesimo : perchè ciò per lo più non tornerebbe conto nè a que' di dentro , nè a que' di fuori ; a i primi pel Bisogno che hanno della Roba dello Stato ; a i secondi per non dare più intrinseco di quel , che ricevono . E tanto più non tornerebbe , allorchè il Legislatore stasse attento a non trascurar le Legitime Riduzioni, e a *ben regolare la Roba che avanza allo Stato* : Ma il Fine de' Forastieri sarà per lo più in tal Caso , come debb' esser di Natura, o di compensarsi per via di Cambio, o per via di Derrate ed altre Mercanzie ricavate dallo Stato medesimo : e soddisfatte colla Moneta , prodotta nello

nello Stato da i Metalli venduti al medesimo Stato.

Nota Dimostrazione importantissima.

Se mai il Principe ricevesse per la sua Entrata non altro, che Derrate; e se mai i Sudditi per tutto ciò, che permutano co' Forastieri, negoziassero col Danaro alla Mano; egli è certo, che per tutto ciò che vendessero a i Forastieri stessi, giamai la Moneta loro andrebbe in mano del Principe, quantunque il Principe vendesse anch'egli le Derrate della sua Entrata al di fuori collo stesso metodo de' Sudditi: e quindi facesse anch'egli Danaro dalla sua parte: Ed è certo ancora, che per quanto egli tesoregiasse, il suo Danaro, o sia il suo Peculio non avrebbe che fare con quello de' Sudditi. Or niun creda, che questo sì naturale Principio sia egli diverso da ciò, che si costuma in riceverli il Danaro pe' Tributi: Che se v'è differenza nell'ordine, nel merito però è una Cosa stessa. Il Punto stà, che lo Stato, ciò che dà a' Forastieri, non lo faccia andare in compenso di ciò che riceve di Superfluo da' medesimi per il motivo del suo Uso, e Consumo; e procuri di consumar di tal Superfluo con moderazione; affinché si trovi per lo più in grado d'aver più dato, che ricevuto. Conciosiachè, come altrove ampiamente dilucideremo, quest'Avanzo egli è la sorgente *materialmente* più naturale e più legittima del Peculio nello Stato: Distin-
materialmente, perchè *formalmente*, ella è l'*Industria de' proprij Popoli*.

Achè debbasi massimamente badare, per la verace Coltivazione del Commercio.

Non s'ha mai alcuna, nè si pensa di riprovar quel Peculio, che viene tal volta in una Parte di Cittadini, e si restringe in essi con grandissimo danno e miseria di tutte l'altre parti; e viene per mezzo, come farebb' a dire, o degl' Impieghi Pubblici abusati, o pe' l' mezzo d' una Mercatura, che per lo più s' arricchisce col Lusso, co'
 vizj,

vizj, e colle miserie dallo Stato proprio, per le gran Partite di Mercanzie superflue, che attira da fuori, e introduce a più non posso, col Fine (ahi quanto al Peculio ed allo Stato nocivo!) di contumarsi soltanto in quello: senza procurare ad ogni costo, e senza prenderfi essa punto il fastidio, di coltivar e promuover le Arti col maggior Fervore, e in nulla Zelando co' Riflessi sinceri del Pubblico Bene pe' gran debito, che tuttodi si fa lo Stato: anzi che affaticasi piuttosto di coonestar la mal fondata, e ridicola Neceffità, di doverfi, affin d'excitar il Commercio, accettare del tutto le Manifatture Forastiere, e di non doverfi niuna delle medesime per niun conto proibire; non si avrà mira, dissi, e si farà poi di tutto per riprovar il Peculio, che va a racchiudersi nel Tesoro del Principe, partorito da' suoi giusti Tributi, e che dee servire pe' l Soccorso, per la Difesa, e per la Tutela maggiore dello Stato, del Commercio, e del Principe stesso? E dee servire per gli straordinarj bisogni sì di Pace, che di Guerra, e per non obbligar il Sovrano ad imporre tutt' in un colpo penosissimi Tributi?

Scoprimēto di Verità importantissima.

Io non niego, che tesoreggiando il Principe, possa poi un tale Tesoro essere tal volta abusato, e speso ancora in danno e ruina dello Stato: come farebb' addire in una Guerra capricciosa, e risoluta senza prudenza. Ma men niego, che il Principe nel Tesoreggiare possa divenir, avaro in modo, che metta, per far tesoro, in oppra tutte le Arti più indegne; e poi, quando insorge l' occasione di spendere, non voglia farlo, e così metta per questi due motivi tanto se stesso, quanto lo Stato suo in rovina. Ma che per questo? Un Bene necessario non perchè puol' esser abusato, s' ha perciò a rifiutare e riprovare. Colpa l' Abuso

non

non colpa il bene . Esaminiamo i Principi , che sono perduti ; e troveremo , che di mille , due o trè son periti per l' Avarizia di non volere spendere il Tesoro , che possedevano ; e tutt' il resto è perito per mancanza di Danaro , e di Tesoro sufficiente , che non possedeano . Concedo , che l' Amore de' Sudditi serva invece di un graa Tesoro ; ma dico nell' istesso tempo , che appunto per amor loro , e per non metterli tutt' in un colpo in estreme angustie , allorchè insorgono i grandi e repentini Bisogni , convien far di tutto per metter da parte un' sufficiente Tesoro . Non v' è stato Popolo più attaccato del Romano all' Amor della Patria , e al bene del Pubblico ; e pure non v' è stata Polizia più applicata della Romana , fin a tanto che si visse con Giudizio , per metter da parte tutto quel Tesoro , che si poteva raccogliere tanto in Pace quanto in Guerra ; e serbarlo per tutte le Occorrenze , che potessero insorgere .

Come potrebbe il Principe impiegare il suo Tesoro , facendolo circolare con bene dello Stato , del Commercio .

Oltre di chè del Tesoro che il Principe raccoglie , ne puol far disposizioni tali , che senza scemarlo , anzi con qualch' Aumento , puol circolare nello Stato , ed in potere de' Sudditi . Quante Usure non si vieterebbero per avventura , e quanti Beneficj non s' apporterebbero , se il Principe ad un tenue Interesse , e coll' Ipoteca di Stabili , o Mobili , ajutasse , e accomodasse i Sudditi suoi ? Io mi fido di dimostrare , che questa non solo sarebbe Convenienza , ma sarebbe un' obbligo de' più stretti , che mai debba aver il Principe co' Sudditi ; ma come potrà egli per avventura , senza Tesoro , adempire ad un obbligo sì fatto ?

Oltre a questo non dobbiam omettere di ripetere , che il Danaro di qualunque Deposito , senza molto incomodo , e disborso del Deposito stesso , puol servire ad aumentar di tanto il Peculio

culio nello Stato, quanta è la Summa del Deposito e reitèrar ciò quante volte si vuole, e che torna Conto il Prezzo del Metallo che si compra da' que' Forastieri, che dallo Stato hanno a ricavar Meccanzie e Derrate, Che anzi sente il Deposito il beneficio di dar Moneta vecchia, e ricever fra pochi giorni la nuova di giusto Peso. E se il Deposito è Bancale, come il Danaro è spinto al Deposito, ne viene che quanto più esce dalla Zecca, più del Banco s'accresce il Deposito. L' Aumento dunque tante volte si puol reitèrare e replicare, quante volte militano i Prezzi giustificati del quasi Peso per Peso; cioè addire quante volte l' Argento in Moneta che si spende, ha un poco più di Dignità dell' Argento delle Monete o Paste Forastiere, che si comprano. Quindi è da badare e ripetere, che intanto non si puol dalla Zecca fabbricar tuttodi Moneta, e così intanto il Peculio dello Stato non si puol tuttodi accrescere, inquanto non torna conto il Prezzo; ma non già perchè o lo Stato, o 'l Deposito Bancale, o 'l Tesoro del Principe s' abbiano a privar del loro Danaro, per farne nuova Moneta. Conciosiacchè se si esborfa per la Compera del Metallo, il Danaro esborfato va a circolar nel Commercio dello Stato, e di lì a poco siegue il rimborso colla Moneta nuova, uscita dalla Zecca. Anzi quante volte la Zecca è ben coltivata, e quante volte l' Affare delle Monete è considerato a dovere; verranno gli Ori e gli Argenti molto spesso mandati da' Forastieri per loro conto, e per convertirsi in Moneta dalla Zecca, e da spenderli nello Stato medesimo dove la Moneta si fabbrica.

Se fusse vero, che il Tesoro del Principe attirasse a sè tutta la Moneta dello Stato, allorchè il Principe teforeggia; si farebbe il Privato di Roma

trova-

Come il Tesoro del Principe non attira a sè tutta la Moneta dell' S. a. ta

trovato per lo più pien di miseria, e d'indigenza, per la gran Cura che avea quel Pubblico, d'ingrossare sapientemente, e ben bene fornire tutto il Tesoro per le straordinarie necessità: e di farlo con Pezzi d'Oro, e d'Argento formata a guisa di Matroni; le Paste de' quali venivano comprate o col Danaro de' Tributi, il quale si tornava tosto a spargere nel privato; o pure venivano acquistate in Guerra, Il Privato poi di tante ascorse Republiche, e di tanti sapientissimi Principi, che hanno giustamente tesoreggiato, e de' quali tutte le Storie ne danno Esempj chiarissimi; avrebbe dovuto patire grandissimi travagli e necessità. E finalmente il Privato di Venezia vièpiù risentirebbe un consimile Danno di mancargli la Moneta, per non esser una sì pacifica Repubblica molto alle Conquiste inclinata; e per esser all'incontro del tutto attento quel Pubblico per metter da parte, a tenore del suo antico lodevol Costume, tutto quel Peculio che mai può; E pur sappiamo, che se v'è Paese di chiara Fama, che fra Privati abbia Peculio in quantità, e ben distribuito, Venezia è difesa. Egli è tale la Forza del pubblico Tesoro, che la sola Fama di esso, e di saper sene il Principe alle Occasioni servire, è capace per lo più di tener lontani dallo Stato gl'Insulti Nemici, e di essentarlo da Vicende le più crudeli.

Si dirà, che per esser Venezia Città assai Commercianta, punto non gli nuoce, che il Principe annassi tutto quel Tesoro che mai può; Ma rispondo: chi vieta, che ogni Stato coltivar e promuover non possa la Floridezza del suo Commercio, e per essa la *Vita Civit-Economica*? E dato, che uno Stato non sia ancora del tutto Commercianta, perchè mai non potrà fare il necessario *buon' Ufo* delle sue particolari Ricchezze, che sovente gli avrà la Natura abon-

devol-

devolmente donate? Che forsi questo buon'Uso, e queste Ricchezze non gli servirebbono invece di un grandissimo invidiabil Commercio.

Se l' Abuso delle Ricchezza fà, che lo Stato si faccia co' Forastieri più debito di quel, che per Natura dovrebbe farsi: e se il Debito causa, che rade volte, fra'l dare e'l ricevere, si avanzi, anzi molto spesso più si riceva, che si dia: e se il non avanzare fà, che la Moneta, mal grado tutte le Proibizioni del Mondo, svantaggiosamente s'estragga fuor di Stato, e si dia grave colpo al Peculio; farà egli sempre un danno indicibilmente minore (se pur danno dee chiamarsi ciò, che per sè stesso è un grandissimo Bene) che la maggior Parte della Moneta si riduca nel Tesoro del Principe, per ritener non ostante la proprietà di Peculio dello Stato, e per dover servire alle pur troppo lubbriche occasioni di Bisogno, per cui spendendosi torna per lo più un dì ò l' altro in poter del Privato; di quel che sia l'andarsene svantaggiosamente fuor di Stato, per mai più ritornarne il Valore.

E' meglio che la Moneta si riduca nel Tesoro del Principe, che vada con svantaggio fuor di Stato.

Oltre di chè è da osservare, che per causa d'esserfi, come si suppone, la Moneta quasi del tutto finalmente ridotta nel Tesoro del Principe (se pur detta Causa puol produrre tal' Effetto) spinge la Necessità, che si faccia più stima di quella poca che v'è, e quindi incontri più Robba di prima. Da quì ne vien poi per sè stessa una certa natural Riduzione fra la Roba, e la Moneta; e quindi ne vien' ancora, che i Paesani, per le Derrate, che vendono ai Forastieri, siano efficacemente spinti a desiderare le Monete di quegli. E quì ecco in vigore la sorgente del Peculio ne' Sudditi, e nello Stato. Il Punto stà, che l'Entrata del Principe sia fondata sulla Gente che possiede Ricchezza.

E e spec-

specchiate, e che le Imposizioni sian poste a misura del valor del Possesso, eccettuandosene ordinariamente i Poveri, e mai sempre le cose *Mobili*.

Nasce la Moneta dalla Roba, che avanza allo Stato, e che si estrae.

Nota avvertimento necessarissimo, al quale ordinariamente nulla si bada.

Quando lo Stato ha Roba da vendere, e da somministrar ai Forastieri, nasce la Moneta in un'istante. La forza stà, che per lo scambio della Roba si voglia, il più che si può, da' Forastieri gli Ori o Argenti loro; e pel Compenso non si voglia molto di Roba superflua dai Forastieri medesimi, per esser destinata soltanto al Consumo crudele del proprio estremo Lusso. E se si vuole, si disegni con raddoppiato Profitto pe' l'Consumo piuttosto d'altri Stati, a' quali s'abbia a somministrare e rifondere. In questa guisa si troverà lo Stato per lo più Creditore in molto co' Forastieri. I quali in genere, avendo più ricevuto, che dato, faranno sempre necessitati a mandare, o portare gli Ori, e gli Argenti in soddisfazione di ciò, che restan dovendo: quando non si contentino di sodisfar con un Cambio ad essi sommamente svantaggioso.

Ma egli è certo, che le Monete, nel caso supposto (ma pur troppo lubbrico) di badarsi soltanto al Peculio presentaneo dello Stato, e di fondar in esso tutt' i Disegni, non si considerano come cose nate da tuttociò che Avanza. Nè si considera, che un tal' Avanzo puote avere molte impercettibili misure e strade di real Aumento, e di reiterato Ripieno. Si stimano le Monete come se fossero Cose stabili, ed a guisa di Terreni, i quali, essendo tali per Natura, non si possono nè scemare, nè accrescere da ciò che hanno d'estenzione; e sono sempre i medesimi, quantunque il Possesso tuttodì si trasferisca. E così si stimano le Monete, che fabricate una volta per una certa Summa, ch'è parsa sufficiente agli Scambj, debbano e possano

no

no bastare fin a tanto, chè non sòno sfigurate e smunte dall'Uso. In questa forma si sta sù d'una falsa Fiducia. Nè si pensa ad aumentar, il più che si può, e in tutti i Tempi favorevoli, il Peculio; nè si pensa a schifar que'Mali, che lo fanno scemare; e si crede anzi, che non possa scemarsi da quello che è. In somma non si pensa, come se nello Stato poco e niente di Peculio vi fusse; e che se oggi vi è, al domani non vi potrà essere.

Si tiene la Zecca, ma di rado, e quasi mai s'esercita. E non si riflette, che con quello avanzo allo Stato di Roba fra'l dare, e'l ricevere co'Forastieri, allorchè fusse attentamente considerato, e regolato dal Legislatore con Espedienti opportuni; si potrebbe la Zecca abbondantemente esercitare. Un tal'Avanzo non sarebbe altro, come per sè stesso lo è, che tutto Peculio nuovo, e tutta verace e solida Sostanza, fatta per mezzo degli Ori e degli Argenti, attirati tuttodi, e'l più che si può, da'Forastieri in Forza della *Roba in varie guise avanzata, e partorita dal Merito, Industria, Interesse, Giudizio, Valore, e degno Vivere de' propri Popoli.*

Io dico degno Vivere, il quale dipende dalle buone Massime, dagli Abbiti appropriati, e delle Leggi adeguate: E dipende da una certa adattata Disciplina, propria della *Vita Civil-Economica*, da cui fra l'altre cose ne viene da sè, che non per altro si contempra, che pe'l Fine costante di operare: E quindi si batti davvero la Strada del *Concreto*, del veramente Utile, del sincero, del Sodo, del Certo, del Necessario: e si abborrisca lo specioso, il Malizioso, l'incerto, l'inutile, il superfluo; Disciplina che massimamente si fonda nella più calda e leale Osservanza della *Religione*. Dalla quale, come da

primo Principio, sperar potranno i Cittadini la vera Prudenza, il degno Vivere; E lo Stato potrà godere la vera Felicità, fondata, fra l'altre Cose, nel Possesso di copiose giovevoli e permanenti Ricchezze, e con esse nell'abbondanza dell'Oro, e dell'Argento: *Assumite* (inculca per la Felicità degli Stati, e per la maggior Gloria de' Principi, l'Eclesiastico 51. 36.) *Assumite Disciplinam in multo numero Argenti, & copiosum Aurum possidete in ea,*

E però se tu o Popolo, o Principe riassumerai questa Disciplina con tutt' il fervore, a con quegli Espedienti necessarj Politici Economici e Morali, e specialmente intorno all' Acquisto Uso e Distribuzion sì delle Ricchezze che delle Cariche, e dai quali Espedienti va sovente lontana la corrente Civile Scienza: la quale quantunque inculchi la necessità de' Beni derivati, ne ignora però molti de' più essenziali Principii, e ne ammette anzi non pochi di sì fatti, che ne viene tutto l' opposto di ciò, che inculca; E se per detta Disciplina diriggerai i passi della Civile Prudenza; faranno le tue Ricchezze e' il tuo Peculio sì abbondevoli e permanenti, che ne potrai molte straniere Genti accomodare; e giammai sarai nel caso, e nel bisogno di riceverne da esse. Il tuo Dominio mirabilmente su di molte Nazioni s' estenderà, e veruna Nazione non potrà mai signoreggiarti, nè divenire più grande. In somma potrai davvero (com' è necessario che si faccia) accoppiare e combinare efficacemente fra loro i Beni del Commercio, e dell' Imperio; E causare a te stesso l' efficace Possanza, la compita Grandezza, la Gloria vera: *Poenorabis gentibus multis, & ipse a nullo accipies mutuum, Dominaberis nationibus plurimis, & tui nomen dominabitur. Deut. XV. 6.*

TRAT-

TRATTATO DEL GOVERNO POLITICO DELLA SANITÀ

Considerato specialmente

a Motivo :

DI PROMUOVERE CON EFFICACIA L' ORDINARIA PRESERVAZIONE, ALLORCHE' IL CONTAGGIO E' RIPUTATO LONTANO : DI RIMEDIARE ALLA FATALE E FACIL MANGANZA IN VOLERSI I MEDICI E POLITICI, ALLORCHE' DEL MORBO SE NE SOSPETTA L'ATTACCO , INGANNARE PIUTTOSTO PER NIENTE TEMERE , CHE PER MOLTO TEMERE; E DI FACILITARE, PER QUANTO GRANDE SIA LA CITTA', IL SICURISSIMO RIMEDIO DELLA GENERAL QUARANTANA.

CAPITOLO PRIMO.

Di alcune Cose essenziali genericamente proposte , a potersi garantire per sempre lo Stato dal Male estremo della PESTE.



RALE CURE più fervorose e più indispensabili della Leggislazione , e di un Governo veramente Civile , quella vi ha , di mantenere incessantemente , e per quanto è in possa della Diligenza Umana , il buon'Ordine a difendere e promuovere la

SANITA' de' Popoli . La quale o per motivo del *Malto Pestilenziale* , o come voglia chiamarsi *Con-*

E e 3

tag-

taggio, causato ordinariamente dal mal difeso *Commercio*, e per conseguenza dalle cattive Leggi, e dall'incuria de' Magistrati; o per motivo del cattivo Ordine tenuto intorno alla Polizia de' Professori di *Medicina*, e di tutti coloro che trattano e trafficano di *Materia Medicinale*; puote colpi i più fieri e più crudeli risentire.

Ora per quel che spetta al primo disordine, che qui siam per toccare, benchè vi sieno Libri, che trattino eccellentemente *del Governo* contro la *Peste*, egli è tuttavia da osservare, che i medesimi d'ordinario raggiransi d'intorno al Male che bussa la Porta, o che di già si fusse introdotto, ed avesse assalita la Casa. Ma egli farebbe certamente da desiderarsi, che gli Uomini saggi s'estendessero massimamente dintorno a quella Parte, che affaticasi a tutto potere per un'attenta, sincera, ed incessante Diligenza a motivo dell'*Ordinaria Preservazione*, ed allorchè il Male è riputato lontano. Che anzi per potere una tal Diligenza accertare, se lo figura tuttodì quasi da vicino, e quindi senza mai rinfrinire e spaventarsi, tutta si adopra, per difender lo Stato a costo di un perpetuo prudentiale e salutare *Timore*. Quella Parte, dico, la quale va principalmente indagando, donde mai venga, che cessato il Male, o'l *Timore del prossimo dichiarato Pericolo*, si spoglia il *Governo del vero Zelo*: mira il Pericolo estremamente lontano: poco e niente si studia per rinvenire Ordini, Leggi, Espedienti per sempre durevoli, e che fussero i più efficaci a promuovere l'*Ordinaria Preservazione*: e se ha per avventura qualche Legge buona, questa è malamente osservata; e quasi tutto è ridotto a mere Formalità e apparenze. Quella Parte in somma la quale esponga gli essenziali Principii, e le più intime Circostanze, a poterli sta-

stabilire , e per sempre di bene in meglio mantenere un efficace ed attento *Magistrato di Sanità*, con ordini , Istruzioni , e Leggi tali , che giammai si rallentassero , anzi si procerasse a tutto studio di andarle mai sempre migliorando e perfezionando : E come ha fatto finalmente la saggia Venezia , ammaestrata a costo de' proprj Mali , e specialmente per quegli sofferti nel Secolo passato , e antepassato : E quindi si praticasse ogni più fervorosa Attenzione , affinchè il Commercio , e specialmente se è Maritimo , e si estende nelle *Terre Turchese*, non avesse verun potere, d'introdurre un Morbo sì spietato ; e le Città e gli Stati giammai fussero assaliti da una sciagura estrema cotanto e desolatrice ; e potessero i Popoli per questo Capo di sì grave momento esser preservati , e goder mai sempre della desiata *Salute*.

Presumono quasi tutti gli Stati di Cristianità , e specialmente i Maritimi , di avere intorno a quest' Affare buone Leggi , e buone Ordinanze ; e dà ciascheduno indifferentemente ad intendere al Principe suo , anco per motivo della più esatta e sincera Osservanza , di poter eziandio darne agli altri Lezione . Ma Dio volesse , che fusse veramente per ogni verso così ; o non fussero che rari gl'inganni , e di chi ciò dà ad intendere , e di chi se'l crede . Accade talvolta , che se si avranno alcune buone Leggi , tolte ad impresto da qualche rara e attenta Polizia ; queste Leggi sono nell'istesso tempo guaste non solo da altre cattivissime e difettuosissime , ma corrotte eziandio da una deplorabil mancanza de' necessarj Requisiti , e delle debite Circostanze . Sopra tutto manca quella , che piace di chiamar Legge delle Leggi , che consiste nell'Alma *Osservanza* , la quale fra l'altre Cose mai sempre obbliga chiunque presiede , ad averli le

E e 4 neces-

necessarie *Qualità* : Legge , dico , che tal volta per l'Infelicità degli Stati , rado è , che si trovi la vera Strada di rinvenirsi , e rado è , che si scuoprano le Cause vere e più intime di un sì grave difetto .

Egli è poi certo , che anco di rado qualunque particolar Magistrato potrà a dovere ed eccellentemente promuover i Beni , ed allontanar i Mali a sè commessi , sempr' e quando o tutti , o buoni parte degli altri intrinsecamente difettino ; e quasi ogni Studio sia ordinariamente posto di fissare nelle *Apparenze* , e di non trovarsi in sostanza , che falso e sofistico sapere , superficiali *Cognizioni* , colorita Perizia per operare davvero con salutare ed efficace Riuscita a prò del Pubblico : e all' incontro di non rinvenirsi ordinariamente che una Scienza la più fina di arrischiare per qualunque via , ed a costo di difetti e di gravissime Infermità , talvolta a bello studio promosse , o almen almeno trascurate : Nello stesso modo , che non è possibile possa un Membro validamente adempiere al suo Ufficio , a cui la Natura l' abbia destinato , se buona Parte del rimanente del Corpo patisce una qualche Infermità , e Corrottela . E però se mai in tal grado di Cose insorgesse per avventura un qualche Magistrato di *Sanità* pien di Zelo , di studio , e di Fervore sincero e conoscente ; ciò non farebbe , che per motivo della più urgente Necessità quasi toccata con mani , la quale per mezzo del suo spaventosissimo Fischio , o del suo aspetto orribile , astringe a dispetto di tutti gli ordinarij Vizj impedimenti ed errori , ed anco a costo de' proprj gravissimi mali , ad operare davvero e col calore possibije ; Ma è anco certo all' incontro , che cessata la palpabile Necessità , solita a scuotere anco i più ottusi , cesserebbe appoco appoco il Fervore ,

re; e rimarrebbe ordinariamente il solo colore di quelle sincere attenzioni, che sono intese a mantenere per sempre la più esatta ed efficace *Preservazione*.

Ogni un sà che Venezia ha Leggi buone salutarì e degne d'immitazione, e che essa, come da par suo dice il Sig. Lodovico Antonio Muratori, può appellarsi la *Maestra di tutti*; anche nella *Diligenza e prudenza di tener lungi questo terribil Flagello*. Ma non tutti riflettono, che essa non mai avrebbe potuto stabilire, e quel che più importa mantenere un veramente *Eccellente Magistrato di Sanità*, che serve di ammirazione ad ogni altra Polizia; se il rimanente; de' suoi Magistrati essenzialmente difettasse. Si dirà che per natura le sole Repubbliche si governan bene. Ma questa *Assertiva* è assai popolare, per non dire fuor di strada. Chi ben bene esaminerà con *savio accoglimento* la *Facenda*, troverà sempre, che il *Principato*, allorchè vuole, può con assai più facilità delle Repubbliche governar bene: e troverà, che introdotta una eccedente *Corruttela* nel Governo de' *Prin*, concepisce questi per Natura lo stimolo di ricorrere al Governo di un *Solo*, per riaversi, e per non mandar in ruina lo Stato. Dunque buona volontà si richiede ad ogni sorta di Governo, affinchè ogni sorta di Governo, e massimamente il *Principato*, possa ammettere una sincera e soda *Politica*, per poter davvero promuovere, e sostenere la pubblica *Felicità*: e quindi promuovere i *necessarj Beni*, e allontanare i mali tutti.

Ma egli è, che uno Stato bagnato dal Mare dee più d'ogni altro star in guardia ed oculto per il grande pericolo in cui si trova, di potere, quando men se'l crede, introdursi occulto per la *Marina* il formidabil *Nemico*. Il Mare ha frade imper-

cetti-

terribili, come impercettibili sono le spinte de' Veneti, pe' quali tanto è che il Morbo sia lontano 1000. e 2000. miglia, quanto 50. e 100. Il Mare unisce col mezzo della Navigazione i Continenti quasi come se fossero uno stesso Continente, e rende le Reggioni lontane e separate, come se fossero confinanti. Fa dunque Mestieri, che s'istituiscano le Leggi migliori, si prattichino tutte le possibili diligenze, e niuna se ne trascuri sul supposto, che i Paesi siano distanti, e vi sia un gran Tratto di Mare, che gli separi.

Ma se uno Stato agogni a renderfi del tutto Commerciante, e quindi a dilatare l'Esterno Commercio, tanto più fa mestieri, che pria d'ogn'altra Cosa, istituisca ottime, e durevoli Leggi pe' mezzo di un ben'inteso *Magistrato di Sanità*; si armi del piu esatto buon'ordine e rigore, ed ammetta un Zelo sincero e conoscente. Che se una tal Cura si tralascia; e si trascura di esaminar con ogni Attenzione se per avventura le ordinarie Diligenze e Leggi siano veramente buone, ed efficaci, e siano incessantemente con ogni esattezza osservate; o se, invece di ciò, si riposa nella Cura di Persone assai mal rischiarate, o di altre le quali tutt'altro fanno, che il veramente utile e necessario, altro non mirano negli *Officj* divenute *Vite positive*, che al provecchio ed al particolare 'nteresse; meglio è in tal caso non pensar punto a dilatar il Commercio con Paesi tuttodi sospetti, come farebbono quei di Turchia; e meglio è lasciar, che le strade di un tal Commercio, affinchè il Pericolo fusse minore, se ne stessero viepiu impedite, e ferrate.

Peggio poi se questo Commercio esterno, aperto co' Paesi sempre sospetti de' Turchi, nulla contribuisse al bene essenziale dello Stato, e fusse pro-

promosso in modo, che ad altro non servisse, che per eccitar nella propria Terra (tal volta fornita per sè stessa di tutte le Cose necessarie alla Vita) un Consumo vie più enorme di Roba forastiera e superflua, o per poco necessaria: senzachè di questa vi sia luogo per varj difetti e Morali, e Politici, ed Economici, di poterli ad altri Paesi esteri rifondere. E se finalmente militasse il Male quanto grave altrettanto facile a sortire, di essere più il Valore di ciò, che si riceve pe'l motivo soltanto del proprio Uso e Consumo, che di ciò che dallo Stato si dà ai Paesi dell' aperto Commercio. In questo Caso al male tremendo di poterli lo Stato di leggieri infettare, vi si aggiugnerebbe il Discapito di rendersi quello vie maggiormente *Debitore*, e per conseguenza di scemarsi, e diminuirsi il suo *Pecunio*: di soffrire in somma un Commercio assai nocivo e svantaggioso. Conciosiachè, come si è in questo Libro tocco più volte, e come più amplamente vedremo altrove, non ogni Facenda di Commercio, che arricchisca alcuni, e che contribuisca in qualche conto all' Emolumento de' Dazj, è vantaggiosa allo Stato. Accade spesso fiate, che la Ricchezza, e lo Emolumento di una qualche Parte, venga collo svantaggio e col discapito risentito da molte altre Parti, e si puol dire di tutta la Massa.

C A P I T O L O I I.

De' *MAGISTRATI di SANITA'* . E di alcune essenziali *Circostanze* , che debbon concorrere nella *QUALITA'* de' medesime de' *Ministri* , che vi hanno a presiedere.

UN buono , attento, indefesso , e Supremo Magistrato di *Sanità* vi necessita dunque nella Capitale , e specialmente se è Maritima , fornito di ottime Leggi e Istruzioni intorno alle *Circostanze* anche più minime ; da doversi per sempre esattamente osservare , e occorrendo dilatare e perfezionare ; affinchè possa mettersi un' efficace Argine al Morbo desolatore , e così giammai a questo spietato insidioso Nemico gli riesca di attaccare e invadere il proprio Stato.

Gioverà a questo Fine immitar tutte le Leggi , tutti gli Usi, e Instituti delle più attente *Polizie* , e specialmente dell' accorta *Venezia* ; e non omettere le più minime *Circostanze* tanto per motivo delle Cose che delle Persone , tanto pe' *Ministri* che presiedono , quanto per tutti gli *Officiali* *Subalterni* , e *Serventi* .

Ma qu'fa mestieri avvertire ; nascer tal volta cosa non sempre osservata da' Principi , ed è , che una *Giurisprudenza* per avventura piena di Difetti, e molto scarsa di vero spirito di *Legislazione* , si presume, e dà ad intendere ; di esser appieno fornita di un' ampla *Notizia delle Cose Divine* , ed *Umane* : e di poter questa *Notizia* efficacemente apprendere non da una sufficiente *Scienza* e *Pratica* di *Mondo*, e de' *Commercj*; ma dal solo polverio delle *Scuole*, e del *Foro* , e pel mezzo di una intrisata e immensa *Discussione* di ciò ch' è tuo , e di ciò,

ciò ch' è mio . E nell' istesso Tempo , che dagli Uomini veramente saggi e conoscenti , e più dalla Sperienza degli Stati infelicitati da essa , piena , dissi , di gravi Difetti è riconosciuta ; si persuade , e quel ch' è peggio dà facilmente ad intendere , di poter per sè stessa , stabilir in tutte le Cose Leggi le più perfette , ed Espedienti i più efficaci : e presumendo di non cederla su ciò a qualunque più rischiarata ed attiva Polizia : E così quasi ogni Ordinanza e forastiero Istituto , che non sia coerente ai suoi Testi e Codici , di leggièri è disapprovato , o almeno trascurato . Il perchè potrebbe darsi in tal caso , che volendo un Principe di ottima Intenzione stabilir un ben' inteso Magistrato di *Salute* , ed imitare i degni Usi di Venezia ; ne fusse per avventura distolto con la promessa , e specioso apparato di Cosa assai migliore : E col darglisi per fino ad intendere , che quanto di buono ha Venezia , tutto l' abbia appreso dalle Leggi del proprio Paese ; e che la medesima nulla per altro meriti Lode , che per l' esatta Osservanza .

Debbonfi simili pregiudizj e frottole avvertire e scovrire , perchè in fatti non son rare a rinvenirsi tuttodì , e tal volta ancora in bocca di alcuni de' più riputati . Ma io ben volentieri eccettuo da una sì fatta Giurisprudenza que' pochi spregiudicati Giuristi , che dismessa ogni sorta di prevenzione di cui han riconosciuto gl' inganni i pregiudizj , mirano il loro Sapere ed Impiego per quello dovrebb' essere , non per quello che è : E stimano che la lor Professione debba farsi per mero fine di Onore più , che d' interesse : e farsi quindi per un purò atto di Carità esercitata ver de' Privati in particolare , e della Patria in Generale . Que' Giuristi , dico , che davvero son forniti di Scienza di Mondo : che hanno ogni conoscenza delle cose veramente Utili

e ne

e necessarie: le quali vengano da che luogo si sia, ben volentieri le lodano, le riconoscono, le preferiscono, e le ammettono. Che di questi sarebbe somma infelicità degli Stati, se ne fussero affatto privi; e fra gli altri puoldirsi, che ne vada di simili fornita e freggiata la Patria mia.

Ma la *qualità* degli Uomini, che debbon presiedere al Magistrato della Sanità, trattandosi di Stati corrotti per avventua dall'ozio, e Lusso, dall' false Virtù, dagli accreditati Pregiudizj, dall' Intemperanza delle Lettere e delle Leggi, eguasti da gravissimi Errori, abbracciati avidamente, come Arcani i più salutari di Governo, e insegnati tal volta da i più riputati Maestri di Politica; la qualità; disse, incontra per tai gravissimi mali, e difetti molte difficoltà; e ne viene che non possa stabilirsi per ogni verso il vero buon Ordine; e se mai sul principio si stabilisse in qualche conto, non potrebbe sortire fra poco, che non avesse a decadere, e ridursi quasi tutto a mere Formalità.

Che i Magistrati Civili difettin mai in qualche conto e per la Venalità delle Cariche, e per la principal mira si ha di arricchire, e quindi per intricarsi ad arte i Giudizj in tanti Laberinti, quante sono le molteplici apposte Oppinioni, divenute anch' esse Leggi, le quali involuppano il Diritto, che chiaro si scernerebbe col solo Lume di natural Ragione, in una Notte oscurissima, donde mettonsi di leggieri in salvo le premure men che degne, e le ingiustizie tenute e date ad intendere per giustizie, e donde d' ordinario mal capita chi senza molto dispendio, cerca Ragione: Che i Magistrati Economici pe' medesimi motivi; e per altri che non occorre riferire, causino moltissimi mali non meno all' Interesse de' Sudditi, che al vero Interesse del Principe: Che i Politici ammettino e preferisca-

no

no i perversi ingenerosi, e vili Consigli; s'ingannino errino, e calchino o per ignoranza, o per malizia Vie ruinoso per lo Stato: Che essi, sotto specie di Bene, altro ordinariamente non facciano che male; Che la Cupidigia, il cieco Favore, l' Adulazione, l' Ambizione, l' Invidia, la Rapacità, la Malizia, l' Insufficienza, la Barbarie, la stessa Tirannide, e quanto puol accadere d' errato e d' iniquo in Polizia, prevertano ogni altro Ufficio, Carica, Ispezzione, Consiglio, o Magistrato, Son tutti Mali, i quali allorchè intravengono, pur si offrono, e vanno a lungo; e se non rovinano lo Stato, rovinano soltanto l' interesse de' Principi, e gl' istessi Principi: E son mali, che per lo più hanno i lor Limiti, raggiransi d' ordinario intorno alla Roba; e se intorno alle Persone, rado è, che riescano di una Stragge inopinata e universale. Ma che per motivo della *Sanità* si manchi per avventura un tantino a causa di un minimo neo di detti errori Vizj e difetti, e si erri una jota per la scelta e condotta di coloro, che al Magistrato nostro debbon presiedere; di leggieri puol nascere, che il tremendo Male della Peste s'insinui, invadi, e non si quieti, che con l' eccidio quasi universale di una intiera Città, ed anco di una intiera Regione.

Il perchè è astretto un Animo conoscente a farsi vincere dallo sgomento per le tante difficoltà, che gli si parano innanzi a motivo della Necessità di cui parliamo, e col supposto di uno Stato oppresso per avventura da una inosservata Corruzione; tuttavia non deesi tralasciare di dire generalmente, che gli Uomini da presiedere al Magistrato di *Sanità*, debbono onninamente, il più che si può, esser eccellenti per sè stessi, e forniti d' Industria, di Giudizio, di sapere per le Cose

veramente utili , e necessarie , e ben provisti di vero Zelo , e di Patria Carità : Uomini senza Ambizione , che non cercano le Cariche , ma son cercati dalle Cariche : Uomini sodi , lontani dal vano Fasto , spreggiatori delle Ricchezze , umili e nell' istesso tempo generosi e forti : Uomini morigerati , modesti , sinceri , inimici capitali dell' Adulazione attenti , penetranti , pii : Uomini in somma , che abbiano davvero la Religione e Dio nel Cuore . E siccome dall' altra parte dobbiam ripigliare lo spirito in riflettere e sapere di certo , che in ogni Stato , per corrotto che sia , pur pure vi sono di tai Uomini , e spese siate che ne sono assai più di quel che si creda ; Così una sola difficoltà ne resta , ed è questa , di non esser tal volta , chè messi in dietro dalla presunzione , dall' ambizione , dall' invidia , dall' avarizia , dall' audacia , sempr' è quando a tai vizi riesce farsi Strada per tutto . Ora se tai Uomini non si hanno a cercare in India , che anzi si hanno in Casa , e puol dirsi avanti gli Occhi , e pur non si osservano ; fa dunque Mestieri aprire ben bene questi Occhi , e rivvenir a tutto Studio un *Arte* propria , per poterli ravvifare . Ma se in quest' *Arte* si degna e si necessaria per la Felicità degli Stati , e per la grandezza , Gloria , e vero interesse de' Principi si indispensabile , non sono i Principi stessi massimamente ben bene instruiti : anzi se essi di quest' *Arte* fortunata non divengono eccellenti Maestri ; ho tutto il motivo di disperare della riuscita estremamente necessaria di cui favello . Sono dunque da pregarsi ed esortati caldamente i Principi , affinchè di buon' ora , e per mezzo di quegli Espedienti , ed Abbiti essenziali , che qui non è il luogo di addurre , e pe' quali sovente molto-s' implica , e s' inganna la Teoria , o sia *Disciplina* ; s' investa-

no di un' Arte e Scienza sì fatta, la quale dopo la Religione, debbe certamente riputarfi per effi la più importante e la più necessaria: affinchè in ogni Cosa e specialmente per l' Affare rilevantissimo della *Sanità* si operi a dovere, e si scansi per sempre un Male, quanto facile ad accadere, altrettanto terribile e lacrimevole.

Ma i Ministri, che debbono presiedere al Magistrato nostro, non debban durare, che solidue Anni. Se altrimenti si stabilisce, si va in pericolo, che abbia a decadere quasi ogni buon Ordine, e divenire il Magistrato quasi un soggetto della Venalità, e di procurarsi piuttosto la Salute della Borsa, che la *Sanità* de' Cittadini. Sarà la Malizia d'ordinario eccitata a stabilire un Zelo specioso ed apparente; e in sostanza molti Errori Frodi e Vessazioni si causeranno. Nè dee militar punto quella volgare e per ogni verso nociva Ragione, che quanto più si esercita un' *Carica*, più esperto e sapiente ne diviene il Ministro, e più opera con Giudizio. Conciosiacchè milita questa Ragione per il solo Principe, o per qualche raro suo Ministro, e milita massimamente negli Affari privati non ne' Pubblici, ne' quali la lunga durata dell' Impiego, invece di eccitare una maggior perizia, eccita ordinariamente piuttosto la Cupidigia, l' ambizione, la boria, l' abbufo, la trascuratezza, la licenza, e da ciò ne vien poi la stessa imperizia, degenerandosi tuttodì da già i stabiliti buoni Ordini, e divenendo Leggi ed Osservanze gli abbufo, e le licenze. Se fusse vero, che la lunga durata delle Cariche facesse ordinariamente più saggi e più sinceri i Ministri; i Romani nella loro aurea Età, in cui tutti i Magistrati e tutte le Cariche erano a tempo, fraposta sempre la Vita e

Industria privata , in cui si fondava quasi ogni mantenimento ed ogni Ricchezza: e nella qual'Età con temperate lettere s'è dato saggio della più suda Prudenza, della più grande Abilità, della più schietta Sincerità, che i Posterì, benchè all'estremo più letterati e più colti, e benchè sempre vissuti ed anco morti nelle Cariche, sono però stati ordinariamente capaci più di ammirare, che d'imitare; i Romani, d'essi, non mai avrebbon potuto riuscire, avrebbon sofferto gravissimi mali e difetti, e commesso errori tali, che di essi la Fama poco e niente avrebbe, che contare: Come nemmeno avrebbon potuto, e potrebbon riuscire i Magistrati di Venezia, e coerentemente quello della *Sanità*, ordinato e mantenuto con tanta esattezza e con tanto applauso, essendo gli Officj a tempo ben curto, e stabilizi con la beneficentissima e salutevolissima Legge degli *Scambj*.

Altri dunque sono i mezzi, donde gli Uomini possano ordinariamente, e non istraordinariamente dar saggio di vera Prudenza, di Rettitudine, di Sincerità, e di Abilità nelle Cariche. Io altrove farò vedere, come a luogo più proprio, quanto sia necessario a schiarirsi, in prò di alcuni Principati che ne avrebbono di bisogno, questo Punto rilevantissimo della Politica, e quanto di Bene ne verrebbe anco per motivo di goder i Principi una maggior sicurezza, ed esser assai meglio serviti, e divenir eziandio essi stessi più abili; se quasi tutte le Cariche fossero a tempo. Che invero questi fu ancora il più importante e salutare Consiglio, che il Savio *Mecenate* avesse mai dato al suo Cesare, come amplamente si puol vedere dalla Storia di *Dione*.
Lib. LII.

Allorchè la Carica è a tempo, coloro che presiedono, vanno ordinariamente in cerca più di far-

farfi vero Onore , che di farfi ricchi . E qui ecco eccitarsi con efficacia lo Zelo più Sincero e conoscente , il disinteresse , la Diligenza , la sincerità, la Giustizia , e la durata di ogni buon'Ordine. E se ben pare , che anco le Cariche a tempo sono abusate ; è tuttavia da osservarsi , che ciò non accade sì frequentemente ; e se accade , non per altro accade , che pel motivo appunto d' esser la maggior parte degli altri Magistrati *a Vita* : Ne' quali essendo cosa facile , che si commettano abusi ; fa l' esempio di quegli , che siano forse più abusate le cariche a Tempo . In chè vi concorre una certa tal quale *Politica* de' Primi , di far andar inosservati , e quasi per niente impuniti i trascorsi e gli errori de' secondi , affinchè nel paragone spicassero più i difetti di questi , e fussero piuttosto desiderati e stimati gli altri, come migliori. E vi concorre eziandio quella sì trita e vera Proprietà, che quanto è più buona una cosa che si viene a corrompere, tanto più divenuta peggiore: *Corruptio optimi, pessima*.

Egli è ben vero però , che gli Officiali Subalterni , e specialmente i Segretarij , necessita , che durino il più che si può . In questa guisa tempereranno i Presidenti l' Avidità , che è partorita tal volta dalla lunga durata dell' Ufficio , divenuto quasi *Vita postiva* , e ne impediranno i trascorsi. E all'incontro detti Officiali Subalterni per la lunga durata vengono a possedere una non interrotta Cognizione delle Leggi, degli Usi, delle Ordinanze , e de' pratici Espedienti . La qual Cognizione in tanto si ravviva , si perfeziona , e non degenera con il tempo , in quanto v'è continua occasione di aver sinceramente ad informarsi i nuovi Ministri , che sopravvengono , ed a farfi merito i Subalterni con essi per mezzo della più esatta sice-

rità , e perizia . Nel qual Fatto nasce per Natura il gran Bene , che i medesimi Subalterni cerchino sempre di farsi nuovo Merito , studiandosi di dare sinceri Raccordi , e di scovrire i trascorsi , e gli Errori , che fossero insorti nel passato Reggimento . In questo modo sempre si mantiene un perpetuo Rimedio per gli Abusi , e si promuove ancora un perpetuo miglioramento de' buoni Ordini . Il chè tanto più siegue , perchè è ordinariamente Fine speciale de' nuovi Presidenti , l'andar in cerca di distinguerli , e di farsi Onore nel poco Tempo che amministrano in correggendo qualche passato e inosservato difetto , ed in promuovendo qualche Bene necessario , ed a cui non si era ancora pensato .

Vorrei , che tai Presidenti al Magistrato della Sanità fossero al numero di Cinque , tre Voti de' quali doveffero bastare a decidere . Vorrei , che due di essi fossero Nobili , due Mercanti Cittadini , ed uno fosse Ecclesiastico , e specialmente Regolare di chiara Fama e per sode Dottrina , e per Prudenza , e per Pietà : il quale per avere più ozio come distaccato dal Secolo , puote con più di fervore studiare le Leggi , e instruirsi de' Libri che trattano di Sanità , ed esortar i Collegia a far l'istesso per quanto possono , e ad usare ogni Zelo ed ogni attenzione . Con questo Misto , e con esser i Ministri a Tempo , sarebbe la Città sempre provvista di una cinquantena di Persone intese delle Cose di Sanità , le quali in qualche assalto di Male potrebbero molto contribuire a ripulsarlo bravamente . Dee più deplorarsi , che in un qualche accidente di Contaggio , che comincia l'attacco (a cui per altro ogni Città , per attenta che sia , e soggetta) si confonda il Governo per mancanza di Uomini esperti , e quindi resti abbandonata la Città

tà

tà al Caso, e al ludibrio dell'acerrimo Nemico; che deplorarsi l'istesso Male, sì facile a rimediarsi nel principio, se vi fossero Uomini sinceri, esperti, e conoscenti. Sarebbe necessario, che di detti cinque Presidenti, uno di essi, secondo che gli tocca in giro e per lo spazio di un Mese, presiedesse, e facesse le funzioni di Capo.

Sarà di giovamento inesplicabile, che a i detti cinque Presidenti vi si accoppiino altri cinque di simile qualità, ma intesi di *aspettativa*. E per due Anni aver non potessero Voce deliberativa, ma fossero obbligati d'intervenire come gli altri, ed ascoltasero tutto, nè potessero dire il lor parere, se non ricercati, o in iscritto senza esser ricercati, ed allorchè conoscessero, esser cosa d'importanza. E dovessero i medesimi diligentemente istruirsi e impraticchirsi di tutte le Leggi Usi e diligenze del Magistrato, e andassero ogni cosa osservando e ruminando; e fusse anco particolar Cura de' Segretarj, e di tutti gli Officiali Subalterni informarli delle Cose più necessarie. Più visitassero allo speso i Lazzaretti, osservassero le Contumacie, e andassero per pratica intagando, se con esattezza e Pontualità si osservano le Prescrizioni, e se qualche Legge o Uso avesse bisogno di miglioramento e Correzione, e se insomma, secondo il loro Giudizio e studio, vi fusse cosa da rimediare, desiderare, e migliorare per la maggior Cura e Cautela, e per iscanzari Pericoli; e così suggerir il tutto a i Presidenti attuali, ogni uno secondo il suo sentimento e giudizio. Tai Presidenti attuali debbano avere sempre obbligo di ascoltare fuor di Giudizii primi, e non infastidirsi, quantunque tal volta quelli s'ingannassero. A quest' oggetto vorrei, che fussero destinate alcune ore, e alcune giornate di

Conferenza, e discorso quasi familiare. Non può esprimersi, quanto queste sorti di dispute siano di profitto anco a i più provetti: e spese fiate accadendo, che un natural fervore e vena anco de' men pratici spinga a dir cose, che saranno utilissime, e non faranno state dagli altri per addietro pensate.

Dovrebbero e potrebbero tai Presidenti di aspettativa fare eziandio l'Ufficio di *Softivusi Fiscali*, intagando tuttodì e per ogni verso sì dintorno alle Cose che dintorno alle Persone, se sia mantenuto esattamente il buon Ordine, e però s'investissero di un vero Zelo, e disinteresse per un'Affare sì rilevante, qual' è quel della Salute. Sarebbe, anco del tutto necessario, che vi fussero buone e fidate Spie salariate pratiche e intese delli Statuti, le quali non rinissero tuttodì di andar attorno pe' Lazzaretti e contumacie, anzi fussero Spie fra di loro gli stessi Officiali, con intagarli ogni minimo trascorso seguito per ignoranza o per malizia, con riferirsi il tutto al Magistrato, e premiandosi chi scuopre con Zelo e fedeltà ciò che bisogna. Gran chè! tante diligenze, tanti rigori, tante spie, tante guardie, tanti Officiali, tanti inspector per procurare, che i Dazj siano appieno sodisfatti, e quindi per vietare ogni minimo Controbanda; e non si avrà poi da praticare molto e molto di più per la Salute, e per liberare la Città, e lo Stato da una stragge universale?

Vi ha cosa nel Magistrato della *Sanità* di Venezia, che molto contribuisce all'osservanza degli Ordini, e delle Leggi di Salute; e senza della quale poco potrebbe riuscire. Io parlo delle *Denuncie Segrete*: Consistono esse in certi Buchi o siano *Bocche*, fatte ne i Muri de' Magistrati, e fatte in luoghi ove più si pratica. Per queste *Bocche*
chi

chi che sia puote intromettere Scritture, Accuse, Avvisi per avvertire, e denunciare al Magistrato ogni Controvenzione, appartenente alla sua Giurisdizione. Non puote esprimersi quanto tenghino nel dovere tutti queste sorti di *Denuncie*, che con tanta facilità posson farsi, e chi le fa puote eziandio occultar il suo Nome. Ma pel rispetto di poter esser anco false, e fatte per malizia, ha il Magistrato la degna avvertenza, di non correre in furia; ma di far esaminare segretamente e con Destrezza la Facenda, e di far tenere un occhio particolare sugli Andamenti della Persona o Persone accusate e denunciate. Le quali trovandosi poi di fatto ree, ogni un vede, che non tanto sono gastigate per l' accusa, che è sempre segreta e in petto del solo Presidente di Mese a cui dee toccare a leggere le Denuncie, quanto per lo Delitto in Genere. Allorchè un Accusa si fa in palese, ha tempo l' accusato di mettersi in guardia di prender le sue misure, e di comparire diverso da quello che è in fatti. Così l' Accusato è dichiarato innocente: Così le Mancanze sono sempre le istesse, seppure, com' è più facile, non si peggiorano.

Le Accuse dunque secondo le ordinarie Regole de' Giuristi di rado hanno luogo. Accade per lo più, che si accusi quando non si dovrebbe accusare; e non si accusi quando si dovrebbe; e se pure si accusi a dovere, ciò non si faccia, che per motivo di una qualche inimicizia, e per vendetta piuttosto, che per sincero Zelo del Pubblico Bene. I più che per atto di Carità e per Zelo di Giustizia e del Ben della Patria, e dello stesso onor di DIO dovrebbero accusare, si trattengon di farlo pe' l' rispetto di non comprarsi a buon mercato una fiera inimicizia. Questi invero è un *rispetto* indegno; ma è rispetto, che per difetto di

Legge occupa sovente eziandio quegli, che più inveiscono contro l' *Epicurismo*, e più si piccano di Pietà, di Carità, di Zelo. Suole quasi ogni Città tener con Legge preparati li più esemplari Gastighi contro i *Bestemmiatori*. Ma suole nell'istesso tempo sentirsi tal volta tuttodi e per ogni Piazza della Città bestemmie le più orrende: e pure perche mai raro è chi per motivo di puro Zelo sia accusato, e vie più raro chi sia gastigato? E se tanto succede per Delitti che pure son Publici, come per lo più è la Bestemmia, che potrà sperarsi di quegli, che son meno manifesti, e non meno empj, e che chiamano sulle Città i più tremendi flagelli del Cielo, sì giustamente irritato? Se di Denuncie segrete fusiero forniti i Magistrati, avrebbe campo di far l' officio suo il vero Zelo, senza impegno di scoprirsi, e di far quelle *Testimonianze*, delle quali si ha per natura tutto l' abborrimento, e nelle quali non di rado tanto, in vano si fondano le Leggi. Ma si vorrebbe piuttosto, che se coloro i quali, privi di Scienza di Mondo, dicono tuttodi, che dal Paese loro hanno i Veneziani appresso le Leggi di buon Governo; lo dicessero ancora delle *Denuncie Segrete*, almen almeno per esser obbligati ad approvare ed ammettere un' *Espediente* il più Utile e' l' più Salutare, che per l' interesse de' Principi, e pe' veto Bene de' Popoli mai possa pensarsi. Egli è però, che siccome le Risulte che di Natura avrebbono a succedere per l' effetto delle Denuncie, non si di leggieri produrrebbero a i Ministri privata Utilità; così non farebbero tal volta riconosciute per quello che valgono di grandissimo Bene; e sotto finti pretesti farebbono colorite per improprie, e dannose.

Abbiano i cinque Presidenti di Aspettativa obbligo d' intagar eziandio, se i Presidenti *attuali*
adem-

adempiono al loro Ufficio : se vi sia per avventura chi trascende o per ignoranza, o per malizia da quel Zelo sincero e conoscente , che è indispensabile richiesto da una Ispezione di sì grave momento , qual' è quella della *Sanità* . E quindi accorgendosi di cosa , ne facesse segreta relazione al Principe . Questo è uno Espediente efficace , per tener nel dovere anco chi presiede , e per far caminar le cose con ogni esattezza .

Abbia un tal Magistrato , per tutti i Luoghi , e specialmente sospetti di Turchia , Corrispondenze fedeli , per mezzo delle quali sia notiziato delle Morte che fa il *Male* , e secondo esse regolar le Contumacie . E fa mestieri anco per questo ben bene intendersi col Magistrato di Venezia , che in tai Notizie è assai attento ; e a tenore de' suoi Avvisi , e de' suoi Editti regolar i proprj Andamenti ; ma non bisogna per questo trascurar anco le proprie diligenze . E deesi esaminare ancora , che Cautele siano praticate dagli Stati non sospetti , i quali hanno Commercio con le Terre sospette de' Turchi : perchè se mai non si stasse nelle debite avvertenze , e non si ufassero le diligenze necessarie , nè le buone Leggi ; converrebbe bandirsi la Contumacia contro quello Stato , che trascura e difetta , quantunque non vi si sia scoperto alcun *Male* .

Sempre che si avesse da principio ad instituire un ben ordinato Magistrato di *Sanità* , sarebbe necessario , che colui il quale ne avesse la vera Idea , e fusse stimato il più inteso , rimanesse Capo almen per cinque Anni , per poterle dare la Forma secondo il lodevol Disegno . Se altrimenti si facesse , e dovesse subito valere con Rigore la Legge degli Scambj , non potrebbe il Magistrato perfezionarsi , che non assai di Tempo : e fra que-

questo mentre si anderebbe in manifesto pericolo di non raccogliersi il Frutto ideato .

Dee il Protomedico con tutte le sue Ispezioni mettersi onninamente *sub jure* del Magistrato di Sanità, il ch'è oltre il Motivo della Peste, dee farsi per molti e molti altri importantissimi Rispetti, che questi non è il luogo di riferire . E ciò è appunto quel che ha per mira e per Legge la più importante ed essenziale il mai sempre commendabile, e veramente eccellente Magistrato della Sanità di Venezia .

Si faccia un Libro in cui frano notate tutte le Istruzioni, Regole, e Statuti, che deve avere il Magistrato di Sanità, e gli Obblighi a' quali tutti e ciaschuno tanto chi presiede, quanto chi ubbidisce son tenuti . E sia notato il Modo di mantener i Lazzaretti, di far le Contumacie: con avvertirsi i Casi e le Incidente che possono nascere, affinchè vi si dia buona Provvidenza . E con notarfi le Pene, alle quali sono sottoposti coloro che controvengono tanto Officiali, che altri . Si decida sempre e risolva a tenor dello Statuto, nè possa mai la Giurisprudenza con altre Leggi, o Oppinioni, e con sofistiche squisitezze aver ardire, di derogare ne' Giudizj alle Leggi dello Statuto di Sanità . E dove manchino le medesime, supplisca la Ragion naturale, la quale, sempre che sia accompagnata dalla sincerità, e dal vero Zelo, e da una sufficiente esperienza; saprà in pronto desiderare assai meglio, che i *Bartoli*, e i *Baldi*, e saprà stabilire quand'occorra le necessarie Ordinanze .

CAPITOLO III.

Istruzioni, qualità, ed obbligazioni da averfi dagli Officiali e specialmente da' Guardiani, e Custodè ne' Lazzaretti per motivo di Contumacie, Spurgbi ec.

OGni Classe di Officiali e Subalterni abbia un Libretto d'Istruzione a parte, tratto dal Libro Generale, affinchè chi che sia nel suo Ufficio legga bene questo Libretto, e sappia che deve fare, per adempiere al suo obbligo, ed eseguire l'intenzione della Legge. Non si tralascino le Cose più minime per ragion di Contatto, e di Spurgo sì per le Contumacie che pe' Lazzaretti, sì per le Cose che per le Persone. Servono questi Libretti, affinchè i Principianti sappian tosto tutte le Circostanze e le Obbligazioni, alle quali son tenuti; e i Provetti si raccordino di rinfrescarsene la Mente in leggendo tuttodi, per non trasgredire in forza di qualche falsa Ragione, o Passione, che l'abuso e la negligenza introducessero; ed affinchè niuno possa scusarsi con dire *questo non sapevo*. Ogni uno, il più che si può, debb'esser Dottore nel suo Impiego, qualunque ei sia, e specialmente se è Pubblico. E vero, che la sola *buona Pratica* puote in molti Officj supplire al tutto, purchè l'Operazione o sia Azzione sia sincera, e vada con ordine incessante; Ma è da badarsi, che anco in questa Pratica vi ha una certa *verbal Teoria*, che in operandosi, quasi di continuo vocifera e si sente, e per mezzo della quale i Pratici, conferendo fra di loro, si accordano e s'intendono per causa dell'attuale operazione, e i men pratici obbediscono, e s'istruiscono. Che se questa *verbal Teoria* è ajutata da un pò di Letteratura, chiamata assolutamente

mente *Teorica*; le Cose mirabilmente si perfezionano, riesce il buon Ordine durevole, e per sempre viene esattamente osservato. E' un gran difetto e male, a cui poco e niente si bada, che in certi Stati vi sia in tutte le Cose una estrema ed eccessiva *Teorica* Letteraria, resa troppo speciosa e difficile, e quindi resa sovente vana: e per maggior disgrazia, che questa sorta di *Teorica* sia in chi la professa scompagnata da ogni Pratica. E all'opposto vi sia la Pratica scompagnata e abbandonata da ogni *Teorica* letteraria, o come voglia chiamarsi *Disciplina*. In questa guisa patisce lo Stato i Mali gravissimi di due opposti estremi, e di due opposte Ignoranze. Certo, che questa Dignità potrebbe dar materia a Volume ben grande, ripieno di Cose estremamente utili, e di copia immensa d'importantissime scoverte Verità.

Abbia ogni *Ufficiale* e Subalterno la sua paga competente. Ma per conto delle Guardie *interne* sì delle Contumacie, che de' Lazzaretti, o sia de' Guardiani e Capi Guardiani Custodi, siccome vi bisogna assai Gente, la quale, se fusse salariata, sarebbe di grave spesa, e perchè il bisogno non è giornalmente l'istesso, e perchè una tal Gente non fondi il suo sostegno nell' *Officio* del Magistrato, onde ne venga, che sia eccitata a procacciar per ogni via, e quindi a trasgredire con grave Pericolo e danno della Città; così fa mestieri, che si ascrivano Persone del Popolo Artefici e Professori di buona Fama, che tengono Bottega, o Fondaco, ed hanno delloro, in modo, che non abbiano per la Povertà preciso eccitamento a commetter trasgressioni: e siano di Età non meno di Anni 30. Questi Guardiani, e Custodi, secondo verrà assegnato dal Magistrato, e secondo tocca la volta di ciascheduno, vadino ad assistere e far le Guardie

ne' Bastimenti , o ne' Lazzaretti . E ricevano una convenevole paga di tanto il Giorno, con assieme la Tavola da' Padroni de' Bastimenti, e delle Mercanzie di Contumacia. Finita la quale tornino gli Officiali al loro privato e solito Impiego , subintrando gli altri per altre Contumacie . Con avvertirsi , che se mai tai Officiali divenissero poveri , per mancarli il loro ordinario utile dell' Arte o Profession loro privata, non possano più esercitare l'Ufficio.

Di questa Gente se ne troverà tutta quella quantità che si vuole, e sarà sempre tale il Concorso, che si potrà scegliere il meglio . Ma questa scelta dee farsi con sincerità, e non farsi vincere chi presiede , e specialmente i Segretarj e i Fiscali dalle Raccomandazioni, dai Favori, o dalle Mangie, per accettare chi che sia in preferenza di Gente di Giudizio, dabbene, e che ha del suo, o non si trova per la Povertà in bisogno di commettere qualche Mancanza, e d'andarli di leggieri al proveccio. Certo, che nella scelta, Polizia, ed Ordinanza di questi Officiali è riposto tutto il Pondo della Salute, e di salvare la Città dagli assalti di un Morbo sì tremendo. Questo Affare è sì importante, che se fusse possibile, dovrebbero i Presidenti e i Principali Ministri del Magistrato andar di persona a guardare e invigilare . Ma perchè questo è impossibile a potersi fare del tutto , bisogna che si prattichino Arti e diligenze tali, che vadino Genti sicure, e come se fossero le stesse loro Persone . Dovendo badarsi massimamente all'importantissimo Espediente proposto, che giova ripetere, di doverfi mandare Genti , che vivono ordinatamente in privato di altro'Esercizio ed Arte, siano industrie, abbiano del loro, e non sia Gente oziosa, o caduta in bassa Fortuna pe' vizj. A questo Difetto dagli Officiali sub-
ter-

orni noi dobbiamo attribuire l'introduzione e¹ facile attacco del Contaggio in Città, che meno se l'aspettavano, seguito a dispetto del Magistrato di Sanità, delle Contumacie, de' Lazzaretti, delle Guardie, e di tante pretese diligenze, e cautele. Si badi dunque a questo Affare de' Guardiani interni de' Lazzaretti e Contumacie, perchè è del tutto essenziale; e pel quale non poco mi avrei ad estendere per molte circostanze importanti, se non mi fussi proposto la Brevità.

Chi che sia, il quale voglia esser ammesso ed ascritto per Officiale, Custode, Guardiano, o altro, abbia prima di tirar paga delle Giornate a far *gratis* otto Contumacie, quattro delle quali nei Lazzaretti e quattro nei Bastimenti: e queste al più fra lo spazio di un' Anno: e l'abbia a fare in compagnia di chi è già provetto, e tira paga: Con tener sempre il suo Libretto d' Istruzione, che deve leggere, ed aver a memoria. Dopo delle quali otto Contumacie sia attentamente esaminato da i Presidenti, e se è riconosciuto abile e di Giudizio, e di buoni Costumi possa esercitare l'Officio. Gioverà, che nello spedirsi la Patente se gli dia una Medaglia di Argento del peso d'un Oncia almeno bellamente impressa, e col segno del Magistrato e del Principe. La qual medaglia sia da lui portata appesa al petto, e visibile, allorchè fa la Guardia. Questo serve come per un premio di aver servito *gratis* nel Noviziato, e più per un certo Onore, ed eccitamento nell'Officiale; e serve ancora affinchè sia più rispettato e ubbidito.

La distribuzione e quantità delle Guardie bisogna farla secondo varj rispetti, cioè secondo la Grandezza e Numero de' Bastimenti, secondo la diversità delle Contumacie, secondo la Situazione, ed il Tempo: perchè si hanno a dividere le ore sì del

del giorno che della Notte, affinchè per motivo delle naturali occorrenze non manchi la Guardia o sia Custodia un momento, e sia la Vigilia continua, come si pratica in Guerra. Ed è certo, che si tratta di star all'Erta contra di un Nemico assai più formidabile, e più infidioso di *Marte*.

CAPITOLO IV.

De' Magistrati di Sanità nelle Provincie, e specialmente nelle Città Maritime, o confinanti ai Paesi che solgon esser sospetti.

NON vi ha molto da dire su ciò. Se perfetto e ben instituito sarà il Magistrato Supremo della Capitale, lo faranno ancora i Magistrati delle Provincie. Solo è da dirsi, che necessita vi sieno nelle Provincie e in alcune Piazze più commercianti e più adattate per il Sito, Magistrati, e i Lazzaretti il tutto fornito delle istessissime Istruzioni del Magistrato Supremo. Nelle quali Piazze sol tanto, e non in altre sia lecito di ricever Bastimenti di Paesi sospetti, e di farsi le *Quarantane*. E' un gran disordine, come vedremo appresso, che in Piazze senza Lazzaretto, e senza Magistrato si faccin fare Contumacie per Gente sospetta. Queste Contumacie son fatte allo sproposito, ed altro non hanno di proprietà, che il solo nome.

Sarebbe cosa di sommo Beneficio, che negli Officj del Magistrato Supremo della Capitale, s'instruisse anco per pratica un novero sufficiente di Sopranumerarj di ogni qualità Presidenti, e subalterni, da destinarsi nelle Provincie. I quali, dopo due Anni di Pratica fatta, e di servitù prestata in compagnia degli Attuali Presidenti, Ministri, Officiali, e Subalterni, fussero poi assegnati, e di-

stri-

tribuiti per gli Officj di Sanità nelle Piazze delle Provincie . Nè potesse chi che sia intrometterfi , ed esercitare verus Officio, senza di aver dato saggio di Giudizio , attenzione , Rettitudine , e Zelo , scartandosi sempre i Negligenti , i maliziosi , gli ottusi , e di poco cervello . In somma non sia impegno, non raccomandazione, non favore, non danaro, che intrometta Uomini nelle Cariche ed Officj del Magistrato nostro, Ma sia un merito ben conosciuto, e la più attenta, e legale Elezione, fatta per voti da i Presidenti attuali del Supremo Magistrato.

Questi dovrà in ciascuna Piazza delle Provincie, destinata all'Ispezzione della Salute, aver Persone, intese ad intagar con esattezza, e riferir fedelmente, se i Ministri, e gli Officiali adempiono puntualmente ai doveri. Tenendosi anco a tall'oggetto per ogni Magistrato Denuncie Segrete, e gastigandosi severamente i Traicorsi.

Fa poi anche mestieri, che non si manchi ogni tre Anni di mandarsi dal Magistrato Supremo *Visitato-ri* o siano *Inquisitori* eletti di quegli, che con più lode si son portati nelle Cariche, ed han dato più saggio di Giudizio, e Zelo sincero. E sia cura di questi Inquisitori l'andar osservando, e diligentemente nquirendo, se le cose nelle Provincie camminano con Ordine, se si adempie dagli Officiali a tutti i doveri, se i Lazzaretti son ben mantenuti, se le Contumacie son fatte come si deve, e se le Leggi sono osservate. Con riferir ogni Cosa al Magistrato Supremo, ove si conoscesse bisogno di provvidenza; ed ove si trattasse di punire, avessero gl'Inquisitori tutta la facoltà di farlo.

CAPITOLO V.

PREMI da darfi ai Presidenti e Ministri del Magistrato della Sanità, dopo finito il Tempo dell'Ufficio. Se sia necessario nell'esercizio un qualche SOLDO. Che i Ministri intesi a tal Magistrato non mai debbono esercitare altre Cariche, o Ispezioni.

Affinchè più di leggieri vi sia concorso di Ministri tanto nella Capitale, quanto nelle Provincie, ed affinchè si abbia con più di allettamento ad esercitare un sì necessario ed importante Magistrato, qual è quel della Sanità; necessita servirsi del Premio, e specialmente se trattasi del Governo chiamato *Principato*. Un tal Premio avrebbe da esser *a Vita*, da cominciare finito il Tempo del primo Magistrato esercitato, e con obbligo a ciascuno di tornar ad esercitare in altro Tempo, ed ogni qual volta fusse eletto.

Sarebbe per tanto necessario, affin di togliere i motivi e di chi non volesse esercitare, e di chi volesse farsi innanzi per Ambizione, o interesse, che chì ha una volta esercitata la Carica, potesse e dovesse, purchè non fusse legittimamente impedito, tornar ad esercitare in termine di un certo numero di Anni, ed a misura del Giro, che viene per se stesso, e secondo che tocca a ciascuno, e secondo verrà dalla Legge stabilito. In questa guisa la Legge del Giro operando da sè, e l' Principe libero così dell'imbarazzo di aver sempre ad eleggere, sarebbe anco libero dal timore, che l' Elezione fusse fatta, o potesse farsi per cieco Favore, o per sottile interesse: Il chè è una Infermità non rara de' Governi, e che quando accade gli tiene assai debboli, egli fa grandemente cor-

rompere e decadere con grave travaglio de' Popoli, e diserviggio de' Principi.

Potrebbe consistere detto Premio in Esenzione totale di Gabelle per Uso di Casa, ovvero in Facoltà di estrarre una certa Quantità di Derrata fuor di Stato in ciascun Anno, senza pagarsi Diritto alcuno. Anche qualche Marca di Onore vorrei che si concedesse, come stimarebbe meglio il Principe, per chiunque avesse una sol volta esercitato il Magistrato.

Un picciol Soldo annuale a i Presidenti attuali, e mentre sono in Ufficio, e purchè non fusse a meno di ducati 200. e non oltrepassasse i 400. ; io lo stimerei necessario, perchè ogni Fatica merita il suo Premio: e tanto più perchè potendovi esser spese fiate Persone, le quali fornite sì di Giudizio, che di ogni requisito, fuor di quello di esser aggate in modo, che non gli riesca di travaglio il Tempo, che impiegano nel Magistrato, e che sono attretti di defraudare alle loro private Facende. E per parlar in generale niun creda, che anco gli Ecclesiastici non sian mossi dall' Amor della Roba. Resta solo, che la Ragione, e nel nostro caso il Legislatore dirigga questo Amore per il giusto Mezzo, e giusto Fine, che si prefigge. Il chè si consegue col non permetter mai, che i Ministri si stabiliscano e si prefiggano l' Impiego Publico per loro Vita positiva, donde sian attretti a fondar in esso tutte le speranze dello arricchimento, e specialmente se in Città è lecito ogni Lusso, e vano Fasto, che obbliga tanto più i Ministri a provecchiare in ogni maniera, anco per lasciar aggate le Case loro in modo, che possan resistere allo sfrenato dispendio, divenuto così, per l' infelicità degli Stati e per la ruina dell' Interessi migliori de' Principi, Conven-

mienza e contrafegno di Lustro; Ma fondino il Pondo delle loro Fortune circa la *Roba* nelle Facende private, cioè nella Industria o di Città, o di campagna, che a tall' ogetto debbono a tutto Studio metterfi onninamente in peggio. Vorrei in fine, che i Presidenti di aspettativa avessero la quarta parte del soldo, che hanno gli *Attuali*.

Ma come il Premio ed il Soldo spinge di leggieri l' Ambizione e l' Interesse a pretendere con meriti coloriti e di poco e niun valore, e tiene in dietro i meritevoli, i quali, essendo veramente tali, sono modesti, aborriscono di servirsi di certe Arti sincere, studiate dalla prefunzione e dall' avarizia, e nate per la mancanza del vero Merito: difficilmente si offeriscono, e vorrebbon piuttosto esser chiamati; perciò tanto più stia avvertito il Legislatore o sia il Principe a non farsi involuppare, ed a saper conoscere, eleggere, e chiamare i Presidenti di *aspettativa*, destinati a divenire *attuali*. E conoscere l' Abilità, la Sincerità, la Bontà, il vero Zelo dalla qualità del *Vivere*, che si mena se sodo se industrioso, se lungi dal Vano.

Perchè se ad altro non si attende tuttodi, che agli Ozj, a i Lussi, a i Giuochi di Azzardo, a i perdimenti di tempo, a spese allo sproposito; e se per questi Mezzi si acquistano forti Amicizie e Protezzioni, per mezzo delle quali si occupano, o per dir meglio s' insultano le Cariche; non sò vedere come poi il Magistrato possa esser ben amministrato, e possa risultarne il vero Zelo, il buon Giudizio, e 'l disinteresse nell' Amministrazione degli Officj.

Ma non meno si ha da avvertire in non permettere mai, che i Presidenti, mentre sono in Officio, debbano altro Impiego Publico o Carica, eser-

esercitare, fuori che quella del Magistrato loro della Sanità. Sarebbe certamente da desiderarsi, che generalmente i Ministri di tutti i Magistrati non fossero caricati, che di una sola Ispezzione; e di più che l'Ambizione, e la Cupidigia non potessero prevalere, e mai gli riuscisse di conseguire, non dirò molte cariche, ma nemeno una sola, affinchè i Popoli fossero ben governati, e fusse ben servito il Principe. E sarebbe stato quest'Uso sì giusto ed estremamente necessario d'inesplicabile Bene ad alcuni Principati, che tal volta non si di leggieri l'han voluto riconoscere per quello, che è: come di grandissimo vantaggio è riuscito a tutti gli altri, ed alle Repubbliche, che l'hanno sì religiosamente osservato, e l'osservano; ond'è, che a dispetto di alcuni altri difetti, assai ben si governino. Ma un'Uso, ed Ordine sì fatto, sì benefico, e sì necessario per ogni sorte di Governo, egli è viè maggiormente da stabilirsi per motivo del Magistrato di *Sanità*. Certo che quì non si dee, nè si puol burlare. Si tratta della Pelle: Si tratta di una Facenda, che merita per sè stessa l'Attenzione più sincera, e più efficace.

CAPITOLO VI.

Delle Contumacie, e de' Lazzaretti. E' grande errore il discacciarego bruciare i Bastimenti molto sospetti, o notoriamente appestati.

I Mezzi principali, de' quali si serve il Magistrato di *Sanità*, per validamente garantire lo Stato, difenderlo, e preservarlo dalle Invasioni dello spietato formidabil Nemico, di cui parliamo; sono le *Contumacie*, che si fanno ne' *Lazzaretti*, e ne' *Porti* loro. Ma o quanti inconvenienti sù ciò!

Dee il Legislatore, e per esso il Magistrato di *Sanità* stabilire questa massima costante, che con una *Contumacia* per breve che sia, sempre si hanno a presumere le Cose, e le Persone ad essa sottoposte, come se fussero realtamente appestate: perchè se questo presumere, o sia sospetto non vi fusse, sarebbe superflua, e non si farebbe la *Contumacia*. Ed invero a che è stata la medesima instituita, se non per iscovrire se vi sia per avventura Roba o Gente infatta? ed essendovi ed anco non essendovi addoperare i necessarj prescritti Rimedj e Spurghi: e così quella scintilla di Male, che è per avventura scoperta, o che si teme; nella stessa *Contumacia* e nell' istesso *Lazzaretto* annientare e soffocare?

Ma se un Magistrato co' suoi *Lazzaretti* e *Contumacie* non si fida di stare a queste pruove, ed altro non fa allo scoprirsi in *Contumacia* il Male, che spaventarsi e confondersi, per non avere nè Ufi, nè Espedienti convenevoli ed efficaci: e non ostante si mantiene in piedi; abbiamo a dire che sarebbe l' istesso come se non vi fusse

G g 3

e più

e più di leggieri potrebbon darfi Casi tali , che sarebbe meglio , se non vi fusse .

Allorchè una Città per suo grave sfortunio ha sofferte le più possenti invasioni del Morbo desolatore , e che a costo de' proprj mali ha voluto piuttosto istruirsi , ed ha riconosciuto i Rimedj Politici, Medici, Economici, e Morali sì per liberarsi, che per preservarsi : ed allorchè gli Animi rimasti sonosi assuefatti a non tanto spaventarsi atterrirsi e confonderfi per l' orrido aspetto dello spietato Nemico ; arriva l' Arte e la Diligenza a nettare e spurgare le Case, le Robe , e quanto c'è d' infetto in una intiera grande Città, per modo che essa d' ordinario libera e salva del tutto ne resta . E se mai per avventura una qualche particella di quel *Sale* pestifero si fusse occultata , e non si fusse collo Spurgo annichilita , e quindi avesse poi ripovellato un qualche Caso funesto ; egli è certo , che la buona Pratica che già si possiede , e l' assuefazione degli già noti ed esperimentati Rimedj , prenderebbesi quasi a giuocare una tale Reliquia , che tosto verrebbe annientata e distrutta .

Reliquia e Scintilla di Male dee dirsi quella, e indicibilmente meno pericolosa , perchè è scelerata fra i gelosi e destinati *Recinti* di un *Lazzaretto* , e viene dall' *Esterno* non dall' *Interno* , allorchè scopresi in Contumacia un qualche segno funesto di Contaggio . E sarebbe anzi in questo Caso da ringraziarsi Iddio , che un Male il quale avrebbe di sicuro assalita la Città , siasi scoperto , sia colto in quella Trappola che l'è stata a questo fine tesa , e sia in tal luogo estermiato e distrutto . Più , se mai vi fusse Bastimento , che volesse ricetto , e venisse da Parte appestata , e si sapesse anco d'incubo , che fusse infetto ; egli è certo , che senza

of-

estarsi , farebbe il Bastimento volentieri ricevuto in Contumacia, e negli Spurghi : e farebbe vie maggiormente da contentarsi , che un Nemico sì insidioso , sì formidabile , in Libertà , vagante per il Mare , che minaccia lo Stato proprio , minaccia tutti ; da se stesso si offerisse prigioniero , e si contentasse di soffrir ben volentieri l'ultimo supplicio , e l'ultima sua distruzione .

Ma se all'incontro, scopertosi in Contumacia il Morbo, insorge un'estremo spavento, per non avervi uso degli Espedienti , e Rimedj convenevoli : e quindi si risolvesse di dar nell'Estremo di brusciam il Bastimento con tutto il suo Carico ; egli è certo , che darebbesi in questo Caso a divedere , d'esserfi all'oscuro di quell'Arte sì propria e sì indispensabile de' veri Magistrati di Sanità , e con essi de' veri Lazzaretti , per mezzo de' quali non direi un Bastimento col suo Carico infettato , ma un'intera Città, Case e Mobbili d'ogni sorta ammorbati , puote il tutto benissimo purgarsi , e salvarsi , senza darvi fuoco , e consumare miseramente Tesori impercettibili . Oltrechè assuefatti gli Ufficiali delle Contumacie e de' Lazzaretti agli Abusi già infetti e radicati, e commossi oltre modo i Proprietarj del Bastimento e del Carico per l'ordine datosi di doverfi ogni cosa bruciare ; quasi ogni uno si affaticerebbe , anco per mezzo delle stesse Guardie , di salvare tutto quel chè si può . E quantunque ad un solo riuscisse di metter in sicuro cosa ben che piccola , atta a mantenere l'Infezione ; farebbe tuttavia questa picciola Cosa sufficiente ad ammorbare una intiera Città : Il chè è noto ; Ma non è a tutti noto , che per causa appunto d'esserfi ordinato l'Incendio ; eccitato si è il fatale *Controbanda di Sanità* . E all'incontro se la Roba, senza ardersi, si fusse con perizia posta allo spurgo , ed alla Con-

tumacia , come sonosi poste le Persone ; di leggieri ogni uno si farebbe recato a Scrupolo , ed avrebbe abborrito di commetter la minima Controvenzione . Così salvato farebbesi il Bastimento col suo Carico , e quel che più importa preservata la Città dall'accendervisi il Morbo , e farne la più spietata ruina .

Ma quando si abborrisce di ricever un Legno tenuto per ammorbato , e che viene da luogo notoriamente appetato : e quindi si scaccia ; oltre il poter egli fare un qualche sbarco , dove meno si pensa , ed oltre l'esser perciò in grave Pericolo non una , ma più Regioni ; nasce ancora un altro Male forse più grave , qual' è lo studio di falsificarsi ed alterarsi le Fedi di *Sanità* , per non soffrir il Legno l'indicibil Miseria di essere scacciato da ogni luogo , e di vagar per il Mare senza Ajuti , e senza soccorsi . Se il Contaggio assale una Casa cercasi di salvare sol tanto la Vita, riputandosi la Roba in sicure ; ma se assale un Bastimento, cercasi di salvare la Vita , e la Roba ; E qui per prevenir la Tempesta di esser scoperto infetto, si fa di tutto in qualche Luogo, dove siano Officiali di *Sanità* interessati , e ignoranti , che mai di tai Luoghi ne mancano , di andar in cerca di *Patenti e Pratiche* illegitime , o di far altre sorti di falsità , il che puote in mille guise sortire ; ed ingannarsi sovente anche i più occhiuti Magistrati .

Va per anni 30. , che viaggiando su di un Bastimento destinato per una Piazza , fornita per altro di buone Leggi di *Sanità* , accadde che toccandosi per viaggio alcune Terre, se ne fuggirono due Marinari . Ed essendo perciò la Fede divenuta sporca , e' l Bastimento sospetto , che farebbi stato obbligato ad una lunga Contumacia ; io so di scienza , che con poca difficoltà procurassi il Padrone

in

in un certo Luogo una bella *Fede* di legittima *Pratica*, senza farsi menzione de' due Uomini mancanti, e con questa *Fede* arrivato il Legno al Luogo destinato, ebbe subito *Pratica*. Se questi due Uomini fusero mancati di *Peste*, e quindi si fusse il Legno infettato, ogni un vede che nell' istesso modo avrebbe avuto luogo l'Inganno, purchè altra Persona non fusse mancata. Io voglio concedere, che in questo Caso avrebbe il Padrone abborrito di commetter la frode, per non appestar un' intiera Città. Tuttavia è d'avvertire, che questo abborrimento allora nascerebbe e produrrebbe buono effetto, quando il Legno, benchè ammorbato, fusse sicuro di eser accettato, e di non esere scacciato. La sicurezza di eser governato, e in tante guise ajutato in un buon Lazzaretto, non mai gli farebbe commetter frode veruna. La qual' benchè è una strada per se stessa piena di male tanto per se, quanto per gli altri; tuttavia è intrapresa dalla disperazione, per non soffrirsi l'indicibil miseria di perirsi in Mare al ludibrio del Morbo, della Fame, e de' Venti.

Si dirà, che intanto il Lazzaretto non si mette a quest'impresa, per non far mormorare e spaventar il Popolo, che non sa conoscere più che tanto. Ma quì si risponde, che questa Notizia puote benissimo occultarsi, come in fatti cid è Legge de' buoni Magistrati di *Sanità*. Allora l'occultare il Male è pestifero, quando impedisce la strada de' Rimedj. Dipoi sempre sarà minore lo spavento di saperfi, che in Lazzaretto si combatte il Male (perchè finalmente a questo fine è stato insinuato un tal Luogo) di quel che sia saperfi, che egli scorre e vaga libero per il Mare, e quindi di doverfi, com'è solito, metterfi in moto molti Stati, per guar-

guardar di passo in passo le Marine . Questi è uno spavento da non eguagliarsi punto col primo per la sua impressione di lunga maggiore . Più , sempre che il Popolo sia conscio per esperienza , che il Magistrato di Sanità opera con prudenza , e vera Perizia ; ogni un si quieta , e non ha occasione di dubitare , e di temere , anzi loda ed approva la via Condotta del Magistrato , nella quale del tutto si riposa . O quanto s'inganna la Legislazione e con essa il Volgo Giurista , allorchè del tutto si fonda nelle Leggi proibitorie ! Fa mestieri , che massimamente si badi a certi beneficentissimi Espedienti , pe' quali gli Uomini non siano per se stessi eccitati sì di leggieri a delinquere . Trovandomi io nel 1720. in Venezia al Tempo della Peste di Marsiglia , mi sovviene , che per essersi , siccome si diceva , accettato in Contumacia a *Fisolo* un Bastimento Francese venuto da detto luogo infetto , e scacciato da ogni Parte ; il Popolo , in vece di atterrirsi e di mormorare , giustamente si recava avanti una tal Cosa : come siegue il simile di presente per Bastimenti venuti di Messina .

Il punto stà , che il Magistrato sia veramente buono , e quindi sappia col necessario Giudizio , e Coraggio di portarsi , e sappia le vere Arti di far la Guerra al Morbo tanto di lontano che di vicino , tanto prossimo che remoto , tanto in Casa che fuor di Casa . Verrà un Bastimento da luogo infetto , che è vicino , e tosto si discaccia ; e ne verranno molti di Turchia dove sempre grassa familiare il Contaggio , e si ricevono in Contumacia . Questa è una Contraddizione quanto ridicola per un verso , altrettanto deplorabile e pestifera per l'altro : Come lo è quell'altra Risoluzione di scacciarsi tosto i Bastimenti scoperti infetti in Quarantana . A che serve il Lazzaretto se non si fida di combattere

re

re e vincere il Male scoperto? E come potrà ravvisarsi a dovere, e salvarsi dalle sue Insidie, senza che si sappia combatterlo? Sarà sempre da biasimarsi, da riprovarsi, e da tenersi non solo per inutile, ma anco per dannoso, quell'Esercito, il quale non di altri non va in cerca, e non con altri si affronta, che co' soli Nemici supposti, ed inermi: e nell'istesso tempo sempre sfugge e si spaventa di combattere co' dichiarati; e pretende di salvarsi da' loro insulti sgridando, che si allontanino. Concedo, che patendosi la Disgrazia di averli cattivi Lazzaretti, e patire un imperfetto Magistrato di Sanità, si debbano scacciare i Bastimenti notoriamente sospetti; Ma non mai è da concedersi, e soffrirsi, che si trascuri, il più presto che mai si può, di fare tutti gli sforzi possibili, e di metter in opra la più sincera, e fervorosa attenzione, per instabilirsi con fermezza un perpetuo e ben' inteso Magistrato di Sanità, armato di ben regolati, e Comodi Lazzaretti, intesi per natura a scoprir il Morbo nascente: e scopertolo nell'istesso suo nascere, e in quella Rete, che a questo fine l'è stata tesa, soffocarlo e distruggerlo.

Ma col Metodo specioso e pien di Difetti tenuto da alcuni stati per conto de' Lazzaretti e delle Contumacie, bisogna pregar Iddio che mai capitino in essi cosa o Persona infetta, perchè in tal caso gli stessi Mezzi, intesi per altro dalla Legislazione a salvare la Città del Morbo, non servirebbono ordinariamente ad altro, che per introdurvelo.

Fa mestieri, che i Lazzaretti siano spaziosi, ben chiusi, ben disposti, commodi, ed atti a ricevere buona quantità di Gente, e di Mercanzie: Che abbiano il loro Ospedale, abbiano più separazioni, e più ritirate: Abbiano Luoghi differenci

renti, per far differenti spurghi, secondo la diversità de' Bisogni e delle Cose, e delle Persone. Abbiano quantità di Dormitorj con le Camere, separate a guisa di Monisteri. Necessità che vi sia buon' Acqua: Che i Viveri siano a buon mercato, e quindi esenti da Gabelle: Che gli Osti e i Vivandieri siano severamente castigati, se fanno prezzi indifereti: e quindi che non paghino nemmeno il Piggione. Bisogna trattandosi di Marina, se è possibile, che siano in Isola, ed abbiano il loro Porto con più d'una separazione, affinchè non si mescolino i Bastimenti che principiano con quei, che finiscono la Contumacia. Fa in somma bisogno, che nella di loro Erezione, e nel Mantenimento non si badi a spesa veruna. Ma che dico spesa? Volesse Iddio, che quelle spese si fanno per ergere e mantenere ben armata e provvista una sola Fortezza, una Villa, e diciamo ancora un Testro, si spendesse in ogni Lazzaretto. E pure se bisognasse spendere la metà dell' Entrate di un Principe, non mai farebbe una tale spesa esorbitante, se si considera l' Estremo Male che per essa si scanza, e l' Bene indicibile che si promuove. Ma sempre che molto si spenda per il superfluo, accade d' ordinario, che poco si abbia poi da i Cittadini voglia; possa, e lume di spender a dovere, e compitamente per le Cose veramente necessarie.

La mancanza totale del Lazzaretto in Forma ed anche un cattivo, angusto, misero, mal tenuto, e difettoso Lazzaretto, obbliga sovente a destinar Contumacie in Luoghi pericolosi, aperti, ed in Case di private Persone, donde non si osserva il buon ordine, e la debita esattezza: si commettono molte Controvenzioni e quasi tutto riducesi a mere Formalità. Veder poi farsi le
Con-

Contumacie de' Bastimenti negli Ordinarj Porti , e confusi co' Bastimenti che hanno *Prattica*; non è egli questo un' Errore gravissimo ? E pure non è raro a vederfi .

E' anco in tutto necessario , che non uno ma due debbon' esser i Lazzaretti , distanti l' uno dall' altro almen un Miglio , da servir un di essi per riserva , e pe' casi eccettuati ; e fra l' altre cose , allorchè si ricevessero Bastimenti inferti , o pure si scoprisse in Contumacia ordinaria , che un qualche Bastimento sia tocco , e per potersi i soli spurghi di tai casi farfi nel Lazzaretto di riserva .

Deve osservarsi , che i Controbandi di *Dagana* causano i Controbandi di *Sanità* . E quando i Lazzaretti son mal regolati , e mantenuti, riescono assai facili sì fatali Controbandi . Che se in Città si conseguisce all' incirca l' intento , che non siano fraudati i Dazj , non mai però ciò si conseguisce per la Provincia e per le aperte Marine . Ma egli è , che mai sempre sarebbe egualmente pregiudiziale il Controbandi di *Sanità*, qualunque fusse il Luogo . Gelosia dunque e Diligenza ben grande si ricerca ne' Lazzaretti , affinchè non si commetta la menoma controvenzione . A questo contribuiranno di assai due Espedienti importantissimi anco per motivo di far fiorire il Commercio ; l' uno di stabilir Dazj moderati e discreti , affinchè non si eccitino Controbandi ; e l' altro di metter in Decoro ed *Esclusiva* la Mercatura per motivo de' Trafichi e de' Negozi fuor di Stato , non mai permettendo , che gente vile ed ignorante abbia a metter mano in Negozi Forastieri , donde la Mercatura si avvilisce e si causano gravissimi delitti di Controbandi d' ogni sorta . Gl' *Inglefi* , come s' è toccato altrove , e come a suo

fuoi luogo più chiaramente si dimostrerà, allorchè tratteremo dell'ordinare la *Mercatura*, e di coltivare e promuovere le *Arti, e Professioni*, hanno ben badato a questo Punto, e quindi sono sì ben giuocati nel *Commercio*.

Fa poi intutto mestieri, che pe' Lazzaretti e Contumacie si prattichi dagli Officiali tutta l'Esattezza, e mai cessare, anzi aggiugner piuttosto tuttodi di diligenze, di Attenzioni, di vero Zelo, e di Fervore. Accade d'ordinario un gran male a cui bisogna che il Legislatore faccia tutta l'attenzione, ed è, che non essendosi fatto sentire anche per un Secolo il Morbo, si degeneri da i buoni Ordini (se pur se ne hanno) se ne perda la vera Idea, si pongano in dimentico le Istruzioni, si lascino a merenda delle Tignuole i migliori Libri che trattano di *Salute*, si corrompa ogni buona Legge, e finalmente s'insinuino Ministri ed Officiali ignoranti e rapaci, che operano con un falso Zelo: e a tutt'altro si badi, che adempier davvero a que' degni Fini, che pel Bene de' Popoli si prefigge la Legislazione. E dee sempre stabilirsi e ripetersi, che in questa Parte del *Ordinaria Preservazione* stà riposta la Base più essenziale e più importante di *Conservar la Sanità*.

Perchè invero voler ridursi ad usar le più esatte e disinteressate Diligenze, quando il Male si facesse sentir da vicino, o pure avesse di già principiato l'Assalto; egli è tal volta l'istesso, che far il Male peggiore, combattendosi con esso con mezzi difettosi ed estremi, per non averfi la necessaria Scienza e Disciplina: e quindi il Governo invece di vincere e sconfiggere l'Inimico, resta di leggieri vinto e sconfitto da esso: E la maggior parte di coloro, che dovrebbero combat-

bat-

battere, diriggere, soccorre, e far animo al misero Popolo, sono i primi a fuggire, spaventati dalla soverchia apprensione del Male, e più confusi dal cattivo uso, e dalle supine Negligenze, e dalla ignoranza a cui si sono assuefatti, mentre pareva che 'l Nemico stasse affatto lontano, ed accorresse ogni Pace.

Egli è ben vero però, che dopo di aver fatta il medesimo una grandissima strage, ed assuefatti que' che rimangono a non tanto spaventarsi, ed ammaestrati dalla Necessità richiamano e trovano Ordini ed Espedienti, che prima dall'ignoranza e dalla Boria erano stati spreggiati, e pe' quali il Male appoco appoco si vince e si annienta. Ma che prò se questa scuola, e questa Istruzione costa tanta ruina, tanto di discapito e di travaglio al Principe? A questo è massimamente intesa la legislazione di mirar tuttodì attentamente i mali di lontano, di prevenirli, e di stare mai sempre attenta a *preservarsene* per mezzo di una non interrotta e perpetua pratica *Disciplina*: E di tener sempre preparato, e premunito il *Governo* a valorosamente combatterli, e vincerli, quando mai avessero ardire di avvicinarsi ed assalirci.

Dee anco in tutto procurarsi, che chi soccombe alle Contumacie, spenda il men che si può, e che sulle spese, nè il Privato nè il Pubblico abbia a farvi disegno di Emolumento alcuno: che anzi trattandosi del Pubblico, fa mestieri che vi rifonda. Dovendo a tal' oggetto avere il Magistrato di Sanità la sua Dote a potersi mantenere, e spendere ove bisogni. Se altrimenti si stabilisce, e fondansi Emolumenti varj sulle cose e sulle Persone, che sono assoggettate alla Contumacia, puol nascere, che qualche Bastimento, per l'avidità di scanzare la grave spesa, pessimamente s'industrii a procurar Fedi indi-

dirette, o ad alterar le Vere, per iscanfar la Contumacia, à cui per il sospetto sarebbe necessariamente sottoposto.

CAPITOLO VII.

Fatale Errore in cui di Leggieri s' incorre da i MEDICI e POLITICI, intesi ne' Casi sospetti di Contaggio a volersi ingannare piuttosto per poco e niente temere, che per troppo temere.

Quantunque non vi sia molto che aggiugnere su quanto è stato scritto da gravissimi Autori intorno al Governo da tenersi contro la *Peste*, cioèaddire quella Parte che risguarda, come s' è detto, il male che è prossimo ad assalire, o avesse di già cominciato l' Attacco: E quantunque frà tutti gli altri il Signor *Ludovico Antonio Muratori*, celeberrimo Scrittore de' nostri Tempi, con quel divino suo Ingegno e raro Giudizio, e con quel suo Eroico accorgimento di pensare e contribuire coi suoi Scritti al Benemagior del Pubblico, si distingua; Tuttavia non è superfluo, anzi necessario il ritoccare alcuni Punti giudicati da me meritevoli di ulterior discussione; e consideratisi come essenzialissimi Mali, andar in cerca delle vere lor Cause, e quindi de' loro più efficaci Rimedj.

Il primo di tai Punti egli è quella sì fatale ed ordinaria Mancanza de' *Medici*, e de' *Politici* di voler ne' sospetti di Contaggio ingannarsi piuttosto per poco e niente temere, che per troppo temere; ed il Male che sovente farà una *Peste* spacciata, non si vuol mai nel Principio confessare per tale, perdendosi il Tempo in sofisticherie

che dispute , ed in vane e false Assertive . E mentre nel principio potrebbesi facilmente rimediare , si lascia prender piede con grave stragge e ruina degli Abbitatori , e con grave jattura dello Stato .

Che i Politici in caso tale , e sol tanto per quel che spetta al *Pisico* Giudizio , s' ingannino a pazienza . Ma come non è mai da soffrirsi , che i Medici in un' Affare di tanto momento volontieri s' ingannino , così non è da maravigliarsene . La sofistica, figlia della Pedanteria, spreggiatrice della buona Pratica, idolatrice dello Scetticismo, adulatrice di ogni passione, seguace dello specioso, del vano, del chimerico, del nuovo, qualunque ei sia; di leggieri inciampa, s' inganna, ed inganna: e mette allo scuro eziandio Cose, le quali con soli Dettami della natural Ragione, chiare e manifeste si vedrebbero . Questo sì grave difetto, nato da quella sì grave Infermità degli Stati e sì poco avvertita, anzi fomentata invece di rimediarsi, che *Seneca* chiama e confessa *intemperantia Litterarum* : Difetto il quale come nelle Cose Politiche, nelle Legali, nelle Economiche ec. così nelle Mediche si sparge, e si radica . Che se per causa di un tal Difetto, tanti e tanti *Farfalloni* si prendono, e tante superflue dispute si fanno anco intorno alle Infermità ordinarie, e che tuttodì si hanno per mani; non è da stupirsi, se il Morbo Pestilenziale, che non è sì frequente, non si ravvisi, allorchè si fa vedere, per quello che è; e si reputi anzi per una ordinaria Infermità .

Si aggiunga un certo natural impulso negli Uomini poco conoscenti, di persuadersi volontieri tuttociò, che si confà al loro Desiderio . In questa guisa, se il soggetto è Male, volontieri si

H h

tiene,

tiene, che questo Male non sia qual si teme: e sia anzi del tutto lontano, quantunque si veggia cogli occhi, e si tocchi eziandio con mano; Se è Bene la lusinga è, che sia già vicino, ed anco si posseggia nell'istesso tempo, che sarà affatto lontano, e faranno i mezzi del tutto fallaci per conseguirlo. Vi ha poi una certa, starei per dire perversa Prudenza, per la quale quasi ogniuno sfugge di farsi Autore di *cattive Nuove*. La Peste dell' Adulazione, allorchè si radica frà i Cittadini molto contribuisce a questo reato. Assuefatti gli Uomini per molti altri Motivi a temere o per proprio interesse, o per altrui Rispetto di dir il *Vero* ai Superiori, e di non zelar punto per il Pubblico Bene, e piantata quella Massima sì scellerata, sì fatale Felicità degli Stati, e sì ruinosa per l'interesse de' Principi, *d'esser i soli Pazzi quei che dicono la verità*, e per conseguenza d'esser pazzia il dirla; in somma insorte per tutti i canti le massime dell' Epicureismo, dello Scetticismo, dello Stoicismo, dello Spinosismo, o di altro *torpopenfare*; ne viene, che gli Uomini, dissi, cadon poi nell'istesso Vizio, anche per conto del grave ed estremo Male del Contaggio; E si arriva per fino a credere di far un bel colpo, se in ciò si tien celata la Verità, e se la sparsa voce di essa si colorisce per falsa, con attribuirsi a mendicate Caggioni.

Più, provano tal volta i Politici eziandio il fastidio, di aver a spaventare sè stessi, ed il Popolo, e di caricarsi di una Ispezione di grave fatica, che non gli reca veruna privata Utilità. Ma una certa sorta di facile Politica, allorchè insorge, assuefatta a sperar tuttodì il Bene dal Male, ed a temer il male dal Bene: abituata nel Vizio delle lungherie, de' Misterj, delle vane difficoltà: tirata
dalla

dalla Sofistica , e dalla falsa Eloquenza; Un Magistrato di Sanità in cui *prater nomen, nihil est aditamenti*, impegnato a salvarsi dalla taccia d'essere stato negligente; Son questi ad altri , che potrebbero addursi , motivi , pe' quali vorrebbe pure ogni uno persuadersi , che il Male sia tutt' altro di quel, che si teme : e non tanto si desidera la Verità , quanto si desidera , che i Medici sentenzino a seconda de' proprj Desiderj.

La tema poi di perder il Commercio co' Vicini contribuisce anch' essa alla pestifera ripugnanza, si ha , di non volersi palesar il Male , Ma o quanto è grave l'Errore ! Conciosiachè o il Morbo in fasce che si dubita per contagioso è vero, o non è vero; Se è vero , necessita il pronto Rimedio , perchè se nò si paleserà per sè stesso; allorchè s' è reso adulto , ed avrà fatta una stragge universale , ed allora sì , che davvero il Commercio si perderà ; se non è vero l' interruzione del Commercio sarà effimera . Che anzi faranno i vicini , e i lontani mille Encomj a quel Governo , che è sì vigilante , vuol tenersi al sicuro , e vuol ingannarsi piuttosto per molto temere , che per poco e niente temere : e più per abbondare in Cautele , che per difettare . Così riconosciuta frà poco l' insuffistenza , tosto il Commercio si rimette in Libertà . Ma che dico rimettere ? Vi è l' Arte mostrata tuttodì dall' Esperienza , che il Commercio pur pure sussiste a dispetto di tutti i sospetti , e dello stesso effettivo Contaggio . Esempio di ciò ne sia la Turchia tuttodì sospetta , e dal Contaggio infestata , colla quale gli Stati migliori della Cristianità esercitano tuttodì rilevantissimi Traffichi .

Si crede in oltre , che spargendosi la Voce dell' sospetto Contagioso , possa ciò causare tu-

multo nel Popolo, e intorbidarsi la Tranquillità dello Stato, e soccombere l'interesse del Principe. Ma come ciò, se i Popoli per natura non tumultuano, che per essere maltrattati? e che la moltitudine copiosa di braccia, qual è la Plebba giammai si muove, che per cose, le quali in profissimo modo feriscono essa, come farebbero i Tributi mal situati, le gravi vessazioni, lo estremo Signoreggiare? Ma per conto del Contaggio, come? Si avrà a pensare che il Popolo abbia a tumultuare per una pienezza di Zelo avutasi nell'effimero inganno, che per avventura si potesse prendere, in usar la debita cautela, per temer il Male piuttosto più che meno; e all'incontro non si avrà a pensare, che il Tumulto abbia veramente a nascere per le trascurate diligenze ne' Principii: pe' disprezzati avvisi: pel gastigo eziandio dato in sino ai Medici, che avessero avvertito il loro sospetto: per non averli voluto in niente temere; e in somma per essersi da ciò causato un terribile incendio, che non si estingue, se non quando non trova più materia da nutrirsi?

Ma egli è (e si badi bene) che gli Animi della Moltitudine, quando sono preoccupati dal timore e spavento di un qualche repentino e grave Male, che è minacciato; vengono fortemente distratti da qualunque voglia, che mai avessero di tumultuare. Non avevano i Romani più efficace motivo di quietarsi, e di metter da parte ogni rancore e discordia, che quando erano astretti a intraprendere una qualche guerra co' vicini. Ma diasi, che a dispetto della distrazione di un grave Timore, potesse pur nascere il Tumulto; sempre questi si dovrebbe temere per la colpa di essersi disprezzato il Male, e quindi essere il medesimo succeduto, che di quella di essersene fatto assai conto

conto, affinchè sicuramente non succedesse; e sempre per colpa del gravissimo e funestissimo inciampo, di non aver voluto niente temere, che per colpa di avere voluto anche di troppo temere: Essendo che la prima Colpa viene da malizia, da ignoranza, da trascuratezza, da guasta riflessione; e la seconda (se pur è colpa) viene, da sincerità, da Bontà, da Amore, da una degna Avvertenza, da buona cautela, e dal riflesso di vera Prudenza: La prima è di leggieri (come mai sempre è stata) capace di ruinar la Città; e la seconda è sicura di salvarla.

Ma nemeno sarà giusto e scusabile il Fine di non volerli gettare gravissime Spese in vano, per poterli dare, che il sospetto fusse poi dall' Evento dichiarato fallace: Posciachè o il sospetto è dichiarato giusto dall' Evento, e in tal Caso la spesa sarà estremamente utile e vantaggiosa, perchè fatta a proposito, e a Tempo; o il sospetto è malfondato e dichiarato falso dall' Evento, che scopresi fra pochi giorni, e in tal caso la spesa non si estenderà, che per tenue cosa, perchè tosto dovrà cessare.

Che se poi si temono riprenzioni, per aver senza sussistenza temuto; perchè mai non si avranno a temere per il pericolo di causar una strage universale, per non essersi fatto niun conto del Male, e per non essersi a sufficienza, ed anco più del dovere temuto? E dopo che i Principi mal accorti fusero per avventura, con grave danno e discapito di se stessi, e dello Stato, proponsi a riprendere piuttosto il primo, che il secondo Errore; non sarà mai buon Cristiano, ne buon Cittadino colui, ed avrà anzi spoglio il petto di ogni umanità, il quale a riguardo del proprio interesse, vorrà piuttosto azzardare la Sorte dello Stato, e soggettarlo al pericolo d' esser fatto

to il più spietato ludibrio di un crudelissimo nemico, che farà de' Popoli la più terribile, e la crimevole stragge.

Ma egli è, che quando la Civile Scienza è guasta per molti capi, e quindi riputa i vizi, i Difetti, le Infermità come per Cose necessarie alla Conservazion dello Stato: quando si affatica più di nutrire, che di rimediare i mali; e ferimedia, non è altro che apparenza, anzi è strada per maggiormente accrescerli; quando guaste le Idee, e le Massime, e queste avvezze così a quel Male indicibile, che l'acutissimo nostro *Vico* chiama *Barbarie della Riflessione*: quando il Bene Pubblico (ma non mai però il proprio privato interesse, che a tutto Studio, e per ogni via si promuove) è abbandonato ai fanatici Arbitrj del Fato, e del Caso; ne nasce, che insorgendo sospetti di Contaggio, ed avvezzi gli Animi a non nutrire un verace Zelo pe' il publico Bene; ne siegue, che ancor per motivo di quest' ultimo Male, se ne disprezzino non meno i Principi; e non per altro si reparino Mali, che per gettarli in seno del Caso ancor ne' suoi progressi.

Ma siccome la Barbarie Naturale fra Turchi punto non affatica la sua Legtslazione a difenderli dagl' insulti del Contaggio, a cui concede ogni libertà; così la Barbarie della Riflessione, (che per dare in un estremo tutto opposto, anch' essa e forse molto più si discosta da quel mezzo, in cui è riposto il Bene della Vera Civile Scienza) si affatica, trattandosi di fatto, di non far molto conto di detto Male, nell' istesso tempo, che in apparenza fa ogni pompa di star preparata, anche, per abatterlo e distruggerlo, subbitochè si facesse sentire.

Ma veniamo a noi. Quanto è desiderabile, che
il

■ Male non vi sia , altrettanto è desiderabile, che sotto si scuopra, allorchè vi è : nel chè dee militare piuttosto il piacere, che il dolore , o la ripugnanza . Nelle Cose di grave momento è necessaria Prudenza il pensare a tutto quel Peggio che puote intravenire , e massimamente se vi è qualche picciol sospetto, che sia intravenuto . Nel chè, quantunque i Rimedj praticati, gli Espedienti intrapresi , e le Cautele addoperate fussero cose, dichiarate poi dall' Evento non necessarie ; farebbon però mai sempre tali , e ben impiegate , perchè assicurerebbero la partita di rimediare a i Principj, ogni qual volta riuscisse giusto il timore.

*Principiis obsta , serò medicina paratur,
Cum mala per longas invaluerè moras .*

Ma non è da ometterli il riflesso su di una falsa opinione del Volgo , d' esservi stata Politica, la quale abbia a bello studio attaccato il Morbo ad una qualche Città, e gastigare a quest' oggetto chi ne publicasse i principii : e ciò per distruggere il Popolo , provato per avventura infesto a suoi disegni . Egli è però , che una sì fatta scelleraggine, estremamente nocivole anco all' interesse di chi fusse per commetterla, e' l di cui discapito sarebbe indicibilmente più grande di quel falso vantaggio , che ne supporrebbe la perversità ; giammai è stata realmente sognata , non che praticata dalla più cruda Barbaria , e della più spietata Tirannia . E dobbiam persuaderci , che se mai il Diavolo divenisse Principe , è certo che abborrìrebbe di praticarla , quantunque sia del Genere Umano il più giurato Nemico . E' vero bensì, che tal volta Nazioni , fra di loro accannite Nemiche , s' imputano scambievolmente colpe false,

e inavvedute : le spargono fra il Volgo ; e con le imposture accoppiano questa sorta di Guerra a quella non meno spietata e crudele , che fan sì colle Armi .

Puote anco attribuirsi in certo modo a detta caggione quella Voce tutta opposta , per la quale la Malizia e l' ignoranza di una guasta e pedantesca riflessione , priva di sodo raziocinio e di vera Scienza di Mondo , si affatica tal volta di credere e di spargere , che il Morbo , il quale avrà effettivamente molto desolata una qualche Città , non sia stato Pestilenziale , qual dal Pubblico si è giudicato , e per cui si è posto in ogni guardia e difesa ; e che ciò si faccia per un qualche mero Fine Politico . Ma quì debbono que' sventati Cervelli , che così credessero ed asserissero , riflettere , che non vi ha Politica , per difettosa , e torta che sia , la quale non vegga , e non sappia di non mai poter esser nè di giovamento , nè di utile a sè stessa , qualunque sia il Fine , lo spargere una fama sì fatta : E debbon anche riflettere , che i Buboni : i Cadaveri insepolti : la Plebbe quasi distrutta del tutto in poche Settimane non men dal Morbo , che dalla Fame , essendo la Terra per sè stessa abbondevole : i Bastimenti infetti : la Testimonianza di tutto le più saggie Nazioni , che si mettono in guardia ; sono segni sì evidenti e sì palpabili , che il non volerli ravvisare per quello che sono ; egli è un mero Fanatismo , anzi una mera Pazzia , che merita compassione , e però degna piuttosto di Ellebbero , e di Salasso , dato a titolo più di rimedio , che di castigo . Ma farebbon di troppo infelici , anzi poco rischiarati i Principi , se volessero prendersi pena di tuttociò , che sparla una qualche arrabbiata e cieca Passione di taluni , che restano in qualche conto colpiti ne' loro privati indegni

DELLA SANITA' CAP. VII. 49

degni 'nteressi , molto pregiudiziali alla Politica Felicità , e alla Massa dello Stato , allorchè il Savio Legislatore , si affatica di adempiere a i degni precetti e Divini , ed Umani , e quindi pone ogni Studio di stabilire le più degne e più necessarie Riforme , e di estirpare i Triboli e le Spine , che tengono lo Stato in una estrema debolezza , e miseria .

Ma non è da tralasciarsi sul nostro Proposito il degno Discorso del Signor Muratori , che dee onninamente riferirsi : „ Scopertosi (dice egli) „ che la Peste sia contagiosa , ed abbia già avuto „ adito nello Stato , si fa un solenne sproposito „ a volerla tenere occulta , per timore di perde- „ re il Trafico e 'l Commercio co' Vicini . Questa „ è la via di lasciarla ben prender piede , e dila- „ tarla senza più speranza di poterla espugnare , e „ con danno gravissimo sì de' Cittadini , che de' „ Forastieri , i quali praticando alla buona , e non „ usando le debite cautele , perchè non avvisati „ del male , s' infettano , e portano a i Vicini , e a i „ Lontani la ruina . Bisogna dunque subito sco- „ prirla e combatterla , e avvisare del pericolo „ il Popolo tutto , e chiunque dinanzi pratica- „ va con libertà .

„ Appreso è sommamente d' avvertire , che „ in sospetti di Peste , ed anco in ogni altro tempo „ e specialmente se lo Stato ammette Bastimenti di „ Turchia , hanno i Medici da stare attentissimi „ ad ogni accidente o Malattia , per avvertirne i „ Magistrati , e discernere se vi sia caso di Peste : „ Tenganli essi però lontani da quelle strane di- „ spute , che son tal volta , e dirò meglio d' ordina- „ rio , succedute ne' principii del Male , cioè se „ sia o non sia pestilenziale , sostenendo ciascuno „ per impegno l' opinion sua , ma non indecibile „ dan-

TRATTATO POLITICO

danno della Città, la quale per causa di un tal dubbio non è eccitata a risolversi agli ultimi rigorosi Espedienti, e Rimedj. Nel 1576. la Pestilenza prese gran piede in Venezia, con farvi poi una orribilissima stragge, perchè non si dichiarò, se non troppo tardi, che era Pestilenza; e ciò per colpa de' Medici, che non finiron mai di disputare, se fosse, o non fosse. Per tanto, narra nelle sue Storie Natal Conti, furon chiamati da Padova e Venezia Girolamo Mercuriale e Girolamo Capovaccia celebri Medici, i quali sostennero quella non essere infermità pestilenziale, e si esibirono alla Cura. Così continuando il Commercio, cominciò a morire tanta Gente, e a dilatarsi cotanto la furia del Male, che i due Medici sudetti, riconoscendo scaduta la loro riputazione, ed in pericolo di oltraggi la loro persona, si ritirarono a Padova, mal soddisfatti di sè medesimi.

„ Meglio è in tal caso ingannarsi col prender per effettivo Contaggio quello, che non è, e prender per tempo, benchè senza bisogno, che trascurar gli opportuni ripari, per volerla far da accorto filosofo, nel riconoscer la vera essenza e qualità del Male. Se a questo si fosse badato meglio da i Medici di Vienna, non avrebbe nel presente anno 1713. presto tanto possesso in quella Imperial Città l' Epidemia contagiosa, che vi regna &c.

E parlando un sì degno Autore sù questo proposito della Città di Ferrara, che nel Contaggio di Lombardia del 1630. seppe sì ben preservarsi, così la discorre: „ Il più utile de' ripari, praticati da' Ferraresi, fu la sollecitudine ed esattezza nel pubblicare ed estinguere il male nascente. Altre Città come Verona, Milano, „Par-

„ Parma fecero quanto poterono, per occultar
 „ l'infezione già presa, o sia perchè ivi troppo
 „ si disputasse secondo il solito, se fosse o non fosse
 „ Male di Peste, o sia perchè ad ogni uno rin-
 „ cresce d'esser bandito, e privato del Commer-
 „ cio co' Vicini. E poichè dette Città, *a dispetto*
 „ *del non voler pubblicare, pur non ostante* dai Vi-
 „ cini più attenti vennero bandite, non s' udiva-
 „ no che querele, ascrivendosi tai Bandi a pre-
 „ cipizj e passioni, benchè poi simili prevenzio-
 „ ni de' vicini restarono comprovate giuste dal-
 „ la Peste dilatata, che giunse di là a poco a non
 „ poterfi negare.

„ I Savj Magistrati di Ferrara non si guida-
 „ vano così, come si ha dalle loro Memorie Stam-
 „ pate. Appena a dì 13. di Maggio fu scoperto il
 „ Male nel Veronese di sopra accennato, che
 „ tutto che non fusse se non dubbioso quello esser
 „ tocco di Pestilenza, fu risoluto di pubblicarlo
 „ come veramente pestilenziale, con asportare
 „ di bel mezzo giorno al Lazzaretto tutti gli Abi-
 „ tanti della Casa, ove morì costui, colle Robe
 „ loro, e sequestrando chi aveva conversato con
 „ esso lui, credendo meglio i Ferraresi il perdere,
 „ siccome avvenne, il Commercio co' vicini, che
 „ l' esporre la Patria al pericolo di un danno in-
 „ comparabilmente maggiore. In fatti gli Abitanti
 „ di essa Casa al numero di sette morirono succes-
 „ sivamente dappoi, e parte di essi con Carboni e
 „ Buboni evidenti. Altri Casi di chi morì chiara-
 „ mente di Peste succedettero in quello stesso
 „ Anno nella Città medesima; ma colla pronta
 „ provvisione si troncarono tutte le conseguenze
 „ pregiudiziali. In una parola dopo il primo caso
 „ si stabilì, e fu conosciuta necessaria, non che
 „ utilissima, quella Massima di doverfi SEMPRE IN-

„ TER-

„ TERPRETAR PESTE OGNI ACCIDENTE INDICAN-
 „ TE INDIFFERENTEMENTE PESTE, E NON PE-
 „ STE; e quantunque alcune volte (furono pe-
 „ rò esse ben poche) forse non s' accertasse ivi
 „ nel giudicare , tuttavia si accertò sempre in as-
 „ sicurare la Patria , essendosi apertamente ve-
 „ duto, che in sette o otto casi almeno, dentro
 „ la Città, e in altri nel Territorio, restò oppres-
 „ so il Male vero e reale , senza lasciarli campo
 „ a dilatarsi . In effetto molte Terre di quel Di-
 „ stretto , contuttochè circondate dal Morbo ,
 „ seppero così ben difendersi col rigore, e colle
 „ diligenze , e opprimere il Male introdotto, spe-
 „ zialmente col confinar esso , e con lo starsene
 „ le Persone ritirate , che la passaron netta.

„ Gioverà ad ogni uno l' aver mai sempre
 „ presenti simili rilevanti Esempj per non dormi-
 „ re, e per non disperarsi quando mai venissero que'
 „ miseri Tempi. Il perder Commercio co' vicini , il
 „ penuriar di molte Mercanzie , e di altri co-
 „ modi della Vita, certo è un Male ; ma questo ma-
 „ le *puol rimediarsi almen perciò, che è veramen-*
 „ *te necessario , per mezzo delle Contumacie, come*
 „ *si pratica di continuo colla Turchia ; e giudican-*
 „ *dosi anche vero Male , puol dirsi un nulla in pa-*
 „ *ragone del fuoco divoratore della Peste; anzi*
 „ *la perdita d' esso Commercio, benchè malve-*
 „ *duta , puol chiamarsi un gran Bene , perchè*
 „ *serve anch' essa a impedire la comunicazione*
 „ *del Contagio. Insomma ebbero certamente ra-*
 „ *gione i Ferraresi di conchiudere nelle lor Me-*
 „ *morie, poter egli no certificare a gli altri , che il*
 „ *pubblicare prontamente il Male, e l' tenere per*
 „ *Contagioso ogni caso, che sia capace di sospet-*
 „ *to, è l' unico Rimedio all' estinzione del medesi-*
 „ *mo Male.* „

E noi

E noi soggiungeremo, che nemeno avrebbe un tal Male fatta nel presente Anno 1743. una stragge sì orrenda, e lacrimevole nella Città di Messina, se fra gli altri disordini non vi fusse ne principii concorso anco quello, di cui parliamo dicendosi e sostenendosi fra l' altre cose, esser tutta impostura de' Palarmitani la voce sparfa, che le Malattie di Messina fussero Contagiose. Buon Dio! il Libro del Signor Muratori si emanò nel 1714., e fu ristampato in Napoli nel 1720. per l' occasione del Contaggio di Marsiglia, per cui l' Italia si pose in timore, e in guardia; Eppure mal grado l' autorità di un sì grave Autore, mal grado un parlare sì chiaro, malgrado gli Esempj sì vivi. Messina è fatta spietato ludibrio della Peste non meno, che della Fame sua figlia?

Saranno i Libri più necessarj del tutto inutili, allorchè un' immenso ammasso di essi, intorno a cose o men che necessarie, o superflue, o nocevoli, è in voga: ed allorchè una *eccedente Cultura*, fa, che per causa dell' ampolloso, dello specioso, del vano, dell' incerto, e quel ch' è peggio tal volta del malizioso, si trascuri e si spreggi il veramente utile, il certo, il sincero, il necessario; e trascurandosi, accada talvolta ancora, che leggendosi per avventura, nemmeno s' intenda. Fa dunque Mestieri, che il Legislatore metta Freno a tanto eccesso di Lettere, inducendovi quell' alma Virtù, che chiamasi *Temperanza*: E quindi promuova fra l' altre cose un' appropriato Vivere, che per sè stesso partorisca Abbiti, Massime, e Studj sì fatti, donde ne venga in tutte le cose l' Amore per l' *Azzione*, o sia per la *buona Pratica*: e si faccia per ogni verso quel sì fortunato per gli Stati Maritaggio dell' *Azzione* con una temperata e soda Contemplazione, non isprezzata.

o la prima nè per ozio, nè per Boria, nè per comodo, nè per qualunque passione, o Ufanza. E si faccia col mezzo di stabilirsi, e promuoversi la Vita Civil-Economica.

Perchè invero a che gioverà rintracciar ed anco immitar per minuto alcune cose de' Romani, e de' Greci, se principalmente non s' immita la Vita Civile degli avrei Tempi loro? Vita tutta ripiena di operazione, e per cui attesta Plutarco, che *nullum opus vitio vertebatur, neque adferebat ars discrimen*? Ella è cosa assai straordinaria, che un qualche Letterato sappia il vero e' l' buono delle Cose, senza che abbia operato. Ma questi sono effetti di un raro Giudizio, sono miracoli della Natura piuttosto, che ordinarj parti di una vasta Letteratura. La Società ha bisogno di Beni ordinarj, non di straordinarj. E questi Beni ordinarj tosto risorgono semprechè una temperata, e sode Contemplazione si unisce in Uno colle fervorose Azzioni. E risorge in somma quella, che chiamasi *Scienza riposta*, e che fa batter sovente il Capo a i più riputati, per non badarsi all' origine di cui parliamo.

Ma queste son le Cause per quali siamo obbligati a deplorare, che le cose veramente Utili e Buone non si studino, che di passaggio: e d' ordinario soltanto, allorchè di un Bene ne vediamo affatto privi, o che un male ne ha ridotti coll' acqua alla Gola. Peggio vogliamo istruirci a costo de' proprj Mali piuttosto, che prevenirli e preservarci per mezzo di pochi e buoni Libri, tuttodi mandati a memoria, accoppiati ad una buona Pratica.

Il Libro dunque del Sign. Muratori del Governo contro la Peste, ristampato, come s'è detto in Napoli nel 1720., ebbe qualche spaccio, mentre durò

durò la Peste di Marfiglia ; Ma passato il pericolo cessò ogni richiesta . Coloro , che se n' eran provisti , lo raccomandarono , agl. Studj della Pólvere . Il Libraro , a' cui avanzò una quantità di Copie , fu costretto di venderle a peso , da servire per carta straccia . Se di questo Libro eccellente se ne fusse fatto uno Studio esatto e continuato almen almeno da i Medici , e da' Politici , e specialmente da i Magistrati di Sanità ; giammai Messina avrebbe sofferto una stragge sì deplorabile : Il Male difficilmente l' avrebbe assalita ; e quantunque riuscito gli fusse qualche Tentativo , di leggieri sarebbesi ripulsato , ed estinto nell' istesso suo nascere .

CAPITOLO VIII.

Propongonsi alcune Leggi salutari ed efficaci , per quali potrà di sicuro rimediarsi all' ordinario gravissimo inconveniente , d' ingannarsi , ed ingannare sì volentieri i MEDICI nel Giudizio ad essi imposto , se il Morbo ne' suoi principii sia , o non sia Pestilenziale .

MA perchè sul Punto , di cui trattiamo , il Giudizio de' Medici è stato solito più volte d' ingannarsi piuttosto nel meno temere , che nel molto temere : E perchè da questo sì grave principio della *Perizia* de' Medici dipende quasi tutto il Pondo della Salvezza , o dell' eccidio di una intiera Città , e diciamo ancora di un' intiera Regione : e perchè una sì grave Facenda onninamente richiede , che nel Dubio si tenga quella parte e quella Strada , che è del tutto sicura , e che quantunque tal volta errata , accerta però la Base principale , che è il salvare la Città dagl' insulti spietati del Contaggio : e perchè i Medici stiano
attenti

attenti e preparati ad avere una cognizione esatta di un Morbo sì fatto, e tremino di non ingannarsi in riputarlo, allorchè gli capiti per le Mani, tutt' altro, che per quello che è: e all' incontro non si spaventino, se mai, giudicandolo essi per vera Peste, poi per tale non si ricónoscense dall' *Evento*; farebbe cosa, per quanto stimo, di sommo Beneficio, e Utilità lo stabilire per Legge, da osservarsi irremissibilmente.

I. Che in qualunque Cura d' Infermità, nella quale si avesse il minimo sospetto di Contaggio, debba il Medico assistente (ordinario o straordinario ch'ei sia) dar tosto del sospetto parte tanto al Principe, quanto al Magistrato di Sanità. E mancando egli o per ignoranza, o per malizia, o per qualunque altro motivo, di star su questa Attenzione, e di far questa Denuncia: e scopertosi poi dagli *Eventi*, che l' Infermo era *'appestato*; debba quello irremissibilmente punirsi coll'ultimo supplicio.

II. Che essendo eletti dal Magistrato Medici per esaminare, se il Morbo giudicato Pestilenziale dal Medico ordinario sia veramente tale; vada a carico degli Eletti il Giudizio, e resti sciolto il Medico ordinario da qualunque peso: nè sia questi castigato o ripreso, ma compatito, se l'Evento facesse poi vedere, d' essersi egli ingannato in giudicare, per temer troppo.

III. Che se i Medici eletti al solenne Giudizio, sostenessero, che il Morbo non fusse Peste qual si giudica e si denuncia dall' Ordinario, e poi dall' Evento si trovasse realmente per tale, siano punti di morte.

IV. Che trè e non più debbano essere i Medici eletti, e quando un solo di essi sostenesse, esser vero, che il Morbo è Pestilenziale; si debba

ba risolvere come se tutti e trè avessero giudicato secondo lui, nulla militando i Giudizj contrarj degli altri due . E riscontrandosi poi dall' Evento , esser vero il Giudizio dell' Uno , debbano i due contrarj non di Morte, ma di Carcere di cinque Anni esser puniti.

V. Che se da tutti e trè , o da due , o da uno di essi si giudicasse , che il Morbo non fusse Pestilenziale, debba chi giudica esser dal Pubblico tenuto almen per 40. giorni in custodia, affinchè non possa fuggire , caso mai il Morbo si scoprisse vero dall' Evento.

VI. Che se anco da tai Medici eletti, o da parte di loro si giudicasse il Morbo per Peste, e poi dall' Evento non si riscontrasse per tale; non si debba dar pena nè riprensione alcuna, ma averli ogni compatimento.

VII. Che chi è il primo a conoscerlo, e rivelare (sia Medico o nò) che il Morbo è Peste, e trovandosi poi , che tale sia veramente; debba avere un grosso Premio dal Pubblico . E gli altri Medici , quantunque non primi a rivelare e giudicare, debbano esser anch' essi premiati di un Valore per ciascheduno, che sia la quarta parte del Valore avuto dal primo , che avrà rivelato.

VIII. Che a questa misura siano anco premiati que' Medici eletti , i quali avessero giudicato , che il Morbo non fusse Peste , e l' Evento poi avesse fatto vedere , essere realmente così. E di più gli siano ben pagate le Giornate pel tempo speso, e per la sofferenza avuta nello stare rachiusi , e custoditi.

IX. Che i Medici Eletti pe' l' solenne Giudizio debban esser di chiara Fama e de' primi, non già per esser Cattedratici, e intesi ad una vasta e speciosa Erudizione , ma per una certa quasi ordina-

ria felicità e lunga pratica in pronosticare , in giudicare , e in curare : Medici in somma , i quali curino più co i fatti , che colle belle diciture.

X. Che i Medici debbano almen tre volte l' Anno fare una assemblea o sia Academia , in cui si parli e si disputi del modo più facile e più espedito di conoscere il mal Pestilenziale . E debbano offerirsi Premj a chi rinvenisse un qualche Esediente, per cui evidentemente , chi che sia , potesse conoscere se un Morbo , sospettato per Peste , sia realmente Peste .

XI. Sarebbe cosa utilissima , che in Turchia, dove ordinariamente grava il Contaggio, si portassero ogni dieci Anni due Medici del Paese a far pratica e cognizione di questo Male, e specialmente per motivo di facilmente conoscerlo: E che questi Medici , ritornati in paese , si premiassero

XII. Che si faccia una chiara e ben formata Istruzione in istampa per tutti i Medici , la quale debba ciascuno avere sempre appreso di sè , e per la quale si sappia il modo di giudicare secondo i varj Accidenti intorno a i Principii di questo Morbo , e al vero suo Pronostico . Conciosiachè non essendo un tal Morbo sì frequente , ne nasce , che quasi niuno vi facci Studio , e quindi ne viene , che poi assalendo il Male all' improvviso , difficilmente si ravvisi per quello che è ; Che però ogni Medico (sotto qualche pena se mancasse) abbia appreso di sè il Libretto della Istruzione , in cui vi sieno ancora gli obblighi, a i quali son tenuti secondo queste Leggi ; E tutto affinchè niuno trascuri per ignoranza di adempirvi .

Queste dunque dovrebbero esser le Leggi, le quali , siccome stimo e dimostro , e siccome ogni Savio potrà per se stesso vedere , sono pie-

ne

ne di Equità e Convenienza. Conciosiacchè mettonsi nel più stretto dovere i Medici ad usar ogni attenzione per trovar il Vero sulla grave faccenda di cui parliamo, e costretti a dire questo Vero, e non celare per qualunque rispetto il Male, e colorirlo per tutt'altro di quello, che è; si rimedia efficacemente ad un disordine, che tante, e tante volte ha causato l'eccidio d'interiere Città e Popolazioni.

Non si potrebbe abbastanza deplorare, nè mai sarebbero sufficienti le querele per tanti Esempj, e specialmente pe' presenti, dove le Relazioni de' Medici di Messina si sono cotanto ingannate, ed hanno ingannato coll'esterminio di quell'inclita Città. Nè bastando l'orrida vista di errori sì freschi e sì vicini, nè il timore del prossimo dichiarato Male per sè stesso; pe' casi funesti di *Fossa* in Calabria, quattro Medici, han fatto Giudizio tutto contrario ella Verità, ed a ciò che ha dimostrato l'Evento: Che se non era un Medico, il quale propenzò a i Deputati, e col preciso Ordine dell' Udienza, da cui era stato mandato, non si fosse fatto coscienza di dire il Vero all' orecchio di un Deputato (Che miseria! la verità s'ha da dire all' orecchio, e la Falsità ha da dirsi a piene voci in palese, e con tanta sfacciatagine?) E quindi se la diligenza, che giammai potrà abbastanza commendarsi di quei zelanti Ministri, non si fosse impiegata anco pe' fervorosi e Supremi Ordini avuti; Dio sà, che funesti progressi avrebbe fatto a quest'ora lo spietato Malore. Rimedio dunque e Provvidenza per Dio richiede un sì lubbrico e letale Disordine de' Medici, nato da un supino inescusabil difetto delle Leggi.

Nè vale il dire, che spaventati i Medici dal rigore per le Pere minacciate da detto Ordine

nanze, farebbono tuttodì spinti a far Denuncie sù vani supposti : quindi verrebbe di continuo il Governo travagliato e infastidito per la perquisizione di Veri malamente fondati. Polciachè non mai ciò sortirà, se non quando il sospetto è necessario. L'esser i Medici forniti di buone Istruzioni : l'esser i segni di Peste per sè stessi palesi , allorchè sinceramente vi si riflette : la mira naturale , che ha ogni Medico di non scoprirsi ignorante e di perder in publico il Concetto, se l'Evento facesse vedere, che la supposta Peste non è Peste : il militar questa mira più per l'inganno del troppo temere , conciosiachè *questo secondo inganno puote ed è solito coprirsi per altri rispetti , e salvarsi l'ignoranza*: come tutt' all'opposto , non puote questa sì di leggieri salvarsi col primo inganno ; Son tutte Cose, le quali per molto impedirebbono le Denuncie di Sospetti affatto vani , e insufficienti . Oltre che si dia , che frequenti fossero le vane Denuncie , è sempre cosa d' inesplicabil minore incomodo , che il Magistrato di Sanità soccomba a *questa* frequente molestia; di quel che sia , che la Città e lo Stato soccombano un dì o l' altro a patire gl' insulti crudeli del Male estremo della Peste. Il quale se si è radicato negli Stati, se non si è estinto nel suo nascere , come con facilità avrebbe potuto sortire ; ciò è stato principalmente per le false Relazioni de' Medici.

Oltre chè questa stessa frequenza di discussioni , diligenze , e dispute , quantunque per motivi insufficienti , terrebbe di continuo i Medici esercitati e svegliati nella Scienza di un Male raro a sortire , e che per esser tale, trova d' ordinario anco i Medici più Famigeri in una cupa ignoranza di esso , e quindi gli trova disarmati e inesercitati , e non hanno poi (quantunque fingano di averlo)
nè

nè Scienza , nè animo, nè coraggio, per riconoscere il Pestifero e possente Nemico.

Dipoi assuefatto anche il Governo a questa , per dir così, continua Lutta, resa familiare, ed essendo di sua natura propria del Magistrato di *Sanità*; la stessa assuefazione distruggerebbe quello spavento e bisbiglio, che si teme, e quella confusione che non si prevede, e che è solita a sortire, allorchè non vi è assuefazione e preparamento: E come appunto siegue ne' Soldati, i quali tutto di esercitati, e preparati col finto, o col creduto Nemico, non provano poi nè spavento nè confusione, allorchè hanno a fare davvero: in chè pensano soltanto con coraggio e giudizio ad oppugnare, sconfiggere, e riportar la Vittoria.

Più essendovi per Legge premio eziandio a chi dimostra, e l'evento fa vedere, che il Morbo supposto Peste, non è Peste; ciò produce ancora che per rinvenir il vero supposto Male, non s'abbiano le Perquisizioni ordinariamente a fare, che nel vero bisogno. Madato, che s'abbiano più volte a fare fuor di bisogno, ed allo spesso; produce l'assuefazione, che eziandio il Popolo, conscio di queste Leggi, e di queste frequenti Diligenze, non ne resti nè sorpreso, nè agitato: e stimersi i Passi per ordinarie ed usate Cautele. E questa buona Oppinione farà tanto più anche presso i Forastieri, per non esser obbligati a bandire sì di leggieri il Commercio: che anzi collo Stato che tai Cautele pratticherà, viveranno in tutto sicuri.

E chi dicesse, che il rigore di queste Leggi pochi Medici farebbe sussistere nello Stato, che ne soffrirebbe perciò la Penuria; si risponde, che ciò non sortirebbe giammai. E' divenuta per dif-

fetto di Legge troppo facile questa Professione, e quel che più importa troppo interessata, per doverfi penuriar di Professori nulla per altro, che per dover adempiere agli stretti obblighi loro. Meglio è intal caso non aver Medici, che averli ignoranti, e prendere funestissimi errori su i loro falsi rapporti. Ma egli è, che le Leggi proposte, ogni uno vede, che modificano assai bene il Rigore, e'l Medico ha ampla e facile Strada di mettersi in salvo, e di non esser gastigato, se non perchè non ha saputo o voluto ragionevolmente temere, non già per aver troppo, e diciamo ancora erratamente temuto. A questa modificazione, o sia equità, e temperanza contribuiscono ancora i Premj concessi a chiunque *o pro*, o *contra* accerta coll' Evento il Giudizio.

Ma sempre è d'avvertire, esser necessario, che pria d' ogni cosa, si affaticchino in tutto i Politici a non mai volerli ingannare per poco e niente temere. Se in contrario succede, come per altro è tal volta solito a intravenire, saranno astretti i Medici, di tener dietro a i primi: e tanto più perchè sarebbero sempre da questi ripresi, allorchè dichiarassero il loro sospetto, vero o falso ch' ei fusse: Nè mai farebbon ripresi, se la vera Peste fusse stata per tutt' altro giudicata e sostenuta, ed avesse eziandio fatta una grandissima stragge.

Si dee badare, che tanto più l'inganno è facile a sortire frà noi, per non essere sì frequente il Morbo. Il perchè induce alle volte la di lui Facenda una strana Metamorfesi, d' incorrerli in opposti e perniciosissimi estremi. Se il Morbo principia, il Governo non l'apprende, come l'apprendono i Cittadini: e però son trascurati i Rimedj mettendosi il Male a maso di tanti e tanti altri Mali ordinarj, che pur essi mandano la Gente al Mondo di

di N . Se perciò il Morbo si avvanza ; si concepisce un confuso spavento , donde non si ha coraggio sufficiente per oppugnarlo , e resta la Città abbandonata allo spietato ludibrio di esso non meno, che della Fame . Se poi , e per essere perita la Plebbe, e per essersi ripigliato lo Spirito e concepita qualche Idea del Male , e quindi dati i soccorsi e i Rimedj, ed usatesi finalmente dal Governo le più Paternali Diligenze, cessa il Morbo; salta in campo la quanto impertinente, altrettanto ridicola opinione, che la Peste succeduta non era vera Peste . In somma nascono quegli Errori e quegli affetti soliti a prodursi nelle menti dagli Uomini , allorchè di una Cosa non si ha la vera Idea , e della quale se ne ignorano le Proprietà, e i Principii .

Ma la Peste trae sempre la sua origine in Europa da i Paesi più caldi dell' Asia, e dell' Africa, e dalla qualità di certe Terre atte a partorirla secondo le cattive incidenze delle Stagioni . E partorita quivi , si viene poi a spargere in qualunque luogo sia portata dal Commercio ; e si viene ad attaccare , quantunque non vi sia Influenza di altre infermità , e si goda di una Stagione in tutto benefica . Nell' istesso modo ch' è sortito del Morbo Gallico , il quale di sua natura è nato nell' America per un effetto connaturale a quel Terreno ed a quell' Aria; ma portato in Europa ed in altri luoghi, si è radicato pe 'l solo mezzo del *Carnale* Commercio , in modo che se questo Commercio si mantesse puro, e secondo le leggi del *Matrimonio* , è cosa certa che un tal morbo si rimerrebbe in America , dove è nato , e nasce per sè stesso, e per natura sì della Terra, che dell' Aria .

CAPITOLO IX.

Si propone un LAZZARETTO COMUNE a tutte le Nazioni, da stabilirsi in una qualche Isoletta remota in qualche parte del Mediterraneo, per riceverfi e spurgarsi Bastimenti infetti, e gravemente sospetti, e come tali scacciati dagli altri Luoghi.

MA perchè non è mai da sperarsi, che ogni Polizia, quantunque stabilisca e mantenga nno efficace e ben inteso Magistrato di Sanità, voglia sempre avere un sì necessario e giudizioso Coraggio di ritenere, ed accettare Bastimenti assai sospetti, e notoriamente infetti: e perchè ancora del tutto si levi il gravissimo male di permettersi, che la *Peste* vada liberamente vagando per il Mare, e minacciando e spaventando tutti, vada poi a piombare su qualche luogo, che meno si pensa; Perciò io propongo a tutta la Cristianità questo, che certo dovrà stimarsi, efficacissimo e lodevolissimo Espediente, qual è di stabilirsi a spese e Studio concorde di alcuni Potentati ancorchè in Guerra, una Isoletta dichiarata per sempre Neutrale, che sia nel Mediterraneo, la quale abbia un pò di Porto sicuro, e sia di buona Aria, e con buona Acqua: Nella quale Isola si piantino un buon Forte con comodi ben intesi, e ben regolati Lazzaretti, e con Ministri ed Ufficiali esperti, scelti, ed eletti dai rispettivi Principi loro con il lor Comendante; e tutti, o la maggior Parte da non durar in Ufficio, che soli Trè Anni, spesi e provisti di tutto il bisognevole, affinchè sia unica lor cura, di accettare, e ricettare ogni sorta di Bastimento di qualunque Nazione si fusse, anco infedele

dele, e Corsale infetto, o supposto per tale, il quale fusse stato scacciato da altri Luoghi, e andasse vagando per il Mare; E ricettato di metterlo ad uno esatto e diligente Spurgo per mezzo della Contumacia, in modo che, dopo di essersi il tutto spurgato ed assicurato anco per mezzo di replicata Quarantana o sia Contumacia, se bisognasse; sia dato al Bastimento, al suo Carico, ed alla Gente rimasta la Libertà con ample Fedi di Sanità.

Si avrà a tal ogetto principal Avvertenza, di non dovere un tal Bastimento, per quanto sia lunga la Contumacia, e molta la spesa per lo Spurgo, soggiacere, che alla sola spesa de' Viveri, che se li dovranno distribuire e procurare a dolce prezzo, il più che si può. Perchè se altrimenti si facesse, inforgerebbe l' Avidità, e tal volta non basterebbe tutto il Valore del Carico e dello stesso Bastimento, per supplire alle spese che colorirebbe, idearebbe, e darebbe in Nota l' Avarizia. Oltre ch'è ella è cosa totalmente fuori della Carità e specialmente Cristiana, che in una Sciagura Straordinaria, che viene per disgrazia, e che la Gente la quale arrischia Roba, e Vita, per felicitare gli Stati coi beni del Commercio, sia poi in una Sciagura sì fatta interessata: bastandoli lo sfortunio, il Terrore, e l' Afflizione che pruova in essere aggraziatamente ferita, o sospetta ferita dal Contaggio. Oltre ch'è se la Legge obbligasse in fatti alle gravi spese di uno Spurgo sì lungo sì particolare e sì solenne, potrebbe nascere, che i Bastimenti infetti o molto sospetti sfuggissero di andare all' Isola, e studiasero di contrafar Fedi, per intromettersi nel Luogo che più gli torna conto, e più desidera, con manifesto pericolo d' infettare un simil Luogo.

Avrebbero i Ministri ed Officiali di questo
ge-

general Lazzaretto a prendersi da i migliori Magistrati di *Sanità*, stabiliti negli Stati rispettivi . E riuscirebbero di utile inesplicabile ai Magistrati stessi le *Missioni* , perchè tornando dopo trè Anni gli Officiali, ed essendo stati avvezzi di combattere a Guerra viva col Morbo ; dar potrebbero molti lumi ed istruzioni, e specialmente allorchè toccasse la volta loro di esercitar la Carica nel Magistrato Supremo dello Stato rispettivo . In questa forma si manterrebbero in vita , e si promuoverebbero anzi di bene in meglio le Leggi di Salute , che difficilmente potrebbero degenerare .

Ma sarebbe Necessario , che ogni cinque Anni si mandassero tanti Visitatori, o siano Inquisitori , quanti sono gli Stati interessati al mantenimento e Polizia dell' *Isole*, e de' *Lazzaretti*, uno per ciascheduno Stato , affinchè esattamente osservassero , se vi fussero per avventura insorti abbusi , e trascorsi nelle Leggi, ed affinchè si mantenesse e si perfezionassero, occorrendo , le Ordinanze, e le Diligenze .

Vorrei che il Governatore di questa *Isola*, che pure avrebbe ad esser Persona che avesse in Patria esercitato il Magistrato di *Sanità*, venisse in ciascun Triennio scambiato, con altro di altro Potentato, in modo che la *Facenda* andasse in Giro secondo l'Ordine che si stabilisse , e toccasse ad ogni Potentato interessato mandare il suo al tempo prefisso, e secondo che tocca la sua volta . Ma i Ministri ed Officiali puramente di *Sanità* avrebbero ad esser sempre mescolati egualmente de' Potentati interessati .

Molte cose avrebbero a prescriversi pel buon ordine, e buona riuscita di questo *Comun Lazzaretto*, e specialmente per distruggere quelle obiezioni, solite a nascere in tutte le cose nuove ,
quan-

quantunque Utilissime ed estremamente necessarie, e solite a partorirsi da coloro, che non si fanno far merito con altro, che col facile impiego del *pater difficultatum*. A mè però basta di averne solo accenato il Disegno, e son sicuro che i Saggi Uomini vedranno facilmente, che con tenue spesa di pochi Principi, si stabilirebbe un Bene inesplicabile, il quale per la via del Mare assicurerebbe per molto gli Stati della Cristianità delle orribili e tremende invasioni e straggi del Contaggio. Pochi ch'è la maggior parte di sì crudeli Incidenze son nate dal non potere gli infelici, e sgraziati Bastimenti esser sicuri di aver un comodo rifuggio, e sicuro Governo, allorchè fossero resi gravemente sospetti, e tocchi fusero dall' Infezione; E quindi fanno di tutto alla bella prima di falsificar le Fedi, per intromettersi dove meglio possono.

CAPITOLO X.

Grande Necessità, e Beneficio della GENERAL CONTUMACIA, allorchè il Male avesse preso Piede. E come si superino le difficoltà di praticarla sì per motivo della Spesa, che per altri rispetti, in una Città grande, ed assai popolata.

Siccome i mezzi principali, de' quali si serve il Magistrato di Sanità, per preservare la Terra dagl'insulti del Pestilenziale esterno Nemico, sono i *Lazzaretti* e le *Contumacie*; e siccome con questi mezzi trattienesi per un pò di Tempo una parte di *Commercio* sospetto, per potere esaminare e scovire attentamente se le *Robe*, e le *Persone*, trattenute e rinchiuse, fusero per cattiva sorte infette; e trovandosi tali raddoppianfi le dili-

gen-

genze in purgarle e governarle , affinchè il Nemico , come colto nella Rete , di leggieri si possa vincere ed annientare : e siccome dopo di ciò si dà ogni *Pratica* e libertà , e in questo modo si preserva la Terra dal Male da cui sarebbe certamente assalita , se il Commercio sospetto del tutto non fusse libero ; Così questi stessi Mezzi fan vedere , che il più efficace Espediente , che mai possa pensarsi , per debbellar il Male eziandio quando avesse assalita la Terra , e si fusse reso *interno* ; sia tener il Commercio frà Cittadini , e Cittadini , proibendo che a niuno , a riserba di chi è destinato al Governo e a mantener l' Ordine , sia lecito per certo Tempo stabilito , uscir di Casa ; e così metter in *Contumacia* la Città tutta , per vedere ove sia e non sia il Male ; e dove sia con le Arti proprie debbellarlo e distruggerlo . E tutto affinchè , e ciò che è Sano , non possa infettarsi , e ciò che è infetto si curi , si governi , e si purghi ; e si renda alla Città , una colla Salute , la Libertà del Commercio e del praticare .

Che però un Espediente cotanto essenziale e di sì alta importanza , mai sempre sperimentato felice da chiunque ha voluto co' debiti modi praticarlo ; merita certo ogni difamina , e specialmente a motivo di distruggere le vane *Difficoltà* , che potrebbero impedirlo . E tutto affinchè ogni Città , per grande che sia , volentieri e senza esitare , sene abbia nelle occasioni , il più presto che può , a servire .

Ma per entrare con successo in uno Affunto sì fatto , non sarà , che di sommo giovamento produrre il Discorso del nostro venerato Signore Muratori , che saviamente non tralascia di proporlo ; Il qual Discorso esaminato a dovere , nè aprirà la Strada a discifrare que' Punti , che sti-

mo al Fine proposto i più necessarj .

„ Ma ponghiamo (dice egli) che il Morbo ,
 „ superato ogni riparo , ed entrato in una Terra ,
 „ o Città , non si possa colle vie sudette soffocare ,
 „ e che oggiono , domani due e trè , in luoghi di-
 „ versi della Città , comincino a morir di Peste ,
 „ in guisa chè resti solo il gran pensiero di salvare
 „ da così fiero incendio i più che si potranno del
 „ Popolo : allora è necessario , che i Magistrati ,
 „ con una pronta e ben pesata consultazione , pro-
 „ pongano l' ultimo de' Rimedj , I. che son per
 „ accennare .

„ Non è già egli da metterfi in disputa , ef-
 „ sendo efficacissimo e tale , che si dee , purchè si
 „ possa , tosto abbracciare ; ma solo è da esamina-
 „ re , se si abbiano o possano averfi mezzi per met-
 „ tere in opera questo ripiego , II. il quale fu pure
 „ insegnato e praticato in varj Luoghi con felicissi-
 „ mo successo dal P. Maurizio di Tolone Cappuc-
 „ cino , siccome egli narra nel suo trattato Politico
 „ della Peste , Opera molto utile stampata in Ge-
 „ nova l' Anno 1661 .

„ Consiste esso Rimedio nel metter in Quarantana
 „ almeno tutto il basso Popolo della Città III. ,
 „ dal quale , e non da Nobili , e dalle Persone Co-
 „ mode , la Sperienza fa troppo spesso vedere , che
 „ il Male è facilmente disseminato , e introdotto
 „ anco nelle Case de' più guardinghi . Cioè [dopo
 „ di aver ordinato , che chi vorrà in termine di al-
 „ cuni giorni partirsi dalla Città , possa farlo ; si ha
 „ assolutamente da rinferare nelle proprie lor Ca-
 „ se il Volgo e i poveri tutti sotto pena della vita ,
 „ con interdire ogni Commercio fra una Casa , e
 „ l'altra , e con provveder poscia i rinferati biso-
 „ gnos di Vitto , ed altro che occorra .

„ Scorgendosi poi infetta alcuna di esse Case ,
 „ quella

„ quella colle Robe sue, e non le altre, si dovrà
 „ purgar con Profumi, avendo buona cura delle
 „ Persone, che o ivi restano, o si conducono al-
 „ trove, come sospette di Male. Che se anche nell'
 „ ordine Civile fusse penetrata la Peste, i medesi-
 „ mi si dovranno obbligare a questa medicinal Pri-
 „ gonia.

„ Un gran Bene si ricava da un tal rinferra-
 „ mento, perchè così vien tolta l'occasione di
 „ conversare, e di vicendevolmente contrattarsi.
 „ I Magistrati più facilmente esercitano le loro in-
 „ combenze; e si schivano le Ladrerie costumate
 „ in simili tempi, ne' quali la vil Plebbe si fa lecito
 „ ogni disordine, e coll'appropriarsi le Robe degli
 „ Appestati, tira addosso a se la morte, e la comu-
 „ nica ad altri. Basta il tempo di 40. giorni per reci-
 „ dere e soffocar il Male, mentre chi è Sano e si
 „ fa conoscer tale dopo tal prova; e chi tale non
 „ era, o aveva in Casa i semi del Male, o che man-
 „ ca di Vita, o guarisce, ed espurgandosi imme-
 „ diatamente la sua Casa e Robe si taglia la via al Ma-
 „ le di passar ad infettare altre Persone e Case. Il
 „ sequestrar la plebe minuta nella forma sudetta può
 „ conservar la Vita a loro, e a tante altre migliaia
 „ di Persone, le quali pe'l conversare potrebbero
 „ cotrarre un Morbo, che sì facilmente si commu-
 „ nica pe'l Commercio o delle Persone, o delle Ro-
 „ be. Dopo i sudetti 40. giorni, scorgendosi, che
 „ non muore alcuno di Peste, ed espurgati i luoghi
 „ e le Robe sospette, o Infette, si può rimettere
 „ come prima il Commercio interno della Terra,
 „ o Città.

„ Il punto stà, come dissi in consultar bene,
 „ se vi sia modo per provveder di Vitto il Popolo
 „ rinchiuso. IV. Ma si offervi, esser di spesa ed im-
 „ pegno magg iore il mantenimento delle Capanne,
 „ e de'

„ e de' Lazzaretti, quali in fine non defendon la
 „ Gente dalla Morte, anzi tal volta servono a far
 „ morire chi non sarebbe morto, o ad affrettargli
 „ il passaggio, e certamente non sono atti ad estin-
 „ guer il Male già penetrato ed allignato in Città.
 „ Nè la spesa di tal Quarantana si troverà insoffri-
 „ bile alle pruove, sì perchè moltissimi Cittadini
 „ si saran già ritirati alle Ville; e di quegli che re-
 „ stano in Città, buona parte sarà provveduta di
 „ Vettovaglie, senza che i Magistrati abbiano da
 „ pensar al loro sostentamento. Io per me non sò
 „ come riesca e fosse per riescire in pratica, e mas-
 „ simamente in Città grandi, questo Rimedio,
 „ che in Teorica mi comparisce sommamente uti-
 „ le per non dir anche necessario. V. Ma sò bene,
 „ che nelle due Pestilenze, che tanto afflissero
 „ la Popolata Città di Milano negli Anni 1576. e
 „ 1630. dopo esser morte tante miglaja di Perso-
 „ ne, non cessando il Male, altro rimedio non si
 „ trovò per vederne il fine (e si noti bene) quel-
 „ lo di metter in Quarantana, cioè di rinferrar
 „ nelle sue Case per 40. dì tutto il Popolo sì No-
 „ bile come ignobile, a riserva de' Magistrati, Mi-
 „ nistri, e serventi necessarj; dopo di chè restò
 „ oppressa e cessò affatto la pertinace mortalità,
 „ mantenuta fin allora dal Commercio de' Cittadi-
 „ ni, e specialmente da quello della Plebe e de'
 „ poveri. Ma se in fine bisogna ridursi alla Qua-
 „ rantana, o sia a tal rinferramento per salvare le
 „ reliquie del Popolo fin allora profervate dal co-
 „ mune incendio, quanto più gioverà, e sarà
 „ convenevole quando mai si possa, il tentar lo
 „ stesso Rimedio e scampo sui principii, per ve-
 „ dere di metter in salvo la Cittadinanza tutta? Per
 „ compimento di ciò aggiungerò le Parole stesse
 „ del sopramentovato Cappuccino, il quale dopo
 „ aver

» aver configliato , e commendato questo Ripie-
 » go , come atto a purgere dal Contaggio qualsi-
 » voglia Città , così conchiude : LA LUNGA PRA-
 » TICA ED ESPERIENZA E' QUELLA , CHE MI HA IN-
 » SEGNATO , NON POTERSI DARE RIMEDIO NE'
 » PIU' FACILE , NE' PIU' EFFICACE , NE' PIU' PRE-
 » SENTANEO DI QUESTO .

Egli è però , che questo Discorso , per l'im-
 portanza del suo Asunto , e per il peso che le ar-
 reca il merito ben grande del suo Autore , ricerca
 in vero un degno *Esame* , e specialmente perchè
 ben si rischiarì , e costantemente s' inculchi il Be-
 ne proposto. Conciosiache l' Autore stesso trop-
 po saggiamente cautelato per sodisfare alla varietà
 delle Opinioni , non ha potuto salvarlo dal perico-
 lo di eccitare la *Contraddizione* in coloro , che per
 avventura non mirano (e questi sono i più) la sua
 saggia *Intenzione* , qual è di raccomandarlo cal-
 damente : e di mostrare anco per *Esperienza* , che
 il *Ripiego* sia del tutto fattibile , eziandio nelle Cit-
 tà più grandi e più popolate.

Non sarà dunque ciò , che ne muove , pru-
 rito di Critica , dalla quale tanto debb' esser lon-
 tano il nostro Fine , quantunque è lontano il me-
 rito di un sì venerato e raro *Maestro* ; ma sarà
 puromotivo di necessaria e sincera *Istruzione* ,
 richiesta da un' *Espediente* estremamente impor-
 tante , e da cui puoldipendere l'espedita Libe-
 razione , e lo schifarsi la stragge di un intiera Città.

Questa parte , ch'io fo , tanto più la stimo
 necessaria , perchè chiunque s' imbatta a discorrer
 con Uomini eziandio assai riputati , dintorno alle
 grandi convenienze di un sì fatto *Espediente* , ra-
 do si troverà chi lo tenghi per fattibile , serven-
 dosi quasi tutti eziandio delle *Difficoltà* , che dal
 medesimo Discorso si rilevano . Nulla rifletten-
 dosi

dosi , come ho detto , all' *Intenzione* .

Quando manca la buona Pratica di una Cosa, e che questa si trascura di penetrarsi a fondo, quasi tutti credono di non comparir saggi e prudenti, se del tutto non si attengono a quella Parte, che ne diffulta, e ne impossibilita la riescita . Questi è un Difetto quanto facile a sortire , ed una parte quanto facile a farsi, altrettanto è lubbrica e mai sempre fatale per la Felicità degli Stati . Per essa i Beni difficilmente promuovonsi , e i Mali più difficilmente si schifano, e si tolgono.

C A P I T O L O X I.

Esami utilissimi sul Discorso del Signore Muratori intorno alla Necessità della GENERAL QUARANTANA.

I. **U**ltimo de' Rimedj. Sarebbe da desiderarsi, che non si chiamasse l' ultimo , ma il più efficace e sicuro Rimedio : e ciò per motivo di non indur Tentazione a praticarlo veramente nell' *ultimo* e quando la Città è quasi desolata di Abitatori . Perchè invero, „ se in fine (son parole dell' istesso Discorso) bisogna ridursi alla Quarantana , o sia al rinferramento per salvar le Reliquie del Popolo fin allora preservate dal comune incendio , quanto più gioverà e sarà convenevole il tentare lo stesso Rimedio e scampo su i PRINCIPII, per vedere di metter in salvo la Cittadinanza tutta ? „

II. *Purchè si possa tosto abbracciarlo ; ma solo è da esaminare se s'abbiano o possano avervi Mezzi per metter in opra questo Ripiego.*

Ma egli è, che sempre si puote abbracciarlo, purchè si voglia, e si sappia, nel qual caso tosto

K k

possan „

posson averfi i Mezzi, e specialmente se lo Stato sia abbondevole di Derrate. Che se fu in varj Luoghi pur praticato con felicissimo successo dal P. Cappuccino: e se l'Esperienza ha dimostrato, che un Cappuccino sì bene vi è riuscito; tanto più vi riuscirà un intiero e saggio Ministro, sempr' e quando però si voglia, e si sappia, e se ne abbia la convenevole Idea.

III. *Metter in Quarantana almeno tutto il basso Popolo della Città.*

Sarebbe, per quanto stimo, necessario del tutto, che non solo il basso Popolo, ma eziandio la Civiltà, e Nobiltà si chiudesse. La ragion è questa, perchè avendo i Ricchi molti servi, coll'andar e venire di questi sì per motivo del servire, che pe' Bisogni delle lor Case sovente meschine, non puol vietarsi che essi, i quali formano una buona Parte di basso Popolo, s'abbiano di leggieri ad infettare, e quindi abbiano ad infettar ben anco le Case de' lor Padroni. E' dunque interesse anco speciale de' medesimi Padroni il rinchiuder se stessi, con assieme, chi puol farlo, i servi e le famiglie de' Servi loro: e solo eschino quegli, che son deputati al Governo colle cautele prescritte, e che per causa della Quarantana non debbon esser già pochi. E tanto più debbono i Ricchi rinchiudersi, perchè l'Esperienza ancora l' ha fatto vedere necessario, essendosi ciò praticato nelle due Pestilenze di Milano degli Anni 1576. e 1630. per quali (come si allega dall' istesso Autore) tutto il Popolo sì NOBILE, che ignobile si rinchiudè nelle sue Case per quaranta dì.

IV. *Il Punto stà a consultarsi bene, se vi sia nerbo, per provveder di Vitto il Popolo rinchiuso.*

Non mi pare, che bisogni consultare se vi sia nerbo, ma fa mestieri, che senza esitare si risolva

solva tutto, per far la Provista, allorchè questa o in tutto, o in Parte per soli quaranta di non vi fusse. Se mettonsi troppo innanzi Consulte, che son rese tal volta per causa della sofistica e dell'Imperizia più nocevoli delle Cattive Risoluzioni, e producono quell' effetto accaduto per l' infelicità della Città di *Sagunto*, la quale provava le più estreme Miserie, mentre Roma altro non faceva che perder il tempo in *Consulte*: *Dum Roma consulitur, Saguntum expugnatur*; se mettonsi, dissi, vi farà pericolo, che nulla di Bene si produchi: ed in vece di mettersi in Quarantana i Cittadini, si metteranno in lunga e perpetua Quarantana le Consulte, e ne verrà, che *dum in Aula consulitur, Civitas a morbo expugnetur*. Noi vedremo nel seguente Capitolo come veruna Città, per popolata che sia, non mai puote scusarsi di non poter fare una Provista per soli quaranta di, ed alimentarsi dal Pubblico una quarta o al più una terza Parte di Abbitatori.

V. Io per me non sò precisamente vedere come riesca, e fusse per riuscire in pratica, e massimamente in Città grandi, questo Rimedio, che in Teorica mi comparisce sommamente Utile, per non dir necessario.

Io per me non sò vedere, come questo Rimedio comparisca sommamente utile e necessario sol tanto in Teorica, per poterli dire di non saperli precisamente, come potesse riuscire in Pratica. Posciachè anzi la Pratica e l' Esperienza amplamente concorrono a dimostrare, che anco nelle grandi, e popolate Città possa e debba riuscire. In fatti nelle due Pestilenze, che tanto afflissero la POPOLATA Città di Milano negli Anni 1576., e 1630. dopo esser morte tante migliaia di Persone; non essendo il Male, altro Rimedio non si trovò.

per vederlo il Fine, (e s'è notò bene) che quello di metter in Quarantana, cioè nel rinferrar nelle sue Caserme per quaranta dì tutto il Popolo sì NOBILE, come ignobile, a riserva de' Magistrati, Ministri e Serventi necessarj: dopo di che restò subito oppresso, e cessò affatto la pertinace Mortalità mantenu- ta fin allora dal Commercio de' Cittadini. Più per compimento di ciò aggiugnerò le Parole stesse del sopramentovato Cappuccino, il quale dopo aver con- sigliato e commendato questo Ripiego, come il più atto a purgare e liberar dal Contaggio **QUALSI-VOGLIA** Città, così conchiude: La lunga **PRA- TICA**, ed **ESPERIENZA** è quella, che m' ha insegnato, non poterfi dare Rimedio nè più **FA- CILE**, nè più efficace, nè più presentaneo di questo.

Si dirà, esser vero, anzi saperfi dalle Te- stimonianze, e da' Fatti, che la Pratica ha in- segnato quello; ma non saperfi già come l' abbia prodotto. E però poterfi lecitamente dire, di non saperfi precisamente **COME** il Rimedio riesca o fusse per riuscire in Pratica. Qui però si rispon- de, che quando tutt' altro mancasse, può saperfi il preciso dalle Memorie della Città di Milano, e da quelle del Cappuccino: e sopra tutto do- vrebbe saperfi per la Traccia di que' Principj **Economici** maritati co' **Politici**, e ne' quali dopo la Religione, dee massimamente fonderfi la Legis- lazione, e de' quali sarebbe da desiderarsi, che la Republica Letteraria per la Felicità degli Stati facesse più di stima, e di Esercizio di quello, che fa.

Ma veniamo a noi, e concludiamo, che sic- come coll' ordinaria particolar Quarantana ne' Laz'aretti si difende, e validamente preserva la Città dal Male, che potrebbe venir daldi Fori; così

così colla straordinaria general Quarantana di tutti gli Abbitanti della Città, divenuta un grande e Salutare Lazzaretto, si libera validamente la medesima dal Male, che già si fusse attaccato *al di dentro*.

CAPITOLO XII.

Dimostrazioni, e Pratici Espedienti, per facilitarfi e praticarfi il necessarissimo ed utilissimo Uso della GENERAL QUARANTANA, per popolata, che sia una Città.

S iccome si è già veduto, che il Mezzo più efficace, che l'Umano Sapere, e l'Esperienza abbia potuto, o possa rinvenire, per vincere ed abbattere l'inimico Malore, eziandio allorchè della Città si fusse del tutto impadronito, e vi esercitasse le sue più crudeli ed orride Giurisdizioni; sia il metter gli Abbitanti nella General *Quarantana*; Così resta ora a vedere ed esaminare i Pratici Mezzi, per poterfi ciò effettuare, e distrugger quelle Difficoltà, le quali, benchè vane, sono però facili ad inforgere in Cosa rara a praticarfi, e forsi mai praticata in qualche Città, e che non contiene positivo piacere o diletto; e che richiede, *Spesa, e Ispezzione* non ordinaria per il Governo, e massimamente trattandosi di una Città assai grande e Popolata.

Ma questi della *Spesa*, e della *Ispezzione*, o sia Governo, sono Ostacoli, che per tali gli riconoscrebbe il poco accorgimento, e de' quali egli si servirebbe, per farne in tutto rigettare del degno e necessario Espediente l'Impresa, e disperarne la Riuscita; altro non sono, che i due Mezzi più principali, i quali per onerosi che fossero

518. TRATTATO POLITICO

per sè stessi , non mai son tali per gli effetti , se si considera il Male e 'l Discapito indicibile , da cui si libera la Città : Che anzi rispettivamente considerati, stò per dire , che son Cose leggieri .

E circa il primo Mezzo , che è la *Spesa*, bisogna riflettere , che quanto più grande è la Città , più si puote spendere : E se si accorda, esser più fattibile , che la spesa possa riescire in una Città picciola , bisognerà accordarlo eziandio per la Grande : posciacche tanto è rispettivamente la spesa dell' una , quanto dell' altra , Di poi non dovendo farsi questa spesa , che per soli 40. di nè farsi che alla quarta o al più alla Terza parte degli Abbitanti , giacchè gli altri son ben provisti e si posson per sè stessi provvedere ; ogni un vede , che la Spesa riesce fattibile e soffribile . Ma siccome dice egregiamente il Proverbio , *che chi più spende, manco spende* , così quantunque paga, che si spenda assai in servirsi di un Mezzo efficace ed espedito ; troverassi tuttavia in fine , che molto meno si vien' a spendere, rispetto a tante spese minori ma lunghe , fatte per altro verso , e quel ch'è peggio fatte sovente per mezzi poco e niente efficaci , se non dannosi , per modo che sarebbe stato assai meglio se non si fusse speso . „ Si osservi (inculca da par suo il Signore Muratori) „ esser di spesa ed impegno maggiore il Mantenimento delle Capanne e de' Lazzaretti per tutto il Tempo che dura il Male, i quali in fine „ non difendono la Gente dalla Morte , anzi servono tal volta a far morire chi non sarebbe morto , o ad affrettargli il Passaggio , e certamente „ non sono atti ad estinguere il Male già penetrato ed allignato nella Città . Nè la spesa di „ tal Quarantana si troverà insoffribile , perchè buona

„ buona parte de' Cittadini si farà provveduta di
 „ Vettovaglie senza che i Magistrati abbiano da
 „ pensare al loro sostentamento. „

Di poi (e qui si badi bene) non sempre, anzi di rado si accerta (se non fusse il primo total Principio) il rinferre per esemplo una sola Casa, o Quartiere, dove sono sortiti casi di Contaggio; conciossiachè impercettibili possono essere i semi del Morbo, e i Contatti di Robe e di Persone, che per mezzo di una sola Persona si moltiplicano, e sparger si possono fra' brevi spazj per tutta la Città, e che di mano in mano fanno poi sentire i Casi funesti. E mentre si crederà di avere del tutto rinferato, ed estinto il Male in un luogo, frà non poco con istupore si sentirà nato in altri luoghi, senza quasi saperne il come. Così si spende per riparare or quà or là, or in una or in più parti, e si spende assai di più ed infino a chè, non tanto il Governo resta sgomentato per la spesa grande e lunga, quanto per la inutilità sì della medesima, che del Rimedio: e per vedere, che non ostante, trionfa il Male per ogni parte, e fa una stragge quasi universale di Popolo.

Ma non così succede colla general Quarantina. Essa in quell' istante, che si principia, assicura del tutto, che il Male non si avanzi più di quello si ritrova. Essa è quella, che generalmente lo confina, e con certezza l'abbatte, e l'annienta. Essa è intutto sicura di salvare tuttocid, che non si sa per anche infettato: d' impedire al Male ogni ulteriore progresso, e di rimediare e spurgare efficacemente tuttocid, che si fusse infettato.

Ma se ridicesi, che sia facile a praticarsi nelle Città picciole, o al più nelle mediocri; io rispondo, e perchè ciò non si vede praticato almeno

in queste? Ah che quando generalmente si difetta nella Idea di un Bene, questi per grande e necessario che sia, nemmeno si effettua per que' medesimi Termini, che dagli stessi Oppositori si accordano per fattibili. Ed è per questo, che se nelle Città picciole o mediocri si praticasse nel bisogno la general Quarantana, per saperfene il modo, e per averfene la vera Idea; è indubitato, che si praticherebbe eziandio nelle Grandi; e forse piu espeditamente in queste, che in quelle, per averfi maggiori ajuti e maggiori riguardi: e come si vede tal volta per conto dell' Annona, la quale suol più penuriare ne' luoghi piccioli, che in una Grande Città.

Egliè poi da badare, che non si ha a somministrar positivamente Danaro pe' l' soccorso de' dichiarati bisogni in Quarantana; ma si dee dar Roba per il solo Vitto. La qual Cosa è di una grande Agevolezza, e massimamente in uno Stato abondevole per natura. Che se bene anco la Roba costa Danaro, è tuttavia facile il trovarla, senza di un pronto esborso, e massimamente perchè si tratta di un sì grave Bisogno. Tanto sovente si spende, e di Tesori immensi si spoglia lo Stato, tanti Debiti si contraggono dal Pubblico per sostenere un ardue Guerra anco per più Anni, e non solo per supplire ad una grandissima summa di Viveri, ma ben anco a tante e tante altre Spese non meno grandi, delle quali non se ne vede mai il fondo, tanta è grande la voraggine: e si spende tal volta anco senza Fondamento, senza Utilità, e con grave danno dello Stato: e non si potrà e dovrà poi supplire per quaranta giorni di solo Vitto, e per alimentare non tutta, ma una sol parte di Popolo, affine di liberar affatto, e con sicurezza la Città e lo Stato dell' estremo Disca-
[pito

pito e Male del Contaggio , e restituirle il Bene inestimabile della Salute ? Tanti Tributi s' impongono per cose incomparabilmente meno necessarie , e tal volta ancora per ogni verso dannose ; e niuno poi se ne potrà speditamente destinare su tutto lo Stato per motivo di salvar la Città e lo Stato ancora da una stragge quasi universale , e da que' Discapiti indicibili , che ne conseguitano ? In somma a che servirà la Roba , se si lascia , che la Peste estingue la Gente , che ha da consumare la Roba ? E non si vuole , che una qualche Porzione di Vettovaglia , somministrata per una occasione salutevolissima , e per soli quaranta dì , e per una sol parte di Popolo , debba servire di efficace Rimedio per estinguer la Peste ?

Ma perchè il Pubblico possa con tutto il buon Animo intraprender tosto nel Bisogno l' Efficacissimo Espediente della general Quarantana , e non gli riesca nè grave la *Spesa* , ne difficoltosa l' *Inspezione* ; Son da proporsi i seguenti *Espedienti* , e *Riflessi* , i quali per quanto stimo , gli troverà ogni Savio di somma Convenienza , Efficacia , e Utilità .

Egli è dunque da badarsi pria di tutto a due stati di Cose , cioè se la Città sia improvvisamente tocca dal Contaggio ; o pure se questo grave Nemico abbia fatta qualche Invasione vicina . Nell' istesso tempo fa mestieri vedere se la Città è provvista , secondo il suo solito dovere , di *Annona* , e sì . E così a tenore di questi Stati di Cose , cioè per motivo de' moti del Contaggio , e per quello della Provista dell' *Annona* , bisogna regular i Passi del Governo .

Insieme s' ha da stabilire un generale Principio , ed è , che per conto della General Quarantana , sia in tutto necessario , che di essa

se ne

se ne abbia del tutto una prevenuta ed esatta Idea, e che per essa si abbia una costante volontà di praticarla tosto a tempo opportuno. Quindi subito che un sì fatto critico Temporar, che si approssimi, di averli a combattere con franchezza e valore a faccia a faccia il Morbo, bisogna frà le altre Cose più essenziali fare preventivamente alcune disposizioni e preparamenti, donde, allorchè bisogna possa tosto la Quarantana risolversi, e farsi senza travaglio, confusione, fastidio, e difficoltà. E badare, che questi Preparamenti non saranno per la maggior parte mai superflui, anzi grandemente gioveranno eziandio, allorchè la Quarantana non si avesse a fare, per non esservi preciso bisogno. A tal oggetto noi divideremo i Riflessi, da una parte intorno alle Providence da risolversi per tai Preparamenti; e dall'altra intorno a quelle da farsi nel risolversi effettivamente la Quarantana. E perchè vi è Cosa molto essenziale, ed è il *Modo* di poter spendere, e supplire all'occorrente; conviene, che da una parte si trovi questo modo, allorchè non si avesse, e si trovi per le Strade più facili, e più giuste; e dall'altra parte si facciano certe Disposizioni, per le quali senza derogarsi all'Intento, si spenda meno che si può: essendovi una certa *Arte*, che nasce dallo Spirito di una savia Industria, ed *Economia Politica*, per la quale non molto si spende rispetto a quel molto di più, che si consegue con efficacia.

Quest' *Arte* fu la massima, e la più utile, che mettersero in pratica i Romani de' buoni Tempi, desumendola dalle traccie, e da i Principii della beneficentissima Vita Civil-Economica, che professavano, donde quel che spendevano, era speso con grandissimo Frutto e Beneficio, e poterono così gettar le *Fondamenta* dell' universa *Mo-*

Monarchia . Laddove obbliata detta Pratica, per mancare detta Vita, hanno poi provato e provano molti Stati il pravissimo discapito e Male, che dove si avrebbe a spender una parte non ce ne bastino dieci; e spese queste accada sovente, che invece di frutto, gravissimo Male e danno si raccolga.

Or quanto a i Preparamenti ogni un vede, che se in ogni altro Tempo è del tutto necessario, che il Comune faccia la sua buona Provista di Vettovaglie per l' *Annona* ; tanto più nel Tempo di Peste una tal Provista far si dee, e dee farsi assai più dell' Ordinario. Ma siccome tal Provista, fatta negli ordinarj bisogni è un soggetto piuttosto di guadagno, che di discapito del Comune; così trattandosi de' tempi straordinarj, massimamente di questo sì calamitoso della Peste, necessita che non solo il Comune non abbia da pensar a guadagni, ma si prefigga costantemente, che se occorra, debba l' *Annona* consumarsi *gratis* da i Cittadini conosciuti, e dichiarati *bisognosi*. Dura novella è questa a chi non riflette più che tanto, ed a chi è uso a navigare solamente a mar tranquillo, e non sa che nella burrasca, sia cosa di sommo vantaggio il gettare una parte del Carico, per salvare la forte principale, che è specialmente la Vita, e la Nave.

Ma il soccorso prestato in tal tempo dal Pubblico anco ad una gran Parte di Popolo numeroso, lo richiede indispensabilmente la Carità, lo richiede Dio, lo richiede la Gratitudine, e finalmente lo richiede ogni 'nteresse sì privato che pubblico, sì particolare che generale. Se cessa del tutto il Commercio anco di *necessità*, se gli Artefici più non travagliano, se i ricchi più non spendono, se la maggior parte delle Arti, e Professioni

fessioni più non si esercitano , se il Danaro si rinferra e per poco si spende ; s' avrà per avventura a commettere una crudeltà sì spietata, uno Errore sì grave , che la misera Plebbe, ed anco tante e tante Genti Civili bisognole , abbiano a perire di disagio , e che siano maggiori le straggi causate dalla *Fame* , che quelle causate dalla *Peste* ? S' avrà a permettere che pera una gran quantità di Popolo , il quale cotanto ha contribuito agli aggi ed alle Ricchezze de' Facoltosi , e senza di cui tante e tante Case , inalzate o per pubblici Impieghi , o per Commercio, farebbono povere ed oscure , e nemeno al Mondo farebbero ? E s' avrà in fine a permettere , che colla perdita del Popolo cessino gli Arrendamenti , cessino i Dazj, i Tributi, le Imposizioni , cessino gli Affitti delle Case , cessi l' Agricoltura , e cessi quasi ogni privato e pubblico Emolumento ? E perchè mai , per non volersi provar il *fastidio* di trovar il *modo* per supplire ad una parte di Spesa, soffrire poi, che colla perdita del Popolo s' abbiano a perdere *Valori* assai maggiori di quel misurato *Valore* , che deesi spendere, per salvar il Popolo stesso, e salvar la Città e lo Stato da i Discapiti e Mali indicibili i più gravi ?

Si dirà , che quando il Morbo *assale* la Città all' improvviso, sia spesse fiate impossibile il prender quelle Misure, che sono le più proprie per supplire al bisogno . Sì ? dunque la Città non avrà tanto di Provista , almeno per alimentare per quaranta giorni una parte di Abbitatori . Ah che questa è una mancanza pur troppo riprensibile , e degna d' esser tosto rimediata dal Legislatore negli Ordinarij, non che ne i Straordinarij Bisogni .

Ma dato questo sì grave e supino Errore , e disordine , bisogna che tosto una *Giunta* di Saggi, Sinceri , Zelanti , risoluti , e industriosi Mini-

ni-

nistri, si stabilisca dal Legislatore; E siano i medesimi forniti di ampla Facoltà non solo per correggere le passate Mancanze, ma per astringer tosto i *Venditori* di Vettovaglie del Contado a consegnarle al Pubblico, per essere sodisfatti i medesimi il più presto che si potrà, e con qualche *Imposizione* da mettersi su tutto lo Stato, e subito che è cessata la Tempesta. Che se la Città ha *Banchi Pubblici*, e specialmente il *Garantito*, potranno tanto più animarsi i Venditori con qualche porzione di pronto Esborso, che farà mirabili effetti; e farà, che venga tosto eziandio Vettovaglia, di cui per avventura non fusse o per natura o per accidente provista la Terra propria. E quì ecco l'Espediente in pronto da provveder la Città anche per un Anno, non che per quaranta dì. Perchè per altro non si puote abbastanza deplorare la mancanza inescusabile di aver nel Contaggio a perire il Popolo, nello stesso tempo, che la Natura avrà arricchita la Terra di tutte le Cose alla Vita necessarie.

Ma se la Città non sia dal Morbo assalita all'improvviso, e che questo prima si contenti di bufsarle le Porte; potrà la medesima più facilmente, perchè in più maniere trovar il Modo per riparare la minacciata calamità, e per supplire al Bisogno, e ben provvedersi e premunirsi: E sarebbe quella vie più riprensibile, se trascurasse Cosa, e non si avvalessse di questo Dono del Cielo, il quale, pria che sia scagliato il Fulmine, avvisa, affinchè tutti si guardino e si premuniscano; ed avvisa specialmente il Governo a intraprender Rime di eziandio *estremi*, per preservarsi e respinger un Male il più *estremo*, che possa pensarsi. Un Tributo gratuito su tutti gli Abbitatori tanto Secolari, che Ecclesiastici, sottoscritti per quella
 somma

finima che detta la Coscienza, l'Onore, il Timor di Dio, il proprio 'nteresse, ed eccitati dall'Apostolica Eloquenza di tutti i più zelanti e savj Predicatori: Una Decima su tutte le Case della Città che rimarrebbero erme e inutili pe'lor Padroni, se mancasse ro gli Abbitatori, e da sodisfarsi due terzi dai Padroni, e un terzo dagli Affittuali: Una Tassa moderata su tutti i Beni stabili dello-Stato; Son Cose atte a produrre non uno ma più Tesori e soccorsi efficacissimi, da supplire al bisogno non di 40 dì, ma di un Anno e di due Anni per popolata, che sia una Città.

Deesi attentamente riflettere, non esservi occasione, in cui i Popoli più volentieri s'inducano a contribuire, che in questa di combattere il Contaggio. Qui non si tratta di un'interesse particolare del Publico, per cui tal volta tanto e tanto vanamente si spende, non si tratta di schifare un Male remoto da pochi conosciuto; ma si tratta di ripulsare un Male prossimo, che fa in tutti la più alta impressione, e che da tutti è riconosciuto per quello che è. Ed è per questo, che un semplice Cappuccino, qual è stato il *Tolonese*, ha potuto far fare spese grandissime in questa sì terribile Occasione: nella quale quel che non si vuole, non si fa, e quel che non si fa di più opportuno ed efficace, sarà mai sempre inescusabile. „ Ho detto molto e pur non ho detto assai (inculca da par suo il Signor Muratori) per far ben'intendere i gran danni terrori e miserie, che reca seco la Pestilenza. Ma si può facilmente immaginare il resto, e questo ancora è di troppo, per discendere ad una importantissima riflessione, cioè alla Necessità che hanno tutti i Principi, e Magistrati, e Capi di Popoli d'impiegare quanto mai possono sì d'ingegno e di attenzione, „ come

„ come di premura e SPESA, per impedire alle
 „ Pestel' adito ne'lor Paesi, e per tenerla lonta-
 „ na, o SCACCIARLA PRESTO introdotta che
 „ sia. Bisogna per tanto persuadersi, che le Di-
 „ ligenze Umane, purchè non vadino disgiunte
 „ da un fedele ricorto a Dio, possono preservare,
 „ e preservano dal Contaggio i Paesi, e per con-
 „ sequenza, che il non usarle per quanto si può
 „ e a tempo, questa è una solenne miserabil
 „ PAZZIA, o pure una negligenza difficilmen-
 „ te degna di perdono sì presso a gli Uomini,
 „ come presso a Dio.„

„ E quì merita d' esser rammemorato (sog-
 „ giugne degnamente in altro luogo il nostro Au-
 „ tore) uno de' Principi Italiani del Secolo prof-
 „ fimo passato per le sue gloriose Azzioni in occa-
 „ sione di Contaggio, cioè Ferdinando II. Gran
 „ Duca di Toscana. Entrò la Peste in Firenze
 „ nel 1630., e quel caritativo Principe man-
 „ tenne sempre del suo, ed anche con sentuosi-
 „ tà, i trè Lazzeretti allora costituiti. Non ces-
 „ sando poi la stragge (e si noti bene) si venne
 „ finalmente al ripiego di metter sul principio
 „ dell' Anno seguente in general Quarantana
 „ tutta la Città, e nell' istesso tempo ancora tut-
 „ ti i Luoghi del suo Distretto : risoluzione che da
 „ tutti i Saggi fù approvata e trovata in fatti per
 „ l' unico Antidoto, che estinse affatto il Male.
 „ Descritti per tanto gli Abitatori tutti colla loro
 „ età, condizione, e sesso, emanò un' Editto, che
 „ chiaveva bisogno di Vitto ec. /

„ Per gli bisognosi erano preparati Magaz-
 „ zini di Grano, Olio, Farina, Vino &c. a' qua-
 „ li soprintendevano Nobili, portandosi alle
 „ Case d' essi poveri la Porzione, cioè per cia-
 „ scuna Persona senza riguardo di Sesso, o di Età
 „ due

„ due Libbre di Paue, una Misura di Vino, e mez-
 „ z' oncia di Sale ogni dì, mezza libra di Carne
 „ ogni trè dì della Settimana, e negli altri gior-
 „ ni due Uova, o tal volta due Oncie di Calcio,
 „ oltre a certa distribuzione d'Olio, Aceto, Fa-
 „ scine &c. nel chè quella Città impiegò rilevan-
 „ tissime somme di Danaro . Dì è notte i Soldati
 „ battevano la Pattuglia, e i Deputati del Magi-
 „ strato della Sanità andavano ogni dì girando a
 „ cavallo, per udir i bisogni di tutti . Ora duran-
 „ te la sudetta Quarantana il Gran Duca Ferdi-
 „ nando, non contento di tanti altri atti del suo
 „ Amore, che quì tralascio, verso il suo Popolo,
 „ non lasciava giorno, quantunque la Staggione
 „ fusse riggida, che anch' egli non passeggiasse
 „ per le Contrade, consolando i mostissimi Sud-
 „ diti, ascoltando le lor Necessità, e provve-
 „ dendo a tutto: atto veramente Eroico di un
 „ Principe vero Padre del suo Popolo . *Governo*
 „ *Eccl. L. III. cap. 6.*

Puol dunque chiaramente vederfi da ciò,
 essere pur fattibile, allorchè si vuole, ed essere
 estremamente necessaria la general Quarantana
 anco nelle Città grandi, e Popolate: perchè non
 è già da computarsi Firenze frà le Città picciole,
 e mediocri, ma frà le più grandi e più cospicue
 d'Italia, e tanto più se si considera anco il *Distret-*
to, posto anch' esso in Quarantana . E puol veder-
 si, che l'estrema Carità, di un Ferdinando II. di
 Toscana non è stata bastante a liberar Firenze dal
 Contaggio, e a far cessare la strage senza ricorrersi
 all' *unico Antidoto*, e *Ripiego* della General Qua-
 rantana, colla quale *si potè subito estinguere il*
Male.

CAPITOLO XII.

Di alcune Cose importanti da praticarsi , e per motivo di Risparmio , e per motivo di efficace Soccorso , e per motivo di Cautela nel risolverse la General Quarantana , e nell' istessa Quarantana .

MA pria d' ogni cosa, sia il Morbo che minacci l' attacco, sia che abbia di già attaccato all' improvviso la Città , bisogna subito dar ordine , che ogni uno che può , e il più che può , facci le sue Proviste almen almeno per un Anno non solo di Vettovaglie ma anco di Profumi, di Preservativi, e Rimedj i più semplici e più efficaci che sia possibile . Emanandosi a quest' ogetto una Stampa, in cui brevemente, ma con efficacia vi sian notate per raccordo le cose più comuni e più necessarie, con una Nota separata pe' Ricchi, affinchè ogni uno si provvegga sapendolo, il più che può, e facendo specialmente di *Fumento*, e di *Cascio* provvista doppia, per potere, occorrendo, soccorrere, come è stretto obbligo di Carità umana non che Cristiana il Prossimo, allorchè mai accadesse il Male della Fame, che della Peste non è meno spaventoso, e forsi più lacrimevole spettacolo . Con avvertire, specialmente a motivo della Quarantana, che niuna cosa si venderà in tempo di essa , per esser del tutto impedito l' interno Commercio .

E inerendo all' Affare importantissimo della Quarantana, fa mestieri, che i *Rioni* o siano *Sestieri*, o come voglian dirsi *Ottine* , se sono grandi, si suddividano, e ad ogni Suddivisione vi si planti un Ufficio di Deputazione con le Persone necessa-

rie: e ciò affinchè con più di Agevolezza possa tutto provvedersi, e per tutto praticarsi una diligente ed esatta *Ispezzione e Visita*. Per il chè ogni Deputazione si tenga un libro di tutte le Case, e di tutte le Persone che sono nelle Case descritte la Casa e la Strada Uomini e Femmine, descritto il Nome, e l'Età, e descritto il Numero da segnarsi su ciascuna Porta di Casa, e sul Libro. E notarsi in questo separatamente tutte le Case, dichiarate, con que' Mezzi, che si diranno appresso, di *Soccorso bisognose*: Segnandosi nel Libro ogni una, che di giorno in giorno riceve l'Alimento. E generalmente di tutte segnandosi se compariscono alle Finestre sane e salve le persone notate. E praticandosi ogni diligenza, ed anco il rigore, perchè niuno cell, se mai il Morbo si scoprisse in Casa propria. Il quale scoperto, si prendin poi que' Rimedj, e quelle Cautele Politiche e Mediche, che per mezzo de' Lazaretti sono già dall'Arte, e dalla prudenza suggerite.

Sarebbe in tutto giovevole, che ogni Deputazione avesse una Stampa colle Istruzioni necessarie, affinchè i Deputati, e Officiali, che si mutano ogni giorno, sappiano come abbiano a regularsi, sì per le Istruzioni e diligenze più esatte, che per la giusta e prudentiale distribuzione de Viveri.

Che ogni Rione o sia Ottina suddivisa, come si è detto, secondo parerà, abbia un Deputato generale, a cui si riferiscano le Incidenze, affinchè questo provvegga nelle Cose dubbie; e nelli Casi di rimarco subito riferisca alla Suprema Deputazione, o sia Magistrato, per potersi dare la più pronta Provvidenza. Io non mi diffondo per minuto sulle particolarità di queste Deputa-

putazioni, e delle Diligenze che hanno adulare, essendo quì la mira di dar della Facenda un'idea quasi generale, e nell'istesso tempo tale, che si veda esser cosa non molto difficile, anzi facile il praticarsi la general Quarantana, per grande che sia una Città. Essendo che ogni Cosa, per Vasta che sia, divisa e suddivisa, facilmente si comprende, e si regola. E se la Città medesima pur pure si regola e si mantiene in buon'Ordine, mentre essa è in moto per la Libertà del Commercio, con quanta maggior facilità non si regolerà, mentre ogni uno stà quieto e rinferrato nelle sue Case? E' superfluo il provare esser Cosa indicibilmente più faticosa e più difficile il mantenere e dirigger un' grande Esercito in Guerra, che non è il regolare, e mantenere la General Quarantana in una Città per grande, che sia.

Tengasi dunque da ciascuna Deputazione Registro, come s'è detto, in Libro tanto delle Case, che si dichiarano per sè stesse, o che sono dichiarate della stessa Deputazione fin da principio *per proviste*; quanto di quell'altre, che sono veramente riconosciute, e quindi dichiarate *bisognose di giornaliero Soccorso*. E tutto affine di vietare gli abbagli e le Frodi: e non si causi, che vada con aggravio del Pubblico il Soccorso, dove non vi è bisogno. In chè ben riuscirà la Carità, e Prudenza de' Deputati, che debbon mischiarsi Secolari ed *Ecclesiastici*, e che debbon spesso girare per le Strade, e tener di distanza in distanza una Guardia ferma, quale da ogni Casa si possa vedere, per potersi riferire le Indicenze e i Bisogni, da provvedersi da i Deputati.

Fa mestieri, che per motivo di fissare chi debba esser soccorso, si abbia per principio riflesso a due qualità di Persone; le une che vivo-

no ordinariamente di soccorso come farebbono i Poveri vergognosi (poichè de' dichiarati, o siano *Mendici* ne parleremo or ora) le altre , che vivono di per di, come è quasi tutta la Gente *Mercenaria*. Ora per conto delle prime si vegga in che modo erano ordinariamente soccorse, se per mezzo de' Luoghi Pii, se per Limosine Segrete se pe' Parenti, se pe' Parochi. E dove può valere il Precetto si ordini, che si contribuiscia ad uno anticipato soccorso per la Quarantana, affinchè tai Persone possan fare le lor Proviste, e dove non si arrivasse, è certo che avrebbe il Pubblico a supplir poi col giornaliero Alimento. Per conto poi di coloro, che vivono di Mercede e per lo più a giornata (esclusa però la *Servità*, di cui parleremo qui appresso) e de' quali cessa la Mercede, perchè cessa il Travaglio, e l'occupazione: questi rinchiudendosi, ogni un vede, che dal Pubblico dovrebbero esser soccorsi.

Ma quanto ai *Servidori*, ne quali comprendo tutto il *Gentilme* di Corte, sia obbligato ogni Padrone di ogni grado si voglia ad accordare a i lor Servidori annuali due Mesate anticipate; O pure a ricever essi e le lor Famiglie in Casa loro, per ivi racchiudersi e sostenersi a carico de' lor Padroni, senza esser tenuti questi a pagarli Mesata alcuna. E se mai qualche Padrone, dopo emanato l'Editto licenziasse la servitù col tacito fine di esimersi dal fare queste Anticipazioni, e colla scusa, che sia mal servito, debba tosto prendere altrettanto numero di Servitù a suo genio, ed eseguir il voler della Legge. La quale ordini pure, che i 40. giorni di Quarantana debban computarsi, come se avessero servito. Produce questa Legge intorno ai Servi più buoni effetti. Il Pubblico resta sollevato ed esente di aver a spe-

spesare una parte non picciola di Popolo, qual' è la Servitù: Vengono a racchiudere i Servi, che più degli altri vanno e vengono, e di leggieri s'infettano, ed infettano; al qual' ogetto nè bisogna far andar in Villa i Padroni, affinchè non infettino il Contado, nè si debbon escluder i medesimi dalla Quarantana, affinchè questa sia fatta *jure optimo*; e finalmente si obbligano i Padroni ad esercitare un atto di stretta Carità, a cui son tenuti in coscienza in questi Casi di estremi Bisogni di Peste: Conciosiacche dopo i Parenti non vi ha Prossimo più stretto de' Servi.

Ma perchè sonovi Mesate, che non bastano alla Casa di un Servidore per esser numerosa la Famiglia, al mantenimento della quale contribuisce in parte l' Industria delle Femine; perciò, ogni qual volta Marito e Moglie avessero più di due Bocche da alimentare fuor che Bambini sino a 2. Anni, che non si contano; in tal caso, ogni Bocca di più, debba avere il destinato Pubblico soccorso.

Ma trattandosi di Persone che servono al Pubblico, Ministri, Officiali, e Subalterni da i primi agli ultimi, che tiran Soldo, e così ancora che stanno in Ufficio di Luoghi Pii, di Banchi &c.; Sarà convenevole, che a tai Persone si diano Paghe anticipate da i loro Magistrati, Officj, ed Impieghi &c. tanto che possino far la Provista per le Case loro: e si considerino i 40. dì del loro Rinserramento, come impiegato in effettivo servizio. E l' istessissima Legge milita pe' *Mercanti* tanto in Casa, quanto in Fondachi per motivo de' loro Ministri, Scritturali, e Giovani sì di Studio, che di Fondaco, e di Bottega. E tutto affinchè niuno de' già supposti possa scusarsi di non poter fare, o di non aver fatte le sue Proviste, ed af-

finchè il Pubblico per questa Parte di sovvenire di Vitto una grande Città, sia sgravato il più che si può. Ma perchè vi sono Officj, ne' quali il sostegno degli Officiali e delle Case loro dipende più dall' *incerto* che dal *certo*: il quale per difetto di Legge è misero; In tal caso la Prudenza regolerà in modo, che siano anticipate tante Mesate, quanto sia bastevole il Valore di esse a far la Provista. La quale finalmente non per motivo di Gozzoviglia dee farsi, ma per motivo di mantenersi con economia, e per quanto dalla Natura, e da un moderato Ulo è richiesto: Che se v'è tempo da usar Temperanza per tutti i Rispetti economici, e individuali, questi è desso.

Avendo la Città uso di Banchi, si darà ordine a i medesimi a dover ricevere dagli Abbitatori solamente ogni sorte di Pegni, e se sono Vestiti o Telami o altro tale, farlo prima profumare e purgare. **Ma che non si passi il Valore di ducati venti, con riceverli senza interesse per Mesi sei passati i quali debba correr l'interesse solito.** Consentarsi il Nome, la Casa, e' l'Luogo di chi ha fatto il Pegno, e darsi in nota tal Nome alla rispettiva Deputazione. Abbiamo eziandio i Banchi obbligati di anticipar qualche summa di Danaro a chi ne domandasse, e fusse accreditato per Anue Entrate, solite a riscuotersi e pagarsi dal Banco rispettivo. E tutto per facilitare, che possan molti e molti, i quali non avessero pronto Danaro far le loro Proviste. Si tassino a tal oggetto tutti i Commestibili, de' quali è necessaria la Provista, ma non in modo che si alienino i Venditori dal farle venire.

Ma per conto de' Poveri Mendici, trattandosi del Morbo, che di già ha attaccata la Città

• per

e per cui si fa la Quarantana ; niuno dee scacciar-
 fi , per forastiere che sia : E ciò per il Pericolo
 manifesto di poterli spargere il Contaggio anco al
 di fuori , allorchè non vi fusse . Fa mestieri , chè
 il Male si confini e si restringa , non si dilati con
 darglisi Libertà . Ora perchè i Mendici parte han-
 no Casa , e parte non l'hanno , e parte sono im-
 piagati e parte nò , bisogna avervi sù l' occhio ,
 perchè siano curati . E per quegli , che non han-
 no Casa , non si potrà far a meno di assegnarli un
 luogo da stare racchiusi per la Quarantana , sem-
 pr' è quando però non possano accompagnarsi
 con altri . E per le Femmine mendiche , quel-
 le che avranno Casa co' lor figliuoli , si sovvenghino
 come le altre Case di soccorso bisognose : e
 quelle che nò , che poche sì sgraziate saranno ,
 necessita si accompagnino coi loro Parenti , se ne
 hanno , o con altre Mendiche : e se tal une ne ri-
 marranno , per non avere con chi accompagnarsi ,
 ha da pensare il Pubblico a ricettarle , come s'è
 detto degli Uomini ; Ma l' aver esse il Vitto , di
 leggieri gli fa trovar ricetto in altre Case .

Quanto a i Viveri , ed alla loro distribuzio-
 ne , non si computino le Teste d' età d' Anni 2. in
 circa , che vivono co i lor Parenti ; ma da que-
 sta Età in sù si dia egualmente per ogni Testa
 quante saranno in ogni Casa , oncie 24. di *Pane* ,
 mezza libra di *Carne* trè volte la Settimana , oncie
 due di *Cascio* , mezza caraffa di *Vino* buono , che
 dee servire più di Medicina bevuta un pò a di-
 giuno a chi ne ha voglia , che di Bevanda , e la
 Minestra or di Riso , or di Pasta , or di Erba , or
 di Legumi Ceei , Lente , e Fave , se è Inverno
 esclusi gli altri : Si potran dare Frutti secchi se è
 tempo d' Inverno e freschi se d' Istate . Ma sian
 questi di qualità buona .

Ma non mai si tralasci di somministrare un **Mazzo di Rafani** per ogni Testa . Questa **Benedetta Radice** , oltre il poter servire invece di qualsivoglia **Companatico** , come è digestiva, incisiva, corroborante , diuretica , antisorbuitica , e diaforetica , e quindi **alesifarmaca** per un certo sale che contiene beneficentissimo al **Corpo Umano** ; viene perciò ad essere ancora **antipestilenziale** . Se chi vuole **Insalata** la sera se gli dia, ma poca mischiata sempre con **Menta**, e un pò di **Aglio**. Si faccia ancora tutt' il conto dell' **Acqua annevata**.

Ma sarà anco necessario , che oltre il **Vino** si somministri per una sol volta e sul bel principio una certa bastevole **Porzione di Solfo, Raggia, Ramarino**, che questi trè soli **Profumi mescolati** bastano per la **Generalità**; con ordine di dover la mattina avanti di aprirle **Finestre** , e poi la **Sera a finestre chiuse**, ed anco una o due volte il giorno ad una certa ora stabilita, farsi il **Profumo** : prescrivendosi per ciaschuna volta **oncie mezza in circa di Zolfo, una di Raggia, e Mezzo Manipolo di Ramarino o Lauro** per ogni **Casa di due o trè Camere** . Dovrà ancora somministrarsi una bastevole **Porzione di Aceto semplice** per condire , ed altra di **Aceto medicato** il più facile, affinché le **Persone** se ne servino per odorarlo allo spesso e bagnarsene . Fa mestieri che si somministri una certa **porzion di Carbone pe' Profumi**, e di **Carbone e Legna** per cucinare , e se è inverno per scaldarsi . E se puote averli **Quantità sufficiente di fichi secchi, e Noci secche**, se ne dia **Dieci de' primi** , e **cinque delle seconde** per ogni **Testa**, che mangiate assieme queste due **Cose a digiuno con un tantin di Ruta** , riescono di un **Antidoto assai buono** per preservar i **Corpi dalla Peste** , e servono nell' **istesso tempo di Cibbo**.

Dovea-

Dovendo poi star in tutto chiuse le Porte delle Case, e non aprirsi, che per volontà de' Deputati: ed essendovi Case di Plebei sul basso piano, le quali non d' altronde ricevono il Lume, che dalla Porta; è da badare, che questi è un gravissimo inconveniente, meritevole di tutti il Riflesso, e della possibile Provvidenza. Che però le Persone di tai Case, quelle specialmente che sono in Istrate non spaziose, debbano sgombrare e debbe procurarsi, che si accompagnino con altre in Case appropriate; e se le assegni Abbitazione in Case di chi ne ha più del bisogno, e specialmente ne' Borghi. E per quelle che sono in Istrate spaziose ed ariose, si pianti un Rastello per ogni porta, affinchè sia chiusa la Casa, e riceva e goda nell' istesso tempo il Lume. Necessita sopra tutto, che sulla Gente povera si abbia tutta l' Attenzione, perchè da questa più che da ogni altra si radica e si sparge il Contaggio. Si esorti caldamente ogni Famiglia, che non prattichi con Gente di altro appartamento, o Camera che fusse nell' istesso Domicilio, o sia Abitazione. Ma stia ogni una del tutto rinchiusa, come se fusse tempo di Notte, in cui ogni famiglia si chiude, e cessa ogni Commercio. In somma si mettano fra di loro in grandissimo sospetto le Case, e le Famiglie che sono negli appartamenti delle Case, rinferrandosi ogni una nel proprio Appartamento, senza mai uscire, o pratticare.

Ma le Chiavi di qualsivisa Porta o Portone di Casa, che sporge alla Strada, e per conseguenza de' Rastelli, siano appo i Deputati co' loro segni e Numeri corrispondenti al Segno e Numero fatto su ciascuna Porta, o Portone di Casa nobile o ignobile ch' ella sia. Se chi tenesse appresso diè Roba, della quale egli avesse in coscienza
indi-

indizio, che fusse venuta da mano apprestata sì pe' l' motivo del fuori, che del di dentro, dovrà ordinarfi, che la palesi al Pubblico, senza toccarla, affinchè sia colle debite cautele espurgata, e restituita senza veruno interesse. Che se tal Robba volesse brugiarsi, il chè giammai configliarei di fare, essendovi già il facil ripiego di espurgarla: in tal caso dichiarare per Legge, che di essa dal publico sarà a i Padroni sodisfatto il Prezzo. Questo è uno Espediente utilissimo, conciosiachè il saperfi da i proprietarj, di dover perdere il Valor della Robba, questi è un forte eccitamento perchè sia occultata. Non sarebbe Messina stata colpita sì fieramente dal Morbo, se del Casico del Bastimento infetto, che si è bruciato, ne fusse stato dichiarato il Valore salvo pe' proprietarj. Bisogna contentarsi in certe Occasioni di perder qualche cosa, per non perder il tutto, e soffrire travagli, dispendj, e discapiti indicibili. Detta perdita dee porsi in luogo di un grandissimo guadagno.

E da saperfi (e si noti bene) che l' Uso del Sapone è molto nocevole, per render più attivo, più veggeto, e più penetrante e quindi più mortale il Sal Volatile Pestilenziale. „Hanno osservato „ (dice *Boerhaave* allegato da *Allen* nella „ sua egregia Sinopsi Art. 189.), „ tanto il Medico „ *Diemerbroeck*, quanto generalmente i Francesi „ Inglese, e Tedeschi; morir di Peste senza „ scampo tutti coloro, che per qualunque causa „ maneggiassero Sapone, ed eziandio chiunque „ avesse oprato Biancherie, o altro lavato col Sapone. „ Sicchè questa è cosa da farfene conto e sarebbe da desiderarsi, che si leggesse nell' eccellente Trattato del Signor Muratori. Fa pertanto mestieri, che per tutto il Tempo della Quar-

ran-

rantana si proibisca l'Uso di quello , escluso per maggior cautela anco il *Liscivio*: Servendosi ogni uno della semplice Accqua calda , e dopo asciugati i Panni Lini , e piegati , farli prendere l'odore di fior di Lavendula , o Puleggio , o altra Erba odorosa secca . Che se tai Panni il buon gusto delle pulite , e tal volta per questo verso troppo fastidiose Femmine , non le rinviene del tutto netti ; non importa . Meglio è soffrire questo tenue spiacere per soli 40. dì , che perder la Vita , e contribuire , che la Peste vie più si sparga e si radichi in Città , rendendo inutili tante spese fatiche , e diligenze per preservarla . Bisogna abbondare in queste forti di Cautele , e badar alle cose che pajon più fievoli , ma che trattandosi di Contaggio sono di grandissima importanza .

Si stupisce allorchè la Peste si avvanza, e fa tanta stragge mal grado le oprate Diligenze ; ma non si stupirebbe se si riconoscessero le proprietà , occulte alla ignoranza , che spreggia o non vuol intagare , per quant'è possibile , tutto ciò che ha scoperto l'Esperienza , e imparare a costo degli altrui piuttosto , che de' proprj Mali . Ha il Contaggio le sue Cause , che compariscono all'occhio del Volgo tenui , da non farsene conto . S' hanno dunque riconoscere queste cause , per potere allontanare e schifare il Male . Nè bisogna infastidirsi anco per queste minute Diligenze , nè sgomentarsi per qualunque attenzione , o fatica . A questo supplisce un prevenuto Studio , che ne debbon fare i Savj Cittadini , affinchè l'Arte si metta in Pratica , e si renda poi facile appo di tutti ; e questo per non lasciarsi cogliere all'improvviso . Volesse Dio , che la Decima Parte di ciò , che tuttodì da tanti e tanti si studia soltanto di cose men che necessarie , e sovente , per causa dell'

dell' intemperanza , più per Male , che per Bene delle Società ; si studiasse di *Contaggio* , senza mai desistere , per quanto lontano sia il Morbo . Non bisogna abbandonare allo Studio della Polvere , e delle *Tigniuole* gli utili e buon Libri ; e tener per Massima costante , che sia non meno e forse più necessaria la Scienza di togliere , tener lontani , e schifare i Mali , e di star preparati contro gli Assalti de' medesimi , che di promuover semplicemente i soli Beni . La Ragione si è , perchè in questi vi concorre il piacere , e in questi vi deve concorrere il giusto timore , richiamato da una buona prudenza , e da un Saggio Antivedimento . Ma come l' Epicureismo è mosso unicamente dalla Passion del piacere , sfuggendo sempre di attristarsi di qualunque tetro pensiero per quanto necessario ei sia ; così non è da sperarsi da esso alcun bene , o profitto sù ciò . Egli non solo non si affaticherà di preservar la Città dal Male , ma sul principio non lo crederà : ed allorchè questa fusse assalita da esso , dispererà di tutto : procurerà non altro , che il proprio scampo nella fuga , abbandonando quella al ludibrio più spietato dell' inimico invasore .

Ma quando i Cittadini han per uso di non cessar mai di por mente ad un Male stimato lontano , facilmente si discaccia e si distrugge , quando si avvicinasse , ed assalisse . Dovendo dunque badarsi ne' Travagli de' quali parliamo tanto a riparare il Male della *Peste* come *Peste* , quanto della *Fame* ; dee avvertirsi che ordinariamente quello stesso difetto , il quale efficacemente tosto non prevede , e non impedisce , che la *Peste* non prenda piede ; è il medesimo , che si confonde , nè sà rimediare alla *Fame* , che sopravviene alla *Libertà* della *Peste* ; e che rendosi , come

me s'è detto, più lacrimevole di quella.

Debbo avvertire di saper bene, che gli Espedienti proposti, affinchè il Pubblico, per motivo del Vitto della Quarantana somministrato a chi veramente è bisognoso, sia aggravato il meno che si può; gli Espedienti, dissi, non posson colpire a quella totale esattezza, che sarebbe desiderata per motivo della giusta Distribuzione, e del Risparmio; e quindi verrebbe porzion di Roba mal regolata. Ma qui è da badare, che questa è incidenza solita a nascere in ogni Legge, dove è impossibile la totale esattezza. Nondimeno è cosa certissima, che i medesimi Espedienti faranno molto e molto risparmiare, rispetto a ciò che seguirebbe, se il *Vitto* fusse somministrato altrimenti.

Si dirà, le Cose proposte per la Quarantana, non poterfi ridurre convenevolmente a Capo senza la Spesa almeno di un Mese di Tempo a principiarfi la Quarantana: il chè sortendo verrebbe a prodursi il grave Male, che il Contaggio frà questo mentre più si dilaterebbe. Ma qui si risponde, che se vi faranno buoni Direttori, i quali capiranno pria d'ogni cosa la Forza della General Quarantana, e ne avranno ben in mente il Disegno di praticarla; egli è certo, che per quanto grande fusse la Città, non ci vorrebbero più di due Giorni, per poterla principiare, essendovi molte Cose, che posson farfi anche dopo che la Gente si è racchiusa. Basta che si abbia il buon Disegno in pronto, e che non si abbia da consultare in formarlo, e mendicarlo.

Che sè la Città è appena assalita da un solo caso di Morbo, e tanto più se è minacciata, e non per anco è stata assalita; possonno e debbono in tal caso farfi tosto alcuni Preparamenti, ed alcune

Li-

Disposizioni, per le quali allorchè si risolvesse la Quarantana, con facilità ed Espeditezza si potesse intraprendere.

Ma la sollecitudine in tutte le cose debb'esser l' Anima di ogni risoluzione intorno alla grave Facenda del Contaggio. I Padri delle lungherie, e delle Difficoltà, gli Sposi ostinati delle proprie Opinioni, qualunque si siano, i Sofisti, i torti Politici, i Rapaci, gl' inesperti; fa mestieri (se la gravità e' il terrore del Male non gli facesse mutare natura) che si allontanino da ogni Assemblea, e si reputino assai più pestiferi dell' istessa Peste. Fa dunque bisogno, che consiglino Uomini sinceri, docili, risoluti, spassionati, prudenti, di Giudizio, industriosi, atti a trovar pronti Ripieghi e salutari in ogni difficoltà che insorge, e pronti come a fannamente consigliare, così a sollecitamente eseguire.

Bisogna dunque, che la Quarantana, il più presto che si può, tosto è frà pochi giorni si risolva. Meglio è in tal caso si commetta qualche errore per motivo di sollecitare (qual Errore si potrà poi riparare nell'atto della Quarantana) che per motivo di tardare. Il Male che verrà dal primo Errore sarà per lo più di Borsa, ma il secondo sarà di Peste. Non conviene che al Nemico se le dia Tempo di poterfi avanzare, nè si dee addoperare il general Rimedio, dopo che il Male avrà distrutta la maggior parte del Popolo. Il perchè la Quarantana bisogna risolverla tosto eziandio (e si badi bene) con que' Viveri, che si hanno in pronto, senza aspettare (io parlo per motivo del solo Publico) di far la total Provista, perchè questa si anderà supplendo fra altri giorni e nell'atto di farsi la Quarantana. Si rifletta, che il Vitto non si ha da dare tutto in una volta, ma
di

di giorno in giorno . Di poi qual è quel comune , che non abbia in Città provvista di Grano almen per un Mese o per venti dì ? e con esso vi sia in Città , o poco lontano l' occorrente per tutto il Rimamente ? Quante Botteghe e Magazzini non ha sempre ogni gran Città pieni di Commestibili , e atti a mantenerla per assai maggior tempo de' 40. dì ? Per questo Caso , di cui parliamo , quel che non si vuole , non si fa . E sempre replico , che in mancanza di Danaro si puol provvedere la Roba in credenza . La Gente non si ha a pascer di Danaro , ma di Roba . Se questa vi è nella Terra , il tutto è facile . E se i Venditori fusero sì restii e barbari in somministrarla , sarà giustissima e Santissima quella Legge , che in tal caso gli sforzerà .

Si badi , che se i primi venti giorni della Quarantana potessero farsi con tutta l' Esattezza , come per causa dell' uso e dell' Esperienza si fanno gli altri , basterebbero certamente . Dunque per motivo di principiar presto il Rinserramento potrà supplirsi poi a molti Espedienti ne' primi giorni dell'attual Quarantana . Basta , che si conseguisca il Fine principale d' impedire ogni Commercio , e che la Gente non si parta dalle sue Case .

Ma se la Quarantana nelle grandi Città dee farsi , e si è fatta ; quanto più non si dovrà fare nelle Picciole , e in qualunque Terra o Casale , ove si fusse attaccato il Morbo ? Se a ciò si manca , e viepiù riprensibile la trascuratezza di ricorrere ad un Mezzo cotanto sicuro ed efficace . Non mai farebbono le Provincie mal menate dall' Inimico Malore , se si avesse una Esatta e fervida Idea della General Quarantana . Non si vedrebbe il deplorabile disordine , che dopo d' essersi pratica-

te

te le più estreme Diligenze , anco di ricorrersi all' inutile , per non dire pernicioso espediente del Fuoco , con ardersi le Case e le Robe; pur non ostante ripullula spesse volte con maggior stragge la Peste . In fine si osservi , che quantunque per motivo di difficultarsi in principio la general Quarantana , non si somministrino i Viveri ; questi tuttavia finalmente pur pure ad ogni modo si hanno a somministrare , per non soffrirsi l' eccidio totale de' Cittadini ; e si dee per essi spendere dopo d' essersi fatte tante e tante altre Spese inutili , la metà delle quali avrebbe forse potuto bastare , per farsi in principio la General Quarantana , colla quale si farebbe insieme schifata la stragge di una gran parte di Popolo .

CAPITOLO XIII.

Alcune Avvertenze da averfi , e Cose da praticarsi intorno alla ISPEZZIONE , e FORMA del Governo della GENERAL CONTUMACIA o sia Quarantana .

QUanto più è grandioso un Bene che si vuol promuovere , o estremo un Male che si vuol distruggere , tanto più tutti gli Ordini delle Società vi debbon concorrere : e ciascuno non la sola Diligenza , e fatica più addetta al suo Ordine deve addossarsi , ma quella ancora dove molto potesse contribuire , e fusse necessario che contribuiffe la Diligenza , ed Opera sua . Il perchè trattandosi di questo Male sì estremo del Contaggio , e trovandosi che gli *Ecclesiastici* , oltre le Cose Sacre , posson di molto efficacemente contribuir anch' essi , e far in questa

sta occasione si puol dir maraviglie, e ciò tanto per le Politiche, che per le Economiche Ispezioni ed Amministrazioni: ed avendo la Città Abbondanza d' Ecclesiastici, e massimamente Regolarl pù e saggi; non sarà, che cosa d' inesplicabile Utilità l' ammetterne una Parte di essi alle Deputazioni, ed agli Officj per tutti i bisogni del Contaggio, e specialmente per la buonuscita della General Contumacia, o sia Quarantana, come quegli che frà l' altre Cose sono i meno sospetti, perchè vengono da i loro chiusi Conventi. Che non operava in Guerra frà gli Ebrei il concorso de' *Leviti*, i quali tanto s' intendevano di maneggiare le Armì, quanto gl' Incenzi? Che non si è visto di operato, e di eccitato Valore dagli Ecclesiastici nelle Guerre contro gl' Infedeli, accoppiandosi la Spada all' Arma potentissima del Crocifisso? Ma sopra tutto, che non ha oprato di maraviglioso e di efficace lo Zelo, la Prudenza, la Pietà, la Carità grandissima e assai propria del Clero tanto Secolare che Regolare, per far fronte agli insulti della Pestilenza? Non occorre rammentare perchè son già notissimi gli Esempi del *P. Cappuccino Tolonese* il quale con tanto Giudizio, e Fervore ha liberate più Città dalla Peste, ed è stato infigne Maestro Politico, per liberare gli Stati da un sì spietato Malore, e massimamente col mezzo potentissimo della General Quarantana. Spicca eziandio l' opera di tanti e tanti Ecclesiastici, che sonosi segnalati in questa sì grave occasione. Ma sopra tutti spicca la Carità, la Diligenza, l' incomparabil Polizia, ed Economia Politica di S. Carlo Borromeo, che tanto ha contribuito a liberar la Popolata Città di Milano da un Flagello sì terribile.

Dunque non debba, non possa nè pazzo Ge-

M m

lonia

losia, nè guasta Politica, nè barbara Riflessione rifiutare ed impedire un sì grande Ajuto e Soccorso in un sì grande ed estremo Bisogno. Che anzi si ecciti lo Zelo più sincero e conoscente, per chiamare invitare ed eziandio, allorchè occorresse, obligar gli Ecclesiastici a concorrere coll' opera, e col Consiglio loro, affinchè essi non solo contribuiscano al Bene Spirituale del Popolo, a cui per altro in particolar modo son tenuti, ma eziandio al Bene Temporale, ed a quelle Parti che sono per Natura più intese a discacciare, e distruggere il Contaggio.

Ma considerandosi la Massa tutta del Governo Politico contro la Peste, bisogna che due Supreme Ispezioni o siano Deputazioni si stabiliscano dal Principe; l' una che badi a combattere la Peste come Peste; e l' altra a mantenere l' *Annono* addetta a i speciali Bisogni del Tempo di Peste. Se si volesse unire l' una e l' altra Ispezzione in un istesso Magistrato, altro non si farebbe, che addossare un carico assai grave, che partorirebbe confusione, e massimamente in una Città grande e popolata. Peste e Fame solgon' essere due Flagelli uniti, che insorgono contro le incaute Città, per causa di un medesimo Principio, che consiste nella negligenza, Confusione, ed ignoranza de' Cittadini.

Non debbano i Deputati e Ministri tanto Secolari, che Ecclesiastici assistenti alla Guardia e Governo di ciascuna *Deputazione*, durare più di ore 24. in Ufficio, affinchè si possa resistere alle Vigilie e Fatiche pel mezzo degli *Scambj*; e la Notte debba da i Deputati e dalle Guardie ripartirsi; e dove una parte prende un pò di Riposo, l' altra invigili, e vada attorno.

Ma nell' Elezzione da farsi di per di de'
De-

Deputati sudetti e Subalterni Guardiani, debbe usarsi ogni attenzione. Accade sovente, che lasciandosi questa Elezzione all' Arbitrio di un solo *Capo-Rione*, o sia *Capitano di Strada*, e a quella de' suoi Officiali Subalterni, si commettano molti inconvenienti: e fortisca che molti e molti Cittadini si esimano per danaro o per impegno da questo Fastidio; altri lo procurino per loro Fini particolari; altri che dovrebbero star in riposo otto in dieci dì patiscono l' incomodo d' esser chiamati ogni due o trè dì; ed altri vengano per *Sostituti*, a questo fine pagati da quelli, che avrebbon obbligo d' intervenire: e faranno Gente di poco giudizio e di mala qualità.

Per lo chè debba prima scegliersi, e destinarsi la Gente, che deve assistere al Governo e Guardia di ciascuna Deputazione, e che deve essere in tanto numero che ogni uno faccia in 40. Giorni cinque Guardie. Dopo fatta questa Elezzione, si ricorra alle *Sorti*, affin di toglier affatto le Frodi. Ora supponiamo, che ogni Deputazione abbia bisogno di trenta Persone; è certo, che gli otto giorni, quinta parte de' quaranta, importarebbero 240. Persone per ciascuna Deputazione. Dunque di questo Numero se ne descriva il Nome in tante cartelle: delle quali i nomi de' Deputati si mettano in un Vaso, e quei delle Guardie in un' altro. Di poi cominci la prima eletta Deputazione, trè ore dopo che è entrata, a tirar le sorti per quella che gli dee succedere, estraendosi a sorte da un Vaso i Deputati, e dell' altro le Guardie, che tosto debbon tutti esser avisati da chi spetta a dover intervenire il giorno seguente. E di mano in mano, che si esraggono i Nomi di per dì, questi debban riporsi in altro Vaso a tal' effetto destinato, in modo che si-

niti gli sette giorni, l'ultimo giorno non vi è bisogno di tirar a sorte, perchè la Sorte gli avrà fatti rimanere come ultimi. E finiti gli otto dì, si torni a cavar le sorti, come s'è fatto prima.

Ma perchè potrebbe nascere nel principiar si l'*Ottavario* seguente, che uscisse qualche persona, che fosse stata alla guardia il giorno antecedente; in tal caso si tenga la Cartella come per non estratta, si torni a rimettere nel suo Vaso, e si faccia altra estrazione in modo, che vi siano almeno tre giorni di riposo in una stessa Persona fra il Tempo di una Guardia e l'altra. Di che, allorchè accadesse, niuno si dee querelare, perchè finalmente sottosopra più di cinque Guardie da ciascuna persona non debbon si fare in quaranta dì.

Si facci tutto il conto di questo Espediente certo assai efficace a togliere moltissimi Disordini, pe' quali, malgrado tante Fatiche, e spese, vi farà pericolo, che niun frutto si raccolga, e che al Male verun rimedio, ed argine si metta. E questo Espediente lo propongo non solo per motivo della Quarantana, ma eziandio per ogni altro bisogno di Tempi di Contaggio, ne' quali è cotanto necessaria e importante l'esattezza e puntualità maggiore delle Deputazioni, e delle Guardie.

Si faccia una Istruzione in Istampa di tutto ciò, che è addetto all' Officio de' Deputati sì per motivo delle Guardie, che per quello della distribuzione de' Viveri: e si distribuisca a tutte le Persone Nobili, Civili, ed Ecclesiastiche della Città che saranno elette per le Deputazioni, affinchè sappia ogni uno che deve fare per adempiere esattamente al suo Officio, e che cosa deve promuovere, e che schifare. Tale Istruzione sia chiara, compita, ma fuori di Preludj, e dicerie
super-

superflue . Ad ogni Corpo di Guardia, o sia di Deputazione vi sian sempre due di tali Istruzioni , affinchè ogni unole possi leggere, e si sappia nelle cose dubbie come regolarfi .

Ogni un vede , che avendosi da incaminare gli Officj colla Legge degli Scambj , avrebbono alcuni de' Rinferrati da uscire, e gli usciti avrebbono da tornar a rinferrarsi finita la *Guardia* . Nel che si avvertisca di non mai elegger Persone per qualunque Officio, Guardia, o Assistenza si sia di quelle Contrade, che sono le più sospette o tocche. Ma dalla Gente di quelle meno, o niente sospette si elegga il numero sufficiente , per supplire e servire per tutto .

La Città fa Mestieri, che tutta anco co' suoi Borghi si circondi di un Cordone di Guardie , e Deputazioni , le quali non abbiano altra ispezzione, che vietare , ch' nessuno eschi, o entri, se non con precisa permissione . E per motivo delle Vettovaglie, ed altro occorrente alla Città che vien da fuori , si assegnino luoghi fuor del Cordone , ne' quali abbia a scaricarsi la Roba e spurgarsi , se di Spurgo è bisognosa, e così gli assegnati Ministri se la ritirino in Città. In somma debbano que' di fuori tener per sospetta la Città , e la Città tener per sospetti que' di fuori ; e ciò tanto per terra, che per Mare.

Se chiaramente si conosce , che una sol parte della Città sia infetta , si potrà questa sol parte racchiudere col Cordone , e onninamente metterla tosto in general Quarantana ; Il chè tanto più nel principio si dovrà fare , in chè si sente un sol Caso di Morbo . Che se stabilita questa Quarantana a parte, si scoprisse poi per il resto della Città qualch' altro caso di Morbo , come d' ordinario

succede , bisogna tosto onninamente stabilire la General Quarantana .

Si avverta di stabilir i Lazzaretti , dove si hanno a trasferire le Persone scoperte infette , di stabilirli d'essi in Villa almeno un miglio lontano da i Borghi , di buona Aria , che abbia Monasteri spaziosi , e Case assai ed ampie , non badandosi nè a Fabbriche di Delizie , nè ad altro : e facendo sgombrare da tutto il distretto la Gente che vi abita , assegnandole altri luoghi , ne' quali si dia ordine di ricettarsi con tutte le Robe loro , allorchè vi fusse chi non avesse dove andare . Con procurare che vi siano tutte le comodità addette al bisogno della Cura e Governo degl' Infermi . Che però giammai si faranno *Baracche* per motivo de' Lazzaretti , perchè la Gente anderà piuttosto a morire , che a guarire . Le *Baracche* , se è d' Estate sono caldissime , se è d' Inverno sono freddissime : e gl' Infermi non potranno , che sommamente patire . Oltrecche per le medesime molto si ha da spendere , e con poco e niun frutto per motivo degl' Infermi . Deesi far in modo , che ciascuno sia persuaso , di dover esser ben trattato , allorchè fusse obbligato di andare al *Lazzaretto* : e per maggiormente incoraggiarsi , possa seco portare qualche Parente , o altra Persona , che volesse andare per maggior sua assistenza . Il saperfi di dover soffrire un cattivo Governo per le incomodità e difetti de' Lazzaretti , produce che si facci di rutto per occultarsi il Male , e non si palesi subito : Il che vede ogni uno di quanto discapito ei sia . Che se nelle stesse Case , ove insorgessero malattie Pestilenziali , si volessero lasciare gl' Infermi per esser ivi assistiti e curati , tanto potrebbe anche farsi , purchè però si esortassero i Parenti a star cautelati , e se gli prescrivessero *Preservativi*
e Cau-

e Cautele sì mediche, che Economiche ; Ma sempre per molti e molti rispetti io preferirei i Lazzeretti fuor di Città , dove tosto si avesse a trasportare chiunque si scuopre infetto , stimando questo Ripiego assai più sicuro dell' altro , e purchè i Lazzeretti fossero stabiliti a dovere,

Egli è poi d' avvertire , che siccome esser vi dee un Magistrato Supremo di Sanità negli Ordinarij Bisogni , affinchè da lui dipenda tutta la somma delle cose , ed il quale altro Superiore aver non debba sopra di sè , che il solo Principe ; così nelle straordinarie incidenze , ed allorchè il Male minacciasse o avesse principiata l' Invasione , lo stesso Magistrato deve operare , fortificato però con una *Giunta* di cinque altri Ministri di quei che più volte sono stati in Carica , ed hanno dato più saggio di Giudizio , di cognizione , di Sincerità e di vero Zelo. Perchè certo se si ordina la Facenda altrimenti , e si forma un Assemblea composta di più Membri non esercitati , o malamente esercitati in Affari di Sanità , e di più frà di loro tal volta competitori ; in tal caso poco e niun Frutto si raccoglierà : e potrà accadere , che mal grado i gravissimi dispendj e fatiche , il Morbo s' impadronisca di tutto , e faccia a suo talento Straggi le più spietate.

CAPITOLO XIV.

Che cosa abbia con Giudizio a stabilirsi pe' l motivo di SGRAVAR LA CITTA' DI ABBITATORI. Errore, e Male gravissimo, che per tal motivo si commette, in dar licenza alla Gente Ricca di abbandonar la Città.

E' la Peste sovente un Male assai minore di quel, che lo spavento, l' Abbatimento, la Confusione se lo prefiggono. E per cui, se si sgomentano, se non si ajutano frà di loro i Cittadini: Se si crede di non esservi altro Scampo, che nella Fuga: Se si è allo scuro, e manca la Scienza delle Arti proprie Politiche, Economiche, Mediche, e Morali, donde benissimo si puote, come tante e tante volte l' Esperienza ha fatto vedere, e preservare, e liberare la Città da i Tentativi ed Insulti di un vilissimo, se nella sua essenza si ravvisa, e di un possente, per non ben ravvisarsi, Nemico. E così se tosto, ch' egli ha intimata, o mossa la Guerra, non trova per avventura gli Animi de' Cittadini forniti di Coraggio, di sapere per affrontarlo: e se ciascuno non si affatica di procurare, per quanto è in sua possa, la propria, col promuovere e difendere la comune pubblica Salvezza; Ne siegue certamente, che un Nemico, quantunque per sè stesso vile e debole, che un Aura, un opposto sal Volatile, un Fumo, un picciol Farmaco, uno Spurgo, una Riserva, un Lazzaretto, una Contumacia; son cose, che fatte con giudizio e sapere, potrebbero e posson benissimo salvare la Città da suoi più fieri insulti; e sono i Cannoni, i Moschetti, le Spade, le Carcasse, le Fortezze, gli Eserciti,
che

che potrebbero non solo tenerlo lontano, ma anche abatterlo e distruggerlo, allorchè tentate l'invasione: Nondimeno per causa, disse, della confusione dell' imperizia, per non dire della Viltà, e poca carità de' Cittadini; si fa ardito, s' ingrandisce, prende piede s' insignorisce di tutto, e spiega l' orrido apparato, ed erge lo spietato Trionfo nella misera strage, che fa di una incauta abbandonata Città.

Si dice, che sia cosa necessaria lo sgravar la Città di Abbitatori, allorchè si ha sospetto di Contaggio. Ed io a questo dire del tutto mi uniformo, come per cosa assai utile e buona: Nulladimeno però è d'avvertire, che bisogna ammettere una estremamente necessaria distinzione. Perchè se si tratta della Gente povera e plebba, dico, che sia necessario lo sgombrare, purchè però si potesse ciò effettuare, e si assegnassero Luoghi, ove potesse vivere, industriarsi, e sostenersi tal Gente: e purchè la Città non fusse per anche attaccata dal Morbo: E direi di più, che trattandosi di una Città piena di Plebbe soverchia, e di ogni altra Gente oppressa perciò dalla miseria, che si divorà l' un l' altra, sarebbe (anche per altri motivi Politici essenziali, oltre quel della Peste) cosa utilissima, che a guisa di Colonie se ne spargesse una parte nelle Provincie men popolate dello Stato. Se poi si tratta della Gente Nobile Civile e Mercantile ricca, qual' è appunto d' ordinario quella, che per causa della comodità s' induce ad uscire; dico che pe' l' motivo solo di Contaggio non sia necessario lo sgombrare: anzi sostengo, che sia cosa la più perniciosà e pestifera, che possa mai farsi, e permettersi. Conciosiacche perde in questa guisa la Città ogni forza, perde lo Spirito che la vivifica, resta abbandonata da quei molti, che anco per motivo della propria sal-

vezza

vezza, e del proprio 'nteresse, dovrebbero essere, e farebbero dalla necessità obbligati col consiglio, coll' Opera, cogli Averi a fare tutti gli sforzi per difenderla, liberarla, e salvarla.

Abbandonata dunque la Città dalla maggior parte de' Ricchi, e ad esempio loro da molti Ministri per andarsene in Villa, o altrove; è tosto fatta ludibrio del Fuoco divoratore, che s'impoffessa di tutto. Il chè succedendo, questi è un richiamo sicuro, come per lo più ha mostrato la sperienza, che la Peste si sparga fuori a far una stragge crudele nel Contado, e molto spesso eziandio ne' medesimi Ricchi rifuggiti. Conciosiacchè assuefatti i medesimi a non poter fare a meno di molti comodi, e di Servidori che vanno e vengono; questi più di leggieri s'infettano, ed infettano, dove più praticano e servono. Ecco dunque, che il Pericolo è per tutto: E all' incontro stando i Ricchi in Città, oltre il foccorso inesplabile, che posson dare per ogni verso alla Patria, mostra la sperienza, che pochi di essi ne periscono, quantunque la Peste per il cattivo Ordine tenutosi abbia consumata quasi tutta la Plebbe. E la ragion è questa, perchè i Ricchi quantunque stiano in Città hanno varj modi di difendersi non men dalla Peste, che dalla Fame sua solita figlia.

Di rado per causa di Peste potran mancar Vettovaglie ad una Città, sempr' è quando non sia dalla maggior parte de' Ricchi Nobili, ed Autorevoli Cittadini derelitta; Ma tosto la confusione, l' Abattimento, e la Penuria è in campo, se questo Abbandono succederà. Così al disordine, che lascia la Strada libera alla Peste, vi si accoppierà quella che lo lascia alla Fame, al disaggio, che vie più alimenterà la Peste, e sarà peggiore dell' istef-

istessa Peste . E qui chi potrà narrare , e con quei lacrime potranno esprimersi le Straggi , le Vicende , le Miserie ?

Unione dunque vi vuole , vi vuol Carità .

A questa , che è l' Anima di tutte Virtù e massimamente delle Civili , il rimedio di tutti i Mali , la sorgente di tutti i Beni , l' institutrice e la ristoratrice degli Stati , la Fondatrice della Patria sì Celeste , che Terrestre , la Base della Politica Felicità ; ha concesso la Natura e dirò meglio la Santa beneficentissima Legge del nostro Dio , che possa colla sua , sto per dire , Onnipotenza , riportar tosto l' intera Palma dell' inimico pestilenziale Malore . Ed è per questo , che senza la Carità , la Concordia , e' l' Concorso unanime di tutti i Ricchi e Saggi Cittadini di ogni ordine e Ceto ; giammai far si potrà la General Quarantana o sia Contumacia , giammai potrà aver luogo un Mezzo il più efficace , e 'l più sicuro , che mai possa pensarsi , per debbellar il Contaggio : Ed in somma giammai potrà effettuarsi a dovere questo Concorso di numerosi Ricchi Saggi ed autorevoli Cittadini , allorchè l' istessa Ricchezza stimolerà per sua Natura la maggior parte di loro , e la Legislazione poco avveduta permetterà , che se ne vada fuori in Villa , o altrove .

Che se si dice , potere e dover sempre rimanere un numero sufficiente di Persone Autorevoli e caritatevoli , per mezzo delle quali potrà benissimo governarsi , sollevarsi , e salvarsi la Città ; io ripeterò sempre , che questo numero , che sul principio al poco accorgimento parrà bastevole , non lo sarà mai in effetto nè in principio , e tanto meno in progresso . Come ad una Città assalita dall' Inimico Esercito , quanto più è numeroso il Presidio che la difende , e quanto più è

nume-

numero delle Persone Autorevoli ricche , e di Giudizio , che si trovano alla difesa , e che animano la Moltitudine, la soccorrono ne' Bisogni , e la incoraggiscono alla Pugna ; tanto più puote validamente difendersi , e render vani tutti gli sforzi ed attacchi nemici ; Così una Città assalita dalla Peste , tanto più potrà difendersi e liberarsi , quanto più numeroso sarà il Presidio , che in tal Caso consiste massimamente nel concorso unanime di tutti e poi tutti gli Abbitatori ricchi Nobili autorevoli e di Giudizio , i quali e col Consiglio , e coll' opera , e cogli averi , debbono e possono soccorrere , animare , sollevare , regolare , sostenere la Moltitudine povera senza Consiglio , e senza averi , e senza la necessaria Prudenza . E siccome se la prima Città fosse abbandonata dal maggior numero di chi è stimato coraggioso forte e autorevole , ne verrebbe , che coloro , i quali di simil portata rimanessero , perderebbero ogni Coraggio , nè potrebbero resistere agli sforzi nemici : e concepirebbero certamente sdegno grandissimo non meno , che sgomento per l' Esempio di tanti e tanti , che fuggono per la paura ; Così nella seconda Città lo perderebbono non meno e farsi più per lo stesso motivo . E quindi si rinserrebbero , per combatter la Peste dalle sole loro Case , lasciando che essa esercitasse a suo talento tutto il suo furore nel rimanente della misera Moltitudine , abbandonata di Consigli , di Ajuti , di Soccorsi , e Politici , e Medici , ed Economici . O pure se in principio operasse , ciò non lo farebbe che con debolezza e confusione , e con mala voglia . O pure se con tutto l' animo e di buona voglia s' incoragisse ad operare , non potrebbe nè resistere alle Fatiche , nè bastare a i soccorsi . E quindi il Male non combattendosi , è sufficiente

Vigore prenderebbe piede per tutto, e consumarebbe eziandio quel numero di Cittadini riputato bastevole dal poco icernimento, e da una rea Fortuna, che volesse l'esterminio di quasi una intiera Città.

Che però non so vedere, come possin sussistere ragionevolmente le querele di chi dice: *Altri nè pur han voluto dar licenza a i Cittadini di ritirarsi alla Campagna, ed alle lor Ville. Questo ripiego è crudele ed ingiusto, perchè si espone troppa gente al pericolo d'infettarsi in mezzo al Commercio.* Ma quì oltre il già esposto, è da stimarsi anzi crudeltà e spacciata ingiustizia, che la Città sia abbandonata da Coloro, de' quali quanto più è il numero, più di soccorso sollievo, e Governo puote e deve ricevere. E se come rilevasi dal Signor Muratori, che *la Sperienza fa pur troppo spesso vedere, che il Male è disseminato e introdotto dal basso Popolo nella Città, e non da i Nobili, e dalle Persone comode*: e fa anco vedere, che queste ultime persone e cogli Averi, e coi Consigli, e colle Assistenze, in somma colla Carità concorrendo, posson mettere efficace Rimedio al Morbo, e così liberar il basso Popolo dal Male disseminato e introdotto da esso, e liberar anco sè stesse dal pericolo d'infettarsi, ogni qual volta per mancanza d'ajuto, e per l'Abbandono si fusse il Contaggio sparso per ogni Luogo.

Un male sì fatto non è dissimile (dobbiam ripeterlo) da quel della Guerra, per cui allorchè occorra si deve combattere e non fuggire, per poterli difendere e salvare la Patria. E siccome in Guerra, così in Peste non si libera la Città coll'andar la maggior parte de' Cittadini più generoso, si più saggi e più ricchi in Villa; ma tanto più facil-

vilmente si libera quanto più grande è il numero la concordia, e l'unione di essi in ditenderla e soccorrerla ne' bisogni della Peste non meno, che della Fame. Oltre che coloro, che per Legge sono astretti a rimanere, per mantener l'Ordine, e'l Governo, e che saranno sovente i meno abili, e autorevoli, non potendo anch'essi andarsene, si stimeranno infelici: concepiranno ogni sdegno, e spavento: perderanno ogni coraggio, perderanno la stessa Autorità.

Dal riferito puol rivelarsi, che le decantate *Pillole de' tre avverbj proposte, come per un Remedio, e Preservativo contro la Pestilenza dal Governo Politico e Medico, affin di prendersi a tempo e per tempo, con certezza che faranno un mirabile effetto: ed espresse in quel Distico.*

*Hec tria tabificam tollunt adverbia Pestem,
Mox, longè, tardè, cede, recede, redi.*

Tai Pillole, dissi, trattandosi come si è detto della Gente Ricca, e autorevole, la quale è la sola che fugge appunto per causa della comodità, se giovano a salvare un numero di Persone troppo amatrici della Vita loro, per preferirla alla Salute della Patria, e quindi sovente da Dio punite perchè la Morte ha tante e tante altre Strade ordinarie di cogliere chi, e dove, e meno sel crede, e frà l'altre cose sappiamo, esser di lunga maggiore li numero di coloro, che sono uccisi dalla Gola, che dalla Guerra, o dalla Peste; non mai però gioveranno a salvare e liberar la Città, e lo Stato dalle più spietate invasioni del Pestilenziale Nemico. Tai Pillole non mai debbon reggistrarsi per un *Recipe* salutare del *Governo Politico*, inteso a promuovere la conservazione del Tutto, col

CON.

concorso ed unione , e non colla disunione e allontanatamente delle Parti, e delle parti più efficaci e più necessarie . E tanto più non debbono reggersi per Recipe del Governo *Evangelico* tutto di d' accordo col vero Politico , e donde cotanto ne viene inculcata l' osservanza (e specialmente negli estremi bisogni del prossimo) delle Leggi salutari della carità Cristiana . Senza delle quali , trattandosi massimamente di salvar la Patria , che è il primo Prossimo, da estremi Malori e travagli; niuno vi farà , che potrà piacere a Dio , e difficilmente potrà salvarsi .

Tai Pillole in somma , prescritte dallo Spirito dell' Epicureismo , invece di riuscir *di Rimedio il più efficace e sicuro per la Pestilenza* di una Città , riescon per essa di un Veleno assai più mortifero dell' istessa Peste . Posciachè non tanto dobbiam lagniarci del Morbo , che per accidente si fusse attaccato ad una Città , e che coll' adoperarsi le Arti proprie , e le debite Diligenze dal Concorso unanime di tutti i ricchi e Savj Cittadini , di leggieri si estinguerebbe : quanto dobbiam querelarci del crudele Rimedio , che lo fomenta e lo accresce , abbandonando la Città a tutte le Miserie , e al ludibrio del crudele Nemico , che ne fa una Stragge la più grande , e la più spietata .

E se si pretende , che i Cittadini stando in Villa e fuor di Città , vogliano , e possino soddisfare e col Consiglio , e cogli Averi *al Precetto della Carità Cristiana ed aiutare e soccorrere in sì estreme Necessità i rimasti in quella*; è pur troppo fallace per ogni esperienza , e recentemente per quella di *Messina* , il supposto . Gli Uomini non sono , che straordinariamente mossi con efficacia ad una cosa , se i sensi non son tocchi ne' modi più prof-

prossimi e più vivi . L' Amore è una delle **Passio-**
ni più violenti , ma questa Passione appoco appo-
co ordinariamente si estingue , se si stà lungi dall'
oggetto, che si ama . Tutto mette in dimentico la
Lontananza , affatto contraria a villicare i sen-
si .

E se pongonsi innanzi alla rinfusa quelle **Pa-**
vole di Ezechiele , che dicono : *Qui in Civitate*
sunt, Pestilentia & Fames devorabuntur, & salva-
buntur qui fugerint ex ea ; egli è da badar atten-
tamente ad un grave abbaglio , per cui non si
ammettono le necessarie distinzioni . Bisognereb-
be, che uno Spirito verace di Profezia , qual fu
quello di Ezechiele , che penetrò nel Gabinetto
de' Decreti di Dio, dichiarasse, che una Città pe'
suoi estremi reati sia già per essere in tutto e per
tutto abbandonata al Flagello : e di non esservi
con esso altro Scampo, che nella Fuga . In questo
Caso farebbe lecito l' Allontanamento , come fu
lecito a *Loz* il fuggire da Sodoma per preciso av-
viso ed ordine di un Angiolo , il quale dichiarava,
non esservi in Sodoma nemen tre soli, che fussero
giusti . Ma quando non vi sono nè Profeti , nè
Angioli , che facciano questa Dichiarazione ; anzi
dovendosi supponere, che la Città abbia pur pure
un gran numero di Giusti : e dovendosi adem-
piere a i stretti Precetti della Carità Cristiana sì
caldamente dallo stesso Dio, e specialmente in una
sì grave necessità inculcata ; ne siegue, che que-
sta Carità, concepita principalmente per amor di
Dio , e poi della Patria da un gran numero di
Cittadini , giustifichi grandemente i medesimi, e
si venga per detta principalissima Virtù a placa-
re lo sdegno giustamente concepito dal Cielo
eziandio contro un gran numero di altri Cittadini
per altro meritevoli di ogni supplicio : E quindi
si ven-

si venga , prima per mezzo della Giustificazione concessa dalla Divina Misericordia , o poi della Carità usata , a liberar la Città .

Se il Contrario di questa sì grave Dignità si fusse posto in Capo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana per la Peste di Firenze del 1630. già menzionata , e quindi se un Principe si saggio e sì Pio , una co' suoi Nobili, e Ricchi Cittadini , e Sudditi se ne fusse andato fuori in Villa ; giammai farebbersi con efficacia effettuato in Firenze il sicurissimo Rimedio della General Quarantana : Che anzi sarebbe certamente quest' inclita Città stata esposta a gli ultimi sforzi dello spietato Nemico . Firenze fù assistita, soccorsa, ajutata dal suo Principe in Persona ; e ad esemplo di lui , puol vedere ogni uno , se vi fusse chi senza rossore , e vergogna fra i Ricchi , e Nobili , avesse cuore e ardimiento di abandonar la Città .

Ma io non per tanto sono quì per sostenere, che sia stretto obbligo del Principe , l' assistere di Persona in Città attaccata dal Contaggio , e farsi egli effettivo regulator d'ogni Cosa , quantunque si sapesse , che molti Principi con somma Gloria, e Utilità loro l'abbin fatto . Anzi dico, esser troppo preziosa la Vita di un Sovrano , per non doverfi di molto esporre , benchè si trattasse di un degno Atto di vero Padre di Popoli , e benchè potessero i Principi incomparabilmente meglio cautelarsi, e preservarsi nella Peste, di quello sortisca ne' pericoli della Guerra . E sempre che, per mezzo di buoni conoscenti e sinceri Ministri , e insieme del Precetto , che obblighi i Cittadini ricchi a non esentarsi , si puol conseguire l'intento ; sarà Cosa lodevole, anzi necessaria, che il Principe non s' esponga . E siccome in Guerra non debbonsi , che di rado arrischiare i Principi,

ma debbon farlo i Sudditi migliori più forti, e più Saggi, non già i più Vili per conseguire la Vittoria; così i medesimi debbon farlo in Tempo di Contaggio, per debbellare davvero il pestilenziale Nemico. Con questo di più, che se nella Guerra tal volta si tratta del mero interesse del Principe; nel Contaggio però mai sempre si tratta dell'Interesse e del Principe, e dello Stato, e de' Sudditi tutti tanto in generale, che in particolare. La Guerra non estingue sempre il Popolo, come sempre lo estingue miseramente il Contaggio, donde si perdono le Entrate, si perdono le Arti, cessano gli Affitti delle Case, cessa l'Agricoltura col perdersi il Popolo. La Guerra in fine niere in un istante le Vite e Plebee, e Nobili, e povere, e Ricche specialmente militari; ma dal Contaggio si salvano ordinariamente i Ricchi, i quali per la comodità possono usare varie Cautele, e varj ripieghi, quantunque stiano nella Città infetta; e salvandosi possono più di leggieri soccorrere, e provvedere alle estreme Calamità della Multitudine povera, e per sè stessa senza Consigli, senza averi, e senza ajuti.

Ma se si avesse da stare alle Profezie, come per un Dogma generico, è cosa certa, che eziandio per le medesime, ed anzi per l'istesso Profeta Ezechiele si dice l'opposto; ed è: che chi starà lontano, pur non ostante di Peste sarà per morire; *Qui longe est, peste morietur.* 6. 16. Ma egli è, che il Profeta a misura di quel, che in ciascuno de' diversi modi di Castigo vede in ispirito, profetizza. Che per altro, volendosi parlare positivamente in Generale, deesi in tutto, e per tutto dire, per piacere a Dio, che non mai debbono i migliori Cittadini fuggire, e allontanarsi, per poter usare la debita scambievolmente Carità negli estremi bisogni,

gni, e specialmente in quei della Patria: *Suscipite invicem* (sono degne parole di S. Paolo) *sicut & Cbristus suscepit vos. Rom. 17. 7.* E questi è anco il Precetto inculcato quasi ad ogni Passo massimamente dalla Legge Vangelica, e con essa dalla Carità Cr istiana, Chì ne distaccherà (esclama il medesimo Apostolo) dalla Carità di Gesu Cristo, forse la tribolazione, l'angustia, la fame, la Peste, la Guerra, la nudità, il Pericolo, la persecuzione? In tutte queste Cose noi pe' l mezzo della Carità siam sempre superiori, per Virtù di Colui, che tanto ci ha amato, Io per me (soggiugne egli) son ficuro, che nè la Morte, nè la Vita, nè gli stessi Angeli, nè i Principati, nè le Virtù, nè le Cose presenti, nè le future, nè qualunque Potenza, nè le Cose eccelse, nè se le basse e profonde, nè qualunque Cosa creata potrà separarci e distaccarci dalla Carità di Dio, che è in Cristo Gesù Signor nostro. *Rom. Cap. VIII.*

Ma non deesi sul nostro proposito tralasciar di riferire le degne Parole del Signor Chycoyneau Medico di Mompelieri, il quale col giudizio di altri Medici, che assisterono con esso lui nel Contaggio di Marfiglia; dice fra l'altre Cose nel Dettaglio, che ne dà, allegato dal Signor Muratori: „ Pur troppo i Medici si confessano „ vinti da una fatale sperienza, che LA RITIRA- „ TA, E IL NON OPERARE LA MAGGIOR PARTE „ DELLE PERSONE, LE QUALI POSSONO DAR „ SOCCORSO: e quindi la mancanza del Nutri- „ mento, de'Rimedj, e del Servizio, siccome „ ancora la funesta Persuazione d'esser assaliti da „ un Male incurabile, e LA DISPERAZIONE DI „ VEDERSI ABBANDONATI SENZA RIPARO ALCU- „ NO: tutte queste Cagioni unite insieme, hanno, „ più che la violenza del Male, contribuito a far

„ perire tanto subitamente sì gran numero di Ma-
 „ lati . Perciocchè a misura , che questa mortal
 „ Paura del Contaggio è andata diminuendo , e
 „ che LE PERSONE VICENDEVOLMENTE HAN DA-
 „ TO AJUTO L' UN L' ALTRE ; han fatto ritorno
 „ la Fidanza e il Coraggio , e in una parola il
 „ buon Ordine si è ristabilito in Marsiglia ; e da
 „ lì innanzi , che è rientrato il Coraggio , e CON
 „ ESSO LA CARITA' DE' MIGLIORI CITTADINI s' è
 „ veduto diminuire insensibilmente il progresso,
 „ e la violenza di questo terribil Flagello , e i
 „ Medici han provata più felicità nel Governo
 „ degl' Infetti . „

Una dunque delle Cause principali , che io
 quanto a me riputo la prima , per cui la Peste di
 leggieri s' impoſſeſſa di quasi tutta la Città , si è,
 l' eſſer questa abbandonata dalla Gente Ricca
 qual' è maiſempre quella , che si ritira in Villa o
 altrove . Della quale se ve ne resta qualche par-
 te , questa non basta a tanto bisogno ; e non ba-
 stando , o deve in tutto chiudersi nelle sue Case,
 e abbandonare in quest' altro modo la Città , sen-
 za prestarlo verun èoccorso ; o pure se un tal Soe-
 corso vuol prestare , non basta , e si espone , per
 le gravi e inſoffribili fatiche e Cure , al manifesto
 pericolo d' infettarsi , e quindi viene anch' essa a
 perire .

Elta è cosa degna di riſteſſo , e non mai su-
 perflua a ripeterſi , che per eſſer fra noi la Peste
 un Morbo riſpetto agli altri raro a ſortire ; di leg-
 gieri s' incorre nel penſiere di eſſo in più eſtre-
 mi , ed in più errori . Allorchè principia alla bella
 prima , non ſi crede , e ſi diſprezza . Quando ha
 preſo piede , e ſi è impoſſeſſato , ſi concepiſce
 uno eſtremo ſpavento , ed una peſſifera Confu-
 ſione , che ſuggeriſce la Fuga , e l' Abbandono .

Ma

Ma poi assuefatti gli Animi alla vera Idea del Male, e richiamati i Soccorsi, e i Rimedj, cessa il Morbo, e cessa la Stragge. Ma appunto questo cessamento eccita tal volta ne' Vicini la falsa Credenza, che la Peste succeduta non sia stata vera Peste. Il tempo però frapoco accerta tutti della Verità, e si distrugge una tal Credenza. Finito il Morbo, resta da una parte una terribile Rimembranza; e dall'altra perchè il Male è raro a sortire, non restano però le Arti proprie per conoscerlo, e rimediarlo tosto, allorchè di bel nuovo si presentasse. Ciò torna a produrre, che da una parte non si credano i principii e si disprezzino i Rimedj per causa dell'Imperizia; e dall'altra, dichiarato per sè stesso il Male, si produce la Disperazione, e l'Abbandono della Città per causa dell'estremo spavento. Così si va in un Circolo viziosissimo incomparabilmente più pestifero dell'istessa Peste. Debbonsi massimamente questi Punti schiarire e scovrire, affinchè la Legislazione disponga in tal modo le Cose, che quando mai insorgessero que' miseri Tempi, non s'incorra in alcuno di sì fatti estremi, ed affinchè non si disprezzino, e trascurino i Principii, e non si disperi ne' progressi del Morbo. Læonde » (dite pur bene il » Signor Muratori) il morire di Peste, d'ordinario non viene dal trovarsi in mezzo alla Peste, » e in una Città o Terra appestata, ma dal non » sapere, ivi schivare o ben regolare il Commercio colle Persone. E ciò mi fa scala ad un' altro punto di grandissima importanza, che desidero ben'impresso in mente di tutti. Dico per » tanto, che in tempi di Contaggio chiunque è » in Città, dee darfi animo, e concepire un gran » Coraggio, persuadendosi, che con tutto lo strepito della Pestilenza, egli ne potrà facilmente

» campare , e ne camperà coll'ajuto del Signore
 » Iddio , in cui dee riporre ogni sua fiducia , se
 » userà quelle Cautele , e que'Preservativi , che
 » si anderanno devisando . »

Conchiuder dunque si dee , che se si tratta di alleggerire la Città di Abbitatori poveri , è utile il Ripiego , purchè la Città non sia per anche tocca dal Morbo , e purchè questa Gente o parte di essa si distribuiscia pe' luoghi delle Provincie meno abitate , ed abbia modo da travagliare , e da vivere . Ma se si crede di alleggerirla , permettendo , che escano le Genti Ricche e Saggie , altro non si farà , che aggravarla di molti incomodi , indigenze , travagli , e Calamità; perchè si abbandona del tutto al ludibrio di due spietati Nemici Peste , e Fame , che ne faranno ogni più terribile , e lacrimevole Stragge .

C A P I T O L O XV.

Che debba principalmente avvertirsi , cessato che sia il Morbo in un qualche luogo , che n' era stato attaacato . LE FIERE son da proibirsi . Si scuoprano intorno ad esse alcune Verità importantissime anco per motivo di Commercio .

TOstocchè in una Città par , che sia cessato il Morbo , il quale fatta avesse una grande stragge di Popolo , e nulla per altro ciò pare , che per non sentirsi più verun caso funesto di Peste; non per tanto giudicar si dee , che sieno spenti i semi pestilenziali . E se non si passa netta almeno per un' Anno , nel cui spazio debbon gli Spurghi più esatti sì per publica , che per privata diligenza praticarsi ; deesi senza dubio stimare , che il Contaggio abbia fatto *triegua* , e non *pace*. Acca
 de

de d' ordinario , che l' estremo desiderio si ha da i Cittadini , di esser dichiarati liberi nel Commercio , arriva tal volta a partorir in tal uni per fino la cecità , toccata più volte , di supponersi e spargersi , che la Peste succeduta , non fusse stata vera Peste , e fusse anziche stata per tale falsamente appresa da un panico timore , o da altro Fine . Oltreche mosso il Governo tutto giorno dalle istanze importune di alcuni , i quali troppo avidi del proprio 'nteresse lo prestano al Bene del Pubblico , e tante ragioni fanno portare , che finalmente tirano il Governo stesso alle lor voglie , ed è a render libero il Commercio : Il ch'è stato tante volte Causa , che o abbia ripullulato il Contaggio , dove era stato poco fa , o pure si sia sparso in altro luogo poco guardingo , ed avveduto in lusingarsi , che i semi del Morbo fussero del tutto spenti .

Ma egli è , che quando non si è fatto uno Spurgo esatto delle Robe , ed avendo tal' uno per ignoranza occultata , e serbata cosa atta a ritenere gli Spiriti Pestilenziali ; nasce , che quando poi si cava fuori , e si usa anche dopo lo spazio di un' Anno , è capace di suscitare di bel nuovo il Morbo , e di fare in Città una stragge forse più crudele di prima . Esempio di ciò ne sia Palermo , allegato dal Signor Muratori , dove nel 1630. il seme Morbifico , mentre si credeva estinto del tutto , tornò dopo di un' Anno con maggiore rina a suscitarsi .

Sonovi in oltre eziandio Cause esterne , atte a produrre un effetto sì lacrimevole . Consistono nelle Robe , partite , e portate dal luogo opestato per motivo di Scampo , e di metterle i salvo , le quali vi è grave pericolo , come ogni un vede , che anche dopo di un Anno possano

no esser intromesse in qualche luogo, e specialmente dove si è restituita in tutto, o in parte la Libertà del Commercio. Il perchè gli Stati, e specialmente i più prossimi al luogo, che ha sofferto l'Attacco, debbono almen per un' Anno, dopo cessato il Male, usare tutte le Cautele, e tutti i Rigori, e contentarsi di soffrire qualche scomodo per motivo del Commercio, che esporre sè stessi al grave pericolo d'infettarsi.

Fa intutto mestieri fra l'altre cose, che si proibiscano le *Fiere*, e specialmente quelle; che per motivo dell'Esterno sono più solite di ammettere Robe Forastiere. Queste *Fiere* bisogna onninamente interdirlle, almen almeno per un paio d'Anni. Nè deesi dar orecchio alle querele de' Mercanti, o di altri troppo impegnati a sostenere un Commercio, qualunque ei sia, utile o dannoso allo Stato, e per cui si sono arricchiti, ed in cui hanno interesse, per preferirlo al Bene essenziale sì dello Stato, che dello stesso Commercio. E tanto più non debbono ascoltarli, perchè trattandosi di un Commercio di *mera Necessità*, possono essi fare gl'istessi Negozj dall'Emporio, o sia dalla Capitale per via di Ordini, e di Commissioni, e posson quindi aver effetto le soddisfazioni de' Debitori, ogni qual volta questi hanno bisogno di provvedersi, ed han voglia di pagare. Che se qualche Pagamento resta impedito, si abbi pazienza dai Creditori, come tuttod si ha, allorchè insorgono le cattive Raccolte. L tanto più si abbi pazienza, perchè ad ogni modo, attandosi di tempi sospetti Contagiosi, per quali cessa di molto il Commercio, egli è con giusta il pazientare, com'è ingiusto il precipitare nelle Esecuzioni. E se in ogni tempo le Leggi per tutti i riguardi sì politici, che morali favoriscono,

no,

no, il più che si può, i Debitori; egli è certo, che in tempo di Contaggio, o di sospetto di esso, debbe tanto più in tutto e per tutto detto riguardo averfi. In somma possono aver luogo gl' istessi Negozi per via dell' *Emporio*, senza che si abbia da metter in moto un grandissimo numero di Gente sì Paesana, che Forastiera, qual' è quella, che è solita a concorrere nelle gran Fiere. Nè quì vale il dire, che non facendosi la Fiera, si difficulano le Proviste, e specialmente di cose di prima necessità, spettanti all' *Annona*: Conciosiacchè essendo la *Vettovaglia* propria dello Stato, puotesi benissimo aversi facilmente la Roba senza Fiera. Tutto stà, che da una parte vi sia questa Roba, e dall' altra vi sia chi vuol comprare, perchè tosto viene trasportata, ed importata. E per altre Cose di minor Necessità, e specialmente Forastiere; i Provinciali, che hanno bisogno, possono prevalersi benissimo con ogni loro Aggio dallo *Emporio*, il quale puote assai meglio per l'Uso fatto praticare le necessarie Diligenze anco intorno a i *Lazzaretti*, allorchè con pausa viene la Roba dal di fuori, di quello possa praticarsi in Fiera senza ottimi *Lazzaretti*, e senza Magistrati di Sanità assuefatti ed attenti, e con quella furia che per necessità insorge nel breve spazio di Tempo che dura la Fiera. In somma puote benissimo con più di pausa la necessaria Provista aver luogo per mezzo delle *Commissioni*, senza che s' abbia a metter in moto un grandissimo numero di Gente, con grave pericolo d'infettarsi lo Stato.

Oltre di chè è da osservare, che quelle Fiere, delle quali poco esce fuor di Stato rispetto a quel molto e molto, che entra di Roba Forastiera sovente superflua, o di minor necessità
e nulla

e nulla per altro entra, che pe' l' mero Ufo e Consumo de' proprj Popoli; tai Fiere, difsi, se fanno all' interesse de' alcuni Mercanti, che hanno impiego nelle medefime, non giovano però per sè stesse al Bene essenziale dello Stato. Il quale appunto per causa delle Fiere, e per avere un Commercio di mera Necessità si rende grandemente Debitore col di fuori, per quel molto di Roba estera, e superflua, che ammette nulla per altro, che pe' l' mero suo Ufo e Consumo, e che è eccitato a vie maggiormente consumare. E però ficcome la Fiera è in tal caso per sè stessa dannosa allo Stato di un Commercio di mera necessità; così è intutto superflua nello Stato, che gode di un Commercio esterno, fatto con tutto il Vantaggio.

Sempre che lo Stato riceve da una parte Roba estera in modo, che gli riesce poi di rifonderla per l' altra parte; non ha bisogno di Fiere, per eccitare lo smaltimento: anzi puote e deve il tutto escire dall' Emporio, ed. assogettarsi a i soliti disereti Dazj. L' Inghilterra, e l' Olanda, Stati ne' quali s' intende a fondo la forza del Commercio, poco e niente si fondano nelle Fiere, come nullafondano ne' *Porti Franchi*, che pure sono stabiliti nelle Franchiggie. E però tutto quel che s' è detto altrove de' *Porti Franchi*, può dirsi di molte Fiere. In somma è cosa indicibilmente migliore mitigare nello Emporio dello Stato i Dazj, e specialmente se sono rigorosi, che rilasciare il tutto, o una gran parte di essi per mezzo delle Fiere: e permettere il sì poco avvertito Male, che per causa de' Dazj rilasciati, abbiano le Provincie ad avere la Roba Forastiera a meno di quello si ha dallo Emporio. Questo è fare tutto l'opposto:

posto di ciò, che richiede massimamente e la *Coltivazione del Commercio*; voglio inferire di eccitarsi e promuoversi l'Emporio Cuore e Centro dello Stato non meno, che del Commercio medesimo. Se fusse vero, che le Fiere rendessero del tutto commerciante e possente lo Stato; il Regno di Napoli, che è sì ripieno di Fiere più d'ogni altro Stato; dovrebbe essere il più possente, e Commerciante degli altri Stati. Altri dunque sono i Principii della *Coltivazione del Commercio*.

In un Caso solo potrebbe in qualche conto giovare ad uno Stato la Fiera per motivo delle cose estere, ed è quando fusse situata a i Confini dello Stato, e fusse tale il Sito di quella, che si desse mano con altri Stati feraci di Popoli, che assai consumano non meno Robbe del proprio Stato, che Forastiere, comprate in Fiera. Ma io dissi in qualche conto, perchè, o lo Stato gode di un Commercio Esterno fatto con tutt' il Vantaggio, e in tal caso la Fiera; eziandio in sito vantaggioso, nemmeno è necessaria: anzi può esser dannosa all'Emporio, perchè esso è come una continua e ben ordinata Fiera, e perchè verrebbero da questa concertati i suoi più sodi e ben regolati Negozi; O lo Stato ha un Commercio di *Mera necessità*, e in tal caso succederà, che l'Utile percepito da i Mercanti dello Stato proprio co' i Forastieri, per causa delle estere Robe vendute a i medesimi, non compenserà, che in minima parte il Discapito sentito dallo Stato proprio, d'esser più il Valore di ciò, che per causa della Fiera ha ricevuto dal di fuori, che di ciò, che ha dato al di fuori; e quindi di divenir Debitore più di quello, che per oggetto di necessità, avrebbe a divenire, per l'effetto di eccitarsi, a causa anco di detta Fiera, un consumo
mag-

maggiore di Roba Forastiera, e superflua assai di più di ciò, che per motivo di necessità, avrebbe a fare.

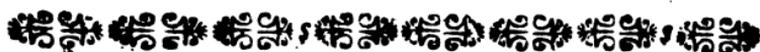
Del Rimanente sono in tutto da lodarsi, ed ammetterli i *Mercati*, e corte Fiere, che possono piuttosto chiamarsi pur *Mercati*, perchè intesi a metter in *moto* soltanto la Roba propria, per motivo dello Stato proprio o dell'altrui, e specialmente le Derrate sì animate, che inanimate. Ma anco in ciò bisogna andar con ogni riserva, e cautela, trattandosi di Tempi sospetti di Contaggio.

IL FINE.

Ad. Rev. P. Fr. Jacobus Philippus Gatti S. Th. Mag.
Ordinis Hæremitarum S. Augustini revideat, &
in scriptis referat: hac die 20. Julii 1743.

C. EPISCOPUS ANTINOPOL.

Th. Rogerius pro Domino Canonico Torno Deput.



EMINENTIS. E REVERENDIS. SIGNORE.

I Oho sempre tenuti in gran conto que' Savi
Uomini, i quali non perdendo inutilmente il
tempo in sofisticati e vani Studj, ma a quelle scien-
ze attendendo, che recar possono qualche giova-
mento a' Popoli, aprono a questi ne' fonti di lor
Sapienza una dolce vena di veri e solidi beni; im-
perciocchè leggo nel Capitolo trentesimo settimo
dell' Ecclesiastico, che l' Uomo savio ammaestra
il suo Popolo, ed i frutti del suo intendimento
son fedeli; *Vir sapiens plebem suam erudit, &
fructus sensus illius fideles sunt*; sopra delle quali
parole scrive dottamente il Menochio: *Veros enim
& solidos fructus parit illius Sapiencia, non fuc-
tos & inanes, quales Sophistarum sunt, qui Popu-
lum non erudiunt, sed decipiunt*. Quindi è, che
non posso non approvar l' Opera del Signor Carlo
Antonio Broggia, intitolata *Trattato de' Tributi
delle Monete, e del Governo Politico della Sanità*,
la quale non solamente non contiene verun senti-
mento, che a i Santi Cristiani e Cattolici dogmi
e costumi sia peravventura contraria, ma anco-
ra può riuscire di grande utilità al pubblico be-
ne, E perciò, per esporre fedelmente il mio de-
bol giudizio all' Em. Vostra, che s' è degnata di
commettere alla mia censura quest'Opera, dico,
potersi

potersi la medesima esporre per mezzo delle stampe alla luce del giorno letterario ; se pure così parerà all' illuminata Vostra Mente , cui il mio sentimento umilmente sottomettendo , col bacio della Sacra Porpora mi riprotesto .

Di V. E.

Napoli S. Agostino a dì 20. Luglio 1743.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servo
F. Giacomo Filippo Gatti Agostiniano.

Attenta relatione P. Revisoris Imprimatur. Datum
Neapoli hac die 30. Julii 1743.
Imprimatur.

C. EPISCOPUS ANTINOPOL.

JULIUS TORNUS CAN. DEPUT.

*Admodum R. P. P. Jacobus Philippus Gatti in hac
Regia Universitate Studiorum professor videat
& in scriptis referat, Neap. die 27. Mensis Ja-
nuarii 1743.*

C. GALIANUS ARCHIEP. THESS. CAPP. MAJ.



S. R. M.

Molti sono coloro, che attendono a tutta
loro possa a giovare al ben pubblico, e a
prestare pronto servizio o coll'armi o colle scien-
ze alla Corona. Ma pochissimi, per mio avviso,
ne son poi quelli, i quali impieghino peravventu-
ra gl' ingegni loro nel coltivamento di quella
Scienza Politica-Economica, mercè della quale
e i regali Patrimonj e i beni de' Cittadini non sol-
conservare, ma ancora accrescere si possono sì
è per tal modo, che ne divengano più potenti
i Principi, e più floridi e diviziosi i Reami. Nel
picciol numero di questi Scienziati utili tanto, a
mio giudizio, al pubblico del pari che al privato
bene, egli è ben degno di essere annoverato il
Signor Carlo-Antonio Broggia, siccome appa-
risce dal *Trattato de' Tributi, delle Monete, e del
Governo Politico della Sanità*, da lui composto, e
alla mia disanima dalla vostra Sovrana Autorità, o
mio Sire, commesso. In quest' opera l' Autore
intessissimo di sì fatte cose ne dà chiaro a vedere
con quanta attenzione e cura ei si studj di mette-
re in pratica il savio ammaestramento del gran
Filosofo Plutarco, il quale nell' Opuscolo delle
cose cose civili ne insegnò, *Che se dell' utilità
dalla Repubblica si ragiona, dee anche il privato
Cittadino con ogni studio, diligenza, opera, e fe-
de*

de mirare bene a quello che sia per la Repubblica il meglio, non rifiutando di venire a sottili inquisizioni, e ricordando e mostrando agli altri Cittadini, che non averanno per avventura penetrata così a dentro la Cosa, il pericolo, o l'utile che si debba o fuggire o seguire. Per la qual cosa io giudico, che il sudetto Trattato sia degno di godere della pubblica luce, mentre non contiene cosa che alle regali Ragioni non si conformi; e può eziandio giovamento non leggieri arrecare alla felicità della Patria, mercè gl'utilissimi politici, ed economici lumi co' quali irraggia le menti de' Leggitori. E prostrato a piè del Regio Trono, con pienezza di fedeltà mi riprotesto.

Di V. S. R. M.

Napoli S. Agostino a dì 2. Luglio 1743.

Umiliss. Obligatiss. Fedeliss. Vassallo

F. Giacomo-Filippo Gatti Agostinianò

Die 22. mensis Julii 1743. Neap.

Viso rescripto sua Regia Majestatis sub die 18. currentis mensis & anni, ac approbatione facta per Rev. P. M. F. Jacobum Philippum Gatti de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris praevio ordine praefatae Regia Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum &c.

MAGIOCCO. CASTAGNOLA.

Ill. Marchio de Ipolito Praeses S. R. E. tempore subscriptionis impeditus, caeteri Aularum Praefecti non interfuerunt.

Citus.



